

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II



FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE STORICHE “ETTORE LEPORE”

SCUOLA DI DOTTORATO IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

Ciclo XXV

TESI DI DOTTORATO

SITI DI PRODUZIONE CERAMICA NEL MONDO GRECO DALLA PRIMA ETÀ DEL FERRO  
ALL'ETÀ ELLENISTICA

TUTOR:  
PROF. SSA G. GRECO

DOTTORANDA  
MARIA GRAZIA PALMIERI

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

A nonno Nicola,  
che per i campi corinzi  
consumò gli stivali

“Chi costruì Tebe dalle Sette Porte?  
Dentro i libri ci sono i nomi dei re.  
I re hanno trascinato quei blocchi di pietra?”  
B. Brecht, *Domande di un lettore operaio*, (trad. it. di *Fragen eines lesenden Arbeiters*, 1935),  
*Poesie di Svendborg*, Torino 1976, 51.

“L'*artisan* est pourtant le *héros* de l'histoire grecque, mais c'est un *héros secret*”  
M. Austin - P. Vidal-Naquet, *Economies et sociétés en Grèce ancienne*  
(Collection U2 198, 1972), 23.

“O vasaio tu sei come un dio!  
Crei dalla terra forme meravigliose  
per la gioia degli uomini...”  
Canto Nahua

## RINGRAZIAMENTI

Alla fine di questo percorso triennale, desidero ringraziare innanzitutto le istituzioni e i docenti che hanno mostrato un interesse per l'argomento della mia ricerca: in primo luogo, la mia tutor, la prof. G. Greco, per avere accettato il tema, e il prof. C. Gasparri, coordinatore della Scuola dottorale, per avermi accordato i permessi di studio all'estero. In particolare, per avermi messo in contatto con il prof. R. Schneider, docente della *Ludwig - Maximilian Universität* di Monaco di Baviera, in cui ho passato un breve ma proficuo periodo di studio. In secondo luogo, desidero ringraziare il direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, presso cui mi sono specializzata, il prof. E. Greco, il quale mi ha incoraggiata in più di una occasione a perseguire i miei obiettivi, dandomi utili consigli sul prosieguo delle mie ricerche.

Ancora, ringrazio tutti gli studiosi che si sono mostrati disponibili a fornirmi informazioni su vari siti, rispondendo alle mie *e-mails* o alle mie richieste d'incontro: A. Mazarakis Ainian e X. Charalambidou per il sito di Oropos, I. Lemos per Lefkandi, V. di Napoli e T. Theurillat della *Swiss School of Archaeology in Greece* per Eretria, M. Kerschner per la Ionia d'Asia, M. Pisani per la Beozia e la Sicilia, J. Piccinini per Dodona, I. Tzonou-Herbst per Corinto, F. Luongo e V. Tosti per Sparta, N. Kourou per Nasso, R.M. Anzalone ed E. Santaniello per Gortyna, G. Marginesu per l'iscrizione del *kerameus* da Prinias e altri aspetti dell'epigrafia di Creta centrale, V. La Rosa e S. Todaro per Festòs, F. Longo per Poseidonia, G. Aversa per Crotone, M. D'Acunto e F. Mermati per Cuma, M.C. Lentini per Naxos di Sicilia. A quest'ultima va un ringraziamento speciale, per avermi permesso di prender parte ad una campagna di scavo a Naxos durante l'autunno del 2011. Desidero infine ringraziare la prof.ssa M.C. Monaco, per la sua disponibilità al dialogo, per i consigli e per il tempo dedicatomi durante i nostri incontri ateniesi.

Un ringraziamento va a tutti coloro i quali durante questo triennio hanno reso più facile il mio compito, offrendomi la loro amicizia: ad Atene, i miei cari *roommates* presso il *Canadian Institute in Greece*, Valérie Blais e Bill Molos, gli amici e i colleghi della S.A.I.A., per tutto l'aiuto offertomi in varie circostanze nei miei ciclici ritorni: in particolare, Rosario Maria Anzalone, Giorgia Baldacci, Carmelo di Nicuolo e Santo Privitera. Infine, un ringraziamento speciale va a Francesco. Senza di lui, sarebbe stato tutto più difficile.



## PREMESSA

Questo lavoro prende le mosse dalla mia tesi di laurea, che aveva per argomento i *pinakes* di Penteskouphia, ma i suoi scopi sono molto diversi. Obiettivo principale di questa ricerca svolta nell'ambito del mio triennio dottorale, è quello di fornire una linea di indagine alternativa a quelle finora proposte nello studio dei siti e delle officine di produzione ceramica in Grecia e Magna Grecia.

I punti di partenza per questo studio sono da un lato lavori di archeologia della produzione incentrati sui mezzi tecnici, come quelli di N. Cuomo di Caprio sulle fornaci del territorio italiano, e quello di E. Hasaki sulla Grecia, che hanno fornito la base dei dati da cui partire, e dall'altro, gli studi sull'urbanistica del mondo antico. Scopo principale è quello di conciliare questi diversi filoni di ricerca in modo da fornire un'immagine unitaria dei siti in cui si è svolta la produzione della ceramica.

Inoltre, la scelta di confrontare i due ambienti culturali della Grecia e dell'Italia interessata dalla colonizzazione greca è motivata dalla necessità di uscire dalle barriere esclusivamente "tecniche" dello studio sulle fornaci, alla ricerca di agganci culturali e di eventuali analogie o elementi di contrasto nelle forme di organizzazione di tal genere di siti.

Le basi per ampliare le raccolte precedenti sono date dalla ricerca degli indicatori di produzione, che debbono essere rintracciati in ogni caso per garantire la destinazione produttiva dei siti considerati. Dalla valutazione di tali indicatori possono poi essere stabilite le caratteristiche principali dei luoghi della produzione della ceramica.

Da qui partono le riflessioni di ordine spaziale e topografico sul contesto più ampio in cui la produzione si verifica, che rivestono un ruolo centrale in questo lavoro.

## INTRODUZIONE

La produzione della ceramica nel mondo greco è tematica affrontata da numerosi studiosi e da diversi punti di vista<sup>1</sup>. Sono state elaborate varie ipotesi per la ricostruzione di modi, forme e luoghi in cui il processo di lavorazione avveniva, ipotesi destinate a mutare a seconda del centro di produzione preso in esame o della classe vascolare<sup>2</sup>.

Anche l'organizzazione interna delle officine ha attirato l'attenzione di diversi studiosi, che hanno seguito prevalentemente due strade, da un lato la decodificazione delle immagini di sé che i vasai hanno lasciato sui prodotti del proprio lavoro<sup>3</sup>, e dall'altro l'esame quantitativo dei prodotti finalizzato a una ricostruzione dei sistemi di produzione<sup>4</sup>.

La considerazione dei dati archeologici direttamente reperibili nei siti in cui la ceramica era prodotta è storia tutto sommato recente<sup>5</sup>. In questo ambito, l'attenzione si è giustamente rivolta ad Atene, da un lato per la possibilità di contare su un numero maggiore di fonti letterarie ed epigrafiche, e su una tradizione di studi fiorita intorno agli stili ceramici attici altrettanto opulenta<sup>6</sup>, e dall'altro anche per la quantità e la qualità delle pubblicazioni dei dati archeologici.

È per questa ragione che l'idea di ricostruire un'"ecologia" delle produzioni ceramiche greche che segua l'intera catena operativa dalle fonti di recupero dell'argilla fino alla lavorazione e alla vendita del prodotto finito si può considerare un progetto utopistico. È possibile metterlo in pratica, e comunque entro certi limiti, soltanto per alcuni centri, come è stato fatto per Atene e Corinto<sup>7</sup>. Gli impedimenti che un tentativo di questo tipo pone, sono di svariata natura e consistono in particolare nella difficoltà di rintracciare le risorse antiche di argilla, che una volta esaurite vengono abbandonate, ma anche nell'identificazione dei luoghi in cui la ceramica era prodotta e poi venduta<sup>8</sup>.

Nonostante tali premesse, avvalendomi di dati vecchi e nuovi, ho raccolto la documentazione relativa ai siti di produzione della ceramica in un ambito geografico ampio. Sono state considerate le diverse regioni dell'area continentale greca, insieme con le isole e Creta, ma anche i casi noti di officine e di aree artigianali in diversi centri dell'Italia meridionale e della Sicilia interessati dalla colonizzazione, escludendo i centri indigeni e le subcolonie. Dal punto di vista dei limiti cronologici, la raccolta parte dalla prima età del Ferro per includere tutta l'età classica fino al IV sec. a.C. Dal momento che lo sfruttamento di uno spazio a scopi produttivi e a destinazione artigianale è spesso un fenomeno di lunga durata, sono inclusi altresì contesti la cui durata di vita prosegue fino e durante il III sec. a.C., ma saranno esclusi quei siti in cui le tracce pertinenti ad uno sfruttamento a scopo produttivo inizino a partire dal III sec. a.C. Per questo

---

<sup>1</sup> Numerosi convegni hanno preso in considerazione i valori attribuibili alla ceramica come strumento conoscitivo di

<sup>2</sup> Sulla ceramica attica a figure nere e figure rosse, la bibliografia è vasta. A titolo esemplificativo, RICHTER 1923, NOBLE 1984, 31-41; ID. 1988; SCHREIBER 1999.

<sup>3</sup> Su questo aspetto, VIDALE 2002, CHATZEDEMETRIOU 2005a, NEER 2002, CATONI 2010.

<sup>4</sup> WEBSTER 1972; STISSI 2002, 1-179.

<sup>5</sup> HASAKI 2011, 12-28.

<sup>6</sup> In particolare, le figure nere e le figure rosse, ma anche altre classi ceramiche.

<sup>7</sup> ARAFAT - MORGAN 1989, 311-346.

<sup>8</sup> Su questo aspetto, cf. analoghe considerazioni di M. Picon in BLONDÉ - PICON 1995, 239.

motivo non compaiono nelle schede le officine di Rodi ad esempio, o quelle dell'abitato di Locri Epizefirii<sup>9</sup>.

La raccolta, visti gli ampi limiti geografici e cronologici, non ha la pretesa di essere esaustiva, ma va considerata come una prima selezione, da estendere in futuro ai casi che man mano le indagini archeologiche porteranno alla luce.

I due obiettivi principali della presente ricerca sono da un lato la raccolta della documentazione archeologica relativa ai siti di produzione della ceramica, finalizzata a ricavare una possibile tipologia degli spazi di lavorazione a partire dal periodo di formazione della *polis* fino all'età ellenistica, e dall'altro, la ripresa di un problema già ampiamente dibattuto, quello della dislocazione di queste strutture dentro o fuori i confini dello spazio abitato. Quest'ultimo problema ne porta con sé un altro: quello della concentrazione delle strutture produttive in quegli spazi che sono comunemente definiti quartieri artigianali o quartieri ceramici e la corretta definizione di tali entità<sup>10</sup>.

Le principali problematiche che questo studio si propone di affrontare saranno così ripartite: oggetto di un capitolo iniziale sarà la storia degli studi intorno all'organizzazione degli spazi di produzione della ceramica. Un secondo capitolo avrà per oggetto la terminologia adottata dalle fonti (letterarie ed epigrafiche) nella designazione di tali luoghi. Un terzo capitolo affronterà l'analisi delle immagini realizzate dai pittori sui vasi e sui *pinakes*, sempre prediligendo l'aspetto degli spazi lavorativi, ma ampliando necessariamente la prospettiva ai problemi posti dalle immagini stesse.

Una seconda parte del lavoro (CAPITOLI 4-7) è invece dedicata interamente ai siti di produzione: di questa seconda parte un capitolo (4) affronta la problematica degli indicatori archeologici, e i restanti l'analisi dei siti, sfruttando i dati provenienti dal terreno, e dando un particolare rilievo all'architettura degli spazi produttivi. Questi capitoli seguono un ordine cronologico, a differenza del CATALOGO, che è ordinato in base alle regioni da Nord a Sud e da Est verso Ovest.

A tal proposito, andrà detto che molti siti di produzione ceramica conoscono un lungo periodo di utilizzo. È per questo che nel CAPITOLO 7, relativo alle evidenze di età classica, sono inseriti anche contesti che continuano la loro attività produttiva anche durante il III sec. a.C., che diventa quindi il limite ultimo della raccolta.

Segue un commento critico ai siti di produzione (CAPITOLO 8), classificati in base alla dimensione, al rapporto con l'insediamento/la città, e alla presenza di testimonianze di culto o di rituali al loro interno. Infine, un' APPENDICE contiene delle diverse tavole sinottiche nelle quali sono state raccolte in maniera sintetica le informazioni relative al tipo di indicatore di produzione rinvenuto nei siti, i prodotti e la dislocazione delle aree produttive rispetto all'abitato, e infine la notizia relativa ai siti di produzione ceramica nelle subcolonie e nei centri indigeni che non sono stati trattati nella dissertazione in maniera estesa. Essa infine contiene una tavola delle concordanze che riguarda quei siti che sono stati già inseriti dentro raccolte precedenti.

---

<sup>9</sup> Sui due centri, che mostrano soluzioni diametralmente opposte, cf. rispettivamente FATOUROU 1965, 325; DOUMAS 1980, 957, tavv. 722-723 (Rodi); MEIRANO 2012, 257-280 (Locri). Le installazioni rodie si trovano nei pressi della necropoli e quindi fuori dalla *polis*, mentre a Locri esse sono all'interno dell'abitato.

<sup>10</sup> Su questo aspetto, cf. adesso ESPOSITO - SANIDAS 2012, 11-21 e HELLMANN 2012, 23-38.

### 1.1. Premessa

Prima di affrontare la storia degli studi, oggetto del paragrafo 1.3, sarà opportuno cercare di ricostruire brevemente il ruolo del *kerameus* nel mondo greco, come è possibile fare sulla base di alcune testimonianze letterarie ed epigrafiche. L'ambiguità strutturale connessa al ruolo dell'artigiano<sup>11</sup> è propria, senz'altro, anche del *kerameus* e può essere considerata la principale causa della nascita di posizioni diametralmente opposte fra gli studiosi<sup>12</sup>.

Tali posizioni possono trovare una tanto parziale quanto logica conciliazione in un approccio che prediliga la considerazione del contesto storico-archeologico di riferimento. Così come non esiste un unico *kerameus*, non è ugualmente pensabile che la figura del vasaio sia sempre esistita con il medesimo livello di specializzazione. Essa (e di conseguenza la sua percezione) hanno subito dei cambiamenti influenzati dalle circostanze storiche e geografiche e anche, evidentemente, da doti e caratteristiche individuali<sup>13</sup>.

### 1.2. La comparsa del termine *kerameus* nelle fonti letterarie ed epigrafiche

Il termine più antico impiegato nelle fonti letterarie per indicare chi svolge l'attività di lavorazione dei vasi è certamente *kerameus*, termine già presente nelle tavolette in lineare B<sup>14</sup>. Esso compare in Omero, nell'Iliade, ma in un passo che non è particolarmente significativo ricordare ai fini di una maggiore comprensione dello statuto del vasaio<sup>15</sup>.

Più utile risulta invece la testimonianza di Esiodo. L'unico passo in cui il poeta fa espressamente riferimento al vasaio, chiamandolo *kerameus*, è nei primi versi degli *Erga*, dove si accenna al sentimento di invidia (*Eris*) che si stabilisce fra diversi personaggi: vasai, carpentieri, mendicanti e aedi. È interessante rilevare come nell'accostamento all'aedo e al carpentiere sia implicito un riconoscimento del ruolo del vasaio all'interno della società arcaica<sup>16</sup>.

Più tardi, il *kerameus* compare in Platone<sup>17</sup>, in Aristotele<sup>18</sup>, poi in Plutarco<sup>19</sup>, ma si tratta sostanzialmente di citazioni del passo esiodico, e infine, nei *Deipnosophisti* di Ateneo, dove si parla di *Therikles*, vasaio corinzio che visse ai tempi del comico Aristofane e fu considerato l'inventore di un particolare tipo di *kylix*, detta per l'appunto *tericlea*<sup>20</sup>.

*Kerameus* non ricorre soltanto nelle fonti letterarie. Al contrario, proprio la comparsa del termine, ad Atene, in alcune formule di dedica apposte su offerte fatte ad Atena sull'Acropoli, ha generato un ampio dibattito, al quale vale la pena di accennare in questa sede. Le dediche sono state

<sup>11</sup> Rilevata da diversi studiosi: VERNANT 1970; VIDAL-NAQUET 1979, 232-261; DETIENNE - VERNANT 1978; D'AGOSTINO 2001, 39-46.

<sup>12</sup> Cf. la discussione in *Artisti e Artigiani*, ripresa in D'AGOSTINO 2001, 39.

<sup>13</sup> In tal senso, l'esistenza, già nel mondo classico, di una diversa percezione dell'artista rispetto all'artigiano è stata riproposta nel recentissimo libro di MULLER-DUFEU 2011.

<sup>14</sup> VENTRIS - CHADWICK 1973, 134; TOURNAVITOU 1997, 29-41.

<sup>15</sup> Hom. Il. XVIII, 601: il moto delle danzatrici è accostato a quello della ruota del vasaio: cf. *infra*, 18, n.90.

<sup>16</sup> Sul ruolo del vasaio in epoca arcaica, cf. SNODGRASS 1998 e D'AGOSTINO 2003, 75-84.

<sup>17</sup> Il termine *kerameus* per indicare il vasaio compare solo due volte: in *Lys.* 215.c.8 (citazione di Hes. *Op.* 25); poi, in *R.* 421.a.1: il vasaio viene qui citato insieme all'agricoltore. Nel passo si vagheggia una condizione in cui il lavoro per la sussistenza non sarebbe più necessario per entrambe le categorie.

<sup>18</sup> Arist. *EE* 1235a.18; *Pol.* 1312b.5; *Rh.* 1381b.16; 1388a.

<sup>19</sup> Plut. *De Tranq.* 473 A 11.

<sup>20</sup> Ath. XI.470e-472e; cf. anche PFUHL 1923, i.46.

realizzate su diversi supporti<sup>21</sup> e da diversi individui, alcuni dei quali si qualificano come *kerameis*, mentre altri si firmano semplicemente con i loro nomi, che risultano però attestati nella ceramografia attica come nomi di vasai<sup>22</sup>. Le dediche si concentrano alla fine del VI sec. a.C.<sup>23</sup>

Due sono sostanzialmente le ipotesi proposte per la loro interpretazione: quella tradizionale riconosce in *kerameus* la designazione del lavoro dell'artigiano che ha compiuto la dedica; una seconda ipotesi è stata invece avanzata da M. Vickers<sup>24</sup>, il quale ha suggerito che il termine *kerameus* nelle dediche sia da leggere come un riferimento al demo ateniese dei *Kerameis*, all'interno del quale i vasai vivevano e lavoravano l'argilla<sup>25</sup>.

Questa seconda ipotesi è stata quasi unanimemente messa da parte oramai<sup>26</sup>, sulla base di diverse argomentazioni: in modo particolare, si è sottolineato come l'emergere della denominazione del demo si possa ritenere successiva alla comparsa delle prime dediche di *kerameis*, risalendo a Clistene<sup>27</sup>. Infine, è veramente troppo attraente la coincidenza temporale ed onomastica fra questi *kerameis* ed i vasai firmanti ad Atene, anche se non è sicuramente sufficiente a dimostrare in maniera incontrovertibile lo statuto di vasai dei dedicanti sull'Acropoli<sup>28</sup>.

In questo senso, la recentissima comparsa a Creta di un'altra epigrafe databile ancora una volta nell'ambito del VI sec. a.C. può forse portare una prova ulteriore della necessità di abbandonare definitivamente gli scetticismi di alcuni studiosi. L'iscrizione, datata al VI sec. a.C. è stata incisa prima della cottura su un frammento di spalla e di collo pertinenti a un *pithos* rinvenuto in ambito domestico sulla Patela di Prinias<sup>29</sup>. Ne riporto di seguito il testo, secondo una recente rilettura proposta da G. Marginesu<sup>30</sup>:

1) — — — ] ιεζε ο κεραμεύς

La presenza di una “firma di artefice”, con tanto di verbo *epoiese*<sup>31</sup>, in ambito privato, stupisce in questa fase “alta” per due ragioni: da un lato, essa pone il problema a lungo dibattuto della *literacy*, cioè dell'alfabetizzazione degli strati inferiori della popolazione, e in particolare degli artigiani<sup>32</sup>, dall'altro in ambito specificamente cretese pone il problema dell'uso della scrittura a un livello non pubblico (e legislativo), bensì privato. Il Marginesu risolve questo conflitto chiamando in causa l'ingerenza dell'aristocrazia locale, e il suo conseguente controllo sulle attività produttive.

Nella seconda metà del VI sec. a.C. un altro *kerameus*, Nicomaco, dedica ad Eracle un *ex-voto*, questa volta però siamo fuori dalla Grecia propria, in Magna Grecia, a S. Mauro Forte, nel

<sup>21</sup> Tra gli oggetti donati alla divinità sono statue, come la *kore* n.681 dell'Acropoli (per l'iscrizione cf. RAUBITSCHKE 1949, n.197), che denunciano un dispendio economico notevole da parte di semplici vasai.

<sup>22</sup> È il caso di *Brygos*: IG I<sup>3</sup> 686; RAUBITSCHKE 1949, 216 (M179).

<sup>23</sup> IG I<sup>3</sup> 620, 628, 633, 824; RAUBITSCHKE 1949, M44, M150, M178, M197, M225, [92], [209].

<sup>24</sup> VICKERS 1985, 124-126.

<sup>25</sup> Sul demo di *Kerameis*, cf. MONACO 2012, 156 (con bibliografia).

<sup>26</sup> SIEWERT 1999, 1-8; WAGNER 2000, 383-387.

<sup>27</sup> Cf. WAGNER 2000, 384-385.

<sup>28</sup> Su questo punto, cf. CATONI 2010, 350-361. Sulla scia del revisionismo dominante in anni recenti, cf. anche l'utile KEESLING 2005, 415-421 (con sintesi delle posizioni precedenti a 415, n.72).

<sup>29</sup> Per la pubblicazione del frammento iscritto: RIZZA 2008, vol. II, tav. XLII, NF6 (foto dell'iscrizione vascolare); 92, rif. NF6; cf. l'iscrizione riprodotta qui in **Tav. 10.1**.

<sup>30</sup> MARGINESU 2010, 71-101.

<sup>31</sup> Secondo il Marginesu *epoieze* sarebbe variante epicorica per *epoiese*: cf. MARGINESU 2010, 89.

<sup>32</sup> MARGINESU 2010, 90: "Sarebbe sorprendente se il graffito fosse stato apposto da un ceramista e non da un aristocratico"; e sul problema dell'alfabetizzazione degli artigiani, COHEN 1991, 49-95; MULLER-DUFEU 2011, 78-91.

metapontino<sup>33</sup>. Il testo dell'epigrafe, apposto su una piccola piramide fittile conservata al museo Nazionale di Napoli, è il seguente:

2) Χαῖρε Φάναξ ἡεράκλες  
Νικόμαχος μ' ἐπόε  
δὸς δὲ ΦΙΝ ἄνθρωποις  
δόξαν ἔχεν ἀγαθ<ά>v.

Su una delle facce laterali della piramide, si legge infine:

ὁ τοι κεραμεὺς μ' ἀνέθεκε

Il testo risulta lungo e articolato, soprattutto in relazione alla forma piramidale dell'oggetto su cui l'epigrafe è stata apposta. Numerose sono state le ipotesi ricostruttive ed interpretative proposte, che hanno trovato gli studiosi discordi soprattutto riguardo allo statuto del vasaio che avrebbe realizzato la dedica<sup>34</sup>. Una lettura che tiene conto del contesto di deposizione è stata proposta da M. Giangiulio<sup>35</sup>. Secondo lo storico, l'iscrizione andrebbe letta all'interno del più ampio contesto territoriale, in cui un ruolo importante svolge l'incombenza delle *elites* locali nella mediazione dei rapporti con il mondo indigeno. L'"orgoglio di categoria" del *kerameus* si spiegherebbe più nel profondo se letto in relazione alla produzione delle prestigiose terrecotte architettoniche di cui si dotavano gli edifici templari, anziché come espressione di un semplice vasaio, che in questo periodo e in questo ambito territoriale avrebbe forse prodotto semplice vasellame di uso domestico<sup>36</sup>.

*Kerameus* non è l'unico termine impiegato dalle fonti per definire l'attività della lavorazione dell'argilla al fine di produrre vasi, coroplastica o tegole: gli altri termini esistenti sono stati raccolti, fra gli altri, da E. Hasaki<sup>37</sup> e da E.M. Harris<sup>38</sup>, ma presentano tutti attestazioni più tarde, a partire almeno dal IV sec. a.C., e testimoniano inoltre un livello di specializzazione che è impossibile riscontrare in età arcaica<sup>39</sup>.

Le fonti che sono state qui considerate, pur non essendo le uniche testimonianze intorno allo statuto del vasaio<sup>40</sup>, e quindi non in grado di esaurire la problematica sorta intorno a questo tema, fanno senza dubbio riflettere sulla comparsa abbastanza tardiva, nel VI sec. a.C., nelle epigrafi, del termine designante il vasaio come *kerameus*, che potrebbe riflettere cambiamenti intervenuti nell'organizzazione della produzione e degli spazi di lavoro. Mentre la firma, in fatti, può essere

<sup>33</sup> I.G. XIV 652; LAZZARINI 1976, n.804; GIANGIULIO 1993, 29, n.1 (con esaustiva bibliografia precedente).

<sup>34</sup> Cf. CRACOLICI 2004, 128, n.114.

<sup>35</sup> GIANGIULIO 1993, 29-48.

<sup>36</sup> GIANGIULIO 1993, 41-43.

<sup>37</sup> HASAKI 2002, 252-258.

<sup>38</sup> Lo Harris raccoglie questi termini sotto la dicitura: *Household Goods*, intendendo con essa l'insieme dei soggetti impiegati in attività di produzione di quelli che potremmo tradurre con locuzione italiana "beni domestici": cf. HARRIS 2002, 98.

<sup>39</sup> Nella **tab. 1** alla fine del capitolo ho raccolto la maggior parte degli altri termini designanti i produttori di ceramica. Molti di essi sono riportati solo nelle fonti letterarie e non conoscono invece delle attestazioni epigrafiche.

<sup>40</sup> Un discreto numero di vasaî e pittori di vasi è noto dalle firme apposte sui vasi, a partire almeno dall'VIII sec. a.C. Tali testimonianze non sono state qui prese in considerazione in maniera sistematica. Si rimanda pertanto alla ricca bibliografia precedente: VILLARD 2002, 778-782; STISSI 2002, 97-144; D'AGOSTINO 2003, 75-84; VILLANUEVA-PUIG 2007, 27-50; CATONI 2010, 113-215, 291-361.

letta come espressione individuale (o della bottega, a partire da un dato momento cronologico)<sup>41</sup>, il termine *kerameus* porta con sé la piena consapevolezza di un ruolo da svolgere all'interno della comunità.

Tale comparsa avviene inoltre in contesti ben precisi, la relazione con i quali non può essere considerata di secondaria importanza. Da un lato, la documentazione ateniese, con più di un *kerameus*, porta Atene in una posizione diversa rispetto a Prinias e alla *chora* di Metaponto, in cui il *kerameus* è presente invece con una sola attestazione. Ad Atene, evidentemente, l'importante ruolo del vasaio nell'economia della *polis* si manifesta in termini di autocoscienza nel momento dell'espressione della devozione verso la dea Atena.

Apparentemente nessun elemento lega i tre contesti, a meno di non voler ammettere una maggiore considerazione accordata al lavoratore manuale in essi, non sostenibile su altre basi. Volendo rintracciare a tutti i costi dei tratti comuni, si può aggiungere che Prinias è un centro dai caratteri peculiari nel panorama cretese contemporaneo, sia dal punto di vista territoriale che nell'organizzazione dell'abitato, che presenta una consapevole divisione in settori evidente dagli ultimi risultati di scavo<sup>42</sup>. D'altra parte, la *chora* di Metaponto, come emerge da indagini vecchie e nuove, presenta fenomeni organizzativi che lasciano supporre una certa autonomia e sviluppo nella fase arcaica<sup>43</sup>. La comparsa della firma nella *chora* di Metaponto invita a riflettere inoltre, sulla marginalità, anche territoriale, delle manifestazioni di *self-consciousness* da parte degli artigiani che, come a Penteskouphia nei pressi di Corinto, caso discusso più oltre, trova un riscontro anche nel repertorio iconografico.

### 1.3. Intorno al problema della dislocazione dei vasai

Nell'ambito del progetto del *Copenhagen Polis Centre*, diretto da M.H. Hansen e avente lo scopo di indagare la *polis* come centro urbano ed entità politica, un contributo di C. Morgan e J.J. Coulton<sup>44</sup> si concentrava sugli elementi concorrenti alla definizione della *polis* in quanto entità fisico-politica, vale a dire sui suoi principali "indicatori". Un paragrafo era dedicato anche al livello di specializzazione artigianale<sup>45</sup>.

Per quanto riguarda le officine, pur essendo riconosciuto il carattere molto ambiguo e poco atto alle generalizzazioni di questo genere di documentazione, si ricorre poi a tale affermazione conclusiva: "the correlation between pottery production and burial areas has widespread parallels (e.g. Torone, Sindos, and Rhodes)"<sup>46</sup>. Questa osservazione, largamente condivisa da altri<sup>47</sup>, non esaurisce, con il ricorso a tre soli esempi, e distanti fra loro nel tempo, una questione molto complessa. Essa è pertanto meritevole di un approfondimento, che costituisce in fatti uno degli

<sup>41</sup> La comparsa delle firme precede invece il VI sec. a.C. e, come è stato notato in particolare da B. d'Agostino, sembra essere un fenomeno tendenzialmente coloniale: cf. D'AGOSTINO 2003, 75-84.

<sup>42</sup> Cf. RIZZA 2008; GRECO 2011, 11-19.

<sup>43</sup> Cf. OSANNA 2001, 203-220.

<sup>44</sup> MORGAN - COULTON 1997, 87-144.

<sup>45</sup> MORGAN - COULTON 1997, 99-103. Le attività artigianali sono considerate integrate all'interno del ciclo dell'agricoltura e pertanto stagionali. La concentrazione preferenziale delle attività produttive in una singola area della *polis* viene considerata, fatta eccezione per Atene, un fenomeno non precedente il VI sec. a.C. o più tardi. Il mercato è considerato il fattore attrattivo che più fortemente condiziona la dislocazione delle attività artigianali. Sulla questione della specializzazione, soprattutto in tempi recenti, molto è stato scritto. Si segnalano, come semplice orientamento alla problematica: PEACOCK 1982, 17-29; TOSI 1984, 22-52; VAN DER LEEUW 1984, 709-778; COSTIN 1991, 1-51; VIDALE 1992, 26-38; WAILES 1996; FEINMAN 1999, 81-98; COSTIN 2001, 273-327 (con ulteriore bibliografia).

<sup>46</sup> MORGAN - COULTON 1997, 87-144.

<sup>47</sup> Cf. PAPADOPOULOS 1992, 218-220; ID. 2003, 313; HASAKI 2002, 285-296.

obiettivi della presente ricerca. Su tale problematica e in particolare sul mondo greco, soprattutto a causa dello stato dell'evidenza archeologica, non si contano numerosi contributi, ma non mancano per altri periodi e aree geografiche.

Nel 1984, ad esempio, uno studioso francese, J.P. Jacob<sup>48</sup>, pubblicava un articolo sulla scelta dei luoghi di installazione degli *ateliers* di vasai gallo-romani. L'intento dichiarato dall'autore era quello di confutare alcune ormai datate affermazioni relative alla dislocazione di queste officine. Nello stesso anno, J.P. Morel<sup>49</sup> proponeva una riflessione sulla "topographie de l'artisanat et du commerce" della città di Roma, formulando alcuni interrogativi interessanti. Citando l'autore: "Les fabricants et les négociants s'affichent-ils tranquillement au coeur de la ville, ou sont-ils refoulés vers sa périphérie avec *dedain ou agacement*? (...) Sont-ils dispersés ou regroupés, et, dans ce dernier cas, vas-t-on jusqu'à une concentration industrielle ou commerciale?".

Va da sé che a molti degli interrogativi così formulati la documentazione archeologica relativa al mondo greco non sempre può fornire una risposta, ma essi costituiscono a mio avviso delle linee generali di inchiesta largamente condivisibili e come tali applicabili anche al mondo greco. Per quanto concerne quest'ultimo, non mancano studiosi che abbiano preso in considerazione, in tempi più e meno recenti, la problematica degli spazi artigianali.

Per il protogeometrico e il geometrico ateniesi, la questione è stata affrontata nel libro di M.C. Monaco<sup>50</sup> e da J.K. Papadopoulos, il quale ha pubblicato parte del materiale proveniente dai pozzi dell'Agora<sup>51</sup>. I due studiosi sono pervenuti a soluzioni molto diverse basandosi sull'analisi dello stesso materiale. Secondo J.K. Papadopoulos, la presenza di numerosi scarti di lavorazione nei pozzi scavati nell'area della futura Agora, farebbe propendere per ubicare in questa zona della città "the original Kerameikos" di Atene.

Per M.C. Monaco invece, la presenza di scarti domestici insieme a quelli produttivi dimostrerebbe soltanto che quest'area era occupata da uno o più nuclei della popolazione ateniese, che svolgevano anche (o prevalentemente) l'attività di produzione della ceramica<sup>52</sup>. Su basi differenti, l'una partendo dallo studio dei materiali depositati nei pozzi, l'altro dalla considerazione della topografia della città e dello statuto dell'artigiano in epoca protoarcaica, sia M.C. Monaco che E. Greco<sup>53</sup> sembrano concordare sul fatto che non sia possibile immaginare un vero e proprio "quartiere di vasai" nel PG e G e che di conseguenza, l'area dell'Agora classica non possa essere considerata il proto-Ceramico della città, perché in questa fase cronologica non sarebbe pensabile l'esistenza di un vero e proprio quartiere dei vasai, così come teorizzato dal Papadopoulos.

Per il V e IV sec. a.C., E.L. Schwandner ha osservato che al di fuori di Atene e Corinto nel mondo greco è molto difficile parlare di quartiere ceramico, e che l'eccezionalità dei due centri è dovuta alla quantità e qualità delle produzioni, rivolte in larga parte all'esportazione<sup>54</sup>. La sua analisi si concentrava su città come Olinto, Priene e Kassope, che forniscono esempi di abitati regolari ben noti archeologicamente.

In queste *poleis* della Grecia settentrionale, l'identificazione delle cosiddette "botteghe" con degli ambienti che affacciano sulle strade principali non è sempre supportata dalla considerazione dei materiali rinvenuti all'interno dei vani, per questo si può parlare solo ipoteticamente di

---

<sup>48</sup> JACOB 1987, 349-360.

<sup>49</sup> MOREL 1987, 127.

<sup>50</sup> MONACO 2000, 17-28.

<sup>51</sup> PAPADOPOULOS 2003.

<sup>52</sup> MONACO 2000, *passim*.

<sup>53</sup> GRECO 2005, 15-20.

<sup>54</sup> Cf. SCHWANDNER 1988, 183-187.



“botteghe”, considerando la loro posizione nella casa e la comunicazione o meno con essa. Nel panorama fornito dalle su menzionate città, Priene sembrerebbe un’eccezione, presentando un numero di potenziali officine inferiore a quello riscontrabile nelle altre due.

L’autore si pone dunque il problema della pianificazione delle aree produttive in relazione all’assetto urbano, ma relativamente a questo aspetto è costretto a concludere che non è facile stabilire regole e modelli validi ovunque e che ancora nel IV sec. a.C. le attività produttive potevano tranquillamente svolgersi anche nel chiuso della casa.

Emerge quindi un aspetto interessante: la contrapposizione fra un’idea moderna di segregazione di tali attività nella periferia della città e la documentazione archeologica, che mostra l’esistenza di casi in cui quella che nel V sec. a.C. era un’abitazione può trasformarsi nel secolo successivo in un’officina e viceversa<sup>55</sup>.

Nel mondo della grecità occidentale, la questione è stata invece affrontata, per il periodo arcaico, da I. Edlund - Berry in un articolo datato al 1984 che accostava già nel titolo la produzione artigianale ai santuari<sup>56</sup>. Oggetto del contributo della Edlund erano alcuni santuari rurali dell’Italia meridionale e dell’Etruria. Una particolare attenzione era rivolta ad alcuni esempi del metapontino, quali Pizzica Pantanello e San Biagio alla Vennella. In entrambi i casi la produzione delle terrecotte architettoniche o dei votivi avveniva nei pressi del santuario, che era associato ad una fonte nel primo caso. La Edlund leggeva la presenza delle attività produttive in questi luoghi come la prova di un’autosufficienza del territorio rispetto alla città.

Anche l’analisi della studiosa evidenzia un aspetto interessante della produzione di fittili, che può essere sotto il controllo diretto dell’autorità religiosa, ovvero semplicemente essere influenzata dalla destinazione dei prodotti.

Fra i contributi più recenti, M.C. Hellmann ha trattato delle officine nella sua opera sull’architettura greca<sup>57</sup>. La Hellmann ha contribuito a far sì che vengano messi da parte una serie di pregiudizi nei confronti di questo genere di contesti, peraltro mai in passato inseriti all’interno di un manuale di architettura. Innanzitutto, ha posto l’accento non più e non tanto sulla prossimità dei siti di produzione alle necropoli e sull’idea che la loro installazione dipenda dalla volontà di allontanare i fumi e i cattivi odori, ma sul rapporto con le mura e sulla disponibilità di spazio. La studiosa ha inoltre elaborato una sua propria tipologia di *ateliers*, basata sulla maggiore o minore distanza dalla città. Per la fase classica, si accenna anche alla questione del rapporto fra pubblico e privato. Tali strutture sono per lo più considerate private e molto probabilmente, almeno quelle urbane, dovevano essere affittate ai proprietari delle officine. Per quanto concerne poi il rapporto con la città, vengono individuate alcune costanti: le officine si trovano o all’interno delle abitazioni, oppure in area suburbana, ovvero all’esterno della città.

In anni recenti, l’interesse per le dinamiche interne alle officine e per il loro livello di specializzazione è aumentato, tenendo anche conto dell’esperienza derivante dagli studi di etno-antropologia, che forniscono un supporto valido soprattutto all’esame dei siti preistorici<sup>58</sup>.

Altre problematiche che emergono dagli studi condotti su contesti di questo tipo sono legati agli indicatori archeologici, che cambiano da sito a sito. Il rinvenimento della fornace con materiale depositato al suo interno è un fatto straordinario, mentre molto più comunemente l’identificazione

---

<sup>55</sup> SCHWANDNER 1988, 185 (Casa 5 di Kassope). Per la casa 5, cf. anche DAKARIS 1985, 466-468, fig.10.

<sup>56</sup> EDLUND - BERRY 1984, 277-290.

<sup>57</sup> HELLMANN 2010, 113-138.

<sup>58</sup> Alcuni lavori citati di frequente: DONNAN 1971, 460-466; PEREGRINE 1991, 1-11; DUFAY 2000, 371-386; INOMATA 2001, 321-349.

dei luoghi di produzione dipende dal ritrovamento di scarti di lavorazione o di materiale parzialmente semilavorato presente in una data concentrazione all'interno di depositi e pozzi<sup>59</sup>.

Una serie di altri interessanti spunti di ricerca è legata allo studio dei siti di produzione ceramica, dalle dinamiche di circolazione dei prodotti e delle produzioni identificate, alla vocazione regionale, locale o esterna (esportazione) dei centri di produzione. Queste tematiche investono anche la Magna Grecia, che è stata oggetto di una prima raccolta di dati nel 2000 insieme con la Sicilia<sup>60</sup>. Tali dati si rivelano significativi come basi per un confronto tipologico dei mezzi di produzione e della scelta di una dislocazione all'esterno o all'interno dei nuclei urbani<sup>61</sup>.

Studiare i siti di produzione ceramica significa ovviamente tenerne conto in relazione alle scelte insediative di una comunità<sup>62</sup>. Non si può immaginare di trattare tali luoghi come se fossero fluttuanti in uno spazio e in un tempo indefinito, come spesso però si è stati costretti a fare a causa dello stato della documentazione generale<sup>63</sup>.

---

<sup>59</sup> È il caso dell'agorà di Atene, per cui PAPADOPOULOS 2003; MONACO 2000.

<sup>60</sup> FISCHER-HANSEN 2000, 91-120.

<sup>61</sup> CRACOLICI 2004, 128, n.114 (con bibliografia per i siti magnogreci). Cf. anche GRECO 1990, 9-79 (in part. 10-26), e per la Sicilia, PISANI, *contesti produttivi*, c.d.s.

<sup>62</sup> Cf. analoghe considerazioni a proposito dei luoghi di lavorazione del metallo nei santuari: RISBERG 1997, 190.

<sup>63</sup> Anche alcuni siti schedati in questo catalogo sono difficilmente inquadrabili in una documentazione più ampia: cf. **Cat. Scheda N.16** ad esempio, o **Cat. Scheda N.50**.

## 2.1. Premessa

Dalle fonti letterarie non siamo informati in maniera esaustiva riguardo all'organizzazione dei luoghi destinati alla lavorazione o alla vendita della ceramica nel mondo greco, né tantomeno sulla terminologia generalmente impiegata per indicarli<sup>64</sup>. Sembra mancare in fatti uno specifico interesse da parte degli autori antichi nei confronti dell'argomento, il che può essere spiegato da un lato come la logica conseguenza della considerazione negativa di cui le attività manuali godono nel pensiero greco<sup>65</sup>, ma d'altra parte può derivare anche dalla più generale mancanza di interesse nel definire uno spazio che per un lungo periodo della storia greca non è stato destinato *esclusivamente* a tali attività<sup>66</sup>.

Sarà necessario aspettare il IV sec. a.C. per incontrare, con Platone, una posizione esplicita riguardo al posto che spetterebbe agli artigiani nella città<sup>67</sup>, anche se Platone non sembra manifestare un interesse specifico né nei confronti del mestiere del vasaio<sup>68</sup>, né tantomeno verso le norme che regolano la pianificazione urbana. Stessa sorte tocca al vasaio nelle opere di Aristotele: fra i demiurghi citati dallo stagirita compaiono spesso i medici, i costruttori di navi, e altri lavoratori, ma raramente viene fatto esplicito riferimento al vasaio<sup>69</sup>.

Una testimonianza letteraria, quasi mai ricordata negli studi sull'argomento, può essere forse qui menzionata. Si tratta di un passo dei *Deipnosophisti* di Ateneo tratto dal libro XII, che riguarda gli abitanti di Sibari. Il passo si riferisce a una colonia della Magna Grecia, e ai fini di questa ricerca mi pare interessante ricordarlo. Ateneo sostiene che i Sibariti furono "i primi" a vietare l'installazione di *technai* rumorose all'interno della città, perché queste potevano disturbare il sonno degli abitanti: "πρῶτοι δὲ Συβαρίται καὶ τὰς ποιούσας ψόφον τέχνας οὐκ ἔῴσιν ἐπιδημεῖν τῇ πόλει, οἷον χαλκέων καὶ τεκτόνων καὶ τῶν ομοίων, ὅπως αὐτοῖς πανταχοθεν ἀθόρυβοι, ὧσιν οἱ ὕπνοι οὐκ ἐξῆν δ'οὐδ'αλεκτρύονα ἐν τῇ πόλει τρέψεσθαι."<sup>70</sup>.

Mi sembra utile sottolineare l'importanza attribuita al rumore (e non al fumo) come fattore determinante la dislocazione di determinate attività produttive. Nella letteratura sull'argomento si è in fatti soliti collegare il fastidio arrecato dalle attività produttive a fumi e cattivi odori, ovvero al pericolo di incendi, ma evidentemente nella sensibilità degli antichi anche il rumore poteva essere un fattore di una certa rilevanza, soprattutto se si considera che molte attività produttive potevano proseguire durante la notte<sup>71</sup>.

<sup>64</sup> Analoghe considerazioni sono state fatte a proposito del ciclo di lavorazione dell'argilla e della *chaîne opératoire*, sulla quale abbiamo solo testimonianze molto tarde o notizie sporadiche: cf. CUOMO DI CAPRIO 2007, 692-700.

<sup>65</sup> Sulle categorie ed i limiti del pensiero tecnico nel mondo greco e sullo statuto mitico dell'artigiano hanno insistito VERNANT 1970, 273-340; VIDAL-NAQUET 1979, 232-261; DETIENNE - VERNANT 1978; D'AGOSTINO 1980, 175-203 e ID. 2001, 39-46; FRONTISI-DUCROUX 2000.

<sup>66</sup> Risulta significativa la suggestione di P. Vidal-Naquet a proposito di Omero: nel Poeta il più delle volte l'attività del vasaio è richiamata come termine di paragone nelle similitudini.

<sup>67</sup> Pl. *Lg.* VIII e *R* II-III; VIDAL-NAQUET 1979, 232-261. Per la terminologia dell'artigianato in Platone cf. l'esautiva disamina in LÉVY 1991, 7-18; i termini usati sono tre: *demiourgos*, *cheirotechnes* e *banausos*.

<sup>68</sup> Come si è detto, il termine *kerameus* compare solo due volte: in *Lys.* 215.c.8 e in *R.* 421.a.1. Cf. *supra* 8, n.17.

<sup>69</sup> Cf. LÉVY 1979, 38, n.68.

<sup>70</sup> Ath. *Deipn.* XII, 518c. La citazione diretta di Timeo inizierebbe più avanti, secondo M.L. Gambato: cf. CANFORA 2001, 1288-1289.

<sup>71</sup> La stessa cottura dei vasi poteva svolgersi durante la notte. Se ne hanno diverse testimonianze, antiche e moderne: cf. VIDALE 1992, 84.

Il passo è interessante anche per un altro motivo: la produzione della ceramica, al contrario dell'arte della metallurgia, non doveva risultare particolarmente rumorosa. Ateneo in fatti non menziona esplicitamente i vasai, ma ai metallurghi e agli architetti associa un generico “καὶ τῶν οὔρων”. Ne dobbiamo dedurre che, come si è notato già per Platone ed Aristotele, l'arte di fare i vasi costituisse anche dal punto di vista teorico un'eccezione rispetto alle altre forme di artigianato? Questo potrebbe spiegare molte anomalie presenti nella documentazione archeologica, di cui si parlerà più avanti.

Per ora sarà meglio tenere presente che il passo di Ateneo va contestualizzato. Questa decisione dei Sibariti di tenere fuori le attività rumorose non è oggetto di per sé dell'attenzione dell'autore antico, ma è un ulteriore argomento richiamato per avvalorare il discorso sulla proverbiale corruzione dei Sibariti, sulla loro vita dedicata essenzialmente all'ozio e alla *tryphe*, al lusso smodato<sup>72</sup>. Si hanno pertanto due limiti di cui tenere conto: uno intrinseco alla cronologia assegnata all'opera, e l'altro dato dall'impostazione ideologica del discorso. Valutandoli correttamente, tutto sommato, pare che la fonte non sia stata particolarmente prodiga di informazioni.

## 2.2. Limiti dei termini moderni

Alla voce “bottega” l'Enciclopedia Treccani ricorda l'etimologia del termine (dal gr. *apothēke*: magazzino, ripostiglio), i corrispettivi in altre lingue (fr. *boutique*, *magasin*; sp. *tienda*, ted. *Laden*; ingl. *shop*, *store*) ed il significato: “luogo per riporvi oggetti di ogni sorta”<sup>73</sup>. Il termine è quindi legato all'idea di immagazzinamento, e solo in un secondo momento identifica “la stanza od officina da lavoro degli artefici e quella dove i mercanti vendono le loro mercanzie”.

Il termine bottega<sup>74</sup> è comunemente usato in archeologia e storia dell'arte antica per indicare i prodotti della scuola di un determinato “maestro” ed è applicato indifferentemente alla scultura, alla pittura vascolare, alla bronzistica, generalmente a prescindere dal discrimine temporale. Esso è quindi adottato in relazione allo studio stilistico dei manufatti, essenziale alla sistemazione cronologica, soprattutto in assenza di altri indicatori. L'origine di questo significato deriva dagli studi sulla storia dell'arte nel Rinascimento Italiano, e la genesi della sua applicazione in archeologia si spiega quindi in relazione alla storia della disciplina<sup>75</sup>. Lo studio della pittura vascolare in particolare, si è servito di questo approccio nello stabilire legami fra gruppi di vasi accomunati da un linguaggio comune e per questo attribuibili a dei pittori o alla loro cerchia<sup>76</sup>. Il termine è altresì impiegato per indicare lo spazio fisico di lavoro dell'artigiano.

Altri termini usati per indicare gli spazi produttivi del mondo greco sono “officina” (dal lt. *officina*), corrispondente al fr. *atelier* e all'ing. *workshop*, forse più appropriato per definire uno spazio fisico<sup>77</sup>; “laboratorio”, il termine più adatto per indicare la realtà archeologica testimoniata da contesti protostorici secondo M. Vidale<sup>78</sup>, ed infine, nella letteratura scientifica si è presto

<sup>72</sup> Sui *logoi sibaritikoí*, cf. AMPOLO 1992, 213-254.

<sup>73</sup> Enciclopedia Treccani, (G. Bur); cf. anche <http://www.treccani.it/vocabolario/bottega/> (22/03/2013).

<sup>74</sup> cf. VIDALE 1992, 89-90.

<sup>75</sup> L'approccio storico-artistico ha dominato in ambito archeologico per lungo tempo. Almeno a partire dagli anni Settanta del secolo scorso in Italia, l'archeologia ha iniziato a cercare metodi autonomi nello studio della cultura materiale. cf. BIANCHI BANDINELLI 1961, CARANDINI 1980, 157-160, CANFORA 1979, 379-381.

<sup>76</sup> Mi riferisco all'approccio del Beazley in BEAZLEY, *ABV* e BEAZLEY, *ARV*.

<sup>77</sup> Cf. VIDALE 1992, 89-97.

<sup>78</sup> VIDALE 1992, 91, 96-97.

affermato l'impiego del termine *ergasterion*<sup>79</sup> direttamente translitterato dal greco antico. Ci soffermeremo in seguito sulla valenza di quest'ultimo termine nelle fonti letterarie ed epigrafiche greche. Per ora, è il caso di ricordare che tutti i termini moderni applicati al mondo antico dell'artigianato si adattano generalmente poco alla realtà che vanno a definire, dal momento che si tratta di termini conati per le esigenze di società molto lontane dal mondo preindustriale<sup>80</sup>. La nostra terminologia dovrebbe adeguarsi in fatti alle situazioni che di volta in volta l'evidenza archeologica porta a ricostruire, tenendo presente anche le condizioni socio-economiche della comunità oggetto d'esame. Non è possibile in fatti applicare quanto le fonti letterarie ed epigrafiche ci permettono di ricostruire sull'aspetto, le dimensioni e l'organizzazione dei laboratori (con limiti evidenti, peraltro) alla Grecia dell'età del Ferro, laddove sarebbe metodologicamente corretto parlare invece, come fa il Vidale, di "aree di attività artigianale"<sup>81</sup>. Allo stesso modo le immagini vascolari che raffigurano artigiani e nello specifico vasai al lavoro vanno calate quanto più possibile nel contesto storico e culturale che quelle immagini ha prodotto, e non considerate fonti affidabili in generale per tutto il mondo greco.

Evidenziati quindi i limiti della nostra moderna terminologia e la difficoltà di applicare concetti moderni ad una realtà antica, passeremo ad analizzare le occorrenze ed i significati attribuiti ai termini che i Greci stessi impiegavano per indicare gli spazi e i luoghi della produzione dei vasi.

## 2.3. I termini antichi

### 2.3.a. L'officina di Efesto in Omero

La comparsa nelle fonti letterarie di termini designanti delle strutture architettoniche destinate in via preferenziale ad attività produttive si può collocare orientativamente non prima della fine del V sec. a.C. Per le fasi precedenti non abbiamo fonti che ci aiutino a conoscere la terminologia, né tantomeno l'aspetto, che i luoghi di produzione della ceramica dovevano avere.

In Omero non esistono "botteghe" di vasai propriamente dette. Tuttavia, significativo da questo punto di vista è il famoso passo del libro XVIII dell'Iliade, in cui viene descritta la visita di Teti ad Efesto<sup>82</sup>, che precede la lunga descrizione dello scudo per Achille<sup>83</sup>. La "bottega" del dio viene identificata qui con la dimora "eterna, risplendente, pregiata fra gli immortali"<sup>84</sup> che il dio/artigiano si è costruito con le sue stesse mani. Nonostante si tratti in questo caso della bottega di un fabbro, anzi del fabbro per eccellenza, credo che valga la pena comunque riflettere sulle informazioni contenute nel passo omerico, già oggetto di numerosi commenti in secoli di critica<sup>85</sup>.

L'episodio narra della visita di Teti, madre di Achille, presso la dimora di Efesto. Teti sorprende Efesto alle prese con la costruzione dei tripodi, quindi mentre sta lavorando in un ambiente della sua casa<sup>86</sup>. Omero non distingue esplicitamente fra l'officina e la casa del dio, ma è chiaro che l'arrivo di Teti, accolta da Charis, e le attività di Efesto hanno luogo in due ambienti

<sup>79</sup> THIRSCH 1938; MONACO 2000.

<sup>80</sup> cf. in questo senso, VIDALE 1992, 15-22, e sull'artigiano, anche LÉVY 1991, 7-9.

<sup>81</sup> VIDALE 1992, 97.

<sup>82</sup> Hom. *Il.* XVIII, 368-467.

<sup>83</sup> Sull'esegesi dello scudo di Achille cf. i recenti contributi in D'ACUNTO - PALMISCIANO 2009 (con ampia rassegna bibliografica alle pp. 233-245).

<sup>84</sup> Traduzione di G. Cerri.

<sup>85</sup> Per una sintesi delle problematiche, cf. DI DONATO 1996, 227-251; ID. 2009, 15-28; di recente, MUSTI 2008, 3-28.

<sup>86</sup> Al v. 369 la casa del dio zoppo è detta *domon*, mentre al v. 374 il Poeta usa il termine *megaron*. Per il significato del termine e la sua applicazione in ambito archeologico, cf. DARCQUE 1990, 21-31.

distinti, tanto che Charis deve chiamare il dio-fabbro per farsi raggiungere<sup>87</sup>. Anche se nel caso specifico Omero sta parlando di un'officina di lavorazione dei metalli, peraltro mitica, il passo illumina sulla concezione e sulla gestione dello spazio domestico nel mondo omerico, in cui le attività produttive non avvengono tanto distante dalla casa<sup>88</sup>. È superfluo sottolineare il fatto che l'attività del metallurgo e lo statuto stesso di quest'ultimo dovevano essere diversi da quelli del vasaio<sup>89</sup>, ma è pur vero che il *kerameus* esiste nel mondo omerico e forse l'unico vero ostacolo che abbiamo ad immaginare questo passo come la testimonianza di una contiguità fra luogo di lavoro e dimora è il fatto che Efesto sia un fabbro divino e non umano.

Omero non ci fornisce una messe analoga di informazioni per il mondo del vasaio, anche se il termine *kerameus* compare poco più oltre, nella descrizione dello scudo e nell'ambito di una similitudine, come si accennava in precedenza.

Per quanto riguarda l'Odissea, se volessimo anche qui cercare un termine da associare più o meno esplicitamente ad attività lavorative, potremmo richiamare, con Bettalli<sup>90</sup>, il termine *klision*, usato per indicare le baracche intorno alla casa di Laerte, dove erano tenuti i servi addetti alla lavorazione dei campi<sup>91</sup>. In realtà, il termine è solo raramente e secondariamente associato ad attività produttive ed esclusivamente in alcune fonti più tarde rispetto ad Omero<sup>92</sup>. Non è in alcun modo invece collegabile alla produzione della ceramica.

### 2.3.b. Le fonti letterarie per *oikema* e *synoikia*

Secondo studi specialistici sull'argomento<sup>93</sup>, fra i termini che indicherebbero nelle fonti letterarie ed epigrafiche greche gli spazi produttivi, vi sarebbero *oikema*, *synoikia* ed *ergasterion*. Per nessuno dei tre sono note attestazioni precedenti al V sec. a.C. I primi due sembrano più generici, mentre *ergasterion/a* si può considerare più pertinente all'ambito produttivo.

*Oikema* è assai ricorrente nelle fonti letterarie: solo in Erodoto è attestato una quarantina di volte, ma presenta un numero elevato di attestazioni anche in Tucidide<sup>94</sup> e in numerosi altri autori<sup>95</sup>. La sua sfera semantica abbraccia sia "la casa" che "il tempio", mentre quasi mai si trova esplicitamente ed esclusivamente associato ad ambienti produttivi. Sia il *Greek English Lexicon* che il *Lexikon Archaion Architektonikon Oron* curato da A.K. Orlandos e I.N. Travlos<sup>96</sup> indicano come unica attestazione del termine *oikema* nel senso di *workshop*<sup>97</sup>, il famoso passo del *Protagora* di Platone, in cui Protagora, dopo aver preso la parola, narra il mito del furto del fuoco da parte di

<sup>87</sup> Sono i vv. 388-392: cf. anche le recenti considerazioni di D'ACUNTO 2009, 152.

<sup>88</sup> Centrale è quindi la questione della cronologia: di recente, CULTRARO 2009, 125-144 e D'ACUNTO 2009, 145-149.

<sup>89</sup> A tal proposito cf. SNODGRASS 1988, *passim*.

<sup>90</sup> BETTALLI 1985, 38.

<sup>91</sup> Hom. *Od.* XXIV, 208.

<sup>92</sup> BETTALLI 1985, 37-38. Per il significato e le fonti in cui viene citato il termine, cf. anche HELLMANN 1994, 139.

<sup>93</sup> HASAKI 2002.

<sup>94</sup> Cf. Hdt. I, 9, 7; 10, 3; 17,8; 164,5; 179, 10; II, 63, 10; 86, 10; 87,1; 100, 10; 100, 6; 124, 20; 126, 3; 127, 7; 130, 4; 130, 7; 132, 6; 148, 14; 17, 22; 26; 154, 21; 175, 10; III, 97, 10; IV, 14, 13; 46, 13; 95, 16; 17; 96, 2; 190, 4; V, 51, 15; VII, 10, 50; 119, 9; 156, 18; VIII, 144, 11; IX, 13, 10. Th. I, 134, 1,8; 2,2; 3,2; II, 4,5, 2; 7,1; III, 21, 2, 2; III, 68, 3, 6; IV, 47, 3,2; 48, 1,2; 2,3; 115, 2, 6; 3,1.

<sup>95</sup> cf. per una rassegna, ORLANDOS - TRAVLOS 1986, s.v. *oikema*.

<sup>96</sup> ORLANDOS - TRAVLOS 1986, s.v. *oikema*.

<sup>97</sup> Sul significato dei termini inglesi citati in questo capitolo, cf. VIDALE 1992, 91-93.

Prometeo<sup>98</sup>. *Oikema* compare in riferimento all'*officina* di Efesto ed Atena, da cui Prometeo ruba il fuoco per donare la *techne* all'umanità.

L'attribuzione di questo significato al termine *oikema* in questo passo del Filosofo si può ritenere un po' forzata, derivando soltanto dal fatto che sono qui chiamate in causa le due divinità per eccellenza legate alla tecnica. Rileggendo il testo a un livello letterale e senza sovrapporre ad esso la difficile esegesi della vicenda mitica, il Filosofo, se avesse voluto figurarsi il mito in uno spazio fisico, pur non richiamandolo in maniera esplicita, probabilmente se lo sarebbe figurato in un luogo a lui ben presente, cioè Atene. Credo pertanto che con *oikema* qui si debba intendere semplicemente la "dimora" delle due divinità, che nella memoria visiva di Platone poteva forse identificarsi con il tempio di Atena ed Efesto situato sul *Kolonos Agoraios*, in cui le due divinità sono *symboloi*<sup>99</sup>. Tradurre *oikema* semplicemente come "casa, dimora" mi pare pertanto più aderente al testo piuttosto che tradurlo come "officina", significato che peraltro il termine non assume mai nelle sue occorrenze precedenti a Platone.

*Oikema* compare anche nella *Periegesi* di Pausania (34 volte al *sing.*), ma in nessun passo indica propriamente un'officina. Il fatto che sia stato tradotto come "officina" laddove il Periegeta menziona l'incendio dell'edificio in cui Prassitele teneva le sue opere<sup>100</sup>, non vuol dire, a mio avviso, che il termine rivesta anche il significato di "officina" generalmente nella lingua greca, ma invita piuttosto a riflettere sulla natura dello spazio in cui albergavano le opere del noto scultore, che non era forse percepito come un luogo differente dalla sua abitazione. Dallo stesso autore *oikema* è inoltre usato per indicare la Pinacoteca dell'Acropoli<sup>101</sup>, l'Eretteo<sup>102</sup>, e la *Tholos* di Epidauro<sup>103</sup>, edifici con forme e funzioni molto diverse fra loro. Ne consegue che non possiamo applicare al termine *oikema* il senso proprio di "officina", che non è sostenuto nemmeno dai passi di altri autori in cui il termine ricorre<sup>104</sup>. La traduzione italiana forse più appropriata resta quindi "edificio"<sup>105</sup>.

Un ragionamento analogo possiamo fare per *synoikia*, termine più complesso da rendere in italiano<sup>106</sup>. Esso ricorre abbastanza di frequente negli oratori (Demostene<sup>107</sup>, Iseo<sup>108</sup>), con significato diverso in Platone<sup>109</sup>, ed infine in Plutarco<sup>110</sup>. Il termine dovrebbe indicare dei grandi edifici affittati generalmente a famiglie di ceti subalterni e corrisponderebbe al lt. *insula*. È solitamente tradotto in

<sup>98</sup> Pl. *Prt.* 321d. Per una lettura del passo, di complessa interpretazione, cf. CAMBIANO 1971. Il mito è narrato anche da Esiodo nella *Teogonia*: cf. VERNANT 1973, 177-250.

<sup>99</sup> TRAVLOS 1971, 261-273.

<sup>100</sup> Paus. I, 20, 1, 11 (trad. di D. Musti).

<sup>101</sup> Paus. I, 22, 6.

<sup>102</sup> Paus. I, 26, 5.

<sup>103</sup> Paus. II, 27, 3.

<sup>104</sup> In Plutarco presenta la medesima oscillazione semantica fra casa ed edificio sacro.

<sup>105</sup> M.C. HELLMANN, in riferimento alle fonti epigrafiche, traduce in fr. "local", "pièce", corrispondenti all'italiano "locale, ambiente": cf. HELLMANN 1994, 140.

<sup>106</sup> Il dizionario curato da L. Rocci fornisce diverse traduzioni al termine: "abitazione, albergo, dimora, dove sono più famiglie"; "magazzino", in rif. ad Ar. *Eq.*, e infine *coabitazione, casamento*.

<sup>107</sup> Sei volte in diverse orazioni: D. *Contra Aphobum* 3, 5; *Pro Phormione* 6, 5; 34,4; 35,7; *Contra Nausimachum et Xenopeitheia* 7, 7; *In Stephanum* 1 28, 7; *Contra Nicostratum* 13, 4; 14, 1.

<sup>108</sup> Otto occorrenze: Is. II 27,6; V 26,6; 27, 4; 27,6; VI 19, 3; 20; 21,3. Per l'opera dell'oratore e le questioni patrimoniali trattate nelle sue orazioni, cf. l'ampia trattazione di FERRUCCI 1998. L'opera di Iseo è concordemente assegnata dalla critica alla prima metà del IV sec. a.C.

<sup>109</sup> R. 369c; Lg. 664 a; 679b; 681b; 746 a. Il senso è generalmente quello di "convivenza".

<sup>110</sup> Ad es., Plut. *Sull.* 1.4, 5.

ingl. come “*tenement*” o “*lodging house*”. Il termine compare già in Tucidide<sup>111</sup>, ma chi ne fornisce una definizione chiara è Eschine: “se molte persone si dividono in affitto un solo casamento, lo chiamiamo *synoikia*”<sup>112</sup>.

Secondo E. Hasaki<sup>113</sup> il termine sarebbe associato spesso all’artigianato e a testimonianza di ciò starebbe proprio il già citato passo di Eschine<sup>114</sup> in cui l’A. menziona una *synoikia* affittata a differenti artigiani. In realtà, l’orazione, oltre a non citare alcun vasaio, contiene un’altra affermazione significativa dal punto di vista topografico, messa bene in luce dal Bettalli, dal momento che menziona officine (*ergasteria*) che affacciano sulle strade<sup>115</sup>. Non si ha motivo di pensare dunque che ogni volta che le fonti fanno riferimento a *synoikia* siano implicate delle attività artigianali, ma è vero che è possibile che nelle *synoikiai* trovassero spazio anche delle “officine”. Del resto, l’esempio dei cosiddetti “*shops*” di Olinto, ambienti che danno sulla strada, ma non comunicanti con le abitazioni retrostanti, non fa che confermare questa impressione, anche se purtroppo ad Olinto è raro rintracciare scarti di lavorazione in tali ambienti<sup>116</sup>. Questo farebbe pensare che si trattasse il più delle volte di luoghi di vendita piuttosto che di spazi destinati alla lavorazione delle materie prime<sup>117</sup>.

### 2.3.c. Il termine *ergasterion* nelle fonti letterarie

Si tratta senza dubbio del termine più vicino sia alla nostra idea di bottega che all’idea di uno spazio sentito anche in antico come destinato ad attività produttive e/o commerciali. Per definirlo meglio, è il caso di prendere in esame alcune testimonianze, come per gli altri termini, ma prima andrà ricordato che in Omero ed Esiodo il termine non compare ancora.

Le fonti più antiche in cui esso ricorre sono alcune favole di Esopo<sup>118</sup>, Erodoto<sup>119</sup> e un verso dei *Cavalieri* di Aristofane<sup>120</sup>. Il più delle volte il termine ha significato neutro, cioè se il contesto non specifica che genere di attività si svolgeva nell’*ergasterion* è impossibile per noi definirlo<sup>121</sup>.

Un’altra testimonianza importante è quella di Pausania, che usa il termine per indicare il laboratorio in cui Fidìa avrebbe realizzato la statua criselefantina dello Zeus per il santuario di

<sup>111</sup> Th. 3,74: nel passo le case “intorno all’agorà” sono indicate con *oikia* all’acc. pl. e sono distinte quindi dalle *synoikias*.

<sup>112</sup> Aeschin. I 124, 2. Il passo è richiamato da BETTALLI 1985, 30. Sarebbe interessante considerare la genesi del termine, composto di *oikia*, forse coniato per rispondere alla necessità di dare un nome a nuovi modi di abitare sorti in seguito alla crescita della popolazione cittadina.

<sup>113</sup> HASAKI 2002, 254.

<sup>114</sup> Aeschin. I 124.

<sup>115</sup> BETTALLI 1985, 30.

<sup>116</sup> Per la documentazione archeologica relativa ad Olinto cf. CAHILL 2002, 81-82, 112-113, 253, 273-276 e tav. 4. Le case che hanno mostrato traccia di possibili attività di produzione di terrecotte sono le case A iv 9, A v 10 e B i 5, per cui cf. anche ROBINSON - GRAHAM 1938, 85-86, tav.92; ROBINSON 1952, 213, tavv. 91 e 108. L’assenza di fornaci all’interno del sito ha fatto pensare che ciò che si lavorava nei cd. *shops* cittadini venisse poi portato previa essiccazione nei luoghi di cottura.

<sup>117</sup> I vani che hanno restituito matrici sono generalmente vani interni alla casa, che non comunicano con gli *shops* che danno sulla strada.

<sup>118</sup> Aesop. *Fab.* 27: la favola è ambientata in un’officina in cui sono prodotte maschere teatrali (in terracotta); *Fab.* 59, 90, 95, rispettivamente la bottega di un fabbro, quella di uno scultore e quella di un altro fabbro.

<sup>119</sup> Hdt. IV, 14 (sing.). Il passo narra della vicenda di *Aristeas*, che muore dentro una lavanderia in Proconneso. La menzione dell’edificio è pertanto del tutto incidentale.

<sup>120</sup> Ar. *Eq.* 744: vi si parla di una macelleria.

<sup>121</sup> Come del resto annota lo scoliasta al passo di Eschine: “le denominazioni non vanno dallo spazio agli uomini, ma dagli uomini agli spazi”: *Scol. in Aeschinem, Or.* 1, 123, 368. Ricordato da FINLEY 1952, 65 e BETTALLI 1985, 29-30. Per la terminologia delle diverse officine (luoghi di produzione o di vendita) cf. HARRIS 2002, 67-99.



Olimpia<sup>122</sup>. Mi sembra interessante rilevare che Pausania usa due dei termini finora citati: parla di *oikema* per indicare genericamente l'edificio, e invece, per stabilire la sua destinazione specifica, usa poi il termine *ergasterion*. Si tratta di un'ulteriore dimostrazione di una maggiore pertinenza del termine *ergasterion* all'ambito artigianale ed artistico rispetto ad *oikema*<sup>123</sup>.

Tornando alle fonti letterarie, M.I. FINLEY ha fatto notare come in Aristotele il termine non compaia affatto, nonostante la ricorrenza abbastanza frequente dei riferimenti alle attività manuali nell'opera dello Stagirita<sup>124</sup>. Lo studioso ha inoltre evidenziato le problematiche relative ai due *ergasteria* nominati da Demostene nelle sue orazioni<sup>125</sup>. L'oratore aveva in fatti ereditato dal padre due *ergasteria*: uno in cui si fabbricavano letti, con 20 schiavi, ed uno in cui si realizzavano coltelli, con un'altra trentina di schiavi. Come notava il Bettalli, il termine *ergasterion* ha qui acquisito un significato analogo ad *andrapoda*, cioè viene usato dall'oratore per indicare direttamente gli schiavi, così come precedentemente avveniva in Lisia<sup>126</sup>. Dallo stesso Demostene inoltre il termine è impiegato almeno una volta in senso figurato, per indicare una combriccola "poco raccomandabile"<sup>127</sup>.

Per concludere su questo termine, possiamo dunque affermare che nelle fonti letterarie esso non è mai esplicitamente associato alla lavorazione della ceramica, ma più frequentemente a attività artigianali che implicavano l'utilizzo del lavoro di schiavi.

### 2.3.d. Il termine *kerameion/a* nelle fonti letterarie

La lingua greca sembra avere un termine specifico per indicare lo spazio in cui il vasaio lavora l'argilla e produce i vasi. Questo termine è *kerameion*<sup>128</sup>. Esso ricorre, fra le altre fonti, in un passo di Ateneo<sup>129</sup> e in un altro della "Contro Ctesifonte" di Eschine (siamo nel 330 a.C.)<sup>130</sup>.

Nel primo dei due Ateneo fa riferimento ad una porta di Naucrati che viene chiamata "la Ceramica" per la presenza di un gran numero di *ateliers* di vasai nei suoi pressi. Non si tratta dell'unico caso noto in cui la vicinanza di officine di vasai abbia influenzato il nome di una porta urbana: interessante è in fatti il caso analogo, richiamato da G. Falsone, di Gerusalemme, in cui alla fine del VII sec. a.C. esisteva una *Porta dei Cocci*<sup>131</sup>.

Nel secondo passo, quello di Eschine, si fa riferimento ai "κεραμεία ἐνφοδομημένα", vale a dire le botteghe dove si vendono i vasi, come specifica il commentatore antico<sup>132</sup>, situate nella piana di Anfissa. Entrambe le fonti sono quindi di fine età classica e il termine non è comunque attestato

<sup>122</sup> Paus. V, 15.1: "ἔστι δὲ οἶκημα ἐκτὸς τῆς Ἀλτεως, καλεῖται δὲ ἐργαστήριον Φειδίου, καὶ ὁ Φειδίας καθ' ἕκαστον τοῦ ἀγάλματος ἐνταῦθα εἰργάζετο".

<sup>123</sup> L'officina di Fidia è stata identificata dagli archeologi tedeschi in un edificio (il "Bau A") trasformato in chiesa bizantina situato nei pressi del Leonidaion, nell'area a Sud del tempio di Zeus ad Olimpia: cf. MALLWITZ - SCHIERING 1964; MALLWITZ 1972, 255-266.

<sup>124</sup> FINLEY 1952, 66, n.81. Per la terminologia connessa all'artigianato in Aristotele e la concezione diversa da Platone che ne deriva, cf. LÉVY 1979, 31-46.

<sup>125</sup> Dem. *Contra Aphobum* I, 27.9; FINLEY 1952, 67.

<sup>126</sup> cf. BETTALLI 1985, 35-37. Uno soltanto è invece l'*ergasterion* nominato da Iseo, maestro di Demostene, ed è quello di proprietà degli eredi di Pirro, situato nel demo di Besa, nel distretto minerario del Laurio: Is. III, 22; cf. FERRUCCI 1998, 127-129.

<sup>127</sup> Dem. *Contra Boeotum*, I, 2, 1.4.

<sup>128</sup> Derivato da *keramos*, "argilla": cf. CHANTRAINE 1968-1980, s.v. *keramos*. Una definizione del termine è fornita da J.H. Kent in riferimento ad epigrafi delie: cf. KENT 1948, 254, n.25.

<sup>129</sup> Ath. XI, 61, 5-9.

<sup>130</sup> Aeschin. 3, 119.

<sup>131</sup> *Geremia*, 18 e 19: 2; cf. FALSONE 1981, 79.

<sup>132</sup> *Scol. in Aeschinem*, Or. 3, 119.

prima di questo momento. Altri termini designanti spazi di vendita della ceramica, che compaiono prevalentemente nelle fonti letterarie, sono *κεραμοπολείον*, *πλαστέριον*, *πλινθείον/πλινθουργείον*, *χυτροπολείον/χυτροπόλιον*<sup>133</sup>.

## 2.4. Le fonti epigrafiche

Per avere un'idea più chiara dei termini che abbiamo finora trattato, sarà opportuno rivolgerci anche alle fonti epigrafiche che ne recano attestazioni, senza la pretesa di volerle considerare tutte<sup>134</sup>. Le fonti epigrafiche per *oikema* sono molto numerose e sembrano rafforzare il quadro offerto dalle fonti letterarie confermando, in maniera incontrovertibile, che il termine non può essere considerato un corrispettivo del nostro “officina” o dell'inglese “workshop”, se non occasionalmente. Il termine in fatti ricorre prevalentemente nei contratti di vendita ed è attestato a Tinos<sup>135</sup>, Olinto<sup>136</sup>, Lemno<sup>137</sup>, Atene<sup>138</sup>, al Pireo<sup>139</sup>, a Praisiai<sup>140</sup>, a Delos-Rheneia<sup>141</sup>, a Mylasa<sup>142</sup> e ad Amos<sup>143</sup> (nella *perea rodia*). In tutti questi casi non è garantita dal contesto la pertinenza ad attività produttive di qualsiasi sorta né tantomeno specificamente alla produzione della ceramica. M.C. HELLMANN<sup>144</sup>, a cui si deve la raccolta delle fonti epigrafiche su menzionate, definisce pertanto *oikema* “*terme neutre par excellence*”, anche se possiamo collegarlo chiaramente alla sfera domestica, ed è in fatti usato alternativamente ad *oikia*.

L'iscrizione del Pireo<sup>145</sup> impiega il termine *oikema* (o meglio *oikemation*) in relazione ad *ergasterion*, pur non fornendo utili indicazioni da un punto di vista descrittivo. Si tratta in fatti di un atto di locazione *eis ton apanta chronon* “di un *ergasterion* al Pireo, di una *οἰκησις* che si trova presso di esso, e di un ambiente (*οἰκημάτιον*) che si trova al di sopra dello scarico di rifiuti” (trad. autore). L'iscrizione era apposta su di una stele in marmo pentelico recante nell'angolo superiore destro la raffigurazione scolpita di un uomo barbato che porge la destra ad una figura femminile che gli sta di fronte. Non sappiamo di più né del supporto né del luogo preciso di rinvenimento.

Per quanto riguarda invece il termine *synoikia*, abbiamo almeno una testimonianza che andrebbe messa in evidenza, perché stabilisce un legame fra la *synoikia* intesa come luogo di abitazione di più gruppi domestici e l'*ergasterion* inteso genericamente come luogo in cui si svolgono attività lavorative.

L'iscrizione viene da Taso<sup>146</sup>, è databile alla seconda metà del II sec. a.C., ed il termine *ergasterion* vi si trova associato a *synoikia*. Essa è stata fatta apporre su un architrave reimpiegato in un'altra struttura e infine recuperato nel 1935 per essere trasportato al Museo dell'isola, dove attualmente si conserva. Nel testo, un certo Theodektes, nome già attestato a Taso, fa dono alla città

<sup>133</sup> Per l'elenco delle fonti si rimanda alla **tab. 2** alla fine del capitolo.

<sup>134</sup> I termini sono trattati nel medesimo ordine delle fonti letterarie: *oikema*, *synoikia*, *ergasterion*.

<sup>135</sup> IG XII, 5 872.

<sup>136</sup> ROBINSON 1931, 51-53, n.4 (B).

<sup>137</sup> SEGRE 1942, 298, n.6: la provenienza è ignota, la datazione fra metà IV e non più tarda del III sec. a.C.

<sup>138</sup> IG II<sup>2</sup> 2735; *Agora* XIX, 46 (H 110): quest'ultima testimonianza vede l'*oikema* in associazione con un deposito di scarico di rifiuti (κοπ[ρῶνος]).

<sup>139</sup> IG II<sup>2</sup> 2496, ll. 10-11: in questo caso l'iscrizione menziona anche un *ergasterion*, mentre l'*oikemation* nominato si trova “sopra un deposito di rifiuti”. L'iscrizione è databile alla metà del IV sec. a.C.

<sup>140</sup> VANDERPOOL - MCCREDIE *et alii* 1962, 54-55, n.138, l. 20-22.

<sup>141</sup> BRUNEAU 1970, 277, 357-58.

<sup>142</sup> *I. Mylasa*, n.217, l. 17.

<sup>143</sup> *I. Rhod. Per.* 1991, n.352, l. 27, 29.

<sup>144</sup> HELLMANN 1994, 131-146.

<sup>145</sup> IG II<sup>2</sup> 2496, ll. 9-11.

<sup>146</sup> POUILLOUX 1947, 270-272.

di una *synoikia* e di *ergasteria*. Sembra verisimile che l'architrave, per i deittici presenti nel testo dell'iscrizione, fosse parte dell'edificio a cui fa riferimento, implicando una possibile vicinanza fisica degli *ergasteria* alla *synoikia*<sup>147</sup>. Possiamo anche pensare che i primi fossero parte della seconda, del resto già in Lisia è attestato l'uso del termine *ergasterion* per indicare un ambiente separato dalla casa e destinato agli schiavi<sup>148</sup>. Ad ogni modo, non si ha la possibilità di cercare un riscontro archeologico a queste testimonianze epigrafiche e sarà pertanto necessario rivolgersi alla discussione dell'ultimo termine, *ergasterion*.

*Ergasteria* sono registrati negli *horoi* dell'Agorà<sup>149</sup>, e in altre zone dell'Attica<sup>150</sup>. Gli *horoi* dell'Agorà sono stati il più delle volte reimpiegati all'interno di costruzioni moderne ed è per questo quasi impossibile ricondurli ad una specifica tipologia di edificio. È chiaro dalla lettura di alcune epigrafi recanti atti di locazione o contratti del tipo *prasis epi lysei*, che gli *ergasteria* fossero spesso usati come garanzia verso un creditore, e spesso nelle epigrafi vengono associati alla forza lavoro (gli *andrapoda*<sup>151</sup>) o ad altri edifici che sono anch'essi parte integrante del contratto.

Il repertorio delle epigrafi attiche si è arricchito in anni recenti di molte altre attestazioni provenienti dalle installazioni produttive situate nei pressi dei siti di estrazione dell'argento<sup>152</sup>. In queste ultime, il termine *ergasterion* è impiegato per definire una realtà a noi ben nota sul piano archeologico. Molte delle installazioni produttive sorte nella regione in cui si trovano le principali miniere argentifere sono state scavate in fatti dal Servizio Archeologico Greco o da altri Enti di ricerca operanti su territorio greco e hanno restituito un'immagine ben precisa di che cosa gli ateniesi intendessero con il termine *ergasterion*<sup>153</sup>.

Scelgo un esempio a titolo esemplificativo: l'*ergasterion* di Agrileza al Sunio è stato oggetto d'indagine da parte della *British School* negli anni 1977-1983. L'installazione sorge lungo il declivio orientale della valle di Agrileza, a metà strada circa dalle pendici SW del monte Michele e comprende quattro edifici simili (cd. *ergasteria* A, B, C, D), che si presentano a pianta rettangolare o trapezoidale e divisi all'interno in diversi ambienti<sup>154</sup>. La distribuzione degli ambienti di servizio e dei grandi spazi all'interno dei quali avvenivano le operazioni di trasformazione della materia prima si ripete con poche variazioni in quasi tutti gli impianti noti in Attica. La presenza di ambienti dotati di *klinai* unitamente al ritrovamento in alcuni di essi di oggetti non pertinenti alle attività produttive, ha fatto ipotizzare che alcuni vani avessero anche funzione residenziale per i proprietari, mentre altri servissero invece come alloggi fissi per i lavoratori di condizione servile che lavoravano nelle miniere<sup>155</sup>.

Ritornando alle attestazioni epigrafiche di *ergasterion/a*, alle testimonianze finora citate se ne aggiunge un'ultima proveniente dal Ceramico: si tratta di una *defixio* rinvenuta in una tomba di bambino databile al primo quarto del IV sec. a.C. e di recente oggetto di restauro e di rilettura da

<sup>147</sup> *Ibid.*, 270-272.

<sup>148</sup> Lys. *In Erat.* 8.1.4.

<sup>149</sup> FINLEY 1952, 121, no. 7; 142-143, nn.87-96; 165, n.161; 191, n.166 A; STANLEY 1990, 1-13; *Agora XIX*, 46-47, tav. 7 (H 112).

<sup>150</sup> Cf. KIRCHNER - DOW 1937, 11-12; CROSBY 1950, 189-297; *id.* 1957, 1-23; HOPPER 1953, 199-254; SALLIORA-OIKONOMAKOU 2001, 159-166; per le cave di pietra, cf. invece AMPOLO 1982, 251-260.

<sup>151</sup> *Ergasteria* associati ad *andrapoda* sono menzionati in *IG II<sup>2</sup> 2748*; *IG II<sup>2</sup> 2752*; *Agora XIX*, H 125; *SEG* 32:236.

<sup>152</sup> Prevalentemente al Laurion, ma anche a Thorikos, per cui cf. MUSSCHE 1982, 211-215 (età arcaica); e *infra*, n.153 per il IV sec. a.C.

<sup>153</sup> JONES 1984-85, 106-123; EBBINGHAUS-JONES 2001, 381-394 (Agrileza); *ArchDelt* 24, 1969, 91-92 (Themelis P.G.; Kamariza Lauriou); OIKONOMAKOU 1996, 66-69, fig.4 (Thorikos); KAKAVOYANNIS 2001, 365-380 (Laurion).

<sup>154</sup> JONES 1984-85, 106-123; JONES 2007, 274, fig.29.4.

<sup>155</sup> JONES 2007, 267-280.

parte di F. Costabile<sup>156</sup>. Nel testo, il termine *ergasterion* viene tradotto come “ciurma”, quindi come equipaggio di una nave.

Per finire, nelle fonti epigrafiche è bene attestato anche il termine *ergasterion* in associazione con *stoa*<sup>157</sup>: per quanto riguarda queste testimonianze, tutte piuttosto tarde, esse provengono prevalentemente dal di fuori del territorio greco<sup>158</sup>. Anche in questo caso risulta molto complicato riuscire ad associare una tipologia architettonica a quanto dicono le fonti. L’ipotesi più plausibile è che gli *ergasteria* siano in questo caso dei vani che sorgono dietro al portico, atti ad ospitare probabilmente attività commerciali<sup>159</sup>.

Come si è visto, l’epigrafia non fornisce un aiuto nella ricostruzione fisica di un unico tipo di edificio corrispondente all’*ergasterion*<sup>160</sup>, e non stabilisce inoltre un legame sempre valido fra la *synoikia* e l’*ergasterion*, ma lo fa esclusivamente per quei contesti in cui questo legame è reso esplicito: ad esempio, nel caso di Taso.

Vista la ricorrenza del termine nelle fonti epigrafiche relative agli *ergasteria* dell’Attica, in cui era prevalentemente impiegata una manodopera servile, c’è da chiedersi se all’idea giuridica di *ergasterion* non fosse legata una realtà sia architettonica che sociale ben definita almeno nel IV sec. a.C., in cui schiavi facenti parte di una proprietà svolgevano i loro lavori legati all’estrazione e alla trasformazione del metallo prezioso. Si tratterebbe solo di un’ulteriore conferma a quanto detto a proposito delle orazioni di Lisia e Demostene<sup>161</sup>, e della testimonianza delle epigrafi in cui *ergasterion* compare in associazione ad *andrapoda*.

Questo ci fa avere qualche riserbo sull’impiego indifferenziato del termine *ergasterion* per indicare tanto generiche aree di attività produttiva quanto le “botteghe” in cui nel V sec. a.C. venne prodotta la ceramica attica a figure nere o a figure rosse. Un dato è certo: il termine anche nelle epigrafi non compare mai associato all’attività di lavorazione della ceramica.

Per concludere la rassegna dei termini citati nelle fonti epigrafiche, *kerameion/a* è termine attestato a Delo<sup>162</sup> in alcune iscrizioni collocabili fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. In un contratto di locazione databile all’ultimo ventennio del IV sec. a.C. viene menzionato un *kerameion* che sorge nei pressi di un *balaneion*, un bagno privato<sup>163</sup>.

Infine, va citato un ultimo documento epigrafico, proveniente dalla Sicilia e dubitativamente assegnato a Camarina<sup>164</sup>. Si tratta di una lamina bronzea di incerta datazione (IV-II sec. a.C.?) che testimonia della vendita di un’officina ceramica (“τὰ γ κεραμείαν”, in questo caso f. sing.), situata nei pressi di un luogo di culto. Insieme con l’officina, viene venduto anche tutto lo spazio esterno ad essa, detto in greco *peristasi*, termine interpretabile sia come il terreno circostante che come un portico esterno (forse quello dove sorgeva la fornace?).

<sup>156</sup> COSTABILE 2007, 203-222.

<sup>157</sup> ROBERT 1929, 146. Per una raccolta delle occorrenze, KUHN 1985, 172, n.6.

<sup>158</sup> La più antica attestazione proviene da Delfi e si data al 219-218 a.C.: *FD*, III, 1, 358, l.8.

<sup>159</sup> Ringrazio la dott. O. Cannistraci della Normale di Pisa per avermi fornito preziose informazioni sulla ricorrenza del sintagma, di cui si è occupata nell’ambito della sua ricerca sulle *stoai* nel mondo greco in epoca ellenistica. I risultati preliminari di questo studio saranno pubblicati in CANNISTRACI c.d.s.

<sup>160</sup> HELLMANN 1994, 145: “*nous ne pouvons pas nous représenter concrètement cette construction*”.

<sup>161</sup> cf. *supra*, nn.125 e 126.

<sup>162</sup> *ID Delos* 89, l.10; 95, l.14; 98.B, fr.a, l.33. Cf. KENT 1948, 254.

<sup>163</sup> *ID Delos* 89, l. 10.

<sup>164</sup> Cf. MANGANARO 1997, 309-310; GAME 2008, 155-157; PISANI 2012, 312, n.3.

## 2.5. Il *Kerameikos*/Ceramico come “quartiere” dei vasai

Sul piano dello spazio comunitario e urbano, il termine italiano che viene più spesso impiegato per designare il quartiere<sup>165</sup> dei vasai è "Ceramico", termine esteso per antonomasia da Atene a tutto il mondo greco<sup>166</sup>.

Con il termine *Kerameikos* viene indicata generalmente l'area nord-occidentale della città di Atene, situata a ridosso della Porta del *Dypilon*. Alcuni *horoi* databili al IV sec. a.C. e rinvenuti fuori del *Dypilon* e alle spalle della *Stoa Basileios* mostrano che prima dell'età romana con *Kerameikos* si indicava un'area estesa sia dentro che fuori le mura temistoclee e da esse tagliata<sup>167</sup>. Restano molti dubbi sia sulla genesi del toponimo che sull'estensione dell'area che gli Ateniesi chiamarono con questo nome, i cui limiti dovettero probabilmente cambiare nel corso del tempo. Non è scopo di questo lavoro risolvere questa questione, a cui si accennerà solo brevemente di seguito.

Dal punto di vista delle attività testimoniate dall'evidenza archeologica<sup>168</sup>, nell'area di Atene che si è soliti designare con questo nome, essa ospitava in età classica sicuramente un'importante necropoli, ma non solo. Le ricerche archeologiche nella zona vanno a definirla sempre più come uno spazio multifunzionale, all'interno del quale dovevano trovare luogo anche altre attività, fra cui gli agoni sportivi legati alla presenza dei ginnasi<sup>169</sup>. Per quanto riguarda invece la produzione della ceramica, in questa zona sono stati identificati, dall'interno verso l'esterno: i depositi di scarico relativi all'officina del Pittore di *Brygos* (nel cd. Ceramico Interno), l'officina presso il Monumento al 3. Horos e l'*ergasterion* di *odos Lenormant*<sup>170</sup>, tutti documenti di età classica e tardo-classica.

La relazione linguistica ed etimologica dell'aggettivo *kerameikos* con l'attività di produzione dei vasi è evidente, anche se ciò non implica una sua identificazione con il demo di *Kerameis*, come hanno rimarcato di recente, tra gli altri, J. Stroszeck e I. Steffebauer<sup>171</sup>. L'idea che *Kerameikos* possa essere considerato aggettivo di *dromos*, in riferimento quindi non a un quartiere, bensì a una strada, si scontra invece con le occorrenze letterarie che non presentano il termine in associazione a strade<sup>172</sup>.

È molto probabile che le contraddizioni delle fonti, da cui deriva l'incapacità dei moderni di definire la precisa estensione di questo quartiere, affondino le loro radici profonde in un problema più ampio. Il *Kerameikos* non era forse inteso come un “quartiere” con il senso che oggi diamo a questo termine. L'aggettivo deve essere inoltre entrato nell'uso comune in un momento storico ben

<sup>165</sup> Sulle origini di questo concetto, analizzate in una prospettiva ampia, cf. adesso ESPOSITO - SANIDAS 2012, 11-21; HELLMANN 2012, 24.

<sup>166</sup> Nella letteratura scientifica di lingua inglese vengono usate comunemente le locuzioni *potters' quarter* ovvero *potters' field*.

<sup>167</sup> Per la raccolta completa delle occorrenze letterarie cf. *Agora* III, 221-224; SIEWERT 1999, 1-8. Sulla distinzione fra un Ceramico interno e uno esterno, cf. MONACO 2000, 150; RUGGERI 2005, 233-240. Sul *Kerameikos* come entità topografica e gli *horoi*, cf. TRAVLOS 1971, 299-322; KNIGGE 1988; MONACO 2000, 148-154; CAMP 2005, 197-209; STEFFELBAUER 2007, 229-261, fig.1; FICUCIELLO 2008, 37-41, fig.4. Sul rapporto fra il Ceramico e l'Agorà Classica, cf. PAPADOPOULOS 2003; MONACO 2003, 687-696; GRECO 2005, 15-20.

<sup>168</sup> Gli scavi della necropoli del *Kerameikos* sono affidati all'Istituto Archeologico Germanico di Atene.

<sup>169</sup> Cf. HELLMANN 2012, 25, e sul *proasteion*, MONACO c.d.s.

<sup>170</sup> Per un quadro dettagliato delle altre evidenze relative alla produzione ceramica: MONACO 2000, 59-80 e qui, **Cat. Scheda N.18**.

<sup>171</sup> Cf. STROSZECK 2003, 53-83; STEFFELBAUER 2007, 229-261.

<sup>172</sup> Cf. su questo punto, STEFFELBAUER 2007, 230, n.4, FICUCIELLO 2008, 39; sull'importanza della strada come concetto inscindibile da quello di quartiere nella mentalità greca: FICUCIELLO 2008, 40, 43-45; HELLMANN 2012, 23-37.

preciso, che coincide con gli inizi del V sec. a.C. È possibile che il toponimo sia stato adottato quando le officine di vasai più importanti si trovarono relativamente concentrate in questa zona della città, e che il suo senso sia poi cambiato, adeguandosi alle successive trasformazioni della città.

Allontanandosi da Atene, *kerameikos* compare nei passi degli autori antichi e nelle epigrafi quasi esclusivamente in relazione ad Atene, eccezion fatta per due casi: lo storico Erodoto menziona nel primo libro delle Storie un Golfo che porta il nome Ceramico<sup>173</sup>. In base all'ambientazione del passo, in cui lo storico descrive l'estensione della regione abitata dagli Cnidi sulle coste dell'Asia Minore, il Golfo a cui si fa riferimento sembra identificarsi verosimilmente con la vasta insenatura situata lungo le coste della Caria, a Oriente dell'isola di Coa.

Il secondo caso è invece un passo del *Simposio* di Senofonte, in cui l'aggettivo, al genitivo plurale (*των κεραμεικῶν*), è usato per indicare la ruota da vasaio<sup>174</sup>. La rarità delle occorrenze del termine al di fuori di Atene rende evidente che di esso finora si sia fatto un impiego indiscriminato. D'altra parte, soprattutto il passo di Senofonte invita a riflettere sulla sua etimologia<sup>175</sup>.

Tornando alla questione più generale della pianificazione di uno spazio della città destinato alla produzione della ceramica, ancora una volta le fonti letterarie non sono prodighe di indicazioni. Non abbiamo notizie relative alla concentrazione delle attività artigianali in spazi specifici, e nemmeno l'epigrafia fornisce testimonianza dell'esistenza di una normativa vigente in questo campo. Fanno eccezione i noti passi già richiamati dei filosofi, che riguardano il posto che spetterebbe agli artigiani nella città ideale<sup>176</sup>, ma essi sono da considerare alla luce della restante produzione di questi autori e come espressione di un'ideologia aristocratica. Essi possono essere solo prudentemente accostati alla documentazione archeologica, dal momento che il pensiero filosofico non sempre ebbe, soprattutto in ambito urbano, dei riflessi diretti nelle scelte organizzative. Tuttavia, proprio il *topos* letterario e filosofico della marginalità di tali classi sociali ha influenzato in passato e continua ad influenzare la lettura del dato topografico<sup>177</sup>.

Vista la carenza di fonti che testimonino l'esistenza di "quartieri" o di "strade" dei vasai fuori di Atene, è utile sottolineare ancora una volta che non è del tutto appropriato applicare questo concetto ad altre *poleis* del mondo greco, ma è anche importante evidenziare che la presenza del termine nelle fonti relative ad Atene e l'esistenza dell'"entità" topografica corrispondente costituisca un'ulteriore conferma dell'eccezionalità della *polis* di Teseo in tale panorama.

---

<sup>173</sup> Hdt. I.174.9.

<sup>174</sup> Cf. Xen. Symp. 7.2. In questa locuzione il gen. pl. *των κεραμεικῶν* va evidentemente letto come neutro sostantivato (*τα κεραμεικά*, "le cose fatte di argilla"), con riferimento ai prodotti del tornio, e non agli utilizzatori (i vasai).

<sup>175</sup> Anche su quest'ultima le fonti non sono affatto chiare: quella proposta da Paus. I 3,1 per il *Kerameikos* ateniese fa riferimento all'eroe mitico *Keramos*, figlio di Dioniso e Arianna. L'aggettivo ha un legame molto forte con *keramos*, che definisce da un lato l'argilla con cui si fanno i vasi, ma dall'altra anche il prodotto finito. In *kerameikos* non si può escludere un riferimento ad un'area ricca di argilla e/o piena di "cocci", vale a dire di scarti di produzione, che i vasai sono consueti accumulare in grandi quantità nei pressi delle loro officine. Sull'etimologia del termine ingl. *ceramic*, cf. anche OLDFATHER 1920, 537-542.

<sup>176</sup> Cf. *supra*, 15.

<sup>177</sup> Cf. da ultimo, MEE 2011, 147.

Termine	Fonti letterarie	Fonti epigrafiche
ἀγγειουργός	-	IG II <sup>2</sup> 1576.69-72
αμφορεαφόρος - πόιος	Ar. <i>Fr.</i> 45.1	IG II <sup>2</sup> 1554.28-31
κεραμεὺς	Ar. <i>Av.</i> 490 (cf. Harris 2002); Hom. <i>Il.</i> 18.601; <i>Epigr.</i> 14.1; Hes. <i>Op.</i> 25; Arist. <i>Ph.</i> 1381b 16; <i>EE</i> 1235a,18; <i>EN</i> 1155a, 35; <i>GA</i> 730b.6; Pol. 1312b.5; <i>Rhet.</i> 1381b.16, 1388a.17	Atene: IG I <sup>3</sup> 465, 620; 628; 633; 663, 824; IG I <sup>2</sup> 516, 627; (cf. Raubitschek 1949, 44, 92, 150, 178, 179, 197, 209, 225); Gortyna (Creta): Rizza 2008, tav. XLII, NF6; (cf. Marginesu 2010, 38-71); S. Mauro Forte (Metaponto, Basilicata): Comparetti 1882-83, 1-6 (cf. Giangiulio 1993, 29-52).
πλινθουργός	Ar. <i>Plut.</i> 514; Pl. <i>Th.</i> 147a	-
καδοποιός	Schol. Ar. <i>Pax</i> 1202	-
κωθωνοποιός	Din. <i>fr.</i> 89.19	-
ληκυθοποιός	Strab. 15.1.67; Poll. <i>Onom.</i> 7.182	-
λυχνοποιός-οι	Ar. <i>Pax</i> 690; Andocides <i>apud</i> schol. Ar. <i>Vesp.</i> 1007; Philetaer. 4; <i>Cat.Cod.Astr.</i> 8 (4).215; Ath. 11.474D; Poll. <i>Onom.</i> 7.178; Dio Chrys. or. 15 p. 241M	-
χυτρεύς	Plat. <i>R.</i> 4.421d; <i>Th.</i> 147a; Suda s.v. <i>cutreva</i> . Eustr. in <i>Apo</i> 158.13	-
χυτροπλάθος	Poll. <i>Onom.</i> 7.163; Phryn. <i>PSp.</i> 125B; B.A. 72.10	IG II <sup>2</sup> 5: τῶν χυτρο[ποιῶν]
χυτροπόλης	Critias 70D	-

**Tab. 1.** Le attestazioni letterarie ed epigrafiche dei termini designanti i vasai.

Termine	Fonti letterarie	Fonti epigrafiche
κεραμείον	Aesch. 3.119	IG II <sup>2</sup> 1635, 143; <i>SEG</i> 33.624; Delo: <i>ID</i> Delos 89.1; 95.1.14; 98.1.1.B.fr.a.33.
κεραμοπολείον	Din. <i>fr.</i> 89.18	-
πλαστέριον	Hsch. s.v.	-
πλινθείον/πλινθουργείον	Ar. <i>fr.</i> 283; Lys. <i>fr.</i> 1615. <i>EM</i> 677.28, Poll. <i>Onom.</i> 10.185; <i>Lexica Segueriana</i> P 295.8; Harp. ll. in Lys. <i>Ag. Lysitheos</i> ; Phot. 434. 12; Suda s.v.	<i>CIG</i> 2860
χυτροπολείον/χυτροπόλιον	Poll. <i>Onom.</i> 7.163; Schol. Ar. <i>Av.</i> 13	-

**Tab. 2.** I termini designanti gli spazi produttivi.

### 3.1. Premessa

Analogamente a quanto si è notato a proposito delle fonti letterarie, il vasaio, gli strumenti e lo spazio fisico in cui questi lavora non sono rappresentati di frequente nel repertorio figurativo del mondo greco. Un ristretto numero di immagini tratte dal repertorio della pittura vascolare, proprio per l'eccezionalità della documentazione che offre a tal riguardo, è stato oggetto, nel corso dei secoli, dell'attenzione di numerosi studiosi<sup>178</sup>.

Tra i contributi più recenti sulle immagini di artigiani meritano di essere commentati i due lavori di M. Vidale<sup>179</sup> e di A. Chatzedemetriou<sup>180</sup>. Il primo ha raccolto un gran numero di immagini pertinenti a diversi ambiti del lavoro artigianale (metallotecnica, fabbricazione delle scarpe, industria tessile e industria ceramica) databili fra il VI e il IV sec. a.C. Il Vidale ha potuto constatare, nella diacronia, che nella concezione del lavoro del vasaio da parte dei Greci si passerebbe da un'ideologia banausica, dominante nelle immagini di età arcaica, a un'idea di lavoro "lieve", che sarebbe invece rintracciabile nelle immagini dell'età classica. In queste ultime in fatti, prevarrebbe la rappresentazione di alcune fasi più "leggere" del lavoro del vasaio, come la pittura, a discapito delle altre fasi del ciclo di produzione. Il pittore è spesso raffigurato inoltre in un ideale isolamento.

Questa osservazione, che nel caso dei vasai deriva dall'analisi di testimonianze sia corinzie che attiche, ha il merito di considerare le immagini come fonte a sé stante di informazione sul mondo dell'artigianato che può occasionalmente risultare anche in contrasto con quanto invece sappiamo dalle fonti letterarie<sup>181</sup>.

Il lavoro di A. Chatzedemetriou ha invece considerato le immagini pertinenti a cinque diversi cicli di produzione (della ceramica, dei metalli, del legno, fino alla lavorazione delle scarpe) e ha affrontato anche lo studio delle scene legate alla commercializzazione dei prodotti finiti.

In entrambi i lavori viene rivolta un'attenzione particolare a filoni di ricerca che risultano del tutto originali rispetto ad approcci interpretativi precedenti, come la problematica del genere e gli aspetti religiosi del lavoro artigianale<sup>182</sup>.

È partendo da queste due raccolte e da quelle precedenti che essi integrano, che vorrei accostarmi allo studio delle rare immagini di "officine" di vasai, ponendo un'attenzione particolare all'ambientazione delle scene e concentrandomi dunque sugli spazi fisici del lavoro, aspetto che interessa maggiormente la presente ricerca.

---

<sup>178</sup> Per compendi di immagini legate all'artigianato, e in particolare alla ceramica, cf. RICHTER 1923, 64-84; BURFORD 1972, 68-23; ZIOMECKI 1975.

<sup>179</sup> VIDALE 2002.

<sup>180</sup> CHATZEDEMETRIOU 2005a: la pubblicazione della tesi di dottorato della studiosa è accompagnata da un articolo che tratta delle modalità di rappresentazione delle figure dei lavoratori manuali in relazione al loro statuto sociale: CHATZEDEMETRIOU 2005b, 131-145.

<sup>181</sup> Specialmente Platone, Senofonte e Plutarco: cf. i passi di Pl. *Rep.* 6.495 d-e; Xen. *Ec.* 4.2-3; Plut. *Per.* 1.4-2.1. In quest'ultimo vengono sottolineati gli effetti negativi del lavoro sull'artigiano, costretto a passare troppo tempo al chiuso, come le donne.

<sup>182</sup> Cf. VIDALE 2002, 69-88, 325-474; CHATZEDEMETRIOU 2005, 146-159.



C'è da fare una necessaria premessa: non deve stupire che le immagini forniscano una quantità abbastanza scarsa di informazioni su questo aspetto<sup>183</sup>. L'attenzione allo spazio in cui si svolge l'azione dei personaggi nell'*imagerie* greca è difatti funzionale all'azione stessa e non va concepita come oggetto di un interesse realistico slegato da tutto il resto della composizione<sup>184</sup>. Ciononostante si è ritenuto utile ritornare alle testimonianze dirette dei pittori di vasi e di *pinakes* per cogliere, laddove possibile, particolari e dettagli forse finora non adeguatamente considerati e per proporre quindi una lettura alternativa a quelle presentate fino a questo momento.

### 3.2. Il contesto di ritrovamento dei *pinakes* di Penteskouphia

L'inizio degli studi sull'iconografia del mondo del vasaio ha di fatto coinciso con il rinvenimento delle note tavolette di terracotta dipinte nel sito di Penteskouphia, avvenuto nei pressi di Corinto alla fine dell'Ottocento<sup>185</sup>. Alcune delle tavolette qui rinvenute raffigurano in fatti l'estrazione dell'argilla da una cava, altre il fornaciaio intento a rifornire di combustibile la fornace, oppure a trarre dal suo interno qualche prova di cottura o infine ad addomesticarne le fiamme. Nonostante il secolo e mezzo circa che ci separa dal momento del loro rinvenimento, le tavolette attendono ancora una pubblicazione complessiva<sup>186</sup>.

Da allora ad oggi, esse sono state al centro di un ampio dibattito che ha riguardato da un lato la decodificazione delle attività in cui sono impiegate le figure rappresentate e dall'altra il rapporto con il contesto di rinvenimento. All'origine delle discussioni su questo secondo punto è soprattutto la povertà di dati archeologici provenienti dallo scavo, che si svolse frettolosamente, non secondo criteri stratigrafici, e non fu seguito da approfondimenti.

Questo fatto ha determinato un proliferare di ipotesi interpretative, le principali delle quali sono riassunte nella tabella seguente:

<b>Autore</b>	<b>Santuario</b>	<b>Officina</b>	<b>Necropoli</b>
Dragatses 1881			X
Furtwängler 1886	X		
Payne 1931	X		
Jeffery 1961	X		

<sup>183</sup> Cf. a titolo di esempio, le considerazioni di REINDERS - PRUMMEL 2003, 119. A proposito del *pinax* F 871, cf. HURWITT 1991, 44, fig. 11. La tematica della presenza di elementi fisici di ambientazione all'interno delle immagini vascolari e la valutazione del concetto di paesaggio sono trattate in diversi contributi specialistici sull'argomento, a partire da HEINEMANN 1910, SCHÖBER 1923, PFITZNER 1937, HEDREEN 2001. Molto utile infine DIETRICH 2010.

<sup>184</sup> cf. in questo senso DIETRICH 2010, *passim*, che ha valutato lo spazio del vaso in termini di *Bildfeld*, letteralmente "campo della rappresentazione", e non come semplice quinta scenica.

<sup>185</sup> Notizie inerenti al rinvenimento di fine Ottocento sono contenute in diversi contributi: cf. DRAGATSES 1881, 134-139; COLLIGNON 1886, 23-32; RAYET - COLLIGNON 1880, 101-102; FURTWÄNGLER 1885, 47-105. Più di mille i frammenti conservati all'*Antikensammlung* ed inventariati in FURTWÄNGLER 1885, 47-105, 999-1000, fra cui si segnalano due tavolette in tecnica diversa (a rilievo), per cui cf. *AD* II, 24:27 (un cavaliere), e *AD* II 29:20 (n. inv. F 761: un leone alato); per i *pinakes* conservati a Berlino cf. anche PERNICE 1897 e *id.* 1898; *AD*, voll. I e II, pubblicati fra gli anni 1880 e 1903 (per i disegni). Il Payne ricordava che altri frammenti negli anni successivi passarono da Berlino ai musei di Bonn e di Heidelberg: PAYNE 1931, 92, n.1; mentre almeno altri quattro frammenti sarebbero conservati al Pergamon, secondo GEAGEN 1970, p. 32 n.1. Infine, relativamente alla collezione tedesca, R. Wachter menziona dei pezzi scomparsi probabilmente durante la II Guerra Mondiale: WACHTER 2001, COP 24; COP 47. Sulle tavolette conservate al Louvre, cf. RAYET - COLLIGNON 1880, 101-107; COLLIGNON 1886, 23-32. Sul catalogo *on line* del Museo francese sono inoltre disponibili fotografie discrete.

<sup>186</sup> Un'edizione complessiva è in corso di pubblicazione da parte di E. Hasaki.

Geagan 1971	X		
Lazzarini 1976	X		
Scheibler 1979	+		
Lorber 1979	X		
Chatzedemetriou 1997	X		
Verfenstein 2001	X		
Vidale 2002	X		
Wachter 2001	X		
Hasaki 2002	-	+	
Greiveldinger 2003	X		

**Tab. 3.** Principali ipotesi interpretative avanzate sul contesto di deposizione dei *pinakes*. La x indica la piena adesione a un'ipotesi, mentre i segni - e + indicano la minore o maggiore adesione a una ipotesi anziché all'altra.

Dalla tabella si evince chiaramente che, dopo un'iniziale e certamente infondata lettura del contesto come necropoli<sup>187</sup>, la maggior parte degli esegeti che abbia considerato le immagini o le iscrizioni dipinte sulle tavolette si è allineata sull'idea della deposizione in contesto sacro dei *pinakes*.

L'ipotesi sostenuta di recente da E. Hasaki è sicuramente originale: la studiosa considera questo deposito come lo scarico di un'officina ceramica situata nei pressi. Come si vedrà nel capitolo successivo e in quello seguente, la confusione fra deposito di scarti di produzione e deposito votivo è abbastanza frequente nei casi in cui i materiali provengano da vecchi scavi e laddove non sia possibile recuperare notizia di altri indicatori di produzione nell'area.

Se ritenessimo valida questa suggestione, dovremmo riflettere sulla dislocazione di questa officina di vasai, abbastanza lontana non solo dal centro della città di Corinto, ma anche dal tratto di mura del cd. *Potters' Quarter*<sup>188</sup>.

Tuttavia, altri sono gli elementi che portano a non ritenere del tutto accettabile questa ipotesi: da un lato, non tutti i *pinakes* possono essere considerati dei provini o delle esercitazioni, perché alcuni sono firmati da vasai illustri e mostrano un'eccellente conoscenza delle tecniche del disegno<sup>189</sup>; in secondo luogo, le formule di dedica rimandano all'ambito delle offerte votive, anche se ciò non esclude che offerte alla divinità potessero essere fatte nonché su un piccolo altare domestico, anche all'interno di un'officina<sup>190</sup>. Infine, anche a Penteskouphia si ha notizia del recupero di vasi miniaturistici e di almeno due statuette di divinità femminili<sup>191</sup>.

<sup>187</sup> Probabilmente I. Dragatses dava notizia di un ritrovamento al quale non assistette di persona.

<sup>188</sup> Secondo R. Frederiksen il tratto di mura presso il cd. *Potters' Quarter* sarebbe stato costruito nel corso del VII sec. a.C.: cf. FREDERIKSEN 2011, 75-76, 134-135, fig.7 (con bibliografia precedente).

<sup>189</sup> Cf. il *pinax* firmato da Timonidas, ad esempio: F 846 (AD I. 8.13, I. 8.15).

<sup>190</sup> Si vedano i *pinakes* sospesi alle pareti dell'officina rappresentata all'esterno della Coppa "della Fonderia": per il disegno, cf. PRISCO - VIDALE 1998, fig.1.

<sup>191</sup> Cf. *Corinth* XII, 35, n.153, tav. 10, fig.153 (inv. MF 5333) e databile al tardo VI - inizi V sec. a. C. Si tratta di una statuette dalle sembianze femminili.

Partendo dal presupposto che mancano dati stratigrafici concreti per appoggiare con sicurezza l'ipotesi di E. Hasaki (ma anche per avvalorare le altre)<sup>192</sup>, mi sembra degna di nota la posizione di J. Boardman, il quale considera il contesto in termini di "specialist community, even with its own parish church not far distant"<sup>193</sup>. A questo proposito, credo che vada valorizzata la testimonianza di J. Wiseman, il quale distribuì su pianta i depositi in cui furono recuperate le tavolette lungo un percorso e non in un punto soltanto<sup>194</sup>.

Va inoltre sottolineata la presenza di cave di argilla nella zona, anche in epoca moderna<sup>195</sup>. Considerando anche che un discreto numero di tavolette rappresenta il ciclo della ceramica che doveva svolgersi nei pressi, si può riscontrare un'analogia con forme di religiosità presenti nei culti in cava delle isole dell'Egeo, dove il lavoro manuale è accompagnato da manifestazioni religiose<sup>196</sup>.

Infine, il nesso con la materia prima (l'argilla) da cavare è implicato anche dalle componenti religiose del culto di Poseidon, che sono state a ragione lette in questo contesto come quelle del dio che governa le forze del sottosuolo<sup>197</sup>, la cui funzione sarebbe direttamente collegabile all'auspicio di una buona disponibilità d'argilla.

Non abbiamo tracce architettoniche di un santuario, né di un abitato, neanche piccolo, ma l'indicazione che viene dai depositi è quella di un possibile luogo di culto (un *alsos*?) legato ad attività estrattive che si svolgevano in zona, ad attività di cottura di materiale votivo e alla possibile (più ipotetica che reale) presenza di un piccolo villaggio (la *specialist community* di J. Boardman).

Le testimonianze di altre forme di autorappresentazione di questo tipo mostrano solitamente come soggetti esclusivi gli artigiani stessi, invece i *pinakes* di Penteskouphia non rappresentano soltanto vasai o fornaciai, ma anche figure a cavallo<sup>198</sup>, oltre alle divinità<sup>199</sup>. Se le divinità sono rappresentate in quanto destinatarie delle dediche, le figure dei cavalieri potrebbero trovare un loro corrispettivo nelle terrecotte deposte nei pressi dei piccoli sacelli con stele rinvenuti nel *Potters' Quarter*<sup>200</sup>.

La soluzione che mi sento di proporre, sulla base dei dati illustrati, è pertanto la seguente: una parte delle tavolette testimonia forme di religiosità interne alla comunità dei vasai, in parole povere era prodotta dai vasai per i vasai; un'altra parte era evidentemente rivolta alla vendita. Questo implica che essa poteva essere dedicata non necessariamente nel sito stesso, ma anche in santuari distanti da Penteskouphia. Non a caso l'impiego di *pinakes* come dediche votive non

---

<sup>192</sup> La confusione fra *bothros/favissa* e scarico di officina avviene di frequente anche in contesti scavati di recente. Ciò non toglie che in assenza di altri elementi non sia possibile e nemmeno necessario modificare l'interpretazione tradizionale, pur non potendo concepire questo luogo di culto come un santuario interessato in seguito da uno sviluppo monumentale.

<sup>193</sup> Cf. BOARDMAN 2001, 139.

<sup>194</sup> Cf. WISEMAN 1978, 83, fig. 105 e Tav. 7.2.

<sup>195</sup> Cf. WHITBREAD 2003, 1-13, Tav. 7.1.

<sup>196</sup> Culti in cava sono testimoniati ad esempio a Paro e a Nasso, anche se la materia prima estratta in questi casi è il marmo: per Paro, cf. ZAPHEIROPOULOU 1998, 9-10, figg. 7-8 (il rilievo di Pan e delle ninfe nella cava di Marathi è di epoca ellenistica e può essere considerato un buon esempio della religiosità nei luoghi di lavoro).

<sup>197</sup> Poseidon è apostrofato nelle dediche con l'epiteto di "signore", *Fanax*, epiteto che va probabilmente collegato alla sua responsabilità nella gestione delle forze del sottosuolo. Tale funzione è stata messa in evidenza da A. Greiveldinger: cf. GREIVELDINGER 2003, 80-82.

<sup>198</sup> Il cavallo è creatura ctonia e legata a Poseidon nel mito, ma è anche possesso dell'aristocrazia.

<sup>199</sup> In particolare, molti *pinakes* raffigurano lo *hieros gamos* fra Poseidon e Anfitrite, la ninfa, la cui presenza è forse da collegare a quella delle risorse idriche. È utile ricordare il legame fra la ninfa e il culto delle acque: cf. LARSON 2001.

<sup>200</sup> Sui sacelli con stele (*stele shrines*), cf. STILLWELL 1948, 63-66, 72-76 (I-XV), tavv. 7, 15, 23 A-B, 24A; WILLIAMS II 1981, 408-421; MORRIS - PAPADOPOULOS 1998, 251-263; TOFI 2004, 209-224.

particolarmente impegnative sul piano economico è attestata in altri santuari della Corinzia<sup>201</sup> e della Grecia in generale<sup>202</sup>.

Finché le indagini nella zona non saranno riprese, non potremo sapere se questa ipotesi coglie nel segno, ma certamente essa invita a riflettere sul ruolo della produzione della ceramica in epoca arcaica, sulla sua dislocazione nel territorio, sul suo controllo da parte delle aristocrazie locali, e infine sul legame fra questa e il controllo del territorio e delle risorse, problema che è molto difficile affrontare sulla base delle sole tavolette dipinte, e che non si pone certamente soltanto per Corinto<sup>203</sup>.

Il fatto che i soggetti siano quindi da un lato gli artigiani e dall'altro gli aristocratici (i cavalieri delle immagini) si spiega in virtù della destinazione dei prodotti, che potevano essere evidentemente rivolti anche alla vendita.

Nel periodo in cui si svolgeva la produzione, la comunità di vasai aveva evidentemente esigenze culturali che assolveva attraverso la dedica a Poseidon e Anfitrite delle tavolette di argilla dipinte, a cui possiamo aggiungere la deposizione di vasi miniaturistici e di statuette, che portano ad immaginare un tipo di santuario analogo a quelli rinvenuti nel *Potters' Quarter*<sup>204</sup>.

In sintesi, è come se lo *shrine* di Penteskouphia andasse pensato all'interno di un piccolo nucleo abitato inteso come luogo alternativo rispetto al *Potters' Quarter*, dove, forse prima ma anche dopo la costruzione delle mura della città, si svolgeva (a cadenza stagionale?) la lavorazione della ceramica e della coroplastica rivolta ad un mercato interno.

Un caso che possiamo citare a confronto sia per la distanza dall'abitato che per la produzione semispecializzata, di *pithoi* in questo caso, è quello dell'officina protoarcaica di Mandra di Gipari a Creta, di cui si parlerà più oltre<sup>205</sup>.

### 3.3. La *chaîne opératoire* negli spazi del vasaio

Si è detto che un cospicuo gruppo di *pinakes* da Penteskouphia raffigura il ciclo della ceramica<sup>206</sup>, a partire dall'estrazione dell'argilla fino alla sua cottura, includendo anche scene che possono essere collegate alla commercializzazione del prodotto finito<sup>207</sup>. La produzione dei vasi rappresentati sui *pinakes* (*aryballoi*, crateri, *oinochoai*) sembra avere una duplice destinazione: da un lato rimanda all'uso domestico e funerario di tali forme, dall'altra all'esportazione di parte dei prodotti<sup>208</sup>.

Un numero maggiore di tavolette predilige le scene di cottura in grandi fornaci verticali con copertura a cupola<sup>209</sup>. In queste scene non sono rappresentati quasi mai elementi del paesaggio. Un

<sup>201</sup> A Perachora, ad esempio: *Perachora* II, 234-236, nn.2267-2276, tavv. 79, 80, 163.

<sup>202</sup> Cf. SCHULZE 2004.

<sup>203</sup> Per alcuni tentativi in questo senso, ARAFAT - MORGAN 1989, 311-346 (per Corinto); MORGAN - WHITELAW 1991, 79-108 (per Argo).

<sup>204</sup> Un altro confronto per tale pratica è fornito anche dal nucleo artigianale che sorge a Nord della città e al di fuori delle mura di cinta: cf. MERKER 2006, 7-8, fig.6.

<sup>205</sup> Cf. CAPITOLO 4, 75 e **Cat. Scheda N.47**.

<sup>206</sup> Le immagini di vasai sono solo uno dei soggetti rappresentati. Il numero maggiore di *pinakes* rappresenta divinità, cioè Poseidon solo e stante, o accompagnato dalla ninfa Anfitrite in processione sul carro. Le raffigurazioni di artigiani e i *pinakes* con scene di lavoro sono stati oggetto della mia tesi di laurea discussa nel 2006 presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Pertanto il soggetto sarà qui trattato solo brevemente.

<sup>207</sup> Sui *pinakes* con rappresentazioni di vasai e fornaci, CUOMO DI CAPRIO 1984, 72-82; VIDALE 2002, 237-253; PALMIERI 2009, 85-104.

<sup>208</sup> Il *pinax* con la nave F 831 (AD I, 8:3a) testimonia a mio parere anche la commercializzazione.

<sup>209</sup> Cf. CUOMO DI CAPRIO 1984, 72-82.

solo *pinax* con fornace, **F 802**, presenta un elemento aggiuntivo nello spazio della rappresentazione, in alto a sinistra, che è stato letto come la coda di una lucertola, riempitivo abbastanza frequente nella ceramica corinzia<sup>210</sup>.

Anche se gli elementi di ambientazione sono minimi o del tutto assenti, è facile intuire che la mancata caratterizzazione dello spazio in cui avviene la cottura nelle fornaci verticali indicasse uno spazio aperto, senza per questo implicare una distanza dall'abitato o dall'abitazione del vasaio. Al contrario, nelle scene di estrazione è chiara la caratterizzazione del paesaggio circostante come il chiuso della cava o del pozzo di argilla<sup>211</sup>.

I *pinakes* **F 640**<sup>212</sup>, **F 891b**<sup>213</sup>, e **MNB 2857** del Louvre<sup>214</sup> mostrano invece scene di lavorazione che sembrano ambientate in interni: il primo, in cattivo stato di conservazione, rappresenta un numero imprecisabile di figure (forse cinque) raffigurate frontali e sedute, e impiegate nel ciclo di lavorazione; nella parte superiore del riquadro dipinto sta una mensola con ben nove *oinochoai*, probabilmente disposte lì per l'essiccamento.

F 891b, solo parzialmente conservato, raffigura molto probabilmente anch'esso una scena ambientata in un interno, in cui da sinistra una figura caratterizzata come maschile e anziana, una delle prime figure dipinte dell'arte greca a presentare i segni dell'età<sup>215</sup>, sta con le mani poggiate su un oggetto che pende dall'alto e a cui sembra imprimere una forza. Di fronte, una figura che è stata considerata femminile per il colore più chiaro della pelle, tiene nelle mani un oggetto circolare che sembra stia staccando da un attrezzo pendente dall'alto.

L'azione è molto enigmatica e difficile da comprendere, perché la composizione non ci è pervenuta nella sua interezza e mancano confronti. L'oggetto circolare è stato considerato da diversi studiosi<sup>216</sup> un panetto di argilla che la figura femminile inizia a modellare con le mani, prima di portarlo a qualche vasaio. Le due figure sono entrambe rivolte verso il lato sinistro (perduto) del *pinax*, dove evidentemente si stava svolgendo l'azione principale. Il lato opposto della tavoletta presenta una scena con fornace, il che non è sufficiente di per sé a concludere che anche la scena presente sul lato principale sia pertinente alla lavorazione della ceramica.

Infine, il *pinax* al Louvre, fortunatamente conservato nella sua interezza, presenta sulla destra un vasaio seduto su uno sgabello di profilo e davanti al tornio, che fa girare con una delle due mani, mentre l'altra regge un attrezzo non ben definibile la cui estremità raggiunge il vaso, molto probabilmente un *aryballos*, poggiato su un masso di argilla al centro della ruota. Interessanti gli elementi dell'ambientazione, che definiscono lo spazio lavorativo del vasaio come un interno, in cui stanno accatastate masse di argilla (nello spazio laterale a sinistra), e in alto, sospesi a dei ganci, altri *aryballoi*.

<sup>210</sup> Sul *pinax*, cf. *AD* I, 8:4 (lato b); VIDALE 2002, 250, fig.50; **Tav. 1.1**.

<sup>211</sup> I *pinakes* di Berlino F 638 (*AD* II 39:21), F 639 (*AD* I 8.23), F 831a (*AD* I, 8:3), per cui cf. ZIMMER 1982, 60, tav. 18,2; F 871b (*AD* I 8:7), per cui cf. VIDALE 2002, 238-239, fig.41; F 892b, per cui cf. FURTWÄNGLER 1885, 99, PERNICE 1897, 39-40, fig.35.

<sup>212</sup> PERNICE 1897, 9-48; ZIMMER 1982, tav. 20,2; VIDALE 2002, 245, fig.47; **Tav. 1.1**.

<sup>213</sup> VIDALE 2001, 242, fig.44, e n.12 (con bibliografia precedente); **Tav. 1.2**.

<sup>214</sup> COLLIGNON 1886, 106, fig.3; VIDALE 2002, 246, fig.48; **Tav. 1.2**. Alle tavolette qui indicate vanno aggiunti gli altri *pinakes* descritti da A. Furtwängler come recanti immagini pertinenti alla lavorazione al tornio: F 632 + F 887b, ad esempio, recherebbe su uno dei due lati una scena di lavorazione al tornio e sul lato opposto una fornace: per l'immagine della fornace: *AD* II 40, 21b; F 814: FURTWÄNGLER 1885, 87.

<sup>215</sup> EMERY 1999, n.17, 17-28, tav. 3.1 e CHATZEDEMETRIOU 2005b, 135.

<sup>216</sup> In particolare, cf. SCHEIBLER 1995, 87.



Altri frammenti mostrano scene di lavorazione al tornio: i *pinakes* F 868<sup>217</sup>, F 869<sup>218</sup>, e F 885b<sup>219</sup>, ma questi non presentano elementi di ambientazione<sup>220</sup>. In queste ultime scene vengono decorati vasi di grandi dimensioni, ad esempio crateri.

La "sintassi" figurativa dei *pinakes* è di breve respiro, essendo limitata dallo spazio ridotto del supporto. Maggiore fortuna si ha con le scene della ceramica attica, a cui si dedicherà l'attenzione nei paragrafi seguenti.

### 3.4. Vasi attici

Altrettanto interessanti sono alcune scene di produzione della ceramica dipinte sui vasi attici<sup>221</sup>. In totale, ne sono state riconosciute circa diciassette<sup>222</sup>, che rispetto al vasto patrimonio della pittura vascolare attica costituiscono uno sparuto numero.

Esistono sia composizioni abbastanza impegnative, a più figure, che si sviluppano sulla spalla di vasi di grandi dimensioni, come nel caso della cosiddetta "idria Caputi", sia casi in cui l'immagine occupa solo il tondo centrale all'interno di una forma per bere, come in alcune *kylikes*<sup>223</sup>. Si dirà subito che gli unici vasi a presentare elementi che suggeriscano delle riflessioni intorno allo spazio lavorativo sono quelli raccolti nella tabella seguente:

N.	Vaso	Cronologia	Foto	Bibliografia
1.	Idria a f. n. del Gruppo di Leagro; cons. a Monaco, Staatliche Antikensammlungen, Museum Antiker Kleinkunst, n.1717. Da Vulci.	520-10 a.C.		Furtwängler - Reichold 1904, I, 159; Chatzedemetriou 2005, K39, tav.10; cf. <b>Tav. 1bis.1</b>
2.	Due fr. pertinenti alla medesima <i>kylix</i> a f. r. (tipo B) attribuita al Pittore di Euergide e cons. ad Atene, EAM, n.166. Dall'Acropoli.	510-500 a.C.		Graef - Langlotz II, 12-13, n.166, tav. 6; Chatzedemetriou 2005a, K42; <b>Tav. 1bis.2</b>

<sup>217</sup> AD I 8:18; RICHTER 1923, fig.69; ZIMMER 1983, Taf. 19,2; SCHEIBLER 1983, fig.74; VIDALE 2002, 248, fig.49.

<sup>218</sup> AD I 8:17; RICHTER 1923, fig.59; VIDALE 2002, 243, fig.45.






<sup>219</sup> AD I, 8:14b; VIDALE 2002, 244, fig.46.

<sup>220</sup> Per un'accurata descrizione e la bibliografia si rimanda a VIDALE 2002, 243-249.

<sup>221</sup> Non sono stati qui inseriti i *pinakes* rinvenuti sull'Acropoli, per due ragioni: da un lato, il loro stato di conservazione spesso molto frammentario non permette di ricostruire per intero l'immagine, dall'altro proprio lo spazio limitatissimo della porzione conservata non mostra alcun significativo elemento riguardo alla problematica degli spazi. Inoltre, non trovo metodologicamente corretto mettere sul medesimo piano manufatti che ebbero originariamente una destinazione diversa. Si tornerà su questo discorso, ponendo l'attenzione sulla differenza fra i *pinakes* corinzi e i vasi attici.

<sup>222</sup> È il numero delle immagini di officine di vasai raccolte da A. Chatzedemetriou, ma andrà subito detto che almeno una di esse è di dubbia lettura (lo *skyphos* beotico Atene EAM 442 attribuito al Pittore dei Satiri, per cui cf. VIDALE 2002, 283-285, fig.71, mentre una terza va quasi sicuramente espunta dal *corpus*, cioè lo *skyphos* a f.n. attribuito al Pittore di Teseo (ca. 500 a.C.), che S. Fritzilas con argomentazioni molto convincenti e condivisibili ha letto come immagine pertinente alla spulatura e successiva pesatura del grano: cf. FRITZILAS 2006, 25-29, cat, n.43, tav. 14.43. Sulla stessa linea, cf. MUCCIGROSSO 2012, 1-15.

<sup>223</sup> La *kylix* è la forma che più di frequente ospita immagini di vasai, sia sulla spalla che nel tondo centrale interno: ne possediamo cinque di cronologia e provenienza diversa.

3.	<i>Kylix</i> a f. n. (tipo B) cons. a Londra, BM, n. B432. Da Atene. Dim. H. 0,87 m; diam. tondo centrale 0,21 m	500 a.C.		<i>CVA</i> BM 2, III, H e fig. 22, 5 a [A.H. Smith - F.N. Pryce]; Chatzedemetriou 2005, K40; cf. <b>Tav. 1bis.3</b>
4.	<i>Kylix</i> a f. r. nella maniera del pittore di Duride (vicino al Dish Maler) cons. a Berlino, Staatliche Museen, num. F 2542. Da Corneto. Dim. H. 0,055 m diam. (con le anse) 0,215 m.	470-60 a.C.		<i>CVA</i> Berlin 1 (DDR 3), tav. 20,4.5 [E. Rohde]; Vidale 2002, 277, fig. 66; cf. <b>Tav. 1bis.3</b>
5.	<i>Kalpis</i> a f. r. (cd. "Idria Caputi") attribuita al Pittore di Leningrado, cons. a Milano Collezione Banca Intesa, già Torno (Caputi). Dalla necropoli di Ruvo. Dim. H. 0,32 m diam. corpo: 0,278 m.	470-60 a.C.		Jatta 1876, 20-34; Lambrugo 2006b, 62-69.
6.	Cratere a calice a f. r. cons. a Caltagirone, Museo Regionale della Ceramica, n. 1120 <sup>224</sup> . Da Caltagirone. Dim. H 0,29 m; diam. corpo: 0,31 m.	440 a.C.		Ziomecki 1975, 151, n. cat. 19; Beazley 1989, 45; Chatzedemetriou 2005a, 211, K49, tav. 18.
7.	Cratere a f.r. attribuito al Pittore di Komaris, cons. a Oxford, Ashmolean Museum of Art and Archaeology, num. 562; prov. ignota. Dim. H 0,350 m; diam. corpo 0,376 m;	430 a.C.		Beazley, <i>ARV</i> <sup>2</sup> 1064,3; <i>CVA</i> Oxford 1, III, I, tav. 24, 2, 25, 7 [J.D. Beazley]; Chatzedemetriou 2005a, 211-212, K51, tav. 19.

**Tab. 4.** Elenco delle immagini della pittura vascolare attica contenenti elementi che si riferiscono allo spazio del lavoro del vasaio. Nella voce "**bibliografia**" si forniscono solo i riferimenti alla prima pubblicazione del vaso e all'opera più recente, da cui è possibile risalire alla bibliografia precedente.

<sup>224</sup> Il n. inv. indicato da M. Vidale, 961, sembra scorretto. Ringrazio il dr. G. Turco del Museo di Caltagirone per questa correzione e per avermi spedito foto a colori di entrambi i lati del cratere, che qui non mi è possibile riprodurre.

La prima immagine che si trova nella tabella è stata al centro di numerose discussioni. Si tratta dell'idria a figure nere conservata a Monaco di Baviera con il n. inv. 1717<sup>225</sup>. Attribuita al gruppo di Leagro da J. Beazley<sup>226</sup>, essa è quindi databile alla fine del VI sec. a.C., e fu rinvenuta a Vulci. La scena dipinta sulla spalla ritrae da sinistra a destra otto figure impiegate nelle diverse fasi della lavorazione di vasi in ceramica, dalla tornitura fino alla cottura, che viene raffigurata sul limite destro del campo figurativo. La decorazione non è interamente leggibile, a causa di una grossa lacuna che dal ventre si estende fino alla parte sinistra della spalla.

Vi compare, come di consueto<sup>227</sup>, la coppia di artigiani che lavora al tornio, di cui uno, giovane, che aziona la ruota, raffigurato di profilo<sup>228</sup>, e l'altro che modella il vaso sul tornio, stante e barbato. Le uniche due figure vestite sono la prima da sinistra, che sembra in atto di vendere il cratere che ha sulle ginocchia, e poi la figura anziana bene abbigliata, che potrebbe essere il padrone dell'officina ovvero un acquirente.

Interessanti sono gli elementi che definiscono lo spazio in cui le figure si muovono. Il campo figurativo è diviso in due al centro da una colonna sormontata da un capitello in stile dorico, che marca la divisione fra il dentro e il fuori. In uno spazio interno (a destra), coperto (si veda la striscia di colore nero in alto che indica il tetto), stanno i vasai che lavorano alle forme e che vendono il vaso, mentre nello spazio esterno stanno il fornaciaio e l'uomo anziano, accompagnati da una terza figura che porta un peso.

La cottura sta avvenendo all'interno di una fornace che sembra essere più vicina per forma alla fornace-forgia del metallurgo<sup>229</sup>. Tuttavia, non affrettandoci ad espungere l'immagine dal novero delle rappresentazioni di officine di vasai, possiamo proporre un'ipotesi che tenga conto della documentazione archeologica. La fornace rappresentata così potrebbe essere semplicemente una fornace a pianta rettangolare anziché circolare<sup>230</sup>. La presenza della maschera alla sommità della struttura dalla quale partono tralci di vite (?) ha un'evidente connotazione apotropaica, e trova confronto anche altrove<sup>231</sup>.

Ma la forma della fornace non è l'unico elemento problematico. Una seconda incongruenza consiste nel fatto che i vasi, che sono resi in bianco nel disegno del 1904<sup>232</sup>, non sono idrie, come il vaso che ospita la scena, circostanza che sembra verificarsi con una certa frequenza nelle immagini di questa categoria<sup>233</sup>.

<sup>225</sup> Cf. JAHN 1854, 27 ss., tav. I,1; FURTWÄNGLER - REICHOLD 1904, I, 159; ZIOMECKI 1975, 155, n. cat. 33; PHILIPP 1990, 512-513, n.9; VIDALE 1998, 124, fig.4, n.7; VIDALE 2002, 264-267, figg. 59a-59b; CHATZEDEMETRIOU 2005, K39, tav. 10.

<sup>226</sup> *ABV* 362, 36.

<sup>227</sup> Sono note altre raffigurazioni nel repertorio attico precedenti l'idria di Monaco, per cui cf. VIDALE 2002, 259-263, figg. 57b-57c; 58 (rispettivamente *kylix* di Karlsruhe 67/90 e fr. ceramico a f. n. dall'Acropoli n.853).

<sup>228</sup> Sia sul lato A della *kylix* di Karlsruhe 67/90 che sul fr. ceramico dall'Acropoli l'artigiano che fa girare il tornio è seduto con le gambe divaricate rivolte allo spettatore, secondo una convenzione che sembra legata alla rappresentazione dei ceti meno abbienti: cf. CHATZEDEMETRIOU 2005b, 136.

<sup>229</sup> Cf. VIDALE 2002, 264-267.

<sup>230</sup> Si tratta del secondo tipo più comune in Grecia: ne conosciamo molte dalla documentazione archeologica, anche per l'epoca arcaica: ad esempio, a Viglatouri, per cui cf. **Cat. Scheda N.12** e a Samo, per cui cf. **Cat. Scheda N.39**.

<sup>231</sup> Due maschere si trovano appese anche nello spazio vuoto accanto alla fornace rappresentata sulla Coppa della Fonderia, per cui cf. PRISCO - VIDALE 1998, 125-126, fig.1.

<sup>232</sup> È quello che si è scelto di riprodurre in **tab. 4.1**. Sulle ragioni per cui tale disegno è preferibile alle altre riproduzioni successive, cf. VIDALE 2002, 264-267, il quale ha interpretato il colore bianco come un espediente per rappresentare la cottura non ancora avvenuta dell'argilla del vaso. L'altra immagine (con i vasi in nero) è riprodotta ancora in MEE 2011, 145, fig.6.12.

<sup>233</sup> Cf. LAMBRUGO 2006a, 48.



La figura a mio parere più interessante di tutta la scena è quella stante di profilo dietro il fornaciaio. Questa figura è stata letta come un artigiano che trasporta un vaso verso la fornace in vista della sua cottura, ma tale ipotesi andrebbe riletta alla luce delle convenzioni iconografiche dell'arte arcaica, convenzioni da cui l'immagine si può ritenere a pieno titolo ancora dipendente<sup>234</sup>.

Innanzitutto, proprio dal disegno del Furtwängler si può notare che l'oggetto che la figura sta reggendo sulle spalle è dipinto in nero e non in bianco come gli altri vasi raffigurati nella scena, quindi, dando credito alla lettura del Vidale, non si tratterebbe di un vaso crudo. Inoltre, la sua forma non è compatibile né con i vasi presenti nella bottega né in generale con qualunque altra forma vascolare. Ancora, l'oggetto non ha le anse, ma i vasi in genere vengono messi a cuocere con le anse già attaccate. Infine, la fornace è già in attività, il che mostra un'incoerenza temporale che ci riporta alla mente le considerazioni fatte da A. Snodgrass a proposito della "visione sinottica" propria dell'arte greca dei periodi geometrico e arcaico<sup>235</sup>.

La figura che regge il carico è inoltre più grande delle altre, come è stato già notato in precedenza, perché sta compiendo uno sforzo, ma questo sforzo è evidentemente superiore a quello del trasporto di un vaso. Se la fornace è già in attività, sarebbe troppo tardi mettere il vaso al suo interno: il gruppo fornaciaio-fornace invece, funziona benissimo isolato, rappresentato esattamente come si farebbe in un *pinax*.

Questo significa che seppure unica da un punto di vista spaziale, la scena non ha affatto un andamento narrativo che proceda da sinistra verso destra (e questo era evidente anche dal fatto che la vendita dell'anfora è rappresentata "prima" della sua lavorazione), ma sintetizza momenti differenti, vale a dire le diverse fasi del ciclo produttivo della ceramica e della sua vendita, ponendo una particolare attenzione alla demarcazione fra un "dentro" e un "fuori".

Questi momenti sono a mio parere da leggere come segue: da sinistra verso destra (e da dentro a fuori), contrattazione e vendita del prodotto finito, vale a dire la grande anfora (con coperchio e soprattutto con le anse!) che la figura seduta ha sulle gambe; lavorazione al tornio della forma (ancora senza le anse), che si svolge all'interno della bottega (o della casa-bottega), trasporto verso l'esterno per l'essiccamento del medesimo "corpo ceramico" (il vaso *bianco* messo a terra immediatamente all'esterno della colonna è lo stesso che i vasai stavano lavorando al tornio?). Fuori si svolgono altre attività: un anziano *bystander* accentua la separazione creata già dalla colonna; ad esso fanno seguito altre due attività che si svolgono all'esterno e che il vasaio era tenuto a rappresentare per completezza: trasporto della materia prima, cottura nella fornace. Nella mia lettura quindi la figura che sta fra l'anziano e il fornaciaio è quella di un estrattore di argilla<sup>236</sup>.

L'artigiano che ha dipinto questa scena aveva ben presente non solo il proprio ambiente di lavoro, ma tutte le fasi del ciclo di produzione, così come avviene nei *pinakes* da Penteskouphia, anche se qui il pittore ateniese aveva a disposizione un più ampio spazio per rappresentarle, quello della spalla del vaso. Ciò non comporta che nello sfruttare questo spazio egli abbia organizzato le cose da rappresentare secondo una sequenza narrativa. Quello che dunque interessava rendere sull'idria erano le diverse fasi del ciclo di produzione della ceramica, rispettando la distinzione fra dentro e fuori: in uno spazio interno (della casa-bottega) il vasaio vende il vaso all'acquirente. Più a

<sup>234</sup> Cf. analoghe considerazioni in STISSI 2002, 89.

<sup>235</sup> SNODGRASS 1998, 56-66.

<sup>236</sup> Su un noto *pinax* da Penteskouphia (F 786) un artigiano chino e panciuto trasporta sulla schiena un cesto di materia prima: cf. per l'immagine, VIDALE 2002, 241, fig.43. Anche se su un piano propriamente iconografico lo schema delle due figure non è confrontabile, l'espedito della modificazione delle fattezze fisiche per indicare lo sforzo del trasporto di un carico ricorre in entrambi i casi, così come è possibile riscontrare un relativo isolamento della figura nello spazio circostante.

destra (in un vano più interno?) si lavora ad altri vasi, che vengono messi fuori in uno spazio aperto ad essiccare. In un fuori indefinito, infine, che può essere lo spazio limitrofo alla bottega o, molto più fuori, l'esterno della città, avvengono la raccolta della materia prima e la cottura, le attività banausiche per eccellenza.

Questa lettura comporta una necessaria revisione dei tentativi di ricostruire il numero di vasai coinvolti nel lavoro di bottega, basati sul numero delle figure rappresentate sull'idria di Monaco o su altre immagini analoghe. Il numero totale delle figure è in fatti otto, ma quelle che sono presenti nella bottega sono il vasaio impiegato nella vendita, i due al tornio, e infine l'aiutante che mette fuori il vaso ad essiccare, a cui al limite potremmo aggiungere il fornaciaio, se la fornace sorgeva nei pressi della bottega: in totale quattro, al massimo cinque persone. Tale risultato concorda con l'evidenza proveniente dalle moderne officine tradizionali, in cui l'intervento di un progresso nella tecnologia del tornio (l'automazione), ha portato all'eliminazione della figura dell'aiutante che gira il disco, con una conseguente riduzione degli artefici fra le tre e le quattro persone.

La figurazione sulla spalla dell'idria però non è unica. Il vaso presenta sul ventre una scena mitica, tratta dal ciclo troiano, in cui è stato riconosciuto sulla destra Enea che porta il vecchio Anchise sulle spalle. Non possiamo qui soffermarci sull'esegesi della scena, né sulle possibili implicazioni della scelta del soggetto in relazione al contesto etrusco di rinvenimento, ma non si può evitare di notare che la vecchiaia di Anchise ricorda quella del *bystander* presente sulla spalla del vaso<sup>237</sup>. Sembra quindi non casuale l'associazione fra la rappresentazione dei vasai e quella di una figura mitica, Anchise, che evoca il viaggio verso l'Italia. Su un piano più profondo potremmo suggerire, per ora solo come uno spunto, che un mito legato al viaggio verso un'altra terra è qui esplicitamente accostato alla *techné* dell'artigiano e alla sua conoscenza dei mezzi e dei procedimenti tecnici di produzione<sup>238</sup>.

Passando agli altri vasi raccolti nella tabella, ancora nell'ambito del VI sec. a.C. ma più verso la fine (510-500 a.C.) si data la *kylix*, purtroppo frammentaria, proveniente dall'Acropoli e dipinta dal Pittore di Euergide, oramai nella tecnica a figure rosse (Tab. 4.2.)<sup>239</sup>. Stando alla lettura finora proposta essa raffigurerebbe tre arti differenti: la scultura, la pittura vascolare, e la metallotecnica, ma nel medesimo campo figurativo e in sequenza. Le diverse attività sono riconoscibili grazie agli utensili e agli attrezzi tipici di ciascuna.

Sui due frammenti del vaso che ci sono pervenuti abbiamo, da sinistra, una figura rivolta a destra con le gambe piegate che potrebbe tenere per le redini il cavallo che gli sta davanti, ma il gesto è solo ipotizzabile sulla base di ciò che si dispone del frammento. Il centro della scena raffigura invece un vasaio, vestito di un perizoma e seduto su un basso sgabello davanti al tornio, intento a dipingere una *kylix* in presenza di una figura femminile ammantata e della dea Atena seduta in trono proprio di fronte a lui. La dea è riconoscibile grazie ai suoi attributi: l'elmo, che regge con la mano protesa in avanti, l'egida, e il grande scudo rotondo retto nella sinistra, che copre parte del corpo<sup>240</sup>. Subito dietro la dea, e alle sue spalle, sta la solita figura a gambe divaricate verso lo spettatore. Questa figura è barbata e reca un perizoma sulle gambe, quindi non è completamente nuda. Inoltre, essa reca sulla testa una piccola corona di foglie (probabilmente di edera).

<sup>237</sup> M. Vidale ha insistito su questo particolare: VIDALE 2002, 266-267. La deformità di Anchise è strutturale, e si riflette in fatti anche nel suo nome "parlante".

<sup>238</sup> Su questo legame in età arcaica, affrontato dal punto di vista delle iscrizioni, cf. le suggestioni di D'AGOSTINO 2003, 75-84.

<sup>239</sup> GRAEF - LANGLOTZ 1929, 12-13, n.166, tav. 6; ZIOMECKI 1975, 147, n.cat. 1; LIMC, Athena n.40, tav. 707 (H. Cassimatis); BEAZLEY 1989, 41; VIDALE 1998, 124-125, fig.4, n.8; CHATZEDEMETRIOU 2005, K42.

<sup>240</sup> Sulla presenza delle divinità nelle scene di artigianato nella ceramica attica, cf. PUGLIARA 2002, 135-150.

L'ambientazione della scena è cambiata e lo deduciamo dagli strumenti, che ci portano nello spazio del metallurgo: in alto, il "casco" generalmente indossato dai metallurghi, e più a destra, le tenaglie. Di un'altra figura rivolta verso sinistra si conserva solo parte del capo, e del braccio che regge un attrezzo.

L'accostamento di tre differenti arti, vale a dire scultura, metallotecnica e pittura vascolare, fa riflettere sul fatto che nella mentalità di chi ha dipinto il vaso, esse potevano essere accostate e messe sullo stesso piano, non sappiamo se con intento celebrativo o meno nei confronti di una delle tre. La cronologia del vaso invita infine a riflettere sul momento in cui questa idea di artigianato si manifesta, cioè la fine del VI sec. a.C., momento storico importante da più punti di vista per la città di Atene<sup>241</sup>.

Estremamente interessante è la decorazione del tondo di un'altra *kylix* della fine del secolo (Tab. 4.3)<sup>242</sup> conservata a Londra e dipinta all'esterno con scene pertinenti ad una Gigantomachia. Nel tondo centrale essa reca l'immagine di un vasaio seduto di fronte al tornio e intento ad attaccare un'ansa a una *kylix*. Sopra la testa del vasaio c'è un piano, sul quale sono appoggiate altre *kylikes*, disposte una sopra l'altra, mentre nel registro inferiore è stato riconosciuto un animale. La presenza di un animale è del tutto congetturale, dal momento che anche ad una visione ravvicinata non è possibile identificare una figura, a causa della presenza di una lacuna proprio in quel punto del vaso.

Lo stile in cui la scena è dipinta è incerto e a tratti corsivo e sembra adeguato ad una esercitazione a mano libera di un apprendista, piuttosto che al lavoro di un pittore esperto. Questa considerazione riguardante lo stile, che emerge dall'analisi del tondo, si può estendere alle due immagini che decorano l'esterno della coppa: entrambe le scene hanno carattere mitico e ritraggono un duello fra Atena e un gigante. Sul primo lato, Atena, in piedi e vestita dell'egida, atterra un gigante<sup>243</sup>. Il corpo di quest'ultimo presenta una serie di errori di disegno, maldestramente cancellati con una macchia bianca di colore, che ne copre quasi interamente il torso<sup>244</sup>. In questa macchia di colore diverse incisioni dei particolari e anche tracce di policromia indicano che la sovraddipintura in bianco è stata un errore. Inoltre, la coscia del gigante distesa e frontale è ipertrofica, mentre altri particolari indicano una resa poco curata: ad esempio, l'occhio del gigante reso solo tramite incisione. L'immagine sul lato opposto segue il medesimo schema iconografico, pur essendo però meglio realizzata. Tutto intorno ad entrambe le scene inquadrato dai due "occhioni", sono tralci di vite che rimandano all'ambientazione dionisiaca del simposio. Sotto le anse, due delfini.

Dal punto di vista iconografico, la scena del tondo è molto simile a quella raffigurata sul *pinax* corinzio del Louvre **MNB 2857**, che si è commentato in precedenza, in cui i vasi sono nella parte alta dello spazio dipinto e in basso la figura lavora al tornio. Impressionante è la somiglianza di registro invece, adottato in un altro *pinax*, di gran lunga meno noto per la difficoltà di interpretazione del soggetto raffigurato: si tratta del frammento conservato a Berlino **F 900**<sup>245</sup>, in cui una figura più grande e una più piccola vestite di una sorta di corazza o *himation*, procedono verso

<sup>241</sup> La strutturazione del nuovo spazio politico dell'Agorà, che coincide a sua volta con lo spostamento delle officine verso il Ceramico si verifica proprio alla fine del VI sec. a.C., come mostrano i dati archeologici: cf. GRECO 2005, 15-20; ID. 2009, 217-233. Nello stesso periodo iniziano anche le dediche di artigiani sull'Acropoli cittadina: cf. da ultima, CATONI 2010, 326-327.

<sup>242</sup> *CVA* BM 2, III, H e fig.22, 5a (A.H. Smith - F.N. Pryce); ZIOMECKI 1975, 153, n.cat. 28; BEAZLEY 1989, 40; VIDALE 1998, 125, fig.4, n.9; VIDALE 2002, 269-271, fig.61; CHATZEDEMETRIOU 2005, K40; **Tav. 1bis.3**.

<sup>243</sup> L'associazione fra le vicende mitiche di Atena e le immagini di vasai ricorre anche nel contesto di Penteskouphia: cf. PAYNE 1931, 113; *AD* II, 29,23; PERNICE 1897, 36, fig.26. Il *pinax*, forse il più tardo della serie, reca su un lato un carro visto frontalmente (*AD* II 29,23), e sul lato opposto una Gigantomachia di Atena.

<sup>244</sup> Buone immagini del vaso sono reperibili sul sito internet del *Beazley Archive*.

<sup>245</sup> *AD* I, 8,20. Non conosco altre riproduzioni più recenti di questo *pinax*.

destra, mentre una più piccola figura a cavallo compare nello spigolo destro in alto della tavoletta rettangolare. Non sappiamo con esattezza che cosa il pittore intendesse rappresentare, né tantomeno se le varie figure siano in relazione fra loro o se si trattasse di una semplice esercitazione. Nello spazio inferiore del *pinax* compaiono due iscrizioni senza senso, mentre un uccello, forse un'aquila, vola verso l'alto nello spazio vuoto a destra. L'affinità del linguaggio fra il *pinax* corinzio e la coppa attica invita a riflettere sull'originaria destinazione dei due manufatti. Ci chiediamo cioè se oggetti come questi possano aver avuto una circolazione ristretta alla stessa officina che li ha prodotti. Nel caso della *kylix* si tratta di uno dei pochi vasi recanti immagini di artigiani che non siano stati rinvenuti in contesto coloniale.

Dal punto di vista dell'ambientazione quindi, il tondo raffigura un'altra scena di interno in cui il vasaio lavora al tornio.

Con la *kylix* nella maniera del Pittore di Duride (**Tab.4.4**)<sup>246</sup> rinvenuta a Tarquinia siamo oramai dopo le guerre persiane. La figura nel tondo interno della coppa è rappresentata seduta di profilo, in isolamento, e impiegata nella "brunitura" del vaso che regge elegantemente sulla gamba<sup>247</sup>. La figura ha la parte inferiore del corpo avvolta in un panneggio ampio e ricco di pieghe, ha sembianze efebiche e porta sul capo una sottile fascia. La figura è seduta su un cubo e poggia i piedi sopra una pedana. Davanti ad essa è una struttura a gradoni, su cui spiccano per il contrasto cromatico due vasi: in basso uno *skyphos* profondo, in alto una *lekythos*. Nello spazio vuoto in alto, in corrispondenza con la mano del vasaio sta una riproduzione dell'attrezzo che è nelle mani del giovane. L'immagine è un *unicum* e l'ambientazione non è affatto chiara.

Molto più esplicita in questo senso è la composizione a più figure ospitata sulla spalla della famosissima *kalpis* a figure rosse attribuita al Pittore di Leningrado, più nota come "idria Caputi" (**Tab. 4.5**)<sup>248</sup>. La provenienza da una tomba della necropoli di Ruvo di Puglia è certa. Il vaso è considerato un prodotto eccezionale per caratteristiche tecniche.

La composizione si svolge sulla spalla: da sinistra, Nike incorona un vasaio seduto su uno sgabello rivolto a destra e intento a dipingere un cratere a volute. Il vasaio, nudo, è in una posizione innaturale: gira la testa all'indietro verso la Nike, il che crea una torsione del corpo ben risolta dal pittore; la scena immediatamente successiva presenta un altro vasaio seduto su un *diphros* e avvolto in un *himation* a partire dal bacino in giù; egli è intento a operare su un *kantharos* di grandi dimensioni, mentre Atena, con egida, elmo e lancia, lo incorona; fra il vasaio ed Atena stanno un *kantharos* con dentro un'*oinochoe*, entrambi di grandi dimensioni, mentre in primo piano davanti alla figura del vasaio seduto è un basso tavolino su cui stanno altri vasi. La figura che segue occupa lo spazio inferiore del *Bildfeld*: si tratta di un vasaio accovacciato su un basso sostegno impiegato nella rifinitura (o nella pittura) di un cratere: il vasaio è vestito; di fronte sta una Nike ammantata in atto di porgergli la corona sulla testa; infine, sulla sinistra una figura femminile seduta sta lavorando a un vaso di grandi dimensioni, un altro cratere a volute, mentre nello spazio superiore che sovrasta la testa della vasaia si scorgono un'*oinochoe* e un *kantharos* sospesi alla parete.

<sup>246</sup> N. inv. F 2542: *CVA* Berlin 1 (DDR 3), tav. 20,4.5 (E. Rohde); BEAZLEY 1989, 42; ZIOMECKI 1975, 149, num. cat. 10; VIDALE 2002, 277, fig.66; **Tav. 1bis.3**.

<sup>247</sup> Cf. CLARK - ELSTON *et alii* 2002, 74, fig.69 (*burnishing*).

<sup>248</sup> Sul vaso, attualmente in collezione Banca Intesa, già in collezione privata Torno (Caputi), cf. *ARV*<sup>2</sup> 571, 73, 1659; *CVA* Milan 2, Collezione H.A., III, I, tav. 1 (E. Paribeni); GREEN 1961, 73, tavv. 6-7; ZIOMECKI 1975, 154, n. cat. 32; KEHRBERG 1982, 25-35; *LIMC* Athena, n.47, tav. 708; BEAZLEY 1989, 43; ARAFAT - MORGAN 1989, 318-319; LEWIS 2002, 91-92; VIDALE 2002, 277-281, fig.67; PAPADOPOULOS 2003, 197-198, fig.3.7; CHATZEDEMETRIOU 2005a, K47, tav. 17; LAMBRUGO 2006a, 44-51; EAD. 2006b, 62-69; EAD. 2009, 111-117.

Non v'è dubbio<sup>249</sup>: siamo dentro il laboratorio di un vasaio importante, il cui *team* è premiato dagli dei<sup>250</sup>. Tuttavia, lo spazio non è omogeneo. Proprio la figura femminile si colloca in una posizione di rilievo che viene indicata sia dal seggio su cui è seduta che dal *bema* su cui si colloca<sup>251</sup>. Il suo spazio è inoltre caratterizzato diversamente rispetto agli altri vasi che partecipano all'agone: esso sembra un interno, se si considera la presenza dei due vasi appesi in alto sulla testa della donna, il che ci ricorda immagini precedentemente menzionate in cui abbiamo visto vasi maschi lavorare al tornio<sup>252</sup>. È stato altresì notato che la figura femminile siede con orientamento opposto a quello delle altre figure<sup>253</sup>, altro elemento che rimarca la particolarità del suo statuto. La presenza della figura femminile in una scena di "officina del vasaio" è sicuramente un *unicum* se si considera il repertorio attico<sup>254</sup>, e da ciò derivano le difficoltà interpretative.

La maggior parte degli studiosi si è finora interrogata sull'identità della vasaia qui rappresentata, sottolineando l'eccezionalità della sua comparsa e per questo la sua emblematicità. I. Kehrberg nel 1982 ha dato una stimolante lettura della scena rappresentata sull'idria, mettendo in luce un aspetto importante: la presenza contestuale della vasaia e dei vasi rifletterebbe in fatti un modo di produzione arcaico, in cui le donne partecipavano attivamente alla vita commerciale e lavorativa dei mariti<sup>255</sup>. La donna, secondo I. Kehrberg, sarebbe dunque la sposa o la figlia del vasaio<sup>256</sup>. Il resto della composizione indicherebbe un nuovo modo di organizzare il lavoro, con apprendisti (maschi) e rispetto delle interne gerarchie. Credo che questa interpretazione possa essere ritenuta in buona sostanza ancora valida, ma vorrei aggiungere soltanto un'altra breve riflessione. Mi sembra evidente in fatti che se lo spazio della donna è uno spazio interno, esso possa essere benissimo inteso come uno spazio domestico, all'interno del quale in un passato non sappiamo se e quanto remoto potevano essere abitualmente realizzati i vasi.

Se si considera valida l'ipotesi della transizione da un tipo di organizzazione a un altro, proposta da I. Kehrberg, si potrebbe pensare che il passaggio in questione consista nella sostituzione di una forma di produzione domestica, dominante nella fase arcaica, ad un sistema per botteghe (la *workshop industry* di van der Leeuw), che implicherebbe anche una gestione del lavoro molto diversa (lavoro *part-time* vs *full-time*, competizione, concorrenza). La contrapposizione fra dentro e fuori può avere dunque giocato su diversi piani: dentro/fuori la casa; dentro/fuori la città.

È anche vero che la donna sta dipingendo una forma, il cratere a volute, che non è esattamente il tipo di vaso che ci aspetteremmo fosse realizzato nel chiuso della casa, ma proprio la scelta di questa forma vascolare, che è la stessa su cui sta lavorando il giovane vasaio a sinistra, accentua il

<sup>249</sup> Il dubbio è stato avanzato dal GREEN 1961, 73-75, poi seguito da WEBSTER 1972, 174, 248: i due studiosi pensano che i vasi raffigurati siano di metallo e quindi interpretano l'ambientazione della scena come un *atelier* di metallurghi.

<sup>250</sup> Proprio in riferimento a questo vaso, diversi studiosi hanno proposto l'esistenza ad Atene di gare e agoni riservati agli artigiani: cf. LAMBRUGO 2006a, 49, n.54.

<sup>251</sup> A tal proposito cf. LAMBRUGO 2006a, 49; ARRIGONI 2007, 18.

<sup>252</sup> Cf. nn.1-3 della **tab. 4**.

<sup>253</sup> Secondo C. Lambrugo la scena significherebbe, in senso letterale, che la donna non partecipa all'agone: cf. LAMBRUGO 2009, 116.

<sup>254</sup> Le altre immagini di vasaie donne vengono da altri contesti: una è quella che compare sul *pinax* da Penteskouphia F 891a, per cui cf. VIDALE 2002, 242, fig.44, e n.12 (con bibliografia precedente); l'altra, piuttosto dubbia, è sullo *skyphos* beotico Atene EAM 442 attribuito al Pittore dei Satiri (400-350 a.C.), per cui cf. VIDALE 2002, 283-285, fig.71. La partecipazione delle donne all'attività di produzione dei vasi non è un fatto eccezionale in ambito etnografico: in alcuni villaggi del Messico l'arte di fare i vasi era mestiere squisitamente femminile: cf. LÉVI STRAUSS 1988, 14-22. Non lo era peraltro neanche in Etruria: cf. COLONNA 1993, 61-68. Per Atene, di recente F. Lang ha riconosciuto in alcune firme di noti vasi ateniesi delle donne: cf. LANG 2006, 113-118.

<sup>255</sup> KEHRBERG 1982, 25-35. Si potrebbe obiettare che nelle immagini arcaiche però la donna non è comunque quasi mai rappresentata.

<sup>256</sup> Dello stesso avviso anche ARRIGONI 2007, 19.

contrasto fra questa figura e le altre. D'altra parte, la lavorazione da parte della figura femminile di un prodotto all'altezza degli altri vasai dà un rilievo ancora maggiore alla sua mancata partecipazione all'ipotetico agone. La donna non viene, in fatti, incoronata da alcuna Nike<sup>257</sup>.

Ulteriori ipotesi interpretative dovrebbero tenere in maggior conto il contesto di deposizione, la tomba di una donna peuceta, in cui il vaso fu deposto insieme ad altri oggetti di corredo. Viene in particolare da chiedersi se lo scontro fra due forme di organizzazione del lavoro diverse non possa riflettere quella esistente fra luogo di produzione del vaso (Atene, appunto) e luogo di arrivo (il mondo indigeno della defunta), visto anche che il vaso è considerato il frutto di una committenza speciale. L'identificazione della vasaia rappresentata sul vaso con la defunta spiegherebbe anche la posizione di rilievo assegnatale mediante il seggio e il *bema*, che potrebbe essere collegata con gli onori dovuti dopo la morte.

Tralasciando alcuni altri frammenti minori, in cui a stento si arriva a riconoscere un tornio<sup>258</sup>, mi soffermerei invece su altri due vasi che recano interessanti elementi di ambientazione (Tab. 4.6-7): il primo è il cratere di Caltagirone, che riproduce lo schema già visto in precedenza dell'artigiano anziano (calvo) che lavora con sforzo a un vaso di grandi dimensioni sul tornio, mentre a far girare la ruota è addetto un giovane. Entrambi sono nudi, e la loro nudità rimarca probabilmente la condizione servile. Ad inquadrare la scena da un lato e dall'altro della composizione sono, a sinistra, una colonna, e simmetricamente ad essa sul lato opposto la lancia tenuta dalla dea Atena, la quale, stante verso destra, rivolge la testa elmata e lo sguardo verso sinistra, dove si sta svolgendo l'attività lavorativa. Il vaso si data al 440 a.C.

È probabile che anche in questo caso la presenza della colonna serva a rimarcare, come nell'idria di Monaco, il passaggio fra l'interno della casa/bottega e l'esterno, dove possono svolgersi altre attività. Il lato opposto del vaso si presenta meno accurato del principale: tre figure stanti e ben vestite sembrano chiacchierare amabilmente fuori della bottega.

Circa un decennio dopo il cratere di Caltagirone si colloca un altro cratere, questa volta di provenienza ignota e conservato ad Oxford, attribuito al Pittore di Komaris (Tab. 4.8)<sup>259</sup>: tre figure giovani si muovono fra due ambienti diversi, forse entrambi interni, come lasciano intuire gli oggetti pendenti dall'alto sia da un lato che dall'altro della colonna che li separa<sup>260</sup>. Da destra, un vasaio giovane seduto tiene sulle gambe, reggendolo con la mano sinistra, un grosso cratere con l'imboccatura rivolta verso di lui, mentre con la destra dipinge con un pennello la parte inferiore del

<sup>257</sup> A proposito del coinvolgimento delle donne nell'attività di produzione dei vasi, il noto antropologo francese Cl. Lévi Strauss in un illuminante volume sosteneva che nelle comunità delle Americhe la divisione dei compiti in diverse attività fra cui la produzione della ceramica corrispondesse a quella dei sessi, cosicché c'erano comunità con donne vasaie e comunità con vasai uomini: cf. LÉVI STRAUSS 1988, *passim*. Un'indagine condotta sui villaggi di Cipro da G.A. London ha dimostrato che molto di frequente a tornire grandi contenitori fossero le donne: cf. LONDON 1989, 65-80. Infine, un interessante lavoro di dottorato sulla ceramica marocchina ha invece dimostrato la validità di una triplice contrapposizione in Marocco: produzione femminile/maschile - *part-time/full time* - interna/esterna agli insediamenti. Cf. ELHRAIKI 1990 (tesi di dottorato, Lille). La documentazione a nostra disposizione per il mondo greco invita ad essere molto prudenti nell'estendere ad esso tali categorie: si vedano, per la ceramica attica, KEHRBERG 1982, 25-35; LANG 2006, 113-118; ARRIGONI 2007, 18-23; LAMBRUGO 2009, 111-117, tavv. 27-29. Per la coroplastica, valgono le considerazioni di MULLER 1994, 177-187.

<sup>258</sup> Essi rivestono un interesse più che per gli spazi, per i mezzi di produzione rappresentati, sui quali si rimanda a VIDALE 2002, 282, fig. 69; 293, n. 10 e *passim*.

<sup>259</sup> *ARV*<sup>2</sup> 1064,3; *CVA* Oxford 1, III, I, tav. 24, 2, 25, 7 (J.D. Beazley); ZIOMECKI 1975, 155, num. cat. 37; PHILIPP 1990, 518, n. 18; CHATZEDEMETRIOU 2005a, 211-212, K51, tav. 19.

<sup>260</sup> Particolare attenzione hanno rivolto alla rappresentazione dello spazio in questo vaso sia Beazley, che vedeva la divisione in due ambienti compatibile con quella fra l'interno dell'officina e l'esterno, dove doveva trovarsi la fornace, però non rappresentata, che A. Seeberg, il quale ha invece sottolineato la permanenza anche nel secondo ambiente degli oggetti sospesi alle pareti: cf. BEAZLEY 1908, 313-318; SEEBERG 1994, 164.

vaso, prossima al piede. Ai piedi del vasaio seduto e vestito di un corto chitone, si trova una *kotyle* che conteneva forse il colore. Al centro, una seconda figura maschile, con una clamide sulle spalle, si dirige verso destra e tiene con entrambe le mani un altro cratere. M. Vidale ha fatto notare lo sforzo che la figura fa nel sollevare il vaso, e ha quindi riflettuto sulla possibilità che il cratere fosse pieno<sup>261</sup>.

La testa della figura è rivolta all'indietro verso il pittore. Subito dopo di essa, una colonna segna il passaggio verso un altro ambiente, dove si trova una terza figura maschile che regge una coppa nella destra. Mentre incede verso destra, anche questa figura si rivolge indietro; infine, sulla destra del campo figurativo giace a terra un cratere. In alto, sia da un lato che dall'altro della colonna pendono degli oggetti, che non sembrano attrezzi da vasaio, ma elementi generici legati alla sfera domestica e nello specifico al simposio<sup>262</sup>.

La lettura della scena come interamente legata al ciclo produttivo di un'officina ha finora a mio parere compromesso la sua interpretazione. Essa presuppone in fatti uno sviluppo narrativo che non è affatto implicito. Come già il Vidale ha fatto notare, è possibile che il cratere posto al centro fosse pieno e per questo pesante. Se il cratere era pieno e se la figura che lo solleva è vestito in un modo che già A. Seeberg non giustificava in relazione all'ambientazione e allo statuto del lavoratore manuale, viene naturale pensare che la scena si trasformi in un istante in qualcosa di diverso dall'attività di pittura del vaso, vale a dire nel simposio vero e proprio.

Mi chiedo allora se non fosse nell'intento del vasaio rappresentare il legame fra l'attività di decorazione del vaso per il simposio per eccellenza, il cratere appunto, e la sua ultima destinazione, così come in altre scene più famose e firmate dai vasai sono i vasai stessi ad essere rappresentati all'interno del simposio. Il cratere esce dalle mani del vasaio e del pittore di vasi per finire in un altro ambiente della casa dell'aristocrazia, quello dove si svolge il simposio. L'ambientazione dell'intera sfera rimanda alla casa dell'aristocrazia. Non efebi che lavorano nell'officina, dunque, come scrive M. Vidale<sup>263</sup>, ma forse l'officina che vive nella casa.

Questa lettura porta con sé due conseguenze: da un lato si può guardare al cratere di Oxford come ad una soluzione diversa e forse più modesta rispetto a quella adottata da Leagro e dai Piccoli Maestri, che hanno scelto di rappresentare se stessi nel simposio<sup>264</sup>; d'altra parte, trova un riscontro anche nella documentazione archeologica, che fornisce esempi di produzione domestica anche all'interno di case dall'aspetto non particolarmente povero<sup>265</sup>.

Va da sé che basandomi soltanto su questa immagine non posso spingermi oltre nell'interpretazione, e pensare che essa implichi una reale condivisione degli spazi, ma almeno a livello "letterale" credo sia questo il messaggio che l'artigiano abbia consapevolmente o inconsapevolmente "riassunto" in essa. La colonna, anziché marcare la distinzione fra spazio interno della lavorazione e spazio esterno dell'essiccamento e della cottura dei vasi, marca qui il passaggio fra lo spazio del vasaio e quello dell'aristocratico, un passaggio che doveva forse essere più breve di quanto siamo abituati a immaginare<sup>266</sup>.

---

<sup>261</sup> VIDALE 2002, 282.

<sup>262</sup> BEAZLEY 1908, 318 li interpretava come oggetti legati alle attività dell'officina. SEEBERG 1994, 164 ha sottolineato la loro presenza in entrambi gli ambienti separati dalla colonna.

<sup>263</sup> VIDALE 2002, fig. 68.

<sup>264</sup> Sul tema, da ultima, CATONI 2010, 324-361.

<sup>265</sup> Cf. a tal proposito, le recenti ricerche su Olinto di CAHILL 2005, 54-66; e sulla convivenza di figure di *status* diverso all'interno della casa, PESANDO 1989, 79-86, e MOGGI - CORDIANO 1997.

<sup>266</sup> Anche nella ripartizione dello spazio urbano ateniese, l'area dove lavorano i vasai è anche quella in cui i giovani si allenano nei ginnasi, come sostiene MONACO, *proasteion*, c.d.s.

Una conferma di questo modo di leggere l'immagine può essere fornito dal "retro" del vaso, peraltro quasi mai commentato, forse perché anche da un punto di vista qualitativo meno notevole rispetto alla scena principale. Il lato opposto del cratere di Oxford ritrae tre figure maschili stanti e di giovane età, bene abbigliate, di cui quella di destra con un bastone. Manca qualsiasi altro elemento nel campo figurativo, il che accentua ancora di più il contrasto fra l'inattività fisica di queste figure rispetto a quelle che si trovano sul lato opposto e la loro differente estrazione sociale.

A parte rispetto alle immagini inserite nella **tab. 4**, andrà considerato un vaso, che non reca propriamente elementi di ambientazione, ma che presenta altri aspetti interessanti. Esso invita a riflettere, a mio avviso, su alcuni concetti importanti, quali la multifunzionalità degli spazi e degli strumenti del lavoro artigianale<sup>267</sup>.

Lo *skyphos* a figure rosse nella collezione privata Noble, pubblicato da von Bothmer nel 1961<sup>268</sup>, presenta sul suo lato principale, a sinistra, un masso e, al centro, una figura maschile con elmo calcidese in testa, la quale sta reggendo due scudi; di essi, quello rivolto allo spettatore reca come *episema* un cane che defeca. Questo acrobata è impiegato in una strana attività: sale su un'asta che presenta una forte pendenza cercando di tenersi in equilibrio con gli scudi.

Sul lato opposto, un tornio da vasaio di forma molto semplice occupa la parte inferiore del campo figurativo; al centro, una figura maschile verso sinistra rappresentata di profilo ha in mano due flauti, ed è vestita con una casacca a scacchi e una lunga tunica decorata. La figura indossa la *phorbeia* sul viso<sup>269</sup> ed è quindi da leggere come un auleta, come conferma la presenza della guaina in pelle di animale pendente nello spazio libero superiore a destra del campo figurativo.

La funzione del tornio nella scena è ignota, ma è stata avanzata l'ipotesi che la sua presenza sia legata all'acrobazia raffigurata sul lato opposto del vaso. Ad ogni modo, l'immagine rappresentata nello *skyphos*, databile al 470 ca. a.C., è testimone del fatto che il tornio doveva essere uno strumento multifunzionale, mediante il quale si potevano organizzare acrobazie e giochi che avevano luogo molto probabilmente durante il simposio<sup>270</sup>.

### 3.5. Considerazioni conclusive

Dall'analisi delle immagini presentate nella **tab. 4** si può evincere un generale disinteresse dei pittori nella connotazione specifica dello spazio in cui si svolge il lavoro. Esso deriva, come già notato, da una serie di fattori: da un lato, dal più generale disinteresse verso una caratterizzazione realistica degli spazi proprio della pittura vascolare attica di età arcaica e classica; dall'altro, come si è cercato di dimostrare, dalla multifunzionalità di spazi e di oggetti legati al mondo del lavoro artigianale.

<sup>267</sup> Alcune immagini di questo tipo sono state citate dal Vidale: una è la *pelike* a f. r. conservata al *British Museum* E 307, databile al 425 ca. a.C. Su di essa due satiri che si tengono per le mani poggiano con le ginocchia ai due estremi dell'ampio disco di un tornio in movimento. Un'altra è invece una scena fliacica rappresentata su uno *skyphos* pestano in cui un abile acrobata è in equilibrio su un tornio in movimento rotatorio azionato da una seconda figura: cf. rispettivamente, VIDALE 2002, 282-283, fig.70; 285-287, fig.72.

<sup>268</sup> BOTHMER 1961, 63-64, n.248, tavv. 82, 90; PAQUETTE 1984, 56-57, A51; NEILS 1992, 96, 176, n.47; RUSSELL 1994, 15.

<sup>269</sup> Per le fonti su questo tipo di banda, composta da tre fasce di cui due legate sopra la testa e dietro la nuca, e usata per regolare meglio il suono da parte dei suonatori di strumenti a fiato, cf. *phorbeia*, s.v., LDJ, 1950.

<sup>270</sup> Cf. Xen. *Symp.* 7.2: nel passo, il tornio da vasaio (detto τροχός των κεραμεικῶν) viene letteralmente fatto portare nell'ambiente dove si svolge il simposio proprio per permettere l'esibizione di una giocoliera. L'opera, ambientata nel 421 ca. a.C., presenta un'eccezionale corrispondenza con lo *skyphos* del 470 a.C.



Ciononostante, è possibile individuare elementi interessanti nel repertorio figurativo. Nelle composizioni che presentano più ampio respiro, con più figure e in cui è rappresentata l'intera catena operativa della ceramica in un medesimo spazio (la spalla o il ventre del vaso), la demarcazione fra il dentro e il fuori è generalmente indicata da una colonna, che divide lo spazio interno dell'officina, e in cui si svolgono la tornitura e la decorazione del vaso, e lo spazio esterno (il cortile della casa-bottega?) in cui avviene invece la cottura.

Questo espediente è utilizzato sia nell'idria di Monaco 1717 che nel cratere a calice a figure rosse conservato a Caltagirone (Tab.4.1;6). Tale soluzione trova un riscontro nella documentazione archeologica, dall'età arcaica in poi: ad esempio, ad Atene l'edificio A, presso la Tholos, ha restituito un forno da vasaio nello spazio che doveva essere molto probabilmente il cortile della casa-bottega<sup>271</sup>.

Gli edifici scavati di recente in Calcidica, in un'area interessata dalla colonizzazione ateniese, della fine dell'età classica, sono dei grandi ambienti a pianta rettangolare, divisi al loro interno da una fila di colonne. Se questa è la forma comune al laboratorio di IV sec. a.C. possiamo immaginare comunque una soluzione analoga anche per il V, il che autorizza forse a mettere in relazione le immagini con i *realia*.

Al contrario, nell'"idria Caputi" manca la rappresentazione della cottura dei vasi e manca anche la distinzione fra un dentro e un fuori, ma è presente un'altra importante separazione. In questo caso, l'indicazione di uno spazio diverso è resa mediante l'isolamento della figura femminile sul *bema*, che è probabilmente da interpretare in senso diverso rispetto alle altre rappresentazioni considerate. Tale demarcazione potrebbe essere intesa all'espressione della distinzione concettuale fra il lavoro femminile (domestico?) e il lavoro maschile, che si svolgeva nelle botteghe. Forse non sapremo mai se esistevano ad Atene degli agoni destinati ai vasai<sup>272</sup>, ma sappiamo sicuramente che un punto di forza della vendita doveva essere la competitività dei prodotti sul mercato, il che ci autorizza a trascendere da una lettura esclusivamente letterale dell'immagine figurata dell'idria, senza la pretesa di aver esaurito con questo le problematiche ad essa legate. Questo lavoro dei vasai ateniesi, nel suo essere competitivo da un lato e a tempo pieno dall'altro, è considerato lavoro eccellente, tanto da essere premiato dalle divinità. Sul piano simbolico, la competizione fra le botteghe è forse individuata come la responsabile del prestigio di Atene nell'esportazione del proprio vasellame.

In ultima istanza, sarebbe utile a mio parere riflettere ancora una volta su che cosa hanno in comune i *pinakes* corinzi con la pittura vascolare attica a figure nere e rosse. L'accostamento degli uni agli altri è stato proposto sulla base del soggetto comune, sia da M. Vidale che da A. Chatzedemetriou che nel presente studio, ma i documenti si presentano diversi fra loro per varie ragioni: i *pinakes* corinzi sono, come si è detto, l'espressione diretta di un gruppo ristretto di artigiani che hanno operato nel territorio di Corinto per un periodo limitato nel tempo producendo forse vasi per un consumo locale. La destinazione delle tavolette è votiva, non rivolta al simposio o funeraria come i vasi attici. Diverso il contesto di deposizione, diversi i linguaggi, diversi i destinatari, diversa la realtà storica e sociale a cui le due forme di documentazione sono riferibili.

Tuttavia, delle affinità esistono, perché in entrambi i contesti si hanno le prime manifestazioni di una vera e propria autorappresentazione da parte dei vasai. Ad Atene, la prima autorappresentazione nota su un vaso che si sia conservato per intero è quella della *kylix* di

---

<sup>271</sup> Cf. Cat. Scheda N.19.5.

<sup>272</sup> Cf. *supra*, n.250.

Karlsruhe<sup>273</sup>, dove il linguaggio impiegato per rendere le figure degli artigiani è di livello basso. Il vaso proverrebbe dall'Etruria, ma potrebbe essere stato acquistato dopo la sua fabbricazione per un uso diverso, magari votivo, da parte del vasaio che lo realizzò. Negli stessi anni in cui compare quella che potremmo considerare la prima autorappresentazione del vasaio al tornio, compaiono anche le dediche di *kerameis* sull'Acropoli. Questa apparente coincidenza ha, a parer mio, un significato ben preciso, in termini di autocoscienza sociale.

Un aspetto importante, su cui forse non si è insistito abbastanza nelle pubblicazioni menzionate in precedenza (di M. Vidale e A. Chatzedemetriou) è quello del rapporto fra le diverse attività o forme di artigianato fra loro. Le attività scelte in questi studi rientrano tutte nella generica idea di artigianato, ma non sono legate da alcun rapporto di interdipendenza. È inoltre dimostrabile che ciascuna forma di artigianato fosse autonoma nella realizzazione dei propri attrezzi.

In tutto il mondo antico non è possibile in fatti, pensare alla specializzazione nei termini in cui oggi viene concepita, cioè con un forte livello di divisione del lavoro e una marcata interdipendenza di un settore da un altro. È anche vero che i vasai fabbricavano (e decoravano) le *kylikes* attiche, perché queste ultime alimentavano un mercato locale che era formato prevalentemente da chi utilizzava tali forme nel simposio<sup>274</sup>.

Bisogna tenere ben presente questo aspetto quando si approccia questa categoria di immagini. Se non esiste in fatti un legame diretto di interdipendenza fra la produzione della ceramica e l'arte di fabbricare le scarpe, che pure rientra nella definizione generale di artigianato, la prima sarà piuttosto da collegare, in termini di interdipendenza, alla produzione del vino, quindi alla vendemmia, almeno per quanto riguarda la produzione di vasi per il simposio o quella delle anfore<sup>275</sup>.

Tuttavia, per quanto concerne le immagini di vasai note, esse sono talmente poche rispetto all'ampio *corpus* della ceramica attica a figure nere e rosse che sembra azzardato dedurre dal loro esame idee generali riguardo a possibili cambiamenti nei sistemi di produzione<sup>276</sup> o nelle forme del pensiero e della percezione del lavoro manuale presso i Greci. Inoltre, proprio per la rarità con cui il soggetto viene rappresentato, è difficile accostarle alle immagini dell'"industria tessile", che risultano più numerose. La tessitura, che si svolgeva nel chiuso dell'ambiente domestico, era attività femminile per eccellenza. Il mestiere del vasaio ha invece i connotati di una *techne* che si esercitava sia dentro che fuori l'ambito domestico con gradi differenti, e non necessariamente crescenti nel tempo, di specializzazione<sup>277</sup>.

<sup>273</sup> Inv. n.67/90 di Karlsruhe, Badisches Landesmuseum: cf. *CVA Karlsruhe* 3, 53, tav. 24 (C. Weiss); ZIOMECKI 1975, 152, n. cat. 24; METZLER 1969, 138; KAESER 1990, 58-59; PHILIPP 1990, 513, n.10; MAAß - FABRICIUS *et alii* 1995, 108, fig.103; VIDALE 1998, 124, figg. 4-5 n.6; VIDALE 2002, 259-263, figg. 57a - 57c; CHATZEDEMETRIOU 2005a, K37, tav. 9.

<sup>274</sup> Sull'impiego nel simposio di vasi in ceramica e sul problema del rapporto con i vasi in metallo, cf. VICKERS - GILL 1994, 77-104; CATONI 2010, 143-154.

<sup>275</sup> In questo lo studio dei contesti archeologici è qualche passo più avanti rispetto a quello dell'iconografia, dal momento che diversi contributi stanno iniziando a considerare i luoghi di produzione della ceramica in relazione ai prodotti che esse dovevano contenere: cf. PICON - EMPEREUR 1986, 495-511, e il lavoro di G. Olcese: [http://www.immensaequora.org/pdf/convegno/ImmensaAequoraWorkshop\\_scopiprogetto.pdf](http://www.immensaequora.org/pdf/convegno/ImmensaAequoraWorkshop_scopiprogetto.pdf); per uno studio contestuale delle immagini dei vasai all'interno del simposio, cf. adesso CATONI 2010.

<sup>276</sup> cf. le critiche di Cl. Rolley a tal proposito: ROLLEY 2005, 96-97.

<sup>277</sup> In questo senso, proprio l'accurata raccolta del Vidale fa riflettere sul rapporto uomo-donna nella gestione delle attività artigianali di questo tipo nel mondo greco.

### 4.1. Alcune definizioni: sito di produzione ceramica, area di attività, area di cottura, paesaggio produttivo

Lo studio dei siti di produzione ceramica implica una conoscenza globale dei contesti all'interno dei quali tali siti o aree di attività sorgono, delle produzioni e della storia del sito nella fase cronologica in cui le attività produttive hanno luogo. Le forme insediative all'interno di un medesimo spazio o territorio cambiano in fatti nel tempo, così come le sue destinazioni d'uso.

Lo scopo del seguente capitolo sarà pertanto quello di cercare di contestualizzare le evidenze relative a i luoghi della produzione della ceramica. Questo comporta che per ciascun sito, nei limiti del possibile, sarà considerato anche il rapporto fra il laboratorio e le altre evidenze archeologiche coeve alla sua fase di attività, ovvero il rapporto con l'abitato, con le mura o con i santuari. Laddove ciò non fosse possibile a causa del carattere non estensivo delle indagini, si prenderanno in considerazione almeno i ritrovamenti avvenuti nel medesimo lotto o nella medesima area di scavo.

Vista l'estensione cronologica e geografica del lavoro, non tutti i contesti schedati nel catalogo saranno commentati in questo capitolo e non sarà possibile affrontarli tutti con il medesimo livello di precisione.

Si è scelto qui di parlare di "sito" anziché di *atelier* o di *ergasterion*, perché la realtà indicata dal secondo gruppo di termini, come si è detto nel Capitolo 2, non soddisfa totalmente e condiziona l'interpretazione, risultando così fuorviante se applicata indifferentemente a qualunque contesto.

La definizione di "sito" archeologico costituisce di per sé l'oggetto di numerosi tentativi di formalizzazione<sup>278</sup>. Una definizione fortunata è ad esempio, quella proposta da L. Binford, il quale ha descritto il sito archeologico come "*focus of human activity*"<sup>279</sup>. Quando però si ha a che fare con siti archeologici la cui principale destinazione è quella produttiva, è più complicato trovare una definizione che si applichi correttamente alla concretezza del dato archeologico. Materiali di scarto o indicatori di produzione possono trovarsi anche in contesto domestico, o essere limitati a una sola porzione di uno scavo, di un *survey* o a un singolo strato archeologico.

Considerando il sito come il risultato di uno o più processi di formazione di lunga durata, che implicano attività di diversa natura, potremmo definire "sito di produzione ceramica" un'area più o meno vasta (la scala può essere quella di un vano, di un edificio o di un isolato) che può presentare o meno limiti di carattere architettonico e in cui i materiali rinvenuti sono in percentuale maggiore indicatori di produzione ceramica<sup>280</sup>.

"Area di attività artigianale" è la definizione più generica scelta da M. Vidale per "qualsiasi deposito archeologico in cui si suppone siano riconoscibili i resti lasciati da attività artigianali, a prescindere dalla natura dei processi formativi del deposito stesso". In questa sede non si farà riferimento, se non occasionalmente, ad aree di attività produttive diverse da quelle legate al ciclo di produzione della ceramica.

In quei casi in cui sia stata trovata soltanto la fornace, senza altre tracce riferibili ad altre fasi di lavorazione dei vasi, "area di cottura" mi sembra una definizione più rispettosa della realtà

<sup>278</sup> Cf. DUNNELL 1992, 21-33 per una sintesi delle posizioni.

<sup>279</sup> Cf. BINFORD 1964, 431-432: tale definizione, anche se molto generica, si presta bene alle ricognizioni di superficie: cf. SANTORIELLO 2005, 367-397.

<sup>280</sup> Per una definizione degli indicatori di produzione, cf. *infra*, par. 4.2.

archeologica e quindi da preferire a quella di officina/laboratorio. Laddove invece le tracce siano inquadrabili in ambienti o vani di edifici in cui le attività artigianali siano state eseguite con una certa intensità o regolarità, si parlerà di laboratorio o di officina<sup>281</sup>.

Più di recente, è stata altresì impiegata l'espressione "paesaggio produttivo", che fa riferimento anche ad altre attività, oltre a quella di produzione ceramica. La locuzione è stata ad esempio impiegata in relazione a un'area della *chora* coloniale di Metaponto, quella di Montescaglioso, che a seguito di diverse campagne di ricognizione intensiva ha mostrato di essere caratterizzata, prevalentemente in età classica ed ellenistica, da attività antropiche legate sia all'agricoltura che a produzioni specializzate<sup>282</sup>.

Tale definizione è interessante, dal momento che concilia il termine più generico "paesaggio" con un attributo che conferisce al territorio una destinazione preferenziale, quella produttiva appunto<sup>283</sup>. Un paesaggio produttivo è diverso da un sito di produzione non soltanto per la scala di grandezza, ma anche per il tipo di documentazione archeologica rinvenuta e le strategie di indagine che devono essere applicate.

## 4.2. Criteri di individuazione dei siti e indicatori archeologici di produzione

I siti di produzione ceramica sono difficili da identificare sul terreno, perché senza l'applicazione di una corretta metodologia di scavo (stratigrafico, estensivo)<sup>284</sup>, essi possono essere facilmente confusi con altre realtà archeologiche e non essere pertanto riconosciuti. L'identificazione dei resti di attività produttiva, soprattutto quelli legati alla ceramica, è quindi al centro di un dibattito metodologico relativamente giovane, che ha coinvolto in un primo momento prevalentemente i preistorici. Fino alla fine degli anni Ottanta in fatti, non si era posta una particolare attenzione a questo tipo di realtà archeologica. Da allora, sono stati invece elaborati alcuni elenchi di indicatori di produzione. I principali, a cui si farà riferimento anche in questo studio, sono i seguenti: uno è quello che I. Tournavitou ha introdotto basandosi sull'esame della documentazione relativa ad alcuni siti di epoca micenea in Grecia<sup>285</sup>; un altro è invece quello elaborato da M. Vidale nel lavoro dedicato ai diversi aspetti della produzione artigianale protostorica<sup>286</sup>. Entrambe le classificazioni si riferiscono alla produzione "artigianale" in generale,

<sup>281</sup> Per la definizione di laboratorio, cf. VIDALE 1992, 97.

<sup>282</sup> ROUBIS - CAMIA 2010, 111-122.

<sup>283</sup> Si useranno qui occasionalmente anche le locuzioni "area di attività", "laboratorio" inteso come "spazio di lavoro interno" e "area di lavorazione esterna", secondo le definizioni proposte in VIDALE 1992, 97.

<sup>284</sup> Come rimarca VIDALE 1992, 180.

<sup>285</sup> TOURNAVITOU 1988, 447-467. Lo studio opera una preventiva distinzione fra officine permanenti e temporanee e identifica i seguenti indicatori: a) architettura (pianta e struttura dell'edificio); b) ceramica, distinta in quella d'uso e quella prodotta nell'officina; c) *facilities* (mezzi di produzione e accessori); d) strumenti, nel senso degli utensili impiegati; e) resti di materia prima grezza usata nella produzione; f) relazione con il centro del potere. La Tournavitou fa riferimento a diversi siti, quali Pilo, Tebe, e Micene e li confronta con un modello *standard* di *ergasterion* per la produzione della ceramica ricavato dall'osservazione delle moderne officine tradizionali, quello ricostruito nella pianta in fig.5.

<sup>286</sup> VIDALE 1992, 113-116. Gli indicatori considerati dal Vidale sono i seguenti: a) utensili con funzione di contenitori: la loro associazione ad un contesto produttivo è però implicata solo da considerazioni di tipo contestuale; b) apparati artigianali fissi e piccole installazioni mobili: "piccoli e medi impianti da fissi a portatili, costruiti per effettuare un qualsiasi tipo di rielaborazione fisica e/o chimica di una qualsiasi materia prima o prodotto non finito"; c) componenti di strumenti complessi, che erano composti di parti deperibili (legno e cordami) e non deperibili (pietra e terracotta); d) strumenti per la manifattura: "sono manufatti mobili, molto spesso portatili, usati per effettuare specifiche trasformazioni in una materia prima o in un prodotto non finito. Sono più riconoscibili della categoria precedente (ad esempio, fosse di fusione per rame-bronzo, aghi e lesine in osso per la lavorazione del cuoio, spolette e pettini per la tessitura, punte di trapano, percussori in pietra)"; e) residui del materiale lavorato; f) prodotti semifiniti, cioè non finiti,

quindi non specificamente a quella ceramica, che è fatta oggetto comunque di autonome riflessioni. Partendo dall'elaborazione della Tournavitou, che ha come punto di riferimento una realtà archeologica molto precisa, quella della Grecia di epoca micenea, E. Hasaki ha proposto una sua classificazione pensata più in particolare per il ciclo di produzione della ceramica<sup>287</sup>.

In essa, viene mantenuta la distinzione fra indicatori di attività permanente e temporanea già proposta dalla Tournavitou. Nella prima categoria, la Hasaki inserisce i bacini per la decantazione dell'argilla<sup>288</sup> e le parti fisse di utensili mobili, come la base del tornio o le banchine dove sedeva il vasaio, mentre fra le strutture temporanee vengono classificate la materia prima allo stato grezzo, mezzi di produzione come il tornio (o parti di esso), gli attrezzi, le matrici e l'apparecchiatura per gestire la cottura in fornace. Quest'ultima occupa un posto a parte fra la prima e la seconda categoria. Il livello di affidabilità è da considerare crescente nel caso delle strutture permanenti, mentre per le altre, la Hasaki introduce il concetto di "*archaeological noise*"<sup>289</sup>, sostenendo che esse costituiscano spesso soltanto un "rumore di fondo", e non possano indicare con affidabilità che in quel sito si sia svolta la produzione della ceramica<sup>290</sup>.

Per una corretta valutazione della documentazione archeologica e soprattutto per determinare con maggiore sicurezza le cronologie, sarebbe auspicabile avere una buona documentazione di scavo, ma il più delle volte, in presenza di depositi di scarico, non si ha evidenza delle fornaci, o viceversa, al rinvenimento di una o più fornaci non si accompagna lo scavo dei depositi di scarto. Questo compromette non poco l'affidabilità dei contesti a nostra disposizione.

L'attività di una fornace non è quasi mai databile con sicurezza quando essa sia rinvenuta in totale o parziale isolamento, e, anche se può essere considerata come uno degli indicatori di produzione più affidabili<sup>291</sup>, non è un elemento sufficiente.

Altrettanto significativo è il reperimento di provini, che si definiscono come un indicatore più attendibile di altri, almeno per quanto riguarda la loro identificabilità. Diversamente dai distanziatori, che si possono recuperare anche in contesto votivo, i provini testimoniano la presenza di un'attività di produzione della ceramica nei pressi del luogo di rinvenimento.

In base all'evidenza raccolta nel Catalogo, su un piano teorico possiamo ritenere valido il seguente elenco di indicatori, in ordine crescente di affidabilità:

1. Architettura (pianta e tecniche costruttive di edifici o ambienti).
2. Attrezzi (utensili, distanziatori, matrici) possono essere considerati affidabili indicatori solo se associati a strumentazione fissa o semipermanente, come la fornace (o frammenti di argilla stracotta e vetrificata pertinenti ai suoi muri perimetrali). Presi da soli, questi indicatori hanno un basso livello di affidabilità e danno soltanto una generica indicazione relativa allo svolgimento di una possibile attività produttiva nell'area circostante.
3. Reperti mobili, come scarti di cottura/provini/sostanze coloranti per la decorazione
4. Attrezzature fisse, come il tornio, o parti di esse
5. Bacini per la decantazione dell'argilla

---

ma "preparati in forma adatta ad una trasformazione successiva"; g) materiali preparati per il riciclaggio, vale a dire "manufatti preparati a partire da un residuo di manifattura, da un prodotto finito o semilavorato"; h) gruppi di prodotti finiti, mai utilizzati e non usurati, in attesa di distribuzione. Per un'altra classificazione di indicatori di produzione, cf. anche TOSI 1984, 22-52.

<sup>287</sup> Cf. HASAKI 2002, 259-264, tav. VI, 1-2; HASAKI 2011, tab. 1.

<sup>288</sup> Bacini di questo tipo, generalmente realizzati con materiale di risulta, come frammenti di tegole, tenuto insieme mediante strati di argilla, sono stati rinvenuti in diversi siti: cf. *infra*, Cat. Schede NN.18.13, 24.20, 19.5, 33.3, 48.

<sup>289</sup> Cf. HASAKI 2002, 260.

<sup>290</sup> Sul concetto di *background noise* nel *survey*, cf. GALLANT 1986, 403-418.

<sup>291</sup> Cf. HASAKI 2011, tav.1.

## 6. Fornace/i con piano forato

La compresenza di tutti gli indicatori si può considerare una condizione ideale, e purtroppo non si verifica di frequente. Nella maggior parte dei casi ciò che contribuisce a identificare un sito di produzione ceramica è la **ricorrenza** di alcuni degli indicatori in un medesimo **contesto**, e/o la **quantità** degli indicatori mobili (scarti, vasi difettosi, strumenti, ecc.).

### 4.2.1. I mezzi di produzione: torni da vasaio e fornaci

#### 4.2.1a. Il tornio

In generale, nell'identificazione di un'area di attività artigianale, il rinvenimento di uno o più mezzi di produzione ha, come si è detto, un significato importante. Nella produzione della ceramica i due mezzi principali usati dai vasai sono il tornio e la fornace.

Il rinvenimento di torni da vasaio negli scavi archeologici è un fatto abbastanza raro, soprattutto nei siti di produzione ceramica databili fra la prima età del Ferro e l'età classica, mentre al contrario la registrazione di questo strumento o di sue parti avviene più di frequente in siti dell'età del Bronzo e di epoca ellenistica<sup>292</sup>. Questa lacuna importante deriva in primo luogo dai materiali usati per la costruzione del tornio, per lo più argilla e legno, ma in secondo luogo si può attribuire anche ad una difficoltà di lettura della documentazione archeologica da parte degli scavatori<sup>293</sup>.

L'introduzione di un tornio veloce in Grecia si suole far risalire al periodo submiceneo e protogeometrico (1100-900 a.C. ca.)<sup>294</sup>, fase in cui, dopo il collasso dei regni micenei, si iniziano a fare strada nuovi stili ceramici, che comportano l'adozione di mezzi tecnici innovativi<sup>295</sup>. Purtroppo da nessuno dei siti della prima età del Ferro finora noti sono pervenute ruote da vasaio. Una situazione analoga è quella dei contesti di età arcaica e classica, con poche eccezioni<sup>296</sup>. Possiamo

<sup>292</sup> Per Creta minoica, cf. FIANDRA - PELAGATTI 1962, 13-22; EVELY 1988, 83-126; per l'età del Bronzo in generale, EVELY 2000, 272-285; BERG 2006, 189-194. Per l'introduzione del tornio veloce nel periodo PG, EITELJORG 1980, 445-452. Per un caso di manufatto reinterpretato come parte di un tornio, cf. adesso GROS - ZURBACH 2012, 117-118, fig.5. Ad Atene, frammenti di tornio in contesti di età classica provengono dal Ceramico (com. pers. di M.C. Monaco) e sarebbero confrontabili con frammenti provenienti da Elide, per cui LEON-MITSOPOULOU 1994, 169, tavv. 96, 105; per l'Agorà, cf. *Agora* XXXIII, 285, tav. 49. Alcuni contesti degli inizi dell'età ellenistica che hanno restituito ruote da vasaio o parti di esse sono qui descritti alle schede nn.3 (Mende), 7 (Herakleion), 14.1 (Oropos). Frammenti di tornio sono stati rinvenuti anche in un altro contesto di IV sec. a.C., l'officina di Efestia a Lemno: cf. *AR* 27, 1980-81, 41; MASSA 1992, 198-199, nn.561-569, tavv. 83, 129.

<sup>293</sup> Del resto, già D. Evely rifletteva sull'esistenza di materiale non riconosciuto nei musei cretesi: EVELY 1988, 84. Analoghe osservazioni applicate ad area italiana possono leggersi in CUOMO DI CAPRIO 1995, 146.

<sup>294</sup> Sul piano mitico, l'invenzione del tornio mobile è attribuita dai Greci a diversi personaggi: Diod. IV, 76 l'attribuisce a Talos, nipote di Dedalo cretese; Eforo *apud* Str. VII, 303 ad Anacarsi; Pl. *N.H.* VII, 303 a Iperbolo di Corinto; cf. SCHEIBLER 1995, 87; PAPADOPOULOS - VEDDER *et alii* 1998, 519-520, n.82.

<sup>295</sup> Tra di essi l'introduzione del compasso con pennello multiplo impiegato per la decorazione a semicerchi tipica della ceramica SM e PG. È ipotesi comunemente accettata oramai l'attribuzione di tali innovazioni all'iniziativa degli ingegnosi vasai attici: cf. DESBOROUGH 1972, 145; PAPADOPOULOS - VEDDER *et alii* 1998, 507-529 (con discussione delle posizioni precedenti e presentazione dei risultati di alcuni esperimenti sul compasso con pennello multiplo).

<sup>296</sup> Un tornio da vasaio databile al VII sec. a.C. è quello segnalato da SCHEIBLER 1983, 88-89, fig.66; cf. HAMPE 1967, 178-183, tav. 66. Di esso si conservava soltanto il disco superiore con diam. 41 cm e foro laterale forse utilizzato per appenderlo. Il disco presentava un sostegno cilindrico all'interno del quale doveva essere alloggiato il perno. Secondo la Scheibler esso era portatile. Frammenti di ruote, molto probabilmente da vasaio, sono state pubblicate di recente da RIZZA 2008, An 21-22, anche se non riconosciute come tali. Misura e forma delle ruote sono perfettamente compatibili con quella pubblicata da Hampe nel 1967. Cf. *infra*, 88.

immaginare la forma dei torni di questo periodo basandoci sull'esperienza delle moderne officine che operano con metodi tradizionali<sup>297</sup> oppure sull'osservazione delle immagini vascolari<sup>298</sup>.

Una ricostruzione basata su quest'ultimo genere di documentazione è quella proposta da M. Vidale nel già citato contributo sulle immagini di attività artigianali nella ceramografia attica<sup>299</sup>. Lo studioso ha isolato le immagini di torni da vasaio rappresentati sui *pinakes* corinzi e attici e sui vasi e li ha riportati ad una medesima scala per poterli confrontare fra loro. Ne viene fuori una certa varietà, che è giustificabile solo in parte in chiave realistica. È chiaro in fatti che l'intento del pittore antico non poteva essere quello di rappresentare i particolari tecnici e il funzionamento dello strumento usato dal vasaio. È pertanto difficile ritenere del tutto affidabili le considerazioni che dipendono esclusivamente dalle immagini. Sarebbe al contrario auspicabile un incremento del numero dei manufatti noti dalla documentazione archeologica, per conoscere con maggiore sicurezza quali tipi di tornio erano impiegati nei diversi siti di produzione ceramica in Grecia, se la loro forma o il loro funzionamento era soggetto a variazioni di carattere regionale ovvero ad altri fattori. Nei recenti scavi in Grecia del Nord, e in particolare nei siti di Mende, in Calcidica, e di Herakleion, lungo la costa del Golfo Termaico, sono state rinvenute delle ruote da vasaio<sup>300</sup>.

Interessante è il primo contesto citato: del tornio si è conservato soltanto il disco in argilla, rinvenuto al centro di uno spazio approssimativamente circolare delimitato da pietre disposte tutt'intorno. L'alloggiamento di questa struttura all'interno di un vano distinto situato in un edificio che ha restituito altre tracce riconducibili ad attività di produzione della ceramica risulta significativo ai fini della nostra comprensione della gestione degli spazi e dell'organizzazione della produzione in contesti di questo tipo<sup>301</sup>.

#### 4.2.1b. La fornace

Fra gli indicatori di produzione la fornace ceramica merita un discorso a parte. Per lungo tempo non considerata oggetto d'interesse, è ben presto diventata un importante catalizzatore di attenzione da parte di studiosi della tecnologia antica ma anche dell'iconografia. I progressi nei due campi di studio hanno portato ad una conoscenza crescente del funzionamento del mezzo tecnico e, d'altra parte, delle modalità di rappresentazione di tale manufatto da parte dei pittori. I primi studi intorno alle fornaci rappresentate su *pinakes* e vasi risalgono almeno agli anni Cinquanta<sup>302</sup>. Fino alla fine del secolo scorso e oltre, tali studi hanno permesso di superare datate diatribe intorno al tipo e alla destinazione d'uso delle fornaci rappresentate.

Un interrogativo centrale in questi studi era la differenza fra fornaci impiegate per la cottura della ceramica e fornaci usate dai metallurghi per la fusione dei metalli e la conseguente ambiguità

<sup>297</sup> Cf. CUOMO DI CAPRIO 1995, 145-152. In Grecia esistono diverse officine di vasai che operano con metodi tradizionali, anche se con il passare del tempo il loro numero si riduce man mano sempre più drasticamente. Alcune di esse sono state oggetto di studio: cf. HAMPE - WINTER 1962 (Creta, Messenia, Cipro); BIRMINGHAM 1967, 33-39 (Andros); BLITZER 1990 (Messenia ed Egeo), 675-711; PAPADOPOULOS 1995, 591-606; GOUIN - VOGT 1996, 58-68 (Creta); VOYATZOGLOU 1997, 57-71.

<sup>298</sup> Una buona raccolta di immagini e documentazione archeologica di torni da vasaio, di ampio respiro in termini sia cronologici che geografici, è in RIETH 1939, spec. 49-68 e in RIETH 1960, *passim*. Alcuni torni da vasaio di epoca moderna sono conservati nelle sale del II piano del *Deutsches Museum* di Monaco di Baviera.

<sup>299</sup> VIDALE 2002, 287-305. Per osservazioni tecniche sul funzionamento del tornio da vasaio, cf. anche CUOMO DI CAPRIO 1995, 145-152.

<sup>300</sup> Per Mende, cf. *infra* Cat. Scheda N.3; per Herakleion, Cat. Scheda N.7.

<sup>301</sup> Poco distante dall'edificio di epoca geometrica scavato in località Pieriko Herakleio sono stati rinvenuti altri vani in cui erano alloggiati torni da vasaio, cf. *ArchDelt* 55, 2000, fig.51 (Poulake-Pandermale E.).

<sup>302</sup> ZIOMECKI 1958, 153-163.

nell'interpretazione di alcune scene di officina<sup>303</sup>. Ad esempio, le stesse fornaci raffigurate sui *pinakes* da Penteskouphia furono originariamente intese come forge.

Un caso analogo di fraintendimento è quello di una *lekythos* a figure rosse rinvenuta a Gela che E. De Miro pubblicava nel 1985<sup>304</sup> come un'altra immagine di vasai al lavoro. In base alla presenza di un copricapo a calotta e alla forma della fornace, M. Vidale<sup>305</sup> proponeva invece di identificare nei quattro protagonisti dei fabbri, ma l'interpretazione più corretta è a mio parere una terza, quella proposta da M. Trümper<sup>306</sup>, la quale espunge l'immagine dal *corpus* delle rappresentazioni di artigiani e la interpreta come una scena di atleti al bagno. In effetti, non ci sono elementi né nello spazio figurativo<sup>307</sup> né nelle figure che facciano esplicito riferimento ad una qualsiasi attività artigianale. Al contrario, la forma della fornace in cui è inserito il grande vaso ricorda quella di una struttura rinvenuta a Sindo in ambito domestico e ritenuta con molta probabilità una fornace per la cottura dei cibi<sup>308</sup>. Anche se l'esempio di Sindo è databile ad epoca G, questo genere di strutture, alloggiate all'interno di un ambiente della casa, non può comunque aver subito importanti variazioni tipologiche nel corso dei secoli. Ad ogni modo, la somiglianza fra la struttura dipinta e quella rinvenuta nel terreno sta proprio nella doppia apertura, quella inferiore in cui appicare il fuoco (l'alloggiamento per il combustibile), e quella superiore dove adagiare la pignatta da riscaldare, che nel caso degli atleti raffigurati sulla *lekythos* doveva probabilmente contenere l'acqua per il bagno.

Nella documentazione archeologica il numero delle fornaci note è aumentato nel corso degli anni. Questo si deve innanzitutto al progresso nelle tecniche di scavo, che oggi permettono di procedere con acribia sempre crescente, ma anche ad un'attenzione maggiore rivolta dagli studiosi verso tale specifico tipo di manufatto, il cui riconoscimento e la cui conservazione troppo spesso nei secoli passati sono stati sacrificati a causa di frettolose e poco precise investigazioni.

Una volta superato il problema della riconoscibilità, studi più recenti si sono invece concentrati sulla raccolta di *corpora* sempre più ampi di tale tipo di strutture, al fine di confrontare le evidenze e creare delle tipologie. Dopo alcuni tentativi basati su un numero ridotto di esempi<sup>309</sup>, una tipologia è stata di recente proposta da E. Hasaki nella sua tesi di dottorato discussa a Cincinnati<sup>310</sup>. La Hasaki riprende e riadatta al mondo greco la tipologia elaborata da N. Cuomo di Caprio per l'area italiana<sup>311</sup>. Quest'ultima si basava su più criteri, che sono innanzitutto la pianta e di conseguenza la forma del manufatto e poi la tipologia dei sostegni impiegati per il piano forato, che costituisce la base su cui poggiano i vasi da cuocere nella camera di cottura<sup>312</sup>.

<sup>303</sup> Cf. a titolo d'esempio, ZIOMECKI 1958, 153-163.

<sup>304</sup> DE MIRO 1999, 307-312.

<sup>305</sup> VIDALE 2002, 523-527.

<sup>306</sup> TRÜMPER 2002, 45-64; LAMBRUGO 2009, 115, n.29 riporta tutte e tre le letture senza scegliere, ma cita il vaso fra le rappresentazioni di attività artigianali.

<sup>307</sup> Un certo numero di oggetti pendenti in alto sembra pertinente piuttosto alla toletta maschile.

<sup>308</sup> Cf. HASAKI 2002, 118, n.17, tav. Exc. 4b; TIVERIOS 1996, 413, fig.8; ID. 1997, 298, n.3.

<sup>309</sup> COOK 1961, 64-67; DAVARAS 1980, 115-126 schedava alcune fornaci da lui stesso scavate a Creta proponendo una distinzione in due tipi principali, con varianti; SEIFERT 1993, 95-105 schedava circa 200 fornaci da tutta la Grecia.

<sup>310</sup> HASAKI 2002, 142-185.

<sup>311</sup> CUOMO DI CAPRIO 1971-72, 371-464; poi ripresa in altre sedi: EAD. 1979, 73-95; EAD. 2007, *passim*.

<sup>312</sup> Non si è ritenuto qui necessario dilungarsi sulla tecnologia di funzionamento delle fornaci e sulla terminologia appropriata delle sue parti, per cui si rimanda a CUOMO DI CAPRIO 1971-72, 386-404. Vale la pena di ricordare però, almeno la seguente distinzione di carattere tecnologico fra le fornaci occidentali e quelle orientali: mentre le prime sono generalmente a tiraggio verticale (*up-draft kilns*), le seconde sono a tiraggio orizzontale (*down-draft kilns*). La differenza consiste nella circolazione dei gas derivanti dalla combustione del carburante, che nel primo caso sono attratti da un unico foro disposto alla sommità della copertura del forno, mentre nel secondo caso circolano orizzontalmente nella camera di cottura per essere poi attratti in comignoli posti solitamente all'estremità opposta



Rispetto ai tipi elaborati dalla Cuomo, la Hasaki ha potuto notare in Grecia la presenza di altri tipi non attestati in Italia<sup>313</sup>. Tuttavia, non vengono fatte ulteriori riflessioni sull'origine dei tipi, ma viene suggerita una continuità fra età del Bronzo e fasi successive che sembra tutta da dimostrare. Ad esempio, l'apparente continuità nell'impiego del tipo I dall'età del Bronzo fino alla dominazione romana porta la Hasaki a criticare l'affermazione del Cook<sup>314</sup>, secondo il quale la più antica fornace di questo tipo sarebbe quella rappresentata su una tavoletta da Penteskouphia, e in seguito il tipo si ritroverebbe solo nel VI sec. a.C. Secondo la Hasaki invece esso è presente fin dall'età del Bronzo. Viene però da chiedersi su quali basi possiamo sostenere una continuità di uso di questo tipo di forno a partire dal mondo minoico - miceneo fino all'età arcaica, se mancano siti di produzione ceramica che mostrino di essere stati sfruttati con continuità fra età preistorica, protostorica e storica. Il tipo poteva essere stato anche reintrodotta nella regione a seguito della fine dell'età micenea, così come è avvenuto in epoca recente, sotto la dominazione turca, per le fornaci rettangolari<sup>315</sup>.

I limiti della tipologia elaborata dalla Cuomo di Caprio, che si possono estendere anche al lavoro della Hasaki che dalla prima dipende, sono stati più volte rimarcati. Ricordiamo in particolare le osservazioni di F. D'Andria<sup>316</sup>, il quale evidenzia innanzitutto che quelle con piano forato non sono le uniche fornaci con cui in antichità si cuocevano i vasi, ma che esistevano anche altre modalità di cottura<sup>317</sup>, e in secondo luogo, che non è possibile trattare allo stesso modo fornaci che producono ceramica diversa in differenti contesti culturali (Italia settentrionale e meridionale, ad esempio) e senza un riguardo per le loro cronologie. In effetti, se consideriamo anche la raccolta della Hasaki, essa prende in esame un numero molto elevato di forni (459) che provengono da tutto il territorio greco e che cronologicamente vanno dall'età del Bronzo fino all'epoca bizantina.

Le differenze nei principi costruttivi del mezzo di produzione in un arco cronologico così vasto non sembrano così forti<sup>318</sup>, il che si spiega alla luce di quanto già sappiamo a proposito dello sviluppo tecnologico del mondo greco, caratterizzato da una certa staticità e da una sostanziale assenza di notevole progresso tecnico<sup>319</sup>, ma d'altra parte non rende giustizia ai contesti produttivi all'interno dei quali i mezzi sono stati utilizzati. Per comprendere questi ultimi bisogna spostare l'attenzione dai mezzi ai prodotti e al contesto territoriale in cui le fornaci sono state rinvenute.

---

all'imboccatura. Su questa distinzione, cf. CUOMO DI CAPRIO 1984, 74, e per esempi di fornaci orientali, DELCROIX - HUOT 1972, 35-95.

<sup>313</sup> Sono i suoi tipi I/e, I/f, I/g e II/e. Nella tipologia della Cuomo di Caprio, I e II indicano rispettivamente la fornace circolare o ellittica (piriforme) e quella rettangolare. Le varianti dipendono dal tipo di supporto per il piano forato. Le varianti individuate da E. Hasaki in Grecia e non attestate nella classificazione della Cuomo presentano rispettivamente le seguenti caratteristiche: due muri (anziché uno soltanto) paralleli e non perpendicolari (come nel tipo I/B), all'asse dell'imboccatura del forno (Tipi I/e e II/e); assenza di qualunque tipo di sostegno (Tipo I/f); banchina lungo il perimetro laterale (Tipo I/g). In quest'ultimo caso è difficile ricostruire il funzionamento del forno che secondo la Hasaki usufruirebbe della banchina per poggiare i vasi. Questo comporterebbe una riduzione del carico di vasi da cuocere e una circolazione dell'aria anomala rispetto alle fornaci con piano forato.

<sup>314</sup> COOK 1984, 64.

<sup>315</sup> Cf. HASAKI 2002, 149-150, n.14.

<sup>316</sup> Cf. D'ANDRIA 1975, 362, n.6.

<sup>317</sup> In particolare, D'Andria fa riferimento alla cottura a catasta, che non adotta il piano forato. Il fatto che metodi alternativi di cottura non abbiano lasciato traccia non significa in fatti che essi non siano esistiti: cf. D'ANDRIA 1975, 355-452.

<sup>318</sup> È possibile riscontrare un uso crescente delle fornaci rettangolari e di grandi dimensioni man mano che ci avviciniamo all'epoca romana. Le differenze maggiori nella forma dei forni sono riscontrabili con l'avvento dell'età bizantina.

<sup>319</sup> VERNANT 1970, 317-340.

Infine, trattando la fornace come un manufatto che ha una sua dignità architettonica dovrebbero essere a mio parere considerati anche altri fattori che hanno giocato un ruolo importante nelle scelte costruttive da parte degli artefici: alcune fornaci sono scavate direttamente nella roccia, altre lo sono solo parzialmente, e altre sono totalmente costruite; alcune fornaci reimpiegano materiali di risulta raccolti nell'area circostante, che appartengono spesso a strutture cadute in disuso; in altri casi infine la costruzione della fornace all'interno di un vano riempito con terra, materiali di risulta, cocci e argilla costituisce un ingegnoso espediente per evitare la dispersione del calore<sup>320</sup>. L'impiego o meno di tale espediente testimonia dell'abilità tecnica dell'artefice e costituisce a mio parere un discrimine tipologico, anche se solo a livello di "variante" di un tipo già definito.

Sono costruite utilizzando questa tecnica le fornaci del laboratorio di Phari a Taso, quelle di Akanthos, quelle di Paroikia a Paro. L'analogia che richiama maggiormente l'attenzione è quella fra Paro e Taso, che fa riflettere sull'origine degli artefici. Taso era colonia di Paro e inoltre la ceramica prodotta nel laboratorio di Phari dipende chiaramente da modelli parii. La presenza, anche ad Akanthos, della medesima tecnica costruttiva, ma più avanti nel tempo, invita a riflettere sui modi della diffusione delle tecniche costruttive, dal momento che tutte le altre fornaci note nel resto della Grecia non sono quasi mai costruite con questa tecnica, ma vengono più comunemente scavate nel terreno o nella roccia per garantire stabilità e resa termica.

#### 4.2.2. Materiali in riempimenti di scarto

Molti siti di produzione della ceramica sono identificabili anche in base al rinvenimento di materiale in giacitura secondaria<sup>321</sup>, come le scorie, gli scarti di lavorazione o di cottura, i vasi difettosi, o i provini che si accumularono in pozzi oppure in depositi, il cui rinvenimento può essere letto come spia dell'originaria presenza di un vicino laboratorio ceramico<sup>322</sup>.

Nei pozzi dell'Agorà di Atene sono stati rinvenuti ad esempio scarti di varia natura, provenienti dalla cottura della ceramica, provini<sup>323</sup>, vasi stracotti o deformi, ma anche banali scarti di natura domestica, cioè cocci, vasi rotti durante l'uso. Questi materiali erano contenuti nei pozzi in diverse percentuali a seconda dei riempimenti.

In casi più fortunati rispetto a quello ateniese, non distante dai depositi di scarto viene a trovarsi la fornace, che fornisce l'esatta collocazione dell'area di cottura o del laboratorio in senso proprio<sup>324</sup>. Da ciò consegue che nel caso dell'Agorà non è possibile pensare ad un Ceramico, quanto piuttosto a aree residenziali i cui abitanti lavoravano anche la ceramica nei pressi delle loro abitazioni, come è stato ricostruito e rimarcato in diversi contributi che sono stati già richiamati<sup>325</sup>.

<sup>320</sup> Come avviene soprattutto in Calcidica e a Taso: cf. **Cat. Schede NN.1-3, 33**.

<sup>321</sup> Relativamente alle dinamiche di formazione di tali depositi, cf. l'ampia trattazione in VIDALE 1992, 133-138.

<sup>322</sup> La definizione "riempimento di scarto" è stata usata da M.C. Monaco nella descrizione dei riempimenti dei pozzi dell'Agora oggetto del suo lavoro. La studiosa usa indifferentemente tale locuzione e il termine "deposito". Si vedano anche le considerazioni di VIDALE 1992, 133, il quale propone di adottare l'espressione "deposito di scarico", preferibile al più ambiguo "scarico".

<sup>323</sup> Per la definizione di "provino" o "prova di cottura" o "test-piece" in inglese, cf. rispettivamente, MONACO 1999, 113; D'ANDRIA 1975, 376; PAPADOPOULOS 2003, 6-9.

<sup>324</sup> Ad esempio nel caso di Chosso: cf. **Cat. Scheda N.43.1**.

<sup>325</sup> Cf. CAPITOLO 1, par. 1.3.

### 4.2.3. Gli attrezzi del mestiere

Tentare di creare una tipologia degli attrezzi da vasaio sulla base dei dati archeologici è un'operazione a dir poco ardua, dal momento che negli scavi di siti di produzione gli strumenti usati dai vasai sono stati rinvenuti solo raramente. Questa lacuna deriva da due ordini di fattori: in molti casi, gli utensili, costruiti prevalentemente in legno e materiali deperibili, non si sono conservati; in secondo luogo, essi erano parte del "corredo" dell'artigiano che quest'ultimo portava sempre con sé, in qualche caso anche nella tomba<sup>326</sup>.

Solo in casi eccezionali, in cui le dinamiche di abbandono del sito siano state particolarmente repentine, è possibile raccogliere negli ambienti stessi del lavoro degli artigiani, gli utensili adoperati nelle varie fasi del ciclo di produzione della ceramica. In particolare, è questo il caso dell'officina di Corfù, dove un cospicuo numero di attrezzi è stato raccolto e pubblicato dagli archeologi che hanno scavato il sito<sup>327</sup>.

Si tratta perlopiù di strumenti dalla struttura semplice, in osso, bronzo o terracotta. Essi sono confrontabili con attrezzi ancora oggi usati nelle moderne officine tradizionali. Solo alcuni di essi sembrano essere stati fabbricati espressamente allo scopo di servire ai vasai, gli altri hanno forme assimilabili a strumenti chirurgici. È stato rinvenuto anche un gruppo di attrezzi che per caratteristiche formali sono stati considerati dei semi-finiti, pronti ad essere completati in caso di necessità<sup>328</sup>.

Dal punto di vista tipologico, gli attrezzi si possono dividere fra quelli funzionali alla modellazione del vaso e quelli invece utilizzati per la sua decorazione. Fra i primi si collocano le stecche e il "*tournassin*", attrezzo utilizzato sul vaso a consistenza cuoio per eliminare le imperfezioni del sottile strato esterno e levigare la superficie. Nella seconda categoria rientrano invece le "*molettes*" o "*roulettes*", cioè gli stampi (o timbri) o punzoni circolari o a rotella, che sono fatti rotolare sulle pareti ancora morbide del vaso per imprimere ripetutamente sull'argilla un motivo decorativo. Se ne conoscono di diversa forma e in diverso materiale<sup>329</sup>.

Oltre a queste, anche piccole asticelle appuntite per eseguire le decorazioni a mano libera. Inoltre, spatole per mescolare i colori<sup>330</sup>, e una base frammentaria di un'anfora usata come contenitore.

<sup>326</sup> Si possono citare, a titolo esemplificativo, i seguenti casi di sepolture in cui sono stati rinvenuti attrezzi legati al mondo artigianale: *Kerameikos* VII, 103, tav. 68, 400, 18.17, 18 (Atene, Ceramico, tomba 400, con corredo femminile); un caso, ancora in corso di pubblicazione, è quello di una tomba della necropoli di Sabucina, in Sicilia, in cui sono stati rinvenuti dei distanziatori in forma di goccia: com. di R. Panvini, 'Caratteri identitari di un centro indigeno dell'entroterra siciliano: le necropoli di Sabucina' in *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno Seminario di studio 6-7 luglio 2012*, Università degli Studi di Napoli Federico II, c.d.s.

<sup>327</sup> Cf. DEMESTICHA-KOURKOUDELIS 1997, 553-571 (pubblicazione di trentasette oggetti). Ricordiamo che l'area di produzione di Corfù, situata in prossimità dei due porti della città antica, ha mostrato le tracce di una produzione in due fasi cronologiche, una di V-IV sec. e una di III sec. a.C. Per la bibliografia, cf. *infra* Cat. Scheda N.50.

<sup>328</sup> DEMESTICHA-KOURKOUDELIS 1997, 557. Si tratta di quattordici manufatti.

<sup>329</sup> Quello rinvenuto a Corfù sembra un oggetto che aveva una diversa destinazione originaria e poi adattato a tale scopo dai vasai. Un esempio di "*roulette*" in terracotta è quella rinvenuta invece nel sito di Phari a Tasos, per cui cf. PERISTERI - BLONDÉ *et alii* 1985, fig.12. Un esempio di punzone usato nella decorazione di *pithoi* a Creta è stato invece pubblicato di recente in CUCUZZA 2009, 599-606.

<sup>330</sup> Un oggetto di forma rettangolare rinvenuto a Pella negli scavi degli *ergasteria* presso l'agorà è stato interpretato come una tavolozza per contenere i colori per la decorazione delle figurine di terracotta. Esso era in fatti provvisto di cavità rettangolari, destinate a contenere le vernici colorate: cf. AKAMATIS 1990, fig.10.

Nelle immagini vascolari, su cui ci siamo già soffermati, sono comunemente rappresentati diversi attrezzi. In particolare, nelle immagini della ceramica attica che raffigurano i pittori di vasi, questi ultimi reggono spesso pennelli, mentre ai loro piedi sono rappresentati i vasi usati per contenere i colori<sup>331</sup>.

Nei *pinakes* corinzi da Penteskouphia sono invece riprodotti attrezzi usati durante la fase della cottura dei vasi. Spesso compare un lungo uncino probabilmente impiegato per rimuovere le prove di cottura dal forno<sup>332</sup>, mentre per amministrare le fiamme e spingere il carburante viene usato un attrezzo in forma di "T"<sup>333</sup>. Infine, alcuni attrezzi compaiono nelle scene di foggatura del vaso ed erano utilizzati per altre operazioni che avevano luogo sul tornio<sup>334</sup>. Sulla *kylix* F 2542 di Berlino (480 a.C. ca.), un efebo regge con una mano uno *skyphos*, mentre con l'altra un attrezzo, che ha la forma di una parentesi quadra con le due punte piegate leggermente verso l'interno. Esso è forse riprodotto anche nello spazio vuoto in alto del tondo interno della stessa *kylix*.

Altri oggetti interpretati come strumenti e attrezzi del vasaio sono stati rinvenuti anche a Corinto<sup>335</sup> e a Pella<sup>336</sup>, ad esempio. Nella medesima categoria possiamo inserire anche le matrici per la fabbricazione delle figurine in terracotta, che costituiscono un indicatore poco affidabile, per via della loro trasportabilità<sup>337</sup>.

Una particolare categoria di strumenti da vasaio può essere considerata quella dei distanziatori da fornace<sup>338</sup>. Si tratta di strumenti adoperati durante la cottura per separare le superfici di appoggio di vasi infornati nel medesimo carico. Se ne conoscono di varie forme e tipi, schematizzabili come segue<sup>339</sup>:

1. Il tipo più comune è quello cilindrico, che può essere o meno dotato di uno sfiatatoio. Questi distanziatori sono attestati ad Atene nell'Agorà<sup>340</sup>, a Metaponto<sup>341</sup>, in Calcidica (Mende, Akanthos). Essi erano generalmente impiegati nella cottura delle anfore e delle idrie, quindi di grandi e medi contenitori. I sostegni rinvenuti a Mende e ad Akanthos hanno un considerevole sviluppo in altezza e ricordano in fatti, i sostegni impiegati per accatastare le anfore in casa o nella bottega prima della vendita. Si hanno esempi dell'impiego di questi sostegni sia nel repertorio iconografico<sup>342</sup> che nella documentazione archeologica<sup>343</sup>.

<sup>331</sup> Generalmente la *kylix*, come fa notare il Vidale.

<sup>332</sup> Cf. *pinakes* F 802b; F 616 (*AD I* 8:12; CUOMO DI CAPRIO 1984, 78, fig.6); F 909b, MNB 2858b; PAPADOPOULOS 2003, 9, fig.1.6.

<sup>333</sup> Cf. e.g. F 811 lato B (*AD II*, tav. 23:15 b; CUOMO DI CAPRIO 1985, 80, n.17); PAPADOPOULOS 2003, 10.

<sup>334</sup> Cf. *pinax* del Louvre MNB 2857. Secondo il Vidale l'attrezzo servirebbe alla raschiatura a crudo, ovvero all'impressione di una decorazione.

<sup>335</sup> Cf. e.g. *Corinth XII*, tav. 147 a, 181, n.1335.

<sup>336</sup> Cf. AKAMATIS 1990, 175-183, fig.10 (una tavoletta provvista di fori rettangolari molto probabilmente impiegata come contenitore di colori per la decorazione della piccola plastica fittile).

<sup>337</sup> Per esempi di matrici in contesto non produttivo, cf. BESCHI 2008A, 278; MORETTI 1998, 235, n.12.

<sup>338</sup> Detti anche "sostegni". Il termine *sostegno* è preferito in altre lingue: ing. *firing supports*; gr. mod. *στηρίγματα*.

<sup>339</sup> Tale schematizzazione può essere considerata una esemplificazione delle tipologie già stabilite da PAPADOPOULOS 1992, 203-221 e CRACOLICI 2004.

<sup>340</sup> PAPADOPOULOS 1992, 215, fig.7.

<sup>341</sup> CRACOLICI 2005, 33-35.

<sup>342</sup> Ad esempio, l'*oinochoe* frammentaria rinvenuta nello scavo in *od. Lenormant* presenta una raffigurazione di questi sostegni impiegati per sorreggere le anfore e non si tratta di un carico di fornace: per l'*oinochoe* cf. MONACO 2000, 216-217 (Cat. D IV,1), tav. 59; KOEHLER 1986, 63, fig.13; per altri esempi, KOEHLER 1986, 61-62, figg.14-18.

<sup>343</sup> Cf. GRACE 1964, fig.5,6; HAYES 1971, 259, n.50, tav. 39 c.

2. Un altro tipo molto diffuso è quello a goccia o a foglia (detto anche "a cuneo")<sup>344</sup>, usato sia per la cottura delle tegole che dei grandi vasi. Se ne sono trovati ad Atene<sup>345</sup>, a Corinto<sup>346</sup> a Dodona<sup>347</sup>, a Elide<sup>348</sup>, a Metaponto<sup>349</sup>, e in numerosi altri siti. Si tratta di una tipologia che conosce un impiego lungo nel tempo: in fatti se ne trovano ancora nel I sec. d.C. e oltre<sup>350</sup>.

3. Un terzo tipo è quello ad anello, attestato specialmente nei laboratori ateniesi, ma anche a Metaponto<sup>351</sup>. Sono generalmente considerati una variante del tipo 1<sup>352</sup>.

4. Un quarto tipo, rinvenuto generalmente in contesti più tardi, è quello a tre punte. Ne sono stati rinvenuti esempi ad Atene, in *od. Kekropos*<sup>353</sup> ma anche alle *Tile Works* a Corinto, databili al V sec. a.C.<sup>354</sup>

È stato assegnato dubitativamente dal Papadopoulos a questa categoria di distanziatori anche un altro oggetto stellato provvisto di un foro al centro e proveniente dagli strati superficiali di un deposito, B 20:7, detto il deposito dell'altare, *the Altar well* (Agora P 17515)<sup>355</sup>. Può forse fornire un confronto a questo tipo di manufatto, la cui cronologia è discussa, l'oggetto in forma di stella, con una punta spezzata, rinvenuto nel deposito del teatro di Argo pubblicato dal Guggisberg, che presenta la medesima forma e un piccolo foro centrale<sup>356</sup>. Se tale osservazione è valida, questo potrebbe costituire un ulteriore argomento in favore dell'interpretazione del contesto argivo come sito di produzione, messa da parte da J.C. Moretti<sup>357</sup>.

5. Un quinto tipo è quello a dischetto, attestato finora soltanto ad Atene<sup>358</sup> nella cottura di forme aperte come *skyphoi* o coppe, che andavano impilate all'interno della fornace.

6. Infine, possono essere considerati distanziatori o supporti per la cottura anche semplici grumi di argilla che venivano creati sul momento dal vasaio, come quelli rinvenuti ad Atene all'*Hecataion*<sup>359</sup> o a Corinto alle *Tile Works*<sup>360</sup>. Essi non presentano una forma particolare, ma spesso recano la traccia dell'impronta digitale del vasaio oppure del vaso che vi era appoggiato.

Come è stato evidenziato in più casi, i distanziatori rinvenuti nei siti di produzione presentano delle sigle o delle sequenze di poche lettere che quasi sicuramente potevano fare riferimento al loro proprietario<sup>361</sup>. L'idea che ogni artigiano avesse un suo "corredo" di strumenti e

<sup>344</sup> Per un inquadramento generale del tipo, cf. KALOGEROPOULOU 1970, 431, figg. 6-9, e PAPADOPOULOS 1992, 209-213, figg. 5-6, tav. 49b-c, tav. 51b-c. Un cospicuo numero di distanziatori a foglia, classificati in tre diverse varianti, è stato raccolto in prossimità della ben conservata fornace di Calidone, proprio di recente pubblicata da E. Ljung, che l'ha assegnata al III sec. a.C. cf. DIETZ - STAVROPOULOU-GATSI 2011, 157-209 (per la fornace, 157-197, per i distanziatori, 191-197); per una nota preliminare sul sito, cf. anche DIETZ - KOLONAS *et alii* 2007, 56, figg. 23-24 e BCH 128-129, 2004-2005, 1400-1403, fig.97.

<sup>345</sup> Cf. PAPADOPOULOS 1992, 211-213, figg. 5-6. I distanziatori provengono dall'Agorà ma da contesti di datazione molto avanzata, di epoca bizantina o successivi.

<sup>346</sup> Cf. MERKER 2006, 32, n.24, fig.22.

<sup>347</sup> Dalla *stoa* dorica situata davanti al *Bouleuterion*, cf. *infra* 118. Non se ne conosce l'esatta cronologia.

<sup>348</sup> Cf. KARAGHIORGA 1971, fig.7. Il contesto si data fra IV e III sec. a.C.

<sup>349</sup> CRACOLICI 2004, 49.

<sup>350</sup> Cf. PAPADOPOULOS 1992, 213.

<sup>351</sup> CRACOLICI 2004, 38; MONACO 2000 tavv. 46-58 (distanziatori circolari).

<sup>352</sup> PAPADOPOULOS 1992, 215, fig.7, tav. 50 b,c.

<sup>353</sup> Cf. KALOGEROPOULOU 1970, 430, figs. 3,4; PAPADOPOULOS 1992, 208-209, n.22, fig.3.

<sup>354</sup> Cf. MERKER 2006, 32, nn.22-23, fig.22.

<sup>355</sup> PAPADOPOULOS 1992, 209, n.30, fig.4.

<sup>356</sup> GUGGISBERG 1988a, 219 n.105, fig.22 (105).

<sup>357</sup> Per una discussione intorno a questo contesto, cf. *supra* e *infra* Cat. Scheda N.26.6.

<sup>358</sup> Cf. PAPADOPOULOS 1992, 216, fig.8.

<sup>359</sup> MONACO 1999, 113, tav. 7.

<sup>360</sup> Cf. MERKER 2006, 31, n.17, fig.20.

<sup>361</sup> Questa ipotesi è stata sostenuta per i distanziatori rinvenuti a Metaponto: cf. CRACOLICI 2004, 105-109.

attrezzi è confermata ad esempio dalla trasportabilità dei dischi del tornio o dalla deposizione nelle sepolture di oggetti pertinenti alla produzione vascolare.

### 4.3. Alcuni contesti problematici

Casi problematici nella documentazione archeologica invitano a non considerare l'occorrenza di uno solo degli indicatori di produzione come affidabile garanzia della presenza di un sito di produzione ceramica. Un esempio è quello di Praisos, centro situato nella penisola di Sitia, nella Creta Orientale.

B. Erickson<sup>362</sup> ha proposto di identificare sulla collina di Profitis Ilias le tracce di una "*short-lived 6th century kiln*" basandosi sul rinvenimento di tre "scorie" e sul carattere piuttosto omogeneo della ceramica recuperata, che secondo l'autore sarebbe stata lavorata da una sola officina o forse da un solo vasaio. Il sito era stato precedentemente identificato come la sede di un culto di Zeus da T.A.B. Spratt e più tardi da P. Faure<sup>363</sup>. J. Moody<sup>364</sup>, dopo aver effettuato delle analisi archeometriche sulla ceramica studiata dall'Erickson, sostiene che la ceramica non può essere stata prodotta nel sito, dal momento che le argille presentano delle caratteristiche compatibili con i letti di argilla della zona costiera. La questione, in assenza di altri dati, resta aperta, anche se sembra chiaro che la ceramica rinvenuta nel sito non vi era stata prodotta, ma trasportata.

Come nel caso di Praisos, anche in altri contesti, l'interpretazione dei dati non risulta così semplice. Ad Argo, ad esempio, un deposito di terrecotte rinvenuto nei pressi del teatro e pubblicato da M. Guggisberg<sup>365</sup> nel 1988 come scarico di officina è stato poi riletto dallo stesso studioso come deposito afferente ad un santuario in cui le poche matrici recuperate potevano indicare la presenza di una vicina officina<sup>366</sup>. Nel 1998, in seguito ad un riesame dei materiali e del contesto di scavo, sulla base di una serie di osservazioni convincenti, J.C. Moretti rivedeva l'interpretazione del Guggisberg e pensava invece alla *favissa* di un santuario<sup>367</sup>.

Un caso analogo, ma databile in età ellenistica è quello della cd. "officina del figulo" di Chàlara. Siamo di nuovo a Creta, questa volta a Festòs, dove D. Levi scavava agli inizi degli anni Sessanta un complesso di vani situati a W del Piazzale minoico I, che egli interpretava come un'officina in base alla constatazione della presenza, all'interno di alcuni vani, di oggetti in argilla cruda, fra cui dei pesetti da telaio<sup>368</sup>. I vani in questione e i materiali in essi rinvenuti sono stati poi oggetto di una riconsiderazione da parte di C.E. Portale<sup>369</sup>, la quale ha sostenuto che piuttosto che una vera e propria officina, quella di Chàlara sarebbe una residenza, i cui abitanti poterono svolgere occasionalmente diverse attività produttive, fra cui quella di produzione domestica del vasellame e degli utensili fittili. La casa-bottega rientrerebbe perfettamente nel modello economico attestato in questa fase cronologica nell'isola di Creta, in cui sono diffuse fattorie specializzate in diverse attività, fra le quali non poteva mancare la produzione dei fittili, anche per uso domestico.

<sup>362</sup> ERICKSON 2011, 202-204, figg. 8.2, 8.3. Relativamente al sito, cf. WHITLEY - O' CONOR *et alii* 1995, 405-428, WHITLEY - PRENT *et alii* 1999, 249-253, fig.15; **Tav. 10.2**.

<sup>363</sup> SPRATT 1865, 163-170; FAURE 1960, 195.

<sup>364</sup> Cf. AR 50, 2003-2004, 88 (Moody J.).

<sup>365</sup> Cf. GUGGISBERG 1988a, 167-234.

<sup>366</sup> Cf. GUGGISBERG 1988b, 535-543.

<sup>367</sup> Cf. MORETTI 1998, 233-259.

<sup>368</sup> Cf. LEVI 1965-66, 569-588; LEVI 1961-62, 377-504; Sull'abitato di età ellenistica a W del Palazzo minoico, cf. LA ROSA - PORTALE 2000, 215-395.

<sup>369</sup> Cf. PORTALE 2000a, 79-98.

## 5.1. Grecia del Nord

### 5.1.1. Torone (Calcidica)

A Torone, colonia euboica della penisola di Sitonia in Calcidica<sup>370</sup>, una fornace ceramica fu rinvenuta nel 1982 da A. Cambitoglou in una trincea di scavo aperta sulla collina 2 del promontorio su cui sorge la necropoli della prima età del Ferro<sup>371</sup> ed è stata poi pubblicata nel 1989 da J.K. Papadopoulos, insieme ai materiali che erano stati recuperati al suo interno<sup>372</sup>. La fornace presenta una tipologia strutturale analoga ad altre note sia in Macedonia che nel resto della Grecia: è in parte scavata nella roccia ed in parte costruita in argilla compattata, anche se la copertura non si è conservata. I materiali rinvenuti al suo interno sono prevalentemente grandi contenitori lavorati sia a mano che al tornio. Si tratta di anfore e *pithoi*, a cui s'aggiungono due pesetti da telaio.

La destinazione domestica dei vasi sembra inquadrabile all'interno di un tipo di produzione limitata al consumo di un mercato locale. Il periodo di utilizzo della fornace è difficile da stabilire sulla base della sola struttura: A. Cambitoglou proponeva una datazione al periodo PG, considerandola quindi contemporanea alle tombe<sup>373</sup>, mentre J.K. Papadopoulos<sup>374</sup> ne ha abbassato la cronologia al GT (750-700 a.C.) in seguito allo studio dei frammenti ceramici rinvenuti *in situ*. Accettando questa cronologia<sup>375</sup>, la fornace sorgerebbe in un momento in cui l'area aveva smesso di essere utilizzata per seppellire i morti<sup>376</sup>.

La fornace è di piccole dimensioni (0,80 m) ed è confrontabile per forma e dimensioni con una serie di altri esempi che si collocano fra VII e VI sec. a.C.<sup>377</sup>. La ceramica in essa rinvenuta, corrispondente al carico che era posto al suo interno, è stata sottoposta ad analisi archeometriche, che non hanno mostrato riscontri con la ceramica deposta nei corredi tombali<sup>378</sup>.

Esigue tracce di un nucleo di abitato della Prima età del Ferro sono state invece individuate da A. Cambitoglou più a Nord, sul promontorio di *Lekythos* in alcune trincee di scavo aperte nel 1990<sup>379</sup>. In particolare, la trincea 62 aveva individuato due *pithoi* e i resti di tre muri riferibili alla Prima Età del Ferro. La ceramica raccolta in questi vani sembrava al Cambitoglou compatibile per forma, decorazione ed impasto, a quella proveniente dalla fornace scavata nel 1982<sup>380</sup>.

<sup>370</sup> Per le testimonianze letterarie ed epigrafiche cf. HENRY 2004, 1-9 e ABETE 2008 (tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Napoli "Federico II", consultabile su internet).

<sup>371</sup> PAPADOPOULOS 2005.

<sup>372</sup> PAPADOPOULOS 1989, 9-44.

<sup>373</sup> CAMBITOGLOU 1982, 69-78.

<sup>374</sup> PAPADOPOULOS 1989, 9-44; ID. 2005, 74-75.

<sup>375</sup> Ripresa da HASAKI 2002, 11, tavv. V, 1-2.

<sup>376</sup> La tomba più tarda della necropoli si colloca nel GA.

<sup>377</sup> Per la forma, con quella ateniese scavata da O.A. Thompson nei pressi della *Tholos* nel settore SW dell'Agorà, che ha però diam. maggiore (1,33 m): cf. **Cat. Scheda 19.5**. Altri confronti possono essere stabiliti sulla base della capienza, con **Cat. Scheda N.14.2** (Eretria, Tamvaka); **26.7.1** (Argo, lotto Panagiotopoulou); **33.1.2** (Vamvouri Ammoudia, Taso, ma più tarda); **46.1** (Lato, Fornace A); **47.3** (Prinias, Fornace C); **53.1** (Siris - Polieion); **54.6.1** (Taranto, Fornace A presso Osp. Civ.); **54.7** (Taranto, via Monfalcone); **59.2.1**. (Megara Iblea, settore Sud, fornace A). Eccezion fatta per Vamvouri Ammoudia, tutti i siti sono databili fra VII e VI sec. a.C.

<sup>378</sup> Cf. WHITBREAD - JONES *et alii* 1997, 88-91.

<sup>379</sup> *Prakt* 1990, 185-197, tavv. 124-127 (A. Cambitoglou).

<sup>380</sup> *Ibid.*, 188, fig.3.

Se l'attività della fornace presso la necropoli è riferibile al nucleo dell'abitato situato sul promontorio di *Lekythos*, questo caso invita a riflettere sulla distanza fra luogo di produzione e luogo di utilizzo della ceramica, circostanza che si verifica anche altrove e che tornerò ad affrontare in seguito. Considerando che l'area dove viene costruita la fornace ospitò poi l'insediamento di età classica, non è da escludere che la dislocazione di questo sito di produzione ceramica sul promontorio 2 si possa spiegare in funzione di un condizionamento naturale, ad esempio la disponibilità di risorse di acqua e di materia prima.

### 5.1.2. Halos (Tessaglia)

In Tessaglia non molti sono i siti di produzione ceramica noti prima dell'età tardo-classica ed ellenistica<sup>381</sup>. Recenti indagini nella città di Nuova Halos<sup>382</sup>, a Sud del moderno centro di *Almyros*, lungo il percorso della strada nazionale che collega Atene a Salonicco, uno scavo di emergenza ha identificato un sito di produzione ceramica, indiziato dalla presenza di due fornaci abbastanza ben conservate<sup>383</sup>.

Le due fornaci sorgono ad una distanza di 26,35 m l'una dall'altra e presentano diverso orientamento: la prima, piriforme (Tipo I/b), era costruita direttamente sullo strato di roccia calcarea tipico della zona, e presentava orientamento E-W. La camera di combustione era separata all'interno in due parti mediante un muretto di 1m di altezza. Se ne conservava il prefurnio, costruito in mattoni crudi poggiati sul piano naturale. All'estremità interna, verso la camera di combustione, era posta una pietra piatta. Sopra e dentro la fornace giacevano parti di essa crollate dai muri perimetrali e dalla cupola di copertura.

La seconda fornace, di forma ellittica (dim. 3,65x2,70 m), presentava tre muretti paralleli fra loro ed allineati all'imboccatura a sostegno del piano di cottura (Tipo I/e); i muri perimetrali erano conservati per un'altezza di 0,60 m, l'imboccatura era a N. La fornace era costruita sul piano naturale calcareo a seguito di una livellatura. *In situ* è stata rinvenuta una grande quantità di ceramica geometrica purtroppo non ancora pubblicata<sup>384</sup>.

A poca distanza dal luogo in cui sono state scavate le fornaci sono stati rinvenuti anche i resti di un edificio absidato, insieme a tombe infantili a cista di epoca geometrica<sup>385</sup>.

Quest'area produttiva è collocabile in una zona marginale rispetto alla città di età ellenistica, area in cui sono state in fatti intercettate le mura di cinta. Tuttavia, quanto conosciamo dell'organizzazione di questo territorio nella fase protostorica non è abbastanza per formulare ipotesi relative all'organizzazione degli spazi produttivi. L'unica osservazione che possiamo fare è semmai relativa alla presenza delle tombe infantili, una costante che si riscontra anche in casi di spazi produttivi più noti, come quello di Oropos<sup>386</sup>.

<sup>381</sup> Sulla produzione ceramica della Tessaglia in questo periodo cf. COLDSTREAM 1968, 158-163. I siti con fornace (Demetriada e Velestino - Fere) sono riferibili ad età classica.

<sup>382</sup> REINDERS 1988, 21-25, e per la cd. "Casa del coroplasta", di età ellenistica: *ibid.* 117-129 e REINDERS - PRUMMEL 2003, 109-166: si tratta di una casa privata che ha ospitato secondo gli autori una produzione di terrecotte di piccola scala. A parte le terrecotte ed alcune matrici, non è stata rinvenuta alcuna fornace, ma gli autori propongono a tal proposito due possibili soluzioni: la presenza di masse carboniose farebbe pensare che delle fornaci possano essere state alloggiate originariamente all'interno degli spazi aperti della casa, oppure che esistessero delle aree comuni destinate alla cottura.

<sup>383</sup> *ArchDelt* 55, 2000, 479-480 (Nikolau E.); NIKOLAU 2006, 123-136.

<sup>384</sup> Per la ceramica del vicino centro di Karabournaki, cf. invece CHATZIS 2010, 155-192.

<sup>385</sup> NIKOLAU 2006, 126-127.

<sup>386</sup> Su altre tombe infantili ad Halos, cf. anche WACE - THOMPSON 1911-1912, 1-29; BÉRARD 1970, 48-55. Per la presenza di tombe infantili all'interno dell'abitato, cf. VLACHOU 2007, 213-240.



## 5.2. L'Eubea

### 5.2.1. Lefkandi

Per quanto riguarda Lefkandi<sup>387</sup>, il piano forato mobile pubblicato in *Lefkandi 2* e proveniente dalla cd. "Veranda Sud" del celeberrimo edificio absidato di Toumba, considerato come possibile evidenza di una fornace nella zona<sup>388</sup>, mi sembra da escludere dal novero delle testimonianze affidabili relative all'esistenza nel sito di un'attività artigianale di cottura dei vasi. Si tratta di un disco circolare in argilla provvisto di sei fori di diametro 0,07-0,09 m, posti a una distanza di 0,06-0,10 m dal bordo, più uno al centro. Il disco si conserva per più della metà e ha un diametro esterno di 0,85-0,90 m e spessore di 0,10-0,15 m. Non mi sono noti confronti dal mondo greco, almeno per la medesima fase cronologica, ma il disco è stato interpretato come un piano forato mobile, analogo a quelli fissi che si trovano nei forni da vasaio.

Innanzitutto, il piano viene dal riempimento del tumulo, quindi si tratterebbe di terra di riporto e non sappiamo da dove essa provenisse. In secondo luogo, tale piano forato presenta dimensioni e caratteristiche analoghe ad oggetti frammentari in argilla rinvenuti in alcuni siti dell'età del Ferro in Italia meridionale, la cui funzione non è stata, almeno finora, quasi mai collegata specificamente alla cottura dei vasi<sup>389</sup>.

Ci sarebbe da discutere anche sull'assegnabilità a fornaci ceramiche di altri frammenti di argilla cotta provenienti dalla "Sala Est" del medesimo edificio<sup>390</sup>. Non si può escludere in fatti la loro pertinenza alle pareti o alla copertura dello stesso.

Testimonianze più interessanti dal punto di vista della produzione domestica sembrerebbero provenire invece da un'altra area del sito di Lefkandi - Xeropolis, quella soprannominata SL. Qui gli scavatori hanno ipotizzato la presenza di *pottery shops* o luoghi di stoccaggio della ceramica sulla base del rinvenimento di un gran numero di frammenti ceramici<sup>391</sup>. Purtroppo i dati provengono da un semplice *survey* e solo indagini ulteriori potranno fornire dati più certi sui luoghi in cui veniva prodotta, messa ad essiccare e infine cotta la ceramica<sup>392</sup>.

### 5.2.2. Kyme (Viglatouri Oxyliothou, Eubea; Tav. 2.1.)

A Viglatouri, in Eubea, E. Sapouna Sakellarake mise in luce, agli inizi degli anni '90, un edificio a pianta ovale (9x4,9 m)<sup>393</sup>. La struttura, databile fra MG II e TG I, sorgeva in un'area occupata da tombe PG e presentava uno spazio interno separato da un muro in due vani di diverse dimensioni. L'accesso alla struttura doveva probabilmente avvenire da SW. Il vano a S era

<sup>387</sup> Per la pubblicazione del sito, cf. i volumi di *Lefkandi 1-2* e inoltre LEMOS 2001, 215-226; EAD. 2006, 505-530. Cf. inoltre, **Cat. Scheda N.13**.

<sup>388</sup> *Lefkandi 2*, 74-75, tav. 35; HASAKI 2002, tav. II.7b. Ringrazio inoltre I. Lemos per delucidazioni ulteriori a proposito del contesto di rinvenimento del piano forato.

<sup>389</sup> Per una trattazione d'insieme, cf. l'ormai datato DELPINO 1969, 311-340. In particolare, nella classificazione di Delpino, il tipo 2C ha caratteristiche affini a quello di Lefkandi, essendo completamente mobile. Cf. anche ALBERTI - BETTINI *et alii* 1981, 172-173, fig.20 (frammenti di fornace); GUZZO 1981, 426-27, fig.24 (classe XIX), 440 (Scalea); DU PLAT TAYLOR - DORRELL *et alii* 1976, 48, tav. 15,56: fornello di terra concotta da Gravina di Puglia.

<sup>390</sup> *Lefkandi 2*, 75, tav. 36c, ma soprattutto tav. 36 a, b.

<sup>391</sup> *Lefkandi 1*, 23, tavv. 5-6, 8a, 11; sull'interpretazione del *compound*, cf. MAZARAKIS AINIAN 2007, 161, fig.17.5b, MAZARAKIS AINIAN 2012, 133 e *infra* **Cat. Scheda N.13**.

<sup>392</sup> Su Lefkandi si veda anche, più di recente, MAZARAKIS AINIAN 2012, 132-133.

<sup>393</sup> SAPOUNA SAKELLARAKE 1998, 59-104, figg. 27-29.

maggiore e il suo livello pavimentale era di 1 m più basso del vano N. L'edificio era inoltre circondato da un muro di peribolo, che lasciava uno stretto passaggio intorno ad esso e, oltrepassandone i limiti, definiva anche i lati di un'*aulè*, un cortile pavimentato, situato poco più a Nord (cd. *square*<sup>394</sup>).

Tracce di due differenti fornaci sono state individuate nello spazio situato a N e a W di questo cortile, interpretato dall'archeologa che lo ha scavato come spazio destinato alle attività di culto<sup>395</sup>. Dall'angolo W dell'edificio ovale fu recuperata anche una matrice<sup>396</sup>.

La destinazione sacra dell'edificio sarebbe assicurata, secondo E. Sapouna Sakellarake, sia dalle caratteristiche architettoniche della struttura, compatibili con i casi analoghi di Smirne, Mileto, Efeso, Termo, Tirinto, Eleusi ed Oropos<sup>397</sup>, che dalla presenza di un'*eschàra*, che infine dalla quantità e dalla tipologia della ceramica rinvenuta: crateri, *skyphoi*, suppellettili in metallo, e vaghi. La presenza di installazioni produttive si spiegherebbe pertanto come una forma di "produzione controllata" dal vicino santuario.

Più di recente, A. Mazarakis Ainian è intervenuto su questo contesto sottolineando che proprio la presenza della fornace porterebbe a non escludere una destinazione "secolare" dell'edificio ovale, da leggere evidentemente come una residenza<sup>398</sup>. In tal caso, il tipo di produzione qui testimoniato potrebbe essere inteso come produzione domestica di vasellame funzionale a un utilizzo all'interno dell'*oikos*. La scala "domestica" della produzione non stupirebbe, dal momento che è invece da sospettare che fosse la prassi in questo orizzonte cronologico<sup>399</sup>.

### 5.2.3. Eretria (Tav. 6)

La città di Eretria è stata oggetto di scavi regolari diretti dall'Eforia e dalla Missione della Scuola Svizzera di Atene<sup>400</sup>.

Oltre alla ben nota documentazione proveniente dal santuario di Apollo *Daphnephoros* pertinente ad attività legate alla lavorazione dei metalli<sup>401</sup>, gli scavi hanno identificato nel 1980 in due diverse zone all'interno della città classica, alcune strutture probabilmente destinate alla cottura dei vasi, e databili fra VIII e VII sec. a.C.

La prima è stata intercettata nell'area centro-settentrionale della piana che dall'acropoli va verso il mare, nel "quartiere della *maison aux mosaïques*"<sup>402</sup>, mentre altre due, forse più tarde, sono state individuate in lotto Tamvaka (O.T. 671) da scavi di emergenza dell'Eforia<sup>403</sup>.

<sup>394</sup> Cf. SAPOUNA SAKELLARAKE 1998, 68-69.

<sup>395</sup> Purtroppo, nella pubblicazione del materiale in base alla tipologia non si è distinto fra materiale proveniente dall'area della fornace e materiale proveniente invece dal resto dell'area scavata, ma la cronologia assegnata alle fornaci su basi stratigrafiche viene considerata compatibile con quella dell'edificio A.

<sup>396</sup> SAPOUNA SAKELLARAKE 1998, 73. Non è specificato di che genere di matrice si trattasse.

<sup>397</sup> Per la bibliografia sui diversi siti cf. SAPOUNA SAKELLARAKE 1998, 86.

<sup>398</sup> MAZARAKIS AINIAN 2007, 161: "*However, a normal domestic function cannot be excluded*". Questa seconda ipotesi interpretativa è condivisa anche da HELLMANN 2011, 119, e mi sembra preferibile, dal momento che Viglatouri sembra mostrare le medesime caratteristiche degli altri siti menzionati dal Mazarakis.

<sup>399</sup> Anche ad Atene lo scavo dei pozzi dell'Agorà ha mostrato che il materiale interpretabile come traccia di produzione del vasellame si trova mescolato con lo scarto domestico. Ovviamente, in questo caso la deduzione è meno lineare, trattandosi di materiali in giacitura secondaria.

<sup>400</sup> Sulla topografia di Eretria in età geometrica ed arcaica, cf. MAZARAKIS AINIAN 1987, 3-24 (con bibliografia precedente). Utilissima la recente messa a punto di CHARALAMBIDOU 2006, 993-1018; sulle mura e la loro datazione, cf. FREDERIKSEN 2011, 138-142.

<sup>401</sup> Cf. HUBER 1991, 137-154; EAD. 1997, 173-183; RISBERG 1992, 37-39, fig.5; EAD. 1997, 185-196.

<sup>402</sup> KRAUSE 1981, 86; *Eretria* VIII, 21-2, figs. 13-14.

La prima fornace si presenta come una struttura circolare (Hasaki e Cuomo di Caprio tipo I/a) con muri perimetrali in argilla (dim. cons. 0,30x2,10x1,80 m), e sostegno centrale di forma trapezoidale, cavo all'interno. La fornace si presenta molto simile per tipologia e tecnica costruttiva a quella scavata a Lesbo (Perama) da A. Archontidou nel 1994<sup>404</sup>. Al suo interno sono stati rinvenuti soltanto due frammenti ceramici databili al periodo geometrico<sup>405</sup>. Nell'area limitrofa alla fornace sono state scavate alcune sepolture di bambino databili al geometrico tardo<sup>406</sup>.

L'area presenta una destinazione di tipo produttivo anche in epoche successive. In particolare, in età romana vi si installerà un quartiere artigianale<sup>407</sup>. Ciò conferma che il criterio scelto nell'installazione delle strutture produttive non è casuale e che va certamente giustificato in relazione anche alla disponibilità di risorse, come l'acqua, in una zona vicina a uno dei torrenti che scorrono verso Sud e verso il mare<sup>408</sup>. Inoltre, il dato topografico fornito dalla fornace situata nel quartiere della casa dei mosaici va messo in relazione alla forma dell'abitato in epoca geometrica. È proprio a ridosso di quest'area in fatti (immediatamente a N di essa) che si suole far passare il più antico circuito murario della città (quello del VII sec. a.C.), i cui resti sarebbero stati individuati poco più ad Est della Porta Ovest<sup>409</sup>, nel lotto E/600.

Anche in quest'ultimo lotto è stata segnalata la presenza di tracce di carattere produttivo per la fine del VII sec. a.C. (**Tav. 6.2.** foto a sinistra)<sup>410</sup>. La presenza delle fornaci in questa zona si spiega chiaramente con la disponibilità d'acqua, ma non è possibile, in assenza di altri dati sui prodotti, metterla in relazione anche ad esigenze specifiche da parte della popolazione (materiale da costruzione/votivo).

L'esistenza stessa, in questa fase, di una cinta muraria che avrebbe delimitato l'acropoli e la zona immediatamente a Sud di quella, è oggetto di discussione da parte degli studiosi, e, di conseguenza, lo diventa anche la possibile posizione marginale della fornace rispetto a questa porzione dell'insediamento. Per quanto riguarda quest'ultima, eccezion fatta per il forno sotto la casa dei mosaici, non si è in grado di ricostruire se intorno al forno sorgessero altre strutture artigianali coeve, a causa dell'insistere degli edifici residenziali di età classica ed ellenistica.

<sup>403</sup> Queste ultime sono comunque databili entro il VII sec. a.C. Per la precisa localizzazione del lotto sulla pianta della città, *Eretria* VIII, fig.1; **Tav. 2.2.**

<sup>404</sup> Cf. *ArchDelt* 52, 1997, 907-908, tav. 335β (Archontidou A.) e **Cat. Scheda N.35 (tav. 6.2. a destra)**; essa è inoltre compatibile per il tipo con una fornace scavata ad Efeso: cf. SCHERRER 2006, 63-64, fig.80. Inoltre, si può confrontare, per capienza, a quella rettangolare di Samo: **Cat. Scheda N.39**. Per la presenza di un sostegno centrale cavo all'interno, cf. anche la fornace circolare di Phari a Taso (**Cat. Scheda N.33.3**) e, più tardi, TRAKOSOPOULOU-SALAKIDOU 2004b, figg. 1-3, 6-7.

<sup>405</sup> Cf. *Eretria* VIII, 98-99, nn.2 e 7: questi due frammenti provengono dall'area immediatamente prossima alla fornace. Si tratta di due frammenti di pareti di anfore, il primo con decorazione a meandro e il secondo con l'elemento decorativo della ruota, entrambi assegnabili a un orizzonte cronologico del GT.

<sup>406</sup> *Eretria* VIII, 19-22.

<sup>407</sup> Per il quartiere artigianale di età romana sorto nei pressi del *Sebasteion* e i suoi dintorni, cf. SCHMID 1999, 273-293; THEURILLAT - DUBOSSON *et alii* 2010, 141-146; THEURILLAT - ACKERMANN *et alii* 2012, 140-151 (le terme).

<sup>408</sup> Per la documentazione grafica relativa ai corsi d'acqua, cf. KALTSAS - FACHARD *et alii* 2010, 64.

<sup>409</sup> Cf. KRAUSE 1972, 7-28, 59-60. Il muro avrebbe avuto innanzitutto la funzione di diga per arginare un piccolo corso d'acqua che scorre ad Ovest dell'abitato. La doppia funzione del muro anche come fortificazione è stata poi messa da parte e infine ripresa e ridiscussa da FREDERIKSEN 2011, 74-75, 138-139, figg. 33-36, in part. fig.33 (ricostruzione ipotetica del circuito murario).

<sup>410</sup> Per il lotto E/600, cf. SCHMID 2000-2001, 115-116; CHARALAMBIDOU 2006, 1011, 1017, fig.2; THEURILLAT - DUBOSSON *et alii* 2010, 143, n.7. Per la necropoli della porta Ovest, cf. BÉRARD 1970.

Nella zona della casa dei mosaici furono raccolti altri frammenti ceramici di epoca geometrica. Tali materiali avevano una concentrazione maggiore nella zona SE dello scavo, a N di un percorso viario antico con direzione EW<sup>411</sup>.

Infine, la compresenza delle tombe infantili con le attività produttive testimoniata nello scavo della casa dei mosaici presenta confronti ad Oropos e a Halos. Trattandosi di tombe di infanti, è possibile che la loro sepoltura non avvenisse necessariamente all'esterno dell'abitato, quindi la presenza delle tombe non esclude quella di uno spazio residenziale.

Le due fornaci scavate nel 1967<sup>412</sup> nel lotto 671<sup>413</sup> si trovano invece poco più a Sud del santuario di Apollo *Daphnephoros*. Tipologicamente, almeno una è assegnabile al tipo circolare<sup>414</sup>, mentre la seconda non è assegnabile ad alcun tipo, a causa del cattivo stato di conservazione<sup>415</sup>. A livello stratigrafico, le due strutture sembrano essere in relazione con la fase di abbandono dell'edificio absidato e quindi probabilmente sarebbero da leggere in rapporto ai muri ad andamento lineare, costruiti in un momento successivo. Tali muri delineano un ambiente di pianta rettangolare, apparentemente un'abitazione. Purtroppo non è possibile dire che cosa producessero le fornaci, perché i materiali non sono stati pubblicati, ma la loro dislocazione, stando a quanto finora noto per le evidenze di questo periodo, sembra porsi ad una certa distanza dai nuclei già noti dell'insediamento e lungo un percorso viario antico.

### 5.3. Attica

#### 5.3.1. Oropos (Tav. 2.1)

La scoperta del sito di Oropos ad opera di A. Dragona<sup>416</sup>, e poi gli scavi di A. Mazarakis Ainian e dei suoi allievi (ancora in corso)<sup>417</sup> ci hanno restituito una porzione ampia di un abitato della Prima Età del Ferro indagato in maniera estensiva e soprattutto con moderne tecniche di scavo, il che fornisce allo studioso di protostoria greca importantissimi dati da mettere in relazione con realtà già note. Il sito presenta diverse fasi, in cui edifici a pianta ovale, circolare, ellittica e rettangolare hanno assolto svariate funzioni fra VIII e VII sec. a.C. Una delle peculiarità degli edifici di Oropos consiste nel fatto che più strutture, costruite in spazi limitati, sono inserite in recinti rettangolari<sup>418</sup>.

Pur sorgendo lungo la costa settentrionale dell'Attica, il sito di Skala Oropou, identificabile per il suo scavatore con la Graia omerica, viene considerato a tutti gli effetti un centro euboico, sia per cultura materiale che sul piano linguistico. L'attività produttiva prevalente del sito sembra essere stata quella di lavorazione dei metalli, in favore della quale fanno propendere il ritrovamento

<sup>411</sup> *Eretria* VIII, 22.

<sup>412</sup> *ArchDelt* 22, 1967, 268, pianta 7; *ArchDelt* 23, 1968, 227, pianta 1, figg. 178a-179a (A. Diankouras); *BCH* 94, 1970, 1097 (Michaud J.P.); HASAKI 2002, 335, nn.21-22; CHARALAMBIDOU 2006, 995, 1010 (O.T. 671), 1017, fig.2.

<sup>413</sup> Ringrazio V. di Napoli e T. Theurillat per avermi fornito la pianta con la dislocazione esatta del lotto. La pianta è riprodotta in **Tav. 6.1**.

<sup>414</sup> HASAKI 2002, 335, 21-22.

<sup>415</sup> Purtroppo quest'ultima struttura non è stata pubblicata e non si hanno notizie precise inerenti alla ceramica rinvenuta nell'area.

<sup>416</sup> DRAGONA 1994, 43-45.

<sup>417</sup> Per gli scavi nel sito di Oropos, cf. MAZARAKIS AINIAN 1996, 21-123, tavv. 9-38; ID. 1998, 179-215; ID. 2002a, 149-178; ID. 2006, 181-211; ID. 2006-2007, 81-110; ID. 2007, 157, n.2; ID. 2008, 7-22, tavv. 11-21.

<sup>418</sup> Sono state avanzate diverse ipotesi per spiegare la presenza di tali recinti, che vanno da ragioni di carattere funzionale (la tutela delle strutture per la presenza del vicino corso d'acqua) a quello simbolico, sociale, politico o religioso (i recinti rifletterebero l'organizzazione dei metallurghi, oppure marcherebbero i confini fra i diversi *oikoi*): cf. MAZARAKIS AINIAN 2002B, 183-227; ID. 2007, 157-168; ID. 2012, 126-132.

sia di un elevato numero di scorie di produzione, che di strutture utilizzate per la fusione del metallo<sup>419</sup>.

Il recinto che ci interessa più da vicino è quello scavato nel cd. quartiere centrale (terreno O.S.K., edificio scolastico) dove sono stati messi in luce a più riprese<sup>420</sup> due edifici principali ed altre strutture accessorie. In particolare, l'edificio con banchine indicato con la lettera "Θ" nei resoconti di scavo è stato interpretato da A. Mazarakis Ainian come la dimora del capo della comunità, dove si svolgevano evidentemente i pasti comuni<sup>421</sup>.

La presenza, a breve distanza da questo edificio, di una struttura circolare all'interno della quale è stata riconosciuta una fornace ceramica, fa pensare che evidentemente il fabbisogno di ceramica poteva essere diretto appannaggio del gruppo domestico (*household*) che abitava in questo spazio ristretto. La struttura in questione, cosiddetta "H", sorge immediatamente a SE dell'edificio "Θ", ma lo scavo di essa non è stato ancora completato. Indagini preliminari hanno individuato al suo interno due strutture, una delle quali probabilmente identificabile con un forno da vasaio. La ceramica rinvenuta all'interno è databile agli inizi del VII sec. a.C.<sup>422</sup>

Altri due forni ceramici sono stati invece scavati a Sud dell'edificio A (fuori del recinto) e dentro l'edificio B-Γ, anche se non sono disponibili delle piante delle due strutture, che sarebbero comunque più tarde di entrambi gli edifici suddetti.

Oltre alle evidenze di forni, il Mazarakis ha scavato un cospicuo numero di pozzi e di depositi di scarico contenenti, oltre ad ossa e ad oggetti di varia destinazione, anche numerose scorie, scarti di lavorazione, ceneri, pesetti da telaio e altro. Uno di essi, il deposito n. XXVII, situato ad Est del recinto in cui si trova l'edificio "H" è stato letto dal Mazarakis come un possibile pozzo per la raccolta dell'argilla da parte dei vasaio<sup>423</sup>. Altri depositi hanno mostrato la presenza di carboni, mattoni crudi, ceneri e frammenti di ceramica fatta a mano, ma per nessuno di essi è stata avanzata l'ipotesi che potessero essere legati alla produzione *in situ* della ceramica.

Visto l'orizzonte cronologico alto, e dal momento che le strutture per cuocere i vasi rinvenute in altri siti, come ad esempio ad Argo, non sempre sono compatibili con i tipi di forni rotondi o rettangolari provvisti di piano forato che dall'età arcaica costituiscono la norma, non è necessario aspettarsi che ad Oropos le strutture impiegate nella cottura della ceramica siano del tutto inquadrabili nei tipi finora definiti. D'altra parte, la ceramica prodotta nelle strutture finora messe in luce poteva essere quella necessaria alle esigenze del gruppo domestico che abitava in questa zona, come conferma la destinazione produttiva anche degli edifici ΙΔ e ΙΕ di fine VIII sec. a.C.<sup>424</sup>. Infine, anche nel quartiere occidentale, dove sono stati scavati altri edifici analoghi per pianta a quelli del quartiere centrale, nuove ricerche hanno messo in luce almeno una fornace ceramica<sup>425</sup>.

Nonostante che le indagini nel sito di Oropos siano ancora in corso e si disponga quindi soltanto di notizie preliminari, dal quadro finora presentato sembra evidente quanta distanza intercorre, almeno fra VIII e VII sec. a.C., fra i due statuti del metallurgo e del vasaio. Se la disponibilità dei metalli è espressione di uno statuto elevato (non necessariamente la sua

<sup>419</sup> Cf. MAZARAKIS AINIAN 1996, 111-112; DOONAN - MAZARAKIS AINIAN 2007, 361-378.

<sup>420</sup> Per le campagne di scavo, cf. i contributi di A. Mazarakis Ainian nei volumi dei *Prakt* dal 1996 al 2011.

<sup>421</sup> Cf. MAZARAKIS AINIAN 1996, 74-78; ID. 2007, 159.

<sup>422</sup> Ringrazio la dott.ssa X. Charalambidou per avermi permesso di consultare la parte della sua tesi di dottorato relativa all'edificio "H" e ai materiali in esso rinvenuti: cf. CHARALAMBIDOU 2009.

<sup>423</sup> MAZARAKIS AINIAN 1996, 103 (Λάκκος XXVII).

<sup>424</sup> Cf. MAZARAKIS AINIAN 2012, 132.

<sup>425</sup> Com. pers. della dott.ssa Xenia Charalambidou, e *Prakt* 2009, 2010 (c.d.s.).

lavorazione<sup>426</sup>), la produzione della ceramica sembra del tutto accessoria e funzionale ad esigenze non legate all'affermazione dello *status*.

Potremmo aggiungere che almeno per alcune fornaci di cui si è parlato, la loro installazione deve essere letta in relazione alle dinamiche di trasformazione del sito nelle sue ultime fasi di vita e che quindi la loro dislocazione incide ben poco sull'organizzazione generale degli spazi.

### 5.3.2. Atene (fig. 37)

Nel panorama piuttosto scarno dei dati archeologici relativi alla produzione della ceramica in Grecia, Atene non costituisce un'eccezione<sup>427</sup>. Mentre lo studio dei materiali ha portato a ricostruire le modalità in cui avveniva la produzione della ceramica<sup>428</sup>, i dati provenienti dagli scavi urbani hanno a poco a poco aiutato a collegare le diverse officine di ceramica a figure nere e rosse individuate attraverso lo studio stilistico e storico-artistico ai luoghi dove dovevano originariamente lavorare gli artefici<sup>429</sup>. Se questo confortante quadro è valido per l'età classica, per le epoche più antiche la documentazione è alquanto problematica.

Dal momento che la città ha restituito evidenze importanti sia per quanto concerne l'organizzazione interna degli spazi produttivi che la dislocazione delle botteghe dei vasai dall'VIII al IV sec. a.C., essa è stata e sarà anche di seguito spesso richiamata sia per i confronti del materiale ceramico che degli strumenti impiegati dai vasai, che per questioni relative all'organizzazione degli spazi di produzione ceramica e di questi ultimi in relazione alla città<sup>430</sup>.

Nella tabella seguente sono riassunti i principali luoghi di produzione di Atene nella fase che va dal PG al GT, con l'indicazione relativa alla loro dislocazione, il tipo di materiale prodotto e la cronologia relativa:

N.	Sito	Dislocazione	Tipo di produzione	Cronologia
1	Agorà classica	Pozzo N 12:3, vicino all'estremità orientale della Stoa Mediana	1 Coppa monoansata monocroma	SM-PGA
2	Agorà classica	Pozzo L 11:1, al di sotto dell'Odeion, 130 m ca. a S dell'attuale corso dell'Eridano	Forme chiuse di grandi dimensioni (anfore, idrie, <i>oinochoai</i> ), e coppe monoansate	PG II
3	Tra collina delle ninfe e Areopago	Pozzo A 20:5 tra la collina delle ninfe e l'Areopago	Forme aperte ( <i>kantharoi</i> , coppe monoansate)	PG II-III
4	Agorà classica	Pozzo K 12:1, a SW dell'Agorà; presso i <i>Civic Offices</i>	Ceramica fine	PG III
5	Tra Areopago e Agora	Deposito H 16-17:1, alle pendici settentrionali dell'Areopago, nei pressi dell'edificio Ovale	Forme aperte e chiuse	PGT-GA

<sup>426</sup> Cf. a tal proposito le considerazioni di Mazarakis Ainian in MAZARAKIS AINIAN 2012, 131.

<sup>427</sup> Ringrazio M.C. Monaco per le lunghe e proficue chiacchierate sui luoghi di produzione della ceramica ad Atene e nelle colonie greche d'Occidente e per avermi fornito copia di diverse sue pubblicazioni ancora in corso di stampa sull'argomento.

<sup>428</sup> Su tale aspetto, cf. RICHTER 1923; FARNSWORTH 1964, 223; VIDALE 2002.

<sup>429</sup> Cf. MONACO 2000; PAPADOPOULOS 2003.

<sup>430</sup> Il quadro che si presenterà qui è basato principalmente su lavori di sintesi apparsi di recente sull'argomento e non ha alcuna pretesa di esaustività.

6	Agorà classica	Deposito P 8:3, Stoa di Attalo (colonna 18), a Sud dell'Eridano, ad E della Via Sacra	Solo un' <i>oinochoe</i> ipercotta è stata pubblicata	PGT-GA
7	Agorà classica	Pozzo K 12:2, a SW dell'Agorà; presso i <i>Civic Offices</i>	Coppe monoansate	GA I
8	Agorà classica	Pozzo L 6:2, 50 m a S del corso dell'Eridano e 12 m ad E dell'Altare dei Dodici Dei	Forme aperte (coppe, <i>skyphoi</i> )	GM I-GM II
9	<i>Od. Makriyanni</i>	A S delle pendici meridionali dell'Acropoli, nei pressi del Nuovo Museo	Fornace (materiali <i>np</i> )	GT
10	Agorà classica	Pozzo N 11:5, a W della via Sacra, poco più a N del pozzo N 12:3	Grandi contenitori (anfore, idrie) e forme aperte	GT II a-b (Coldstream)
11	Agorà classica	H 12:17, presso la Tholos	Ceramica fine ( <i>kotylai</i> PC e frr. di anfore)	GT-PA
12	Agorà classica	G 15:5, a W della Stoa Sud e a 50 m a S della Tholos	Forme aperte	Misto (PG-GT)

**Tab. 5.** Elenco dei principali depositi di scarto indagati nell'area dell'Agorà classica. I contesti sono in ordine cronologico. Per la bibliografia relativa ai singoli depositi, si veda **Cat. Scheda N.19**.

Le considerazioni sulla Prima età del Ferro sono chiaramente limitate dalla natura dei ritrovamenti e dalla tipologia degli indicatori archeologici, che si concentrano, in questa fase, nell'area della futura Agora classica. Si tratta però prevalentemente di scarti di cottura oppure di provini recuperati dai pozzi, quindi di materiale in giacitura secondaria, in cui l'indicazione topografica è generica. Gli indicatori di produzione sono stati rinvenuti in quantità più elevata nel pozzo L 11:1 situato al di sotto dell'Odeion, 130 m ca. a S dell'attuale corso dell'Eridano<sup>431</sup>, mentre negli altri la quantità degli indicatori è più scarsa, anche se comunque presente.

L'area dell'Agorà è stata pertanto identificata da J.K. Papadopoulos<sup>432</sup> con l'antico quartiere dei vasai della città in cui fin dall'età del Ferro si sarebbe concentrata la produzione del vasellame e delle terrecotte destinate al mercato locale. Questa lettura ha sollevato non pochi scetticismi.

In particolare, M.C. Monaco<sup>433</sup>, che ha esaminato i contesti in un'opera monografica, propende per collegare la produzione della ceramica alla residenza in questa zona di una parte della popolazione ateniese, che in questo periodo doveva vivere in nuclei sparsi intorno all'Acropoli. Anche per E. Greco non è prudente, a tale livello cronologico, parlare di Ceramico di Atene, oltre che per la fragilità delle indicazioni di produzione ceramica a nostra disposizione, in relazione allo statuto dell'artigiano<sup>434</sup>.

Queste considerazioni implicano che l'attività di produzione del vasellame doveva svolgersi evidentemente, almeno in parte, nei pressi di uno dei nuclei insediativi di età proto-geometrica e geometrica, in modo del tutto analogo a quanto è possibile dimostrare per altri siti dello stesso periodo (ad esempio, Argo o i centri euboici già esaminati).

Nel caso dei pozzi dell'Agorà, prima dell'edificio presso la futura Tholos, che produce ceramica fino al VII sec. a.C.<sup>435</sup>, non è noto alcun forno, e in assenza di questo non è mai

<sup>431</sup> Per un supporto cartografico dei pozzi indicati nella tabella, cf. PAPADOPOULOS 2003, fig.1.4.

<sup>432</sup> PAPADOPOULOS 2003.

<sup>433</sup> MONACO 2003, 687-696.

<sup>434</sup> GRECO 1997A, 207-220; GRECO 2005, 15-20.

<sup>435</sup> MONACO 2000, 29-31, Cat. A XI-XII, tavv. 5-7; PAPADOPOULOS 2003, 126-143, nn.104-118, figg.2.62-2.76; *infra*, **Cat. Scheda 19.5; tav. 2.3**.

localizzabile con una certa precisione il punto esatto in cui lo stadio finale di cottura dei vasi avveniva.

Un rinvenimento recente è per questo particolarmente significativo, quello di *od. Makriyanni*, avvenuto durante gli scavi per la metropolitana<sup>436</sup>. Di questo forno non sappiamo quasi nulla, se non il fatto che esso era circolare e che dovette essere attivo nel GT, ma la sua dislocazione a Sud delle pendici meridionali dell'Acropoli (presso il nuovo Museo) è significativa in relazione all'organizzazione della produzione ceramica in questo periodo, dal momento che le altre testimonianze per questa fase vengono soltanto dall'Agorà. Tale dato mette ancora una volta in discussione l'idea dell'esistenza di un quartiere dei vasai propriamente detto in questo periodo.

## 5.4. Il Peloponneso

### 5.4.1. Argo e l'Argolide (Tav. 8)

La piana argiva offre delle condizioni naturali ottimali per l'insediamento umano, e una serie di risorse che presto portano la città di Argo a diventarne il centro dominante. Anche la produzione della ceramica argiva è favorita dalla presenza di una grande ricchezza d'acqua: l'*Inachos* e il *Charadros* (oggi Xerias) scorrono ad Est dei rilievi dell'Aspis, dove era localizzato l'insediamento di epoca micenea, e della Larissa, ai piedi della quale sorge la città moderna. L'argilla impiegata per la ceramica geometrica argiva doveva forse essere recuperata proprio in prossimità del fiume, che provocava periodiche inondazioni<sup>437</sup>.

Le indagini nella piana argiva iniziano alla fine dell'Ottocento<sup>438</sup>. Ai primi del Novecento W. Vollgraff commenta così le evidenze della città antica: "*Ses rares monuments arrêtent à peine quelques instants les voyageurs qui se rendent de Nauplie à Mycènes. La topographie d'une ville si illustre dans la légende et dans l'histoire est inconnue.*" Il *décalage* fra la grandezza di Argo ricordata dalle fonti<sup>439</sup> e l'immagine della città restituita dall'archeologia è stato spesso messo in evidenza<sup>440</sup>. Tuttavia, nell'ultimo secolo le indagini urbane hanno apportato numerosi progressi alla nostra conoscenza della topografia della città antica<sup>441</sup>, pur avendo in buona sostanza carattere di scavi d'emergenza<sup>442</sup>.

Stando a quanto ricostruito dagli archeologi, l'abitato di Argo, a partire dall'XI sec. a.C. e per tutta la fase che precede il sinecismo della città, registra un'espansione che fa seguito alla contrazione verificatasi nel periodo submiceneo<sup>443</sup>. I dati archeologici inducono a pensare che

<sup>436</sup> Cf. Cat. Scheda 21.2.

<sup>437</sup> Non sono noti con precisione i siti di prelevamento dell'argilla, ma la produzione vascolare di epoca geometrica impiega un'argilla chiaramente locale, che presenta inoltre caratteristiche affini a quella corinzia: COURBIN 1963, 181. Le inondazioni sono menzionate da VOLLGRAFF 1907, 147-148 e fra gli altri sono ricordate anche da PIÉART - TOUCHAIS 1996, 12; sulle fonti di argilla per la produzione delle terrecotte argive cf. anche BANAKA DIMAKI 1997, 320-321.

<sup>438</sup> H. Schliemann nel 1879 pubblicava alcuni frammenti provenienti da Argo: SCHLIEMANN 1879, 130.

<sup>439</sup> PIÉART 1992, 119-148.

<sup>440</sup> VOLLGRAFF 1907, 146; VIRET-BERNAL 1992, 61-88.

<sup>441</sup> Gli scavi ad Argo sono condotti dal Servizio Archeologico Greco in collaborazione con l'École Française d'Athènes. Per un resoconto dei principali rinvenimenti, cf. PROTONOTARIOU- DEİLAKI 1982, 33-48; TOUCHAIS- DIVARI VALAKOU 1998, 9-18; BARAKARI-GLÉNI - PARIENTE 1998, 165-178.

<sup>442</sup> Sulla topografia della città antica, cf. VOLLGRAFF 1907, 144-184; LAMBRINOUDAKIS 1969-1970, 47-84; CROISSANT 1972, 137-154; DES COURTILS 1981, 607-610; ID. 1992, 241-251; AUPERT 1982, 21-32; sull'agorà e sul tragitto di Pausania, PIÉART 1982, 139-152; ID. 1998, 337-356; PITÉROS 1998, 179-210; MARCHETTI - RIZAKIS 1995, 437-472; MARCHETTI 2000, 273-289.

<sup>443</sup> Per il fenomeno della contrazione degli abitati nella fase submicenea, successiva alla caduta dei palazzi, cf. TOUCHAIS - DIVARI VALAKOU 1998, 13; SNODGRASS 1971, 365-367.



proprio in questa fase Argo diventi il centro più importante della piana argiva<sup>444</sup>. In questo quadro di crescita, anche demografica<sup>445</sup>, la documentazione proveniente dalle tombe è ricca e ci permette di avere una chiara immagine dei costumi funerari ed anche dell'assetto sociale<sup>446</sup>, al contrario di quella relativa all'abitato.

Nonostante l'aspetto poco organico delle indagini archeologiche nella piana, gli archeologi possono affermare il sussistere di un modello abitativo nucleare dell'insediamento nelle fasi più antiche ed in particolare nel periodo PG<sup>447</sup>. I terreni scavati nei quali sono state recuperate tracce collegabili all'insediamento o ad altre forme di occupazione, si collocano prevalentemente in due zone della pianura presso la Larissa, cioè a Sud e ad Est<sup>448</sup>.

Le installazioni produttive note sono dislocate nei pressi del Museo Archeologico di Argo, quindi nella zona orientale della città, e furono individuate proprio durante la costruzione di questo edificio. A un orizzonte PGA sembra riferibile la struttura circolare rinvenuta nel 1958 nel settore Δ3 (terreno Saidin), ed interpretata come forno per la cupellazione dell'argento da P. Courbin<sup>449</sup>.

Immediatamente a S del forno, nell'angolo SW del saggio e SE del quadrato Δ4 fu notata una fossa, all'interno della quale furono recuperati carboni di legno misti a ossi di animali, frammenti ceramici e pietre. La ceramica è rappresentata da frammenti di *skyphoi* a piede conico PG, un frammento di *kalathos*, uno di cratere, un frammento di grande contenitore, frammenti di ceramica non tornita ed un mattone. Al di sotto di questo primo strato gli archeologi rinvennero un ulteriore deposito pertinente ad un focolare. È chiaro dunque che la zona doveva essere stata occupata da abitazioni con annesse strutture produttive durante il periodo PG. Nell'attiguo quadrato di scavo Γ4 (**Tav. 2.2.**) il Courbin segnalava inoltre la presenza di un forno di maggiori dimensioni del precedente, e con struttura più elaborata, probabilmente una fornace da vasaio. Di esso si conservava la parete sud, costruita ad ortostati, all'interno della quale si apriva l'imboccatura. Associati alla struttura, non completamente scavata, furono rinvenuti soltanto nuclei di argilla cruda e frammenti ceramici<sup>450</sup>. Negli stessi quadrati di scavo e simultaneamente alla scoperta delle strutture artigianali, venivano messe in luce tre tombe PG di individui adulti (T. 196-198). I corredi contenevano materiale cronologicamente compatibile con le altre tracce di occupazione finora menzionate. Secondo la ricostruzione di P. Courbin, che ritiene inverisimile la coesistenza, a così breve distanza, delle tombe e delle fornaci, l'area sarebbe stata solo in un secondo momento destinata ad ospitare le tombe. Una terza possibilità, che tiene conto della ricostruzione del Courbin,

---

<sup>444</sup> Così LEMOS 2002, 138; TOUCHAIS - DIVARI VALAKOU 1998, 14, ma già AUPERT 1982, 21-32; di diverso parere sull'estensione dell'abitato e lo sviluppo della città fra VIII e VII secolo, considerata alla stregua di un piccolo borgo, solo KELLY 1976. La presenza di un importante artigianato artistico sia nell'ambito della lavorazione dei metalli che in ambito ceramico tra IX e VIII sec. a. C., è concordemente riconosciuta.

<sup>445</sup> TOUCHAIS - DIVARI VALAKOU 1998, 16, n.56.

<sup>446</sup> HÄGG 1983, 27-31.

<sup>447</sup> HÄGG 1974, 28; TOUCHAIS - DIVARI VALACHOU 1998, 14, n.41. Un modello di poleogenesi che è stato proposto anche per altri centri: cf. MARGINESU 2005, 99, n.14.

<sup>448</sup> Alcuni saggi hanno mostrato la presenza di concentrazioni di materiale PG: BCH 1971, 748 (Croissant F.); DAUX 1967, 844; BCH 1955, 314 (Courbin P.). Per gli altri, cf. TOUCHAIS - DIVARI VALACHOU 1998, 14, n.34. Per i santuari di epoca geometrica, cf. invece HÄGG 1992, 9-35.

<sup>449</sup> Segnalata da HOOD 1958, 6; DAUX 1959, 768, fig.24, e pubblicata da COURBIN 1963, 71-72, fig.8; solo la Hasaki menziona una datazione al geometrico, errata, ricordando alcuni confronti per la struttura: HASAKI 2002, 131, n.49, tav. Exc. 9B. Per il processo di estrazione del metallo prezioso detto cupellazione, cf. HUMPHREY - OLESON *et alii* 1998, 209.

<sup>450</sup> COURBIN 1963, 72, fig.8; il forno è considerato una fornace da vasaio da HASAKI 2002, 324-325 (03), che dalla presenza di quello deduce l'esistenza di un nucleo artigianale cospicuo riferibile all'insediamento di epoca PG.

è che potesse trattarsi di un'area i cui abitanti lavoravano la ceramica e i metalli e che vennero poi sepolti poco distante dalle loro abitazioni<sup>451</sup>, ma non si hanno dati sufficienti per poterla sostenere.

Nel quartiere Sud, dove l'evidenza finora raccolta porterebbe a collocare un altro nucleo abitativo di epoca SM - PG<sup>452</sup>, delle tracce riferibili a non meglio specificate attività artigianali sono segnalate nel resoconto di G. Touchais e N. Divari Valachou sia in terreno Granias<sup>453</sup>, situato a NE delle Terme A, che nel terreno Paparaskevas, situato più a Sud<sup>454</sup>. In entrambi i casi le tracce di attività produttive sembrerebbero collegabili a rispettivi nuclei insediativi<sup>455</sup>. In terreno Paparaskevas è stato rinvenuto un forno (per ceramica?) di pianta circolare. Il forno aveva le pareti in argilla cruda ed ulteriori suddivisioni interne in argilla. Non vengono menzionati i materiali rinvenuti *in situ* e la datazione dello strato dipende dal livello a cui esso è stato scavato.

Nel periodo geometrico la documentazione archeologica proveniente dalle tombe aumenta, soprattutto nel GT, quando si registra una crescita dell'agglomerato, ma le evidenze di strutture interpretabili come abitazioni sono comunque rare: una casa absidata, a Sud, risale al GA<sup>456</sup>, mentre un'altra, del GT, è stata scavata a Nord, presso il letto del *Charadros* e si presenta quasi completamente erosa dall'azione fluviale<sup>457</sup>. Le aree di necropoli si dispongono nel settore Nord (alle pendici dell'*Aspis*), a Sud e ad Est, in prossimità dell'area precedentemente occupata dalle abitazioni protogeometriche<sup>458</sup>.

Rispetto a queste evidenze, il saggio 67, aperto dalla missione francese nel 1958 presso la cappella della Panaghitsa<sup>459</sup>, ha restituito un'installazione artigianale di epoca GT comprendente tre bacini di argilla rinvenuti *in situ* (diam. int.: 0,75 m), un grande *pithos* alto 1,63 m ed inserito verticalmente su un suolo irregolarmente pavimentato, ed un ammasso di mattoni crudi, fortemente anneriti dal fuoco su un lato. L'installazione sembra essere stata distrutta da un incendio, le cui tracce ricoprono il suolo per uno strato di 0,45 m. Essa oblitera a sua volta tre sepolture di epoca PG, due a cista ed una a fossa. L'interpretazione del contesto non è del tutto chiara, dal momento che i tre bacini potrebbero essere collegati alla lavorazione dei cibi o ad altre attività che si svolgevano evidentemente all'interno di una casa. In questo caso, si può escludere una pertinenza del contesto alla produzione della ceramica, dal momento che il *pithos* farebbe piuttosto propendere per esigenze di immagazzinamento, legate all'economia domestica. Non sono inoltre segnalati scarti di cottura o altri indicatori propri dell'attività di lavorazione della ceramica.

<sup>451</sup> Sarebbe una circostanza non priva di confronti: una situazione analoga è stata in fatti ipotizzata sia per Sparta che per la sua colonia Taranto, cf. *infra*, 84, n.573.

<sup>452</sup> BCH 1957, 677-78, 681, fig.32 (Courbin P.): si tratta di una tazza SM.

<sup>453</sup> TOUCHAIS - DIVARI VALAKOU 1998, 14.

<sup>454</sup> Per quest'ultimo, cf. DAUX 1967, 844, fig.22; VIRET-BERNAL 1992, 69.

<sup>455</sup> Nel caso del terreno Paparaskevas non ci sono tracce di occupazione posteriore allo strato PG: DAUX 1967, 844, fig.22.

<sup>456</sup> Edificio a pianta absidata risalente al GA, rinvenuto nei pressi di un nucleo di sepolture di epoca geometrica: BCH 1954, 177; BCH 1955, 314, fig.11 (Courbin P.); LEMOS 2002, 138, n.25; HÄGG 1974, 35; SNODGRASS 1971, 108; MAZARAKIS AINIAN 1997, 106.

<sup>457</sup> TOUCHAIS - DIVARI VALACHOU 1998, 16; MAZARAKIS AINIAN 1997, 106; PITÉROS 1998, fig.15.

<sup>458</sup> N.51 della pianta in *Argos et l'Argolide* 1998, tav. X.

<sup>459</sup> HOOD 1958, 6; DAUX 1959, 755, fig.3; TOUCHAIS - DIVARI VALAKOU 1998, 16.

## 5.5. Isole dell'Egeo

### 5.5.1. Lesbo

Nell'isola di Lesbo le indagini del Servizio Archeologico greco hanno registrato la presenza di *ateliers* anforari in diversi punti dell'isola, generalmente situati lungo la costa<sup>460</sup>. Tali laboratori ceramici dovettero essere in funzione dal IV sec. in avanti.

L'unico sito che ha restituito traccia di attività produttiva pertinente alla ceramica per fasi più antiche è Perama, località situata lungo la costa del Golfo di Geras, dove, al di sotto di strutture più tarde, è stata rinvenuta una fornace circolare databile ad epoca più antica, probabilmente inquadrabile nella Prima età del Ferro. La fornace è circolare, si conserva per un'altezza limitata e ha pareti in argilla cruda. La prossimità al mare non ha permesso un buon livello di conservazione per questo sito.

Gli scarti ceramici raccolti farebbero propendere per uno sfruttamento dell'area a fini produttivi per un lungo periodo di tempo. Sono in fatti segnalati frammenti di ceramica "grigia"<sup>461</sup> (della PEF), ma anche produzioni più tarde. Non è purtroppo possibile ricostruire se nell'area circostante sorgesse un vero e proprio laboratorio ovvero un'abitazione<sup>462</sup>.

### 5.5.2. Samo (Tav. 11.1.)

Per quanto concerne le fasi più antiche di occupazione dell'isola di Samo, l'evidenza relativa ad una fornace da vasaio di epoca geometrica viene dall'abitato di *Pythagorion* (**Cat. Scheda N.39**). Si tratta dell'unica traccia pertinente alla produzione ceramica proveniente dall'isola che si possa considerare affidabile. A giudicare dai frammenti ceramici rinvenuti all'interno della camera di combustione, la struttura dovette conoscere un'obliterazione nel GT<sup>463</sup>. Essa era stata costruita in uno spazio situato all'interno del circuito murario di epoca arcaica<sup>464</sup> e non lontano dalla zona del Kastro, in cui erano stati recuperati frammenti ceramici di epoca geometrica<sup>465</sup>.

Dal momento che si tratta di una delle poche evidenze relative a questa fase cronologica, la fornace non dice molto altro sull'organizzazione della produzione nell'isola in questo periodo<sup>466</sup>. Dal punto di vista dei materiali, essi risultano ancora inediti, eccezion fatta per uno sparuto numero di frammenti di cui è data notizia nel *Deltion*<sup>467</sup>, che mostrano una continuità di frequentazione dell'area fino ad età tardo-classica, forse ancora a fini produttivi.

<sup>460</sup> Cf. *ArchDelt* 41, 1986, 207-212 (Bassiakos G. - Archontidou-Argyri A.); **Cat. Scheda N.35**.

<sup>461</sup> Si tratta del cd. "buccherio ionico" o "orientale", la cui presenza è testimoniata a Troia e nelle isole dell'Egeo Nord-Orientale. Per una trattazione recente, cf. DANILE 2011.

<sup>462</sup> Una mia richiesta di informazioni alla dr. A. Archontidou non ha ottenuto l'esito sperato.

<sup>463</sup> Cf. *ArchDelt* 28, 1973, tav. 501ε (Tsakos K.).

<sup>464</sup> Cf. *Samos XV*, pianta generale. Per un'introduzione sulle problematiche legate al rapporto fra il santuario di Hera e la città, cf. ZAPHEIROPOULOU 1997, 151-162.

<sup>465</sup> Cf. TOLLE 1969, 83.

<sup>466</sup> Per il geometrico samio, cf. COLDSTREAM 2008, 268-293, tav. 64; per la ceramica di età arcaica, cf. ISLER 1978, 71-84.

<sup>467</sup> Cf. *ArchDelt* 28, 1973, tav. 501α-ζ (Tsakos K.).

## 5.6. Creta (Tav. 9.1.)

L'isola di Creta offre fra le maggiori testimonianze delle tecniche e dei procedimenti impiegati dai vasai per la produzione della ceramica per un ampio arco cronologico che comprende sia officine antiche (dalla fase minoica a quella ellenistica) che moderne<sup>468</sup>, operanti con metodi tradizionali<sup>469</sup>. Precedenti pubblicazioni hanno evidenziato che le strutture produttive note riferibili alla fase preistorica sono molto più numerose rispetto a quelle delle fasi protostorica e storica<sup>470</sup>. I diversi ritrovamenti di fornaci e lo studio della ceramica rinvenuta in vari siti indagati nell'isola<sup>471</sup> hanno accresciuto di molto le nostre conoscenze sulle tecniche e gli strumenti impiegati dai vasai, nonché sulle dinamiche di produzione e consumo in ambito regionale<sup>472</sup>.

Per la Prima Età del Ferro non sono molti i casi noti di officine di lavorazione della ceramica e man mano che si procede verso l'età classica, tracce ad esse riferibili sembrano scomparire quasi del tutto. Questo dato è fortemente condizionato da una serie di fattori sia esterni che interni alla documentazione archeologica dell'isola: i primi si identificano da un lato con gli obiettivi che orientano le ricerche archeologiche, e dall'altro con la difficoltà di individuazione o la mancata registrazione di luoghi di produzione da parte degli archeologi<sup>473</sup>. In secondo luogo, il dato rispecchia in parte un *gap* effettivamente esistente nella documentazione archeologica per le fasi arcaica e classica<sup>474</sup>.

Prima di procedere all'analisi dei casi studio, sarà necessario fornire delle coordinate cronologiche entro le quali questo resoconto si inquadra. A Creta è in fatti molto problematico definire un confine netto e valido ovunque fra la fase finale dei Palazzi e la cosiddetta *Dark Age*, termine il cui impiego è stato di recente sottoposto a diverse critiche<sup>475</sup>. Alcuni indicatori archeologici<sup>476</sup>, come l'uso di manufatti in ferro, si riscontrano in alcuni siti già dal TM IIIC, mentre a partire solo dagli stili ceramici, la cesura è molto più difficile da cogliere nell'isola, dove elementi della tradizione micenea non scompaiono immediatamente dal repertorio formale e decorativo<sup>477</sup>. Il problema cronologico si pone qui, ad esempio, per la fornace rinvenuta a Kavousi, che gli scavatori pubblicano come contesto dell'età del Ferro, anche se essa ha restituito materiale ceramico databile al TM IIIC<sup>478</sup>. L'abbandono del sito si colloca nel TM III C, anche se l'area continuerà ad essere utilizzata a scopi funerari fino al periodo orientalizzante.

<sup>468</sup> Sono considerate in questo paragrafo le fasi protogeometrica (PG), geometrica (G), e l'Orientalizzante Antico (OA).

<sup>469</sup> Per una rassegna, cf. HAMPE - WINTER 1965, 145-147; ID. 1962, 1-45; GOUIN - VOGT 1996, 55-68.

<sup>470</sup> EVELY 2000; HASAKI 2002; CARINCI 1997, 317-322; TOMASELLO 1996, 27-37; TODARO 2009.

<sup>471</sup> ERICKSON 2010, TSIPOPOULOU 2005, per due sintesi recenti.

<sup>472</sup> BETANCOURT 1985; ERICKSON 2010, 5, n.13.

<sup>473</sup> Per la reinterpretazione recente di un contesto Prepalaziale, prima identificato come probabile luogo di culto, cf. TODARO 2009, 333-352.

<sup>474</sup> In particolare, a Cnosso è stata notata una repentina contrazione della documentazione in queste fasi, per cui cf. HOOD - SMYTH 1981, 18-19; COLDSTREAM - HUXLEY *et alii* 1999, 289-307; *contra* WHITLEY 2005, 41-56; ERICKSON 2010, ix e *passim*.

<sup>475</sup> A tal proposito, cf. le considerazioni di KOUROU 2008: 249; WALLACE 2010, 22-23 (con bibliografia).

<sup>476</sup> Quelli identificati da SNODGRASS 1971, 1-23.

<sup>477</sup> NOWICKI 2000, 15-18. La data del passaggio è generalmente oscillante fra il 1200 ed il 1000 a.C. Ulteriori considerazioni in WALLACE 2010, 22-23.

<sup>478</sup> Sulla fornace di Kavousi: GESELL - COULSON *et alii* 1989, 103-106 (restano inediti i materiali). Per le indagini nel sito, cf. BOYD 1901, 125-157; HAGGIS 1996, 373-432; HAGGIS - MOOK *et alii* 1997, 315-390; HAGGIS 2005; da ultimo il sito è stato menzionato da MAZARAKIS AINIAN 2012, 145.

Si è scelto di inserire comunque Kavousi all'interno del Catalogo, dal momento che si ritiene che la documentazione fornita sia significativa ai fini di una comprensione dell'organizzazione funzionale degli spazi anche in altri siti cretesi. A Kavousi è stata infatti individuata una vera e propria area di cottura che sorge in posizione defilata rispetto al nucleo insediativo, lungo il pendio dell'altura occupata dall'insediamento e a breve distanza da un edificio che è stato letto come un santuario. Si possono avanzare due ipotesi relativamente al funzionamento di tale area di cottura: che il suo utilizzo fosse comune a più *oikoi* o gruppi domestici<sup>479</sup> che l'utilizzarono in momenti diversi a seconda delle proprie esigenze, ovvero che si trattasse di un'area legata alla produzione dei votivi per il santuario e da quest'ultimo strettamente dipendente. Entrambe le ipotesi hanno conseguenze interessanti sulla lettura della documentazione archeologica cretese, anche se quella "secolare" sarebbe a mio avviso da preferire.

Il lavoro di N.J. Coldstream pone i confini degli stili protogeometrico e geometrico a Creta fra il 900 e il 700 circa a.C.<sup>480</sup>. In una monografia di recente pubblicazione, B. Erickson<sup>481</sup> ha invece studiato la *black gloss* proveniente da vari siti cretesi fra il 600 e il 400 a.C. allo scopo di fornire un inquadramento cronologico alla classe, ha riscontrato problematiche ed incoerenze nella terminologia comunemente impiegata per la definizione delle fasi cronologiche. In particolare, il termine "periodo o età orientalizzante" viene utilizzato indifferentemente al termine "periodo o fase arcaica" per indicare il VII sec. a.C., ma la definizione appare generica e poco rispettosa delle interne complesse dinamiche di cambiamento, riscontrabili soprattutto negli stili ceramici<sup>482</sup>. In questa sede si parlerà di età del Ferro per la fase che va approssimativamente dal 1200/1000 ca. a.C. fino al 700 ca. a.C., mentre per le fasi successive si farà riferimento alle fasi stabilite nel lavoro di B. Erickson<sup>483</sup>.

La documentazione archeologica proveniente da Creta appare difficile da inquadrare anche da un altro punto di vista, per le peculiarità che caratterizzano il processo di formazione della *polis*<sup>484</sup>. Non si può qui affrontare sistematicamente la problematica, che non rientra direttamente negli scopi del presente lavoro. Sull'argomento diversi studi sono stati pubblicati di recente<sup>485</sup> e ad essi si rimanda. In questo lavoro prevarrà l'attenzione sugli indicatori di attività di produzione della ceramica.

### 5.6.1. Le produzioni regionali

L'identificazione delle principali produzioni ceramiche dell'isola da parte del Coldstream si basa sull'analisi stilistica<sup>486</sup>. In termini generali, lo studioso suddivideva tre grandi gruppi nella ceramica cretese di questo periodo: una facente capo a Cnosso, che include tutta l'area centrale fino ad Eleftherna ad Ovest e Festòs a Sud; un'altra, identificabile in Creta Occidentale, mostrerebbe

<sup>479</sup> Alcune interessanti ipotesi sul funzionamento e la destinazione dei vani scavati a Vronda sono state avanzate da K. Glowacki: cf. GLOWACKI 2007, 129-139.

<sup>480</sup> COLDSTREAM 2008, 330.

<sup>481</sup> ERICKSON 2010: il lavoro riguarda la *black gloss* proveniente da vari siti cretesi fra il 600 e il 400 a.C. ed ha lo scopo di fornire un inquadramento cronologico a tale classe ceramica.

<sup>482</sup> ERICKSON 2010, vii-ix.

<sup>483</sup> ERICKSON 2010, 28-31. La questione delle cronologie è affrontata anche in KOTSONAS 2008, 34-52. Per la ceramica di Festòs, cf. PALERMO 2001, 306.

<sup>484</sup> La città di Cnosso ad esempio non si dota di mura per tutto il periodo classico.

<sup>485</sup> NOWICKI 2000; KOTSONAS 2002, 2-64; MARGINESU 2005; WALLACE 2010, 327-338.

<sup>486</sup> Il materiale preso in considerazione dal Coldstream ed in generale quello disponibile, proviene nella quasi totalità dei casi da tombe. Sulla ceramica cnossia, cf. anche COLDSTREAM - EIRING *et alii* 2001.

caratteri differenti dalla prima; un'altra ancora, detta stile "eteocretese"<sup>487</sup>, caratterizzerebbe l'area Orientale dell'isola. Tale suddivisione implica anche un modello di circolazione interregionale della ceramica<sup>488</sup>.

### 5.6.2. La regione centrale: Cnosso

Per quanto riguarda la regione centrale dell'isola, l'area si estende geograficamente da Cnosso e Fortetsa a Nord, ad Eleftherna a Ovest ed alla piana della Messarà a Sud<sup>489</sup>.

A **Cnosso (Tav. 9.2.)** una fornace circolare di piccole dimensioni (Lungh. int.: 1.50 m, diam. 0,65 m tipo I/e della classificazione di E. Hasaki<sup>490</sup>) è stata identificata nell'area cosiddetta delle *Southwest Houses*, a SW del grande Palazzo minoico, e i prodotti in essa rinvenuti sono databili nell'ambito dell'OA<sup>491</sup>. Contrariamente a quello che sir A. Evans sosteneva<sup>492</sup>, cioè che la zona limitrofa al Palazzo avesse subito, nella fase "ellenica", un totale abbandono, le tracce indagate da C. McDonald e H.W. Catling<sup>493</sup> hanno messo in luce una continuità abitativa che registra un'interruzione soltanto per un breve periodo dopo l'OT: si tratta di parte di un quartiere abitativo delle fasi geometrica e alto-arcaica.

La fornace è stata rinvenuta durante gli scavi del 1992 del settore S VII ed era verosimilmente inserita all'interno di un ambiente, come mostra la relazione stratigrafica con i resti del muro 12, muro che separava l'edificio o il cortile in cui si trovava la fornace dalla strada dell'OA<sup>494</sup>. È di estremo interesse l'annotazione degli scavatori<sup>495</sup> a proposito del rinvenimento, all'interno dei numerosi pozzi di epoca ellenistica che disturbano gli strati più antichi, di diversi frammenti di matrici impiegate per la produzione di coppe "megaresi", e la menzione, relativa al deposito B, contenente in prevalenza ceramica minoica e PG, di uno strato di cenere che farebbe ipotizzare la presenza di una fornace anche per una fase precedente l'OA.

Questi dati porterebbero a pensare all'esistenza di un vero e proprio "quartiere artigianale", secondo gli scavatori, o meglio, di un'installazione con una lunga continuità di utilizzo. Il deposito F, pertinente alla fornace dell'OA, ha restituito ceramica fine (in particolare, otto *black cups*) ed un solo vaso da cucina (*cooking jug*)<sup>496</sup>. Ceramica dello stesso tipo di quella rinvenuta nella fornace di Cnosso, in particolare le *black cups*, è diffusa in questa fase anche in altri siti, come a Fortetsa<sup>497</sup>. La composizione del deposito farebbe propendere per un carico di vasi destinato al consumo locale,

<sup>487</sup> Sulla ceramica dell'area orientale di Creta, cf. TSIPOPOULOU 1987, 262-282; EAD. 1992, 145-156 e 2005 (con ampia rassegna di disegni e fotografie). Sulle origini e le implicazioni del termine "eteocretese", adottato per indicare la popolazione di questa zona dell'isola, cf., da ultimo, WHITLEY 2010, 36-43.

<sup>488</sup> Similmente a quanto ipotizzato dagli interpreti già per l'età del Bronzo: KNAPPETT 1997, 305-311 (Mallia).

<sup>489</sup> COLDSTREAM 1968, 234.

<sup>490</sup> HASAKI 2002, 338, n.27. **Tav. 3.1.**

<sup>491</sup> Per un'introduzione al territorio di Cnosso: HOOD - SMYTH 1981, 1-2, 5 (N. Roberts). Dopo le estese esplorazioni del Palazzo condotte da sir A. Evans, le indagini sono condotte dal Servizio Archeologico Greco, con scavi in concessione agli archeologi della British School at Athens. Per la cronologia assegnata ai materiali rinvenuti all'interno della fornace, COLDSTREAM - McDONALD *et alii* 1997, 197-198.

<sup>492</sup> Alcuni saggi erano stati effettuati nel 1931: EVANS 1935, 289.

<sup>493</sup> COLDSTREAM - McDONALD *et alii* 1997, 191-245.

<sup>494</sup> *Ibid.*

<sup>495</sup> COLDSTREAM - McDONALD *et alii* 1997, 197, n.6.

<sup>496</sup> Analisi chimiche sono state effettuate su 17 frammenti provenienti dalla fornace, e hanno mostrato una sostanziale omogeneità nella composizione delle argille con la ceramica dell'età del Bronzo e dell'età ellenistica, il che fa propendere per l'ipotesi di uno sfruttamento delle stesse fonti per un lungo periodo: TOMLINSON - KILIKOGLU 1998, 385-388.

<sup>497</sup> BROCK 1957, 166-167.

forse direttamente collegato con il nucleo insediativo<sup>498</sup>. L'esiguità dello spazio scavato intorno alla fornace, anche per via dei numerosi disturbi di epoca successiva, non permette di fare ulteriori considerazioni sul contesto originario in cui questa sorgeva, ma è chiaro che se era inserita all'interno di un ambiente, come la relazione con il muro 12 farebbe pensare, esso andrà pensato come privo di copertura.

La dislocazione dell'officina può essere analizzata in base a ciò che dell'abitato è noto per questa fase<sup>499</sup>. Per l'OA si dispone soltanto della testimonianza dei pozzi scavati da H. Sackett nell'area dell'*Unexplored Mansion*, situata a NW del Palazzo minoico<sup>500</sup>. Essi hanno restituito materiali probabilmente riconducibili all'abitato di questa fase, identificabili in base a scarti di carattere domestico. Anche se il centro civico della città in età arcaica è localizzato più a Nord, in corrispondenza della Basilica romana<sup>501</sup>, nell'OA anche l'area a S del Palazzo doveva essere occupata, come dimostrano le strutture scavate proprio da C. McDonald e H.W. Catling. Vista la posizione della fornace all'interno del nucleo abitativo e la probabile destinazione domestica della ceramica in essa rinvenuta, considerate anche le piccole dimensioni della struttura, sembra probabile che si trattasse di un'installazione artigianale di ridotta estensione e per questo perfettamente integrata all'interno di un nucleo residenziale di questa fase<sup>502</sup>, e utilizzata per la cottura dei vasi di uso comune per la comunità ivi residente.

Per concludere su Cnosso, recenti indagini sul territorio effettuate, dal 2005 al 2011, da un *team* diretto da T. Whitelaw e A. Vassilakis, non hanno messo in luce concentrazioni di scarti di lavorazione significative ai fini dell'identificazione di ipotetici nuclei produttivi. La quantità di questo tipo di materiali è molto esigua rispetto al numero complessivo dei frammenti ceramici raccolti (355.000)<sup>503</sup>.

Per l'area centrale di Creta altri contesti significativi non sono noti e nell'individuazione degli *ateliers* si può procedere solo partendo dall'analisi dei materiali.

A circa 68 km ad Est di Iraklio sorge il sito di Eleftherna, estesamente indagato a partire dal 1985 dall'Università di Creta<sup>504</sup>. Qui, in località Nissi, sono state messe in luce diverse evidenze pertinenti all'antica città di Eleftherna per un periodo che va dalla fase preistorica e protostorica fino all'epoca romana e bizantina. Per ciò che concerne la Prima Età del Ferro, una recente messa a punto di A. Kotsonas ha considerato il carattere stagionale o domestico della produzione ceramica di alcuni *ateliers* locali, identificati in base ad analisi stilistiche ed archeometriche effettuate sulla ceramica deposta nella grande tomba a camera A1K1<sup>505</sup>, utilizzata per un lungo periodo nella necropoli di Orthi Petra<sup>506</sup>. Non sono state individuate in quest'area né le fonti di argilla sfruttate per la ceramica né tantomeno vere e proprie officine, ma è possibile ipotizzare, secondo lo studioso, una

<sup>498</sup> Riguardo al controllo delle officine e della produzione artigianale in questa fase, cf. D. Palermo in RIZZA *et alii* 1992, 107-114.

<sup>499</sup> Sull'abitato di Cnosso cf. COLDSTREAM 1984, 311-322; MARGINESU 2005, 99 n.14 e *passim*; HOOD - SMYTH 1981, 16-22; COLDSTREAM 1991, 287-299; COLDSTREAM - HUXLEY *et alii* 1999, 289-307.

<sup>500</sup> COLDSTREAM - SACKETT 1978, 45-60; SACKETT - BRANIGAN *et alii* 1992, 67-87. I depositi contenenti materiale dell'OA sono quelli contraddistinti dalle dighe GF e GG: SACKETT - BRANIGAN *et alii* 1992, 74-75; 84-85, tav. 57, 66-67.

<sup>501</sup> cf. ERICKSON 2010, fig.3.

<sup>502</sup> ERICKSON 2010, 118.

<sup>503</sup> Com. pers. di T. Whitelaw.

<sup>504</sup> THEMELIS 2002; STAMPOLIDIS 1993.

<sup>505</sup> KOTSONAS 2008, 53-65.

<sup>506</sup> La tomba ha diverse fasi utilizzo, dal PGT al PAA (proto-arcaico Antico), periodo in cui non si riconoscono facilmente dei veri e propri "strati", ma piuttosto una sovrapposizione nell'accumulo di oggetti: KOTSONAS 2008; sulle usanze funerarie cretesi cf. SNODGRASS 1971, 164-170; ERICKSON 2010.

produzione locale per la ceramica sepolta nella tomba, che ha restituito anche alcune importazioni cipriote e siro-palestinesi.

### 5.6.2a. Festòs (Tav. 3.2.)

A Festòs il rinvenimento di una fornace risale agli scavi di D. Levi nel settore occidentale del palazzo minoico<sup>507</sup>. Nel vano G, in uno degli ambienti crollati del palazzo, poi riutilizzato nella fase protogeometrica<sup>508</sup>, fu rinvenuta una piccola struttura di forma ovoide (1,25x1,60 m) limitata alla sola camera di combustione e ricoperta di argilla all'interno. Non sono menzionati dal Levi i materiali, poi pubblicati parzialmente da L. Rocchetti negli anni Settanta<sup>509</sup>. Una recente messa a punto di F. Tomasello ha ripreso in considerazione la fornace, prediligendo gli aspetti tecnologici<sup>510</sup>.

Dall'interno della fornace provengono due coppe, di cui una biansata, vasca poco profonda e ampia apertura, con orlo semplice sottolineato da due linee incise e dipinto in nero per immersione<sup>511</sup>. Gli altri vasi provenienti dal riempimento del forno sono un *kantharos* e due frammenti di grandi contenitori<sup>512</sup>. Altro materiale ceramico è stato raccolto nell'ambiente, anche se non v'è traccia in quanto finora pubblicato di altri indicatori di produzione, eccezion fatta per un frammento riprodotto in fig. 117 dal Rocchetti, ma non numerato e quindi non commentato<sup>513</sup>. Si tratta chiaramente del frammento di un disco di tornio da vasaio, ma molto probabilmente più tardo<sup>514</sup>, che viene dai livelli superficiali a Est degli ambienti CC e a Nord di P e che va evidentemente letto in relazione all'occupazione del sito in epoca ellenistica<sup>515</sup>.

Il contesto in cui la fornace geometrica si colloca è stato di recente interpretato come un cortile aperto in relazione con gli altri ambienti del quartiere sorto sulle rovine del palazzo minoico. La cronologia dell'ambiente sarebbe, secondo D. Palermo, assegnabile all'OT<sup>516</sup>. La destinazione degli ambienti limitrofi a G (in particolare, I-K-L) non ha sollevato grande interesse<sup>517</sup>, al contrario degli ambienti centrali (P, AA) del "quartiere", per i quali N. Cucuzza ha di recente proposto un'interpretazione come sale da banchetto pertinenti alla dimora di un capo<sup>518</sup>. La fornace si installa quindi all'interno di un ambiente secondario del complesso e poteva essere già in uso durante il periodo di vita dell'ambiente AA, in cui sono testimoniate attività di stoccaggio di derrate alimentari. I materiali rinvenuti all'interno del forno (almeno quelli pubblicati) non sembrano essere in fatti propriamente i prodotti della fornace, dal momento che non sono segnalati scarti di produzione, e sono forse da leggere come pertinenti al momento dell'obliterazione della struttura. A tal proposito, si può forse notare che il forno presenta un orientamento diverso rispetto al vano in

<sup>507</sup> LEVI 1957-58, 265-270; HASAKI 2002, 339-340.

<sup>508</sup> ROCCHETTI 1974-75, 298.

<sup>509</sup> ROCCHETTI 1974-75, 261-265.

<sup>510</sup> TOMASELLO 1996, 35-37.

<sup>511</sup> Delle due coppe F 1851 e F 1853 solo della prima è fornita una descrizione e una documentazione fotografica: cf. ROCCHETTI 1974-75, 261-262, fig. 125 c.

<sup>512</sup> ROCCHETTI 1974-75, 262, G4-8, figg. 125-126.

<sup>513</sup> ROCCHETTI 1974-75, 255, fig. 117, frammento in basso a sinistra.

<sup>514</sup> L'unico confronto che mi viene di stabilire è con un disco di età tardo classica-ellenistica pubblicato da LEON-MISOPOULOU 1994, tav. 105.

<sup>515</sup> Cf. LA ROSA - PORTALE 2000, 215-395.

<sup>516</sup> PALERMO 2001, 306-308.

<sup>517</sup> Nel resoconto di L. Rocchetti relativo alla ceramica non sono pubblicati materiali pertinenti a questi ambienti: ROCCHETTI 1974-75, 261-265.

<sup>518</sup> CUCUZZA 1998.



cui è stata costruita. In questo senso, il caso di Festòs sembra adottare una soluzione simile a quelli precedentemente incontrati in Eubea<sup>519</sup>.

Infine, a Nord del Palazzo, in località H. Photinì, era stata scavata da D. Levi un'altra struttura circolare "a cupola" identificata come una fornace<sup>520</sup>. La struttura era posta all'interno di "una specie di cortile, diviso in due parti da una serie di lastre formanti un gradino"<sup>521</sup>. In seguito a una pulizia dell'area effettuata nel 1994, V. La Rosa<sup>522</sup> evidenziava la presenza di due fornaci per la produzione di vasellame, di cui una più antica e una più recente, rispettivamente situate nei vani A ed E. La produzione comprendeva delle coppe verniciate in nero.

Nel territorio festio anche altre fornaci sono state individuate: a Chàlara, a Sud del Palazzo minoico, in un altro nucleo dell'insediamento dell'età del Ferro, sono state riconosciute alcune strutture legate alla produzione della ceramica. Le tracce sono databili ad epoca minoica e poi in età ellenistica. L'ipotesi che anche nel periodo geometrico esistesse qui un luogo di produzione<sup>523</sup> non è supportata da altri dati archeologici.

### 5.7. Considerazioni conclusive sul periodo (X-VIII sec. a.C.)

Per quanto riguarda i siti di cui si è trattato nei paragrafi precedenti, sembra evidente che non sia possibile parlare di "quartieri di vasai" veri e propri. Le aree note intorno alla fornace sono generalmente molto ridotte, i prodotti sembrano essere rivolti a un consumo locale e la concentrazione dei mezzi non sembra quasi mai indicare un elevato livello di specializzazione nella produzione<sup>524</sup>, dal momento che i prodotti rinvenuti sono spesso eterogenei.

Fra tutti gli esempi citati, i dati forniti da Creta sembrano meritare un'attenzione particolare. Per quanto concerne la dislocazione delle strutture, le informazioni che abbiamo sugli abitati per questa fase sono a dir poco disomogenee. La fornace identificata a Cnosso appare all'interno dell'abitato di epoca orientalizzante e sembrerebbe aver servito ad un consumo locale.

Si può riscontrare una certa tendenza a ricalcare l'eredità minoica nella scelta dei luoghi e nel posizionamento delle installazioni artigianali, condizionamento che, insieme a quello della vicinanza di fonti disponibili di acqua, sembra essere il principale fattore della scelta. I due nuclei produttivi di Cnosso e di Festòs sorgono sulle macerie dei Palazzi<sup>525</sup>, e hanno quindi uno sviluppo differente rispetto a quello che avrà Priniàs<sup>526</sup>.

Fuori da Creta, possiamo concludere che nella Prima Età del Ferro le soluzioni adottate sembrano tutt'altro che regolari: a Torone possediamo l'evidenza di una singola fornace, che si trova ad una notevole distanza dall'abitato, ma non abbiamo evidenza di una concentrazione in questa zona delle attività artigianali e non possiamo dedurre da una sola fornace l'esistenza di un quartiere produttivo esterno all'insediamento. Ad Halos abbiamo invece due forni in posizione

<sup>519</sup> A conforto di questa lettura, si può adesso citare MAZARAKIS AINIAN 2012, 145. Ai fini di una comprensione globale del caso festio sarebbe ad ogni modo auspicabile un riesame integrale dei materiali del vano G.

<sup>520</sup> LEVI 1961-62, 476, fig.156.

<sup>521</sup> *Ibid.*

<sup>522</sup> LA ROSA 1998-2000, 115-119, figg. 222-223.

<sup>523</sup> CUCUZZA 1998, 63.

<sup>524</sup> Cf. le considerazioni di Palermo in RIZZA - PALERMO *et alii* 1992 a proposito dell'officina di Priniàs.

<sup>525</sup> Nel caso di Festòs in particolare, l'area a W del Palazzo minoico era stata già interessata dall'attività di produzione dei vasi fra Pre- e Protopalaziale, il che fa pensare che potesse essere ritenuta particolarmente adatta a tale tipo di sfruttamento da parte dei vasai.

<sup>526</sup> Cf. CAPITOLO 6, par. 6.4.1a.

ravvicinata, che potrebbero aver funzionato uno dopo l'altro, ma poco distante dal sito sorge almeno un edificio absidato, il che fa pensare che la situazione sia diversa da quella di Torone<sup>527</sup>.

Per quanto riguarda la Grecia settentrionale, oltre ai siti menzionati, per questa fase anche nel sito di Methone sono state di recente scoperte due fornaci, forse usate per la cottura del vasellame<sup>528</sup>, ma le ricerche sono ancora in una fase iniziale e si hanno solo notizie molto preliminari.

In area euboica, le fornaci che sorgono nei pressi di un'abitazione si trovano fuori da essa e a distanza variabile, come succede ad esempio a Kyme. Ad Oropos esse sono state costruite in un'area in cui attività di carattere artigianale incentrate sulla lavorazione del metallo si sono sicuramente svolte fra il IX e l'VIII sec. a.C. I forni si trovano fuori dagli edifici absidati, ma almeno in un caso all'interno di un edificio circolare (la struttura H).

Ad Atene, la maggior parte degli indicatori viene dall'area della futura Agorà, ma bisogna essere prudenti nel ritenere quest'area della città un "quartiere ceramico" propriamente detto, perché, come è stato più volte ricordato, il materiale proveniente dai pozzi non autorizza ad immaginare una residenza dei vasaia diversa dal loro luogo di lavoro. Non abbiamo inoltre prove di una concentrazione della produzione di vasellame esclusivamente in questa zona di Atene: l'evidenza della fornace scoperta in *odos* Makryianni porterebbe a credere il contrario. È forse in relazione all'esistenza di altri nuclei dell'insediamento della città, organizzata ancora per villaggi<sup>529</sup>, che va letta l'evidenza di questa fornace situata più a Sud delle altre evidenze? Possiamo a tal proposito ricordare che una delle ricostruzioni proposte sugli spazi dell'Atene arcaica colloca l'*archaia agorà* nell'area della attuale "Plaka", cioè alle pendici SE dell'Acropoli<sup>530</sup>.

In Peloponneso, per quanto riguarda Argo, non tutti i forni di cui si è parlato presentano il piano forato, il che implica che è necessario essere prudenti nell'assegnare a tutti i contesti rinvenuti un analogo peso nella produzione del vasellame. In particolare, la fornace individuata nello scavo nel lotto Paparaskevas è un'installazione veramente molto piccola e non avendo i materiali è molto difficile assegnarla indiscutibilmente alla cottura del vasellame<sup>531</sup>.

La situazione ricostruibile in base ai dati archeologici ci permette quindi di avanzare soltanto delle ipotesi che successive auspicabili indagini potranno confermare o smentire. Sembra che essi non autorizzino ad immaginare una specializzazione funzionale degli spazi, almeno in questo orizzonte cronologico. Inoltre, se la documentazione fornita dagli abitati in questo periodo è scarsa, essa è tuttavia molto più ampia rispetto a quella direttamente legata ad ambito produttivo. Questo fatto, se da un lato si spiega considerando la scarsa riconoscibilità degli indicatori di produzione o la scarsa attenzione rivolta a tale tipo di traccia archeologica, dall'altro, soprattutto quando si può dimostrare la totale assenza degli indicatori stessi, fa pensare a una carenza strutturale.

Semplificando, non tutte le case dell'età del Ferro sono dotate di fornaci per la cottura dei vasi. Questo invita a riflettere sulla questione della produzione domestica del vasellame, ma anche sulla specializzazione e la distribuzione delle competenze nella comunità. Dobbiamo forse considerare quella di Kyme in Eubea la dimora di un *kerameus*? Oppure è più giusto credere che le

<sup>527</sup> A tal proposito, di recente A. Mazarakis Ainian propende per una possibile relazione con l'abitato: cf. MAZARAKIS AINIAN 2012, 145.

<sup>528</sup> Cf. BESIOS - TZIFOPOULOS *et alii* 2012, 119, 126.

<sup>529</sup> Su questa ipotesi, di un popolamento per nuclei sparsi durante l'Età del Ferro, cf. GRECO 2010A, 21; in generale, anche GRECO 2001, 171-201.

<sup>530</sup> Cf. GRECO 2008A, 3-8; GRECO 2009, 217-233.

<sup>531</sup> Essa ricorda il caso analogo di Delfi, qui non schedato. Sotto la rampa del tempio di Apollo sono stati rinvenuti i resti di abitazioni, nei pressi delle quali alcune strutture simili a fornaci da vasaio, Cf. LUCE 2002, fig.27.

fornaci collocate all'esterno dovessero essere utilizzate in comune da più artigiani che vivevano in case differenti<sup>532</sup>? È molto difficile rispondere univocamente a tali quesiti e non credo che la documentazione finora disponibile offra le risposte a queste domande.

Limitandoci al dato archeologico, è possibile riscontrare la presenza di strutture produttive soltanto in determinati casi, che possono essere letti probabilmente in relazione ad una divisione dei compiti fra membri della comunità. Un'altra ipotesi, che è stata sostenuta per la lavorazione dei metalli che proprio le dimore di personaggi di un certo rilievo fossero provviste dei mezzi necessari alla trasformazione delle materie prime, gestendo quindi il controllo della produzione per la comunità<sup>533</sup>.

Ma i problemi non finiscono qua. I siti che sono stati considerati nei paragrafi precedenti non esauriscono il novero degli insediamenti noti per questo livello cronologico<sup>534</sup>. Viene allora da porre un'altra questione: negli insediamenti per i quali non si possiede un'adeguata documentazione relativa alla produzione di vasellame, che tipo di organizzazione degli spazi produttivi bisognerà immaginare<sup>535</sup>?

Da Zagora ad Andros, per esempio, sede di un insediamento che vive fra IX e VIII sec. a.C.<sup>536</sup>, non vengono indicatori di produzione della ceramica, eppure la non facile accessibilità del sito farebbero propendere per una produzione del vasellame interna o quantomeno vicina all'abitato. La realizzazione dei grandi *pithoi* usati per l'immagazzinamento del grano e del vino e rinvenuti all'interno di pressoché tutte le case di Zagora doveva essere locale, ma non ha lasciato tracce archeologiche visibili<sup>537</sup>. Questa lacuna può avere due ragioni principali: da un lato le dinamiche di abbandono del sito, che cessa di essere abitato intorno al 700 a.C. per ragioni sconosciute (gli abitanti portarono evidentemente con sé le suppellettili domestiche, compresi gli eventuali attrezzi da vasaio). In secondo luogo, c'è da dire che i *pithoi makers* sono tradizionalmente considerati vasai itineranti, che si spostavano evidentemente da una comunità a un'altra a seconda della domanda.

---

<sup>532</sup> L'ipotesi del *kiln sharing* è contemplata, tra gli altri, da STISSI 2002, 49. Essa è suggeribile anche per l'età arcaica avanzata.

<sup>533</sup> Cf. GRECO 1997A, 207-220; MAZARAKIS AINIAN 2012, 126-132.

<sup>534</sup> Per una raccolta relativa agli insediamenti di epoca protogeometrica e geometrica cf. MAZARAKIS AINIAN 1997; LEMOS 2002, 145-149 (per il PG); LUCE 2002, 49-97 (Delfi, ma con ampia rassegna di altri siti).

<sup>535</sup> Penso al caso di Emporio a Chios o agli altri abitati noti nelle Cicladi: Xoburgo a Tinos, ad esempio. In quest'ultimo caso un manufatto emerso da recenti ricerche archeologiche è stato letto in relazione alla produzione della ceramica: cf. GROS - ZURBACH 2012, 117-118, fig.5.

<sup>536</sup> Per Zagora, cf. Zagora 1 e 2 (A. Cambitoglou); CAMBITOGLU 1991.

<sup>537</sup> Sui *pithoi* con decorazione a rilievo, cf. McLoughlin 2011, 869-884.

### 6.1. Atene e l'Attica

Le testimonianze relative ad Atene in epoca arcaica (VII-VI sec. a.C.) sono abbastanza scarse<sup>538</sup>. Il deposito di scarto S 17:2 contiene ceramica protoattica (VII sec. a.C.) e si colloca ancora lungo la via Sacra a Sud dell'Agorà<sup>539</sup>.

La chiusura dei pozzi dell'Agorà, che si verifica alla fine del VI sec. a.C., interrompe la sequenza, già abbastanza limitata a dire il vero, di indicatori di produzione provenienti da questa area. I laboratori sembrano in fatti spostarsi altrove, ma per il VI sec. a.C. non si possiedono molti agganci topografici. Quelli che possediamo portano a ricostruire un progressivo allontanamento dei vasai da quello che divenne il centro politico verso la zona del *Dypilon* e dell'Accademia e nel demo di Melite<sup>540</sup>.

Non si può stabilire con sicurezza quali fattori abbiano attratto i vasai in quest'area più periferica della città, ma la presenza della Porta e di percorsi viari importanti hanno certamente giocato un ruolo primario<sup>541</sup>. Il fatto stesso che le officine si inizino a concentrare in una specifica zona della città può da un lato essere collegato con l'emergere della figura del vasaio specializzato, che effettua evidentemente questo lavoro a tempo pieno (e conseguentemente con forme di autocoscienza e autorappresentazione che proprio nel VI sec. a.C. fanno la loro prima comparsa<sup>542</sup>) e dall'altro, con lo sviluppo del sistema "laboratorio", che diventa evidentemente una struttura dai caratteri ben definiti, e che richiede una disponibilità di spazi più facili da individuare in zone più lontane dal centro.

### 6.2. Il Peloponneso

#### 6.2.1. Corinto. Il *Potters' Quarter* (Tav. 7)

A Corinto sono state individuate due principali aree di produzione di epoche diverse: la prima, situata a SW della città, presenta tracce di attività di produzione ceramica a partire dall'epoca arcaica<sup>543</sup>.

Un'altra area è situata invece immediatamente a Nord della città, lungo la strada per il porto del Lecheo: quest'ultima presenta tracce di frequentazione a partire dall'epoca geometrica, ma gli indicatori di produzione ceramica (in particolare le fornaci) si collocano più avanti nel tempo, a partire almeno dal VI sec. a.C.<sup>544</sup>.

La scoperta di quello che fu chiamato il *Potters' Quarter* di Corinto avvenne agli inizi del secolo scorso in circostanze del tutto fortuite ad opera di G. Kachros e R. Carpenter, allora direttore della Scuola Americana, il quale aveva iniziato già negli anni Venti l'esplorazione dell'area situata

---

<sup>538</sup> Cf. MONACO 2000, 34-46.

<sup>539</sup> Per questo deposito, cf. BURR 1933, 604-621; PAPADOPOULOS 2003, 175-186, figg. 2.108-2.120. Gli scarti sono pertinenti prevalentemente a statuette di terracotta. La ceramica è PA.

<sup>540</sup> MONACO 2000, Cat. E II; Cat. F I. Per la ricostruzione proposta, cf. anche MONACO 2012, 158-159.

<sup>541</sup> Per i percorsi viari, cf. FICUCIELLO 2008; GRECO 2008a, 3-12.

<sup>542</sup> Cf. CAPITOLO 3, par. 3.4.

<sup>543</sup> Le uniche evidenze di epoca tardo-geometrica sono riferibili ad ambito funerario: cf. STILLWELL 1948, 6-11.

<sup>544</sup> Cf. MERKER 2006.

a circa un miglio a W dell'agorà, poi continuata da A. Newhall Stillwell, a cui si deve la pubblicazione dei materiali<sup>545</sup>.

L'area oggetto delle ricerche degli archeologi americani costituisce la parte sommitale e liminale di un vasto *plateau* coperto attualmente da campi coltivati. Essa non doveva essere priva di fonti d'acqua, e la zona interessata dalle indagini ha mostrato la presenza di diversi pozzi, forse in uso durante la fase di occupazione antica. Secondo A. Newhall Stillwell l'area non era inoltre priva di risorse di argilla, anche se successive indagini hanno poi escluso che tali risorse fossero effettivamente utilizzabili per la produzione della ceramica corinzia<sup>546</sup>.

Gli scavi del quartiere misero in luce un tratto delle mura della città antica, dotato di torri semicircolari. Un tratto più antico, probabilmente pertinente alla fase arcaica della fortificazione, è stato pure riconosciuto all'epoca della scoperta. R. Frederiksen ha proposto di recente di datarlo alla fine del VII sec. a.C.<sup>547</sup>, anche se le tracce di frequentazione nell'area sono più antiche. Oltre alla cinta, l'area restituiva evidenza di diverse strutture murarie di fasi differenti e di due lunghi edifici soprannominati "Lungo edificio Sud" e "Lungo edificio Nord", letti in un primo momento in relazione alla produzione o alla vendita del vasellame<sup>548</sup>. L'ipotesi fu poi scartata dal Williams, il quale propendeva piuttosto per una funzione abitativa<sup>549</sup>. Inoltre, diversi pozzi originariamente serviti per attingere acqua e successivamente riempiti di scarti di fornace e altro materiale, confermavano la presenza di un'attività produttiva di lunga durata che interessava prevalentemente la coroplastica e la lavorazione della ceramica<sup>550</sup>. I depositi che hanno restituito materiale più antico erano il cd. *North Deposit* e il *Pavement Deposit*. Il numero dei provini è esiguo, stando a quelli pubblicati e raccolti da J.K. Papadopoulos. Ciò non esclude che poterono essercene altri non inclusi nella pubblicazione. Tuttavia, la quantità del materiale rinvenuto parla in favore di una produzione domestica almeno nella fase arcaica.

A questi rinvenimenti si aggiungevano anche delle stele e degli altari, monumenti che testimoniavano lo svolgimento di attività culturali nella zona<sup>551</sup>.

Nel V sec. a.C., quando viene costruita la grande cinta muraria che oblitera le strutture precedenti, viene realizzato anche un grande edificio dotato di molti ambienti, noto come *Terracotta Factory* e chiamato così perché, in base al carattere dei rinvenimenti, si ritenne plausibile identificarlo con un laboratorio che produceva coroplastica. L'edificio, di cui si parlerà anche oltre, conosce dei successivi ingradimenti e una definitiva distruzione probabilmente causata da un terremoto avvenuto nell'ultimo quarto del IV sec. a.C.<sup>552</sup>

<sup>545</sup> Cf. NEWHALL 1931, 1-30; *Corinth* XV.3. Ringrazio vivamente I. Tzonou-Herbst, *assistant director* della Missione di Corinto, per la visita al sito del PQ e per la disponibilità mostratami in più di un'occasione.

<sup>546</sup> Cf. ARAFAT - MORGAN 1989, 315.

<sup>547</sup> FREDERIKSEN 2010, 134-135. Per le ipotesi precedenti di datazione, cf. *Corinth* III.2, 76-78, 82-83; WINTER 1971, 109-121.

<sup>548</sup> Il primo, databile ancora nella seconda metà del VII sec. a.C., consiste di un muro di ca. 65 m, mentre il secondo, databile al VI sec. a.C. si estende più a Nord con dimensioni analoghe al precedente. Entrambi gli edifici, danneggiati e parzialmente coperti dalle mura di età classica, sono stati collegati alla produzione e/o alla vendita della ceramica ed entrambi sorgono nei pressi di piccoli santuari: cf. per una sintesi dei dati, TOFI 2004, 211 (con bibliografia precedente).

<sup>549</sup> Cf. WILLIAMS II 1982, 18-19.

<sup>550</sup> Sono stati rinvenuti sia scarti di fornace che vasi "difettosi" che provini, che matrici per le figurine di terracotta: cf. per i primi: *Corinth* XV.3, 179, 190, 215 (figurine); 244, 248 (lucerne); 268 (peso da telaio); per i secondi, PAPADOPOULOS 2003, 244-255; per le ultime: *Corinth* XV.3, 84-113. L'attività produttiva sembra essersi svolta fino alla fine del IV sec. a.C.

<sup>551</sup> Su queste ultime, cf. *Corinth* XV.1, 72-81; WILLIAMS II 1981, 408-421; MORRIS - PAPADOPOULOS 1998, 259; TOFI 2004, 209-224.

<sup>552</sup> *Corinth* XV.1, 34-49, 48-49; TOFI 2004, 211-212, n.23.

Non molto distante dal *plateau*, a Sud, è stata localizzata la cava di Nikoieto, e una moderna officina che produce vasellame<sup>553</sup>. Anche se non è possibile ricostruire il luogo esatto in cui i vasai prelevavano l'argilla<sup>554</sup>, già la Newhall Stillwell ipotizzava che essa fosse recuperata nel vallone e poi trasportata al sommo del *plateau* mediante l'aiuto di bestie da soma.

È molto significativa, a mio parere, la circostanza per la quale proprio lungo un percorso che sembra partire dal *Potters'Quarter* per dirigersi ancora più ad Ovest, in direzione del monte Penteskouphi, siano stati rinvenuti in più depositi i famosi *pinakes* votivi<sup>555</sup>, che costituiscono la testimonianza più antica a nostra disposizione di un'autorappresentazione da parte dei vasai e in particolar modo dei fornaciai greci<sup>556</sup>.

I dati provenienti dal "Ceramico" di Corinto, se da una parte non esauriscono i problemi relativi alla produzione delle produzioni tradizionalmente di attribuzione corinzia<sup>557</sup>, dall'altra invitano a riflettere sulla formazione di tale area produttiva in rapporto all'insediamento. La zona dove sorge il *Potters'Quarter* in fatti, è un'area sicuramente marginale in età geometrica<sup>558</sup>, come testimonia la presenza delle tombe nella zona più settentrionale delle mura, ma in epoca arcaica è toccata oramai dall'espansione della popolazione, che qui sembra abitare esercitandovi anche l'arte vasaria.

### 6.2.2. Argo (Tav. 8)

La documentazione archeologica relativa alla città di Argo in epoca arcaica è assai scarna, ma i dati disponibili portano a credere che l'insediamento non avesse conservato la vasta estensione delle fasi precedenti<sup>559</sup>. Stando alla ricostruzione proposta dagli archeologi, in questo periodo e nel successivo le installazioni artigianali si concentrano intorno allo spazio agoratico<sup>560</sup>. Uno dei problemi topografici nodali su cui la critica ha molto discusso è però proprio la definizione dell'estensione di tale spazio, che in questo periodo si va definendo come nucleo centrale della vita civica. L'agorà di Argo sorge ai piedi della Larissa, nell'area antistante il teatro e costituisce lo snodo delle principali arterie stradali che collegavano Argo a Corinto, Asine e Micene<sup>561</sup>.

All'interno dell'agorà Pausania vide diversi monumenti, molti dei quali restano ancora "fluttuanti" nello spazio, non legati cioè a resti archeologici rintracciabili sul terreno<sup>562</sup>. Nota è la posizione di un monumento la cui installazione risalirebbe al periodo arcaico, l'Afrodision, identificato a circa 400 m a Sud del teatro<sup>563</sup>. In questa fase, l'agorà doveva già avere un'estensione notevole, se si considera che al suo interno doveva essere collocata anche la pista per le corse dei carri.

<sup>553</sup> WHITBREAD 2003, 1-13; MERKER 2006, 137-138.

<sup>554</sup> ARAFAT - MORGAN 1989, 311-346.

<sup>555</sup> Cf. *supra* CAPITOLO 3.

<sup>556</sup> Le prime tavolette sono databili agli inizi del VII sec. a.C.: cf. PAYNE 1931, 92, 97, 101, 104, 112-113, 117 n.2, e figg. 34 B, 39, 41; JEFFERY 1990, 114-132, tavv. 19-20.

<sup>557</sup> Cf. BENSON 1984, 98-101.

<sup>558</sup> Il sinecismo della città è generalmente posto tra la fine dell'VIII sec. a.C. e gli inizi del VII a.C. Sul problema, cf. ROEBUCK 1972, 96-127; WILLIAMS II 1981, 408-421. Sulla dislocazione dell'agorà greca, cf. in ultimo DONATI 2010, 3-26. Sull'abitato in epoca geometrica, BRONEER 1951, 291-300; WILLIAMS II - FISHER 1976, 99-162; PFAFF 1988, 21-80.

<sup>559</sup> DES COURTILS 1992, 241-244.

<sup>560</sup> BARAKARI-GLÉNI - PARIENTE 1998, 165-178.

<sup>561</sup> Sulle strade di Argo, cf. in ultimo MARCHETTI 2000, 273-89.

<sup>562</sup> Come il tempio di *Apollo Lykeios*, che Pausania vide "sopra l'agorà": Paus., II, 19, 3.

<sup>563</sup> Cf. PIÉART 1982, 139-152, fig.3 (n.14);, PIÉART - TOUCHAIS 1996; PITEROS 1998, 179-210; MARCHETTI 2000, 273-289.

Tracce riconducibili ad attività artigianali sono state recuperate a SW, nella piazza di Kypseli, dove è stato individuato un *atelier* di età arcaica<sup>564</sup>, ma anche a Nord, nel terreno Piliou-Zacharaki, e a NW (terreno Gavrilou)<sup>565</sup>. Negli ultimi due contesti sono state rinvenute anche tracce di ossido di ferro, ed in terreno Gavrilou sono state recuperate figurine di terracotta databili al VI e V sec. a.C. In terreno Piliou - Zacharaki viene invece menzionata la presenza di frammenti ceramici di alta qualità, anche se il contesto viene citato come *atelier* di natura indeterminata. Sempre ad epoca arcaica sarebbe riferibile la presenza di un ulteriore *atelier* di produzione ceramica in terreno Saravanou, situato più a Nord rispetto ai precedenti, dove sono state identificate delle fosse per la preparazione dell'argilla<sup>566</sup>.

Alcuni saggi aperti nel quartiere Sud hanno invece intercettato degli ambienti con strutture costruite in terracotta che sono state interpretate come dei pozzi o dei forni<sup>567</sup>. Dalla sola foto pubblicata non è possibile dire di che genere di strutture si trattasse originariamente: potrebbe anche trattarsi di semplici focolari domestici, integrati all'interno di ambienti a pianta rettangolare e quindi probabilmente funzionali alle attività dell'*oikos*.

Di più ardua interpretazione risulta il sito scavato alle pendici meridionali dell'Aspis, nel lotto Panagiotopoulou, situato fra le attuali vie Megalou Alexandrou, Erakleous, Korinthou, Perseos e Diomedous, che è stato descritto in un articolo recente da E.A. Psarra<sup>568</sup>. Qui sono state rinvenute una casa di epoca micenea e delle tombe infantili databili al Tardo Elladico II A-B (1500-1400 a.C. ca.). In età arcaica, il sito avrebbe conosciuto invece una destinazione di carattere produttivo, con la presenza di almeno sei fornaci di piccole dimensioni. I luoghi di lavorazione della ceramica sarebbero dei piccoli cortili delimitati da muretti bassi costruiti senza particolare cura. Gli ambienti non dovevano avere una copertura. Cinque fosse abbastanza profonde scavate nel terreno ghiaioso circostante, di diametro variabile fra 0,80 e 1 m, sono state interpretate dalla Psarra come delle fornaci da vasaio. Soltanto una sesta presenterebbe una forma più stretta ed allungata e dimensioni maggiori, 2,60x0,50 m. Visto il materiale rinvenuto, costituito da diverse statuette pertinenti a tipi che trovano confronti nel santuario di *Kourtaki*<sup>569</sup>, l'archeologa è propensa a ritenere il sito uno spazio destinato alla produzione di queste terrecotte votive.

### 6.2.3. Sparta

Il caso di Sparta rientra nel novero di quei siti per i quali ci aspetteremmo una documentazione archeologica più cospicua, ma al momento ci si dovrà accontentare di poco<sup>570</sup>.

I due siti che hanno restituito tracce pertinenti alla produzione della ceramica si trovano in due punti distinti: il primo, individuato da un *survey* nel 1906, è situato a Sud dell'acropoli e a Nord della collina "di Xenia", lungo il suo versante orientale. Qui il Wace segnalava una concentrazione di scarti pertinenti all'attività di lavorazione della ceramica, ma senza individuare alcuna area di

<sup>564</sup> BCH 94, 1970, 766, BP 48/BP 50 (Bommelaer J.F., Grandjean Y., Maffre J.J.); BCH 95, 1971, 740 (Bommelaer J.F., Grandjean Y.); BARAKARI-GLÉNI - PARIENTE 1998, 167, n.29.

<sup>565</sup> BARAKARI-GLÉNI - PARIENTE 1998, 167-168, nn.30-31; a Nord altre installazioni sono riferibili a coroplasti: terreni Syrenguela e Kalatzis; cf. **Tav. 8.1**.

<sup>566</sup> BANAKA DIMAKI 1997, 321, n.22 (scavo di A. Panayotopoulou, 1987-88).

<sup>567</sup> BCH 1957, 673, fig.13 (Courbin P.): vengono menzionate non meglio precisate "installations utilitaires".

<sup>568</sup> PSARRA 2006, 335-344.

<sup>569</sup> Sul santuario situato a 8 km circa da Argo, cf. FOLEY 1988, 150.

<sup>570</sup> Mi sento in dovere di ringraziare la dott.ssa V. Tosti per avere messo a mia disposizione alcuni dati del suo spoglio bibliografico; ringrazio inoltre la dott.ssa F. Luongo per ulteriori ragguagli sulla città antica di Sparta.

cottura. La zona si colloca in prossimità delle mura<sup>571</sup> e in un settore marginale rispetto all'abitato. L'arco cronologico a cui si riferiscono tali materiali non è specificata, ma indagini più recenti condotte dal Servizio Archeologico Greco nella zona dell'attuale via Archidamo (civici 143, 145, 151) hanno localizzato sulla collina dei depositi di scarto e degli ambienti pertinenti ad un laboratorio attivo fra epoca ellenistica ed età romana, pur non avendo comunque ancora individuato dei forni per la cottura dei materiali.

L'assenza delle fornaci era giustificata dal Wace mediante l'osservazione della pratica delle officine moderne, che andavano a cuocere i vasi presso Psychicò, cioè a Sud della collina suddetta. Lo studioso ipotizzava quindi una distinzione fra area di cottura e area di lavorazione che sarebbe stata adottata probabilmente anche dalle officine della città antica. Tale ipotesi presenta evidenti criticità, dal momento che è difficile pensare che prodotti torniti in un posto e poi essiccati all'esterno potessero essere trasportati in luoghi di cottura molto distanti senza deformarsi o rompersi.

L'altra evidenza sarebbe invece riferibile ad età arcaica, secondo E. Hasaki<sup>572</sup>. Si tratta di una fornace a pianta rettangolare rinvenuta nel 1960 nei pressi di un nucleo di quattro tombe situato a SE del muro orientale dell'altura identificata come l'acropoli di Sparta, e più precisamente tra l'attuale stadio e la moderna via per Tripoli. In questa zona erano venute in luce vestigia di età romana, riferibili ad abitazioni private, e anche di epoca più tarda, bizantina e post-bizantina<sup>573</sup>.

La fornace e le tombe sono dette essere pressoché contemporanee, anche se non viene pubblicata ceramica dagli strati inferiori alla struttura o dall'interno della camera di combustione e non è dunque possibile fondare su basi certe la datazione. Secondo lo scavatore, la compresenza della fornace, di una vicina abitazione e delle tombe, si spiegherebbe con l'esistenza di un gruppo domestico che visse, lavorò e seppellì i propri defunti in questo spazio<sup>574</sup>.

Non conosciamo i materiali costruttivi, né le dimensioni della fornace. Ad un'osservazione macroscopica della documentazione fotografica fornita nella nota di pubblicazione del *BCH*, la camera di combustione del forno, quindi la sua parte inferiore, generalmente scavata nella roccia o nel terreno, si imposta leggermente più in alto rispetto al piano delle tombe. Il dato sarebbe da verificare sul terreno, come anche il materiale e la tecnica costruttiva con cui il forno, che V. Stissi cita come contesto postantico, era stato realizzato<sup>575</sup>.

La presenza di un'altra fornace, probabilmente arcaica, nel settore N della città moderna, e nei pressi dell'Eurota, è accidentalmente segnalata da H. Dressel e B. Milchöfer alla fine dell'Ottocento, ma non è nota la sua precisa ubicazione<sup>576</sup>.

Vista l'esiguità delle testimonianze archeologiche risulta particolarmente arduo elaborare delle conclusioni per il caso spartano, che resta quanto mai enigmatico. Non è dato sapere in fatti se le strutture di età ellenistica abbiano obliterato delle precedenti installazioni e sulla collina dello Xenia sia da individuare un vero e proprio Ceramico della città. Tuttavia, in base a quanto si conosce della topografia di Sparta, almeno in epoca arcaica risulta difficile pensare che un abitato

<sup>571</sup> Per le fortificazioni di Sparta, che non precedono l'età ellenistica, cf. KOURINOU 2000, 35-66, 277-279.

<sup>572</sup> HASAKI 2002, 335, n.20.

<sup>573</sup> *ArchDelt* 16, 1960, 102, tav. 81γ (Christou Ch.); *BCH* 85, 1961, 683-684, fig.2 (Daux G.).

<sup>574</sup> Cf. *ArchDelt* 16, 1960, 102 (Christou Ch.). Una soluzione analoga è stata proposta per le installazioni più antiche di Taranto, colonia spartana, per cui cf. DELL'AGLIO 2002, 180.

<sup>575</sup> Cf. STISSI 2002, *Appendix* I, G94.

<sup>576</sup> DRESSEL - MILCHÖFER 1877, 300-301, M278. Presso "l'antico forno" sarebbe stata rinvenuta una figurina di terracotta maschile di epoca arcaica.



organizzato “per villaggi”<sup>577</sup> abbia potuto avere un unico quartiere artigianale. La fornace sulle pendici dell’acropoli resta quindi un rinvenimento isolato che induce però a ipotizzare, vista anche la scala ridotta della produzione, l’esistenza di più nuclei, che non sono stati ancora individuati dalle indagini archeologiche.

### 6.3. Le isole dell’Egeo

#### 6.3.1. Taso

Proprio l’isola di Taso costituisce una fonte inesauribile di informazioni per ricostruire spazi e modalità della produzione ceramica a partire dal VI sec. a.C. in avanti.

L’isola è nota per essere stata oggetto della colonizzazione da parte degli abitanti di Paro in età arcaica<sup>578</sup>. Essa è ancora oggi sede di officine che lavorano la ceramica con metodi tradizionali<sup>579</sup>. Della fase più antica della colonia di Paro non abbiamo molte testimonianze archeologiche inerenti a siti di produzione, eccezion fatta per il sito di Phari (cf. **Cat. Scheda N.33.3**), che ha restituito ceramica a partire dal VI sec. a.C.<sup>580</sup>

Il laboratorio occupava uno spazio aperto di 20x30 m in cui si alternano aree libere, fornaci (settore W) e bacini di decantazione dell’argilla (settore E), non sempre individuati nelle indagini su questo tipo di sito, soprattutto quando lo scavo non raggiunge una certa estensione. I bacini presentano forma rettangolare e quadrata, sono parzialmente scavati nella roccia e parzialmente costruiti con pietre. Le pareti presentano un rivestimento di malta. I due bacini comunicano l’uno con l’altro mediante un canale e seguono l’andamento del pendio, così da ottenere più facilmente e naturalmente un buon risultato. Abbiamo notizia anche dell’estrazione dell’argilla, che doveva avvenire molto probabilmente poco distante. Le argille impiegate nel laboratorio in fatti, sono di otto tipi diversi, come quelli che possono essere estratti nella zona<sup>581</sup>.

La ceramica recuperata nel sito comprende sia forme aperte che forme chiuse. In particolare, sono state recuperate coppe con decorazione SG, coppe con decorazione “a punti”, imitazioni di coppe attiche monoansate, e di *skyphoi*, *lekanai* e crateri a colonnette; fra le forme chiuse invece *oinochoai*, *lekythoi* e *olpai*. Non mancavano anche i *pithoi*, oltre alle tegole e ai coppi di tipo laconico, e infine le lucerne<sup>582</sup>.

Dal punto di vista stilistico e formale la ceramica si divide sostanzialmente in due gruppi: quella di ispirazione paria e quella di imitazione attica<sup>583</sup>. Ceramica come quella prodotta dall’*atelier* si trova anche nei centri greci del Mar Nero<sup>584</sup>, anche se è probabile che la produzione di questo laboratorio non fosse rivolta all’esportazione, ma a un consumo locale.

<sup>577</sup> Per la topografia di Sparta *kata komas*: KOURINOU 2000, 89-233; LUPI, *La nozione*.

<sup>578</sup> Sulla vicenda storica, che implica la diretta partecipazione del poeta Archiloco, cf. POUILLOUX 1990, 485-489; LANZILLOTTA 1987, 49-88.

<sup>579</sup> Cf. PAPADOPOULOS 1995, 591-606.

<sup>580</sup> PÉRISTÉRI - BLONDÉ *et alii* 1985, 29-38; PÉRISTÉRI - BLONDÉ *et alii* 1986, 71-80; BLONDÉ - PERREAULT *et alii* 1992, 11-40; *ArchDelt* 41, 1986, 170-173 (Koukouli-Chrysanthaki Ch.); *BCH* 111, 1987, 596; *BCH* 117, 1993, 869 (Pariente A.); *AR* 32, 1985-1986, 81, fig.119; *AR* 33, 1986-1987, 49, fig.86; *AR* 34, 1987-1988, 64; SEIFERT 1993, no. 48; HASAKI 2002, tav V.4, VI.11; sulle tegole: PERREAULT 1990, 291-301; sulla produzione e distribuzione della ceramica: PERREAULT 1999, 291-301.

<sup>581</sup> Cf. BLONDÉ - PERREAULT *et alii* 1992, 11-40.

<sup>582</sup> Nella pubblicazione preliminare del sito non è fatta distinzione purtroppo fra ceramica prodotta dall’*atelier* e ceramica di uso all’interno dell’*atelier*. Si tratta di una distinzione importante sulla quale quasi mai si riflette. Ciò invita ad essere prudenti nel considerare tutte le forme come prodotti dell’officina.

<sup>583</sup> BLONDÉ - PERREAULT *et alii* 1992, 11-40.

<sup>584</sup> PERREAULT 1999, 299.

Oltre alla ceramica sono stati rinvenuti due frammenti pertinenti ad una medesima matrice, il che sembra una traccia insufficiente per affermare che qui fosse prodotta anche la coroplastica<sup>585</sup>. Per quanto riguarda i distanziatori, due furono pubblicati nel 1985<sup>586</sup>. Essi hanno forma vagamente circolare e sono formati da argilla pressata e arrotolata "a ciambella", in una forma che si ritrova più avanti a Coo<sup>587</sup>.

Anche dei provini sono stati recuperati: questi ultimi si presentano come dei semplici rettangoli di argilla, non decorati. Uno di essi ha forma maggiormente allungata e reca un foro alla sommità, che era evidentemente funzionale al recupero durante la cottura<sup>588</sup>. Fra gli strumenti impiegati dai vasai è stato ritrovato una sorta di sigillo in forma cilindrica recante un motivo floreale, con molta probabilità da ritenersi impiegato nella decorazione dei *pithoi*. È nominata anche la presenza di alcuni modelli di elementi architettonici.

Ricapitolando, la produzione dell'*atelier*, inquadrabile alla fine del VI sec. a.C., sembra escludere soltanto le anfore e la coroplastica votiva, i cui siti di produzione saranno da ricercare altrove nell'isola.

Interessante risulta la dislocazione del sito di Phari in relazione alla città di Taso, che è l'unico centro abitato noto in epoca arcaica<sup>589</sup>. Non solo siamo in area extraurbana, ma Skala Mariès, il nome moderno del sito dove sorge il laboratorio arcaico, si trova a qualche km di distanza dalla città di Taso, il che farebbe pensare che i materiali prodotti fossero destinati ad un'altra comunità che abitava nei pressi<sup>590</sup>, oppure che il trasporto avvenisse per mare, come per le moderne officine tradizionali<sup>591</sup>.

Per quanto riguarda la produzione di terrecotte votive, A. Muller ipotizza la presenza di diversi *ateliers* concorrenti che producevano differenti iconografie e diversi prodotti che i pellegrini dedicavano nei santuari, in modo particolare nel *Thesmophorion* e nel santuario di Artemide, dove un gran numero di terrecotte è stato rinvenuto<sup>592</sup>. Non si dispone ancora di tracce utili per una più precisa localizzazione sul terreno di tali siti di produzione.

L'isola di Taso conosce infine un proliferare di redditizie attività di produzione anforica legata al commercio del vino a partire dal IV sec. a.C., ma di questo si parlerà oltre<sup>593</sup>.

## 6.4. Creta

### 6.4.1. Creta centrale

#### 6.4.1a. Prinias (Tavv. 3.1; 9.3; 10.1.)

Un caso a parte per l'interessante documentazione fornita può essere considerato quello di Prinias. Per la fase proto-arcaica possediamo l'evidenza di una fra le pochissime "officine" edite complessivamente<sup>594</sup>. Essa fu individuata nel 1969 in località Mandra di Gipari<sup>595</sup>, a Occidente della

<sup>585</sup> Sulla produzione di terrecotte a Taso, cf. MULLER 1999, 279-291.

<sup>586</sup> PÉRISTÉRI - BLONDÉ *et alii* 1985, fig.3.

<sup>587</sup> Cf. KANTZIA 1994, tav. 256δ.

<sup>588</sup> Cf. PÉRISTÉRI - BLONDÉ *et alii* 1985, figg. 4-5; cf. PAPADOPOULOS 2003, 6-20.

<sup>589</sup> Sulle evidenze archeologiche e la topografia della città di Taso, cf. BLONDÉ 1999, 49-62.

<sup>590</sup> Y. Perreault definisce il sito di Skala Mariès come un *atelier* regionale, situato nel territorio.

<sup>591</sup> Cf. PAPADOPOULOS 1995, 594-595.

<sup>592</sup> MULLER 1999, 281-282.

<sup>593</sup> Per un quadro d'insieme dei laboratori nell'isola, cf. GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 171-172, 185-192, 291.

<sup>594</sup> RIZZA - PALERMO *et alii* 1992.

<sup>595</sup> Il toponimo moderno sembra fare riferimento all'utilizzo dell'area per l'allevamento del bestiame: RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 15.

Patela, lungo il pendio e in un'area situata all'esterno rispetto all'insediamento<sup>596</sup>. Sulla Patela sono stati messi in luce l'abitato di età geometrica e orientalizzante e i luoghi di culto (il tempio A e il tempio B), mentre a valle e a Nord di essa è stata localizzata la necropoli<sup>597</sup>.

Le strutture pertinenti la cosiddetta officina protoarcaica coprono un'area complessiva di 18,5x18 m. Sono riconoscibili tre ambienti principali interpretati come parte di un unico *ergasterion* attivo fra l'ultima parte del VII e gli inizi del VI sec. a.C.<sup>598</sup>.

Le fornaci sono state identificate in numero di sei e si presentano diverse per dimensioni e forma<sup>599</sup>. Per quanto concerne l'aspetto tecnico, le fornaci mostrano una indiscutibile padronanza dei mezzi tecnici e soprattutto delle competenze specifiche da parte degli artefici che si rivelano in accorgimenti come quello di ammorsare le pietre dei muri perimetrali delle fornaci con quelle che formano le pareti dei vani: questo espediente non si riscontra negli altri siti cretesi finora menzionati. Esso è applicato evidentemente per dare stabilità ai forni e per evitare il più possibile le dispersioni di calore. La regolarità nelle proporzioni ha dato adito invece a diverse supposizioni sull'impiego di *standard* dimensionali nella costruzione dei forni<sup>600</sup>.

La suddivisione degli spazi all'interno dell'edificio, che alternerebbe ambienti con e senza copertura, non lascerebbe spazio ad un'ipotetica funzione abitativa, ma farebbe propendere per una destinazione esclusivamente produttiva<sup>601</sup>. Inoltre, non sono state trovate tracce pertinenti alle altre fasi del ciclo di lavorazione dei vasi, anche se è possibile che esse avessero sede al di fuori dell'area finora scavata o che non abbiano lasciato tracce visibili.

Dal punto di vista del materiale prodotto, nelle fornaci si cuocevano sia ceramica grezza, prevalentemente *pithoi*<sup>602</sup> e bacili, quindi vasi di grandi dimensioni, che un'esigua quantità di ceramica fine, oltre ad alcuni oggetti di uso domestico, come le fuseruole<sup>603</sup>. Tra i vasi di uso domestico comparivano le idrie, ma non mancavano forme generalmente destinate ad ambito funerario, come le *lekythoi* e gli *aryballoi*. Oltre alla ceramica, alcuni utensili, una fibula e quattro statuette di terracotta furono raccolte nel sito<sup>604</sup>. Queste ultime sono state messe in relazione al rinvenimento di una stele situata proprio in corrispondenza del muro che delimitava ad Est l'ultimo ambiente settentrionale dell'officina, ed interpretate quindi come tracce di attività rituali praticate dagli artigiani che vi lavoravano<sup>605</sup>.

Il quadro offerto dalla Mandra di Gipari si mostra molto interessante, non soltanto per il fatto che si tratta di una testimonianza unica per questa fase cronologica, ma soprattutto per il contesto più ampio in cui viene a collocarsi tale installazione. Vista la distanza dell'*area di cottura* della Mandra dalla Patela e dall'abitato, attualmente non ancora indagato per intero, viene naturale chiedersi quale relazione esistesse fra l'una e l'altro e se l'officina della Mandra costituirà l'unico

<sup>596</sup> Lo studio del territorio di Prinias è stato diretto prima dalla Missione Archeologica Italiana a Creta nelle figure di F. Halbherr e L. Pernier e poi dalla Missione dell'Università di Catania: cf. RIZZA 1978, 85-137; *Id.* 1983, 45-51; RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 15 n.1; RIZZA 2008, 23-34. Per l'officina proto-arcaica, cf. RIZZA 1983, 48-49, fig.3; RIZZA - PALERMO *et alii* 1992.

<sup>597</sup> Sulla necropoli, ancora in corso di indagine, cf. RIZZA 2011, 21-56.

<sup>598</sup> cf. RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 107. La datazione si basa sullo studio dei materiali effettuata da D. Palermo.

<sup>599</sup> RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 117-155; HASAKI 2002, 340-341 e *passim*.

<sup>600</sup> RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 117-134; HASAKI 2002, 100-101.

<sup>601</sup> RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 110-111.

<sup>602</sup> Sulla produzione di *pithoi* nella Messarà: PALERMO 1992, 35-53 (con bibliografia).

<sup>603</sup> RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 50-82. Un numero molto elevato di fuseruole è stato recuperato anche nei quartieri abitativi sulla Patela: cf. RIZZA 2008, *passim*.

<sup>604</sup> RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 103-106.

<sup>605</sup> RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 103-104. La pratica trova confronti a Corinto.

centro di produzione nei pressi dell'altura o se piuttosto non sia possibile individuare altri indicatori riferibili alla sfera della produzione ceramica sulla Patela stessa.

A tal fine, la documentazione raccolta nei tre volumi di *Prinias I* da G. Rizza ci permette di delineare un quadro abbastanza complesso di come dovette organizzarsi la produzione ceramica della città arcaica. Innanzitutto, dall'ambiente AN, situato sulla terrazza meridionale, vengono due frammenti di dischi fittili circolari<sup>606</sup>. Si tratta di due porzioni di dischi in argilla rosa impastata con pietrisco, con orlo spesso e base piana, il cui diametro è ricostruibile in 0,44 m per il primo e 0,48 per il secondo. Al margine esterno del primo dei due dischi (AN 21), è presente un foro.

Un disco di tornio da vasaio pubblicato nel 1967 da R. Hampe<sup>607</sup> e databile al VII sec. a.C. fornisce, a mio parere, un confronto molto vicino ai due oggetti di Prinias, che andranno quindi letti come dischi di tornio da vasaio. Il diametro del disco di Iraklio è di 0,41 m e anch'esso come gli esemplari di Prinias presenta un foro verso il margine, interpretato come funzionale a rendere l'oggetto portatile.

La presenza di questi dischi all'interno del quartiere abitativo testimonia forse, che la produzione della ceramica d'uso comune poteva verificarsi occasionalmente anche sulla Patela. Il carattere portatile delle ruote però non garantisce sulla precisa ubicazione in cui avveniva la lavorazione dei vasi e farebbe pensare che gli artigiani, evidentemente non vasai a tempo pieno, potessero spostarsi in determinati periodi dell'anno da un posto a un altro (o dall'abitato all'area di cottura?) portando con sé i loro attrezzi da lavoro<sup>608</sup>. Questo non esclude che occasionalmente la cottura di prodotti potesse essere avvenuta nei pressi delle case stesse, come farebbero pensare le caratteristiche del vasellame rinvenuto sulla Patela: alcuni vasi provenienti dall'abitato presentano in fatti delle deformazioni intervenute evidentemente durante la loro foggatura o per le circostanze in cui si è verificata la cottura<sup>609</sup>. Le fornaci della Mandra di Gipari adottano, invece, una serie di espedienti per migliorare le loro prestazioni, e per evitare la dispersione del calore: questo poteva permettere una cottura accurata anche dei grandi vasi, che erano proverbialmente il cruccio principale del vasaio<sup>610</sup>.

Pertanto, per quanto concerne il rapporto fra "l'area di cottura" della Mandra e le tracce di produzione del vasellame provenienti dall'abitato della Patela, è possibile fare diverse ipotesi. È lecito credere che si trattasse semplicemente di due nuclei produttivi distinti e separati. Fermandoci al dato archeologico in fatti, abbiamo un'area più specializzata nella produzione dei *pithoi*, che impiega delle strutture (le fornaci) ben costruite, che mostrano una notevole competenza tecnica da parte degli artefici. Quest'area, che ricorda molto da vicino il concetto di "specialist community" introdotto da J. Boardman a proposito di Penteskouphia<sup>611</sup>, si contrapporrebbe all'area dell'abitato vero e proprio, in cui alcuni degli abitanti potevano essere dei vasai o avere prodotto occasionalmente presso le proprie case vasellame su piccola scala.

Tornando sulla Patela, il vano AN della terrazza meridionale non è comunque l'unico ad avere restituito degli indicatori di produzione. Tenendo per il momento da parte i dischetti fittili di

<sup>606</sup> Cf. RIZZA 2008, 259-260, tav. CLXVI, 4 (AN 21-22); **Tav. 10.1.**

<sup>607</sup> cf. HAMPE 1967, 178-183, tav. 66; SCHEIBLER 1983, 88-89, fig. 66.

<sup>608</sup> L'ipotesi di una cadenza stagionale della produzione dei vasi è proponibile su basi etnografiche ed è stata ad esempio sostenuta a proposito di Eleftherna da A. Kotsonas: cf. KOTSONAS 2008, 53-65. Per il caso spartano, cf. *supra*, par. 6.2.3.

<sup>609</sup> Cf. il frammento di orlo con ansa TF 12, che presenta una deformazione presso l'orlo: RIZZA 2008, 188, tav. 109 (TF 12); e i materiali provenienti dal vano AS dell'isolato centrale: RIZZA 2008, tav. 153 (in part. AS 18-21).

<sup>610</sup> Si ricordino le testimonianze di Platone e Ateneo: Pl., *Gorg.* 514.e; *Lach.* 187.D; Ath. XI, 480c: cf. RICHTER 1923, 92; ZIOMECKI 1964, 15, 34, n.55; RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 111; SCHEIBLER 1995, 94.

<sup>611</sup> Cf. BOARDMAN 2001, 139.

dimensioni variabili messi in luce nello scavo della Trincea 33<sup>612</sup>, possiamo citare la matrice per fuseruola rinvenuta nell'ambiente AQ o il frammento di coppa sformato all'orlo TF 12<sup>613</sup>.

In questo quadro è infine da ricordare l'iscrizione già menzionata nel CAPITOLO 2. Il frammento del collo di un *pithos* firmato da un *kerameus* è stato rinvenuto in un ambiente (NF) di un edificio situato sulla terrazza III a Nord della Patela (zona opposta a quella dove sono stati recuperati i dischi AN 21 e 22)<sup>614</sup>. L'impasto del vaso si presenta simile a quello dei *pithoi* della Mandra per composizione, anche se la forma dell'orlo farebbe pensare ad una datazione leggermente più bassa rispetto a quella proposta per questi ultimi<sup>615</sup>.

La presenza dell'iscrizione può essere letta forse come un'ulteriore evidenza della residenza di vasai all'interno dell'abitato. Mettendo per un momento da parte i problemi legati all'uso della scrittura da parte di un artigiano<sup>616</sup>, la designazione *kerameus* induce a pensare ad un livello di specializzazione abbastanza elevato di questa attività, svolta a tempo pieno dall'individuo che si identifica agli occhi della comunità come vasaio.

Dobbiamo vedere in quest'ultimo un *pithos-maker* che cuoceva i suoi vasi lontano dalla sua residenza, o un vasaio che esercitava la sua attività all'interno dell'abitato? Non possiamo spingerci oltre se non con il rischio di cadere in speculazioni con poco fondamento scientifico, anche se le discussioni intorno al caso di Atene ci portano a propendere più per la seconda ipotesi.

Ci si limiterà a segnalare l'esistenza di una struttura complessa nell'organizzazione della produzione vascolare di Prinias, organizzazione che solo lo studio più approfondito e diretto dei materiali potrà contribuire a delineare nei tratti più caratteristici. Le soluzioni spaziali adottate dalla comunità nel VII sec. a.C. sembrano riflettere comunque una complessità sociale e un'interazione fra gruppi diversi che ben si adegua al quadro che Prinias offre, quello di una *polis* oramai compiuta<sup>617</sup>.

#### 6.4.1b. Gortyna

A Gortyna, città situata in stretta relazione topografica con Festòs e legata a quest'ultimo centro sia per tradizione artigianale che per vicende storiche<sup>618</sup>, l'immagine dell'organizzazione della produzione ceramica appare complessa e difficile da comprendere, sia per la rarità delle tracce archeologiche, sia per il difficile rapporto fra fonti archeologiche ed epigrafiche<sup>619</sup>.

I resti di un deposito di produzione ceramica evidentemente pertinenti a un'installazione di artigiani sono stati rinvenuti alle pendici meridionali della collina di Profitis Ilias, su cui sorgeva l'abitato di epoca geometrica<sup>620</sup>. Della fornace sono stati identificati soltanto frammenti della parete, e sono pubblicati i materiali provenienti dal sito, collocabili cronologicamente fra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.<sup>621</sup>. Lo scavo ha restituito sia ceramica grezza e semigrezza che ceramica

<sup>612</sup> RIZZA 2008, 109-11 (TI 1-46), tav. LII. Questi oggetti sono stati rinvenuti in molti siti cretesi, anche in epoca minoica e sono stati variamente interpretati come tappi, come tessere da gioco oppure, più di recente, come distanziatori da fornace. Per quest'ultima interpretazione cf. TODARO 2009, 333-352 (il contesto è Prepalaziale).

<sup>613</sup> Un vero e proprio scarto di fornace è l'*oinochoe* TeC 20, proveniente dall'area del tempio C sulla terrazza Sud: cf. RIZZA 2008, tav. 144.

<sup>614</sup> Cf. **Tav. 10.1**.

<sup>615</sup> Cf. RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 50-58, fig.8.

<sup>616</sup> Già ben evidenziati in MARGINESU 2010, 71-101, nn.80, 83.

<sup>617</sup> Cf. GRECO 2011, 13.

<sup>618</sup> PALERMO 1992, 50-53.

<sup>619</sup> SANTANIELLO 2006, 447.

<sup>620</sup> Per gli scavi dell'abitato, ALLEGRO 1991, 321-330; ALLEGRO - RICCIARDI 1999.

<sup>621</sup> SANTANIELLO 2006, 454.

fine<sup>622</sup>, evidentemente prodotta nella medesima area, ma non necessariamente cotta dalla medesima fornace.

Completamente assenti sono i frammenti di *pithoi*, che, secondo la ricostruzione di E. Santaniello, dovevano essere prodotti altrove da officine specializzate. Qui, come a Prinias, non sono stati rinvenuti distanziatori<sup>623</sup>. Vista la natura secondaria del deposito è difficile stabilire se la, o più probabilmente, le installazioni artigianali si trovassero nei pressi o fossero più distanti, ma si auspica che le ricerche in corso nell'area possano risolvere i dubbi a tal riguardo<sup>624</sup>. È evidente che la relazione topografica fra gli scarti e l'area di necropoli è qui del tutto priva di significato, dal momento che le sepolture sono databili ad epoca ellenistico-romana, quindi posteriori alla cronologia assegnata alla ceramica.

È invece da evidenziare l'importanza di questo ritrovamento in relazione ad un'altra problematica aperta della topografia della città. L'individuazione di quest'area situata a NE della città classica e dell'agorà di Gortyna risolveva in fatti il problema della dislocazione del *Latosion*, menzionato in un decreto della prima metà del V sec. a.C. e non ancora localizzato con certezza. Si tratterebbe di un *temenos* destinato al culto della dea madre di Apollo, come farebbe pensare il nome, e allo stesso tempo di un quartiere dove dovevano risiedere prevalentemente gli stranieri<sup>625</sup>.

Stando a quanto finora pubblicato, il rinvenimento degli scarti di cottura dell'*oikopedo* SAIA sembra fornire una risposta troppo parziale al problema della localizzazione del *Latosion*, non soltanto per la distanza fra la cronologia assegnata alla ceramica e la prima testimonianza epigrafica relativa ai *Latosioi*, ma anche perché la produzione del vasellame poteva essere una delle attività probabilmente svolte da stranieri a Gortyna, ma non si dispone di nessuna prova inconfutabile a tal riguardo<sup>626</sup>.

#### 6.4.2. Creta Orientale

La produzione della ceramica di Creta orientale è da una lunga tradizione di studi riconosciuta come sostanzialmente differente da tutti gli altri luoghi di produzione dell'isola. Questa specificità, evidenziata dal Coldstream e rimarcata in diversi contributi da M. Tsipopoulou<sup>627</sup>, farebbe propendere per luoghi di produzione distinti da quelli fino a questo momento noti. Nonostante l'evidenza del presente assunto, i luoghi di produzione della ceramica cd. "eteocretese" restano ignoti. Presso il Golfo di Mirabello, fatta eccezione per i due casi della fornace di Istron (di epoca romana) pubblicata da K. Davaras nel 1973<sup>628</sup> e per quella di Kavousi, la cui attività si collocherebbe nel TM III C<sup>629</sup>, fra i vari siti per i quali è attestata una frequentazione nell'età del

<sup>622</sup> Per la ceramica rinvenuta, cf. anche SANTANIELLO 2011, 119-127.

<sup>623</sup> cf. SANTANIELLO 2006, 448.

<sup>624</sup> Lo studio del complesso è affidato ad E. Santaniello, che qui ringrazio per avermi gentilmente fornito alcune informazioni sul prosieguo delle ricerche nella zona.

<sup>625</sup> IC IV, 58 menziona i *Latosioi*, cf. WILLETTTS 1954, 216-219; IC IV 78 menziona invece il *Latosion*. Per la localizzazione del quartiere: SPORN 2002, 170, n.1195 (con una sintesi delle posizioni precedenti, oscillanti fra dentro e fuori la città); SANTANIELLO 2006, 447, n.13; MARGINESU 2005, 73-75, n.43 (origine del nome); 78, n.58 (dislocazione), 103-104.

<sup>626</sup> Cf. le considerazioni di MARGINESU 2005, 79, a proposito del fatto che si ignora il ruolo del *Latosion* e quindi le attività svolte dai *Latosioi*.

<sup>627</sup> TSIPOPOULOU 2005.

<sup>628</sup> DAVARAS 1973, 110-115, pubblica accuratamente la fornace, ma non i materiali da essa provenienti.

<sup>629</sup> GESELL - COULSON *et alii* 1989: pubblicano il rilievo della fornace, individuata grazie al *survey* geofisico, ma non i materiali. La fornace di Kavousi sorge in posizione isolata e non sono state rinvenute tracce di ulteriori installazioni

Ferro, solo a Lato, sito indagato dalla missione francese<sup>630</sup>, sono state rivenute tre fornaci attive in epoca arcaica e, in particolare, nel terzo quarto del VII sec. a.C.. Per quanto concerne la posizione delle installazioni, pertinenti ad un medesimo nucleo produttivo, esse sono ubicate a Sud dell'agorà e sul sito dove più tardi sorgerà un edificio templare<sup>631</sup>. Le fornaci sembrano essere state utilizzate a distanza di poco tempo l'una dall'altra, come dimostra l'omogeneità del materiale raccolto al loro interno. Esso consta prevalentemente di forme aperte sia acrome che decorate: una grande quantità di *skyphoi* a fondo piano e pareti quasi verticali<sup>632</sup>. Frammenti di due bacini decorati a matrice sono stati pure recuperati, oltre ad alcune testine fittili femminili di stile dedalico<sup>633</sup>. La ceramica raccolta all'interno delle fornaci farebbe propendere per un consumo locale della produzione, testimoniata in altri siti limitrofi, come Dreros, Olunte, Itanos<sup>634</sup>. Le figurine fittili sono stilisticamente inquadrabili nella tradizione locale<sup>635</sup>: due di esse presentano delle deformazioni, motivo per il quale sono state interpretate come scarti di lavorazione abbandonati all'interno del terzo forno<sup>636</sup>.

L'esiguità delle terrecotte rinvenute, la qualità esecutiva delle stesse, la scarsità dei dati sulla fase successiva del culto nel tempio, a cui si può aggiungere un'analogia con il caso di Priniàs in cui le terrecotte sono state interpretate in relazione ai culti dei vasai, un'ipotesi che è stata pure avanzata è quella di collegare la presenza dei fittili ad eventuali attività rituali che potevano svolgersi all'interno del laboratorio<sup>637</sup>.

## 6.5. Magna Grecia e Sicilia greca

A questa raccolta dei siti di produzione sul territorio greco, si è pensato di far seguire il mondo della grecità occidentale, al fine di individuare eventuali punti di contatto o divergenze. Molti sono gli interrogativi che possono animare un confronto di questo tipo<sup>638</sup>. I criteri scelti nell'organizzazione dello spazio dei vasai all'interno delle *poleis* greche d'Occidente si collegano inevitabilmente al problema più generale dell'organizzazione dello spazio urbano, problema sul quale esiste già una lunga tradizione di studi.

La ricerca sul terreno dei siti di produzione può essere considerata inoltre un ottimo punto di partenza (o di arrivo) nell'individuazione dei centri di produzione della ceramica greca d'imitazione locale, una delle tematiche più discusse dagli archeologi magnogreci da lungo tempo<sup>639</sup>.

---

limitrofe. Non è chiaro se essa producesse materiale per il vicino santuario o fosse piuttosto in relazione all'edificio I, situato più a Nord.

<sup>630</sup> Per le indagini dei primi del Novecento: DEMARGNE 1901, 282-307; DEMARGNE 1903, 206-232; DEMARGNE 1929, 382-429; PICARD - DUCREY 1969, 792-822.

<sup>631</sup> Sul tempio: DAUX 1968, 1125-1131.

<sup>632</sup> PICARD - DUCREY 1969, fig.22.

<sup>633</sup> PICARD - DUCREY 1969, 815-819; figg. 27-30.

<sup>634</sup> PICARD - DUCREY 1969, 814.

<sup>635</sup> DEMARGNE 1929, 382-489.

<sup>636</sup> PICARD - DUCREY 1969, 815.

<sup>637</sup> In particolare, la presenza di una figurina con ventre rigonfio ha fatto pensare ad una rappresentazione del nano o genio della fornace. La relazione fra queste figure e l'ambiente artigianale è nota dal poemetto tradito dallo Ps. Hdt. "Sulla fornace", su cui cf. COOK 1948; COOK 1951; CUOMO DI CAPRIO 2007, 567. Il fittile però, può essere letto anche come rappresentazione di donna gravida, e messo in relazione con Ilizia, divinità legata alla courotrofia e al parto e venerata a Lato. Per questa seconda ipotesi, cf. PICARD - DUCREY 1969, 821-822, figg. 31-32; per la lettura delle statuette come votivi da leggere in relazione al culto successivamente testimoniato dal tempio, HASAKI 2002, 339-340.

<sup>638</sup> Non si pretende di essere esaustivi per quanto concerne la documentazione relativa alla Magna Grecia, che se da un lato presenta delle enormi lacune documentarie rispetto alla problematica che mi sono proposta di indagare, d'altra parte provvede dati sempre nuovi dovuti a nuovi scavi, che arricchiscono il quadro dei vecchi documenti. In questa sede sono state tenute da parte le subcolonie e i centri indigeni, che pongono altre problematiche.

<sup>639</sup> Cf. le considerazioni di LANGLITZ 1973, 163-183; TRENDALL 1989, 17-30.

Le evidenze a noi note relative ai "Ceramici" o quartieri artigianali delle colonie greche di Sicilia e Magna Grecia hanno orientato gli studiosi a considerare la dislocazione delle attività artigianali nelle *poleis* coloniali come il frutto della scelta di criteri più organici rispetto a quelli adottati nella madrepatria. Non a caso, è proprio per le *poleis* coloniali che vengono impiegate di frequente locuzioni come il "Ceramico della città" (di Metaponto, per esempio).

Una tale posizione rischia però di appiattire un quadro quanto mai vario e che dovette sicuramente cambiare per le singole città nel tempo e anche nello spazio, se pensiamo alle diverse soluzioni adottate fra *polis* e *chora*. Un limite intrinseco alla documentazione viene dal fatto che le tracce archeologiche relative alla produzione della ceramica non sono sempre soddisfacenti e soprattutto non riescono a coprire tutto l'arco cronologico di vita della colonia, dalla sua fondazione alla sua distruzione o abbandono. Ne deriva un quadro inevitabilmente parziale che tuttavia risulta in molti casi più ricco di quanto si dispone per la Grecia propria.

Nel paragrafo seguente, vorrei procedere rispettando l'ordine cronologico e non quello per regioni adottato nel Catalogo dei contesti, considerando dunque prima le colonie più antiche e poi quelle più recenti. Delle sub-colonie si faranno soltanto dei cenni, così come dei centri indigeni, per i quali non è disponibile ancora un *dossier* sufficientemente ampio<sup>640</sup>.

#### 6.5.1. Naxos di Sicilia (Tavv. 14.1; 15.2, a destra)

Il sito di Naxos di Sicilia, colonia calcidese, ci permette di fare delle riflessioni sia sul concetto di quartiere artigianale e "Ceramico" che sulla natura e la scala delle produzioni locali<sup>641</sup>.

La testimonianza più antica relativa alla produzione del vasellame proviene dall'area orientale della penisola di Schisò, dove P. Pelagatti aveva intercettato una porzione del probabile impianto arcaico della colonia. Si tratta di una fornace parzialmente scavata nel terreno, di forma approssimativamente circolare di cui si sono conservati alcuni frammenti dei muri perimetrali, e alcuni mattoni, ma non il sostegno centrale. Come mostrano gli scarti di cottura rinvenuti nel sito, il forno dovette cuocere vasellame da mensa (sia forme aperte che chiuse), brocche e idrie. Il contesto si daterebbe alla metà del VII sec. a.C.<sup>642</sup>

Nel 1956 veniva invece data notizia del rinvenimento di due fornaci (una a pianta circolare e una rettangolare) situate presso il santuario di Afrodite, costruite in posizione ravvicinata all'interno della cinta muraria della colonia, in prossimità di Porta Marina<sup>643</sup>. Quest'area di cottura di materiale fittile (decorazione architettonica e votivi) non era integrata all'interno di un più vasto quartiere artigianale, né l'area circostante ha restituito le tracce di altre attività pertinenti al ciclo di lavorazione dell'argilla. L'attività delle fornaci era comunque inquadrabile nel VI sec. a.C., quindi ancora in epoca arcaica. La dimensione dei forni è notevole e gli scarti recuperati portano a pensare che almeno il forno rettangolare possa aver servito alla realizzazione di materiale architettonico per il tempio B, che sorge immediatamente a NW di esse. Le fornaci possono avere poi cotto per un

<sup>640</sup> La documentazione raccolta su subcolonie e centri indigeni è riassunta in APPENDICE, **Tab. III**.

<sup>641</sup> Ringrazio la dott.ssa M.C. Lentini per avermi permesso di prender parte allo scavo del sito dell'abitato nel Parco Archeologico di Giardini di Naxos, ma anche per le preziose informazioni sulla dislocazione dei diversi nuclei produttivi nella colonia. Infine, per avermi fornito una bozza del suo articolo su forni e quartieri di vasai a Naxos nel VII e VI sec. a.C. pubblicato solo di recente: cf. ora LENTINI 2012, 281-300.

<sup>642</sup> PELAGATTI 1981, 300, fig.3 (per la dislocazione); LENTINI 1984-85, 815-828, tav. 179; LENTINI 2012, 261, figg. 10-13; *infra* **Cat. Scheda N.57**.

<sup>643</sup> GENTILI 1956, 331, fig.8; PELAGATTI 1964, fig.4; EAD. 1972, 215-217, fig.2; CUOMO DI CAPRIO 1971-72, 460; JANNELLI 2002, 160-161.



periodo limitato di tempo i votivi destinati al culto della divinità. Per sostanziare tale ipotesi sarebbe necessario disporre di dati relativi alla ceramica rinvenuta in questo settore specifico della città, in assenza dei quali non possiamo essere del tutto sicuri della ricostruzione proposta. Ad ogni modo è evidente che l'installazione di due fornaci isolate in una zona sacra è di carattere diverso rispetto a quella di un vero e proprio quartiere artigianale e trova confronto nella stessa fase cronologica in Italia meridionale a Locri, ma anche in Grecia nei santuari di Olimpia e Nemea<sup>644</sup>.

A un orizzonte cronologico di VI-V sec. a.C. sono prevalentemente assegnabili i materiali rinvenuti all'interno del più noto "Ceramico" di Naxos<sup>645</sup>, cioè l'area dove P. Pelagatti nel 1967 e negli anni seguenti scavò diverse fornaci ceramiche (due a pianta circolare e una rettangolare) non isolate nel territorio circostante, bensì inserite in diversi ambienti evidentemente destinati anch'essi ad ospitare le attività legate al ciclo di lavorazione. Non mancano in questa zona le vasche per la decantazione dell'argilla.

Il complesso, esteso per circa 200 m<sup>2</sup>, sorgeva con molta probabilità all'esterno delle mura di fortificazione e lungo un percorso stradale che prolunga uno degli assi viari principali della città. Siamo a Nord dell'area nota dell'abitato. In questa zona le fortificazioni non sono state intercettate, anche se una porzione di *proteichisma* è stata individuata poco più a Sud del quartiere suddetto<sup>646</sup>. L'installazione di un quartiere dove dovevano essere lavorate sia la ceramica che le terrecotte architettoniche è dovuto sicuramente alla disponibilità di materia prima (banchi di argilla) utili alla fabbricazione dei prodotti molto probabilmente rivolti ad un mercato interno, ma la concentrazione delle attrezzature in questa zona risponde evidentemente ad una volontà di pianificare lo spazio urbano e suburbano che non trova riscontro, come si è visto, nel periodo più antico della colonia.

Anche se, come si è detto, l'area sembrerebbe occupata già a partire dal VII sec. a.C. come mostrerebbero non solo i materiali, ma anche le tecniche costruttive adoperate (con l'uso del poligonale), l'assetto organico di questo quartiere va messo in relazione al periodo post-ieroniano, e quindi la sua principale attività è di età classica<sup>647</sup>.

Alla prima metà del V sec. a.C., quindi poco dopo, è possibile datare gli scarti di produzione rinvenuti in un deposito di scarico presso il santuario in località Scalia Maloprovvido, situato ad Ovest del torrente Santa Venera. Tale deposito mostra che la produzione nei pressi del santuario può essere anche autonoma rispetto all'organizzazione di veri e propri quartieri artigianali e che può vivere anche contemporaneamente a questi come una forma alternativa.

Infine, a completare il quadro fornito dalla colonia calcidese, sempre al di là del fiume Santa Venera, è stato intercettato un altro complesso artigianale, dotato di forni, ma molto probabilmente di epoca più tarda, e databile già in ambito ellenistico<sup>648</sup>.

### 6.5.2. Megara Iblea (Tav. 3.2, a destra; 14.2.)

Megara Iblea, colonia di Megara Nisea, ha restituito per le fasi più antiche una documentazione interessante sul piano dell'organizzazione della produzione. I rinvenimenti di fornaci sono rari e non sono sempre in stretta relazione con l'abitato<sup>649</sup>.

<sup>644</sup> Cf. Cat. Schede NN.25, 30.

<sup>645</sup> L'installazione delle strutture è databile alla fine del VII sec. a.C.: cf. LENTINI 2012, 291.

<sup>646</sup> Cf. LENTINI 2012, fig.3.

<sup>647</sup> Cf. LENTINI 2012, 291-294.

<sup>648</sup> I materiali pubblicati sono inquadrabili nel IV sec. a.C. e costituiscono una delle poche testimonianze della sopravvivenza della colonia in questa fase cronologica: cf. LENTINI 2012, 294.

<sup>649</sup> Per la pubblicazione dell'abitato di Megara Iblea, cf. *Mégara* 1.

Le indagini negli isolati della città arcaica hanno messo in luce quattro strutture quadrangolari interpretate tutte come fornaci<sup>650</sup>. Le prime sorgono in un lotto situato ad Ovest dell'agorà: si tratta di due strutture a pianta rettangolare affiancate, e costruite con pietre di diverse dimensioni a secco su base a ortostati. Esse occupano lo spazio di quello che sembrerebbe il cortile di un edificio, alle spalle del cui lato lungo si trovano un pozzo e una piattaforma circolare di incerta utilizzazione<sup>651</sup>. Indagini più recenti hanno permesso di interpretare le due fornaci in relazione alla lavorazione dei metalli e di leggere dunque l'intero complesso come una probabile officina di metallurgo<sup>652</sup>.

Le due strutture, simili alle precedenti, rinvenute del lotto 64,3, più distanti dall'agorà e a SE di questa, potrebbero invece essere state utilizzate per la cottura dei vasi o della coroplastica<sup>653</sup>. Infine, a ridosso della strada ferrata, che taglia in due la città antica, in due punti è stato recuperato un elevato numero di scarti di cottura. È proprio in questa zona che H. Tréziny propone di ubicare uno dei nuclei artigianali della città<sup>654</sup>.

Le due fornaci rinvenute a Sud e all'esterno della cinta muraria (**Scheda N.58.2**) sono state assegnate al VI-V sec. a.C. sulla base dei materiali trovati in associazione<sup>655</sup>. Si tratta di due piccole fornaci circolari di diametro ridotto che servirono a cuocere prevalentemente coroplastica destinata ad un mercato interno. In particolare, sono stati recuperati diversi tipi di statuette femminili con peplo dorico o veste ionica in piedi o sedute, un numero inferiore di statuette maschili, di satiri, e *pinakes* con decorazione a matrice, proponenti soggetti diversi con una preferenza per le scene erotiche o mitiche.

Sono state inoltre rinvenute matrici per terrecotte, e anche una particolare categoria di "vasi anulari" mai ritrovati in precedenza: essi presentano un corpo cavo all'interno e provvisto di fori laterali, le sezioni variano da trapezoidale a semicircolare, ma a differenza dei *kernoi*, non presentano dei vasi secondari innestati sull'anello principale<sup>656</sup>. Dal sito provengono inoltre delle lucerne e scarti di fornace pertinenti a vasi di grandi e piccole dimensioni, e pesetti da telaio piramidali e troncoconici<sup>657</sup>.

Le ragioni della dislocazione di quest'"area di cottura" sono evidentemente da ricercare nella disponibilità di materia prima e di acqua da parte dei vasai oltre che nella necessità di allontanare le fornaci dall'abitato. Questo luogo di produzione, da solo, non poteva rispondere evidentemente alle esigenze dell'intera comunità e non risolve il problema della produzione del vasellame nella fase più antica della colonia, fondata già alla fine dell'VIII sec. a.C. Le due fornaci

<sup>650</sup> Si tratta dei rinvenimenti che interessano i due lotti 14,3 e 64,3 pubblicati in *Mégara* 1, 38; 153-154.

<sup>651</sup> Piattaforme di questo tipo sono state rinvenute in diversi punti della città antica. La loro funzione originaria è *sub iudice*. Tuttavia, di recente, M. Gras e H. Tréziny si sono espressi in favore di una destinazione artigianale. Per una diversa interpretazione, in relazione con la delimitazione dei lotti, cf. MERTENS 2006, 179.

<sup>652</sup> Cf. GRAS - TRÉZINY 2009, 88-89, fig.2. L'ipotesi non è però sostenuta dal rinvenimento di scorie o di altri indicatori.

<sup>653</sup> Anche in questo caso, si tratta di un'ipotesi non supportata dal rinvenimento di indicatori di produzione: GRAS - TRÉZINY 2009, 90 e fig.2.

<sup>654</sup> *Mégara* 5, *passim*. Per quanto riguarda la concentrazione delle attività artigianali in un unico spazio o quartiere, H. Tréziny ha sostenuto che almeno nelle fasi più antiche della vita della colonia non esistesse un'area della città specificamente destinata all'esercizio della *techne*, ma che bisogna immaginare, considerata anche l'estensione della città antica, una dislocazione diffusa delle installazioni di questo tipo, concordemente a quanto visto a Naxos: Cf. *Mégara* 5, 484-486. Una posizione leggermente diversa sembra potersi dedurre da GRAS - TRÉZINY 2009, 87-88.

<sup>655</sup> *Mégara* 5, 170-192, figg. 192-209.

<sup>656</sup> *Mégara* 5, fig.204. Mi chiedo se non siano invece dei distanziatori da forno. Da Metaponto, scarico N.7, viene un distanziatore ad anello a sezione circolare: cf. D'ANDRIA 1975, 440, fig.72, n.399. In alternativa, potrebbe trattarsi di scarti di lavorazione di *kernoi*, a cui non erano stati applicati i vasetti complementari.

<sup>657</sup> Cf. *Mégara* 5, 187-191.

meridionali costituiscono ad ogni modo la prima testimonianza della produzione di vasellame e coroplastica nel sito. Pertanto, si tratta comunque di un dato interessante da rilevare.

Sempre al periodo arcaico si daterebbe un altro sito di produzione, individuato ancora una volta in posizione marginale rispetto al centro abitato, ma all'interno delle mura e nei pressi del tempio B (**Scheda N.58.1**). Il sito era stato identificato da F. Villard e G. Vallet, che ne fornirono uno schizzo preliminare<sup>658</sup>. La ceramica rinvenuta nei pressi delle fornaci è databile al VII sec. a.C.

Per le fasi precedenti possiamo ipotizzare che i forni da vasaio si trovassero altrove, ma non che l'esigenza di una produzione locale si sia sentita solo a partire dal VII sec. a.C. I materiali provenienti dal sito portano in fatti ad escludere questa seconda ipotesi, testimoniando l'esistenza di una produzione locale anche prima di questo momento, come fanno pensare le imitazioni di coppe di tipo Thapsos senza pannello e di crateri tardo-geometrici attici e protoattici<sup>659</sup>.

### 6.5.3. Sibari (Tavv. 13.1; 15.2.)

La documentazione pertinente la produzione ceramica di cui disponiamo per la colonia achea di Sibari, proviene essenzialmente dal quartiere di Stombi, dove sono state scavate alcune fornaci ceramiche perfettamente inserite all'interno di un quartiere che svolgeva evidentemente anche una funzione residenziale ed abitativa<sup>660</sup>. Le fornaci non sono integrate all'interno dei vani, ma sorgono immediatamente all'esterno delle case, evidentemente occupando lo spazio di originari cortili. L'area in cui si trovano le fornaci è inquadrabile all'interno del grande perimetro urbano della prima colonia.

Esse producevano, a quanto risulta dal materiale pubblicato, ceramica d'imitazione ionica per il fabbisogno di singoli nuclei familiari. Non è del tutto chiaro però, se questo sistema produttivo si possa estendere a tutte le abitazioni costruite con fondazioni di ciottoli fluviali ed elevati in mattoni crudi, oppure se quelle rinvenute nel quartiere di Stombi debbano essere intese come indicazione di un'area o di un quartiere specializzato in tale attività. Non è inoltre chiaro se l'utilizzo delle fornaci fosse esclusivo di un unico *oikos* o se piuttosto soltanto alcune abitazioni dovessero esser provviste di tali installazioni, e quali fossero le modalità di utilizzo delle stesse: la condivisione dei mezzi produttivi tra i membri della comunità oppure l'esclusivo appannaggio da parte di alcuni.

Alla luce di tali dati, il passo di Ateneo cui si è fatto riferimento in precedenza<sup>661</sup> risulta comunque difficile da conciliare con il dato archeologico, dal momento che le uniche tracce di attività artigianali e di fornaci a noi note sembrano pienamente integrate all'interno dell'abitato.

### 6.5.4. Crotone (Tav. 12.1)

Sempre in area achea, la città di Crotone fornisce cospicue tracce per un inquadramento topografico dei suoi impianti artigianali.

In particolare, a un orizzonte della metà del VII sec. a.C. è ascrivibile la prima fase di utilizzo di un impianto per la lavorazione e la cottura di coppe a filetti di produzione locale situato nell'area del quartiere centrale, in particolare nei pressi del Campo sportivo<sup>662</sup>. Tale installazione si

<sup>658</sup> VILLARD - VALLET 1953, 9-23, fig.2; cf. anche GRAS - TRÉZINY 2009, 89-90, fig.1.3.

<sup>659</sup> Cf. *Mégara* 2, 151-152, 163-179; GRAS - TRÉZINY 2009, 90.

<sup>660</sup> Per gli scavi nel quartiere di Stombi, cf. *Sibari II*, 74-113; *Sibari III*, 19-163.

<sup>661</sup> Cf. *infra*, **CAPITOLO 2**, par. 2.1.

<sup>662</sup> VERBICARO 2010, 229-230, figg. 16.5-11; *infra* **Cat. Scheda N.55**.

colloca pertanto all'interno dell'abitato, come le altre note per questa fase e conosce più fasi di sfruttamento: come mostra la cronologia dei materiali rinvenuti le altre due fasi vanno dalla seconda metà del VI agli inizi del V sec. a.C. e dalla seconda metà del IV sec. ai primi anni del III sec. a.C.

Altri contesti di VII sec. a.C. sono stati localizzati non distante da questa zona: uno in via Cutro<sup>663</sup> è descritto come un vero e proprio laboratorio che ha conosciuto diverse fasi di utilizzo a partire dalla fine del VII sec. a.C.; l'altro è stato intercettato in via Bologna durante gli scavi del Padiglione di Microcitemia, quindi nei pressi delle strutture ospedaliere, e consiste in una casa con fornace. A proposito di quest'ultimo, in un resoconto datato al 1994, E. Lattanzi pubblicava la foto di una struttura identificabile con un forno da vasaio di età arcaica rinvenuto nella zona dell'Ospedale Civile, menzionando inoltre nella stessa area la presenza di altre installazioni più tarde destinate alla cottura dei vasi<sup>664</sup>. Il contesto è stato poi pubblicato interamente e il forno sembra essere integrato all'interno di un sistema più ampio, a vocazione residenziale oltre che produttiva<sup>665</sup>.

Anche a Crotone quindi, nella fase arcaica, si trovano a convivere sia officine vere e proprie, cioè spazi che possiamo pensare come specificamente destinati alla produzione di vasellame, che case-bottega, analogamente a quanto visto a Naxos e a Sibari.

Non sappiamo molto invece della produzione nei pressi dei santuari extraurbani, che è stata ipotizzata per il santuario di Capo Colonna da G. Aversa a seguito del rinvenimento di una matrice per antefisse<sup>666</sup>.

#### 6.5.5. Taranto (Tav. 12.2.)

Nel panorama delle *poleis* d'Occidente, la colonia spartana di Taranto ha restituito una buona documentazione per la conoscenza della dislocazione degli impianti artigianali soprattutto per l'età classica, che sono stati però ignorati per lungo tempo, fino alle prime raccolte di dati da parte di N. Cuomo di Caprio (1992) e ai successivi interventi di A. dell'Aglio<sup>667</sup>.

Per il VII sec. a.C., invece, si possiede un'evidenza più scarsa: una sola fornace piriforme e di limitate dimensioni è stata individuata in un'area molto distante da quella dove sorgeva l'abitato, cioè nell'attuale via Pupino.

Altri due contesti di epoca arcaica, ma con una produzione che continua anche in età classica, sono stati invece scoperti rispettivamente nel 1975 nell'area sacra del Pizzone, e nel 1989 nell'area della Caserma Mezzacapo. In questo secondo caso, gli indicatori sono soltanto indiretti: si tratta cioè di matrici di statuette di terracotta, di cui una quindicina databili ancora in età arcaica<sup>668</sup>.

#### 6.5.6. Siris - Polieion (collina di Policoro)

Da Policoro (Basilicata) viene una delle testimonianze più antiche sulla produzione di vasellame greco all'interno dell'insediamento. Si tratta del quartiere occidentale della colonia, dove le tracce relative alla produzione di coppe a filetti, *skyphoi* e grandi contenitori si data agli inizi del

<sup>663</sup> Per la topografia della città, cf. SPADEA 1984, 119-166, e per la produzione della ceramica, *ibid.* 128, 139-140, tavv. X e XII.

<sup>664</sup> LATTANZI 1995, 743-744.

<sup>665</sup> G. Verbicaro in VERBICARO - RACHELI *et alii* 2005, 7-18 (in part. 11, fig.9). **Cat. Scheda N.56.5.**

<sup>666</sup> Cf. AVERSA 2006, 254, 259, figg. 25.2, 25.9. Rigrazio inoltre il dr. Aversa per avermi segnalato il suo contributo.

<sup>667</sup> Cf. CUOMO DI CAPRIO 1992, 69-74; DELL'AGLIO 1996A, 51-67.

<sup>668</sup> POLI 2010, 165.

VII sec. a.C., quindi in concomitanza con la data a cui le fonti letterarie assegnano la fondazione della colonia da parte dei Colofonî. Durante un saggio in profondità sul primo *stenopos*, furono individuati i resti di un edificio costruito con ciottoli di fiume e mattoni sformati. Sul lato settentrionale di questo edificio si poteva individuare parte di una fornace circolare (diam. 0,80) intorno alla quale vennero recuperati diversi frammenti ceramici. Anche presso il lato meridionale dell'insula II, fu intercettata dalle indagini di D. Adamesteanu, alla fine degli anni '60, una fornace a pianta circolare con pilastro centrale (Tipo I/a), con parte del prefurnio ancora conservato e orientamento N-S. Il materiale qui rinvenuto era costituito prevalentemente da coppe ioniche tipo B2 di produzione locale<sup>669</sup>.

Ma in epoca arcaica gli indicatori sono attestati anche nella zona della città bassa. In particolare, uno scavo di emergenza condotto nel 1982 per la costruzione dell'edificio postale portò al ritrovamento di una fornace e di un deposito di scarti presso un tratto delle mura difensive di età ellenistica del lato meridionale della città bassa di Eraclea<sup>670</sup>. Il sito si trovava a ca. 700 m in linea d'aria dalla collina del Castello, cioè dall'abitato di età arcaica. La fornace, di pianta circolare e diametro massimo di 1,50 m, era stata oblitterata durante l'età ellenistica per la costruzione di una torre della fortificazione. La ceramica rinvenuta era databile sia al VII che al VI sec. a.C., ma gli scarti erano attribuibili a coppe ioniche di tipo B2 e a idrie a fasce.

Questo sito attesta la presenza di un nucleo di produzione di vasellame anche in questa zona situata fuori della collina dove viene localizzato l'abitato di Siris - Polieion e dove era situato, secondo l'Adamesteanu, il *kerameikos* della città. La presenza di questo nucleo si giustifica in relazione alla disponibilità di sorgenti d'acqua nell'area<sup>671</sup> e attesta uno sfruttamento del territorio a fini produttivi già nel VII sec. a.C.

### 6.5.7. Gela

Per trovare altre attestazioni relative al VII sec. a.C. dobbiamo spostarci nuovamente in Sicilia, questa volta a Gela, dove lo stesso Adamesteanu riportava la notizia del rinvenimento in via Dalmazia di una fornace, solo parzialmente scavata, trovata in associazione a materiale ceramico di VII sec. a.C. Insieme alla fornace furono recuperati numerosi scarti di cottura pertinenti a ceramica figurata e con decorazione geometrica (*oinochoai*, anfore e piatti)<sup>672</sup>.

Più di recente, a questo isolato ritrovamento lungo la costa, si affianca quello, avvenuto in via Bonanno, di un'altra fornace ceramica probabilmente databile alla metà del VII sec. a.C.<sup>673</sup>. Più a Nord invece, in contrada Costa Zampogna, l'Orsi indicava scarti di lavorazione pertinenti alla produzione di terrecotte architettoniche.

I contesti finora noti a Gela in età arcaica sono pertanto collocabili fuori dall'area dove viene ubicato tradizionalmente l'abitato di età arcaica<sup>674</sup>.

<sup>669</sup> Per la tipologia delle coppe dette "ioniche" cf. VALLET - VILLARD 1955, 7-34.

<sup>670</sup> Per i dettagli cf. **Cat. Scheda N.52**.

<sup>671</sup> TAGLIENTE 1986, 133, tav. 30.

<sup>672</sup> ADAMESTEANU 1956, 277-281; CUOMO DI CAPRIO 1971-72, 458.

<sup>673</sup> Il materiale ceramico non è stato pubblicato, ma per la notizia del rinvenimento cf. FIORENTINI 1983, 53-73; BONANNO 1998, 235, n.320.

<sup>674</sup> Per una definizione seppur approssimativa dei limiti dell'abitato in epoca arcaica, cf. FIORENTINI 1983, fig.1.

### 6.5.8. Locri Epizefirî (Tav. 14.2.)

Per quanto riguarda la colonia locrese di Locri Epizefirî, le tracce relative ad installazioni per la produzione di vasellame databili ad epoca arcaica sono limitate alla sola fornace rettangolare situata a Sud della *Stoa* a U, in località Centocamere. La fornace, databile secondo M. Barra Bagnasco alla metà del VI sec. a.C. in base ai dati stratigrafici, fu considerata un prototipo del tipo II/d, vale a dire della fornace con doppio corridoio di alimentazione e doppio prefurnio<sup>675</sup>.

Gli impianti che invece si trovano dislocati all'interno dell'abitato non sono mai databili a prima del III sec. a.C. quindi bisogna essere molto prudenti nello stabilire dei confronti fra Locri e le altre città della Magna Grecia o della Sicilia riguardo all'organizzazione degli spazi produttivi durante le fasi più antiche di vita dell'insediamento.

### 6.6. Altri siti: Asia Minore e Campania

In questa rassegna si sono tenuti da parte gli insediamenti della costa dell'Asia Minore, che in epoca arcaica vanno però considerati come insediamenti greci a tutti gli effetti. Fra questi spiccano i rinvenimenti di fornaci effettuati in Ionia.

A Clazomene, in particolare, si ha notizia di fornaci individuate sull'isola di Karantina, immediatamente dirimpetto alla costa, dove sorge l'insediamento<sup>676</sup>. Sul piccolo rilievo di Kalabaktepe (Mileto) i resti di una piccola fornace circolare sono stati messi parzialmente in luce. I materiali, sottoposti ad analisi archeometriche, sono databili al VII sec. a.C.<sup>677</sup>. Ad Efeso infine, una fornace da vasaio circolare con sostegno centrale (tipo I/a) costruita in argilla e molto probabilmente in relazione con un *pithos*, è stata ritrovata durante gli scavi dell'Agorà Tetragona<sup>678</sup>. Essa fornisce a mio parere un altro confronto per la fornace rinvenuta a Lesbo (**Cat. Scheda N.35**). I contesti richiamati sono tutti databili fra il VII ed il VI sec. a.C. Essi forniscono altri confronti per le strutture già note in questa fase, d'altra parte aprono nuove prospettive di studio sui commerci fra le coste dell'Asia Minore e l'Occidente greco.

Per quanto riguarda le colonie della Magna Grecia e della Sicilia, non si è parlato di Pithecusa e Cuma, perché la documentazione archeologica di età arcaica non include cospicui ritrovamenti pertinenti ai luoghi in cui ebbe sede la produzione della ceramica. Pithecusa ha fornito documenti relativi alla lavorazione dei metalli, che si svolgeva, in maniera analoga a quanto è possibile ricostruire per Oropos, presso le case del nucleo insediativo della collina di Mezzavia<sup>679</sup>. Il

---

<sup>675</sup> Altri esempi di questo tipo di forno sono la fornace rettangolare presso il santuario di Afrodite a Naxos di Sicilia e la fornace Est del quartiere artigianale di Corinto.

<sup>676</sup> DUPONT 1983, 25-26; VAN BEEK - BEELEN 1988, 138-140. Ringrazio vivamente la cortesia del prof. M. Kerschner nell'avermi segnalato alcuni ritrovamenti in occasione del convegno organizzato dalla Scuola australiana ad Atene, *Zagora in context: Settlements and Intercommunal Links in the Geometric Period (900-700 B.C.)*, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

<sup>677</sup> SEIFERT - KRUMME 1991, 134-136. Per Mileto, cf. anche GROS - ZURBACH 2012, 108-111.

<sup>678</sup> SCHERRER - TRINKL 2006, 63-64, fig.80; per il *dinos* del 640/630 a.C. cf. KERSCHNER - MOMMSEN *et alii* 2002, 199-205.

<sup>679</sup> KLEIN 1972, 34-39; MUREDDU 1972, 407-409; BAKHUIZEN 1976; BUCHNER 1979, 129-144; STRØM 1990, 87-97.

*comptoir* euboico non ha invece fornito tracce altrettanto significative dei luoghi della produzione ceramica di epoca arcaica, su cui fondare considerazioni di carattere organizzativo e topografico<sup>680</sup>.

Per quanto concerne Cuma, i dati archeologici per l'epoca arcaica sono ancora troppo scarsi per fornire un inquadramento topografico delle installazioni artigianali, dal momento che i lavori sull'abitato della colonia sono ancora ad uno stadio iniziale delle ricerche. L'esistenza di una produzione locale è ipotizzata per il sito campano sulla base dello studio della ceramica<sup>681</sup>, ma veri e propri scarti di lavorazione non sono stati identificati negli scavi.

## 6.7. Considerazioni conclusive sulla piena età arcaica (VII-VI sec. a.C.)

Per quanto riguarda invece i casi che sono stati analizzati con maggiore attenzione nei paragrafi precedenti, un accostamento fra Argo ed Atene mostra che fra le due città, speculari dal punto di vista del tipo di documentazione fornita<sup>682</sup>, si possono cogliere delle affinità, consistenti ad esempio nello spostamento dei vasaio da una parte all'altra dello spazio urbano ed extraurbano e nella concentrazione delle attività legate alla produzione e alla vendita delle terrecotte nei pressi delle *agorai*, un fenomeno che continua soprattutto in età classica.

Ad Argo, i più recenti ritrovamenti nel lotto Panagiotopoulou hanno restituito delle strutture che non trovano confronti nel repertorio dei forni da vasaio noti fino a questo momento. L'unicità di queste strutture può derivare da scelte particolari degli artefici argivi nei criteri di costruzione delle fornaci o dalle modalità di cottura richieste dalle terrecotte argive, ma per ora si possono avanzare solamente delle ipotesi. Per quanto riguarda poi la dislocazione degli spazi produttivi rispetto all'abitato di Argo in questa fase, tenendo conto che i dati sull'abitato sono abbastanza esigui, i luoghi dove sono state individuate tracce di esso non sono in stretta connessione con quelli in cui si trovano le installazioni produttive.

In Italia meridionale e in Sicilia, si può evidenziare una generale tendenza a isolare l'attività di produzione dei vasi all'interno di spazi specifici soltanto a partire da una fase più avanzata e non certo dal primo stanziamento della colonia. Purtroppo, per il momento iniziale i dati a nostra disposizione per ricostruire le dinamiche di produzione, sono scarsi, ma già a partire dalla metà del VII sec. a.C. essi fanno propendere per due forme di organizzazione riscontrabili più di frequente: da un lato, il santuario è un elemento attrattivo forte per i vasaio, che spesso si stabiliscono direttamente nei pressi di esso per esigenze limitate nel tempo (la realizzazione di terrecotte architettoniche destinate alla copertura degli edifici templari), oppure per periodi più lunghi (produzione dei votivi). Dall'altro, la soluzione della casa-laboratorio, in cui a un edificio con funzione residenziale si accosta un cortile che può essere provvisto di fornace, modello che si può riscontrare anche ad Atene nella casa laboratorio presso la Tholos, del resto. Non mancano quindi, casi in cui le fornaci da vasaio sorgono in stretta relazione con l'abitato o all'interno di esso: come accade, ad esempio, nelle colonie achee di Crotone e Sibari.

<sup>680</sup> Il nucleo produttivo della Chiesa di S. Restituta è riferibile alla produzione di anfore e di ceramica (scarti di v. n. sono stati raccolti) databile a partire dal IV sec. a.C. e la presenza di impianti più antichi è stata proposta sulla base dei soli dati più recenti, cf. OLCESE-HIENER 1999, 290-293 (con breve riepilogo delle fonti letterarie a p. 291).

<sup>681</sup> Cf. le considerazioni di M.A. Cuzzo in CUOZZO - D'AGOSTINO *et alii* 2006, 25-26; il problema è affrontato anche da GRECO - MERMATI 2007, 313-338. Ringrazio il prof. M. D'Acunto per la bibliografia sull'argomento. Per la bibliografia generale sulla ceramica prodotta nel centro euboico, cf. anche BUCHNER 1995, 125-129. Per quanto riguarda la produzione di terrecotte architettoniche, cf. RESCIGNO 1998, 384-389.

<sup>682</sup> Ad Atene si dispone degli scarti di cottura e dei provini, ad Argo delle fornaci e raramente dei materiali.

Non sembra possibile generalizzare un modello, né tantomeno concordare con l'idea che le installazioni produttive fossero sempre in stretto rapporto con le necropoli. I fattori che determinano le scelte non sono sempre i medesimi. Due elementi sicuramente determinanti sono da una parte la disponibilità di risorse d'acqua e di materia prima e dall'altra la destinazione dei prodotti finiti. Nei casi in cui le fornaci si trovano fuori dall'abitato, non è possibile stabilire con certezza (anche se è ipotesi verisimile) se alla base di tali scelte ci sia la volontà di allontanare strutture che potevano arrecare danni e problemi alla vita quotidiana (pericolo di incendio, fumo, ecc.), piuttosto che una necessità di spazio.

Non si riesce a scorgere infine, una forte cesura fra la Grecia propria e il mondo della grecità occidentale, se non a partire forse dalla fine dell'età arcaica, momento al quale è possibile riferire le fasi principali di vita dei cd. "Ceramici" di Naxos e di Metaponto.



## 7.1. Grecia del Nord

### 7.1.1. Macedonia (Tav. 5.1.)

#### 7.1.1a. Anfipoli

Ad Anfipoli, colonia fondata da Atene dopo le guerre persiane<sup>683</sup>, D. Lazaridis, indagando il tratto settentrionale delle mura, riportava nel 1973 l'evidenza di una fornace, scavata solo parzialmente e individuata nei pressi della cosiddetta porta A della città<sup>684</sup>. La struttura presentava forma vagamente rettangolare ed era provvista di un piano forato, ma era conservata per una porzione insufficiente a stabilirne con sicurezza il tipo<sup>685</sup>. Per quanto concerne i prodotti, il Lazaridis non riportava la presenza di scarti di lavorazione, o di distanziatori, né faceva riferimento al materiale trovato all'interno della camera di combustione.

Per tale ragione non è semplice riuscire a datare la struttura né risalire ai prodotti, anche se va detto che nell'area limitrofa si recuperavano moltissimi frammenti ceramici con decorazione a figure rosse e della classe comunemente nota come "West Slope"<sup>686</sup>. Nei pressi della fornace fu recuperato anche il frammento di un grande vaso a figure rosse recante la rappresentazione di Afrodite ed Eros<sup>687</sup>.

Nella zona che sorge a ridosso delle mura a Nord della città e a pochi metri dal sito in cui è stata scavata la fornace furono rinvenute altre strutture pertinenti ad abitazioni<sup>688</sup> e ad un edificio a pianta rettangolare identificato con un *Thesmophorion*<sup>689</sup>. A breve distanza dal santuario, ma a Est rispetto ad esso, lo stesso anno furono recuperate anche due matrici per terrecotte<sup>690</sup>. Vista l'ambiguità delle matrici come indicatore di produzione<sup>691</sup> e considerata la loro distanza dalla fornace, è necessario essere prudenti nell'utilizzare tale indicazione come prova dell'esistenza di un luogo di produzione.

La dislocazione della fornace all'esterno della città classica, delimitata dalle imponenti fortificazioni, non è di per sé un fatto isolato, e trova confronti altrove nel mondo greco nel medesimo periodo<sup>692</sup>, ma essa va tuttavia spiegata anche in relazione ad un sistema più complesso.

<sup>683</sup> Per la storia della città, cf. HORNBLOWER 1996, 319-42, 435-57; per le ricerche archeologiche, i contributi di D. Lazaridis in *Prakt* e *ArchDelt* dagli anni '50 in poi; cf. inoltre, LAZARIDIS 1972; ID. 1986, 31-38; ID. 1997 (guida del sito), e per una sintesi delle indagini recenti: KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 2002, 57-73; EAD. 2011, 409-436, in part. 413-420.

<sup>684</sup> LAZARIDIS 1973, 43-54, pianta G, tav. 59a; *id.* 1974, 60; *id.* 1975, 61-76, in part. 69. Sulla imponente cinta muraria della città in età classica ed ellenistica, cf. ancora LAZARIDIS 1986, 31-38.

<sup>685</sup> Per la tipologia del forno, cf. HASAKI 2002, 357, n.84, che propone di assegnarla al tipo II, cioè al novero delle fornaci rettangolari.

<sup>686</sup> In particolare, il *kantharos* "West Slope" riprodotto in LAZARIDIS 1975, tav. 64β è confrontabile con esemplari dall'Agora di Atene (*Agora* XXIX, 26, 28, 31), databili alla prima metà del III sec. a.C. Sulla *West Slope*, cf. ROTROFF 1991, 59-102, e ROOS 2001, 29-32.

<sup>687</sup> LAZARIDIS 1975, 69, tav. 65a.

<sup>688</sup> Per la lettura di tali evidenze in relazione al *proasteion* citato dalle fonti, cf. KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 2011, 414, n.50.

<sup>689</sup> Cf. LAZARIDIS 1997, 28-31.

<sup>690</sup> Cf. LAZARIDIS 1975, 68, tav. 63γ. Si tratta di una matrice per *anthemion* ed una pertinente ad una figura femminile, di cui si conserva soltanto la parte inferiore del corpo.

<sup>691</sup> Nei contesti archeologici, matrici non direttamente associabili ad attività produttive sono state rinvenute sia in contesto domestico che sacro, evidentemente deposte come oggetti votivi da parte di artigiani. Nel primo caso si può citare l'esempio di Olinto e le considerazioni di MULLER 1999, 285, n.36.

<sup>692</sup> cf. MONACO 2000, 54-56, tav.39: ad Atene, nel IV sec.a.C. depositi e laboratori ceramici si concentrano fuori delle mura e lungo le principali direttrici viarie che portano verso l'esterno della città; MERKER 2006: a Corinto il secondo

Ad esempio, la disponibilità di materia prima, di risorse idriche<sup>693</sup> e infine, la distribuzione del prodotto finito (la presenza del santuario), anche se non è possibile dimostrare che questa fornace producesse doni votivi per Demetra o che la sua durata di vita fosse da collegare alla fase della costruzione della copertura del santuario. È opportuno quindi evidenziare l'esistenza di una relazione topografica con un contesto, quello del *proasteion* della città<sup>694</sup>.

### 7.1.1b Sindo

La scoperta, nei pressi di Sindo, nel giugno del 1980, di un sito di produzione ceramica extraurbano, situato nei pressi di una necropoli, fu subito seguita dalla pubblicazione, esemplare per quel periodo e per quel tipo di contesto, delle fornaci e dei materiali a opera di A. Despini<sup>695</sup>. Il sito era stato sfruttato fra età tardo-classica ed età romana per la produzione di vasellame e aveva conosciuto un progressivo ampliamento con la costruzione di nuove fornaci. Tre di esse presentavano camera di combustione circolare e pilastro centrale a sezione circolare, mentre una quarta era rettangolare. I materiali fanno propendere per una molteplicità di prodotti, che vanno dal vasellame di uso comune (fin dal VI sec. a.C.) alla coroplastica, ai pesetti da telaio, anch'essi di destinazione domestica. Il sito, che potremmo definire "area di cottura", vista l'assenza di qualunque altro elemento architettonico notevole, si installa in un'area marginale della città antica, laddove nel corso dell'età arcaica venivano seppelliti i morti, anche se il periodo di maggiore sfruttamento a fini produttivi si colloca dopo l'abbandono della necropoli.

### 7.1.1c. Pella (Tav. 5bis.2)

La città, che divenne capitale del regno macedone a partire dal 400 a.C.<sup>696</sup>, a rigore non dovrebbe essere inserita nei limiti di questa trattazione, tuttavia lo è stata perché fornisce un esempio interessante di due fenomeni che sono evidenti anche in piena età classica, cioè da un lato la presenza delle fornaci anche all'interno del tessuto urbano e dall'altro, il ruolo attrattivo che svolgono sia i santuari che l'agorà in rapporto a questo genere di attività. A Pella sono noti almeno tre "siti" di produzione ceramica a cavallo fra l'età classica e l'età ellenistica ed essi si distribuiscono intorno all'agorà<sup>697</sup>.

Uno è il centro di produzione che sorge a Sud di questa. Si tratta di un isolato nel quale I. Makaronas scavava negli anni Sessanta ben cinque fornaci<sup>698</sup>: una, rettangolare (Tipo II/b), ha una

---

"quartiere ceramico" noto si colloca fuori della fortificazione a Nord, in posizione analoga alla fornace di Anfipoli, mentre la cd. *Terracotta Factory* è a SW a ridosso della fortificazione di età arcaico-classica. Per la datazione delle mura di Corinto cf. FREDERIKSEN 2011, 134-135.

<sup>693</sup> Il lato Nord delle mura di cinta della città è quello più vicino alle risorse di approvvigionamento idrico, dove passa il fiume Strimone e dove sono localizzabili delle paludi nei pressi del lago. Per la geomorfologia dell'area, cf. LAZARIDIS 1972, 6-7. Non possiamo attribuire alla vicinanza al fiume un elevato livello di condizionamento nella scelta delle installazioni. In una fase cronologica avanzata è possibile presupporre una capacità di gestire le risorse idriche da parte della città: un laboratorio è stato in fatti scavato anche nei pressi del lato Est del muro di cinta non in diretta prossimità con il fiume: cf. MALAMA 2001, 116-117.

<sup>694</sup> Sul *proasteion* di Anfipoli: Th. 4.103.5; Diod. 12.68.3.

<sup>695</sup> Il sito è presto diventato uno degli esempi spesso citati per la dimostrazione della teoria che le fornaci nel mondo greco si trovino nei pressi delle necropoli. Cf. **Cat. Scheda N.5**.

<sup>696</sup> Sulla ceramica di Pella, cf. PAPPAS 2001, tesi di dottorato.

<sup>697</sup> Sull'agorà di Pella, in cui scavi regolari iniziarono a partire dal 1980, cf. PAPPAS 2001, 57-62 e per una storia delle ricerche aggiornata, AKAMATIS 2011, 393-408.

<sup>698</sup> cf. MAKARONAS 1960, 72-83, pianta 2, tav. 50b; AKAMATIS 1992, 114, n.6; HASAKI 2002, tav. V. 6; BCH 83, 1959, 702, fig.20 (G. Daux); AR 5, 1958, 13, fig.16 (M.S.F. Hood).

struttura complessa, divisa in due camere da un muro centrale. Di altre 4 fornaci (3 ceramiche e 1 per metalli) è soltanto fatta menzione, ma non è fornita una descrizione dettagliata né tantomeno viene descritta la tipologia o i materiali rinvenuti in associazione ad essa.

Le strutture sono state evidentemente obliterate quando le abitazioni hanno occupato lo spazio del lotto. Un fenomeno inverso si è invece verificato più tardi a Nord dell'agorà, dove sorgevano due edifici a pianta circolare, forse da leggere come le *tholoi* di un bagno pubblico. In questa zona, a seguito di un evento distruttivo che gli archeologi hanno identificato con un violento sisma, l'area venne guadagnata da un ampio laboratorio ceramico<sup>699</sup>.

Sempre a Nord dell'agorà e reimpiegando materiale costruttivo ricavato da precedenti strutture, i vasai hanno realizzato alcuni ambienti di servizio e costruito alcune fornaci ceramiche di diversa forma e dimensione. Questo *atelier* vedrà terminata la sua attività nel II sec. a.C.<sup>700</sup>

Un altro caso, sempre nella città e stavolta a breve distanza dal tempio di Demetra e Kore è quello della fornace circolare che occupa un vano della *stoa* che sorge proprio all'interno del santuario<sup>701</sup>. L'associazione di *ergasteria* con la *stoa* si ritrova nelle fonti letterarie solo in epoca più tarda, ma forse essa rispecchia una consuetudine che si può riscontrare già in precedenza<sup>702</sup>. Che inoltre l'attività di vendita potesse avvenire in maniera contestuale a quella produttiva non fa meraviglia, visto che anche in età classica essa doveva svolgersi spesso in spazi limitrofi.

#### 7.1.1d. Herakleion

Nel panorama documentario sempre più ricco fornito dalla Grecia del Nord, anche il sito di Herakleion ha fornito documentazione relativa alla produzione della ceramica. Il sito sorge presso la collina di Platamona lungo la costa del Golfo Termaico, a Sud di Methone e a Nord di Larisa. La sua identificazione con Herakleion fu proposta da M. Heuzey<sup>703</sup>.

Gli archeologi hanno messo in luce una fase romana che terminerebbe nel II sec. a.C., una fase ellenistica in cui sono state rinvenute tracce relative ad ambito produttivo, e una fase classica, in cui si possono distinguere livelli di IV e V sec. a.C.<sup>704</sup> Negli strati di IV sec. a.C. sono state rinvenute ben 4 fornaci accompagnate da ingenti tracce di produzione ceramica. La fornace meglio conservata si trovava presso un canale di drenaggio sotto un edificio circolare ellenistico e sopra un livello geometrico. Oltre alle fornaci, purtroppo non pubblicate, risultano interessanti due strutture circolari all'interno delle quali si lavorava probabilmente al tornio. I due vani, almeno dalla foto di scavo, sembrerebbero posti a due livelli differenti e non sappiamo se originariamente fossero stati pertinenti al medesimo edificio. Essi presentano all'interno una sorta di disco forato che costituisce in tutta probabilità, l'alloggiamento di un tornio da vasaio<sup>705</sup>. Il muro perimetrale ad andamento circolare è costruito con pietre di medie dimensioni tenute a secco e si conserva in elevato per un'altezza massima che non raggiunge in entrambi i casi il metro. Non sappiamo che tipo di elevato esse possedessero originariamente.

<sup>699</sup> Cf. LILIMPAKE AKAMATE 1993B, 171-182.

<sup>700</sup> Cf. per la pianta del laboratorio e la sua posizione a Nord dell'agorà, **Tav. 5bis.2**.

<sup>701</sup> Cf. LILIMPAKE-AKAMATE 2000, 26-28, pianta 3, tavv. 31b, 32a, 33a.

<sup>702</sup> Nelle fonti letterarie, il termine *stoa* riconduce ad una pluralità di significati, che invita pertanto ad essere prudenti nell'accostare la documentazione archeologica a quella letteraria. Su questa problematica e lo specifico caso di *stoai* e *ergasteria*, cf. CANNISTRACI c.d.s.

<sup>703</sup> Per le fonti letterarie che menzionano il sito, cf. HANSEN 2004, 537; per la documentazione archeologica, cf. POULAKE-PANDERMALE 2001, 335-340 (con bibliografia precedente).

<sup>704</sup> POULAKE-PANDERMALE 2001, 335-340.

<sup>705</sup> *ArchDelt* 55, 2000, 714-716 (Poulake-Pandermale E.).

La ceramica recuperata comprende frammenti di *pithoi* e *lekanai*, anfore e distanziatori. Della fase classica sono state raccolte una gran quantità di ceramica attica a figure nere e rosse e vasellame da mensa, come *skyphoi bolsal*, *kylikes*, coppe e lucerne. Sono state inoltre rinvenute circa 2800 monete, perlopiù d'argento, in particolare un tesoro di 11 tetradracmi e 10 dracme d'argento.

L'installazione delle fornaci avvenne in età classica e possiamo pensare che essa abbia seguito di poco l'evento catastrofico che distrusse le strutture precedenti. Il prosieguo delle indagini e lo studio dei materiali potranno portare ulteriori informazioni su questo contesto interessante, di cui per adesso ci limitiamo a segnalare l'esistenza.

### 7.1.2. Calcidica

#### 7.1.2a. Mende (Tav. 5.2.)

Nel sito di Mende la ΙΣΤ' Eforia ha scavato di recente un interessante complesso di età tardo Classica ed Ellenistica, che ha restituito importanti evidenze in relazione alla produzione del vasellame. L'estensione ridotta del lotto scavato ha permesso di mettere in luce una struttura (a cui si è accennato anche nel capitolo precedente), di pianta rettangolare divisa in due ambienti da una fila di colonne a sezione rettangolare di cui sono conservate solamente le basi. L'ambiente a Sud presenta un'ulteriore ripartizione interna: risulta diviso da un muretto con orientamento N-S in due ambienti: il primo (Γ) presenta anch'esso una fila centrale di pilastri parallela a quella dell'ambiente A, mentre il secondo (Γ') ha pianta quasi quadrangolare con lato di 5 m. Subito all'esterno di questo vano c'è una fornace di forma circolare con sostegno centrale (tipo I/a), il cui muro di fondo sembra appoggiarsi al muro del vano Γ'. La fornace oblitera un più antico muro databile ad epoca arcaica (VI-V sec. a.C.), che indica quindi che l'area era occupata anche in questa fase, anche se non sappiamo se già lo fosse a scopi produttivi.

Non conosciamo la destinazione di ciascun vano, perché solo lo studio dei materiali potrà fornire delle notizie in proposito, ma possiamo avanzare l'ipotesi che il vano Γ' fosse usato per la lavorazione al tornio dei vasi, che dopo un periodo di essiccazione, venivano messi a cuocere nella fornace situata immediatamente all'esterno dell'ambiente.

L'edificio tagliava inoltre l'angolo meridionale di una struttura di pianta simile costruita più a N, con orientamento differente. Non sappiamo dire quanto questa struttura precedesse l'edificio 2 e non ne conosciamo la destinazione. Gli archeologi hanno assegnato ai due edifici una destinazione produttiva, anche se, vista la natura preliminare della pubblicazione e la concentrazione dei mezzi di produzione in un solo ambiente, non possiamo escludere per i due edifici anche altre funzioni, fra cui quella residenziale.

Per quanto concerne la dislocazione, siamo in area costiera, come generalmente avviene per gli *ateliers* che producono prevalentemente anfore.

#### 7.1.2b. Akanthos (Tav. 5.2.)

Altre tracce della produzione ceramica sono stati invece rinvenuti nella più settentrionale delle tre penisole della Calcidica, quella di Acte, nel sito identificato con l'antica Akanthos. La città è ricordata dalle fonti come una colonia di Andros<sup>706</sup>, fondata probabilmente nel corso del VII sec.

<sup>706</sup> Th. 4.84.1; Strab. 7 fr. 31; Ps.-Skymnos 647.

a.C.<sup>707</sup> Gli scavi vi sono stati effettuati dagli archeologi dell'Eforia a partire dal 1971<sup>708</sup>. Si tratta prevalentemente di scavi di emergenza, che non conoscono una pubblicazione complessiva.

A poca distanza dall'abitato di età classica, e presso l'angolo SE della necropoli, che ha restituito tombe databili prevalentemente nelle fasi geometrica ed arcaica, sono state rinvenute delle fornaci databili ad età tardo-classica/ellenistica<sup>709</sup>. I forni erano stati costruiti su un terreno naturale di sabbia ed erano tutti e tre circolari (Cuomo di Caprio - Hasaki Tipo I), anche se il sostegno centrale si presentava cilindrico e cavo all'interno<sup>710</sup>. Nella fornace B sono stati rinvenuti ancora *in situ* i vasi che costituivano probabilmente l'originario carico.

Le due fornaci erano inquadrare all'interno di una piattaforma di forma rettangolare di 8,50x4,60 m e di altezza 0,35 m costruita con cocci e pietre tenuti insieme mediante strati di argilla. Essa aveva evidentemente il duplice scopo di non disperdere il calore e di rendere più resistenti le due fornaci. Una struttura simile aveva, ancora in epoca arcaica, la fornace scavata nell'*atelier* di Phari a Taso dagli archeologi francesi<sup>711</sup>.

Infine, la fornace C si trova molto vicino al limite meridionale della trincea, ed è orientata a NE, con l'imboccatura rivolta verso il mare. Immediatamente all'esterno di questa fornace si trovava una sorta di pavimento in argilla e a destra di essa uno spazio ausiliario che ha restituito distanziatori di forma cilindrica probabilmente in origine impiegati per la cottura di idrie e di anfore<sup>712</sup>.

Le fornaci sono state costruite in uno spazio di forma rettangolare all'interno del quale sorge un edificio porticato<sup>713</sup> con orientamento SE-NW, quindi aperto verso il mare. Tale spazio era occupato da un ambiente rettangolare delimitato da un muro (1) in pietra di lung. 10,80 m e largh. 0,50-0,60 m e da sette sostegni per colonne sul lato opposto, posti a una distanza di 2 m l'uno dall'altro e di 3,20 m dal muro. Parallelamente a questa fila, a una distanza di circa 3 m, un'altra fila di pilastri farebbe pensare che esistesse un altro porticato. La lunghezza massima conservata dell'ambiente era di 11,10 m. Il piano della cd. *stoa* coincide per la gran parte con la fondazione dello spazio B conservato per 6x0,30 m.

Nella parte orientale della trincea altre tracce costruttive (muro 4) definiscono un luogo all'interno del quale, alla luce dei dati archeologici, doveva forse sorgere un'altra fornace. Nell'estremità occidentale corrispondente dello scavo è stato rinvenuto uno spazio ausiliario (A) definito da muratura, che segue la parete del portico. All'interno di esso si estendeva un muretto aggiuntivo. Interessante è che nella parte mediana di questo piano si trovasse una cavità riempita da diversi strati di argilla, che sicuramente doveva essere servita in una fase precedente sempre a scopo produttivo. La breve distanza dal torrente Souilo fa pensare alla disponibilità di risorse idriche sfruttabili ai fini della lavorazione della ceramica.

<sup>707</sup> Per ulteriori notizie, cf. HANSEN 2004, sito n.559.

<sup>708</sup> *ArchDelt* 26, 1971, 393-395 (Gioure E.); cf. anche KALTSAS 1998 (la necropoli). Sulle produzioni ceramiche, cf. PANTI 2008.

<sup>709</sup> I due lotti 205 e 206 si trovano in una zona nota già dal 1986 che aveva restituito in precedenza tracce riferibili ad ambito produttivo, cf. *ArchDelt* 51, 1996, 451, tav. 123g (Trakosopoulou E., datate ad epoca ellenistica). Per la cronologia, cf. **Cat. Scheda N.2**.

<sup>710</sup> Per una descrizione più dettagliata cf. **Cat. Scheda N.2**. Alla stessa tipologia costruttiva appartiene anche la fornace 1 di *Skala Maries* a Phari di Taso (**Cat. Scheda N.33.3**).

<sup>711</sup> Cf. **Cat. Scheda N.33.3**.

<sup>712</sup> Per una discussione sulla forma di questi distanziatori, cf. *infra* **Cat. Scheda N.2.2, fig.4**.

<sup>713</sup> Nel commento alle evidenze, l'archeologa greca parla di *stoa*, ma data la ridotta estensione dello scavo non possiamo essere certi di trovarci di fronte a una *stoa* vera e propria. La planimetria dell'ambiente con la fila di colonne ricorda il meglio conservato edificio di Mende, di cui sopra.

## 7.2. Atene e l'Attica

In età classica la documentazione fornita da Atene e dall'Attica è sicuramente più cospicua rispetto alla fase arcaica e anche se la ricostruzione dell'organizzazione della produzione si lega comunque ai più ampi problemi della topografia della città, il quadro sembra più chiaro rispetto al periodo precedente.

Senza alcuna pretesa di esaustività, andrà ricordato che in età classica all'interno della città non si può riscontrare una presenza massiccia di laboratori ceramici, che si spostano invece all'esterno, nel Ceramico e sui due assi viari che dall'Agorà vanno verso l'Accademia e dalle Porte Eree verso il Kolonos Hippios<sup>714</sup>, ad eccezione di alcune tracce riferibili alla produzione della coroplastica, che sono ancora all'interno e in particolare nell'area dell'Agorà<sup>715</sup>.

Nel IV sec. a.C. si assiste invece al sorgere di altri luoghi di produzione attivi all'interno delle Lunghe Mura e si dispone inoltre dell'evidenza di laboratori nell'Attica, fra cui i più notevoli possono essere considerati quello di Spata nella Mesogaia e quello di Arghyroupoli a Sud di Atene<sup>716</sup>, a cui si aggiungono altre sporadiche evidenze più recenti<sup>717</sup>.

I due fenomeni della concentrazione della produzione della coroplastica nei pressi dell'Agorà e il sorgere di siti di produzione nel territorio è un fatto che possiamo riscontrare anche altrove nel mondo greco: per il primo, abbiamo già parlato del caso dell'agorà di Pella, e anche ad Argo è possibile riscontrare una situazione analoga; inoltre, l'Argolide fornisce evidenza di un caso di officina nel territorio, quella di Pyrgouthi, che sembra rientrare in una forma di organizzazione riscontrabile anche nei casi Macedoni di cui sopra, come Mende, oppure, *mutatis mutandis*, alcuni centri dell'Italia meridionale<sup>718</sup>.

La dislocazione delle officine sull'asse verso il porto trova anch'essa un riscontro a Corinto ad esempio, oltre che a Corfù, con la variante, in quest'ultimo caso, della posizione interna alle mura della città classica.

## 7.3. Il Peloponneso

### 7.3.1. Corinto

In età classica si colloca il periodo di maggiore attività del quartiere artigianale situato a Nord della città, sorto immediatamente all'esterno delle mura di fortificazione. L'area, soprannominata anche "Kretika" con toponimo moderno, si estende per circa 45x27 m e ospita diverse installazioni produttive. In base all'evidenza raccolta, sembra che la fornace maggiore fosse limitata alla produzione di terrecotte architettoniche, mortai, pestelli, e matrici. Le terrecotte architettoniche sembrano essere state la base economica del laboratorio durante l'intera sua vita, insieme alle commissioni di statue di terracotta, e la produzione di oggetti di piccole dimensioni, come pesetti, coroplastica votiva, e ceramica utilizzata per riempire la fornace quando era in attività, o per provvedere mezzi di sussistenza in assenza di commissioni per i tetti<sup>719</sup>.

<sup>714</sup> Cf. MONACO 2000, 142-145.

<sup>715</sup> MONACO 2000, 144.

<sup>716</sup> Per tale contesto, non inserito nella presente raccolta, cf. MONACO 2000, 113.

<sup>717</sup> KAKAVOYIANNIS - DOUNI 2001-2004, 329-330, fig.21 (*Glyka Nera*, od. *Bouboulinas*).

<sup>718</sup> Le fattorie di IV sec. a.C. del metapontino sono dotate in molti casi di fornaci per la cottura di vasellame o terrecotte votive. Cf. ADAMESTEANU 1974B, 85-87.

<sup>719</sup> Cf. MERKER 2006, 17-84.

Come G.S. Merker ha dedotto dallo studio del materiale conservato, “oltre alle terrecotte architettoniche, l’officina per la prima metà del VI sec. a.C. produceva soltanto *louteria* a matrice. A partire dal VI sec. a.C. avanzato, si sono aggiunti anche mortai realizzati a matrice. Nel V sec. iniziale, il repertorio si è esteso ad includere la scultura architettonica, gli oggetti votivi (altari, *pinakes*, e scudi) e i pesetti da telaio”<sup>720</sup>. All’età classica viene datata anche una piccola quantità di ceramica fine, sulla quale resta però il dubbio se fosse effettivamente prodotta *in situ* o se non si trattasse piuttosto di ceramica d’uso collegata ad una possibile e alquanto probabile destinazione domestica di una parte dello spazio occupato dai vasai<sup>721</sup>.

La documentazione proveniente da quest’area della città di Corinto non risulta del tutto isolata, dal momento che a partire dal V e per tutto il IV sec. a.C., un’importante produzione di fittili, prevalentemente terrecotte votive, si colloca anche a SW della città, nel *Potters’ Quarter*, nell’edificio più noto come *Terracotta Factory*.

In questa zona, poco più a Nord di tale edificio, indicatori di produzione ceramica vengono anche dal deposito di *Vrysoula*. J.K. Papadopoulos ha in fatti segnalato all’interno del materiale pubblicato la presenza di provini (almeno quattro) e di matrici per terrecotte, oltre ad una grandissima quantità di ceramica (circa 700 vasi sarebbero ricostruibili)<sup>722</sup>. La ceramica è prevalentemente fine, figurata, ma comprende una piccola quantità di *coarse ware* e di *blister ware*<sup>723</sup>. Ci sono anche frammenti di ceramica a fondo nero con sovraddipinture bianche. Due frammenti sono infine considerati importazioni attiche.

### 7.3.2. Nemea

A Nemea le tracce relative alla produzione di fittili provengono da un’area situata a circa 90 m a Sud del tempio di Zeus, dove sorgeva l’edificio soprannominato “Xenon”<sup>724</sup> e dove in età bizantina fu costruita una basilica con annesso battistero<sup>725</sup>.

Si tratta di tre fornaci (due rettangolari e una circolare) assegnabili al IV sec. a.C., almeno stando alla datazione attribuita loro da S.G. Miller<sup>726</sup>, che formano quello che è stato definito un “kiln complex” attivo per circa mezzo secolo. La più antica, situata a Sud, sarebbe stata poi sostituita da una seconda, costruita più a Nord, che avrebbe subito diversi rimaneggiamenti nel corso del tempo.

Entrambi i forni avevano prodotto tegole e fittili, ma non vasellame. Secondo B.H. Hill, questa area di cottura situata fuori del *temenos* del tempio avrebbe cotto le tegole utilizzate per la copertura dell’edificio templare, dal momento che all’interno dell’opistodomo di quest’ultimo fu ritrovata una tegola perfettamente compatibile per forma e dimensione con quelle rinvenute nei pressi di una delle fornaci<sup>727</sup>.

<sup>720</sup> Cf. MERKER 2006, 33 (trad. autore).

<sup>721</sup> Cf. MERKER 2006, 18, 35.

<sup>722</sup> Cf. PEMBERTON 1970, 265-307, tavv. 66-75; PAPADOPOULOS 2003, 256-258.

<sup>723</sup> Per la cd. *blister ware*, cf. *Corinth* VII.3, 144-146; ANDERSON-STOJANOVIĆ 1993, 267, n.55.

<sup>724</sup> Per la storia degli scavi, cf. KRAYNAK 1992, 99-103.

<sup>725</sup> Cf. **Cat. Scheda N.25** per la bibliografia.

<sup>726</sup> Cf. MILLER 1976, 185-193.

<sup>727</sup> HILL 1966, 2-21.

### 7.3.3. Argo

In età classica le installazioni artigianali sembrano concentrarsi nell'area a Sud delle pendici della Larisa.

In una trincea di scavo aperta presso il teatro<sup>728</sup> (*sondage* 110) è stata identificata, nel 1956, una struttura circolare (diam. 1,80 m) assimilabile ad un forno da vasaio<sup>729</sup>. Le pareti sono costruite con argilla parzialmente cotta e pietre. In associazione con la struttura è stata raccolta ceramica frammentaria di epoche diverse: ad un livello superficiale e probabilmente non in fase con il forno, furono recuperati mattoni di epoca romana, ma anche frammenti ceramici a vernice nera, e il torso di una statuetta femminile di epoca arcaica<sup>730</sup>, mentre nei depositi a Nord della parete di fondo del forno, il saggio incontrava la roccia a 2 m di profondità. Nel riempimento fra la parete del forno e la roccia sono stati recuperati in un primo strato (composto di terra rossa mista a pietre) abbondanti fondi di *skyphoi* e coppe a vernice nera e con decorazione stampigliata, rari frammenti di ceramica corinzia, e numerosi frammenti di epoca geometrica. Un secondo strato di argilla molto rossa e sterile ricopriva un altro strato di pietre e terra piena di frammenti ceramici di epoca classica; vi si aggiungono dei pesetti da telaio piramidali dipinti in nero e fuseruole il cui disco presenta generalmente un timbro al centro. Infine, rari frammenti di ceramica micenea e geometrica ricoprono la roccia. L'installazione del forno difficilmente può essere collocata in epoca geometrica per la distribuzione della ceramica geometrica, che sembra residuale. La datazione proposta per la fornace è la fine del V sec. a.C.<sup>731</sup>

La presenza del forno in quest'area del teatro farebbe propendere per una destinazione produttiva della zona, almeno a partire dal V secolo, ma lascia aperti diversi interrogativi: a quando si data l'obliterazione della struttura? Si trattava di un'officina isolata che lavorava per i santuari vicini<sup>732</sup>, oppure di un contesto integrabile, come quelli citati in precedenza, all'interno di un più ampio nucleo insediativo?

Ad ogni modo, tracce collegabili alla produzione della ceramica o delle terrecotte non mancano nei pressi del teatro. Vale la pena di richiamare un contesto di cui si è già fatta menzione in precedenza: il pozzo scavato nel 1982 a Nord della scena del teatro e pubblicato da M. Guggisberg nel 1988<sup>733</sup>. Il contesto ha restituito più di mille frammenti di figurine di terracotta di tipi affini a quelle deposte nel santuario di Kourtaki<sup>734</sup>, e diverse matrici (63), databili fra età tardo arcaica e tardo classica. In base alla presenza delle matrici, M. Guggisberg in un primo momento proponeva per il complesso una possibile interpretazione come scarico di lavorazione di un'officina coroplastica. La realizzazione stessa del pozzo sarebbe stata, secondo il Guggisberg, il risultato dell'obliterazione dell'officina in vista della costruzione del teatro e si collocherebbe nella prima metà del III sec. a.C.

<sup>728</sup>Per il teatro di Argo, cf. MORETTI 1998, 233-248 (con bibliografia).

<sup>729</sup>BCH 1956, 379-380, figg. 29-30 (Roux G.); **Cat. Scheda N.26.1.**

<sup>730</sup>La figurina, di produzione locale, è di una tipologia attestata in diversi depositi votivi, fra cui quelli del santuario di Kourtaki, per cui cf. AR 15, 1968-1969, 14 (Fraser P.M.); *ArchDelt* 31, 1967, 178-179 (Tsiafalias A.).

<sup>731</sup>Cf. BCH 1956, 379.

<sup>732</sup>Per la presenza di diversi santuari nell'area, cf. MORETTI 1998, 233-259.

<sup>733</sup>GUGGISBERG 1988A, 167-234; ID. 1988b, 535-43.

<sup>734</sup>Località situata ad 8 km ad E di Argo: AR 15, 1968-1969, 14 (Fraser P.M.); *ArchDelt* 31, 1967, 178-179 (Tsiafalias A.). Il culto vi è attestato a partire dal GT: cf. PROTONOTARIOU-DEILAKI 1982, 40, n.20; HÄGG 1992, 9-35.



Questa ipotesi sembra accettata anche da A. Banaka Dimaki<sup>735</sup>. Una seconda ipotesi viene poi suggerita dal Guggisberg: quella di un deposito misto contenente sia scarti dell'officina che di un vicino santuario<sup>736</sup>. Sulla base di alcune considerazioni, J.C. Moretti<sup>737</sup> ha invece reinterpretato questo contesto come la *favissa* di un santuario. Le matrici in fatti non corrisponderebbero, fatta eccezione per un solo caso, alle figurine di terracotta rinvenute nel *bothros*. A spingere verso questa lettura sono anche altri fattori enumerati dal Moretti: le esigue dimensioni del pozzo e la disorganicità del materiale simultaneamente deposto nella fossa, che appartiene ad un lungo periodo di tempo, cosa che porterebbe ad escludere l'*atelier*; infine, l'altra argomentazione è che la fossa non avrebbe restituito i materiali tipici degli scarichi di officina: mancano in fatti sia tracce di ceramica malcotta o deformata, sia distanziatori, che altri scarti di lavorazione. Tuttavia, l'ipotetico *atelier* avrebbe dovuto produrre figurine e non ceramica, quindi la mancanza di scarti di lavorazione della ceramica non è un elemento dirimente ai fini della scelta interpretativa.

Rivalutando la posizione in cui si trova il pozzo, poco più a valle rispetto alla fornace precedentemente menzionata, e visto l'elevato numero di matrici recuperate, possiamo pensare anche che il deposito di scarico del pozzo del teatro abbia potuto accogliere, oltre agli ex-voto dei santuari, anche gli scarti pertinenti ad attività di produzione dei fittili svoltesi nelle vicinanze, considerato anche che almeno una statuetta frammentaria è stata recuperata nei pressi della fornace.

Verso la fine del V sec. a.C. nella città di Argo inizia a profilarsi una maggiore concentrazione delle officine intorno all'agorà<sup>738</sup>, che vede in questo periodo un'importante attività edilizia<sup>739</sup>. Senza la pretesa di voler affrontare e risolvere in questa sede il problema dell'estensione dello spazio agorico nella fase classica, mi attengo in questo resoconto alla più recente ricostruzione di P. Marchetti<sup>740</sup>, il quale segue nelle grandi linee quella più datata del Pitéros<sup>741</sup>, ma immaginando uno spazio agorico più esteso.

Ben quattro sono i depositi riferibili alla produzione o alla vendita di terrecotte nei pressi dell'agorà<sup>742</sup>, mentre altre probabili tracce di produzione sono state individuate nelle vie Kofiniotou e Kavafis<sup>743</sup> e infine lungo la strada verso Tripoli<sup>744</sup>, ma esse possono considerarsi già pertinenti all'età ellenistica.

#### 7.3.4. La valle di Berbati. Pyrgouthi

Ancora nell'attuale Argolide, ma fuori dei limiti ipotizzabili per la città di Argo<sup>745</sup> e nel territorio di Micene, un altro sito di produzione è stato indagato dall'Istituto Svedese e pubblicato di recente<sup>746</sup>.

<sup>735</sup>BANAKA-DIMAKI 1997, fig.1.

<sup>736</sup>GUGGISBERG 1993, 547-563.

<sup>737</sup>MORETTI 1998, 233-259.

<sup>738</sup>Una soluzione comune nel mondo greco, attestata per esempio a Pella (periodo ellenistico): MAKARONAS 1960, 72-83.

<sup>739</sup>L'attività costruttiva nell'agorà è stata messa in relazione all'avvento del sistema democratico di governo da DES COURTILS 1992, 244-247; cf. anche BARAKARI-GLÉNI - PARIENTE 1998, 166, n.17.

<sup>740</sup>MARCHETTI 2000, 273-289.

<sup>741</sup>PITÉROS 1988, 179-210.

<sup>742</sup>BANAKA DIMAKI 1997, fig.1 (A-D).

<sup>743</sup>*ArchDelt* 46, 1991, 99-100, tav. 54b (Piteros Ch.); *BCH* 1998, 756. La fornace è riferibile alla fase ellenistico-romana del laboratorio, che però, stando al resoconto degli archeologi, avrebbe restituito anche tracce più antiche.

<sup>744</sup>In od. Tripoleos, la strada extraurbana verso Tripoli, sono state intercettate installazioni di età ellenistica: cf. *ArchDelt* 53, 1998, 120, fig.5 (Kollia E.).

<sup>745</sup>Riguardo alla cinta muraria di Argo, cf. FREDERIKSEN 2011, 130-131, fig.24.

Il sito non ha una denominazione antica e quella moderna, Pyrgouthi, è probabilmente influenzata dalla visibilità dei resti archeologici, che comprendono anche una torre databile ad epoca ellenistica. Nei pressi di quest'ultima sono state scavate due fornaci a pianta rettangolare con muretto interno di sostegno del piano forato.

I materiali comprendono frammenti di forme aperte databili fra la Prima Età del Ferro e il V sec. a.C. Il materiale dell'età del Ferro non è considerato pertinente all'attività di produzione e attesta quindi soltanto una frequentazione dell'area in questa fase. Vi compare inoltre ceramica di tradizione corinzia del VI sec. a.C., ma la datazione del deposito all'interno della fornace A deriva in particolare dagli scarti di lavorazione delle *kotylai* locali databili al V sec. a.C. All'interno della fornace è stato recuperato anche un frammento di *skyphos* attico della seconda metà del V sec. a.C.<sup>747</sup>.

Dal deposito di riempimento nella seconda fornace (B) viene invece una quantità inferiore di ceramica rispetto alla precedente, ma meglio conservata. Si tratta di ceramica di epoca geometrica e arcaica che trova confronti all'*Heraion* e nell'*Agamemnoneion*, e di *kotylai* del tipo locale assegnabili alla metà del V sec. a.C.<sup>748</sup>

Le fornaci producevano evidentemente tegole e coppi corinzi prima interpretati come pertinenti alla copertura degli ambienti di lavorazione, poi come deposito di scarico delle fornaci. In esse erano impiegati distanziatori di due forme diverse, piramidali e a tre punte<sup>749</sup>.

La presenza di questo contesto produttivo è stata messa in relazione dallo scavatore con l'espansione di Argo a seguito della sconfitta di Micene avvenuta nel 468 a.C., ma non abbiamo elementi per associare tali attività produttive ad Argo, e anche perché il sito presenta tracce di frequentazione già a partire dal periodo geometrico.

Negli altri siti "rurali" della piana sono state trovate le medesime tegole corinzie che venivano prodotte a Pyrgouthi, il che implica che quest'ultimo funzionasse evidentemente come centro di rifornimento del prodotto nella piana.

### 7.3.5. Kynouria, Aghios Petros

Ai limiti del territorio spartano, nella regione della Kynouria<sup>750</sup>, un altro rinvenimento pertinente alla produzione ceramica proviene da Marmarolono presso Aghios Petros, alle pendici del Parnòne<sup>751</sup>. La fornace, di forma circolare con diam. max. di 1,80 m e pilastro centrale, si presenta integrata all'interno di una struttura dotata di torre, ma non è possibile definirne meglio la posizione, visto che le indagini, eseguite ai primi del Novecento non sono state seguite da approfondimenti. I dati di cui si dispone sembrerebbero però indicare un tipo di organizzazione che si è già potuto notare nello stesso periodo in Argolide, proprio nel sito di Pyrgouthi appena commentato.

Per quanto riguarda il periodo di utilizzo del forno, il sito conosce un'obliterazione durante il III sec. a.C., analogamente ad altri siti della regione. La principale differenza con Pyrgouthi

<sup>746</sup> HJOHLMAN - PENTTINEN *et alii* 2005; cf. **Cat. Scheda N.27, figg. 66-67.**

<sup>747</sup> HJOHLMAN - PENTTINEN *et alii* 2005, 36, Cat. n.11, fig.21.

<sup>748</sup> HJOHLMAN - PENTTINEN *et alii* 2005, 21.

<sup>749</sup> Un altro distanziatore era stato rinvenuto precedentemente da A. Penttinen nella parte NW della vallata, nel sito FS 26: cf. PENTTINEN 1996, 234, fig.3, no. 24.

<sup>750</sup> Sulla regione, cf. PHAKLARES 1990; SIRANO 2000, 421-431.

<sup>751</sup> RHOMAIOI 1908, 177- 84; COOK 1961, 66, G7; SEIFERT 1993, n.74; PHAKLARES 1990, 127-129, fig.73; HASAKI 2002, 349, n.63, tav. V.6; SIRANO 2000, 428, fig.12; cf. **Cat. Scheda N.31.**

consiste nella scala produttiva che si può immaginare per questa fornace, che si mostra più piccola di quelle scavate nel territorio argivo e incapace evidentemente di rifornire un mercato che esca dai confini immediati del sito. Questo dato si concilia sia con l'immagine che la documentazione archeologica fornisce per la Kynouria, che presenta una minore presenza di centri nel territorio rispetto ad esempio all'Argolide, sia con l'esistenza certa di un santuario di Apollo a Marmarolono. Purtroppo, proprio la frammentarietà della documentazione raccolta per questo sito non ci permette di stabilire un diretto collegamento fra la produzione della fornace e il santuario.

### 7.3.6. Elide Cava e Olimpia

Ad età tardo classica è possibile datare l'attività di un sito di produzione dell'antica Elide<sup>752</sup> di cui non viene indicata con precisione la dislocazione. Del sito è stata pubblicata una fornace circolare<sup>753</sup>, scavata nella roccia, con un diam. di 3,60 m, che Th. Karagiorga immaginò impiegata nella cottura di tegole e di elementi architettonici. Nello strato di oblitterazione all'interno della camera di combustione erano stati recuperati frammenti ceramici databili alla fine del IV e al III sec. a.C.<sup>754</sup>.

Dal sito provengono inoltre dei distanziatori a goccia, a cui si deve l'interpretazione proposta dall'archeologa greca. Questo tipo di distanziatore in fatti, sembra molto adeguato alla cottura di tegole, anche se non è affatto escluso che tali oggetti potessero essere impiegati anche nella cottura dei grandi vasi<sup>755</sup>.

Sulla questione della produzione locale di ceramica in età classica si è soffermata B. Leon Mitsopoulou, la quale tende a localizzare le tracce di un possibile quartiere "ceramico" nei pressi del lotto Bazakos<sup>756</sup>, non molto distante dal Ginnasio e soprattutto in diretta connessione con un torrente affluente del Peneo, il cui corso è stato deviato in epoca moderna per la costruzione di una strada<sup>757</sup>.

La tipologia del forno pubblicato nel 1970 è stata messa in relazione diretta con quella di due forni scavati alla fine degli anni Trenta presso il santuario di Zeus ad Olimpia, fuori del *temenos* e ad Ovest della chiesa bizantina<sup>758</sup>. Le strutture di Olimpia sarebbero databili, in base alla ceramica rinvenuta al loro interno, al IV sec. a.C. e più precisamente fra il 350 e il 300 a.C.

Il settore W del santuario di Olimpia, quello dove saranno ospitati gli edifici termali<sup>759</sup>, è prossimo al corso del fiume Cladeo ed è effettivamente la zona più adatta per questo genere di installazioni. Non distante dalle fornaci gli archeologi tedeschi collocano anche la cd. officina di Fidia, che le avrebbe precedute<sup>760</sup>.

L'altra area del santuario che ha restituito ingenti tracce produttive è quella della *Stoa* meridionale, dove negli anni Trenta venne individuata una fornace circolare di piccole dimensioni e

<sup>752</sup> KARAGHIORGA 1971, 27-32; BCH 95, 1971, 909, figg. 225-226 (Michaud J.P.); AR 17, 1970-1971, 12 (Fraser P.M.).

<sup>753</sup> M. Seifert ne menzionava tre diverse, di cui una soltanto pubblicata. Secondo E. Hasaki invece l'indicazione sarebbe scorretta: cf. SEIFERT 1993, n.52; HASAKI 2002, 353, n.66.

<sup>754</sup> Cf. KARAGHIORGA 1971, fig.8.

<sup>755</sup> Per il tipo cf. *supra*, 56, n°2.

<sup>756</sup> Per la localizzazione del lotto in pianta, cf. KEIL - PREMIERSTEIN 1911, 98, fig.54 (Carta di A. Orlandos).

<sup>757</sup> Per una sintesi relativa agli indicatori di produzione individuati negli scavi di Elide, cf. LEON-MITSOPOULOU 1994, 166.

<sup>758</sup> Cf. KARAGHIORGA 1971, 31. Le fornaci a Ovest della chiesa si daterebbero al IV sec. a.C.: cf. *Ol-Ber.* IV 1940/41, figg. 9-10. Quella nei pressi del muro Sud della Palestra sembrerebbe invece più tarda.

<sup>759</sup> Per le terme del Cladeo, cf. *Ol-Ber.* IV, 32-105.

<sup>760</sup> Cf. *supra*, n.123.

resti di altre sei strutture analoghe<sup>761</sup>. La piccola fornace circolare ricorda da vicino nella forma quelle rappresentate sui *pinakes* da Penteskouphia, anche se la cronologia assegnabile ad essa in base ai distanziatori trovati in associazione è l'età classica. Non è possibile però dire che tipo di materiali fossero cotti nel forno, né tantomeno avanzare una datazione più precisa, dal momento che i materiali del vecchio scavo del 1938 non vennero pubblicati.

## 7.4. Isole dell'Egeo

### 7.4.1. Samotracia

Indicatori di produzione "fuori contesto" possono essere considerati i distanziatori da fornace recuperati nel 1940 nell'*Anaktorion* del Santuario dei Grandi Dei<sup>762</sup>. Si tratta di distanziatori in forma di foglia generalmente impiegati per la cottura delle tegole, ma anche delle anfore e dei grandi vasi<sup>763</sup>. I contesti nei quali sono stati rinvenuti tali distanziatori sono generalmente datati non prima del V o IV sec. a.C. ed evidentemente allo stato attuale delle nostre conoscenze essi non erano usati prima dell'età classica<sup>764</sup>.

Tali oggetti erano stati interpretati inizialmente come dotati di proprietà magiche e per questo pensati come parte del rituale. Il Papadopoulos per primo ha riconosciuto la loro natura di indicatori di produzione, non soffermandosi però sulla ragione della loro presenza nel santuario<sup>765</sup>. Se è vero che la loro funzione è sostanzialmente pratica e si lega alla cottura dei vasi, la deposizione in un contesto sacro non esclude che essi possano essere stati dedicati come offerte alla divinità o anche che la loro presenza nell'*Anaktorion* indichi la possibilità che un centro di produzione sorgesse originariamente nei pressi del santuario. In assenza di altri dati non è possibile comunque rispondere a tale interrogativo, anche se la prima ipotesi sembrerebbe la più prudente.

Per quanto riguarda l'attività di produzione della ceramica nell'isola, indicatori più affidabili possono essere forniti dai siti in cui erano lavorate le anfore, produzione che sappiamo essere diventata molto importante nelle isole dell'Egeo a partire dal IV sec. a.C., in relazione al commercio del vino che i vasi erano destinati a trasportare.

Uno di questi laboratori è stato identificato a Keramidaria, località situata a 5 km ad Est da Paleopoli, sulla costa Nord dell'isola<sup>766</sup>. Qui sono stati scavati, a più riprese<sup>767</sup>, i riempimenti di scarto pertinenti ad un *atelier* che produceva anfore ellenistiche e tre fornaci rettangolari pertinenti ad un secondo *ergasterion* situato a 500 m di distanza dal primo. Il deposito di scarico conteneva un gran numero di frammenti di anfore in gran parte imitanti prototipi tasi. Molte (1300 circa) avevano anse stampigliate con i nomi e gli emblemi degli arconti o le loro iniziali, secondo un uso molto diffuso in questo periodo anche altrove<sup>768</sup>. La produzione delle anfore sembra stabilirsi fra la

<sup>761</sup> *Ol-Ber* III, 30-47; COOK 1961, 66, G15-20; BELSCHÉ - COOK *et alii* 1963, 10, GS; SEIFERT 1993, n°58; SCHEIBLER 1995, 97, fig.93; HASAKI 2002, tav. VI.8.

<sup>762</sup> LEHMANN-HARTLEBEN 1940, 353 e 355, fig.36; PAPADOPOULOS 1992, 213, n.35.

<sup>763</sup> Cf. *supra*, 56, n.344 (tipo 2).

<sup>764</sup> Un altro santuario in cui sono stati rinvenuti distanziatori analoghi, ma in cui mancano indicazioni cronologiche precise, è quello di Zeus a Dodona, per cui cf. *infra*, 118-119.

<sup>765</sup> Cf. PAPADOPOULOS 1992, 213, n.35.

<sup>766</sup> *AR* 43, 1996-97, 90. Per un inquadramento generale sull'isola e la sua perea, cf. TSATSOPOULOU 1987-90, 323-334 (con bibliografia).

<sup>767</sup> Alcuni saggi erano stati effettuati già nel 1989 e nel 1991.

<sup>768</sup> Sul timbraggio delle anfore, cf. DEBIDOUR 1998a, 275-286; *id.* 1998b, 591-606; sui timbri recanti i nomi dei fabbricanti, cf. invece GARLAN 1998, 581-590.

seconda metà del IV e il III sec. a.C. ma un utilizzo di questo spazio a fini produttivi è registrabile fino ad età romana imperiale.

#### 7.4.2. Lemno

Le uniche tracce note di attività di produzione della ceramica nell'isola di Lemno vengono dal sito di Efestia, scavato dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene<sup>769</sup>. Nella zona situata nei pressi delle mura della cleruchia ateniese di età classica, è stata scavata e pubblicata un'officina del III sec. a.C., che produceva prevalentemente coppe con decorazione a matrice<sup>770</sup>. L'officina si componeva di più vani delimitati da muri che si disponevano lungo il declivio di una collina<sup>771</sup>. Al loro interno erano alloggiare alcune fornaci ceramiche, e un ricco deposito di scarti di fornace fu individuato presso il limite SW dell'area. Al suo interno furono raccolti un gran numero di matrici e di sbarre fittili di fornaci, mentre altrove erano state recuperate anche ruote fittili di torni da vasaio. Oltre ai prodotti del laboratorio ceramico, nello scavo si rinvennero anche materiali d'uso comune, probabilmente da collegare alla vita al suo interno<sup>772</sup>.

Secondo L. Beschi la destinazione produttiva dell'area a ridosso delle mura sarebbe testimoniata anche per fasi precedenti la costruzione dell'officina, e in particolare per l'età classica<sup>773</sup>. A sostegno di questa ipotesi vi sarebbe il ritrovamento di almeno uno scarto di fornace<sup>774</sup> e di ben 5 *lasana*, cioè mantici, sul cui impiego nella cottura dei vasi resta però qualche dubbio<sup>775</sup>.

Se questa ipotesi cogliesse nel vero, è possibile immaginare che almeno uno dei nuclei produttivi della cleruchia ateniese, che sicuramente ebbe la necessità di produrre ceramica per un consumo locale, si trovasse nella zona a ridosso delle mura.

#### 7.4.3. Paro e Nasso (Tav. 11.1.)

La documentazione archeologica proveniente dalle Cicladi è in generale esigua, e per l'età arcaica lo studio delle produzioni ceramiche può basarsi esclusivamente sui materiali provenienti dagli scavi delle necropoli e degli abitati. Una fornace detta di epoca protogeometrica era stata segnalata da K.Th. Syriopoulos in uno dei suoi compendi sulla documentazione archeologica della Grecia<sup>776</sup>, ma in realtà ad alcune prospezioni nel sito non fecero seguito altre ricerche<sup>777</sup>.

Le altre testimonianze sono molto più tarde e vengono prevalentemente dalle due isole di Paro e Nasso. Le tracce di attività di produzione della ceramica sono più consistenti nella fase tardo-classica ed ellenistica, quando in entrambe le isole sorgono diversi *ateliers* che realizzano anfore da trasporto destinate al commercio del vino nel Mediterraneo. La documentazione che essi forniscono è interessante anche da un altro punto di vista, quello dell'organizzazione interna degli

<sup>769</sup> Per le indagini condotte sul sito dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, cf. GRECO 2010B, 149-168.

<sup>770</sup> Cf. MASSA 1992; BESCHI 2008B, 821-837.

<sup>771</sup> Per la descrizione delle strutture, cf. MASSA 1992, 37-48; per gli attrezzi, 198-203. Per una pianta generale dell'area, BESCHI 2008B, fig.1.

<sup>772</sup> MASSA 1992, 224-228.

<sup>773</sup> Prima di questa fase l'area era occupata da un santuario di epoca arcaica, poi abbandonato in seguito ad un terremoto: cf. BESCHI 2008B, 837-918.

<sup>774</sup> CORREALE 2010, 101-112.

<sup>775</sup> Cf. GRANDJEAN 1985, 265-279; MORRIS 1985, 393-409. L'ipotesi del Beschi è accolta più di recente da CORREALE 2010, 101-112.

<sup>776</sup> Cf. SYRIOPOULOS 1984, 618-619, tab. XXVII, 4.

<sup>777</sup> Comunicazione personale della prof. N. Kourou, che vivamente ringrazio.

spazi artigianali intesi sia come spazi della singola bottega che come aree della città destinate a tali produzioni.

Stando a quanto scritto dagli archeologi francesi<sup>778</sup>, la conformazione morfologica delle isole avrebbe influito sulla disposizione e quindi sulla conseguente rintracciabilità degli *ateliers*, che si dispongono lungo la costa settentrionale a Paro, mentre a Nasso più verso l'interno (con una conseguente minore rintracciabilità). Si conoscono tre *ateliers* parii dislocati presso il mare, databili fra età ellenistica e romana<sup>779</sup>. La produzione riguarda prevalentemente le anfore, anche se non esclude altre forme vascolari di uso comune.

A Paroikia di Paro (**Tav. 4.1.**), gli scavi del Servizio Archeologico greco hanno messo in luce in successive campagne fra il 1986 e il 1992, un gruppo di fornaci poste in posizione non isolata, ma inquadrare all'interno di due vani comunicanti fra loro pertinenti a un unico edificio con pianta irregolare, dotato di una canalizzazione interna per lo scolo delle acque. Il laboratorio non ha conosciuto ancora una pubblicazione definitiva, ma esso è tuttora visibile, dal momento che lo scavo non è stato ricoperto. I materiali finora resi noti sono riferibili a un orizzonte cronologico di IV e III sec. a.C. e non sembrerebbero risalire a prima di questo periodo.

Nei due ambienti si trovano due fornaci di dimensioni maggiori e altre minori, ma tutte circolari e dotate di sostegno centrale. Una di esse reimpiegherebbe un *pithos* di epoca arcaica. Dal *pithos* arcaico erano stati tagliati il fondo e la parte superiore ed era stata disposta una griglia di pietre scistose che poggiavano su di un pilastro centrale formato da mattoni quadrati. Non priva di interesse risulta la tecnica costruttiva impiegata anche per le altre fornaci, che sono tutte rinforzate intorno con materiali di risulta, forse al fine di isolare le strutture dagli altri ambienti di questo isolato. A SE dei due vani con fornaci sorgono in fatti altri edifici che sono a diretto contatto con l'officina. All'interno dell'*atelier* e al centro del vano rettangolare più piccolo a W, un'altra struttura è stata identificata come una fornace. Si tratta di una sorta di focolare avente come pareti laterali delle lastre di scisto disposte in forma di pi greco. Questa struttura non sembra pertinente alla produzione di vasellame<sup>780</sup>.

Nonostante il laboratorio di Paroikia si trovi oramai fuori dall'arco cronologico della nostra indagine, esso presenta più di un elemento di interesse: il primo è l'analogia che possiamo riscontrare fra questo e gli altri *ateliers* insulari, come la concentrazione dei mezzi di produzione in un'area che viene specificamente destinata a tale attività, e l'omogeneità nel tipo di prodotti. Un secondo elemento interessante consiste nella posizione *intra muros* dell'*atelier*, che si colloca all'interno della città di età classica/ellenistica, non distante da un altro *atelier* purtroppo non pubblicato, che doveva probabilmente essere una bottega di scultori<sup>781</sup>. La sua dislocazione differenzia questo laboratorio dagli altri noti nell'isola, che sono invece in posizione costiera, come avviene più di frequente per la produzione di anfore da trasporto. Questo dato invita a riflettere sulle ragioni che hanno portato gli artigiani a lavorare in ambito urbano: la presenza di un'officina più antica in questa zona può avere influenzato le scelte degli artigiani? Il tipo di lavorazione che il laboratorio svolgeva specificamente era forse rivolto ad una diretta commercializzazione del

<sup>778</sup> PICON - EMPEREUR 1986, 495-511; 647-653.

<sup>779</sup> PICON - EMPEREUR 1986, 501-507.

<sup>780</sup> Non mi sono noti confronti della medesima cronologia, tuttavia strutture simili sono state rinvenute a Creta e in altre zone della Grecia in età preistorica ed associate dagli interpreti ad attività artigianali domestiche o alla lavorazione dei metalli, cf. SHAW 1990, 245-254.

<sup>781</sup> Questa constatazione deriva da una visita alla città di Paro effettuata da chi scrive, ma purtroppo non sono state reperite ulteriori informazioni sul sito archeologico.

prodotto all'interno della città? Entrambi i fattori possono aver agito come condizionanti in questo caso, ma è necessario disporre di più dati per riuscire a decidere fra le alternative proposte.

Per quanto riguarda l'isola di Nasso, il tipo di documentazione a nostra disposizione è simile a quello di Paro, anche se qui, per condizionamenti dovuti evidentemente alla reperibilità di argilla utilizzabile a fini produttivi, gli *ateliers* si dispongono in maniera preferenziale nell'interno dell'isola<sup>782</sup>. Particolarmente interessante è il laboratorio o "quartiere artigianale" di Aplomata, situato a Nord della città di Naxos, che ha restituito dei depositi molto ricchi di materiale ceramico composto sia da anfore che da ceramica fine di IV sec. a.C. e altre forme più antiche.

#### 7.4.4. Amorgos (Tavv. 4.1; 11.2.)

Un'altra isola che ha fornito almeno un caso d'indagine è Amorgos. La documentazione relativa a un laboratorio di tarda età classica è quanto possediamo al momento per l'antica città di Minoa, situata nella parte centrale dell'isola, lungo le pendici meridionali dell'altura che sovrasta la baia di Katapola<sup>783</sup>.

Qui, sulla terrazza superiore e a NW rispetto al tempio, è stato individuato un laboratorio consistente in un ambiente a pianta trapezoidale in cui sono stati riconosciuti una fornace piriforme, delle vasche per la decantazione dell'argilla e alcune canalette evidentemente funzionali allo scolo delle acque. I materiali non sono pubblicati, e quindi non è dato sapere che tipo di ceramica vi fosse prodotta, ma è certo che il laboratorio si trovava nei pressi di una delle porte del muro di fortificazione, in un'area che in età ellenistica ospita anche il Ginnasio e alcune dimore di personaggi di rilievo nella società locale, stando a quanto riporta L. Marangou<sup>784</sup>.

Al di fuori del muro e a Sud del complesso appena descritto, nel 1999 sarebbe stato scavato un forno circolare che, a giudicare dalla ceramica rinvenuta all'interno, sarebbe databile ad epoca arcaica. Il forno ha restituito sia ceramica decorata che acroma<sup>785</sup>.

#### 7.4.5. Samo

L'isola di Samo era celebre nell'antichità per la produzione della ceramica. Purtroppo non abbiamo molte informazioni invece sui siti in cui lavoravano i vasai in età arcaica e classica<sup>786</sup>. Nel volume dedicato alla pubblicazione dell'edificio Nord (*Nordbau*)<sup>787</sup> del santuario di Hera viene registrata, a un livello pertinente la seconda fase costruttiva dell'edificio stesso (prima metà del VI sec. a.C.), la presenza di un distanziatore da fornace a forma di "v" (II/20), e di un altro a forma di dado (II/21)<sup>788</sup>. Questi due distanziatori sono di una forma che non risulta attestata in altri siti<sup>789</sup>. Essi sono stati inoltre rinvenuti insieme ad altri oggetti probabilmente riconducibili alla produzione di ceramica o di materiale costruttivo in terracotta. La destinazione votiva di tali manufatti può essere suggerita in base al confronto con altre analoghe offerte "povere" depositate nel santuario<sup>790</sup>.

<sup>782</sup> PICON - EMPEREUR 1986, 496-498.

<sup>783</sup> Cf. adesso MARANGOU 2002, 311, fig.5.

<sup>784</sup> Secondo la ricostruzione proposta da L. Marangou: MARANGOU 2002, 295-316.

<sup>785</sup> Cf. *Ergon* 1998, 79.

<sup>786</sup> Per la ceramica di epoca arcaica cf. DUPONT 1983, 26-27.

<sup>787</sup> *Samos III*.

<sup>788</sup> *Samos III*, 123, fig.24, tavv. 26-27.

<sup>789</sup> I distanziatori in fatti non sono considerati nelle raccolte di MORRIS 1985, 393-409, e PAPADOPOULOS 1992, 203-221.

<sup>790</sup> Cf. KYRIELEIS 1988, 215-218.

Distanziatori analoghi a quelli della fase II del *Nordbau* provengono anche dall'area della Via Sacra. La loro presenza ha fatto pensare che in questo punto sorgesse un'officina di vasai. Essa si accompagna in fatti a scorie di colore verdastro e parzialmente vetrificate, che suggerirebbero la presenza di un forno ceramico all'interno del santuario<sup>791</sup>.

Sulla base della documentazione disponibile non possiamo dire se essi siano riferibili ad una possibile attività produttiva nell'area, forse pertinente alla costruzione della copertura dell'edificio (il *Nordbau*) o alla produzione dei votivi.

## 7.5. Creta

Verso la fine dell'età classica si colloca a **Cnosso**, lungo il declivio al di sotto di Villa Ariadne e in prossimità dell'acropoli di Monasteriaki Kephali, un'officina di vasai, di cui sono state individuate nel corso degli scavi del 1937 una fornace e materiale ceramico ad essa pertinente<sup>792</sup>. La fornace ha restituito tre tipi di ceramica, che presenta delle evidenti deformazioni, motivo per il quale forse dovette essere abbandonata nella camera di cottura. Sono presenti prevalentemente forme chiuse, decorate con un rivestimento grigio o nero (*dark-glazed*) o rosso lucido: *olpai* di un tipo molto diffuso a partire dalla fine del VI sec. a.C. fino al V ed oltre<sup>793</sup>; un'ingente quantità di *lekythoi* (più di cento, se considerati anche i recuperi superficiali) con un impasto molto grossolano, appartenenti a una produzione esclusivamente locale e non soggetta ad influenze esterne, né probabilmente diretta all'esportazione; nove coppe monoansate monocrome di un tipo molto semplice e anch'esse caratterizzate da una *fabric* molto grossolana. Da livelli superficiali proviene altra ceramica, evidentemente non presente all'interno della fornace al momento della sua oblitterazione, che le tracce di utilizzo portano a pensare che fosse usata all'interno dell'officina. La varietà delle tipologie in fatti, e la quantità ridotta dei vasi per ciascuna (sette o nove vasi), porterebbe a pensare a un impiego della stessa nel ristretto spazio in cui essa è stata ritrovata. Sono state rinvenute anche lucerne, fra cui un paio di probabile importazione attica. È inoltre segnalata la presenza di distanziatori.

Per quanto riguarda le strutture, secondo la Hasaki le camere di cottura effettivamente identificabili e impostatesi l'una dopo l'altra, sarebbero due e non tre, con due successive fasi<sup>794</sup>. La cisterna sita poco più a Nord delle fornaci contiene prevalentemente materiale ceramico posteriore a quello depositato al loro interno (fino al II sec. a.C.), eccezion fatta per gli strati più antichi che presentano frammenti di grandi contenitori, utilizzati forse per contenere l'argilla impiegata nell'officina<sup>795</sup>. Questo indica una continuità nell'occupazione dell'area, anche se il materiale proveniente dalla cisterna sembra essere tipologicamente differente da quello rinvenuto nelle fornaci. Evidentemente l'area, durante l'età ellenistica, non è più esclusivo appannaggio dei vasai. Nella stessa zona indagini successive hanno identificato la presenza di altre fornaci, che dovevano essere destinate forse alla produzione di ceramica e di tegole<sup>796</sup>. R.A. Tomlinson riferisce sul

<sup>791</sup> Cf. KYRIELEIS - KIENAST *et alii* 1985, 408, fig. 34.

<sup>792</sup> Per gli scavi della fornace e la sua pubblicazione, cf. YOUNG 1937, 138, fig. 10; HOMANN-WEDEKING 1950, 165-192; HASAKI 2002, 360-361, tav. V.7.

<sup>793</sup> HOMANN-WEDEKING 1950, 169-170.

<sup>794</sup> HASAKI 2002, 360-361.

<sup>795</sup> HOMANN-WEDEKING 1950, 175.

<sup>796</sup> E.B. French nota che la quantità di tegole eguaglia la quantità di ceramica rinvenuta nel settore. La fornace è di tipo quadrangolare con colonna centrale che supporta la griglia di cottura, i cui fori sono effettuati mediante cilindri di argilla: cf. FRENCH 1993-1994, 76.



proseguo degli scavi in quest'area, con altre cinque trincee su due terrazze alle pendici SE di *Monastiriaki Kephali*, 100 m a Nord delle cd. "Case dell'acropoli"<sup>797</sup>.

Un saggio ha rivelato una fornace quadrata significativamente conservata, con camera di cottura e pilastro centrale intatti; essa è stata costruita in un lato del terrazzamento moderno; un altro saggio ha messo in luce un'area "industriale" di epoca ellenistica. Ciò che sappiamo dell'estensione della città in epoca classica è ben poca cosa, tanto che la carenza di dati sia sull'abitato che sulle necropoli ha indotto alcuni studiosi a pensare a una catastrofe naturale o agli effetti di una guerra.

L'abitato di età classica doveva probabilmente occupare la zona più a Nord del Palazzo, laddove più tardi sarà anche il centro romano di Cnosso<sup>798</sup>. Rispetto a quest'area, le fornaci di epoca classica ed ellenistica si installano a SW e in prossimità di un'area che sembrerebbe scelta per la sua disponibilità di acqua e forse di materia prima. Il Callaghan ha suggerito quindi, in base all'evidenza disponibile, che qui sorgesse il "quartiere artigianale" della città di epoca ellenistica<sup>799</sup>. Questo non esclude che anche in altre aree potessero trovare luogo delle installazioni artigianali. Premesso che non è il caso per il momento di correre a conclusioni affrettate, considerati i dati finora raccolti, sembrerebbe che nella fase orientalizzante l'installazione di produzione ceramica nota si trovasse all'interno del nucleo principale dell'abitato, mentre in epoca classica l'abitato e le fornaci si allontanassero. In questo momento, le tracce della presenza di un'area produttiva farebbero immaginare invece un piccolo nucleo destinato esclusivamente all'artigianato.

Sempre a Creta, un altro sito di produzione si trova ai limiti della città di Chanià e fu individuato durante uno scavo urbano nel 1990<sup>800</sup>. Il sito produceva verisimilmente su piccola scala grandi contenitori (prevalentemente anfore e *pithoi*) nel corso del IV sec. a.C. Esso consiste di un ambiente probabilmente in origine dotato di copertura, all'interno del quale si colloca un piccolo forno da vasaio di forma circolare e di 1 m di diametro<sup>801</sup>.

## 7.6. Grecia Occidentale

### 7.6.1. Etolo-Acarmania

Per completezza, senza pretesa di esaustività, si esplorano anche le pubblicazioni relative ai siti dell'Etolo-Acarmania, regione occidentale della Grecia continentale, alla ricerca di qualche indicatore di produzione ceramica.

Oltre alla fornace di Termo, di cui dava notizia A. Rhomaïos nel 1916<sup>802</sup>, evidentemente da leggere in relazione agli altri casi di produzione nei pressi di un santuario<sup>803</sup>, alcune sporadiche evidenze vengono da Est e da Ovest rispetto al noto sito.

A Ovest, a *Papadates Messolonghiou*, sono state scavate delle fornaci che possono però essere considerate già pertinenti al periodo ellenistico<sup>804</sup>.

<sup>797</sup> TOMLINSON 1994-95, 61; **Tav. 9.2.**

<sup>798</sup> HOOD - SMYTH 1981, 22-26.

<sup>799</sup> HOOD - SMYTH 1981, 19.

<sup>800</sup> *ArchDelt* 45, 1990, 435-441, tav. 215 (V. Niniou-Kindeli); *BCH* 118, 1994, 836 (Pariente A.); MARKOULAKI 1991-93, 206-207, tav. 4a. Per la Markoulaki, vista la posizione marginale di questo sito, poteva trattarsi del Ceramico della città ellenistica. Per un quadro d'insieme aggiornato delle ricerche della 25° Eforia, cf. ANDREADAKI VLASAKI 2009.

<sup>801</sup> Cf. **Cat. Scheda N.48.**

<sup>802</sup> *ArchDelt* 2, 1916, 185-186.

<sup>803</sup> Il forno si trova 8 m a Nord dell'edificio preistorico α<sup>6</sup>, quindi in prossimità (molto probabilmente all'esterno) del muro di fortificazione che cinge il santuario, per cui cf. **Cat. Scheda N.49.**

<sup>804</sup> *ArchDelt* 42, 1987, 179-181 (G.Z. Alexopoulou).

Dal sito di Calydon, e precisamente dal cd. *heroon*<sup>805</sup> venivano invece dei distanziatori menzionati nella pubblicazione del sito come “oggetti enigmatici” e riconosciuti da E. Ljung come distanziatori<sup>806</sup>. Essi vanno considerati probabilmente come oggetti defunzionalizzati e dedicati alla divinità. Secondo E. Ljung l'unico distanziatore rinvenuto nel cosiddetto edificio con peristilio sarebbe "migrato" lì non casualmente, ma vi sarebbe stato trasportato, in tempi non recenti<sup>807</sup>. Sempre da Calydon, ma dal santuario del *Laphrion* si ricorda la presenza di terrecotte architettoniche malcotte che potrebbero essere legate ad una produzione di questa classe di materiali nel sito.

Tali evidenze, sebbene testimonino la presenza di centri di produzione locale, non possono ritenersi affidabili indizi ai fini di una precisa localizzazione sul terreno di tali siti.

### 7.6.2. Epiro: Dodona e Arta (Tav. 5bis.1.)

Le tracce riferibili alla produzione della ceramica in Epiro sono state individuate sostanzialmente in due siti: il santuario di Dodona e la città di Arta<sup>808</sup>.

Nel primo caso, la presenza di una fornace è segnalata sia da J.K. Papadopoulos che da E. Hasaki<sup>809</sup> presso la terminazione Est della *stoa* dorica situata davanti al *Bouleuterion*<sup>810</sup>. La struttura del forno (diam. 1,10 m; L sup. 2,40; L inf. 1,90 m) e di conseguenza il suo funzionamento, risultano alquanto enigmatici, tanto da indurre E. Hasaki ad assegnarla a un tipo nuovo, il tipo I/g (*kiln with bench*)<sup>811</sup>. Il forno è in fatti piriforme e non presenta piano forato, ma soltanto una sorta di banchina che corre internamente ad esso, lungo le pareti della camera di cottura. *In situ* fu rinvenuto un oggetto in terracotta interpretato come il fondo di un *pithos* che doveva forse essere utilizzato come comignolo al sommo della cupola della fornace<sup>812</sup>. L'oggetto tuttavia, non è confrontabile con i *pithoi* provenienti da quest'area, e se aveva funzione di comignolo, esso resta un *unicum* anche rispetto agli esempi noti per questa classe<sup>813</sup>. La ricostruzione proposta per il funzionamento del

<sup>805</sup> Cf. DYGGVE - POULSEN *et alii* 1934; per un quadro aggiornato delle ricerche nel sito: DIETZ - KOLONAS *et alii* 2007, 35-60. La fornace circolare presentata in questo resoconto (*ibid.*, 56, figg. 23-24) è databile al III sec. a.C. ed esula pertanto dai limiti cronologici della presente ricerca. Un cospicuo numero di distanziatori a foglia, classificati in tre diverse varianti, è stato raccolto in prossimità di essa: cf. DIETZ - STAVROPOULOU-GATSI 2011, 157-209 (per la fornace); per i distanziatori: 191-197; per una nota preliminare sul sito, cf. anche BCH 128-129, 2004-2005, 1400-1403, fig. 97.

<sup>806</sup> Cf. DYGGVE - POULSEN *et alii* 1934, 423, fig. 154, n. 62; DIETZ - STAVROPOULOU-GATSI 2011, 195.

<sup>807</sup> Un altro distanziatore è stato rinvenuto presso il Castello di Veloukovo (antica Kallion) per cui cf. VROOM 1993, 130, fig. 7.6.6.

<sup>808</sup> Per quanto riguarda il resto della regione, andrà ricordato il dibattito sorto in relazione alle abitazioni di Cassope, per cui cf. DAKARIS 1985, 447-476 (e relativo dibattito); HÖPFNER - SCHWANDNER 1994, 72-74, 274-275. La casa 5 di Cassope non è stata qui inserita, dal momento che essa diventa un vero e proprio laboratorio ceramico solo nel III sec. a.C. Un laboratorio ceramico è segnalato anche presso il villaggio antico di Michalitsi (vicino Nikopolis), in DAKARIS 1971, n. 217.

<sup>809</sup> Cf. PAPADOPOULOS 1992, 213, n. 35; HASAKI 2002: tavv. III.7, V.1-2.

<sup>810</sup> Cf. DAUX 1967, 850-853, figg. 3-8; DAKARIS 1967, 40-41, figg. 4-5, 30a, 33a, b. **Tav. 5bis.1.**

<sup>811</sup> Per un disegno ricostruttivo relativo al possibile funzionamento del forno cf. TARTARON 2004, fig. 3.1.

<sup>812</sup> L'interpretazione deriva da un confronto con l'immagine del *pinax* di Penteskouphia F 802b, per cui cf. CUOMO DI CAPRIO 1984, 81, dove è rappresentata una fornace a cupola sormontata da un comignolo che sembra avere la forma di un'anfora.

<sup>813</sup> Cf. a tal proposito, SVORONOS - HADJIMICHALIS 1956, 483-506; BOARDMAN 1967, 38-39 (Chio e Zagora); TSAKIRGIS 2001, 173-175, fig. 7 (Atene); EAD. 2007, 225-231; LAMAZE 2011, 237-268 (Creta). La particolarità del comignolo di Dodona può essere dettata *in primis* dalle peculiarità della produzione ceramica locale, in secondo luogo anche dal fatto che i casi noti di comignoli vengono prevalentemente da ambito domestico e non produttivo. Niente esclude a mio parere una possibile pertinenza dell'oggetto di Dodona alla copertura della capanna. Ringrazio J. Lamaze per lo scambio di mail su questo curioso manufatto, che confido in futuro di poter sottoporre ad esame autoptico.

forno e finora accettata non è del tutto convincente e viene da chiedersi se invece di immaginare un piano fra la camera di combustione e quella di cottura non si debba pensare che i vasi fossero disposti direttamente all'interno della camera e sulla banchina.

Discutibile è anche l'assegnazione al periodo geometrico, che non è supportata dai materiali rinvenuti da S. Dakaris nel 1967, assegnabili all'epoca micenea<sup>814</sup>. Possiamo ipotizzare che nel forno venissero cotti i vasi, rinvenuti *in situ*, in argilla non depurata, tipici della produzione locale e inquadrabili ancora nell'età del Bronzo. La tipologia dei materiali rinvenuti all'interno della fornace stessa farebbe pensare quindi ad una datazione in ambito preistorico, che concorderebbe in fatti con la datazione assegnata ad altri forni appartenenti alla tipologia I/g individuati dall'Hasaki<sup>815</sup>.

Una diversa indicazione della produzione di fittili all'interno del santuario viene pressoché dalla stessa area: si tratta di un gruppo di distanziatori a forma di goccia (o foglia) del tutto analoghi a quelli recuperati sia a Olimpia che a Elide che in altri siti. Essi sono stati rinvenuti nel 1966 nei pressi della porta occidentale del *Bouleuterion* e presso la *parodos* occidentale del teatro<sup>816</sup>, ma mai sono stati collegati ad una possibile attività produttiva svoltasi all'interno del santuario.

È invece probabile che la loro presenza in questo punto debba essere letta come la traccia di una destinazione temporanea di quest'area ad attività di tipo produttivo, e forse da collegare alla monumentalizzazione (abbastanza tardiva) del santuario stesso, che si data non prima della fine del V sec. a.C.<sup>817</sup>. La zona fu inserita all'interno del *temenos* soltanto a partire dal IV sec. a.C. e dobbiamo forse pensare a questo come al momento dell'obliterazione delle strutture produttive temporanee. Il fenomeno troverebbe più di un confronto in altri santuari<sup>818</sup>.

Un altro sito che ha restituito evidenze di età classica è la città di Arta (**Scheda N.48**). I contesti ancora databili fra V e IV sec. a.C. si collocano in tre diversi punti della città moderna: a Nord, al centro e a Sud, ma mancano informazioni sul centro antico e le indagini, piuttosto recenti, non conoscono ancora una pubblicazione complessiva. Possiamo per ora soltanto aggiungere che il laboratorio di via Kommenou si trova nei pressi della necropoli W<sup>819</sup>.

### 7.6.3. Le isole dello Ionio: Corfù (Tav. 4.2.)

Gli scavi nell'isola condotti dall'Eforia hanno messo in luce a partire dal 1983 un'ampia area dotata di diverse installazioni di carattere artigianale<sup>820</sup>. L'area, estesa per una superficie di quasi 1000 m<sup>2</sup>, è delimitata a Sud da una strada EW che va verso il porto e ad Est da un muro di contenimento addossato alla collina argillosa. Il vasto complesso non gode di una pubblicazione integrale, ma vari contributi hanno preso in considerazione aspetti parziali della produzione di questo quartiere artigianale, dove non si lavorava soltanto la ceramica, ma anche gli attrezzi destinati alla lavorazione del vasellame e la piccola plastica fittile.

<sup>814</sup> Per i vasi con decorazione "a bolle" rinvenuti *in situ* cf. DAKARIS 1967, tav. 33 α-δ; DIETERLE 2007, 239-240. Il sito di Dodona non ha restituito molto materiale ceramico. Sulla ceramica cf. TARTARON 2004, 71-117. Ringrazio vivamente la dr. J. Piccinini per l'aiuto fornitomi nel reperire la bibliografia.

<sup>815</sup> Cf. HASAKI 2002, n.150 (Palaikastro). La stessa tipologia è però attestata altrove in Grecia anche in epoca ellenistica e romana. In Italia, essa si ritrova a Crotone, nel laboratorio dell'area di Campitello: cf. **Cat. Scheda N.56.3**.

<sup>816</sup> DAKARIS 1966, tav. 80γ; ID. 1971, 17,3 (interpretati come tessere per il voto o "biglietti" per il teatro); PAPADOPOULOS 1992, 213, n.35 (distanziatori).

<sup>817</sup> Insieme ai distanziatori sono state pubblicate antefisse frammentarie a palmetta databili al tardo V sec. a.C.: cf. DAKARIS 1966, tavv. 80-81.

<sup>818</sup> Si è già parlato delle fornaci sotto la *Stoa* meridionale del santuario di Zeus, ma analoghe strutture si sono trovate a Nemea, e ancora alla fine del VI sec. a.C. a Naxos di Sicilia: cf. **Cat. Schede NN.25 e 57**.

<sup>819</sup> Cf. **Cat. Scheda N.48**.

<sup>820</sup> Per la bibliografia sul sito, cf. **Cat. Scheda N.50**.

Nel sito sono state messe in luce, a più riprese dal 1983 in poi, alcune strutture murarie, che definivano vagamente degli ambienti, delle vasche per la preparazione dell'argilla e una quindicina di fornaci sorte nel corso dello sfruttamento dell'area a fini produttivi. Le fornaci sono tutte di forma circolare e hanno cotto i fittili per un periodo che va dalla fine del VI fino al III sec. a.C.<sup>821</sup>.

Al centro dell'area, una sorta di cortile ospita la concentrazione di forni A, B, C, D (**Scheda N.50**) e un deposito di scarico, mentre a N la fornace F è inserita all'interno di un vano. Non abbiamo elementi per ipotizzare una copertura di questi ambienti, anche se le fornaci porterebbero ad escluderne la presenza. Più a Sud sono altri ambienti di servizio, forse coperti.

Un'analisi sulla distribuzione degli attrezzi da vasaio raccolti nell'area<sup>822</sup> ha contribuito a chiarire le dinamiche legate all'organizzazione degli spazi all'interno dell'officina: negli ambienti a SE, situati lontano dai forni e vicino all'ingresso dell'officina, sono stati recuperati alcuni strumenti funzionali alla lavorazione del vasellame. Qui doveva avvenire evidentemente anche la decorazione della ceramica fine e la lavorazione delle statuette. A N, dove invece è stato rinvenuto un deposito di attrezzi pronti per l'uso, dovevano forse distribuirsi *en plein air* dei torni di dimensioni maggiori per la tornitura di vasi di grandi dimensioni. Infine a S dovevano trovarsi altri torni da vasaio più piccoli<sup>823</sup>.

La dislocazione di questo quartiere artigianale è estremamente significativa in relazione a quanto sappiamo della topografia della città antica<sup>824</sup>, dal momento che esso sorge sulla penisola di Kanoni e in località Figaretto, cioè a poca distanza dall'*agorà* e dal sito in cui è localizzato uno dei porti della città antica, quello di Alcinoos<sup>825</sup>, ma anche dai principali santuari, il che giustificherebbe la presenza di una produzione di coroplastica. Le fornaci di Figaretto hanno cotto comunque anche le anfore da trasporto, e in particolare quelle appartenenti alla tipologia nota agli archeologi come "Corinzia B"<sup>826</sup>.

Andrà detto che non si tratta dell'unico quartiere artigianale nell'isola, dove ricerche recenti hanno messo in luce anche altri siti in cui doveva avvenire la produzione del vasellame: in particolare, un sito con fornaci è stato scavato a Nord dell'isola. Qui venivano prodotti prevalentemente grandi contenitori, come *pithoi* probabilmente destinati ad un mercato interno<sup>827</sup>.

A completare il quadro, ma ad un livello cronologico che non è stato considerato entro i limiti di questa ricerca, in *od. Nafsikas* è recente il rinvenimento di un altro sito di produzione attivo dal III sec. a.C. al III sec. d.C.<sup>828</sup>.

<sup>821</sup> Sono distinguibili due fasi di attività: una di V-IV sec. a.C. e un'altra di III sec. a.C., in base alla tipologia delle anfore. Per la ceramica delle prime fasi della colonia corinzia, cf. KALLIGAS 1982, 57-68.

<sup>822</sup> DEMESTICHA - KOURKOUHELIS 1997, 553-571.

<sup>823</sup> *Ibid.*

<sup>824</sup> Non si conoscono in maniera definita i limiti della città antica, ma sono stati messi in luce nel corso degli scavi urbani diversi tratti delle mura di fortificazione e le necropoli *extra muros*: cf. KALLIGAS 1980, 81-88; METALLINOU 2010, 11-34.

<sup>825</sup> Sui porti dell'isola, tre secondo lo Ps. Scilace, cf. KALLIGAS 1982, 57-68; RIGINOS - KARAMANOU *et alii* 2000-2004, 133.

<sup>826</sup> Sulle "Corinzie B" di Corfù cf. KOURKOUHELIS 2000-2004, 153-164: dal laboratorio provengono in realtà solo i tipi assegnabili al periodo che va dalla prima metà del V sec. a.C. in avanti, mentre mancano quelle di VI sec. a.C., che sono invece testimoniate dalla necropoli.

<sup>827</sup> METALLINOU 2010, 22, fig.12.

<sup>828</sup> *Od. Nafsikas* attraversa da N a S la penisola di Kanoni.

## 7.7. Magna Grecia e Sicilia

### 7.7.1. Naxos (fig. 150; Tavv. 14.1; 15.2, a destra)

Si è già menzionata l'esistenza del complesso artigianale a Nord della colonia euboica di Naxos di Sicilia, situato con molta probabilità, immediatamente all'esterno delle mura di fortificazione. Questo complesso presenta una fase più importante di vita proprio nel corso dell'età classica. Esso si estende per un'area di circa 200 m<sup>2</sup> ed è attraversato da due strade N-S (Tav. 15.2. destra, A-B) ai lati delle quali si dispongono alcuni ambienti e due fornaci<sup>829</sup>. Una terza strada (C) incrocia a Sud le due strade A-B. L'orientamento degli assi viari sembra allineato a quello dell'abitato di età classica. Gli ambienti 1-4 formano un unico edificio dotato di più vani: 1 e 2 gravitano sulla strada che per comodità chiameremo A, per differenziarla da B, che ha orientamento uguale, ma si trova più ad Est. I due ambienti 1 e 2 non presentano affacci sulla strada, ma sono in comunicazione con 3, che è il vano interno situato al centro dell'edificio e presenta un'estensione pari ad entrambi i vani precedenti. Infine, l'ambiente 4 è quello maggiore e probabilmente quello in cui dobbiamo pensare che si trovasse l'ingresso dell'edificio, che dà sulla strada B. A Nord di questo complesso, che non presenta al suo interno delle fornaci, si sono trovati il vano 5, che affaccia sulla strada A, e che comunica con gli ambienti retrostanti, e il vano 6, più ad Est. Questo vano 6 è delimitato soltanto da due muri nella sua parte settentrionale e presenta un passaggio nel vano 8 che si configura come una sorta di corridoio che dà verso l'esterno, cioè verso il cortile dove si trovava la fornace I, che è considerata la più antica delle tre. Ancora più a Nord e probabilmente da considerarsi in connessione con la fornace I, stava un *pithos*. La struttura generale di questa parte dell'isolato, unitamente alla recenziarietà del forno III, fa pensare che questi spazi abbiano subito dei rimaneggiamenti nel corso del tempo. Nella sua porzione orientale in fatti, il vano 6 ospita la cupola del forno circolare III. A giudicare dalla pianta, che presenta dei muretti paralleli all'interno della camera di combustione orientati nel verso dell'imboccatura, il forno III sembra essere una fornace di tipo I/e della classificazione di E. Hasaki, cioè una variante del tipo I (forno circolare) che prima dell'intervento della studiosa greco-americana non era stata differenziata e che finora sembrava presentare degli esempi soltanto in Grecia propria<sup>830</sup>. P. Pelagatti ipotizzava che questa fornace fosse completamente sprovvista del piano forato e che fosse utilizzata per cuocere grandi contenitori. Il tipo identificato dalla Hasaki invece presuppone l'esistenza di un piano forato. Dal prefurnio della fornace, la cui imboccatura si trova ad Ovest, verso Nord, si diparte il muretto perimetrale del vano 8.

Infine, sul lato opposto della strada A rispetto alle strutture appena commentate, sorge il vano 7, che è un unico ambiente privo di accessi sulla strada, di cui non si conosce la funzione.

Il lato opposto della strada B ospita invece la fornace rettangolare II, la cui imboccatura è rivolta a Nord e che è stata costruita fra la strada a W e il muro che si trova ad E.

Il complesso è assai interessante per le soluzioni adoperate nella disposizione degli spazi e per ciò che possiamo osservare della circolazione al suo interno. Il grande edificio a Sud formato dai vani 1-2-3-4 ha una lunghezza di circa 15 m, compatibile con le case dell'impianto urbano di V sec. a.C. scavate nella città<sup>831</sup>. Esso non comunica con la strada A. Si trattava dell'abitazione del

<sup>829</sup> Per la numerazione degli ambienti, cf. PELAGATTI 1972, fig. 1. La numerazione delle strade è invece di chi scrive e riprodotta in **Cat. fig. 144**.

<sup>830</sup> Cf. HASAKI 2002, 157.

<sup>831</sup> Cf. per la lunghezza di queste ultime, LENTINI-BLACKMAN 2009, 14.

vasaio e della sua famiglia che svolgeva il suo lavoro in spazi limitrofi, oppure della casa del proprietario della fornace II, che sorge proprio di fronte? Questo non sappiamo dirlo, ma tutto l'isolato si installa in un'area ricca di argilla che poteva essere prelevata *in situ* ed è quindi chiaro perché gli ambienti qui rinvenuti avessero una destinazione preferenziale, quella produttiva appunto.

Il vano 5 presenta eccezionalmente tre aperture (tutte contemporanee), attraverso le quali comunica con la strada A, e con i vani 6 e 8. Viene naturale immaginarlo come lo spazio in cui poteva aver sede la vendita dei vasi.

Per quanto riguarda i prodotti, sono state rinvenute grandi quantità di ceramica acroma, ma soprattutto terrecotte architettoniche: in particolare, antefisse sileniche o maschili e femminili e loro matrici. Ancora una volta, viene da chiedersi se sia lecito parlare di un quartiere artigianale o Ceramico, soprattutto se si pensa che presso la riva opposta del fiume Santa Venera, ad Ovest rispetto a questo isolato, si trovano altri edifici che hanno restituito indicatori di produzione pertinenti al ciclo della ceramica e della coroplastica.

### 7.7.2. Metaponto (Tavv. 13.2; 15.1.)

Immediatamente all'interno del muro di fortificazione settentrionale della colonia achea di Metaponto sono stati messi in luce a partire dal 1973 e a più riprese, edifici, fornaci e numerosi depositi di materiale di scarto che hanno portato gli archeologi a localizzare in questo punto della città antica il Ceramico propriamente detto<sup>832</sup>. Le fornaci erano inserite in alcuni ambienti a semplice pianta rettangolare. Si sono distinti almeno quattro vani principali: due piccoli sono addossati alle fortificazioni e sono delimitati dai muri a, b, c, d, costruiti con grosse tegole e frammenti di vasi di grandi dimensioni; presso il muro d sorgono le due fornaci A e B, entrambi circolari, che sembrano impostate in uno spazio privo di copertura.

La fornace più antica del complesso è ancora databile entro il VI sec. a.C. e sorge a Est rispetto alle altre due (qui indicate come A e B). Essa non presenta una capienza elevata e soprattutto la datazione assegnatale sembra precedere l'impostazione del tratto di fortificazione in questo punto, il che fa riflettere sulle caratteristiche del processo di formazione del quartiere artigianale e sull'effettivo valore condizionante delle mura in relazione alle attività produttive.

Le altre fornaci hanno forma circolare, e una di esse presenta pianta lobata, evidentemente tipica di questa zona, visto che l'altro esempio che conosciamo viene da Policoro<sup>833</sup>.

È interessante notare come in questo caso, come succede anche a Naxos nel Ceramico Nord, a Prinias nell'officina protoarcaica della Mandra di Gipari<sup>834</sup>, o a Chania, ma si possono citare anche altri esempi (Corfù), le fornaci siano inglobate all'interno di ambienti e non isolate in spazi esterni. Sono perfettamente integrate in uno spazio delimitato, a volte addirittura chiuso.

Proprio questo sembra un elemento su cui riflettere, il dato che differenzia l'officina vera e propria dall'abitazione dotata di strutture per cuocere i vasi, ma dove possono svolgersi contestualmente anche altre funzioni. Quando troviamo questo tipo di organizzazione, possiamo allora parlare di "Ceramico" in senso proprio, cioè di uno spazio che è destinato esclusivamente alla produzione della ceramica? Al di là delle perplessità espresse nel CAPITOLO 2 nell'impiego del

<sup>832</sup> D'ANDRIA 1975, 355-452; ADAMESTEANU 1980, 117-145; BARRA BAGNASCO 1990, 70-72, fig.89; CUOMO DI CAPRIO 1992, 74-78; per i distanziatori: CRACOLICI 2004.

<sup>833</sup> Cf. CUOMO DI CAPRIO 1971-72, 416-418, tav. 7 (datata al IV-III sec. a.C.); EAD. 1979, 80-83, fig.5.5.

<sup>834</sup> In questo caso specifico i muri sono stati concepiti forse proprio in relazione alle fornaci, la cui costruzione era pensata da principio.

termine Ceramico, forse possiamo limitarci a constatare che in qualche caso la realtà che con questo termine si vuole rappresentare è realmente esistita.

I numerosi depositi di scarto scavati all'interno di quest'area di Metaponto, estesa complessivamente per circa 35x20 m, hanno restituito un imponente numero di frammenti ceramici pertinenti a diverse botteghe note agli studiosi della ceramica lucana<sup>835</sup>. In particolare, sono state così localizzate le botteghe del Pittore di Dolone, di Creusa e dell'*Anabates*, ma si sono trovati materiali pertinenti anche al Pittore di Dario e al Pittore degli Inferi<sup>836</sup>.

Un'area della città prossima alle mura, quindi, ma ancora interna ad esse, è occupata da installazioni di carattere artigianale che attestano attività di produzione, su larga scala, di vasellame e coroplastica votiva o di destinazione domestica. Quest'area marginale ospita i vasai, o meglio le loro fornaci e i loro scarti di lavorazione, ma anche materiale pertinente a pasti evidentemente svoltisi nei pressi.

La marginalizzazione di questa categoria sociale era stata programmata e voluta dalla città fin da principio, oppure furono i vasai a scegliere tale sito per lavorare? Le questioni possono moltiplicarsi e probabilmente sarà impossibile rispondere considerando i ristretti limiti dello scavo del quartiere a ridosso delle mura, ma un dato sembra chiaro: l'occupazione di quest'area a fini produttivi non è un fatto improvviso, ma evidentemente è l'esito di un processo di lunga durata che nasce dalla scelta di un'area libera da costruzioni dove esercitare l'attività a cui si lega la sussistenza di questa categoria sociale. D'altra parte, la vicinanza alla porta Nord, dove doveva svolgersi secondo D'Andria la vendita dei prodotti, e quindi ad un percorso viario, si impone sempre di più come una costante di questo genere di sito, stando a quanto si è detto anche per Atene e per altri siti.

Inoltre, va considerato che a questo nucleo in cui le attività produttive sembrano concentrate, nucleo che ritaglia uno spazio limitato e tutto sommato piccolo in proporzione all'estensione della *polis*, vanno aggiunti altri laboratori sparsi nel tessuto urbano, come è stato evidenziato dal Cracolici<sup>837</sup>. Ci piacerebbe sapere di più di quei contesti, ma anche dell'eventuale presenza di ulteriori laboratori nelle aree non scavate della città antica.

### 7.7.3. Crotone (Tav. 12.1.)

Nella città di Crotone, una certa continuità nell'occupazione dell'area situata nei pressi del Campo Sportivo e dell'Ospedale a fini produttivi è testimoniata da un lato dall'attività del già menzionato laboratorio scavato negli anni 1978-79<sup>838</sup>, che conosce una fase della seconda metà del IV sec. a.C. e, dall'altro, dalle tracce di un altro laboratorio individuato a ridosso di via Cutro nel 1981, a Nord del Campo Sportivo<sup>839</sup>. Gli scarti di fornace e i distanziatori rinvenuti *in situ* farebbero propendere per datare l'attività produttiva alla seconda metà del IV sec. a.C.

<sup>835</sup> La produzione inizierebbe in realtà già nel VI sec. a.C. con le coppe ioniche di tipo B2 e gli *skyphoi* a labbro, proseguirebbe con la ceramica a vernice nera e l'acroma, e poi fino al III sec. a.C. con le produzioni lucane: cf. D'ANDRIA 1980, 128-129. Per la ceramica a figure rosse del V sec. a.C. non è dimostrabile la produzione locale. Fra gli altri oggetti prodotti dai laboratori nei pressi delle mura, le monete in terracotta. Riguardo al loro impiego all'interno delle botteghe e sul dibattito creatosi intorno ad esse, cf. MANNINO 1998, 61-71: la studiosa propende per interpretarle in accordo con D'Andria, come oggetti con destinazione religiosa.

<sup>836</sup> Per il primo gruppo cf. D'ANDRIA 1975, 355-452; SILVESTRELLI 1996, 51-52.

<sup>837</sup> Cf. CRACOLICI 2001, 107-111, fig.111, qui riprodotta in **tav. 13.2**.

<sup>838</sup> Cf. *infra* **Cat. Scheda N.55**.

<sup>839</sup> VERBICARO 2010, 232, fig.16.1.

Infine, un laboratorio identificato nell'area di Campitello e i cui scarti di produzione si datano ancora nella prima metà del IV sec. a.C. si trovano non distanti dall'area in questione, ma più verso Est. Questo conferma l'idea che la città abbia individuato al suo interno, fin dal VII sec. a.C.<sup>840</sup>, un'area più adeguata alla produzione della ceramica, per una serie di circostanze pratiche come la disponibilità di risorse, di spazi, o la vicinanza ai principali luoghi di vendita. Non va dimenticato in fatti che l'area in cui si trovano le officine non risulta distante da quella dove è stato ipotizzato che si estendesse l'agorà della città antica<sup>841</sup>.

## 7.8. Considerazioni conclusive sull'età classica

In età classica è possibile evidenziare dei principi organizzativi che sono in contrasto con quanto considerato valido per le epoche precedenti. Nel caso di Argo la produzione di coroplastica si concentra nei pressi dell'agorà, e gravita in questa fase nella zona Sud che è anche quella del teatro e dei principali edifici pubblici. Contemporaneamente, nel corso del IV sec. a.C. possiamo individuare almeno un altro centro di produzione dislocato nel territorio, quello di Pyrgouthi, che è un caso che ricorda da vicino l'organizzazione dell'Attica nello stesso periodo, con il sito di Spata, ad esempio.

Nelle città del Nord, della Macedonia, si hanno soluzioni diverse: Sindo possiede un'area di produzione extraurbana, a Pella i laboratori si concentrano intorno all'agorà, infine a Mende e *Akanthos* conosciamo soltanto luoghi di produzione la cui dislocazione è extramuranea, ma la nostra conoscenza di questi centri è ancora troppo limitata.

Interessante è il caso di Anfipoli, che sembra comportarsi in maniera analoga ad Atene: se è vero che l'evidenza di una sola fornace è ancora troppo poco per avere un'idea concreta del tipo dell'organizzazione degli spazi produttivi della colonia ateniese, è anche vero che l'unica testimonianza di cui si dispone viene proprio dai pressi delle mura e immediatamente all'esterno di esse. Focalizzando l'attenzione su questo *proasteion*, non si può non rilevare l'analogia con l'area periurbana di Atene, anche qui sfruttata in senso preferenziale per determinate attività, quella produttiva fra le altre, che si svolgevano al confine con l'esterno.

Corinto mantiene l'area occidentale, in stretta connessione con le fonti di argilla, come un'area destinata alla produzione ceramica (della coroplastica, in particolare), ma ad essa affianca l'altro "quartiere" a Nord delle mura, che dialoga direttamente con il porto.

Corfù situa all'interno delle mura il suo quartiere dei vasai, in posizione altamente strategica fra il porto, i santuari e l'abitato, ma questo non esclude che anche all'esterno delle mura potessero trovarsi luoghi di produzione di vasellame e di anfore. Contemporaneamente, si hanno casi in cui la comunità non sceglie un'unica collocazione, anche in età classica, come è il caso di Paro, dove l'officina di Paroikia è all'interno dell'area urbana (forse per un condizionamento antico), ma le altre si trovano fuori, nel territorio. Un altro esempio è Amorgos, in cui il laboratorio sorge all'interno delle mura, ma in prossimità di una porta e della strada, ricalcando quindi il modello di esempi già discussi.

Per quanto riguarda la Magna Grecia, le *poleis* d'Occidente hanno restituito tracce di attività di produzione della ceramica all'interno e all'esterno delle mura, o a ridosso di esse. Sembrano emergere in questa fase delle vere e proprie aree produttive destinate alla produzione di vasellame.

<sup>840</sup> Cf. *supra*, par. 6.5.4, per i contesti di VII sec. a.C.

<sup>841</sup> CERCHIAI 2001, 114-129.



A Metaponto questo quartiere si colloca immediatamente all'interno della cinta muraria: esso induce ad interrogarsi sul rapporto fra costruzione delle mura e fenomeni di continuità insediativa riscontrabili nei siti di produzione ceramica. In particolare, viene da chiedersi se la collocazione nei pressi delle mura (al loro interno o al loro esterno) non corrisponda ad una generica intenzione di marginalizzare queste strutture, che può precedere anche la costruzione stessa delle mura, o se ciò non derivi semplicemente dall'occupazione da parte dei vasai di uno spazio inutilizzato. Altra ipotesi è che sia proprio la natura e la destinazione dei prodotti a richiedere uno spazio maggiore o minore. La produzione della ceramica destinata ad una massiccia esportazione deve avere comportato la crescita dei laboratori, i quali hanno per tale ragione scelto spazi maggiori in cui estendersi. Questo fenomeno si può evidentemente seguire ad Atene, ma forse anche a Metaponto.

Farebbe propendere verso tale conclusione anche la posizione del quartiere dei vasai della città di Naxos, che è immediatamente fuori della cinta muraria, e nei pressi del porto. Al di fuori si trova anche l'altra area di attività, quella situata a Ovest del Santa Venera, ma la sua dislocazione in quel punto è probabilmente legata alla presenza di luoghi di culto.

Riguardo alle mura di fortificazione, possiamo dunque concludere che esse non costituiscono di per sé un elemento particolarmente condizionante la dislocazione delle installazioni produttive. Mettendo da parte i casi di produzione domestica, fenomeno che continua dall'età del Ferro fino al IV sec. a.C. parallelamente ad altre forme di produzione, le installazioni che impropriamente definiamo "quartieri artigianali" possono collocarsi tanto dentro che fuori le mura, di volta in volta attratte da diversi fattori: percorsi viari, disponibilità di materia prima/acqua, domanda e destinazione dei prodotti. Questi ultimi fattori condizionano anche la durata e la permanenza di un laboratorio o di una comunità di vasai, o il ritorno, a distanza di tempo, delle attività produttive in una determinata zona. Il caso di Pella è significativo a tal proposito: i vasai e i figli "viaggiano" fra la fine dell'età classica e l'età ellenistica fra Sud e Nord dell'agorà a seguito, in questo caso specifico, di una riorganizzazione urbana e una settorializzazione delle aree intorno alla grande piazza - mercato.

### 8.1. Premessa

In questo capitolo si affronterà il problema degli spazi degli artigiani tenendo conto della documentazione che è stata discussa nei capitoli precedenti nella diacronia. Si considererà, quindi, il fattore spaziale su due livelli, quello dell'officina, e quello del "quartiere", per cercare di individuare dei tipi ricorrenti, dei modelli, o delle linee guida nell'organizzazione concreta degli spazi del vasaio.

### 8.2. Gli spazi: vani, edifici, isolati, "quartieri" (Tab. 7)

Nella classificazione di I. Tournavitou già menzionata, fra gli indicatori di produzione occupa un suo posto anche la pianta degli edifici o vani che ospitano le attività produttive, anche se l'affidabilità di questo indicatore viene considerata piuttosto bassa<sup>842</sup>. La Hasaki, dal canto suo, considera ancora più limitato il ruolo dell'architettura degli ambienti come potenziali indicatori<sup>843</sup>.

In effetti, stando a quanto ci dicono le fonti<sup>844</sup>, non è la forma di ambienti e edifici a definire la natura di un laboratorio, ma le attività che vi si compiono e gli uomini che vi sono impiegati<sup>845</sup>. Spostandosi da un ambito teorico a quello del dato archeologico, ciò comporta che siano i materiali che caratterizzano determinati ambienti, spazi o paesaggi come luoghi in cui si produceva o vendeva la ceramica<sup>846</sup>.

Da ciò consegue che in assenza di altri indicatori, la sola pianta di un edificio non può dirci se esso fosse o meno un laboratorio ceramico<sup>847</sup>. Inoltre, come si è visto, spesso tali spazi sono integrati all'interno di strutture che svolgono anche altre funzioni, quella abitativa ad esempio. Tuttavia, una volta stabilito che determinati spazi (edifici, lotti, isolati, o vani) abbiano conosciuto una destinazione produttiva, c'è da chiedersi se non possano essere ricercate delle costanti e se non possa dunque essere creata una sorta di tipologia dei luoghi di produzione della ceramica, basata su ciò che si conosce dai contesti indagati e qui raccolti nel CATALOGO.

Un distinguo necessario è da operarsi a livello diacronico, dal momento che per il periodo protostorico è stato chiaramente dimostrato dai dati che esiste una multifunzionalità degli spazi residenziali<sup>848</sup>. Per la fase geometrica, le abitazioni scavate da A. Mazarakis Ainian ad Oropos<sup>849</sup> hanno mostrato un'alta concentrazione di indicatori di produzione, che ha fatto pensare a una destinazione prevalentemente produttiva delle strutture, la quale non esclude però la possibilità che

<sup>842</sup> TOURNAVITOU 1988, 449-450.

<sup>843</sup> HASAKI 2002, 257-264.

<sup>844</sup> Cf. CAPITOLO 2.

<sup>845</sup> Così come - verrebbe da dire - per il greco la città è fatta non dalle mura o dalle navi, ma dai suoi cittadini: Tuc. VII, 76.

<sup>846</sup> Possiamo immaginare che in antico la visibilità di questi luoghi fosse molto più alta di quella che ne ha adesso l'archeologo, così come nelle moderne officine della Messenia la distesa di cocci prodotta dal vasaio è considerata motivo di vanto, perché testimonia la lunga tradizione della sua bottega, imprimendo al contempo una forte impronta nel paesaggio: cf. BLITZER 1990, 678.

<sup>847</sup> La pianta e la disposizione interna degli spazi è invece di per sé molto indicativa nel caso dei laboratori dell'Attica in cui si svolgeva parte del processo di estrazione dei minerali, quelli propriamente chiamati *ergasteria* nelle iscrizioni, cf. CAPITOLO 2.

<sup>848</sup> Su questo aspetto, cf. LUCE 2002, 49-97.

<sup>849</sup> Cf. *infra* Cat. Scheda N.17 per la bibliografia sul sito.

esse fossero anche abitazioni. Per esempio, sembra accertato che nell'edificio Θ, dotato di banchine al suo interno, dovessero avere luogo anche dei pasti comuni. Oltre alla lavorazione dei metalli erano presenti, come si è detto, anche alcune fornaci ceramiche, perlopiù pertinenti ad una fase prossima all'abbandono del sito<sup>850</sup>. Allo stesso sistema organizzativo si possono ricondurre altri centri euboici: oltre al caso di Punta Chiarito ad Ischia, e soprattutto per le attività metallurgiche, al nucleo di Mezzavia, anche ad Eretria si può riscontrare nel medesimo periodo una forma di organizzazione analoga<sup>851</sup>. Infine, a Viglatouri, nei pressi dell'edificio absidato databile ad epoca geometrica, poco più a N dell'*aulé* che si trovava sul lato opposto all'ingresso dell'edificio, erano le fornaci ceramiche.

Possiamo interpretare queste residenze come "case di artigiani" e ipotizzare dunque che esistesse in una fase cronologica così alta un tale livello di specializzazione? È lecito inoltre pensare che il vasaio visse in case del tutto identiche a quelle che il Mazarakis definisce "the rulers' dwellings"<sup>852</sup>? Forse sarebbe giusto leggere la presenza delle installazioni di carattere produttivo come l'evidenza di un tipo di produzione "embedded", cioè integrata all'interno dell'*oikos*, ma non necessariamente e materialmente svolta dai medesimi attori.

Delle case di VIII sec. a.C. della città di Argo in Peloponneso (**Cat. Scheda N.26**) sappiamo ben poco<sup>853</sup> e soprattutto gli scavi che hanno restituito evidenza di produzione ceramica sono quasi sempre scavi condotti quando ancora tecniche e metodologie non costituivano una priorità dell'indagine archeologica.

Tuttavia, stando all'area di attività scavata nei pressi del Museo, è proprio Argo ad aver restituito un'evidenza paragonabile a quella di Oropos sul piano della concentrazione spaziale delle attività produttive pertinenti a due diversi cicli di produzione, la metallurgia e la ceramica. Purtroppo ad Argo le strutture si sono conservate solo parzialmente e la limitata estensione dello scavo non permette di avere un'idea più ampia dello sviluppo dell'abitato.

Ad Atene, l'edificio sorto presso la Tholos (**Scheda N.19.5, fig. 40**) sembra aver prodotto ceramica a partire dall'VIII sec. a.C. e per tutta la fase protoattica. Esso presenta pianta trapezoidale, e tracce di muri che distinguono tre ambienti. Nel cortile della casa si trovava la fornace per cuocere i vasi, secondo un modello organizzativo che trova riscontro, più avanti, nelle fonti iconografiche<sup>854</sup>. Si può notare che il materiale costruttivo non fosse particolarmente pregiato, ma esso non si discosta molto dalla contemporanea architettura domestica, il che fa pensare che si trattasse di una semplice abitazione, all'interno della quale si svolgevano anche la produzione (e la vendita) della ceramica<sup>855</sup>. Più interessante è la sua posizione in relazione a due percorsi viari antichi. La vicinanza alle strade è una costante anche in altri contesti, come ad esempio nel caso del quartiere artigianale Nord di Naxos di Sicilia.

A Creta, a Festòs (**Cat. Scheda N.44**), si ha un altro caso di fornace inserita all'interno di un nucleo abitato di periodo geometrico, che sorge a ridosso del Palazzo minoico. La fornace si trova in un ambiente per cui la datazione proposta è l'Orientalizzante Tardo, quindi essa non sarebbe in fase con la struttura AA, interpretata come edificio per banchetti da N. Cucuzza, ma piuttosto con altri due ambienti indicati come CC e HH che costituiscono l'ampliamento a Nord dell'edificio

<sup>850</sup> La ceramica rinvenuta è databile agli inizi del VII sec. a.C. Cf. **Cat. Scheda N.17.2**.

<sup>851</sup> Per i siti di produzione ceramica, cf. **Cat. Scheda N.14**.

<sup>852</sup> Sulle dimore dei capi, cf. MAZARAKIS AINIAN 1997; ID. 2012, 125-154.

<sup>853</sup> Due edifici ovali sono stati identificati rispettivamente a Nord e a Sud della città. I resti del primo si trovano alle pendici dell'Aspis, mentre quelli del secondo si trovano a Sud della futura Agorà: cf. MAZARAKIS AINIAN 1997, 106.

<sup>854</sup> Analogamente a quanto mostra ad esempio l'idria di Monaco 1717, per cui cf. *infra*, CAPITOLO 3.

<sup>855</sup> Cf. MONACO 2000, 29-31.

originario. Il vano G, che ospita la fornace è stato interpretato come un cortile, probabilmente non coperto, situato a Sud del complesso, quindi in posizione marginale rispetto ai due vani a cui è cronologicamente pertinente.

Un altro esempio di edificio dotato di più ambienti in epoca arcaica è quello della cosiddetta officina protoarcaica di Prinias (**Scheda N.46**). Essa sorge isolata nel territorio e presenta un numero elevato di forni per la cottura di materiale ceramico, e nessuna traccia di altre possibili attività<sup>856</sup>. Ma a Prinias, come si è detto, sono interessanti anche le tracce pertinenti all'artigianato presenti sulla Patela, le quali vanno lette alla luce delle considerazioni fatte ad esempio da J. Luce a proposito del funzionamento degli abitati cretesi. Esse spiegano, a mio parere, anche la scelta di Festòs. Se in fatti è giusta la lettura di una ripartizione funzionale degli ambienti, non stupisce in entrambi i casi il fatto che le tracce rapportabili all'artigianato dei vasi si trovino soltanto in alcuni e non in tutti gli ambienti. Per la Mandra di Gipari è chiaro che siamo di fronte ad un fenomeno diverso, molto probabilmente da collegare anche al livello di specializzazione di questi vasai, che producevano prevalentemente, anche se non esclusivamente, *pithoi*<sup>857</sup>.

Prima di passare ad analizzare la documentazione relativa all'età classica, credo che in questa focalizzazione sugli ambienti e gli spazi di produzione non vada dimenticato l'esempio fornito dalla *polis* achea di Crotone. Anche qui, come nei centri greci che abbiano restituito una documentazione notevole relativa agli spazi produttivi, muretti a secco (recinti?) definiscono ambienti che spesso si sviluppano in lunghezza e all'interno dei quali si collocano le fornaci e le altre installazioni, ma anche in questo caso si può osservare la compresenza di due soluzioni diverse: da un lato, il laboratorio in senso proprio, in cui tutto lo spazio disponibile è occupato dalle installazioni fisse e mobili pertinenti alla lavorazione della ceramica o della coroplastica, dall'altro la casa con la fornace all'esterno. La dislocazione delle fornaci all'interno o all'esterno dei vani può essere pertanto considerato una sorta di indicatore inerente la specializzazione dell'edificio.

Per l'età classica, si può citare invece l'esempio del laboratorio in *od. Lenormant* ad Atene (**Cat. Scheda N.18.11; Tav. 4.2.**), che presenta due fasi, una di V e una di IV sec. a.C. Esso si compone di due ambienti e di un cortile dove era stata costruita la fornace. Tuttavia, non è possibile pensare che a tale tipologia corrisponda un modello facilmente rintracciabile altrove. Corinto, anche in età classica, presenta una concentrazione dei mezzi di produzione fuori dell'abitato e, in particolare, nell'asse che gravita verso il porto del Lecheo. Le fornaci sono state costruite in uno spazio delimitato anche qui da diversi muretti che definiscono evidentemente dei vani ausiliari, che non sembrano però, aver avuto funzione abitativa.

I due casi di Mende (**Cat. Scheda N.3**) e di Herakleion (**Cat. Scheda N.7**) in Calcidica, databili al IV sec. a.C., sono particolarmente significativi: nel primo caso un forno si trova immediatamente all'esterno di un edificio porticato. Nel secondo caso le due fornaci sorgono all'esterno di una struttura purtroppo mal conservata, ma molto simile alla prima.

Procedendo quindi a definire una tipologia generale di laboratori, si può affermare che gli edifici che si possono identificare propriamente come tali sono accomunati da una pianta irregolare

---

<sup>856</sup> Andrà ricordato però che gli scavatori hanno spiegato questa strana assenza anche in relazione all'esiguità dell'area scavata.

<sup>857</sup> La dislocazione extraurbana e anche a una certa distanza dalla Patela, su cui sorge l'insediamento, può avere come motivazione la ricerca delle risorse e della materia prima, ma le motivazioni possono anche essere ricercate altrove: potrebbe trattarsi in questo caso di vasai itineranti che si spostano da villaggio a villaggio per rispondere alla richiesta dei loro prodotti. Sui vasai itineranti e i *pithos makers*, cf. BOARDMAN 2001, 141. Sulla produzione di *pithoi* a Creta esiste una vasta bibliografia, per cui si rimanda a PALERMO 1992, 35-53. In generale, sulla produzione di *pithoi* in Grecia, GIANNOPOULOU 2010.

e sfruttano lo spazio disponibile al loro interno per alloggiare la maggior parte delle installazioni produttive fisse e mobili possibili. La fornace si trova preferibilmente in cortili esterni, ma non in tutti i casi, tanto che saremmo tentati di pensare che la sua posizione all'interno o all'esterno possa definire la differenza fra "case-botteghe" e "botteghe" vere e proprie<sup>858</sup>.

Quando il laboratorio o l'area di cottura si trova all'interno della città, esso è preferibilmente in collegamento con percorsi viari, ovvero si colloca ai limiti di un lotto o all'incrocio di più strade. In questi casi le fornaci non sono quasi mai disposte verso la strada, ma verso l'interno del lotto stesso.

L'altra caratteristica riscontrabile nella tecnica costruttiva è l'uso di materiale di reimpiego, che conferisce a queste strutture un evidente carattere di provvisorietà ed è giustificabile in funzione del possibile spostamento delle attività produttive in altro luogo. Specialmente per quanto riguarda le installazioni temporanee, le strutture che sorgono nelle aree di attività sono costruite con materiali di risulta, tanto da lasciare pochissime tracce, come brevi lacerti di muri non allineati, che definiscono solo genericamente degli ambienti<sup>859</sup>.

Nonostante la provvisorietà delle strutture, che non è comunque riscontrabile in tutti i casi presentati, non mancano esempi di evidente continuità produttiva di determinate installazioni o addirittura di un ritorno, a distanza di secoli, alle medesime strutture, che evidentemente si spiega in relazione alla presenza di favorevoli condizioni naturali o di trasformazioni occorse nell'organizzazione dello spazio urbano<sup>860</sup>.

Nel corso del IV sec. a.C. in Attica, ma anche in Argolide, se si pensa al sito di Pyrgouthi, la produzione di vasellame, o più comunemente di tegole, è gestita anche nel territorio dalle fattorie, che alimentano un mercato locale.

In età arcaica, una produzione nel territorio esiste, anche se risponde a logiche di produzione e a condizioni economiche e sociali molto diverse: ne abbiamo esempi in Italia meridionale nel metapontino, dove essi sono legati in alcuni casi alla presenza di vicini santuari<sup>861</sup>. Anche a Siris si ha almeno un caso di installazione produttiva all'esterno dell'area comunemente identificata con il "Ceramico", quella situata in proprietà Cospito Domenico<sup>862</sup>.

La presenza di una produzione nel territorio, soprattutto nel IV sec. a.C., invita a riflettere sul rapporto con le città, perché il più delle volte queste aree di attività di proprietà privata hanno intorno a loro una rete produttiva che è largamente autonoma.

Concludendo, possiamo riscontrare due tipologie principali di spazi/ambienti/edifici devoluti all'attività di produzione della ceramica: tenendo da parte i casi di rinvenimenti isolati di fornaci, in cui la carenza di documentazione può derivare dalla ristretta area dello scavo oppure riflettere una reale assenza di architetture, nei casi in cui le fornaci e i resti di produzione del vasellame sono in relazione a strutture, si danno due soluzioni principali: una è quella dell'edificio con cortile in cui si colloca il forno o di un gruppo di edifici che utilizzano evidentemente in comune uno o più forni. In questi casi, si ha generalmente a che fare con fornaci di dimensioni ridotte, che alimentano un nucleo abitativo anch'esso non particolarmente esteso. La seconda soluzione è quella che potremmo definire del laboratorio vero e proprio, inteso come edificio generalmente a pianta rettangolare o irregolare che si sviluppa in lunghezza, può presentare o meno una copertura, o dei portici, e il cui

<sup>858</sup> Relativamente alla distinzione fra *roofed workshops* e *open-air workshops*, cf. anche GIANOPOULOU 2010, 52-53.

<sup>859</sup> Cf. il ceramico di Corfù, ad esempio: *infra*, **Cat. Scheda N.50**.

<sup>860</sup> Il condizionamento naturale appare largamente ridimensionato nel lavoro dello Stissi: cf. STISSI 2002, 43-47.

<sup>861</sup> Cf. il sito di San Biagio, e per altri esempi di centri di produzione nella *chora*, **Cat. Scheda N.52**.

<sup>862</sup> Cf. **Cat. Scheda N.53.5**.

spazio è occupato quasi interamente dalle installazioni di carattere produttivo. Forse è possibile associare a tale tipo di edificio un diverso livello di stabilità del laboratorio, cioè una sua più duratura permanenza in un determinato luogo. Le tecniche costruttive sono generalmente povere. Una costante in tutti i casi analizzati in questa ricerca è in fatti fornita dall'impiego di materiali come ciottoli o pietre locali, che sono messe insieme a secco o accorpate mediante l'argilla, il che, se trova diversi confronti nell'architettura comune in età protostorica, differenzia invece i laboratori da altre strutture in età arcaica e classica.

### 8.3. Il criterio della dislocazione

Quella che proponiamo qui di seguito non può considerarsi una tipologia in senso tradizionale. L'oggetto che mi sono proposta di indagare non è in fatti una classe di materiali o la ceramica proveniente da un sito, ma il modo in cui diverse comunità gestiscono gli spazi in cui vengono prodotti manufatti in argilla.

Una classificazione che tenga conto del livello di specializzazione dei vasai e al contempo del tipo di controllo esercitato sulla produzione sarebbe senza dubbio ideale, ma non possibile, perché su questi aspetti la documentazione archeologica ci permette di fare soltanto delle ipotesi.

Al di là dei calcoli numerici delle aree degli spazi produttivi in termini assoluti, la cui utilità è comunque limitata<sup>863</sup>, se non si confrontano i dati con altre unità all'interno della *polis* di riferimento, il dato della dislocazione delle officine resta comunque il più interessante, anche se andrebbe anch'esso messo in relazione ad altri fattori che operano in senso sincronico e diacronico.

In base al criterio della dislocazione, i siti di produzione ceramica adottano le seguenti soluzioni<sup>864</sup>:

1. dentro l'insediamento/la città: Atene (età Ar); Argo; Samo, Paro (Paroikia); Corfù (Ar-Cl-Ell); Sibari (Stombi); Crotone (quartiere centrale); Policoro; Taranto.

2. area peri- e sub-urbana (dentro/fuori le mura): Atene (età Cl); Anfipoli (età Cl); Corinto (età Ar-Cl); Minoa (Amorgos); Coo (TCl); Megara Iblea; Metaponto; Naxos (di Sicilia). In alcuni dei casi citati le strutture sono in relazione diretta con percorsi viari o con le porte urbane, che possono essere considerate un fattore condizionante la scelta della dislocazione.

3. area extraurbana/fuori dell'insediamento: Mandra di Gipari (Prinias); Perama (Lesbo, evidenza parziale); Phari (Taso); Gortyna; Nasso (Cicladì, Egeo); Gela.

Appartengono a tale categoria le officine che producono anfore nelle isole dell'Egeo a partire dal IV sec. a.C. Esse hanno una produzione quasi "specializzata", generalmente associata ad una concentrazione dei mezzi di produzione e funzionale alla circolazione di merci al di fuori dell'isola (Taso, Paro, Nasso). In questi casi il posizionamento delle officine in area costiera può essere influenzato anche dal trasporto o dalla circolazione dei prodotti per via marina.

---

<sup>863</sup> Non per tutti i siti di questa raccolta è stato possibile specificare gli spazi in termini di area. Le aree che si sono potute calcolare sono raccolte nella **Tab. 7**, alla fine del capitolo. Come si può dedurre da questa tabella e dai diversi risultati a cui diversi studiosi sono pervenuti, l'efficacia di tale linea d'indagine è alquanto limitata.

<sup>864</sup> Si sono considerati prevalentemente i siti dall'età arcaica in avanti, da quando cioè compare il discrimine importante delle mura a definire lo spazio della città. Per i siti dell'età geometrica, di cui pure si è tenuto conto, la situazione è più complicata.

4. Siti di produzione ceramica nel santuario: oltre ai casi già noti di Olimpia e Nemea, si è potuta constatare l'esistenza di tracce di produzione di fittili in diversi altri casi: per esempio, a Samo (**Cat. Scheda N.39**), a Dodona<sup>865</sup>, forse a Lato a Creta, e ad A. Petros in Kynouria. Per la Magna Grecia e la Sicilia, il sito di Pizzone a Taranto (**Cat. Scheda N.53.3**), a Naxos l'area di cottura all'interno del *temenos* di Afrodite e soprattutto la fornace nei pressi del santuario di Scalia Maloprovvido. Meno sicuri i casi del santuario di Capo Colonna a Crotone, e quello di Piani Caruso a Locri, mentre in contrada Centocamere la fornace viene obliterata quando viene costruita la grande Stoa ad U, e a Marasà Sud sono state rinvenute matrici.

Si tratta di evidenze perlopiù ambigue per l'esiguità dei dati di questo tipo raccolti nei grandi santuari. Si può immaginare che nella maggior parte dei casi si trattasse di apprestamenti temporanei sorti per esigenze limitate nel tempo di materiale costruttivo (tegole), oppure di strutture meno temporanee legate alla produzione e alla vendita dei votivi.

#### 8.4. La componente religiosa (Tab. 6)

Che gli artigiani avessero delle divinità a cui erano particolarmente devoti è ben noto dalle fonti letterarie<sup>866</sup>. Ad Atena, nella sua veste di Ergane, ad Efesto, a Dedalo e a Prometeo vanno sicuramente aggiunti Poseidon e Anfitrite, il cui culto è testimoniato nei *pinakes* di Penteskouphia.

Accanto alle manifestazioni della religione ufficiale<sup>867</sup> però, dovevano esistere anche degli aspetti meno ufficiali, credenze popolari che accompagnavano la vita del lavoratore manuale e del vasaio in particolare, che sono testimoniate ad esempio dal poema "Kaminos", tramandatoci come opera composta da Omero per i vasaio<sup>868</sup>. Nel poema si fa riferimento a dei demoni che minacciano la cottura dei vasi e che mediante l'invocazione ad Atena vengono scacciati.

La presenza di tracce di culto all'interno dei siti di produzione ceramica non è quindi un fatto che stupisce, se si considera anche che la religione greca è integrata all'interno di ogni momento e aspetto della vita quotidiana. Tuttavia, il *dossier* archeologico su questo genere di manifestazioni religiose non appare molto ampio<sup>869</sup>.

A parte il caso di Priniàs, in cui il rinvenimento di una stele aniconica è stato subito messo in relazione da parte degli scavatori alla presenza di un culto all'interno dell'officina<sup>870</sup>, più dubbi restano i casi di Lato, in cui le figurine rimaste *in situ* all'interno del forno possono anche essere interpretate come prodotti della fornace e quello di *Penteskouphia*, che resta ancora un contesto alquanto enigmatico e meritevole di ulteriori studi e approfondimenti<sup>871</sup>. Le stele aniconiche del cd. *Potters' Quarter* di Corinto sono state interpretate in vario modo: come espressione di culti domestici, o di culto dei defunti, o infine, collegate alla presenza della produzione ceramica, ma chiamando in causa un elemento allogeno, vale a dire l'influenza fenicio-cipriota<sup>872</sup>.

<sup>865</sup> Come si è già detto, documentazione abbastanza problematica e ambigua quella offerta dal santuario di Dodona, dove non è del tutto chiara la tipologia e la funzione delle ipotetiche installazioni produttive.

<sup>866</sup> Cf. VIDALE 2002, 69-88.

<sup>867</sup> Feste destinate agli artigiani, e in particolare ai metallurghi, sono testimoniate ad Atene (i *Chalkeia*) dalle fonti letterarie, cf. VIDALE 2002, 69-88, e su altre fonti, GILLIS, *croyances*, c.d.s.

<sup>868</sup> COOK 1948; COOK 1951; CUOMO DI CAPRIO 2007, 567.

<sup>869</sup> Cf. **Tab. 6** alla fine del Capitolo.

<sup>870</sup> RIZZA - PALERMO *et alii* 1992, 103-104.

<sup>871</sup> Cf. *supra* **CAPITOLO 3**, paragrafi 3.2-3. Il contesto e il repertorio iconografico dei *pinakes* sarà oggetto di una pubblicazione da parte del prof. B. d'Agostino e di chi scrive.

<sup>872</sup> Rispettivamente per la prima, la seconda e la terza lettura, cf. WILLIAMS II 1981, 408-421; TOFI 2004, 209-224; MORRIS - PAPADOPOULOS 1998, 251-263.

Sono due i casi di rinvenimenti di protomi di Atena elmata in contesto produttivo nel V sec. a.C.: Mende e Corinto. Su quella di Mende in Calcidica sappiamo ancora poco, ma le circostanze del rinvenimento (una fossa all'interno dell'edificio A) e l'osservazione di H. Anagnostopoulou-Chatzipolychroni che assegna il pezzo a una produzione locale, ma non all'officina in cui è stata rinvenuta la protome, suggerirebbe un possibile utilizzo da parte degli artigiani stessi.

Le sculture architettoniche frammentarie rinvenute all'interno dell'officina situata in località *Kretika* a Corinto<sup>873</sup> sollevano problemi inerenti alla loro destinazione<sup>874</sup>. Mi chiedo pertanto, ma questa resta solo una prudente ipotesi, se non possano essere stati originariamente impiegati in un piccolo luogo di culto adiacente il laboratorio o "quartiere" delle Tile Works stesse.

La presenza di rituali religiosi che accompagnano il lavoro artigianale può essere paragonato al culto domestico, anzi è una forma di culto domestico, probabilmente con divinità e rituali propri e specifici. Questi ultimi sembrano assumere in qualche caso ai nostri occhi il carattere della superstizione (*baskania*), come indica la deposizione di oggetti nella o nei pressi della fornace, testimoniata sia dalla scena rappresentata sulla Coppa della Fonderia<sup>875</sup>, ad esempio, che dalla documentazione archeologica<sup>876</sup>.

La scoperta di manufatti che possano in qualche modo essere collegati a forme di religiosità artigiana mostra, come già faceva notare B. d'Agostino in un suo datato contributo<sup>877</sup>, un certo livello di autonomia degli artigiani stessi, che creano spazi alternativi a quelli della religione "ufficiale". Al di là di quest'ultima, sembra quindi lecito intravedere, sulla base dei dati archeologici, forme di religiosità che potremmo dire popolare, direttamente collegate all'ambito del lavoro artigianale e che ne dovevano sicuramente accompagnare la concreta pratica<sup>878</sup>.

## 8.5. Considerazioni conclusive

Operate le dovute distinzioni fra i vari siti di produzione in base al criterio della dislocazione, è possibile a mio avviso associare in qualche caso all'una o all'altra categoria anche un diverso livello di specializzazione dei prodotti e forse, un diverso livello di organizzazione della produzione fra quelli formalizzati da C.L. Costin e E. van der Leeuw<sup>879</sup>. A tal fine, il numero delle fornaci e di conseguenza, lo spazio occupato da un laboratorio andrebbero letti in relazione al tipo di materiale prodotto e alla destinazione di quest'ultimo. In questo modo è possibile di caso in caso decidere (o fare solo delle ipotesi) quale tipo di produzione (*household production*, *household industry*, *workshop production*, *workshop industry*, *village industry*) è possibile riscontrare nella documentazione archeologica per il mondo greco, anche se è molto complicato scegliere in maniera definitiva nella maggior parte dei casi.

<sup>873</sup> Cf. MERKER 2006, nn.25-27, figg. 23-30: la testa di Atena (n.25, fig.23) era parte di una metopa, mentre gli altri frammenti, assegnabili tutti al V sec. a.C., erano pertinenti ad una figura maschile e ad un mostro serpentiforme identificato con l'idra di Lerna.

<sup>874</sup> Cf. MERKER 1988, 201; MERKER 2006, 36-37.

<sup>875</sup> cf. PRISCO - VIDALE 1998, 125-126, fig.1.

<sup>876</sup> Ne abbiamo un esempio di epoca romana a Kilikis (Europos), in cui due figurine di terracotta sembrerebbero, per le caratteristiche fisiche, piuttosto che i prodotti dell'officina, materiali deposti a scopo apotropaico all'interno della fornace, almeno stando alla lettura tradita: VALLA 1990-1995, 109-115; cf. HASAKI 2002, 60.

<sup>877</sup> D'AGOSTINO 1972, 231-232.

<sup>878</sup> Anche a Selinunte i risultati della campagna di scavo 2012 mostrano che in una grande officina venuta in luce nel comune di Castelvetro e attiva a partire dal VI sec. a.C. erano presenti le tracce di un culto domestico con statuette di divinità, ceramica votiva e una iscrizione a Zeus: cf. APPENDICE, Tab. III, n.46.

<sup>879</sup> COSTIN 1991 1-56; EAD. 2001, 273-327; VAN DER LEEUW 1984, 709-778.



Semplificando, un sito di produzione legato ad un santuario va considerato a parte rispetto al sistema di produzione della città e andrà letto evidentemente in funzione di una domanda locale. In altri casi sembra invece delinearsi un quadro totalmente diverso.

Ad esempio, a Prinias si è supposto che l'officina di Mandra di Gipari fosse in relazione con un villaggio che sorgeva nei pressi, ma non avendo altre evidenze a supporto di tale ipotesi, si è pensata l'officina in relazione all'insediamento sorto sulla Patela. Nel laboratorio di Mandra di Gipari avveniva sicuramente la produzione dei *pithoi*, ma a partire dal VI sec. a.C. anche sulla Patela si hanno testimonianze di una possibile lavorazione *in situ* della ceramica. È possibile forse mettere in relazione tali testimonianze con l'emergere della "professione" del vasaio all'interno della comunità e con un conseguente mutamento nell'organizzazione della produzione della ceramica.

Esempi concreti di siti di produzione che sorgano nel territorio di una *polis*, in maniera analoga a quanto visto per la Mandra di Gipari si possono trovare sia sul territorio greco che fuori, e sia in epoca arcaica che successivamente in età classica (nel IV sec. a.C.): Corinto, e in Italia meridionale Metaponto, per l'età arcaica, l'Argolide, la Kynouria, Atene e la Macedonia per il IV sec. a.C. Tuttavia, è impensabile ricondurre ad un modello unico l'interpretazione di tali casi, che restano inevitabilmente legati a forme di organizzazione della produzione profondamente diverse fra loro<sup>880</sup>.

Passando ad un altro aspetto della specializzazione, in rapporto ai prodotti, se è vero che nelle fornaci potevano essere cotti contemporaneamente più prodotti, è possibile riconoscere in qualche caso una maggiore ricorrenza di alcuni manufatti, come avvenne per le terrecotte votive destinate ad essere dedicate alla divinità, oppure al contrario per la ceramica o i grandi contenitori nei pressi degli abitati. Ancora come esempio di una maggiore specializzazione dei prodotti in età arcaica, può essere citato il caso della Mandra di Gipari, anche se oltre ai *pithoi* venivano sicuramente cotti nelle fornaci altri oggetti<sup>881</sup>.

A partire dall'età classica, invece, la specializzazione nella produzione di un determinato prodotto si fa più comune (basti pensare ai laboratori che producono anfore da trasporto del vino nelle isole dell'Egeo e a Creta). Ciò non toglie che anche nell'officina più "specializzata", il vasaio doveva fabbricarsi da solo gli strumenti, come testimoniato nel sito di Corfù, e i distanziatori per la cottura dei vasi in fornace, come testimoniato a Metaponto, ad esempio.

Di altra natura è il problema della concentrazione degli spazi artigianali in aree specificamente destinate a tali attività all'interno o all'esterno della città, a cui è stata dedicata una particolare attenzione proprio in tempi recenti<sup>882</sup>. Tale problema si ricollega inevitabilmente a quello più ampio delle norme che regolano la strutturazione della forma urbana, fenomeno complesso che ha assunto caratteri peculiari in ciascuna delle *poleis* qui menzionate. In questa ottica, un altro passaggio obbligato, per le città di età classica, è la considerazione dei diversi impianti urbani, secondo uno schema ippodameo o irregolare<sup>883</sup>. Questa distinzione opera chiaramente un discrimine solo a partire da un certo momento storico, anche se ciò non toglie che già da prima del V sec. a.C. soprattutto nelle colonie non si possa fare a meno di notare diversi

---

<sup>880</sup> Cf. GRECO 2001, 171-201.

<sup>881</sup> Cf. **Cat. Scheda N.47**.

<sup>882</sup> Cf. i diversi contributi raccolti in *Quartiers* 2012.

<sup>883</sup> A tal proposito andrà ricordato il dibattito sorto intorno alla figura di Ippodamo e al suo rapporto con l'assetto regolare di alcune città greche. Sulla figura di Ippodamo esiste una vasta letteratura: per una rilettura critica dei problemi, soprattutto in relazione al caso di Turi, cf. GRECO 1983, 211-216; ID. 1997B, 642-648; ID. 2000, 575-584 (con bibliografia); ID. 2008B, 281-286.

criteri nell'organizzazione dell'attività produttiva fra le città organizzate *per strigas* e quelle con assetto irregolare. A Mégara ad esempio, non sembra essere stato concepito uno spazio destinato esclusivamente ai vasai, che al contrario troviamo a Naxos e a Metaponto, entrambe dotate di un assetto regolare.

Per l'età classica possiamo ricordare che, basandosi sul caso di Kassope (fine V - inizi IV sec. a.C.), già E.-L. Schwandner propendeva per non considerare una scelta deliberata quella della concentrazione di mezzi e di artigiani in un unico spazio della città, sottolineando l'eccezionalità dei due casi di Atene e Corinto, gli unici ad essere dotati di un "Ceramico" vero e proprio<sup>884</sup>. Tuttavia, si è visto come le due città adottino delle soluzioni che variarono nel corso del tempo e in relazione a fattori diversi.

Più problematico risulta infine, il rapporto dei luoghi di produzione con le mura. In molti casi in fatti, che sono quelli che ho raccolto nel punto 2, le botteghe si collocano a ridosso delle mura, o al loro interno, come avviene a Metaponto, oppure immediatamente all'esterno, come succede ad Anfipoli o anche ad Atene. Anche a Corinto, sia in età arcaica che classica, i laboratori si collocano dentro, a ridosso (nel caso del *Potters' Quarter*) e immediatamente fuori (nel caso delle *Tile Works* di età classica) delle mura di fortificazione della città, gravitando nell'area di raccolta delle fonti di argilla, e poi sulla direttrice per il porto, in questo secondo caso analogamente a quanto avviene anche a Corfù a partire dall'età classica, anche se all'interno della città.

Una chiave di lettura può essere fornita per alcune città dalla presenza del *proasteion*, termine già attestato nelle fonti letterarie<sup>885</sup> e che si è richiamato per il caso di Anfipoli. Si tratta di un'area situata a ridosso delle mura di fortificazione che può ospitare diverse attività. Ben più noto di quello della città macedone, il *proasteion* di Atene viene ricordato dalle fonti come uno spazio multifunzionale in cui le officine artigianali si trovano a contatto con i ginnasi, i centri della *paideia* della gioventù aristocratica<sup>886</sup>. L'esistenza di spazi suburbani in cui si muovevano artigiani e aristocratici può farci aprire gli occhi anche su fenomeni dell'*imagerie* che restano inspiegati, cui si è fatto cenno nel CAPITOLO 3. In particolare, gli autoritratti di vasai che partecipano al simposio: l'esistenza di zone della città dove diverse categorie sociali vivevano a contatto invita a non escludere anche una possibile frequentazione fra le due. In maniera complementare alla considerazione dei rapporti di produzione vigenti fra aristocrazia e artigiani, mi chiedo se la condivisione di uno spazio della città possa fornire o meno un'ulteriore spiegazione per la conoscenza "dall'interno" del mondo del simposio da parte dei vasai e infine anche per i famosi autoritratti<sup>887</sup>.

Alle soluzioni impiegate nei casi di Atene e Anfipoli, si potrebbe aggiungere quello di Efestia a Lemno, in età classica. Gli indizi presi in considerazione da L. Beschi non sembrano tuttavia sufficienti a sostenere con sicurezza l'esistenza di un nucleo produttivo nell'area prossima alle mura, che andrebbe supportato da altri dati e verificato con ulteriori indagini.

Il problema della presenza di indicatori di produzione all'interno dei santuari, che è stato invece affrontato tempo addietro da I. Edlund-Berry in relazione ai santuari "rurali" della Magna Grecia e dell'Etruria<sup>888</sup>, pone altri tipi di questioni, che riguardano il controllo della produzione da

<sup>884</sup> Cf. SCHWANDNER 1988, 183-187.

<sup>885</sup> Per Atene, Th. 2.34.5; scolio in Ael. Arist., Pan. 118.14.3, cf. MONACO, *proasteion*, c.d.s.

<sup>886</sup> Cf. a tal proposito, MONACO *proasteion*, c.d.s.

<sup>887</sup> Sul rapporto fra artigiani e filosofia, cf. MARK 1995, 25-37.

<sup>888</sup> Cf. EDLUND-BERRY 1984, 277-290. La studiosa leggeva alcune evidenze di produzione dislocate nella *chora* di Metaponto collegandole alle esigenze di vicini santuari rurali e spiegandone in questo modo la distanza dagli abitati.

parte dei santuari. Si è visto come l'installazione di fornaci avvenga sempre e comunque al di fuori dello spazio sacro propriamente detto e che i forni siano collegati prevalentemente ad esigenze limitate nel tempo di materiale costruttivo o di tegole per la copertura degli edifici<sup>889</sup>. Non stupisce che, secondariamente a tali esigenze, le fornaci venissero usate per cuocere occasionalmente anche la piccola plastica fittile.

---

<sup>889</sup> Ulteriore riprova di questo fenomeno diffuso sia in Grecia che in Magna Grecia e Sicilia è quello della fornace di età arcaica scavata di recente nel santuario di Scala Portazza, per cui cf. APPENDICE, **Tab. III**, n.24.

Cat. Scheda N.	Sito	Cronologia	Tracce di culto	Bibliografia
-	<i>Penteskouphi a</i>	VII-VI sec. a.C.	La deposizione dei <i>pinakes</i> potrebbe essere legata alla presenza di un luogo di estrazione/lavorazione/cottura situato nei pressi di un santuario.	Cf. <u>CAPITOLO 3</u> , par. 3.2., n.181 e HASAKI 2002, 31-47.
24	Corinto, PQ	VII-VI sec. a.C.	Stele aniconiche e altari pertinenti a quattro <i>shrines</i> sono stati rinvenuti all'interno dell'area scavata.	STILLWELL 1948, 63-66, 72-76 (I-XV), tavv. 7, 15, 23 A-B, 24A; WILLIAMS II 1981, 408-421; MORRIS - PAPADOPOULOS 1998, 251-263; TOFI 2004, 209-224.
24.17	Corinto, TW	V sec. a.C.	Un piccolo luogo di culto (un altare) è stato rinvenuto nei pressi dell'officina, simile a quelli individuati nel PQ. Vi erano deposti alcuni vasi e statuette miniaturistiche.	MERKER 2006, 7, fig. 6.
47	Prinias	VII-VI sec. a.C.	Una stele aniconica è stata rinvenuta lungo il margine Est della cd. officina PA.	RIZZA - PALERMO ET ALII 1992, 103-104.
-	Herakleia	IV-III sec. a.C.	La statua di una divinità, probabilmente Efesto, è stata recuperata all'interno di un contesto artigianale	D'AGOSTINO 1972, 231-232; ADAMESTEANU 1974B, 105.

Tab. 6. Contesti produttivi in cui sono testimoniate tracce di qualche attività di culto.

Cat. Scheda N.	Sito	Cronologia	Struttura	Estensione dello spazio di produzione (in m; aree in m <sup>2</sup> )
<b>VIII-VI sec. a.C.</b>				
10.	GR, Tessaglia, Halos	G	Due fornaci ex. ad edifici absidati contemporanei	I due forni sorgono ad una distanza di 26,35 m l'una dall'altra
12.	GR, Viglatouri (Kyme)	VIII sec. a.C.	Area di cottura ex. alla casa	2x2 (zona dei due forni)
26.2	GR, Argo, M	VIII sec. a.C.	Laboratorio	4x8 (zona dei due forni)
17.2	GR, Oropos, QC	VII sec. a.C.	Fornaci presso abitazioni	24 m (distanza fra i due forni più lontani)
47.	GR, Creta, Prinias, Mandra di Gipari	VII sec. a.C.	Laboratorio	120 m <sup>2</sup> (HASAKI 2011: 300 m <sup>2</sup> ; STISSI 2012: 160 m <sup>2</sup> )
26.7	GR, Argo, Panagiotopoulou	VII-VI sec. a.C.	Laboratorio (?)	Ca. 7x7 = 14 m <sup>2</sup>
24.1	GR, Corinto, PQ	VII-VI sec. a.C.	Aree di lavorazione	200 m <sup>2</sup>
45.1	GR, Creta, Festòs	Fine VII sec. a.C.	Area di cottura/laboratorio	(vano g) 4x5 ca. = 20 m <sup>2</sup>
53.	IT, Policoro	VII sec. a.C.	Laboratori nel tessuto urbano	Posti a diversa distanza nello spazio di due isolati
55.	IT, Sibari, Stombi	VII sec. a.C.	Area con fornaci	Area complessiva: 238 m <sup>2</sup>

54.	IT, Taranto, Pizzone	VII-VI sec. a.C.	Laboratorio	Ca. 55 m <sup>2</sup>
56.1	IT, Crotone, via Cutro	VII-VI sec. a.C./IV sec. a.C.	Laboratorio	Area complessiva: 288 m <sup>2</sup>
56.5	IT, Crotone, Microcitemia	VII-VI sec. a.C.	Laboratorio	Area complessiva: Ca. 123 m <sup>2</sup>
<b>VI-V sec. a.C.</b>				
46.	GR, Creta, Lato	VI sec. a.C.	Area di cottura/laboratorio	Ca. 6x3
33.	GR, Taso, Phari	VI-V sec. a.C.	Laboratorio	45x30 = 1350 m <sup>2</sup> (HASAKI 2011: 403 m <sup>2</sup> ; STISSI 2012: 1400 m <sup>2</sup> )
24.17	GR, Corinto, TW	VI-V sec. a.C.	Laboratorio	45x20 = 900 m <sup>2</sup> (HASAKI 2011: > 416 m <sup>2</sup> )
52.3	IT, Metaponto	VI-V sec. a.C.	Area produttiva	35x20 = 700 m <sup>2</sup>
58.2	IT, Naxos, Ceramico	VI-V sec. a.C.	Isolato con fornaci	Area complessiva: 196 m <sup>2</sup> (STISSI 2012: 240 m <sup>2</sup> )
<b>V-IV sec. a.C. e oltre</b>				
2.	GR, Akanthos	IV sec. a.C.	Laboratorio	35x40 = 1400 m <sup>2</sup>
3.	GR, Mende	IV sec. a.C.	Edificio porticato (A)	17,80x11,80 = 210 m <sup>2</sup>
5.	GR, Sindo	V-IV sec. a.C.	Area di cottura ex. alla città	9x4 = 36 m <sup>2</sup>
18.2	GR, Atene, MC	V-IV sec. a.C.	Area di cottura	5x5 = 10 m <sup>2</sup>
18.12	GR, Atene, <i>od. Lenormant</i>	V-IV sec. a.C.	Laboratorio	Fase più rec. = ca. 10x5 = 15 m <sup>2</sup> (HASAKI 2011: > 30 m <sup>2</sup> ; STISSI 2012: ca. 200 m <sup>2</sup> )
27.	GR, Argolide, Pyrgouthi	Metà del V sec. a.C.	Area di cottura	Ca. 6x7 = 42 m <sup>2</sup>
24.11	GR, Corinto, TF	IV sec. a.C.	Laboratorio	Ca. 20x15 = 300 m <sup>2</sup> (STISSI 2012: 195 m <sup>2</sup> )
39.	GR, Amorgos, Minoa	IV sec. a.C.	Ed. di pianta irregolare	52,84 m <sup>2</sup>
43.1	GR, Creta, Cnosso	IV sec. a.C.	Area di cottura/laboratorio	4x5 ca. = 10 m <sup>2</sup>
48.	GR, Creta, Chania	IV sec. a.C.	Laboratorio	10x12,5 ca. = 125 m <sup>2</sup>
51.	GR, Corfù, Figareto	V-IV sec. a.C.	Laboratorio	25x30; Area: ca. 750 m <sup>2</sup> (HASAKI 2011: 76 m <sup>2</sup> ; STISSI 2012: 675 m <sup>2</sup> )
54.4	IT, Taranto, via Leonida	V-III sec. a.C.	Laboratorio	ca. 200 m <sup>2</sup>
56.2	IT, Crotone, C.Sp.	IV sec. a.C.	Laboratorio (ambienti A1+A2)	14x3 = 42 m <sup>2</sup>
56.3	IT, Crotone, Campitello	IV sec. a.C.	Laboratorio	Ca. 16x11 = 176 m <sup>2</sup>
33.1	GR, Taso, Vamvouri Ammoudia	III sec. a.C.	Laboratorio	(intero laboratorio) 10x10 = 100 m <sup>2</sup> ; alloggiamento per forno maggiore: 4x4 = 8 m <sup>2</sup>
38.	GR, Paro, Paroikia	Ell	Ed. di pianta irregolare	Ca. 8x6,5 = 52 m <sup>2</sup> (HASAKI 2011: 120 m <sup>2</sup> )

**Tab. 7.** Le dimensioni delle principali aree di produzione ceramica a confronto. LEGENDA: C.Sp. = Campo Sportivo; M = Argo, Museo; MC = fornaci sotto il Museo del Ceramico; PQ = *Potters' Quarter*; QC = *Quartiere centrale*; TF = *Terracotta Factory*; TW = *Tile Works*.

## CAPITOLO 9. CONCLUSIONI

Al termine della raccolta e dell'analisi di un cospicuo numero di testimonianze riguardanti la problematica dei siti di produzione ceramica, è possibile articolare delle conclusioni che tengano conto in maniera autonoma delle diverse fonti considerate. Per quanto concerne quelle letterarie ed epigrafiche lo studio ha evidenziato l'inadeguatezza della maggior parte dei termini comunemente impiegati per identificare le realtà dei laboratori ceramici e in particolare del termine *ergasterion*, che non viene comunemente impiegato in riferimento ai luoghi in cui veniva lavorata o venduta la ceramica. La comparsa di termini che possano indicare specificamente uno spazio dei vasai avviene non prima del IV sec. a.C., il che implica che una consapevole definizione di spazi destinati a tali attività sia maturata piuttosto tardi.

L'attenzione per il lavoro del vasaio nell'ambito del repertorio vascolare si manifesta prima, già nel VII sec. a.C. tenendo conto della testimonianza dei *pinakes* di Penteskouphia, anche se l'indicazione dello spazio del laboratorio e la sua connotazione come luogo di lavoro del vasaio si verifica in maniera quasi incidentale ed è un interesse subordinato alla rappresentazione dei soggetti che compiono l'azione. Ad ogni modo, soprattutto le immagini provenienti dalla pittura vascolare attica, ci lasciano intravedere un'organizzazione razionale dei luoghi in cui avviene la sequenza operativa legata al ciclo di produzione della ceramica, con una scansione precisa e il più delle volte chiara fra un dentro e un fuori, che trova dei riscontri spesso puntuali nella documentazione archeologica.

Passando a considerare la parte centrale del presente lavoro, cioè i siti di produzione ceramica della Grecia propria e della Magna Grecia e Sicilia, l'impresa di trarre delle conclusioni in qualche modo unitarie risulta più che ardua<sup>890</sup>. Tuttavia, senza perdersi nei problemi specifici che caratterizzano ogni singolo contesto, e che sono stati sintetizzati alla fine di ciascun capitolo, cercherò di tirare le fila del discorso, e di proporre alcune riflessioni originali.

In primo luogo, è opportuno operare le necessarie distinzioni cronologiche e geografiche, in particolare fra il periodo protostorico e quello storico, e fra il mondo greco e quello coloniale. Nella prima età del Ferro in fatti, il condizionamento economico e sociale determina un sistema organizzativo completamente diverso dalle epoche posteriori. L'immagine che emerge dalla documentazione archeologica è caratterizzata da piccole installazioni che si trovano prevalentemente in relazione ai nuclei insediativi e nei pressi di alcune case absidate, quadro restituito dai centri euboici, ma estensibile anche a Halos, Atene, Argo e Festòs a Creta.

Per quanto concerne le installazioni isolate nel territorio, che sembrano aver avuto una specifica destinazione produttiva, come a Creta l'officina di Mandra di Gipari, una costante può essere considerata la scelta delle pendici di un monte o di un altopiano a metà strada fra abitato e fonti di argilla e acqua. Tale soluzione si ritrova ad esempio a Cnosso, nel sito sorto presso l'acropoli e in svariati altri casi.

In età arcaica, a partire dal VII sec. a.C. alla testimonianza delle città greche si affianca quella delle colonie d'Occidente, che mostra una generalizzata presenza di installazioni di vasai all'interno dell'abitato (specialmente nelle colonie achee), secondo un modello, quello dell'edificio provvisto di cortile con fornace, che se si riscontra nel laboratorio che sorge presso la Tholos

---

<sup>890</sup> Visto l'ampio ambito geografico e cronologico, mi scuso per eventuali *deficit* documentari. Nonostante si possa ritenere lontana dall'essere esaustiva, la raccolta dei dati mi sembra utile ai fini degli obiettivi della presente ricerca, che potrà essere ampliata e approfondita in seguito.

nell'Agora di Atene, si ritrova però anche a Sibari e Crotone in Magna Grecia, e a Naxos in Sicilia (**Cat. Scheda N.58.4**: la casa a *pastàs*).

Un vizio che ha dominato lo studio dei siti di produzione ceramica sta nell'idea che la formazione del "quartiere artigianale" inteso come area riservata alle attività produttive e, nel caso specifico, del "Ceramico" come area destinata alla produzione della ceramica, sia una sorta di tappa obbligata nell'evoluzione della *polis*, e che la scelta di posizionare tale quartiere nei pressi delle necropoli valga ovunque, ma tale ipotesi non mi sembra del tutto supportata dal dato archeologico.

La documentazione raccolta rivela che la produzione all'interno dello spazio domestico o nelle sue immediate vicinanze sia una costante nella storia greca dal VI al IV sec. a.C. (e oltre), che si accompagna ad altre forme di organizzazione della produzione, pur non scomparendo mai del tutto. Ancora nel IV sec. a.C. in fatti, la testimonianza delle fattorie dell'Attica e dell'Argolide, ma soprattutto casi come quello della cd. "officina del figulo" di Festòs a Creta, qui solo menzionata<sup>891</sup>, dimostrano che tal genere di produzione di piccola scala doveva essere ampiamente adottata anche in questo periodo. Il caso delle fattorie del IV sec. a.C. apre discorsi più complessi che non si sono potuti affrontare in questa sede, ma lascia intravedere che la produzione della ceramica (e il più delle volte quello delle tegole) entra a far parte di un'organizzazione della produzione profondamente mutato rispetto al passato, che non gravita più solamente intorno alla città.

Ma ritorniamo alla fine del VI sec. a.C., quando l'evidenza archeologica pertinente ad alcune città sembra indicarci la formazione di uno spazio dedicato specificamente alla produzione della ceramica (Atene, Corinto, Naxos di Sicilia, Metaponto). Se è vero che prima della fine del VI sec. a.C. non si conoscono grandi concentrazioni di mezzi, come hanno osservato anche altri studiosi<sup>892</sup>, non è giusto pensare che questo momento corrisponda ad un passaggio condiviso su tutto il territorio greco. L'immagine che si ha del VI sec. a.C. è stata finora in larga parte dominata da Atene, ma la città di Teseo può essere considerata un'eccezione rispetto al panorama generale, a maggior ragione se si tiene presente che qui (e prima ancora a Corinto) compaiono le prime forme note di auto-rappresentazione dei vasai nel repertorio figurativo e, in ambito epigrafico, le prime dediche votive che impiegano il termine *kerameus*. Questo fenomeno è testimoniato solo raramente altrove, ad esempio nel caso di Prinias e, in Italia, nella dedica di *Nikomachos* nel metapontino.

Per quanto riguarda la dislocazione dei laboratori ceramici in età classica, analogie, costanti e discriminanti fra i siti di produzione ceramica sono generati da esigenze di carattere locale, interne all'economia dei singoli centri di produzione e determinati dalla scala della produzione, vale a dire dalla quantità dei prodotti. Questo è evidente nel caso di Corfù, o in quello dei laboratori che producono anfore da trasporto nelle isole dell'Egeo, la cui dislocazione è determinata, o solo influenzata, prevalentemente dalla destinazione del prodotto finito (il trasporto e l'esportazione del vino), quindi dalla domanda.

In relazione alla problematica della dislocazione dei laboratori, un altro punto cruciale, che non è stato trattato qui in maniera sistematica, riguarda il livello di autonomia decisionale degli artefici, cioè dei vasai e quindi, in altri termini, il controllo della produzione. Ad Atene, lo spostamento delle botteghe dei vasai alla fine del VI sec. a.C. fuori dell'area della futura Agorà avviene quasi in concomitanza con la formazione di un nuovo spazio politico, il che dimostra ancora una volta che l'esigenza di uno spazio specifico per i vasai non fosse prioritaria, ma piuttosto evidentemente subordinata ad altre esigenze.

---

<sup>891</sup> Cf. *supra*, 58.

<sup>892</sup> MORGAN - COULTON 1997, 87-144.

Più tardi, a Pella lo spostamento dei laboratori fra il V e il III sec. a.C. da Sud a Nord rispetto all'agorà sembra corrispondere alla decisione di organizzare gli spazi intorno alla grande piazza diversamente dal passato, ma nei contesti per i quali non si disponga di fonti letterarie (che invece abbondano nel caso di Atene) o dove il dato archeologico non è così semplice da leggere, quale livello di autonomia dobbiamo pensare che fosse concesso agli artigiani?

Un certo grado di autonomia dovevano avere sia ad Atene che altrove i proprietari di bottega nella scelta dello stabile da affittare, almeno dal IV sec. a.C., se, come si deduce dalle fonti epigrafiche, i laboratori erano gestiti da privati e fittati ad artigiani.

Riguardo al problema del rapporto fra siti di produzione e pianificazione urbana, anche i casi in cui la realtà archeologica sembra mostrare una certa organicità nella destinazione degli spazi, risulta problematico dire se la scelta del sito sia stata il frutto di una decisione presa dall'alto e in origine o al contrario se l'installazione di fornaci abbia seguito la domanda del mercato o la ricerca delle risorse. Nel caso delle colonie d'Occidente, è molto difficile ipotizzare che l'esistenza di uno spazio esclusivamente destinato ai vasai sia stato progettato dal principio, anche in casi di colonie che mostrano un impianto regolare, come Megara o Naxos in Sicilia. Sia a Naxos che a Metaponto lo spazio occupato dai vasai cresce progressivamente nel tempo e la formazione del "Ceramico" si mostra come un processo di lunga durata, dovuto alla necessità di ricambio dei mezzi di produzione, e all'aumentare progressivo dei rifiuti prodotti che venivano depositati nei pressi delle fornaci.

A tal proposito, possiamo notare una certa significativa differenza fra le colonie achee di Sibari e Crotone da una parte, di cui si possono cogliere le prime fasi di vita (VII-VI sec. a.C.), e Metaponto dall'altra, che però presenta una concentrazione dei mezzi soltanto a partire dal VI sec. a.C., fenomeno che può essere forse dovuto alla tipologia e alla quantità di prodotti (da collegare a una maggiore frequenza nella produzione) e alla loro destinazione finale, rivolta ad un mercato più ampio.

Sia a Megara comunque, che a Naxos, dove sono testimoniati laboratori extramuranei, può essere utile considerare che la produzione del vasellame si distribuisce in più punti all'interno o all'esterno della città o nell'area periurbana. Ad ogni modo, il fatto stesso che esistano laboratori in punti diversi della città mina il concetto di Ceramico che si è andato finora perseguendo. Per quanto concerne quest'ultimo, più che di "quartiere", partendo dalla concreta documentazione proveniente dai siti, è forse più giusto parlare di "isolato"<sup>893</sup>. Si è visto in fatti come sia a Naxos che a Megara Iblea<sup>894</sup>, l'isolato corrisponda allo spazio maggiore occupato in modo esclusivo dai vasai. Mi chiedo se possa essere questa la strada da seguire alla ricerca di costanti.

Sia ad Atene che in altri centri si è notata una concentrazione di laboratori ceramici nei pressi dei limiti della città (e di conseguenza, nei pressi delle necropoli). Per quanto concerne tali casi, andrà sottolineato il rapporto privilegiato con le mura. La predilezione per l'area limitrofa alle mura si può spiegare in relazione all'esigenza di spazi più ampi da destinare alle varie fasi del ciclo dell'argilla, come ha sostenuto la Hellmann, ma anche in relazione ai percorsi viari, dal momento che il più delle volte questo genere di installazioni si colloca nei pressi delle porte<sup>895</sup>.

Evidentemente, i laboratori ceramici potevano essere inseriti nel novero di quelle strutture che in maniera preferenziale era opportuno collocare nelle zone marginali della città classica, come si è visto nel caso di Anfiglioli, ma soprattutto quando le aree da occupare erano abbastanza estese. È

<sup>893</sup> Per la definizione di "isolato", cf. GINOUVÉS 1998, 174, *blocs (m) de construction*, s.v.

<sup>894</sup> In questo caso si tratta di un laboratorio per la fusione dei metalli, cf. GRAS - TRÉZINY 2009, 88.

<sup>895</sup> Come avviene, in momenti diversi, ad Eretria, Atene, Corinto, Anfiglioli, Megara Iblea.



pertanto da escludere la possibilità di leggere dietro questo fenomeno la "cattiva intenzione" di condannare gli artigiani a una sorta di isolamento in quartieri lontani dal centro. Le ragioni sono in fatti anche pratiche e positive, dettate da scelte razionali che tengono conto di più fattori, come la disponibilità di risorse, da cui deriva una maggiore produttività, la disponibilità di ampi spazi, la destinazione del prodotto finito e la sua commercializzazione.

Tali forme di concentrazione in un unico spazio devono, al contrario, aver favorito lo sviluppo di forme di autocoscienza che si sono poi espresse nelle diverse manifestazioni di auto-rappresentazione dei vasai.

Concludendo, un fenomeno da considerare a parte, come è stato peraltro più volte rimarcato, è quello delle installazioni di vasai nei pressi dei santuari. Il fenomeno, testimoniato tanto in Grecia propria (Nemea, Olimpia, Termo, forse Dodona), quanto in Magna Grecia (*chora* di Metaponto, Crotone, Locri, Taranto, Naxos, ad esempio) si spiega innanzitutto in relazione ad esigenze più o meno temporanee di materiale costruttivo (copertura di edifici templari e decorazione architettonica), oppure o al contempo, di fittili destinati ad essere dedicati alla divinità come *ex-voto*.

## CATALOGO

### INDICAZIONI PER IL LETTORE

Il catalogo è organizzato nel modo seguente: ciascuna scheda corrisponde a un sito. All'interno del sito sono schedate le diverse evidenze, in ordine cronologico in base all'anno in cui è avvenuta la scoperta. Le voci **Regione**, **Sito**, **Dislocazione**, **Autorità**, **Data** e **Tipo di indagine** forniscono un inquadramento topografico del sito e notizie sulla data della scoperta, sul tipo di indagine che ha portato al rinvenimento e sui responsabili di essa. Nella voce "**Indicatore di produzione**" viene evidenziato il tipo di indicatore di attività produttiva ritrovato (fornace, scarti di lavorazione, deposito di scarto, ecc.). A questo primo campo più sintetico segue una **descrizione** dettagliata del tipo di ritrovamento inerente alle strutture architettoniche o alla/e fornace/i presenti. Nel campo **Materiali rinvenuti** invece, viene fornito un rapido inquadramento dei materiali provenienti dal sito o direttamente dalla fornace e che sono considerati probabili prodotti del laboratorio. In questo campo sono distinti la ceramica dalla coroplastica e da altri possibili materiali rinvenuti (**Altro**). Si esplicita inoltre la presenza di strumenti di lavoro quali provini, distanziatori o strumenti. Nella voce **Cronologia** si indica il periodo di attività della fornace o del laboratorio. Infine, viene lasciato spazio ad un **Commento** e riservato un campo all'eventuale documentazione grafica (**Piante/disegni/foto**), mentre un ultimo campo contiene la **Bibliografia**.

I siti non sono presentati in ordine cronologico, ma le regioni della Grecia sono ordinate dal Nord verso il Sud e da Est verso Ovest. Stesso criterio è impiegato per l'Italia meridionale e la Sicilia. Quando in un medesimo centro esistono più luoghi di produzione, essi vengono ordinati in base alla data del rinvenimento. Per Atene, i singoli contesti sono raggruppati per macroaree.

Laddove non indicate, le dimensioni sono espresse sempre in metri.

### ABBREVIAZIONI CRONOLOGICHE

PEF = Prima età del Ferro	1100-700 a.C.
SM = Submiceneo	1100-1000 a.C.
PG = Protogeometrico	1000-900 a.C.
PGT = Protogeometrico recente	950-900 a.C.
GA = Geometrico Antico	900-800 a.C.
GM = Geometrico Medio	800-750 a.C.
GT = Geometrico Recente	750-700 a.C.
OA = Orientalizzante Antico	720-680 a.C. ca.
OT = Orientalizzante Tardo	630-580/60 a.C. ca.
PCA = Protocorinzio Antico	720-690 a.C.
PCM I = Protocorinzio Medio I	690-670 a.C.
PCM II = Protocorinzio Medio II	670-650 a.C.
PCR = Protocorinzio Recente	650-630 a.C.
CA = Corinzio Antico	620/615-595/590 a.C.
CM = Corinzio Medio	595/590-570 a.C.
CR = Corinzio Recente	570-550 (I) e oltre (II)
Cl = Classico	480-330 a.C.

TCl = Tardo Classico  
Ell = Ellenistico

inizi del IV sec. a.C.  
330-50 a.C.

#### ALTRE ABBREVIAZIONI

cam. = camera  
comb. = combustione  
cons. = conservato/a/i  
dim. = dimensioni  
f.n. = figure nere  
frr. = frammenti  
f.r. = figure rosse  
*nd* = non determinabile  
*np* = non pubblicato/i  
parz. = parzialmente  
per. = perimetrali  
pr. = profondità  
pref. = prefurnio  
v.n. = vernice nera

## GRECIA DEL NORD

### Scheda N. 1

**Regione:** Calcidica

**Sito:** Torone (Sithonia)

**Data del rinvenimento:** 1982

**Autorità:** Eforia ΙΣΤ'; Università di Sidney

**Tipo di indagine:** scavo *open air*

**Dislocazione:** Trincea 43, aperta presso la necropoli della prima età del Ferro

**Indicatore di produzione:** forno da vasaio

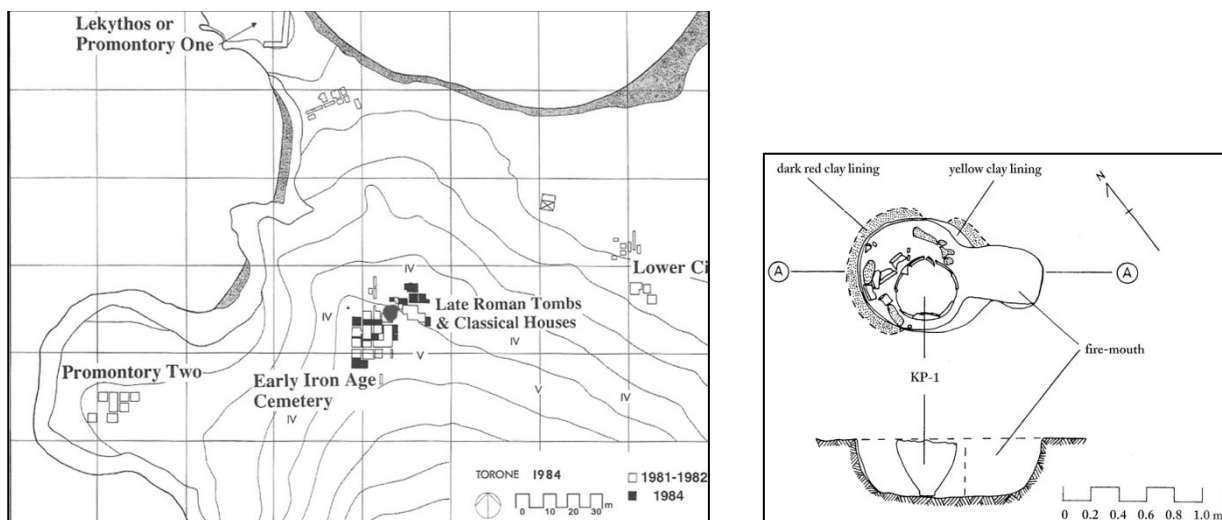
**Descrizione:** La fornace, di forma circolare (tipo I/f), conserva la cam. di comb. (diam. 0,80 m; H 0,40 m) e il pref. (L 0,50-0,60 m; Largh. 0,40 m). Le pareti impiegano un'argilla di colore rosso e giallo. Parti del piano forato erano probabilmente conservate nel riempimento. Dim: 0,30x0,10 m. Imboccatura a SE.

#### Materiali rinvenuti:

*pithoi* frammentari lavorati a mano (nn. inv. KP-1; KP-2; KP-3); crateri (KP-4) e anfore (KP-5; KP-6; KP-10; KP-11;), lavorate al tornio; forme chiuse (KP-7; KP-8; KP-9); grandi contenitori (KP-12; KP-13; KP-14). Non sono stati rinvenuti distanziatori per la cottura della ceramica.

**Cronologia:** GT (VIII sec. a.C.)

**Commento:** La ceramica recuperata è prodotta sia al tornio che a mano. La produzione doveva evidentemente essere rivolta ad un consumo locale, come confermano i dati provenienti dalle analisi archeometriche, i cui risultati non trovano confronti nella ceramica deposta nei corredi, bensì in quella rinvenuta presso le esigue tracce dell'abitato dell'età del Ferro individuate da A. Cambitoglou sul promontorio di *Lekythos* (Cambitoglou 1990, 187-188).



**Figg. 1-2.** Pianta di Torone. Nel grigio la dislocazione del forno (da Papadopoulos 2005, fig. 9); pianta e sezione del forno presso la necropoli dell'Età del Ferro (da Papadopoulos 1989, 19, fig. 11).

**Bibliografia:** *Prakt* 1982, 77, tav. 56a; *AR* 1982, 43 fig. 70; *Prakt* 1990, 185-197 (A. CAMBITOGLOU); PAPADOPOULOS 1989, 9-44; SEIFERT 1993, no. 44; WHITBREAD - JONES *et alii* 1997, 88-91; HASAKI 2002, 11, tavv. V, 1-2; PAPADOPOULOS 2005, 74-75.

## Scheda N. 2

**Regione:** Calcidica

**Sito:** Akanthos (golfo di Ierissos, penisola di Acte)

**Autorità:** IET' Eforia

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

1. **Data del rinvenimento:** 2003

**Dislocazione:** Lotto 6, O.T. 26

**Indicatore di produzione:** scarti di fornace

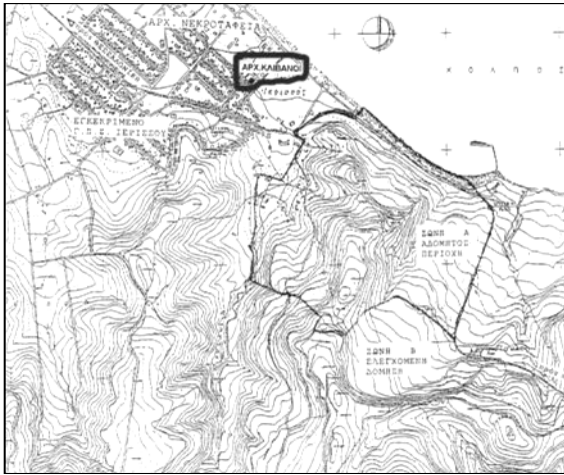
**Descrizione:** è segnalato uno strato pieno di fr. ceramici, prevalentemente anfore, sotto lo strato superficiale di *humus* ad una pr. di 0,80 m. In esso si trovarono piccole pietre, ciottoli e ghiaia, fr. di materiale mal cotto, fr. di ceramica d'uso comune, fr. di gusci di murice, che costituiscono uno strato importante soprattutto in profondità e nel settore NE dello scavo. Più in profondità prevalgono, in uno strato argilloso e sabbioso, le anfore. Non mancano anche esempi di scarti di lavorazione. Lungo il margine NW del lotto venivano alla luce alcune evidenze architettoniche.

- 1) **Ambienti D - E:** della fase più recente sono stati individuati due ambienti, D ed E, che proseguivano fuori del limite dello scavo. I muri, di largh. 0,38-0,57, si incontrano ad angolo retto. Si sono conservate nello strato di crollo tracce della copertura di tegole. Lo scavo ha restituito fr. di ceramica di uso domestico, pesetti di terracotta, e insieme anche chiodi e monete che datano il contesto a tutto il IV sec. a.C. Nell'ambiente D, coperto dallo strato di distruzione, è stato rinvenuto un grande *pithos*, con la bocca rivolta verso SW, rotto già in antico e restaurato. All'esterno di esso sono stati anche trovati pochi fr. ceramici e una moneta di Ouranoupoli.
- 2) **Spazio Γ:** Un secondo e un terzo ambiente sono indicati come spazio Γ, che sorge a NW di E. Sono stati trovati anche un oggetto in osso, a sezione circolare, e tracce di ocre. Nello strato meno recente, più profondo (terza fase), è stato invece scavato anche un pozzo.

**Materiali rinvenuti:** scarti ceramici, lenti di ocre, una novantina di anfore, di cui alcune timbrate; fr. di ceramica di uso domestico; pesetti da telaio, e insieme anche chiodi e monete; prodotti di metallotecnica. L'ultima scoperta è stata fatta presso il lato SE dello scavo e si tratta di una fila di anfore pressoché integre, che dovevano essere originariamente posizionate su qualche ripiano interno all'officina. Oltre alle anfore sono stati trovati anche circa 200 pesetti da telaio, e manufatti in metallo che fanno pensare che in questa zona della città sorgesse un'importante area produttiva.

**Cronologia:** IV sec. a.C. Il periodo di utilizzo corrisponde a tutto il IV sec. a.C., datazione assegnata alle monete rinvenute *in situ*.

**Commento:** Lo scavatore parla di *stoai* a proposito dell'edificio porticato. È interessante l'uso del termine *stoa* per descrivere e definire questo genere di strutture. Tuttavia, vista la natura produttiva delle installazioni, non credo che si possa stabilire un rapporto diretto fra questa evidenza e le iscrizioni che menzionano *stoai* ed *ergasteria* insieme, che sono molto più tarde (cf. *supra* CAPITOLO 2, 21, n.119).



**Fig. 3.** Stralcio planimetrico del tratto costiero del Golfo di Ierissos con indicazione della cinta muraria della città di Akanthos e all'esterno (nel cerchio) l'area delle fornaci situata nei pressi della necropoli (da Trakosopoulou-Salakidou 2004b, 168, pianta n.1).

**Bibliografia:** TRAKOSOPOULOU-SALAKIDOU 2004A, 157-164. Sugli scavi nel sito: *ArchDelt* dal 1971 in avanti: *ArchDelt* 26, 1971, Chr. B' 2, 393-395 (E. Giouri); KALTSAS 1998; per la metallo-tecnica di Akanthos, Hdt. VII, 119.

## 2. **Data del rinvenimento:** 1986

**Dislocazione:** a SE della necropoli di età G-Ar, fuori dalle mura della città

**Indicatore di produzione:** Fornaci

**Descrizione:**

- (1) **Fornace A** (4 della Trakosopoulou-Salakidou 2004b): circolare (Tipo I/a) H max. cons. 0,50; diam. int. 2,67; ex. 2,85; presentava una colonnina centrale, cava internamente, costruita con mattoni circolari, cons. per un'altezza di 0,34, diam. int. 0,62, ex. 0,86. Il piano della cam. di comb. era stato costruito con mattoni di diverso colore, grandezza e giunti intermedi visibili, di largh. 0,01-0,02. Il pref. aveva lungh. 1,10 ed era coperto, come dimostra lo stato di conservazione, dei vasi trovati al suo interno.
- (2) **Fornace B** (6 della Trakosopoulou-Salakidou 2004b): circolare (Tipo I/a); presentava la stessa tecnica costruttiva della prima ed era costruita all'interno della medesima struttura in pietra in cui era inserita la prima fornace.
- (3) **Fornace C:** si trova molto vicino al limite meridionale della trincea di scavo, ed è orientata a NE; diam. int. 3,30 m; l'imboccatura era rivolta verso il mare. Le pareti sono costruite con mattoni a sez. rettangolare. Pref. lungh. 1,80; dim. dei mattoni: 0,40x0,30x0,12 e 0,57x0,24x0,12.
- (4) **Spazio ausiliario:** immediatamente all'esterno della fornace si trovava una sorta di pavimento in argilla e a destra di essa uno spazio ausiliario che ha restituito distanziatori usati per la cottura di idrie e di anfore.
- (5) **Edificio porticato:** le fornaci sono state costruite in uno spazio rettangolare all'interno del quale sorgeva un edificio porticato aperto verso il mare, quindi con orientamento SE/NW e piccola divergenza verso E. Se ne conservano solamente le fondamenta e il piano di fondo si trova a 2,50 m di pr. Era formata da un ambiente rettangolare delimitato dal muro 1 in pietra di lungh. 10,80 m e largh. 0,50-0,60 e da sette sostegni per colonne sul lato opposto di lato 0,60-0,75 m con un intervallo di 2 m e a una distanza di 3,20 da quello. Parallelamente a questa fila di pilastri, ad una distanza di circa 3 m, si trova un'altra fila di colonne che farebbe pensare che esistesse un'altra *stoa*. La lunghezza max. cons. dello spazio era di 11,10. Il piano

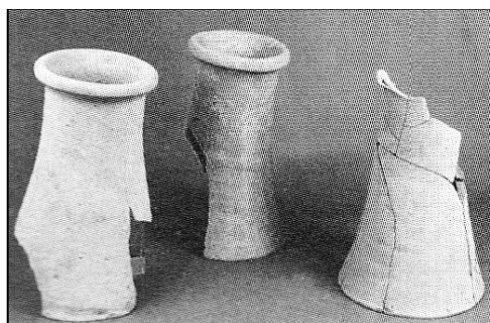
della *stoa* coincide per la gran parte con la fondazione dello spazio rettangolare B cons. per 6x0,30 m. Lo strato di argilla conteneva dei fr. di vasi e monete con la leggenda A/K/A/N.

- (6) Si sono anche trovati fr. di altre fornaci che testimoniano un uso della zona a fini produttivi anche precedentemente alla fase principale di occupazione.
- (7) Nella parte orientale della trincea altre tracce costruttive (**muro 4**) definiscono un luogo all'interno del quale, in base ai rinvenimenti, doveva forse sorgere un'altra fornace.
- (8) Nell'estremità occidentale corrispondente dello scavo è stato rinvenuto uno spazio ausiliario A definito da muratura, che segue la parete della *stoa*. All'interno di esso si estendeva un muretto aggiuntivo. Interessante è che nella parte mediana di questo piano si trova una cavità riempita di diversi strati di argilla, che sicuramente doveva essere servita in una fase precedente sempre a scopo produttivo.

#### **Materiali rinvenuti:**

**Ceramica:** fr. di anfore e anfore ricostruibili, pertinenti a diverse tipologie. Ceramica comune e grezza, *kantharoi* con anse realizzate a matrice, del tipo *Agora XXIX*, tav. 5, figg. 42-43.

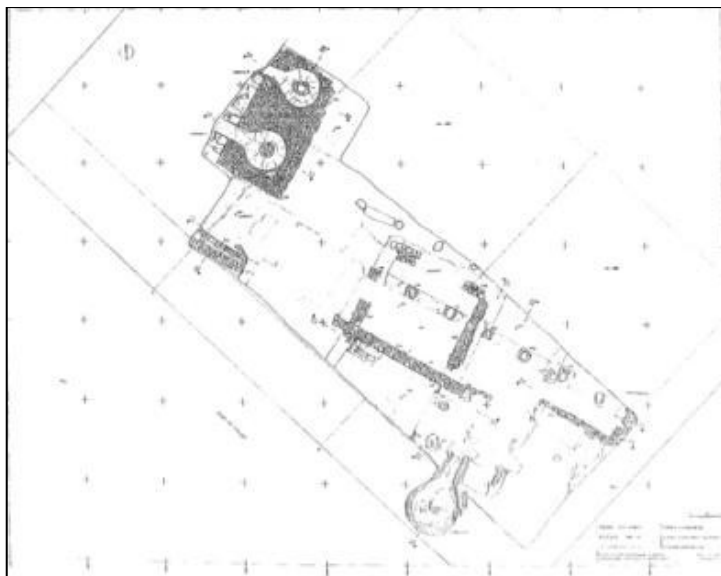
**Distanziatori** (o sostegni): di forma cilindrica allungata, con orlo ingrossato e restringimento verso l'alto, confrontabili con quelli rinvenuti anche nel sito di Mende (Anagnostopoulou-Chatzipolicroni 2004, figg. 10-11 e *infra* Cat. Scheda N.3). Tale tipologia di sostegni per anfore risulta del tutto nuova nel panorama dei distanziatori finora noti. Sorge un dubbio sul loro impiego all'interno della fornace, dal momento che sembrerebbero più simili ai sostegni usati fuori del forno, per tenere le anfore in deposito.



**Fig. 4.** Distanziatori da fornace o sostegni per anfore dal sito di *Akanthos* (da Trakosopoulou-Salakidou 2004b, 178, fig. 14).

**Cronologia:** CI - prima metà III sec. a.C.

**Commento:** la breve distanza fra il sito in cui sono state costruite le fornaci, l'insediamento e il torrente Souilo fa pensare ad una diretta dipendenza dalle risorse idriche. La presenza delle fornaci assicura una destinazione produttiva degli spazi, ma la presenza del portico e dell'elevato numero di sostegni per anfore, non necessariamente collegabili alla cottura delle stesse mi farebbe propendere per conciliare le attività di produzione e vendita nel sito.



**Fig. 5.** Pianta del sito di produzione ceramica di Akanthos (riadattata da Trakosopoulou-Salakidou 2004b, pianta 2).

**Bibliografia:** TRAKOSOPOULOU-SALAKIDOU 2004B, 167-179; *ArchDelt* 51, 1996, Chr. B'2, 451, tav. 123g (E. Trakosopoulou).



### Scheda N.3

**Regione:** Calcidica

**Sito:** Mende (Pallene)

**Data del rinvenimento:** 2002

**Autorità:** ΙΣΤ' Εφορία

**Tipo di indagine:** scavo

**Dislocazione:** a ca. 30 m dalla linea di costa e a 200 m dalla città fortificata

**Indicatore di produzione:** fornace, ruota di tornio da vasaio

#### Descrizione:

- 1) **Edificio 1. Ambiente B:** nella parte settentrionale dello scavo tre muri delimitano uno spazio di largh. 17,80 e orientamento NW-SE (nella figura, B). L'angolo NW non fu scavato, perché era fuori del limite dello scavo, mentre nell'angolo NE è stata messa in luce l'apertura della porta di largh. 1 m. I due lati lunghi sono tagliati nella parte inf. dall'edificio più recente 2. I muri erano costruiti con grandi pietre, ghiaie ma anche pietre lavorate, di reimpiego, impiegate prevalentemente per dare una forma alle facce a vista. Insieme alle pietre si trovavano murati anche diversi fr. di tegole, con rivestimento di colore marrone rossastro o marrone nerastro, fr. di mattoni, anfore, e di vasi del V sec. a.C. e materiale generico, che sembravano essere pertinenti a un uso precedente del sito. Sui lati esterni dei muri c'erano dei contrafforti, mentre lo strato di distruzione con pietre e grandi fr. di tegole mostrava che almeno sui tre lati visibili dovevano esserci delle *stoai*. In fatti è stata recuperata una piccola base di stele a quattro facce, reimpiegata come base per un pilastro dell'ipotetica *stoa*.
- 2) **Edificio 2. Vano A:** ambiente di pianta rettangolare; largh. 7; orientamento: W-E (in figura, A). L'ambiente è diviso in senso W-E da una fila di pilastri al centro.
- 3) **Vano Γ:** ambiente sud, dim. 12,30x5; anche questo ambiente è diviso al centro da una fila di pilastri.
- 4) **Vano Γ':** si trova all'interno del precedente e ne occupa l'estremità orientale, ha pianta pressoché quadrangolare e lato di 5 m.
- 5) **Fornace:** di forma circolare con sostegno centrale (tipo I/a). Cons. la cam. di comb. e pref. Diam. int. 2,25; ex. 3,60. Muri per. di sp. 0,75-0,85; il muro di fondo è rettilineo e tangente con il muro del vano Γ'. La fornace oblitera un più antico muro databile ad età arcaica (VI-V sec. a.C.).

#### Materiali rinvenuti:

Ceramica: sono segnalate prevalentemente anfore, ma anche altri vasi e altri oggetti in terracotta. Dagli strati di età classica è stata recuperata ceramica attica di V sec. a.C.

Coroplastica: protome di Atena elmata (dim. non indicate) proveniente da una fossa situata presso il muro che separa l'ambiente A dal vano Γ. La protome è assegnata dallo scavatore a un'officina locale. Datazione: V sec. a.C.

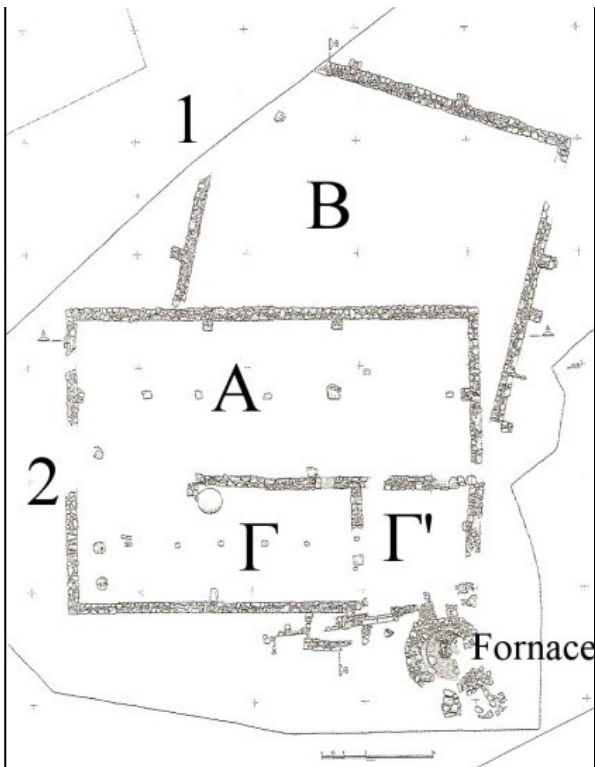
Distanziatori: di forma cilindrica, cavi all'interno e con orli svasati ad entrambe le estremità.

Tornio da vasaio: negli strati inferiori dell'ambiente Γ' in uno spazio circolare delimitato da pietre sono state recuperate due ruote in argilla probabilmente pertinenti ad un tornio da vasaio.

Altro: sempre nell'ambiente Γ', ma pertinenti ad una fase precedente dell'edificio, sono stati rinvenuti nell'angolo NW del vano due timbri circolari per i marchi anforici.

**Cronologia:** TCI-Ell: dal V sec. a.C. agli inizi del II secolo a.C. Un fr. di *pithos* e alcune monete collocano il periodo d'uso del laboratorio fra il 405 e il 348 a.C. Alcune monete di Cassandro risalenti al periodo 306-297 a.C. e recuperate negli strati superficiali costituiscono il *terminus post quem non* dell'occupazione del sito. I due edifici testimoniano due fasi di utilizzo dell'area a scopo produttivo.

**Commento:** La fila di pilastri che divide sia il vano A che il vano Γ in due ricordano vagamente una gestione dello spazio analoga a quella testimoniata dalle colonne rappresentate sui vasi attici (cf. CAPITOLO 3, tab. 3, nn. 1, 6). Nei livelli più profondi è stata rinvenuta una sepoltura databile al V sec. a.C. e nella zona doveva trovarsi anche la necropoli di epoca arcaica. Le attività produttive si installano dunque a seguito dell'abbandono del sepolcreto.



**Fig. 6.** Pianta del complesso di Mende (adattamento da Anagnostopoulou-Chatzipolychroni 2004, pianta n.1).

**Bibliografia:** ANAGNOSTOPOULOU-CHATZIPOLYCHRONI 2004, 133-140, pianta n.1.

#### Scheda N.4

**Regione:** Macedonia Orientale

**Sito:** Anfipoli (Kavala)

**Data del rinvenimento:** 1973

**Autorità:** Eteria (D. Lazaridis)

**Tipo di indagine:** scavo *open air*

**Indicatore di produzione:** forno

**Dislocazione:** all'ex. del muro di fortificazione della città, a breve distanza dal *Thesmophorion* e dalla Porta Nord.

**Descrizione:** Fornace di forma trapezoidale (Tipo II/?), parz. scavata nella roccia e in parte costruita in argilla. Dim. cons.  $\pm 4,20 - \pm 4,35$  (lato W) x  $2,85$  (lato E). Muro centrale rettangolare. Largh.  $0,27$ . 9 fori di diam.  $0,09-0,12$ . Al centro del lato N si conserva un'apertura in forma di arco. Dim.  $0,60 \times 0,50$  m.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: anfore, ceramica a f.r. e a v.n.

Distanziatori: assenti

Provini: assenti

Dallo scavo nel *Thesmophorion* presso le mura provengono due matrici:

**M1:** matrice per antefissa ad *anthemion*

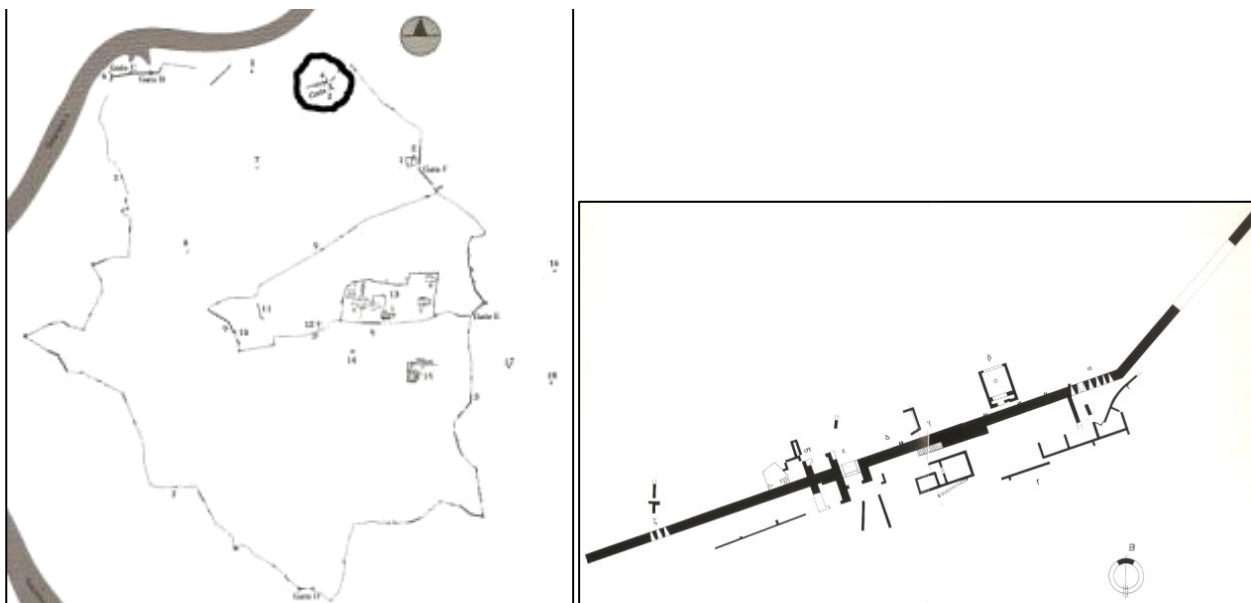
**M2:** matrice per figurina di terracotta femminile, di cui sono conservate soltanto le gambe con il panneggio.



Fig. 7. Matrici provenienti dall'area della fortificazione N (da *Prakt* 1975, tav. 63γ).

**Cronologia:** Posteriore alla fortificazione di età classica (IV-III sec. a.C.)

**Commento:** La cinta muraria di Anfipoli presenta due diverse fasi costruttive, una assegnata al periodo classico, l'altra al periodo ellenistico. Questa fornace si appoggia al braccio N della fortificazione di età classica della città a  $3,60$  m ad Ovest di una delle porte (Porta A). Ciò suggerisce che la fornace sia stata costruita dopo il muro e all'esterno di esso. Viene fatta menzione dei materiali rinvenuti durante lo scavo delle mura, ma non viene specificato ciò che era dentro o nei pressi della fornace. La ceramica non è pertanto riconducibile all'impiego della struttura, anche se cronologicamente compatibile. La presenza, a poca distanza, di un edificio a pianta rettangolare identificato con il *Thesmophorion* della città, invita a riflettere sul possibile rapporto fra fornaci e santuario.



**Figg. 8-9.** Pianta della città di Anfipoli: nel cerchio, l'area che ha restituito le tracce relative alla produzione della ceramica (da Koukouli-Chrysantaki 2002, fig.1); pianta del tratto di mura a N della città con il *Thesmophorion* e i resti della fornace all'esterno (da Lazaridis 1997, fig.13).

**Bibliografia:** *Prakt* 1973, 43-54, pianta G, tav. 59a (A. Lazaridou); *Prakt* 1974, 60 (D. Lazaridis); *Prakt* 1975, 56-76 (D. Lazaridis); KOUKOULI-CHRYSAANTAKI 2002, 57-73, tavv. 9-12.

## Scheda N.5

**Regione:** Macedonia

**Sito:** Sindo (Salonicco)

**Data del rinvenimento:** giugno 1980

**Autorità:** ΙΣΤ' Εφορία

**Tipo di indagine:** Scavo di emergenza

**Dislocazione:** presso la necropoli di età Ar e Cl.

**Indicatore di produzione:** 4 fornaci e i materiali ad esse associati.

### Descrizione:

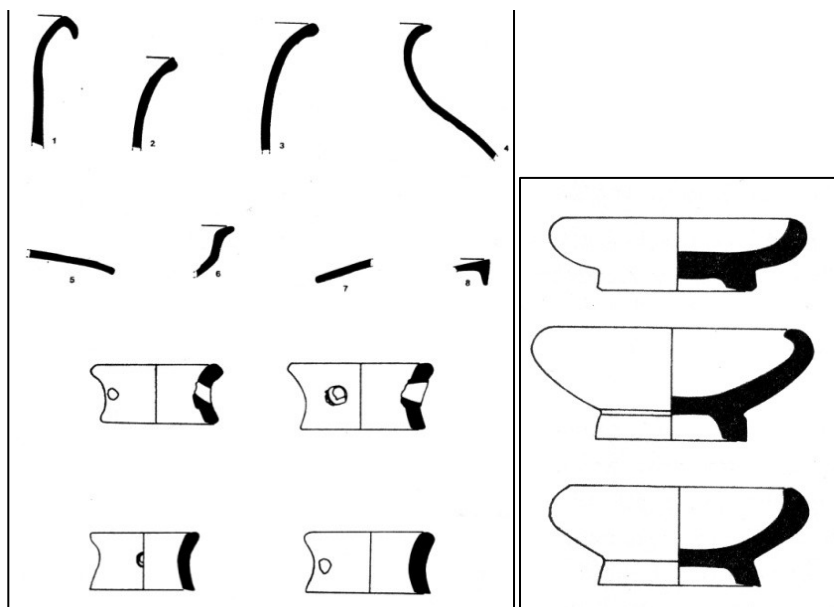
- (1) **Fornace A:** piriforme (tipo I/a); conservava la cam. di comb. e il pref. Diam. sup. 2 m; inf. 1,65 m; H. 0,90 m. La cam. di comb. era scavata nella roccia e i muri per. erano inclinati verso l'interno, come le pareti di un grande *pithos*. Essi erano composti da due strati di argilla sovrapposti per uno sp. tot. di 0,14 m. Il piano forato era sostenuto da alcuni pilastri laterali addossati ai muri per. e formanti degli archi. Per queste strutture di sostegno erano impiegati mattoni di argilla cruda di due differenti tipologie: a sezione circolare e piatti. Si conservano fr. del piano forato (4 fori di diam. 0,12 m).

### Materiali rinvenuti:

Ceramica: *forme chiuse:* fr. di idrie e *oinochoai* acrome;

*forme aperte:* 3 coppe (integre) a v.n. di produzione locale (cf. *Agora* XII, 295 (828), fig.8; Despini 1982, 67, n.3); 1 fr. di cratere a f.r. (testa di una figura femminile vs. dx.).

Distanziatori: 4, di forma cilindrica e con foro lungo la parete (cf. Papadopoulos 1992, 215, fig. 7, tav. 50).



**Fig. 10.** Ceramica e distanziatori provenienti dalla Fornace A del ceramico di Sindo (da Despini 1982, figg. 4-6, disegni non in scala).

**Cronologia:** (assegnata alle coppe) 375-350 a.C.

**Commento:** La ceramica rinvenuta all'interno della cam. si data dall'ultimo quarto del V fino al primo decennio del IV sec. a.C. Tuttavia, mi pare imprudente datare l'attività della fornace in base al materiale più recente rinvenuto all'interno, dal momento che la ceramica

deposta all'int. della cam. di comb. è generalmente quella dell'ultimo carico precedente la distruzione della struttura stessa, evidentemente attiva già durante il V sec. a.C. Se questa è la cronologia che possiamo assegnare alle installazioni di Sindo, ciò comporta che gli impianti produttivi sarebbero di poco successivi alla fine del sepolcreto, ma che comunque la destinazione funeraria dell'area non fu contemporanea (o lo fu solo per poco) a quella produttiva.

- (2) **Fornace B:** dello stesso tipo della precedente (tipo I/a), conserva la cam. di cottura e il pref., scavati nella roccia. Dim. 1,55x1,30 m. Anche in questo caso le pareti della fornace sono state ricavate sovrapponendo diversi strati di argilla mista a paglia e al suo interno si conservano le impronte digitali del costruttore. Sp.: 0,12 m. H. 0,88. Il pilastro centrale ha sezione ellissoidale, si conserva per un'altezza di 0,35 m, ed è formato da piccoli mattoni crudi. Anche qui si conservano frammenti del piano forato, posto a 0,70 m d'altezza dal fondo e sostenuto da archi a loro volta formati da mattoni di due tipologie differenti. Pref.: Lungh. 1,55; Largh. 0,75. I muri per. sono inclinati verso l'int. Imboccatura ad E.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: *forme chiuse:* fr. di idrie

*Forme aperte:* coppe, *skyphoi* frammentari

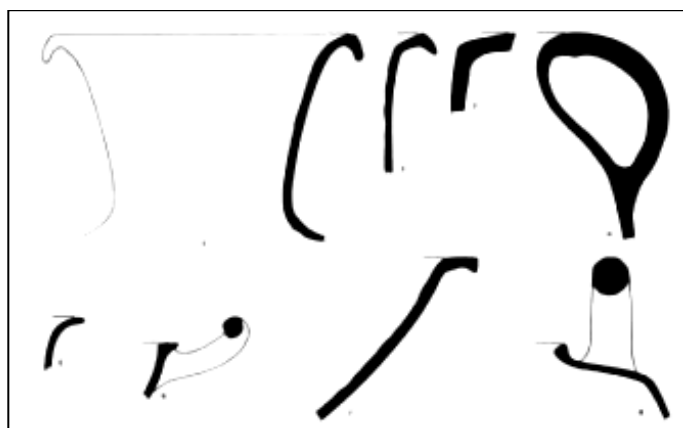


Fig. 11. Frammenti ceramici provenienti dalla Fornace B del ceramico di Sindo (da Despini 1982, fig. 8).

**Cronologia:** Seconda metà V - inizi IV sec. a.C.

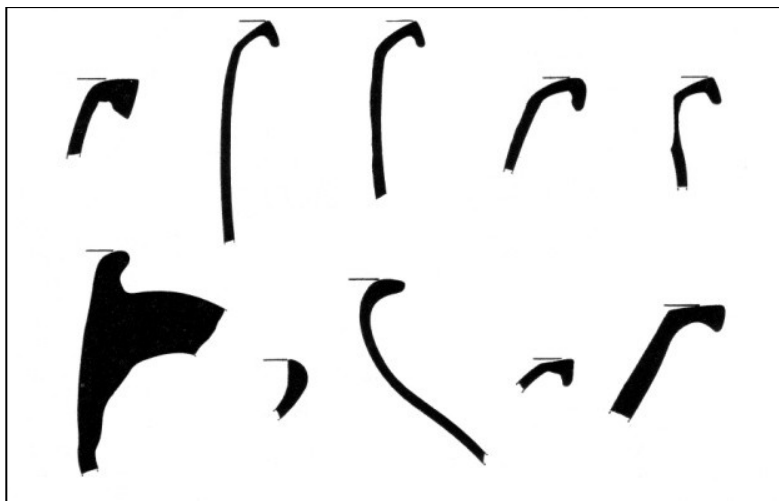
- (3) **Fornace C:** (di tipo I/a) ha la parte inferiore scavata nella roccia e conserva il pilastro e gli archi di sostegno. Il diam. è di 1,20 m e l'ampiezza 0,60 m. La cam. di comb. era conservata per un'altezza di 0,60 m ed era costruita mediante la medesima tecnica della precedente fornace. Presentava al centro un sostegno rettangolare di H 0,50 m, formato da mattoni tenuti insieme con argilla cruda. Gli archi, composti da un pezzo di mattone a sezione semicircolare (dim. 0,23x0,10), riempivano lo spazio fra il piano di cottura e i muri per.. Gli archi iniziavano a ca. 0,40 m dal fondo. Si conservano 4 fori del piano. Pref. di L 1 m.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: (rinvenuta all'interno della cam. di comb. e nel pref.) *forme chiuse:* orli di idrie, *oinochoai*, ansa (e collo) di un'anfora samia.

*Forme aperte:* una coppa a v.n.

Distanziatori: per la forma, cf. *supra* "Fornace A".



**Fig. 12.** Frammenti ceramici provenienti dalla Fornace C del ceramico di Sindo (da Despini 1982, fig. 9).

**Cronologia:** terzo quarto o al più tardi verso la metà del IV sec. a.C. (Despini 1982).

- (4) **Fornace D:** si trovava nella zona a NE della necropoli Tardo Arcaica, era di forma rettangolare (tipo II/?) e di essa si conservano la cam. di comb. (Lungh. Max. 4,25 m; Amp. Max. 1,85 m), due muri per. e il piano di cottura.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: (ex. della fornace) fr. di idrie, *oinochoai*, databili dal VI al V sec. a.C.; (int. Fornace) coppe e *skyphoi* di tipo attico, coperchi, colli di *oinochoai*.

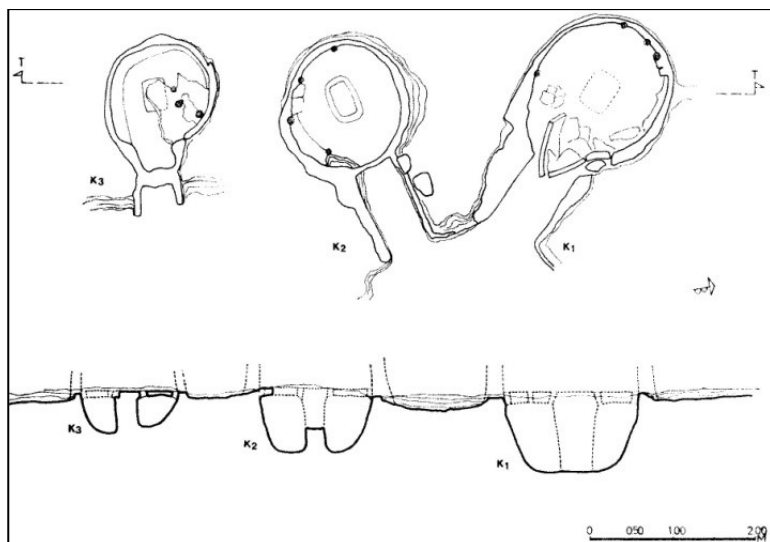
Coroplastica: 2 protomi femminili

Altro: 8 pesetti da telaio, di cui uno decorato a stampo nella parte inf. (dall'int. della fornace): reca una figura stante vs. dx.

**Cronologia:** ultimo quarto del IV sec. a.C. (Despini 1982).

**Cronologia contesto:** fine V - inizi IV sec. a.C.

**Commento:** Nel resoconto di G. Touchais (BCH 1983, 795, figg. 96-97) è indicata la presenza di un altro deposito contenente ceramica arcaica situato a E della necropoli, con fr. di ceramica corinzia misti a ceramica locale. Non sono segnalati scarti ceramici, ma nell'area sono state rinvenute tracce di scarti di lavorazione dei metalli. Vista la presenza, nei pressi delle strutture, di fr. ceramici attribuibili a fasi più antiche rispetto alla datazione assegnata alle fornaci in base al materiale collassato all'interno della cam. di comb., si potrebbe ipotizzare una destinazione produttiva dell'area anche precedente l'installazione stessa di questi forni.



**Fig. 13.** Pianta e sezione delle fornaci A-B-C di Sindo (da Despini 1982, fig. 2).

**Bibliografia:** DESPINI 1982, 61-84; TOUCHAIS 1982, 576; TOUCHAIS 1983, 795; TOUCHAIS 1984, 800, figg. 115-116; *AR* 1982-83, 372; *AR* 1983-84, 44; *AR* 1984-84, 41, figg. 53-54; SEIFERT 1993, n.59; HASAKI 2002, nn.86-89, tavv. V.6, VI.14; PAPADOPOULOS 2003, 205-207.



## Scheda N.6

**Regione:** Macedonia

**Sito:** Pella

**Autorità:** IZ' Eforia

**Tipo di indagine:** scavi

**Dislocazione:** Sotto l'Area I, a Sud dell'agorà

**Indicatore di produzione:** fornaci

**Data del rinvenimento:** 1958

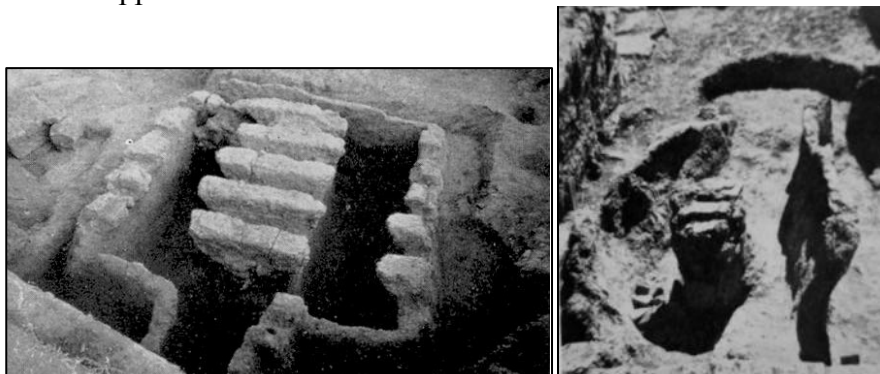
### Descrizione:

- (1) **Fornace A:** rettangolare, a doppio corridoio (Cuomo di Caprio, tipo II/a). La cam. di comb. è divisa in due da muretti assiali paralleli fra loro e perpendicolari all'imboccatura. Presenta un unico pref. Dim. non indicate.
- (2) **Fornace B:** circolare (tipo I/a), con sostegno della cam. di cottura a sezione circolare costruito con mattoni. Rinvenuta al di sotto della casa nel lotto 3 (cf. Makaronas 1960, pianta generale).
- (3) Di altre 3 fornaci (2 ceramiche e 1 per metalli) è soltanto fatta menzione. Restano pertanto ignoti la tipologia ed i materiali in esse rinvenuti.

**Materiali rinvenuti:** *np*

**Cronologia:** TCI-Ell

**Commento:** Le fornaci furono rinvenute nell'area a Sud dell'agorà, scavata solo a partire dal 1980. Ch.I. Makaronas sosteneva che questi *ergasteria* sia ceramici che destinati alla lavorazione del metallo rinvenuti al di sotto degli strati pavimentali e degli atri a mosaico delle case di età Ell fossero stati poi distrutti in seguito all'espansione della città e alla sua riorganizzazione secondo lo schema ippodameo.



**Figg. 14-15.** Fornaci A e B dall'isolato a S dell'agorà di Pella (la prima foto è tratta da Makaronas 1960, tavv. 50a e 57a).

**Bibliografia:** *BCH* 83 (1959), 702, fig. 20 (G. Daux); *AR* 1958, 13, fig. 16 (M.S.F. Hood); MAKARONAS 1960 [1962], 72-83, pianta 2, tav. 50b; AKAMATIS 1989, 75-90; ID. 1992, 114, n.6; HASAKI 2002, 358, n.85, tav. V.6.

## Scheda N.7

**Regione:** Macedonia meridionale

**Sito:** Herakleion (Neos Panteleimon)

**Data del rinvenimento:** 2000

**Autorità:** ΙΣΤ' Εφορία

**Tipo di indagine:** scavo

**Dislocazione:** lungo la costa del Golfo Termaico

**Indicatore di produzione:** 2 alloggiamenti circolari per torni da vasaio, 4 fornaci

### Descrizione:

- 1) Negli strati di IV sec. a.C. sono state rinvenute ben 4 fornaci accompagnate da ingenti tracce di produzione ceramica. La fornace meglio conservata si trovava presso un canale di drenaggio e sotto un edificio circolare ellenistico, sopra un livello geometrico.
- 2) In località *Pieriko*, sono state inoltre rinvenute due strutture circolari all'interno delle quali si lavorava al tornio (ceramica: fr. di *pithoi* e *lekanai*, anfore e distanziatori).

### Materiali rinvenuti:

Ceramica: La produzione del laboratorio era composta principalmente da anfore e altri grandi vasi, principalmente *lekanai*. Della fase classica sono state raccolte grandi quantità di ceramica attica a f. n. e r. e vasellame da mensa, come *skyphoi* tipo *bolsal*, *kylikes*, coppe, lucerne, fr. a f. r.

Monete: Sono state rinvenute circa 2800 monete, perlopiù d'argento. Ci sono confronti con la Tessaglia e la Macedonia, ma anche con la Tracia, la Beozia, l'Eubea, il Peloponneso e altrove. Significativo era un tesoro di 11 tetradracmi d'argento e 10 dracme d'argento.

Distanziatori: non è indicata la tipologia dei distanziatori recuperati

Altro: fr. di una ruota da vasaio

**Cronologia:** V-IV sec. a.C.

**Commento:** L'installazione delle fornaci avviene in epoca classica.



**Fig. 16.** Alloggiamenti per due torni da vasaio ravvicinati a Herakleion (da *ArchDelt* 55, 2000, fig. 51).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 55 (2000), 714-716 (E. Poulake-Pandermale); POULAKE-PANDERMALE 2001, 335-340. Sul sito, cf. anche HANSEN 2004, n.537.

## Scheda N.8

**Regione:** Tessaglia

**Sito:** Demetriada (Nea Anchialos)

**Autorità:** IG' Eforia

**Data del rinvenimento:** 1990

**Dislocazione:** propr. Gountara

**Tipo di indagine:** scavo

**Indicatore di produzione:** fornace e deposito di scarico

**Descrizione:** Fornace circolare (Tipo I/a). Diam. 0,70 m; se ne conservano la cam. di comb., il sostegno centrale (diam. 0,20) e il pref., scavato nella terra. L. max.: ca. 1,50.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: piedi di *skyphoi*, fr. a v.n. con decorazione stampigliata, una lucerna.

**Cronologia:** CI

**Commento:** Vicino alla fornace c'era un pozzo riempito con conchiglie, tegole, e fr. ceramici.



**Fig. 17.** Fornace ceramica del tipo I/a da Demetriada (da *ArchDelt* 45, 1990, tavv. 95 b-c).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 45 (1990), 198, tavv. 95 b-c; *BCH* 120 (1996), 1211; HASAKI 2002, 356, n.79; per la produzione di ceramica attica a Demetriada: FURTWÄNGLER 1990, 49-53, tavv. 15-18.

## Scheda N.9

**Regione:** Tessaglia

**Sito:** Velestino - Pherai

**Autorità:** IF' Eforia

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

**1. Data del rinvenimento:** 1987

**Dislocazione:** *od.* Admetou, propr. Kogouli

(1) Fornace piriforme (Tipo I/-) Cons. cam. di comb. e pref. Dim. diam. 1,40. Lungh. 3,30; muri per. H. cons. 0,60. Imboccatura a SW.

**Materiali rinvenuti:** argilla mista a fr. ceramici, di tegole.

(2) Fornace piriforme (Tipo I/-) Cam. di comb. solo parz. scavata. Imboccatura a SW.

**Cronologia:** V sec. a.C.

**Commento:** Le fornaci sono collocate sulla collina di Kastraki, a N/NW della Fontana *Hypereia*. La distanza fra esse è di 5 m. Nell'area della tomba medio-elladica sono stati scavati anche muri di epoca Ell.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 42, 1987 [1992], 258 (A. Intzesiloglou); *BCH* 117 (1993) 834.

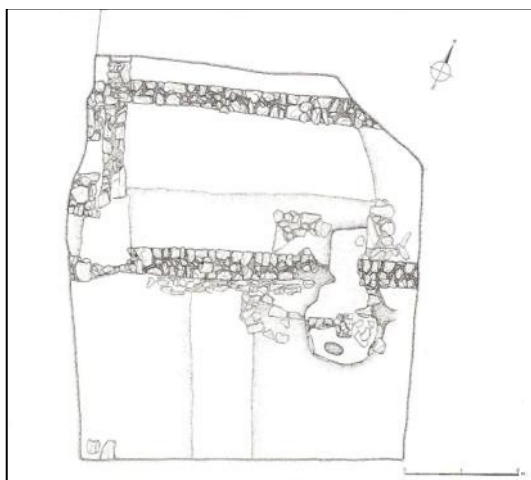
**2. Data del rinvenimento:** 1989

**Dislocazione:** *od.* Feron, propr. Dodou

**Descrizione:** fornace piriforme (tipo I/a); cons. cam. di comb. (H cons. 0,40; diam. 1,50m; largh. 1,50), sostegno centrale e pref. (l. 1 m). Muri per. formati da lastre di pietra, tegole, e argilla. Sostegno centrale costruito con fr. di tegole e lastre di argilla. All'int. e intorno alla cam. di comb. è stata rinvenuta della cenere.

**Cronologia:** TCI- Ell

**Commento:** La fornace si introduce nel livello di distruzione di età Cl. È stata successivamente usata come discarica e riempita di fr. ceramici, ossa animali e altri materiali. Nel II sec. a.C. fu costruito un edificio di incerta funzione nel sito. Come le altre fornaci, questa fu costruita intorno alla cisterna *Hypereia*, nel centro dell'antica città di Pherai.



**Figg. 18-19.** Pianta e foto della fornace rinvenuta in proprietà Dodou (da Doulgeri-Intzesiloglou 1997, fig. 1 e *ArchDelt* 44, tav. 134a).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 44 (1989) 220, tav. 134a (A. Intzesiloglou); *BCH* 120 (1996) 1214;

DOULGERI-INTZESILOGLOU 1997, 59-78; sui nomi di artigiani attestati sulle tegole iscritte:  
DOULGERI-INTZESILOGLOU 1998, 607-623.

## Scheda N.10

**Regione:** Tessaglia

**Sito:** Halos

**Autorità:** IF' Eforia (E. Nikolau)

**Data del rinvenimento:** 1999

**Dislocazione:** Trincea B7

(all'ex. del muro di fortificazione della città bassa)

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

**Indicatore di produzione:** 2 fornaci

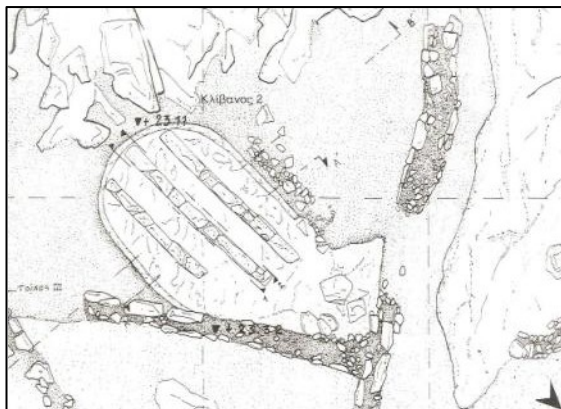
**Descrizione:** sorgono ad una distanza di 26,35 m l'una dall'altra e presentano diverso orientamento

- (1) **Fornace A:** piriforme (Tipo I/b); rinvenuta ad una pr. di 12,85 m sotto uno strato di argilla, dim. 2,10x1,80. Era costruita direttamente sullo strato di roccia calcarea tipico della zona. La cam. di comb. era separata all'interno in due parti mediante un muretto di h 1m, largh. 0,25m e sp. 0,30; pref. cons. per una lungh. di 0,60/0,75 m e largh. 0,30; costruito in mattoni crudi poggiati sul piano naturale. All'estremità interna, verso la cam. di comb. era posta una pietra piatta. Sopra e dentro la fornace giacevano parti di essa crollate dai muri per. e dalla cupola.
- (2) **Fornace B:** di forma ellittica, con tre muretti paralleli fra loro e allineati all'imboccatura a sostegno del piano di cottura (Tipo I/e); dim. 3,65x2,70 m; cam. di comb. con muri cons. per un'altezza di 0,60 m; imboccatura a N. La fornace era costruita sul piano naturale calcareo a seguito di una precedente livellatura. I muri per. conservano fino a 5 file di mattoni sovrapposti (dim. mattoni: 0,10x0,09-0,10x0,15-0,30); i muri int. alla cam. di comb. erano costruiti con mattoni di dim. 0,25x0,53x0,09.

**Materiali rinvenuti:** abbondante ceramica geometrica (*np*)

**Cronologia:** G

**Commento:** Nella zona in cui sono state scavate le fornaci sono stati rinvenuti anche i resti di un edificio absidato e tombe infantili di epoca geometrica. Il sito sembra quindi di grande interesse per la conoscenza degli abitati di questa fase cronologica in Tessaglia.



**Figg. 20-21.** Pianta delle due fornaci ceramiche rinvenute nel sito di Halos (da Nikolau 2006, figg. 11-12).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 55, Chr. B' 1 (2000), 476-480; NIKOLAU 2006, 123-136, figg. 11-12.



## GRECIA CENTRALE

### Scheda N.11

**Regione:** Eubea

**Sito:** Ano Potamià (Kyme)

**Data del rinvenimento:** 1976

**Autorità:** IA' EPKA

**Tipo di indagine:** scavo

**Dislocazione:** all'interno di un ambiente di un edificio situato presso la collina di Kastri (settore III di scavo)

**Indicatore di produzione:** Fornace (probabilmente da vasaio)

**Descrizione:** fornace circolare (Tipo: I/-) diam. 1,40 m.

**Materiali rinvenuti:** frr. ceramici con iscrizione: *.IIET...*

**Cronologia:** IV sec. a.C. (?)

**Commento:** Il contesto sembra essere di tipo domestico, non sono state fornite foto o piante della struttura, il che, unitamente all'indecisione registrata dallo scavatore con un punto interrogativo, farebbe sospettare sulla reale funzione di fornace per la cottura della ceramica.

La collina ospita un insediamento individuato per la prima volta nel 1912 da G. Papavasileiou, che lo identificò con l'antica Oichalia. Le tracce dell'insediamento intercettate da alcune trincee di scavo aperte negli anni '70 sarebbero riferibili ad una fase di IV-III sec. a.C. L'edificio II, scavato all'interno di un sondaggio aperto più a Nord del III (quello dove si è rinvenuta la fornace) ha restituito tracce di lavorazione dei metalli.



**Fig. 22.** Foto della serie di ambienti all'interno di uno dei quali fu rinvenuta la fornace (da *ArchDelt* 31, tav. 109α).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 31 (1976), 153; *AR* 1984-85,17; SEIFERT 1993, no. 61; HASAKI 2002, n.76; STISSI 2002, G60.

## Scheda N.12

**Regione:** Eubea

**Sito:** Viglatouri (antica Kyme)

**Data del rinvenimento:** 1984

**Autorità:** IA' EPKA

**Tipo di indagine:** scavo

**Dislocazione:** presso un edificio absidato di età geometrica

**Indicatore di produzione:** 2 (?) forni da vasaio e una matrice in terracotta

### **Descrizione:**

- (1) **Fornace A:** rettangolare (tipo II/?); non è stata scavata interamente. Se ne conserva parte del piano forato. Dim. Max. 0,60x0,73; 11 fori del piano sono parz. conservati.
- (2) **Fornace B:** rettangolare (tipo II/?). Se ne conservano i 3 muri per. Dim. max. 0,60x0,75.

### **Materiali rinvenuti:**

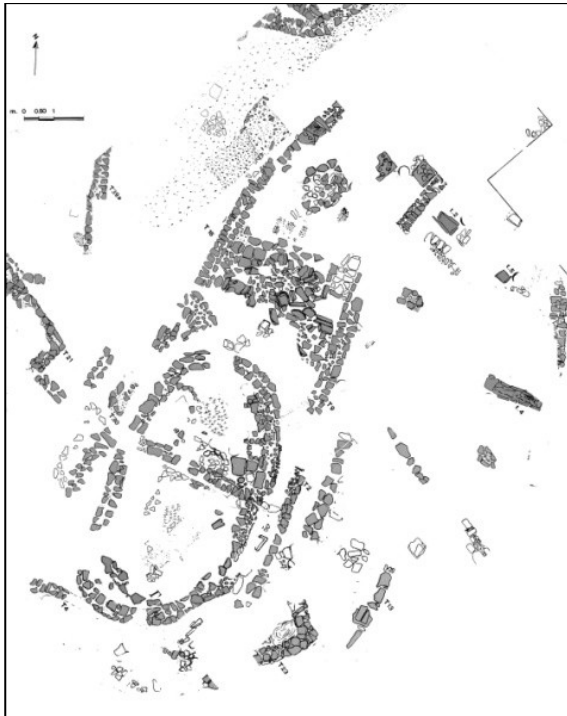
Ceramica: coppe monoansate, brocche, *skyphoi*, pissidi e crateri frammentari.

Altro: il materiale metallico rinvenuto nel sito comprende fr. di oggetti in piombo, una "spectacle" fibula, una doppia ascia. Una **matrice in terracotta** è stata rinvenuta nei pressi dell'angolo W dell'edificio A.

**Cronologia:** PG-GT (le tracce di attività produttiva sono del GT e sono contemporanee all'edificio ovale)

**Commento:** La pubblicazione è parziale: non sono specificati i materiali rinvenuti nei pressi della fornace. Le due fornaci sorgono a N della cosiddetta "piazza", l'area pavimentata posta poco più a N dell'edificio ovale (cf. pianta fig.23). Secondo E. Sapouna Sakellarake (1998) l'edificio ovale A sarebbe un *heroon*. Lo svolgimento di riti sarebbe dimostrato sia dalle caratteristiche architettoniche dell'edificio che dalla presenza di un'*eschàra* che dal tipo di ceramica rinvenuta. A. Mazarakis Ainian (2007) non esclude una funzione abitativa, basandosi sul confronto con altri edifici analoghi in area euboica.





**Figg. 23-24.** Pianta dell'edificio absidato rinvenuto a Viglatouri Oxylithou e foto di scavo della fornace ceramica (da Sapouna-Sakellarake 1998, figg. 30 e 29; la fig. 30 è stata modificata, in modo che siano visibili solo le tombe PG e le strutture di epoca G).

**Bibliografia:** *AR* 1984-85, 16-17 (H.W. Catling); SAPOUNA-SAKELLARAKE 1998, 59-104, figg. 27-29; HASAKI 2002, 326, tav. V.3; MAZARAKIS AINIAN 2007, 161, fig. 17.5c.

### Scheda N.13

**Regione:** Eubea

**Sito:** Lefkandi

**Autorità:** BSA

**Tipo di indagine:** scavo archeologico

1. **Dislocazione:** Xeropolis, Area 2, pozzo 1

**Descrizione:** tracce di altre attività produttive (metallurgia)

**Materiali rinvenuti:** matrici impiegate per la realizzazione di oggetti in bronzo, forse tripodi. Agli scarti di questo deposito si aggiunge un'altra matrice in pietra rinvenuta nel cd. "Gully Fill" (il riempimento del canale) situato presso il nucleo di necropoli di Skoubris.

**Cronologia:** intorno al 900 a.C.

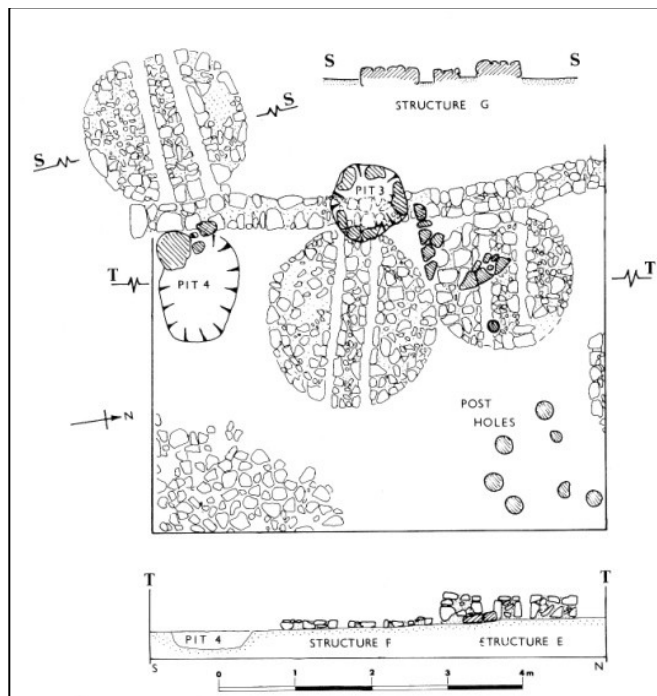


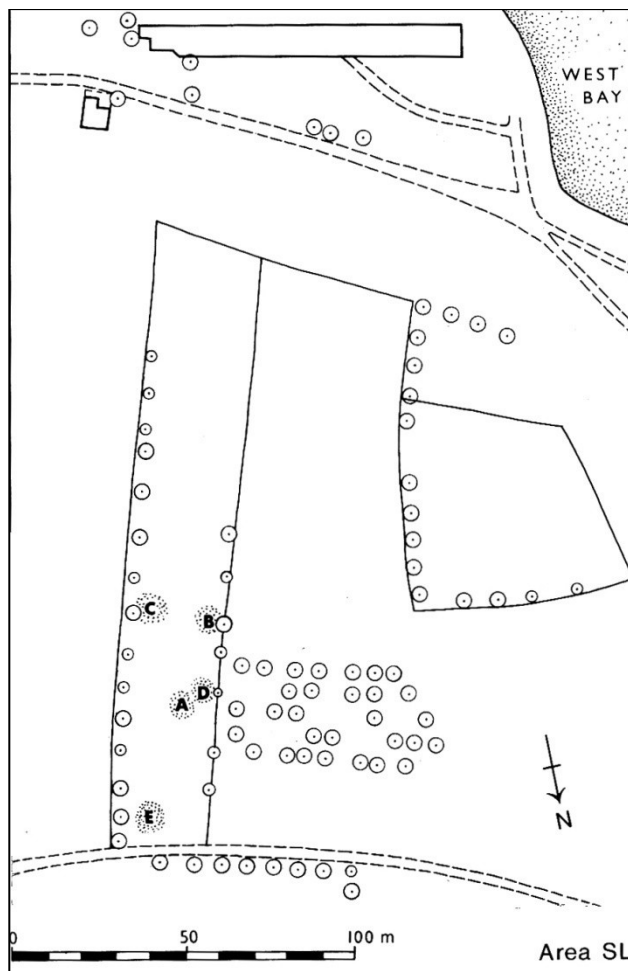
Fig. 25. Pozzi e siloi nell'area 2 di Xeropolis (da *Lefkandi I*, tav. 8b).

**Bibliografia:** *Lefkandi I*, 93-97; 279.

2. **Dislocazione:** Area SL di Xeropolis

**Descrizione:** luoghi di stoccaggio della ceramica: gli scavatori hanno ipotizzato la presenza di *pottery shops* sulla base del rinvenimento di un gran numero di fr. ceramici.

**Commento:** Anche quest'area, come quella dell'edificio absidato, doveva essere marginale rispetto al nucleo insediativo di questa fase cronologica.



**Fig. 26.** Pianta dell'area SL di Xeropolis (da *Lefkandi I*, 22, fig. 3).

**Bibliografia:** *Lefkandi I*, 23, tavv. 5-6, 8a-11.

## Scheda N.14

**Regione:** Eubea

**Sito:** Eretria

1. **Data del rinvenimento:** 1955

**Autorità:** IA' EPKA (I. Kostantinou)

**Tipo di indagine:** scavo archeologico

**Indicatore di produzione:** laboratori di vasai e altri artigiani

**Dislocazione:** Santuario di Apollo *Daphnephoros* (90 m a Sud del tempio)

**Descrizione:** si tratta di alcuni ambienti, nei quali sono stati rinvenuti una grande quantità di argilla di buona qualità (colorazione: dal giallo al rosso) e un vaso pieno di materiale colorante. Sono stati inoltre rinvenuti fr. di scorie pertinenti alla fusione del bronzo.

**Materiali rinvenuti:** fr. di una ruota di tornio da vasaio, pietre leviganti, scarti di fornace.

**Cronologia:** IV-III sec. a.C.

**Piante/disegni/foto:** cf. Verdan 1999, fig. 1.

**Bibliografia:** *Prakt* 1955 [1959], 125-131; *Prakt* 1956, [1961], 105-109; *AR* 2 (1955), 18 (M.S.F. Hood); *AR* 3 (1956), 16 (M.S.F. Hood); VERDAN 1999, 123-125.

2. **Data del rinvenimento:** 1967

**Autorità:** IA' EPKA

**Tipo di indagine:** saggio archeologico

**Indicatore di produzione:** Fornaci

**Dislocazione:** Terreno Tamvaka (O.T. 671)

**Descrizione:**

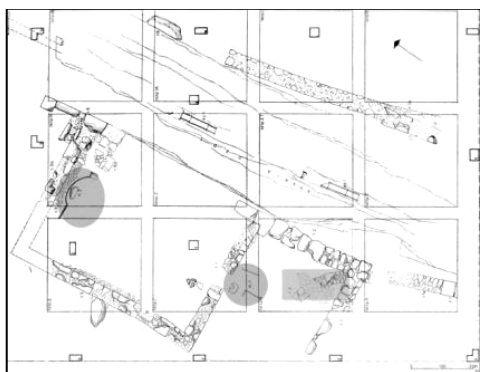
(1) **Fornace A:** Fornace di tipo *nd*, stato di cons. molto frammentario. Era in mattoni crudi, molti fr. dei quali furono raccolti all'int.

(2) **Fornace B:** Fornace circolare (di Tipo I/?). Cam. di comb. e *pref.* conservati parz. Diam. int. 1 m; Lungh. tot. 1,80 m; pref. 0,80 m; imboccatura ad Est.

**Materiali rinvenuti:** *np*; vengono menzionati fr. ceramici di VII e VI sec. a.C.

**Cronologia:** VII-VI sec. a.C.

**Commento:** L'area circostante include un edificio G absidato (nella pianta in rosso) e mura arcaiche. La realizzazione della fornace è messa in relazione con la distruzione dell'edificio absidato.



**Fig. 27.** Pianta delle strutture rinvenute in lotto Tamvaka (da *ArchDelt* 23, 228, pianta 1). In evidenza nei cerchi le possibili aree di cottura della ceramica.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 22, 1967, 268, pianta 7 (A. Diankouras); *ArchDelt* 23 (1968) 227, pianta 1, figg. 178a-179a; *BCH* 94 (1970) 1097; HASAKI 2002, 21-22; CHARALAMBIDOU

2006, 995, 1010 (O.T. 671), 1017 fig. 2; in generale, per la topografia di Eretria: MAZARAKIS AINIAN 1987, 3-24 (con bibliografia precedente).

3. **Data del rinvenimento:** 1980

**Autorità:** Missione della Scuola Svizzera

**Tipo di indagine:** saggio archeologico

**Dislocazione:** quartiere della casa a mosaico (a S dell'acropoli, presso l'abitato di età Cl ed Ell)

**Indicatore di produzione:** forno da vasaio

**Descrizione:** Fornace circolare con sostegno centrale (tipo I/a); Dim. 2x1,50 m; H cons. 0,30 m ca.; L pref. 0,46 m. Pilastro centrale rettangolare impiegato come sostegno del piano forato; cavo all'int. Cam. di comb. parz. scavata nel terreno.

**Materiali rinvenuti:** Non viene menzionato materiale proveniente dalla cam. di comb. o dall'imboccatura, ma nelle immediate vicinanze del forno sono stati rinvenuti numerosi fr. ceramici della seconda metà dell'VIII sec. a.C.

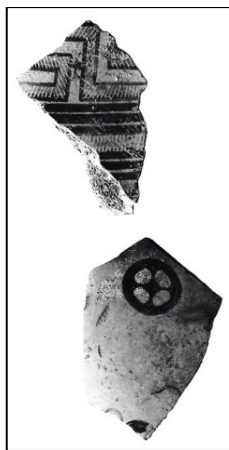
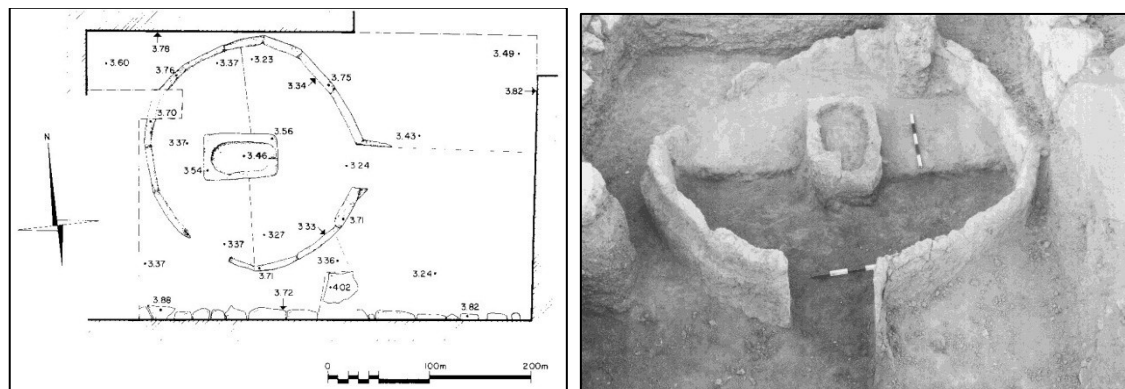


Fig. 28. Fr. ceramici provenienti dall'area della fornace (da *Eretria* VIII, 99, figg. 111-115).

**Cronologia:** GT

**Commento:** In questa zona della casa dei mosaici non mancano ulteriori evidenze relative alla fase geometrica: in particolare, sono stati effettuati dei sondaggi che hanno restituito diversi fr. ceramici non associabili però a strutture (P. Ducrey, in *Eretria* VIII, 19); i materiali si trovano concentrati principalmente nella zona SE dello scavo a N della strada E-W (la stessa area in cui è stata rinvenuta la fornace). Si tratta prevalentemente di materiale della seconda metà dell'VIII sec. a.C.



Figg. 29-30. Pianta e foto della fornace ceramica scavata sotto la casa con mosaici nel lotto E/600 (da *Eretria* VIII, figg. 13-14).

**Bibliografia:** KRAUSE 1981, 86; *Eretria* VIII, 21-22, figg. 13-14; HASAKI 2002, 325, n.04; CHARALAMBIDOU 2006, 1011, 1017, fig. 2.

4. **Data del rinvenimento:** 1998

**Dislocazione:** A SE del santuario di Apollo *Dafneforos*, nel sito dell'Agorà classica

**Indicatore di produzione:** deposito di scarico

**Descrizione:** lo scavo in *od.* Leukippou Dionisiou (propr. Alexandri) ha messo in luce un tratto di strada con orientamento N-S (24x2,30-1,80 m) che presentava tracce di utilizzo a partire dall'età arcaica fino all'epoca ellenistica. Ai lati di essa sorgevano degli edifici che sono stati interpretati dallo scavatore sia come abitazioni che come *ergasteria*.

**Materiali rinvenuti:** matrici per figurine in terracotta

**Cronologia:** Ell

**Bibliografia:** *ArchDelt* 53, 1998, [2004], 359-363, pianta 1, tav. 140b (A. Psalti); CHARALAMBIDOU 2006, 1013 (O.T. 689), 1017, fig. 2.

5. **Data del rinvenimento:** 2000

**Dislocazione:** sotto le fondazioni del *Sebasteion*, a pochi m a Nord del forno qui al n.3

**Indicatore di produzione:** forno

**Descrizione:** al di sotto del monumento per il culto imperiale è stata rinvenuta una struttura di forma ovoidale arrossata dal fuoco, compatibile per tipologia ad una fornace ceramica.

**Materiali rinvenuti:** *np*

**Cronologia:** 600 a.C.

**Bibliografia:** SCHMID 2000-2001, 115-116; CHARALAMBIDOU 2006, 1011; THEURILLAT - DUBOSSON *et alii* 2010, 143, n.7.

## Scheda N.15

**Regione:** Eubea

**Sito:** Karystos

**1. Data del rinvenimento:** 1985

**Autorità:** *Canadian Institute* (D.R. Keller - W. Wallace)

**Tipo di indagine:** *survey*

**Dislocazione:** penisola di Paximadhi, a Sud di Karystos, loc. Palio Pithari

**Indicatore di produzione:** piccola fornace e scarti di cottura

**Descrizione:** Fornace di tipologia ignota. Cons. solo fr. del piano forato

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: Ceramica da cucina, *lopades*, *chytrae*, coperchi.

Altro: Massicce quantità di argilla nei pressi della fornace e quantità considerevoli di ceramica da cucina malcotta.

**Cronologia:** Tardo V-IV sec. a.C.

**Commento:** E. Hasaki riporta la lettura del Keller (1985, 208-212), il quale crede che la fornace potesse sopperire al fabbisogno di una piccola comunità locale la cui presenza sarebbe indiziata da una torre e due strutture. Il laboratorio era ubicato nei pressi di un piccolo corso d'acqua. Sul lato opposto della baia, a NW, è stata notata la presenza di una buona fonte di argilla.

**Bibliografia:** KELLER 1985, 152, 208-212, sito n.112; AR 1988-89, 23; STISSI 2002, G26; HASAKI 2002, 355, n.77.

**2. Data del rinvenimento:** 2000

**Autorità:** IA' EPKA

**Indicatore di produzione:** scarti di lavorazione (non solo ceramici)

**Dislocazione:** Xanemo Paleochoras (propr. Mankaniari, O.T. 182), circa 500 m a Nord della città ellenistica di Karystos.

**Descrizione:** complesso di vani delimitati da muri in diversa tecnica struttiva.

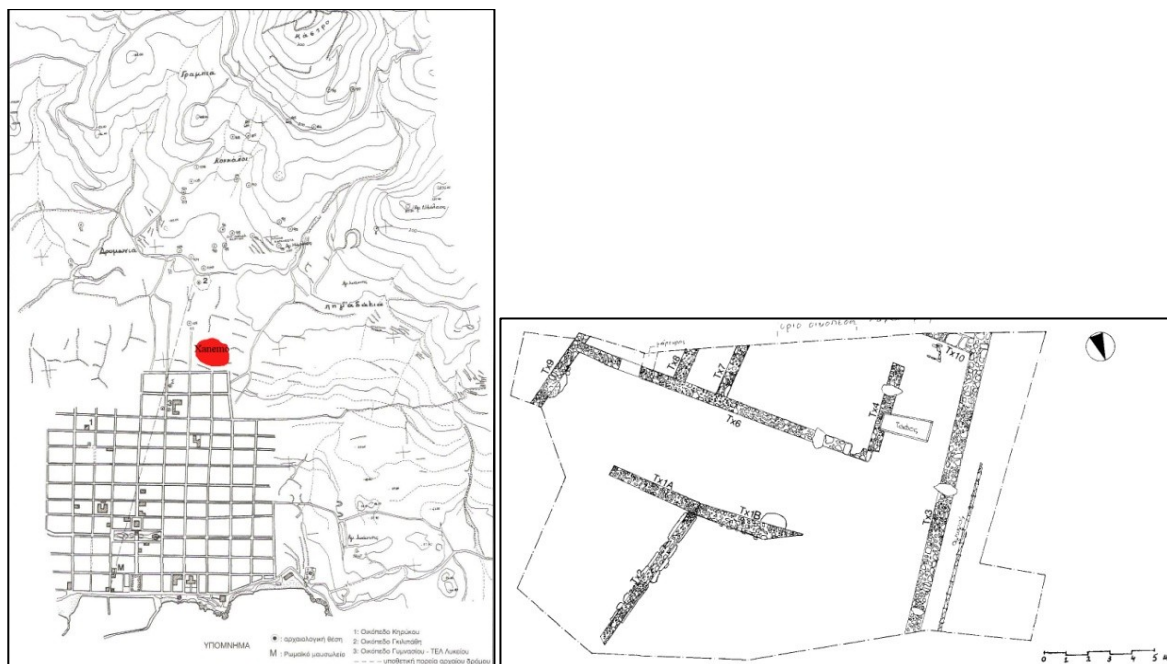
**Edificio:** messo in luce solo parzialmente, sorgeva nella sezione meridionale del lotto e presentava una lunghezza di 15 m. Esso era delimitato dai muri 9, 6 e 4 e al suo interno da due muri di minori dimensioni (7 e 8, nel resoconto della Chidiroglou). Presentava un'apertura nell'angolo SE del muro 6 e al suo interno non sono state trovate tracce di attività produttive.

Più a NE, nei pressi di altri due muri (1 e 2), costruiti con ciottoli e lastre di pietra, è stato scavato un **deposito** di scarti.

**Materiali rinvenuti:** diversi strati sovrapposti di scorie, scarti di cottura, argilla e carbone. Nel 2006 sono menzionate anche alcune fornaci.

**Cronologia:** dal IV al II sec. a.C. L'elemento più recente è una tomba (*taphos* 1) del primo periodo romano che si installa sul muro 4 e segna il definitivo abbandono del complesso.

**Commento:** L'area viene poi guadagnata dalla necropoli in epoca romana.



**Fig. 31.** Pianta generale di Karystos (da Chidioglou 2006, 1063, fig.1). In grigio, Xanemo Paleochoras.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 55, 2000 [2009], 416-418, figg.11-13 (M. Chidioglou); CHIDIROGLOU 2006, 1063.



## Scheda N.16

**Regione:** Beozia

**Sito:** Akraiphnio (antica Akrephia)

**Data del rinvenimento:** 1996

**Autorità:** Θ' EPKA

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

**Dislocazione:** strada nazionale Lamia-Atene, presso la necropoli di epoca AR-Cl-Ell

**Indicatore di produzione:** ambiente identificato come laboratorio di coroplastica

### **Descrizione:**

Il rinvenimento principale comportò la messa in luce di una struttura con più vani, identificabile con un laboratorio di coroplastica. Al suo interno fu scoperto anche un deposito pieno di ceramica.

### **Materiali rinvenuti:**

Ceramica: ceramica a v.n. di età Cl e ceramica a f.r.

Coroplastica: figurine di terracotta databili a ca. il 450 a.C.

**Cronologia:** TCl-Ell (V-IV sec. a.C.)

**Commento:** Sul lato Sud della strada nazionale, le tombe erano più sporadiche (una non databile, una Ell e 3 Rom). Altri ritrovamenti includono resti di abitazioni, con ceramica sia G che Cl e monete ateniesi del 330-317 a.C.; un'altra struttura con una fase TCl e TRom e resti di una casa TCl. Le statuette recuperate fornirebbero l'evidenza di una sofisticata coroplastica, soprattutto nella lavorazione delle mani (AR 2002-2003 e fig. 32).



**Fig. 32.** Mani e parte degli avambracci di una statua, di età classica (da AR 2002-2003, 47 fig. 77).

**Bibliografia:** AR 2002-2003, 46, fig. 77 (J. Whitley); *ArchDelt* 52, 1997 [2002], 389-391 (E. Vlachogianni).

## Scheda N.17

**Regione:** Attica

**Sito:** Oropos

**Autorità:** B' Eforia; Eteria

**Tipo di indagine:** scavo archeologico

1. **Data del rinvenimento:** 1985

**Dislocazione:** terreno O.T.E. (presso la necropoli di età Cl; a Sud del muro della città Cl)

**Indicatore di produzione:** 2 fornaci e una fossa di scarico

**Descrizione:**

- (1) **Fornace A:** Circolare, con sostegno centrale a sezione circolare (Tipo I/a); la fornace presentava 2 fasi: I fase: dim.: 3x3; imboccatura a N; II fase: dim. int. 2,20x2,20 m; imboccatura a E.

**Materiali rinvenuti:** Laterizi e frr. di tegole.

distanziatori: in forma di cunei di argilla

**Cronologia:** Ell-Rom

- (2) **Fornace B:** rettangolare (Tipo II); imboccatura ad E; H cons. 0,30; Dim. Prob. 2,50x2,50 m. Le pareti (Largh. 0,20 m) erano formate da strati di tegole, pietre e terra e un riempitivo di argilla, che recava tracce di combustione dovute all'uso. La cam. di comb. aveva il lato N di largh. 2,45 m; verso il lato W fu messa in luce solo una parte di 1,15 m, perché disturbata dal piano stradale moderno. Collassati all'int. della cam. di comb. si trovavano in stato frammentario i sostegni della griglia, ma non si è trovato il pilastro.

**Materiali rinvenuti:** ceramica della fase tardo romana.

**Cronologia:** fino ad età tardo romana

**Bibliografia:** MAZARAKIS AINIAN 1998, 182; *ArchDelt* (1985) [1990], 69-71 (A. Dragona); *ArchDelt* 44 (1989) [1995], 81-82 (I. Kraunaki).

2. **Data del rinvenimento:** 1985

**Dislocazione:** terreno O.Σ.K. (edificio scolastico), quartiere centrale

**Indicatore di produzione:** 3 (?) forni da vasaio

**Descrizione:**

- (1) **Fornace A:** circolare, con muro di sostegno centrale (Tipo I/b);

**Materiale rinvenuto:** all'int. della fornace sono stati rinvenuti numerosi noccioli di olive usati come combustibile, e carbone di legno e ceneri.

- (2) **Fornace B:** Rettangolare (Tipo II/b); cam. di comb. e pilastro centrale conservati. Dim.: 1x0,70. Imboccatura ad E.

**Materiale rinvenuto:** cf. Fornace A

- (3) **Fornace C:** all'interno della struttura a pianta circolare H, che sorge nel "recinto" in cui è collocato l'edificio Θ. Dim. 2,15 m; imboccatura ad O. Il muro per. è costruito con pietre.

**Materiale rinvenuto:** cf. fornaci A-B.

**Commento:** Lo scavo della struttura, iniziato da A. Dragona, non fu poi proseguito, ma A. Mazarakis e il suo *team* pensa che possa trattarsi di un'altra fornace ceramica. *"All'interno dell'edificio H sono state trovate due strutture, una delle quali può essere identificata come un forno. L'identificazione di questo forno è più oscuro e ambiguo di quanto non appaia per altri forni ceramici a Oropos, la cui funzione è più evidente. Tuttavia, la forma di una delle due strutture all'interno dell'edificio H è*



## Scheda N.18

**Regione:** Attica

**Sito:** Atene, settori N e NE della città

**Autorità:** Γ' EPKA, Istituto Archeologico Germanico di Atene

**Tipo di indagine:** scavi di emergenza, scavi missioni straniere

1. **Data del rinvenimento:** 1909

**Autorità:** Istituto Archeologico Germanico di Atene (A. Brueckner)

**Indicatore di produzione:** deposito di scarico

**Dislocazione:** Ceramico, Pozzo dell'*Hekataion*

**Descrizione:** Si tratta del riempimento interno ad un pozzo situato nel recinto dell'*Hekataion*, scoperto dal Mylonas alla fine dell'Ottocento.

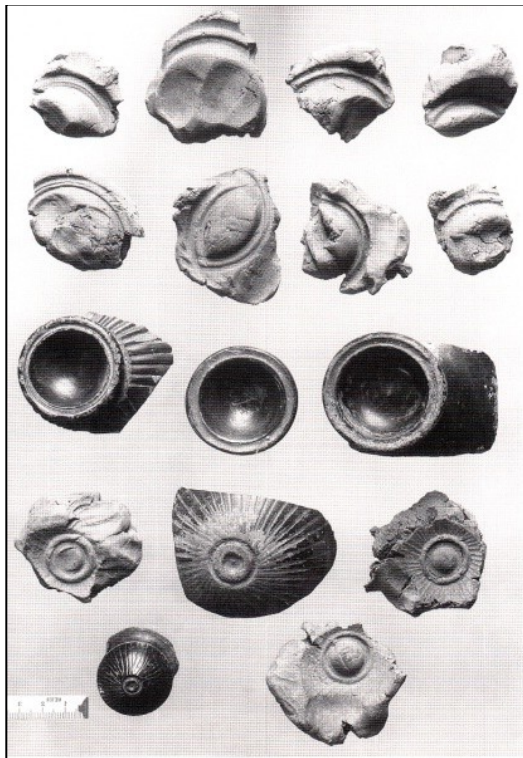
**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: *kantharoi* a v.n.

Distanziatori: supporti in argilla con impronte dei fondi dei vasi ed altri fr. in argilla

Provini: provini di *kantharoi*

Altro: matrici per anse di *kantharoi*



**Fig. 34.** Frammenti ceramici di *kantharoi* e distanziatori dal pozzo dell'*Hekataion* (da Monaco 1999, tav. 7).

**Cronologia:** seconda metà del IV sec. a.C.

**Commento:** M.C. Monaco nota che anche se non sono state rinvenute *kylix-cups* ci sono le impronte dei fondi di questa tipologia vascolare sui sostegni per cottura.

**Bibliografia:** MONACO 1999, 110-116, fig. 4 (con bibliografia); MONACO 2000, 70-72, tav. 24.

2. **Data del rinvenimento:** gennaio 1937

**Autorità:** Istituto Archeologico Germanico di Atene

**Dislocazione:** sotto l'attuale museo del Ceramico

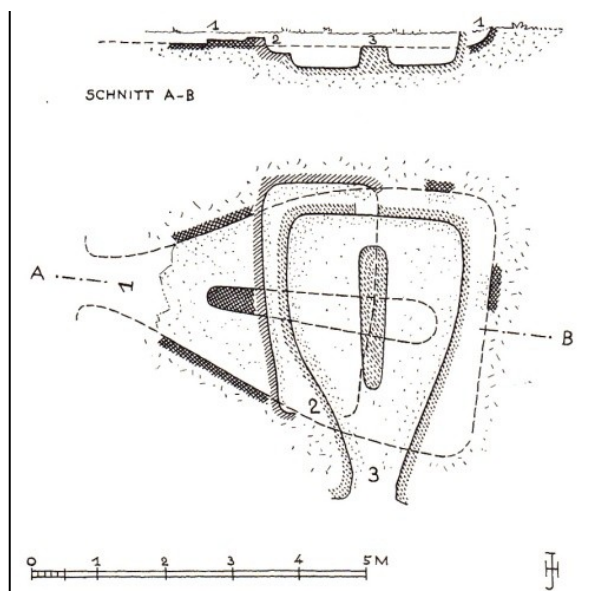
**Indicatore di produzione:** 3 fornaci sovrapposte

**Descrizione:**

- (1) **Fornace A:** piriforme (tipo I/b). Cons. la cam. di comb. ed il pilastro di sostegno centrale in mattoni crudi. Dim.: 4x5 m; muro centrale di sostegno del piano forato: largh. 0,50, Lungh. 3 m. L. del corridoio: 1 m. Imboccatura a W.
- (2) **Fornace B:** cons. parz. cam. di comb. di forma circolare (tipo I/?). Dim. Max. 1,80x2,30.
- (3) **Fornace C:** piriforme (tipo I/b); cons. cam. di comb. e mura per.. Dim. Max. 4x2,70 m. Muro centrale di supporto del piano forato : L. 2 m, Largh. 0,50. Corridoio L. 1 m. Imboccatura a SE. Hasaki nota: *"this kiln is almost a twin of kiln no. 40 and therefore must have been built shortly after the first one, perhaps because of the defective performance of the first"* (corsivo mio).

**Materiali rinvenuti:** fr. ceramici a v.n.

**Cronologia:** V-IV sec. a. C.



**Fig. 35.** Pianta delle fornaci 1-2-3 rinvenute presso il Museo del Ceramico (da Monaco 1999, 111, fig. 3).

**Bibliografia:** GEBAUER - JOHANNES 1937, 184-203, fig. 4, fig. II; COOK 1961, 66, G1-3; MONACO 1999, 110; MONACO 2000, 206-207, tav. 25; SEIFERT 1993, no. 49; HASAKI 2002, tavv. II.5, V.6.

3. **Data del rinvenimento:** 1938

**Indicatore di produzione:** 4 fornaci contigue

**Dislocazione:** Ceramico, a NW del Bagno Tondo

**Descrizione:**

- (1) **Fornace A:** circolare (tipo I/a): cam. di comb. con pareti parz. cons. Dim. L. max. 1,95. Imboccatura ad E. Si tratta della fornace più antica di quell'area.
- (2) **Fornace B:** circolare (tipo I/a): cons. cam. di comb. L. max. 1,35 m.
- (3) **Fornace C:** prob. circolare (tipo I): L. Max. 4,72.
- (4) **Fornace D:** prob. piriforme (tipo I?). Cons. molto parzialmente e tagliata da sarcofagi più tardi, orientata E-W

**Materiali rinvenuti:** all'int. della fornace A: fr. di anfora ipercotta; all'int. della fornace C: fr. di tegole, pietre, 1 coppa megarese.

**Cronologia:** seconda metà IV sec. a.C. (Fornace A) - III sec. a.C. (Fornace C)

**Bibliografia:** GEBAUER 1938, 608-612; KÜBLER 1940, 307-310; COOK 1961, 66, H 2-5; MONACO 2000, 209-211 (C VII-X), tavv. 24, 31-35.

4. **Data del rinvenimento:** 1940

**Autorità:** Istituto Archeologico Germanico di Atene

**Dislocazione:** Ceramico, monumento al terzo Horos

**Indicatore di produzione:** 3 forni da vasaio, provini, distanziatori

**Descrizione:**

- (1) **Fornace A:** parz. cons., di forma piriforme, con supporto centrale e pref. (tipo I/a); dim. max. 2,50x2 m. Imboccatura a SW.
- (2) **Fornace B:** circolare (tipo I), orientata EW. Cons. solo parte delle pareti della cam. di comb. Dim. max. 1,80x1,30 m.
- (3) **Fornace C:** cons. solo la parete più orientale della cam. di cottura, di forma rettangolare (tipo II?). Dim. ex. 4,70x3 m. Costruita con argilla pressata su cui sono disposte verticalmente ed orizzontalmente tegole stracotte di colore blu-verdastro, presenta una cam. di comb. allungata con traccia di sette canali per la fuoriuscita del calore.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: dagli strati più bassi in relazione con le fornaci viene uno *skyphos* (inv. n.5016) databile al 430 a.C.

Distanziatori: 1 distanziatore a tre punte

Provin: 1 provino da vaso di forma aperta (anfora?)

**Cronologia:** a partire dalla seconda metà del V sec. a.C.

**Commento:** Secondo M.C. Monaco la presenza del distanziatore a tre punte, di cronologia più avanzata rispetto alle fornaci, unitamente al rinvenimento di altri distanziatori di forma analoga dal muro di sostegno della Chiesa di Haghia Triada e di bacini ad una quota più elevata indicherebbe l'utilizzo produttivo dell'area anche nella fase ellenistica, da parte di altri *ergasteria* successivi a quelli indiziati dalle fornaci stesse (Monaco 1999, 109).

**Bibliografia:** GEBAUER 1942, 204-206, figg. 1-3; COOK 1961, 66, G 4-6; BELSCHÉ - COOK *et alii* 1963, 10, GN-GP; SEIFERT 1993, no. 51; MONACO 1999, 105-116; MONACO 2000, 207-208 (Cat. IV/VI), tavv. 27-28; HASAKI 2002, 343-344, nn.43-45.

5. **Data del rinvenimento:** 1968

**Dislocazione:** lotto fra *od.* Apellou, Eupolidos e Lykourgou

**Indicatore di produzione:** 3 fornaci a 800 m ca. dai confini N dell'Agorà

**Descrizione:**

- (1) **Fornace A:** rettangolare (tipo II/b); solo parz. scavata; cam. di cott. scavata nella roccia. Imboccatura a SE. Dim. cons. 1,80x1,80; H: 0,85. Le pareti della cam. di cottura erano coperte con mattoni crudi ed una pesante copertura di argilla e al di sotto del piano di fondo sono stati scavati dei canali (di aerazione?).
- (2) **Fornace B:** è del medesimo tipo della prima e presenta dim. superiori (2,80x2,80 m). Si conservano tracce del pilastro centrale e di restauro in antico delle pareti.
- (3) **Fornace C:** solo parz. messa in luce, era forse anch'essa rettangolare, ma non si hanno ulteriori informazioni.
- (4) **Cisterna** rettangolare sita ad E della seconda fornace (dim.: 1,50x1,50 m) con pareti di sp. 0,80 m, rivestite di malta e cons. fino a 1,10 m. Il piano pavimentale era coperto con un mosaico. Si trovava alla medesima pr. della Fornace A, cioè a 3,80 m al di sotto del livello stradale attuale.

**Materiali rinvenuti:** *np*

**Cronologia:** CI

**Commento:** Secondo E. Hasaki il laboratorio, distante più di 800 m dall'Agorà, sarebbe servito a fornire il materiale costruttivo per i suoi monumenti. Le fornaci erano esposte in un'area dove sono state messe in luce anche una strada ampia 5,50-9 m ed una necropoli attiva nel periodo TCI ed Ell. La strada, che portava alla Porta di Acarne rimase in uso fino all'età ellenistica. La necropoli doveva essere successiva, dal momento che le tombe X ed XI tagliano la Fornace B. Sembra quindi che le fornaci siano state in uso per un breve periodo di tempo. Tuttavia, non credo che la loro presenza qui debba essere letta in relazione all'Agorà.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 23 (1968), 39-42; HASAKI 2002, nn.37-39.

6. **Data del rinvenimento:** 1968

**Dislocazione:** Ceramico Interno, *od.* Marathonos 2

**Indicatore di produzione:** depositi di scarico del Pittore di *Brygos* e della sua Cerchia

**Descrizione:** riempimenti di tre depositi contenenti prevalentemente scarti di officine.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: circa 200 *kylikes* e circa 20 fr. di *skyphoi*; inoltre sono presenti *kylikes* e *skyphoi* della tarda produzione a f.n., *lekythoi*, lucerne, e poca ceramica acroma. "La presenza di vasi malcotti, di *miltos* all'int. di alcune porzioni, di provini a f.r., di una placca con sei anse di *skyphoi* pronte per l'uso, di distanziatori da fornace, di nuclei di argilla e di carboni, non lasciano dubbi riguardo alla provenienza del rinvenimento da un vicino *ergasterion*" (Monaco 2000, 212)

**Cronologia:** V sec. a.C. (490-70 a.C.)

**Commento:** *Brygos* potrebbe essere lo stesso Pittore che firma una dedica sull'Acropoli, ma l'identificazione del *Brygos* dell'Acropoli con un *kerameus* è discussa (sul problema, *supra* CAPITOLO 1)

**Bibliografia:** *ArchDelt* 23 (1968), *Chr.* B1, 75; BAZIOTOPOULOU-VALAVANI 1994, 47 e n.13; MONACO 2000, 59, 82-85 (Cat. D II), tav. 38.

7. **Data del rinvenimento:** 1972

**Dislocazione:** area a NW dell'Agorà

**Indicatore di produzione:** Contenitori per argilla e deposito di scarico

**Descrizione:** Deposito di scarico H 4:5

**Materiali rinvenuti:** Il primo dei due contenitori è stato tagliato dal deposito di scarico H 4:5, più tardo. Quest'ultimo contiene a sua volta materiale di carattere produttivo pertinente a due contesti distinti: il nucleo più consistente è costituito da vasi potori recanti la sigla DE che è stata messa in relazione alla pratica dei *syssitia*. Questo primo nucleo si daterebbe fra il 475-425 a.C. (Rotroff - Oakley 1992, 9-10).

Coroplastica: l'altro nucleo si compone di 26 fr. di terrecotte, 5 matrici e di due tipi femminili stanti forse derivati dalle medesime matrici. Le terrecotte coprono un arco temporale molto più ampio di quello della ceramica, collocandosi fra metà VI e metà V sec. a.C. Secondo M.C. Monaco, il deposito sarebbe stato creato inizialmente dall'*atelier* dei coroplasti per poi essere sfruttato per l'altro scarico. Le strutture murarie presenti sarebbero riconducibili ad un edificio non pubblico, ma privato.

**Cronologia:** VI-V sec. a.C.

**Bibliografia:** ROTROFF - OAKLEY 1992; MONACO 2000, 183 (Cat. A XVII), tav. 12.

8. **Data del rinvenimento:** 1978

**Dislocazione:** *od.* Prophitou Daniil 18, a Nord del Ceramico attuale

**Indicatore di produzione:** Depositi di scarico

**Descrizione:** La presenza di un laboratorio ceramico è indiziata da due depositi di scarico

**Materiali rinvenuti:** grande quantità di ceramica a f.n. (soprattutto *kylikes* e *skyphoi*), vasi malcotti, una matrice per antefissa ad *anthemion*. Un piccolo *pinax* del terzo quarto del VI sec. a.C. raffigura Apollo ed Artemide in quadriga e, sulla faccia post., reca tracce di uno studio di cavalli a semplici pennellate bianche e nere. "Il materiale dei due scarichi si riferisce soprattutto ai Gruppi *Krokotos*, *CHC* e *Cock* che forse insieme alla Classe di Atene 581, avevano qui i rispettivi centri di produzione." (Monaco 2000).

Sono presenti provini e distanziatori, su molti dei quali compaiono le lettere ΣΙΣ.

**Cronologia:** Ar (ultimo quarto del VI sec. a.C. - 480 a.C.)

**Bibliografia:** *ArchDelt* 33 (1978), 21; *AR* 32 (1986), 10 (H.W. Catling); MONACO 2000, 97-98, 232 (Cat. E II), tav. 37.

9. **Data del rinvenimento:** 1978

**Dislocazione:** *od.* Pouloupoulou 29 (a Sud del Ceramico attuale)

**Indicatore di produzione:** scarti

**Descrizione:** deposito di scarico contenuto in una fossa semicircolare sita sotto l'ingresso di un successivo santuario attivo fra 510 e 480 a.C.

**Materiali rinvenuti:** Lo strato, di formazione artificiale, contiene fr. di terrecotte e matrici, lucerne ipercotte, nuclei di ceramica bruciata, porzioni vascolari, uno *skyphos* con pigmenti ocrati all'interno e diversi scarti.

**Cronologia:** Seconda metà del VI sec. a.C.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 33, 1978, 10; *AR* 32 (1986), 7; ARAFAT - MORGAN 1989, 342; MONACO 2000, 235 (Cat. F I), tav. 37.

10. **Data del rinvenimento:** 1979

**Dislocazione:** fra *od.* Monastiriou 42 e Pheakon

**Descrizione:**

(1) **Fornace** circolare (tipo I/?); stato di conservazione assai frammentario.

(2) una cisterna, canalette scavate nella roccia, numerosi depositi di scarto

(3) frammentarie strutture murarie di V e IV sec. a.C.

**Materiali rinvenuti:** nuclei di argilla cotta, fr. ceramici con difetti di cottura, provini, e strumenti

**Cronologia:** V - secondo decennio del IV sec. a.C.

**Commento:** L'area viene successivamente occupata da necropoli.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 34 (1979) [1987], 20-21; BAZIOTOPOULOU-VALAVANI 1994, 45; MONACO 2000, 100-101, 234, (Cat. E VI), tavv. 38-39; HASAKI 2002, 346, n.55.

11. **Data del rinvenimento:** 1984

**Dislocazione:** Ceramico, stazione della metropolitana

**Indicatore di produzione:** fornace e scarti

**Descrizione:** Fornace piriforme, con muri mediani di sostegno (Tipo I/b). Imboccatura a W. Vari pozzi sono presenti intorno al laboratorio. Gli scarti di fornace coprono un'area di 80 m<sup>2</sup>.

**Materiali rinvenuti:** Del deposito di scarico, inedito, sono stati pubblicati soltanto alcune *kernoi*, vasi d'impiego prevalentemente rituale, anche se è menzionata anche la presenza di scarti di lavorazione di ceramica comune.

**Cronologia:** inizi del IV sec. a.C.

**Bibliografia:** PARLAMA-STAMPOLIDIS 2000, 264, 273-274; HASAKI 2002, 344-345, n.50.

12. **Data del rinvenimento:** 1985

**Dislocazione:** angolo fra *od.* Lenormant e Kostantinoupoleos

**Tipo di indagine:** scavo



**Indicatore di produzione:** 3 fornaci ed 11 depositi, di cui 7 sicuramente pertinenti ad attività produttive.

**Descrizione:**

- (1) **Edificio** composto da due ambienti coperti che si affacciano su un cortile. Presentava due fasi costruttive nella seconda delle quali muta la disposizione degli ambienti coperti.
- (2) **Fornace A:** circolare (tipo I/-), diam. 2,20-2,40 m. Cons. cam. di comb. con diversi strati sovrapposti di argilla sulle pareti. Imboccatura a S. Il canale ha una copertura in argilla, pietre, tegole e mattoni. La fornace fu distrutta dalle tombe più tarde.
- (3) **Fornace B:** Circolare (Tipo: I/-) diam. 2,00. Ci sono 6 scanalature radiali attraverso le quali il calore si diffondeva. Il piano di cottura doveva poggiare sulle pareti del forno dal momento che mancava un sostegno centrale. L'imboccatura è a S, simile a quella del forno A. La fornace B è più tarda della A (fu costruita più tardi della fornace A, dal momento che poggia sul deposito A1, associato alla fornace A).
- (4) **Fornace C:** Rettangolare (Tipo II/-). Dim. scon. Cons. solo le pareti N ed E. Il piano forato, di cui si cons. alcuni fr., è sostenuto da coppie di pilastri.
- (5) **Depositi:** I depositi che sono ritenuti associati a tali strutture sono indicati come A1 - A5. I depositi A7 e A8 si trovavano dentro la necropoli e contengono fr. di fornaci, distanziatori, fr. di ceramica malcotta il primo; il secondo invece aveva *kotylai*, *kylikes*, *skyphoi*, *lekythoi*, *olpai*, e coppe mastoidi. Uno dei depositi a Nord era riempito con prodotti del Pittore di Haimon, mentre sono stati riconosciuti anche altri pezzi del Gruppo di Haimon e del Gruppo di Leafless (MONACO 2000, 87).

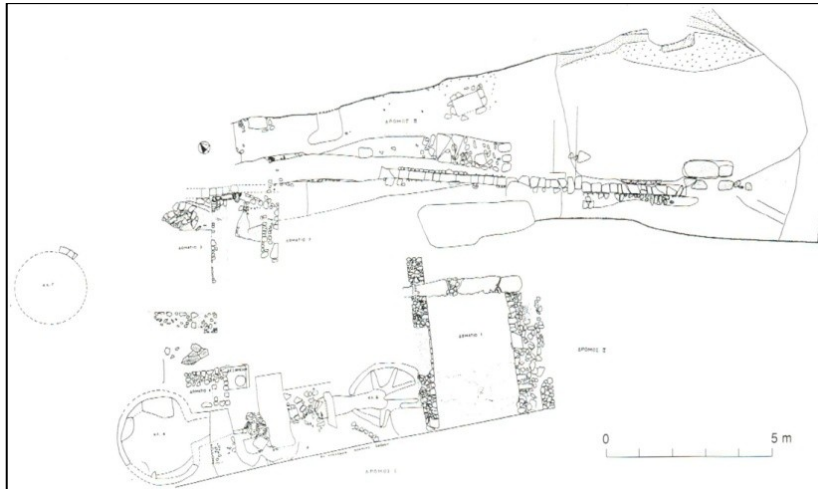
**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: fr. di coppe *skyphoidi* e *skyphoi* delle tarde produzioni a f.n.; *lekythoi* e coppe di tipo "Reneia", piatti e "saliere"; scarsi fr. a f.r. (crateri e forme chiuse).

Distanziatori: in forma di anello. Alcuni recano il nome *Naukraths*, o la sigla NAY oppure semplicemente la N. Si è ipotizzato che si trattasse del nome del proprietario della bottega.

**Cronologia:** Due fasi distinte: Fase A: inizi V sec.a.C.- 425 a.C.; fase B: ultimo quarto del V- inizi IV sec. a.C.

**Commento:** il laboratorio sorge su un percorso stradale che collega la città con il *Kolonos Hippios*. Sono state in fatti scavate due strade antiche (I e III) realizzate nell'età tardo Arcaica e inizi dell'età Classica. La strada I, ampia 5,00 m, corrisponde alla moderna *od. Lenormant* ed era in uso dal VI al II sec. a.C. Il laboratorio si trova a 800 m dalle mura. All'incrocio delle due strade c'era un vano sotterraneo di 3,60x3,16 m, le cui dimensioni sono state ridotte in età classica (Dim. 3,60x2,50). Più tardi fu trasformato in un deposito (A1). A Nord c'è un vano (sul livello stradale) all'interno del quale sono stati rinvenuti diversi sostegni di cottura. Le fornaci sono contemporanee alla necropoli di età classica, che ospitava 69 tombe fra cremazioni ed inumazioni di VI e V sec. a.C. La necropoli di età Ell-Rom si estende a S. L'evento a cui è associato l'abbandono del "primo" *ergasterion* è un terremoto.



**Fig. 36.** Pianta della fase più recente del laboratorio ceramico di *odos* Lenormant (da Monaco 2000, tav. 42b).

**Bibliografia:** ZACHARIADOU - KYRIAKOU *et alii* 1985, 39-50; KARAGIORGA-STATHAKOPOULOU 1988, 93-94; *ArchDelt* 40 (1985) 39-50, figg. 1, 4-5; *BCH* 112 (1988), 617; *AR* 1988-89, 13 (H.W. Catling); ZACHARIADOU - KYRIAKOU *et alii* 1992, 54-56; SEIFERT 1993, no. 50; BAZIOTOPOULOU-VALAVANI 1994, 47-50; MONACO 2000, 85-89, 213-216 (Cat. D III), tavv. 38-40, 42a-b; HASAKI 2002, tav. VI.12.

13. **Data del rinvenimento:** 1986

**Dislocazione:** fra *od.* Monastiriou 31 e Nafpliou (lotto Matsouka)

**Indicatore di produzione:** fornace

**Descrizione:**

- (1) **Fornace** circolare (Tipo: I/?); cam. di comb. scavata nella roccia; lungh. max. 4; Largh. max. 1. Imboccatura a SE.
- (2) **Bacino:** dim. 3,80x0,71; forse usato per la preparazione dell'argilla, trovato a SE rispetto al forno.

**Materiali rinvenuti:**

Dal riempimento della fornace: mattoni crudi bruciati, pietre, carbone e fr. ceramici di V sec. a.C.

**Cronologia:** V sec. a.C. - inizi del IV sec. a.C.

**Commento:** Il laboratorio sorgeva lungo il margine orientale della strada che portava all'Accademia.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 42 (1987), 19-20; *BCH* 117 (1993), 771; BAZIOTOPOULOU-VALAVANI 1994, 47, n.10; MONACO 2000, 100-101, 234 (Cat. E VII), tavv. 38-39; HASAKI 2002, 346, n.54.

## Scheda N.19

**Regione:** Attica

**Sito:** Atene, area dell'Agorà classica

**Tipo di indagine:** scavo archeologico

1. **Data del rinvenimento:** 1934

**Autorità:** ASCSA (D. Burr Thompson)

**Dislocazione:** Agorà SW, presso i cd. "Civic Offices" (lato NW della Stoa Mediana)

**Indicatore di produzione:** provini

**Descrizione:** Deposito di scarico K 12:1

**Materiali rinvenuti:**

**Ceramica:** tre coppe monoansate (provini o scarti?), di cui una (P 3958) presenta un foro passante all'attacco del'ansa corrispondente ad un altro foro passante posizionato alla stessa altezza ma con diam. differente sulla parete della coppa. La funzione non sembra essere di restauro.

**Provini:** almeno 9, di cui soltanto 4 catalogati dal Papadopoulos. Gli altri 5 sono in cattivo stato di conservazione e molto piccoli: si tratta di due pareti; un fr. di parete con attacco d'ansa e 2 fr. di ansa da vasi differenti.

**Cronologia:** PG III

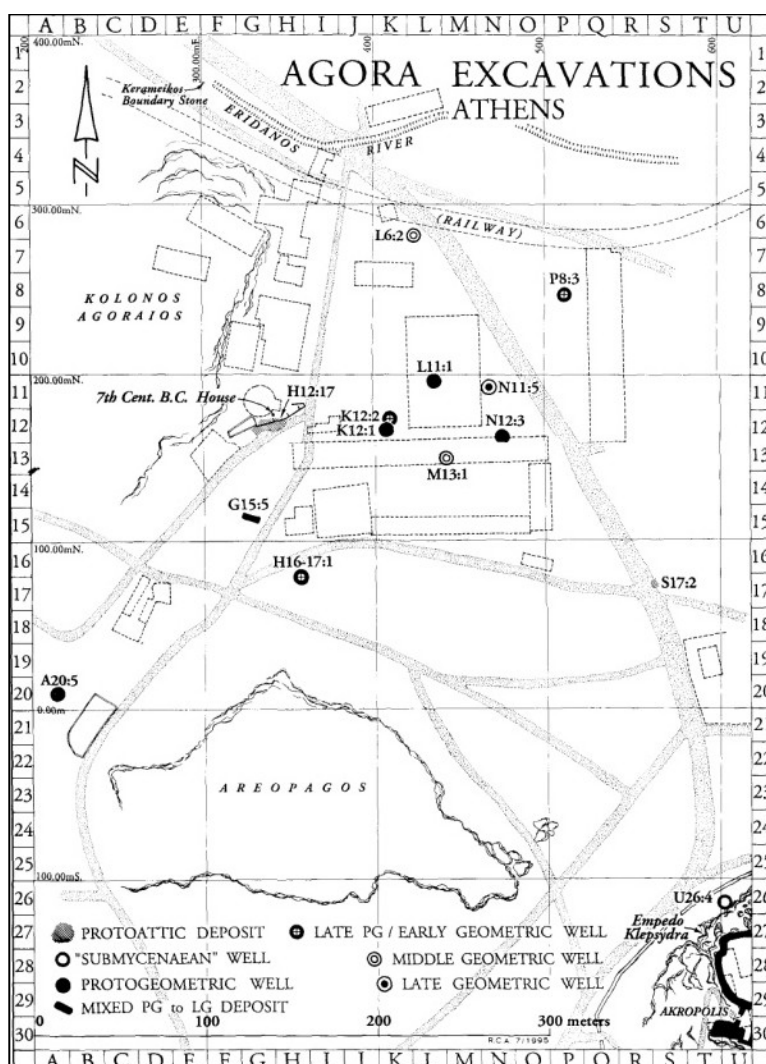


Fig. 37. Pianta con indicazione dei depositi dell'Agora (da Papadopoulos 2003, 4).

**Bibliografia:** PAPADOPOULOS 2003, 84-92, figg. 2.31-2.36; MONACO 2000, 172-173.

2. **Data del rinvenimento:** 1934

**Autorità:** ASCSA (D. Burr Thompson)

**Dislocazione:** Agorà, SW, presso i cd. "Civic Offices" (lato NW della *Stoa Mediana*)

**Indicatore di produzione:** ceramica con difetti di cottura ed 1 possibile provino

**Descrizione:** Deposito di scarico K 12:2

**Materiali rinvenuti:** Materiale frammentario con difetti di cottura. Niente, ad eccezione della coppa monoansata monocroma N.80 (P 20618), può essere considerato un vero e proprio scarto all'interno di questo deposito. I vasi poco cotti sono i seguenti: P 3687 (*oinochoe*); P 3688 (*oinochoe*); P 3939 (*oinochoe*); P 3941 (*oinochoe*); P 3965 (coppa monoansata); P 20610 (fr. di *skyphos*); P 20617 (fr. di coppa monoansata). Secondo il Papadopoulos, la coppa N.80 (P 20618) potrebbe essere stata utilizzata come un provino.

**Cronologia:** GA

**Commento:** Lo scarico si trovava sotto lo stilobate di un edificio ARom.

**Bibliografia:** PAPADOPOULOS 2003, 5, 84, 100-101, figg. 2.31, 2.32, 2.41.

3. **Data del rinvenimento:** 1935

**Autorità:** ASCSA (A.W. Parsons)

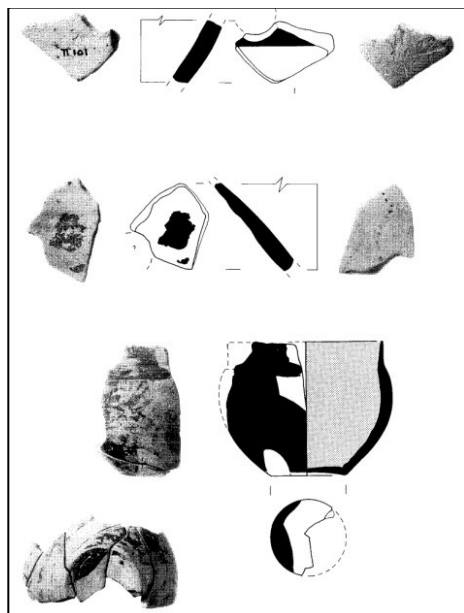
**Dislocazione:** Agorà, presso la terminazione E della *Stoa Mediana*

**Indicatore di produzione:** provini

**Descrizione:** Pozzo N 12:3: si tratta di un pozzo di diam. 0,75 m in media che si restringe verso il fondo; pr. 5,10 m

**Materiale rinvenuto:** La parte sup. del deposito presenta, per i primi 2 m, una prevalenza di scarti domestici; a seguire si trova il livello di uso del pozzo, che ha restituito vasi per lo più interi, e infine, dopo uno strato di terreno vergine, tre provini. I provini sono pertinenti a una coppa e a un cratere. I provini sono stati forati.

**Cronologia:** SM - PGA



**Fig. 38.** Frammenti ceramici (provini) provenienti dal pozzo N 12:3 (da Papadopoulos 2003, fig. 2.2).

**Bibliografia:** PAPADOPOULOS 2003, 25-27, fig. 2.2; MONACO 2000, 17-18 (Cat. A I), Tav. 1.

4. **Data del rinvenimento:** 1935

**Autorità:** ASCSA (H.A. Thompson)

**Dislocazione:** Agorà, 10 m ca. ad E dell'angolo SW dell'altare dei Dodici Dei

**Indicatore di produzione:** provini, 1 sostegno per cottura, 1 scarto di fornace

**Descrizione:** Deposito di scarico L 6:2. Imboccatura del pozzo: 1,60 m E-W; 1,15 m N- S; si è notata la presenza di due diversi riempimenti, uno più antico, databile al GM I che include alcuni cocci più antichi (GA II); uno più tardo che si trova più in alto, assegnato al GM II.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: di uso domestico: *oinochoai*, anfore, 1 idria decorata a bande riadattata a cratere.

Provini: 2 da forme aperte (P 26132; P 32349).

Sostegni: 1 sostegno triangolare per la cottura.

Scarti: 3 scarti di fornace di cui uno formato da più vasi fusi insieme vetrificati; fra gli altri materiali di scarto, il Papadopoulos segnala anche una possibile matrice frammentaria usata nella lavorazione dei metalli (P 32353).

**Cronologia:** MGI - MGII

**Commento:** Il laboratorio doveva probabilmente produrre *oinochoai* e anfore. Il cratere potrebbe anche essere in realtà un contenitore per l'argilla utilizzato nel processo di lavorazione.



Fig. 39. Frammento di una matrice da metallurgo (ipotesi di Papadopoulos 2003, fig. 2.48).

**Bibliografia:** MONACO 2000, 24, 174 (Cat. A VII), tav. 3; PAPADOPOULOS 2003, 31-33.

5. **Data del rinvenimento:** 1938

**Autorità:** ASCSA (H.A. Thompson)

**Dislocazione:** Agorà, settore Z, Edificio A, a Sud della Tholos di età classica

**Indicatore di produzione:** casa-laboratorio con fornace e bacino di decantazione

**Descrizione:**

- 1) Edificio di pianta irregolare. Dim. L. max. 30,50 m; Largh. max. 6; si compone di un vano rettangolare, situato a SW, di dim. 5x10 e di un vano in forma di trapezio irregolare che segue l'andamento della strada e presenta due ripartizioni interne, che lo dividono in tre spazi. Questo secondo ambiente è interpretato come cortile privo di una copertura. Non abbiamo il limite settentrionale della struttura. La costruzione dei muri per. è molto semplice: essi sono formati da pietre non lavorate di calcare dell'Acropoli e pietre più piccole tenute insieme da argilla. Fa eccezione il muro meridionale che fungeva anche da muro di recinzione sulla strada.
- 2) Fornace piriforme (tipo I/a). Diam. 1,33; cons. solo la parte inf. della cam. di comb. (la parte settentrionale fu tagliata da un pozzo di V sec. a.C.). I muri per. erano coperti da uno strato di argilla spesso 0,03 m; il pilastro centrale aveva forma

circolare ed era in argilla cruda. Piano di fondo della cam. di cottura e del pref. coperti da uno strato di argilla di sp. 0,05-0,15 m. Diam. colonnina centrale: 0,33 m. Imboccatura a N.Frr. di argilla forse pertinenti ai muri per. o alla copertura della fornace sono stati rinvenuti al suo interno.

**Materiali rinvenuti:**

Dall'interno della fornace (riempimento H 12:17):

Ceramica: 237 frr. ceramici di varie forme, probabili scarti di lavorazione ed un possibile provino (Papadopoulos 2003, 130)

Coroplastica: 1 figurina

Immediatamente sopra la fornace (scavo stratigrafico):

frr. di anfore SOS, un provino, un'oinochoe con difetto di cottura (113-118). Orizzonte di VII sec. a.C.

**Cronologia**: Dal GT al PA

**Commento**: La fornace è inserita all'interno di uno dei tre cortili di un edificio interpretato come un'abitazione. La struttura si impianta nei pressi di un nucleo di necropoli GT, che cessa però di funzionare al momento della costruzione. Poco più a Nord si trovava l'edificio B, interpretato come una fonderia e in uso contestualmente al presente laboratorio (Monaco 2000, 29-30).

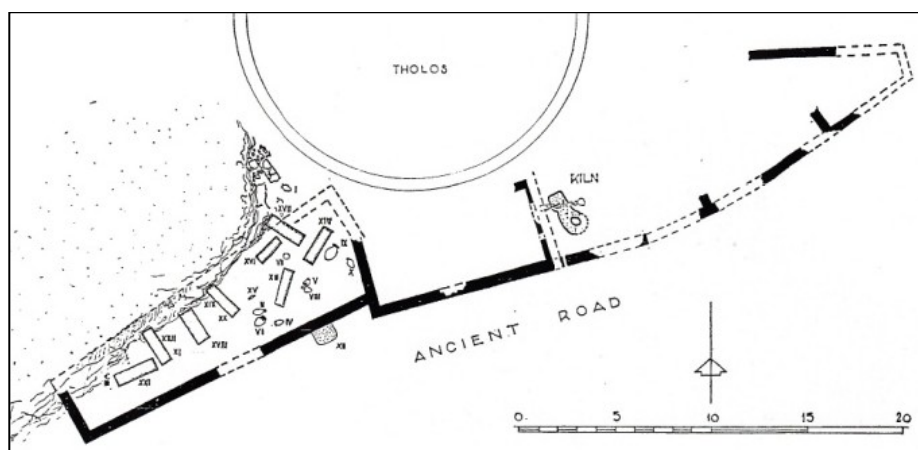


Fig. 40. Pianta dell'edificio A scavato presso la Tholos di età classica (da *Agora VIII*, fig. 9).

**Bibliografia**: *Agora VIII*, 110-111, fig. 9; THOMPSON 1940, 3-8, figg. 3-5, tav. 1; MONACO 2000, 29-31 (Cat. A XI-XII), tavv. 5-7; HASAKI 2002, 323, n.1; PAPADOPOULOS 2003, 126-143, nn.104-118, figg. 2.62-2.76.

6. **Data del rinvenimento**: 1946

**Autorità**: ASCSA (H.A. Thompson)

**Dislocazione**: Agorà, al di sotto dell'Odeion, 130 m ca. a S dell'attuale corso dell'Eridano

**Indicatore di produzione**: provini e scarti di cottura

**Descrizione**: Pozzo L 11:1: diam. ca. 0,90 m; pr. 2 m

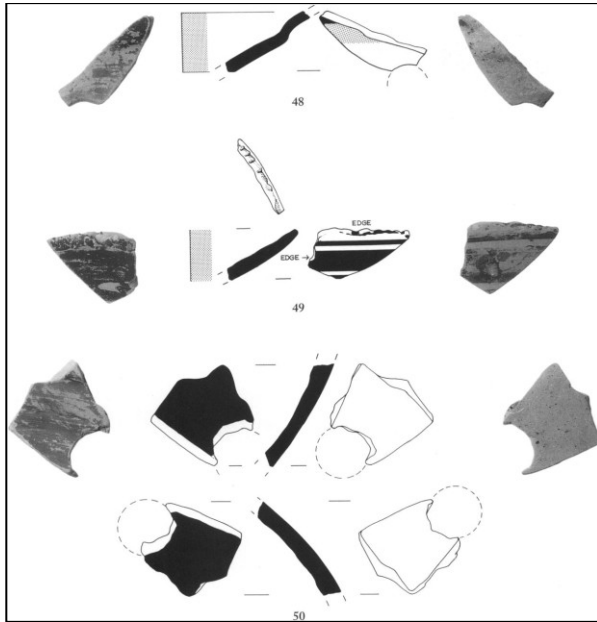
**Materiale rinvenuto**:

Ceramica: 1972 frr. ceramici, fra cui scarti;

Provini: ca. 150 provini.

Distanziatori: 2 probabili (nn.58-59) di forma pressoché circolare, in argilla, di cui uno forato.

**Cronologia**: PG II



**Fig. 41.** Alcuni provini provenienti dal pozzo L 11:1 (da Papadopoulos 2003, fig. 2.22).

**Bibliografia:** PAPADOPOULOS 2003, 27-76; MONACO 2000, 167-172 (Cat. A II), tav. 1.

7. **Data del rinvenimento:** 1953

**Autorità:** ASCSA (H.A. Thompson - E. Vanderpool)

**Dislocazione:** di fronte alla Stoa di Attalo, a Sud dell'Eridano, ad E della Via Sacra

**Indicatore di produzione:** provini

**Descrizione:** Deposito di scarico P 8:3; forma irregolare, diam. 1 ca., scavato fino ad una pr. di 5,30.

**Materiali rinvenuti:** ceramica: *forme chiuse: oinochoai*

**Cronologia:** GA e materiale di IV sec. a.C. dagli strati superiori

**Bibliografia:** PAPADOPOULOS 2003, 97-99; MONACO 2000, 173 (Cat. A VI), tav. 2.

8. **Data del rinvenimento:** 1975

**Autorità:** ASCSA (T.L. Shear Jr.)

**Dislocazione:** Agorà

**Indicatore di produzione:** matrici

**Descrizione:** Pozzo U 13:1: riempimento avvenuto in una sola gettata, ma proveniente da officine diverse.

**Materiali rinvenuti:**

Coroplastica: matrici per figurine in terracotta. 35 figurine e 59 matrici frammentarie.

Altro: resti pertinenti ai processi di lavorazione dell'osso, macelleria, e mescita di vino.

**Cronologia:** CI (tardo V-IV sec. a.C.)

**Bibliografia:** SHEAR 1975, 346-361; NICHOLLS 1995, 405-492; PAPADOPOULOS 2003, 279; MONACO 2000, 189 (Cat. A 19), tav. 17.

## **Scheda N.20**

**Regione:** Attica

**Sito:** Atene

**Data del rinvenimento:** 1940/1946

**Autorità:** ASCSA (R. Young)

**Tipo di indagine:** scavo archeologico

**Dislocazione:** tra la collina delle Ninfe e l'Areopago

**Indicatore di produzione:** Pozzo A 20:5

**Descrizione:** Dim. pozzo: ca. 2,70-3,50 m E-W alla superficie del banco di roccia naturale e probabilmente non inf. ai 3 m N-S; esso ha una prof. max. di 3,50 m ca. Un deposito sabbioso lasciato da una delle molte alluvioni in questa zona ha coperto l'imboccatura ed ha raggiunto il primo metro del pozzo, che conteneva materiale considerato detriti della distruzione persiana e materiale protogeometrico.

### **Materiale rinvenuto:**

Ceramica: vasellame di destinazione domestica: anfore a bande, *kantharoi*, *kalathoi*, coppe su basso piede.

Provini: 6 (tutti da coppe monoansate)

Distanziatori: assenti

**Cronologia:** PG II-III

**Bibliografia:** PAPADOPOULOS 2003, 77-84; MONACO 2000, 172 (Cat. A III), tav. 1.



## Scheda N.21

**Regione:** Attica

**Sito:** Atene, area a Sud dell'Acropoli

**Autorità:** A' EPKA

**Tipo di indagine:** scavi metropolitana

1. **Data del rinvenimento:** 1995

**Dislocazione:** *od.* Vouliagmenis, demo di Alopece, a 2 km ca. dalle mura temistoclee

**Descrizione:** Fornace circolare (tipo I/?). Cam. di comb. L. 2,50 m

**Materiali rinvenuti:** *np*

**Cronologia:** Seconda metà del V sec. a.C.

**Commento:** Una strada principale passa a W dell'officina e porta dalle Porte Diomee al Sounion.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 52 (1995) [2000], 29-32 (E. Lygouria-Tolia); *BCH* 120 (1996), 1124; PARLAMA - STAMPOLIDIS 2000, 129-131, tav. 1; HASAKI 2002, 346, n.56; MONACO 2012, 169.

2. **Data del rinvenimento:** Anni '90

**Dislocazione:** *od.* Makriyanni

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza (cantiere metropolitana)

**Indicatore di produzione:** Piccola fornace circolare

**Descrizione:** fornace circolare (tipo I/?); diam.: 1 m.

**Materiali rinvenuti:** *np*

**Cronologia:** GT

**Commento:** Il sito, che attende la pubblicazione, è di grande importanza, dal momento che sarebbe l'unico noto per questa fase cronologica a collocarsi in questa zona della città.

**Bibliografia:** PARLAMA - STAMPOLIDIS 2000, 32, tavv. 1, 2; HASAKI 2002, 324.

## Scheda N.22

**Regione:** Attica

**Sito:** Spata, Mesogaia

**Autorità:** B' Eforia (scavi G. Steinhauer)

1. **Data del rinvenimento:** 1980

**Dislocazione:** al di là di Vathy Pigadi e a NW della strada verso Lapari, nei pressi del nuovo aeroporto

**Indicatore di produzione:** fornaci (5)

**Descrizione:**

(1) **Fornace A:** fornace circolare diam. 1,20x1,50

(2) **Fornace B:** due fornaci circolari; diam. 1,20x1,50

(3) **Fornace C:** rettangolare (lato 2,50 m) costruita più tardi.

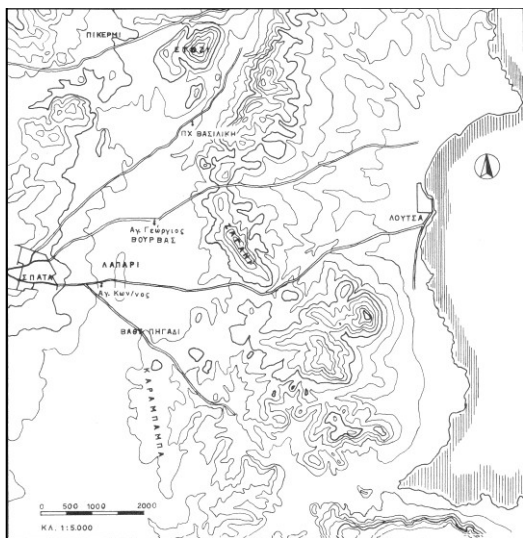
(4) **Fornace D:** grande fornace rettangolare con un grande e spazioso cortile esterno

(5) **Fornace E:** enorme fornace piriforme; diam. 6,50x8,50 (Lungh.) che produceva soltanto tegole, tegole piatte (*tegulae*) e tegole a palmetta (*imbrices*), gocciolatoi ed arnie.

**Materiali rinvenuti:** tegole

**Cronologia:** IV-II sec. a.C. (In un primo momento esistevano soltanto le due fornaci più piccole, poi fu costruita la fornace rettangolare e infine la più grande fornace E).

**Commento:** la maglia sparsa dell'insediamento è formata da 8 o 9 fattorie che si trovano lungo percorsi stradali a una distanza di 10-300 m (alcune piccole con due stanze e bassa copertura, alla fine di un grande cortile; altre con cortile sormontato da stanze, magazzini e ambienti di lavoro sui tre lati), recinti funerari sul ciglio della strada ai margini del campo e, ai confini del demo, due grandi officine da vasaio, virtualmente identiche nella forma e nelle installazioni. L'officina evidentemente sopprimeva al fabbisogno dell'intera piana, come dimostra una matrice che portava il nome di *Envios* (il proprietario), che si ritrova su un coperchio di arnia trovato in una fattoria ellenistica a ca. 3,5 km più a S. La casa di *Envios* era stata ritrovata alle pendici della collina, dove i venti dal N la proteggevano dal fumo delle installazioni (G. Steinhauer).



**Figg. 42-43.** Pianta della Mesogaia e fotografia aerea di due delle fornaci rinvenute a Vathy Pigadi (da Steinhauer 1994, fig. 1 e Steinhauer 2009, 97).

**Bibliografia:** STEINHAUER 1994, 180; STEINHAUER 2009, 97.

2. **Data del rinvenimento:** 1982

**Dislocazione:** Spata

**Indicatore di produzione:** fornaci (3)

**Descrizione:** laboratorio ceramico dotato di grande forno piriforme di diam. 6,25-7,30 m inserito in un recinto rettangolare, e due minori, uno circolare ed uno rettangolare su entrambi i lati della sua imboccatura. Le strutture erano ben conservate. Sia per la forma che per la produzione, che è costituita nello specifico di tegole e grandi vasi, il laboratorio presenta molte analogie con un altro che è stato rinvenuto nel 1981 a Vathy Pigadi, accanto alla stessa strada N-S.

**Materiali rinvenuti:** Una matrice, coperchi di *pithoi*

**Cronologia:** IV sec. a.C.

**Commento:** Altre strutture destinate alla produzione della ceramica si collocano nella Mesogaia, e lungo la costa a S di Atene, ma esse operano tutte a partire dalla fine del IV sec. a.C. e per questo non sono trattate analiticamente qui. Per queste, cf. Monaco 2000, 113-121 (evidenze pertinenti ad almeno 7 laboratori ceramici).

**Bibliografia:** *Prakt* 1982, 122-126 (G. Steinhauer); HASAKI 2002, nn.162-166 (ne segnala 5); STEINHAEUER 2009, 213-220.

## Scheda N.23

**Regione:** Attica

**Sito:** Voula

**Data del rinvenimento:** 1987

**Autorità:** B' Eforia

**Tipo di indagine:** scavo

**Dislocazione:** Fra via Eleutherias e via Drosini

**Indicatore di produzione:** fornace

### Descrizione:

- 1) Fornace piriforme (tipo I/b); Dim. 1,90x0,70; la fornace è stata rinvenuta all'interno di un cortile del settore settentrionale del complesso
- 2) cortile su cui affacciano diversi ambienti (area meridionale)
- 3) Pozzo e deposito a sud del cortile

### Materiali rinvenuti:

Dall'area meridionale: gruppi di fr. ceramici a v.n., grandi porzioni di *pithoi*, e di anfore.

Dal deposito e dal pozzo: pietre cubiformi squadrate frettolosamente, parte di un'urna e di una colonna di pietra non finite, fr. e scaglie di marmo, nuclei di calcina, lastre di scisto di grandi dimensioni, una stele funeraria di IV sec. a.C.

Distanziatori: ellissoidali per forma, provengono dal riempimento della fornace e da uno dei vani limitrofi.

**Cronologia:** IV sec. a.C. - Ell

**Commento:** La fornace e gli ambienti adiacenti fanno parte di un più vasto quartiere produttivo scavato più a Sud nel terreno Mani. Nella stessa zona a Est dell'installazione artigianale un probabile tumulo; al di là dell'antica strada si trova un'area di necropoli di età classica e un piccolo santuario.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 42 (1987) [1992], 89-90; *BCH* 117 (1993), 776; LOHMANN 1993, 126-134; MONACO 2000, 239 (Cat. AV I), tav. 60; HASAKI 2002, 346, n.57; per il quartiere: *ArchDelt* 40 (1985) [1990], 62-65 (M. Kassimi-Soutou).

## PELOPONNESO

### Scheda N.24

**Regione:** Corinzia

**Sito:** Corinto

**Tipo di indagine:** scavo

1. **Data del rinvenimento:** 1931

**Autorità:** ASCSA

**Dislocazione:** a NE del muro di fortificazione W della città, nei pressi di un nucleo di sepolture GT

**Indicatore di produzione:** scarti di fornace

**Descrizione:** Il deposito Nord (*North Dump*) si trova nei pressi dell'area dove furono scavate le tombe del GT, ed è fra i depositi databili alla seconda metà del VII sec. a.C. L'area è considerata forse parte di un probabile nucleo insediativo del GT.

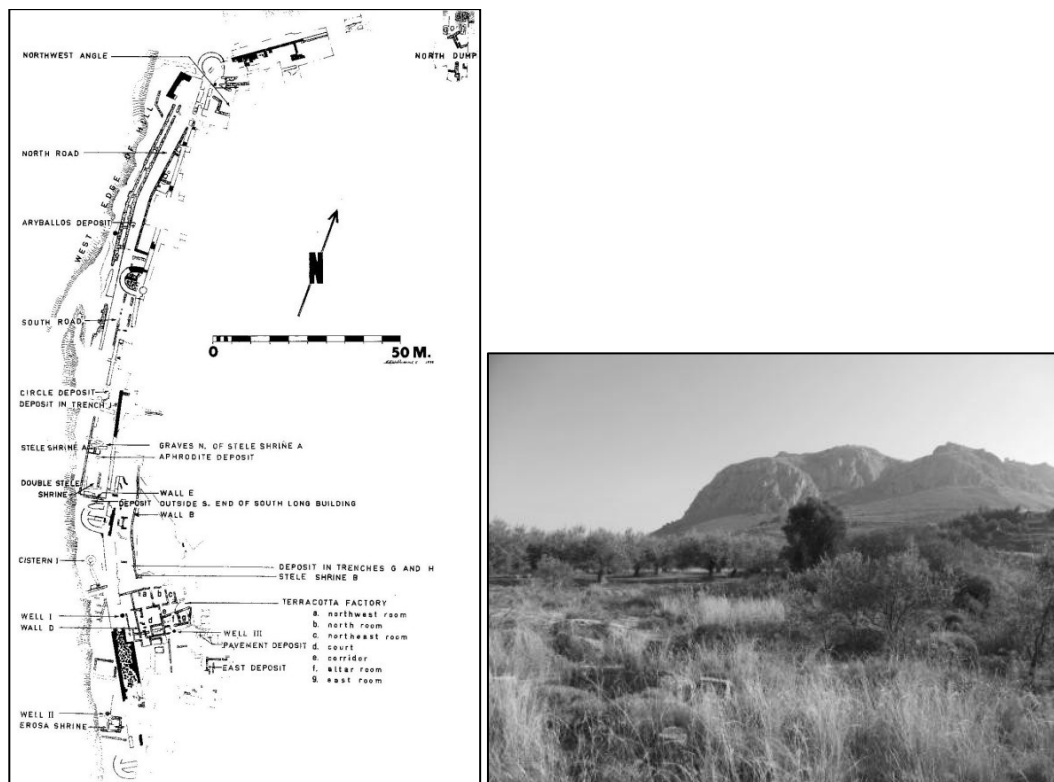
**Materiali rinvenuti:**

**Ceramica:** *oinochoe* a corpo rotondo KP 1826 (GM); *kytyle* KP 1842 (GT); fr. di cratere (orlo e spalla, H. 0,047, diam. 0,19) KP 1834 (3° quarto dell'VIII sec. a.C.); tre fr. di *kalathoi* KP 1135 a-c; fr. di *kytyle* KP 1844 assegnato all'officina detta "dei piedi girati" (*Turned-back Feet Workshop*); tre fr. di *kytyle* - pisside (KP 1813 a-c), H. 0,12, diam. ex. 0,22 (PCA); fr. di cratere dell'ultimo quarto dell'VIII sec. (KP 1206); fr. di altre forme (anfore, coppe) soprattutto del Trans. e fr. di *pinakes*.

**Scarti di fornace:** n.1366: coperchio di pisside (KP 1386), GT o PCA; Largh. 0,09. Estremamente duro, verde chiaro, argilla stracotta. V.n., grigio scuro. Linee concentriche in alto; n.1367: coperchio di pisside (KP 1350), PC: diam. ex. 0,18; verde scuro, sottile, argilla stracotta, verde chiaro in sup. V.n., grigio scuro violaceo. Circonf. sottile. Decorazione: serpente e rosette puntinate. Testa triangolare con gli occhi incisi.

**Cronologia:** PCA (con alcuni fr. CM, CT I e II e 1 fr. Cl)

**Commento:** gli scarti di lavorazione sono soltanto 2 all'interno di uno scarico abbastanza ricco, il che fa presumere che si trattasse di tracce residuali di un'attività di produzione non permanente.



**Figg. 44-45.** Pianta del PQ con indicazione dei principali depositi (da *Corinth XV.3*, pianta). A destra: veduta della vetta dell'Acrocorinto dal PQ (Foto: Autore).

**Bibliografia:** *Corinth XV.3*, 5, tav. 57,42, tavv. 8,80 (n.150); 44, tavv. 9,82 (n.165), e *passim*.

## 2. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** deposito dell'angolo NW nel PQ, a Sud del *North Dump*, in prossimità della prima torre da Nord del muro di fortificazione.

**Indicatore di produzione:** 1 provino

**Descrizione:** Si tratta di un deposito di scarico rinvenuto nei pressi di alcune strutture murarie situate all'interno dell'angolo NW del muro di fortificazione.

**Materiali rinvenuti:** due gruppi di materiali ben distinti, un primo databile entro l'epoca geometrica e un secondo che dal PCA va al PCM I. Ci sono anche vasi del CM e alcuni SG.

**Ceramica:** forme aperte: *kotylai*, coppe, numerosi frr. di crateri, piatti, *phialai*; forme chiuse: *oinochoai*, 1 *kothon*, 1 *alabastron* frammentario, pissidi di varie forme e dimensioni, 1 fr. di anfora, 1 *aryballos*, 1 mestolo. È presente anche materiale che impiega argilla non corinzia (due frr.).

**Provino:** *Kotyle* n.1361 (KP 182). H. 0,13, L. 0,155. Argilla verde chiaro, in parte giallastra. V.n.; fr. di argilla aderente all'orlo del vaso. Forma slanciata con pareti laterali leggermente convesse. Breve piede ad anello. Sottili linee verticali intorno all'orlo. Gruppi di sottili linee parallele sul corpo, per lo più orizzontali, ma alcune verticali o diagonali. Interno del vaso dipinto in un unico colore. In base ai confronti, può essere collocata alla fine dell'VIII sec. a.C. o agli inizi del VII. Si suppone che il vaso si sia danneggiato in una fase iniziale della lavorazione ed è stato quindi utilizzato come provino.

**Cronologia:** GT-PCM I

**Commento:** I frr. ceramici appartengono prevalentemente alle fasi del GT e del PCM I, ma non è possibile ricostruire se si trattasse di due livelli separati o se il deposito fosse il risultato di una sola gettata. Rispetto alla quantità del materiale pubblicato, di destinazione prevalentemente domestica, colpisce la presenza di un solo provino, che non è sufficiente a

immaginare una destinazione esclusivamente produttiva, ma che dimostra che evidentemente tali attività avevano carattere sporadico e temporaneo nell'area.

**Bibliografia:** *Corinth* XV.3, 4, tav. 57, 1361 (qui riprodotto); BOARDMAN 1960, 88; PAPADOPOULOS 2003, 251, fig. 4.21 (C13).

3. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** deposito Nord della strada (*North Road Deposit*)

**Indicatore di produzione:** provini

**Descrizione:** Si tratta di un deposito di scarto rinvenuto all'int. del tratto Nord delle mura.

**Materiali rinvenuti:** Il materiale è prevalentemente CT III.

Ceramica: Si tratta di *kotylai*, *kantharoi*, pissidi e coperchi delle stesse, ma anche *oinochoai* e forme più rare come il *mastos*, l'*askos*, e il *kothon*.

Provini: è segnalata la presenza di due provini (la provenienza è *Road deposit*), le cui cronologie sono rispettivamente PCT (da 1 *aryballos*) e CM (da 1 *kotyle*).

**Cronologia:** CT III (CI)

**Bibliografia:** *Corinth* XV.3, 6, 169-170, 179-186; PAPADOPOULOS 2003, 246 (C3), fig. 4.10 e 251 (C18), fig. 4.22.

4. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** all'int. della cinta muraria a Nord

**Indicatore di produzione:** 1 provino

**Descrizione:** deposito degli *aryballoi* (*Aryballos Deposit*): deposito di scarico rinvenuto all'int. delle mura a Nord.

**Materiali rinvenuti:** Il deposito era ricco di ceramica e specialmente di *aryballoi*.

Provini: *aryballos* frammentario considerato dal Papadopoulos un provino in base alla deformazione del corpo: C15 (KP-1706).

**Cronologia:** ultimo quarto del VII sec. a.C. (CA, ma con alcuni vasi databili al CM).

**Bibliografia:** *Corinth* XV.3, 249, tav. 57; PAPADOPOULOS 2003, 252, fig. 4.20.

5. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** a W della terminazione N del *South Long Building*

**Descrizione:** cd. "Circle Deposit", deposito di scarico di ceramica e figurine trovato non distante e a Nord del deposito nella trincea J.

**Materiali rinvenuti:** Non contiene molti vasi con decorazione, la maggior parte di essi presenta affinità con vasi rinvenuti presso lo *Stelai Shrine A*, uno dei piccoli santuari all'aperto individuati nel PQ.

**Cronologia:** prima metà del V sec. a.C. Non molti vasi miniaturistici sono stati rinvenuti nel deposito (e.g. nn.1702, 1745, 1927 della pubblicazione) e sembrano potersi datare prima della metà del V sec. a.C. o non molto dopo.

**Bibliografia:** *Corinth* XV.1, 16; *Corinth* XV.2, 23; *Corinth* XV.3, 204-205.

6. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** a W della terminazione N del *South Long Building*, a S del *Circle Deposit*

**Descrizione:** Deposito nella trincea J

**Materiali rinvenuti:** Il materiale presentava difficoltà di datazione a causa della scarsa presenza di vasi con decorazione figurata.

**Cronologia:** Ar (metà VI sec. a.C.)

**Bibliografia:** *Corinth* XV.1, 16; *Corinth* XV.2, 22; *Corinth* XV.3, 8-9.

7. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** presso il muro E

**Descrizione:** Deposito presso il muro E: viene menzionato negli appunti della Newhall Stillwell, secondo quanto riportato da Benson, come un deposito situato fra il muro Sud del *South Long Building* e il muro Sud del *South Stele Shrine*.

**Materiali rinvenuti:** Il deposito conteneva fr. di *kotylai*, *oinochoai*, pissidi e una coppa. Viene menzionato anche un grande colino (*strainer*) in *coarse ware*. Non è indicata la presenza di scarti di cottura, provini, oppure distanziatori.

**Cronologia:** CI (metà V sec. a.C.)

**Bibliografia:** *Corinth XV.1*, 16; *Corinth XV.3*, 206-207.

8. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** terminazione S del *South Long Building*

**Descrizione:** deposito di scarto. Nel manoscritto della Stillwell comparivano due diciture diverse per questo deposito, ma Benson crede che si tratti del medesimo.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: forme aperte e chiuse con decorazione, appartenenti a un arco cronologico molto ampio, e un'importazione beotica. Non sono segnalati provini, scarti di lavorazione o distanziatori, ma i fr. ceramici sono spesso molto piccoli.

**Cronologia:** Ar (nucleo principale CM, con materiale di VI sec. a.C.)

**Bibliografia:** *Corinth XV.3*, 7-8.

9. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** presso il muro B

**Descrizione:** deposito di scarico

**Materiali rinvenuti:** 2330 è un'importazione attica del primo quarto del IV sec. a.C.; gli altri vasi, una *kotyle*, una pisside, un'idria miniaturistica, e altri si datano entro il V sec. a.C. e sono di produzione locale.

**Cronologia:** CI (entro il terzo quarto del V sec. a.C.)

**Bibliografia:** *Corinth XV.1*, 17; *Corinth XV.2*, tav. 60 (D7); *Corinth XV.3*, 207-208.

10. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** presso lo *Stele Shrine B*

**Descrizione:** Deposito nelle trincee G e H: deve essere lo stesso menzionato nei taccuini di scavo e rinvenuto circa 1 m a Nord del muro E-W dello *Stele Shrine B*. Dal momento che il contesto del deposito era interamente del GT e PCA, esso fornisce un'ulteriore riprova che nell'area "intorno alla *Terracotta Factory*" si trovasse uno dei siti in cui localizzare un insediamento che produceva alcuni materiali per il fabbisogno quotidiano.

**Cronologia:** GT-PCA

**Bibliografia:** *Corinth XV.1*, 25.

11. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** nella zona meridionale dell'area scavata

**Descrizione:** edificio detto *Terracotta Factory*. Sorge presso la scala Nord di accesso alla fortificazione, occupando uno spazio complessivo di ca. 300 m<sup>2</sup>. La pianta è pressappoco rettangolare. La tecnica costruttiva varia nel tempo: in una prima fase vengono impiegati blocchi di pietra tagliati nella roccia naturale e una gran quantità di terra. I muri sono conservati solo per breve altezza e lo scavatore ipotizza che potessero ospitare degli elevati in mattoni crudi. In una seconda fase sono stati utilizzati più blocchi lavorati e meno terra, mentre l'impiego della terra aumenta di nuovo nella terza fase. Nella costruzione dell'edificio è testimoniato il reimpiego di blocchi della cinta muraria, di tegole e anche di un capitello dorico di età arcaica, utilizzato nella parete orientale del vano Nord.



L'edificio si compone di più ambienti, di cui 7 i principali:

- a. **Vano NW:** vano di pianta quasi quadrata (4,45x4,65 m). Presenta due aperture: una a Sud verso il cortile, una a Est, verso il vano Nord.
- b. **Vano N:** vano di pianta rettangolare, più stretto del precedente. Dim. 4,20x3,95. Non ha restituito manufatti notevoli.
- c. **Vano NE:** non si conserva interamente; manca tutta la parete settentrionale; ca. 1,80x4 m; l'accesso si colloca nella parete Sud. Questo vano ospitava una sorta di piattaforma rivestita che poteva essere utilizzata per la preparazione dell'argilla, come farebbe pensare il rinvenimento di alcuni pani di argilla semilavorata trovati all'imboccatura di un canale di scolo. La presenza di un'altro vano ad E di questo è solo congetturale. La zona è stata soggetta a interventi in epoche successive.
- d. **Cortile:** il vano rettangolare situato nella zona W dell'edificio reca tracce di successivi interventi nelle fasi II e III. Dim. originarie: 9,60x5,80, dim. effettive: 5,95x4,70. Le sue pareti E e W sono in pietrisco ben assemblato e blocchi di pietra in quantità maggiore che terra. Si conservano per un'altezza di 75 cm e appartengono al periodo II. L'accesso era ad Est. Al suo interno furono rinvenute delle basi rettangolari di piccole dimensioni, su una delle quali era posto un pilastro. La ricostruzione proposta per questo angolo del cortile è quello di una "galleria" all'interno della quale venivano esposti i vasi prima della vendita. La funzione dei pilastri che dovevano trovarsi sulle basi doveva dunque essere quella di sostenere dei ripiani dove erano disposti i vasi. In particolare, il deposito 2 rinvenuto fra le basi e il muro di fondo conteneva prevalentemente figurine di terracotta, vasi miniaturistici e pesetti da telaio contraddistinti dal bollo ΜΕΛΙΣ.
- e. **Corridoio:** si tratta di un corridoio che si trova a Sud dei due ambienti b e c e a Nord di f ed e. Al suo interno sono stati rinvenuti una figurina di terracotta del tipo della Kore con colomba e la gamba di una bambola.
- f. **Sala "dell'Altare":** sembrerebbe trattarsi di uno spazio destinato al culto. Si tratta di un vano di 4x2 m ca. ma la pianta è irregolare e la sua costruzione non è riconducibile ad un unico momento. Sono presenti tracce di due interventi databili al Periodo II e al Periodo III. Le strutture che sono state collegate al culto sono due stele di una tipologia non attestata nel PQ e una tavola di offerte.
- g. **Vano E:** Lungh. lato N: 3,50; lungh. lato S: 2,10. Anche questo vano ha restituito tracce di interventi successivi. Sia il muro S che quello orientale hanno restituito ingenti tracce di bruciato. Questo vano, come la sala "dell'Altare" non sembra appartenere al periodo I, ma è stato eretto nel periodo II e poi utilizzato anche nel Periodo III, quando è stato effettuato un innalzamento del piano di calpestio.

**Materiali rinvenuti:** Il materiale ceramico e le terrecotte sono state rinvenute prevalentemente nei 9 depositi scavati all'interno dei vani dell'edificio. Il materiale è costituito prevalentemente da vasi miniaturistici e figurine di terracotta assegnabili per lo più alla seconda metà del IV sec. a.C. Nel cortile, il deposito 4 conteneva prevalentemente matrici per statuette. Parte del materiale rinvenuto nei pressi delle strutture destinate al culto all'interno dell'*Altar Room* può essere datato ancora nel VI sec. a.C. Si tratta di due figurine di terracotta che documentano quindi che il culto preesisteva all'edificio e venne integrato al suo interno.

Il vano E ha invece restituito un gran numero di figurine (di V sec. a.C.) e di vasi miniaturistici che sono stati chiaramente a contatto con il fuoco. Un altro deposito (6) ha invece restituito materiale di IV sec. a.C.

In questi depositi solo una figurina sembra essere un vero e proprio scarto di cottura.

È segnalata inoltre la presenza di almeno un provino: KV 250 (una *lekanis* miniaturistica).

**Cronologia:** Tre diverse fasi costruttive sono state distinte (Periodi I, II, III) fra il V e il IV sec. a.C. l'obliterazione si colloca nel 320 a.C. ed è attribuita ad un terremoto.

**Commento:** In base alla tecnica costruttiva e al reimpiego di materiali, il gruppo di vani che si trova a Nord sembrerebbe quello più recente, databile nel periodo III.



Fig. 46. Pianta della *Terracotta Factory* (stralcio da *Corinth XV.3*, pianta).

**Bibliografia:** *Corinth XV.1*, 34-49; *Corinth XV.3*, 209-214; MERKER 2003, 233-245.

12. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** a W della *Terracotta Factory*

**Descrizione:** "Well I": pozzo scavato nella roccia; diam. 0,90 m; pr. 12,50 ca. parzialmente oblitterato dalla cinta muraria di età classica.

**Materiali rinvenuti:** Nei pressi del fondo del pozzo si trovavano due *oinochoai* (*Corinth XV.3*: 2154, 2155) e una *lekythos* PCT. Non si hanno dati stratigrafici relativi alla formazione del deposito. Il limite inf. del deposito sarebbe rappresentato dalla *kotyle* mesocorinzia n. inv. KP 1107 (n.595), dal *kothon* KP 554 (n.1620) e dall'*aryballos* inv. KP 446 (n.881); gli ultimi due potrebbero essere datati anche al CT. C'è un fr. databile al 500 a.C.

**Provini:** 3 da *kotylai* CM, 3 da una coppa, 1 da un *aryballos* CA, 1 da *alabastron*, 2 da *oinochoai*.

**Cronologia:** Ar (CA-CM: dal terzo quarto del VII sec. a.C. al primo quarto del VI a.C.)

**Bibliografia:** *Corinth XV.1*, 12-13, tav. 11a; *Corinth XV.2*, 22; *Corinth XV.3*, 7; PAPADOPOULOS 2003, 246-248 (C4-C6, C8, C10, C17), figg. 4.12-16, 4.18, 4.22.

13. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** a SE della cd. "Altar Room", nella "Terracotta Factory"

**Descrizione:** deposito di scarico nel "Well III": pozzo scavato nella roccia, diam. 0,75 m; pr. cons. 13,65 m.

**Materiali rinvenuti:** a una profondità di 5 m il riempimento del pozzo era costituito da tegole frammentarie recanti tracce di bruciato e pietre (fra cui fr. di stele). Le tegole potevano con molta probabilità provenire dal vano Est della TF, che è l'unica ad avere restituito tracce di bruciato.

I fr. ceramici pubblicati come provenienti da questo deposito sono pertinenti a pissidi (1177 - KP 2250; 1178 - KP 317; 1179 - KP 2565); a un piatto, (1212 - KP 1735); a un *kalathos* (2077 - KV 990); e a una *lekane* (2238 - KP 2566).

**Cronologia:** il riempimento del pozzo deve essere avvenuto verso la fine del V sec. a.C.-inizi del IV con materiali provenienti prevalentemente dalla *East Room*.

**Bibliografia:** *Corinth* XV.1, 45; *Corinth* XV.3, 210.

14. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** fuori dell'angolo NE dell'edificio cd. *Erosa shrine*

**Descrizione:** deposito di scarico nel cd. *Well II*

**Materiali rinvenuti:** 2 fr. della seconda metà del V sec. a.C. documentano il pozzo II: 1162, e 1171.

**Cronologia:** V sec. a. C. (?)

**Bibliografia:** *Corinth* XV.3, 216.

15. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** A SE della *Terracotta Factory* e in particolare della *East Room*

**Descrizione:** *East Deposit*: deposito di scarto. Nonostante la formazione del deposito fosse sufficientemente ricca di fr. del CM, bisogna evidenziare la presenza di materiale più antico, forse parte della terra di riporto. Benson avanza la possibilità che i fr. ceramici più antichi provenissero dal o dall'area del vicino "Pavement Deposit", che si colloca proprio fuori del piccolo vano Est (*East Room*). Già la Stillwell identificava all'interno di questo deposito elementi riconducibili ad ambito produttivo.

**Materiali rinvenuti:** dall'int. del deposito vengono prevalentemente *kotylai*, anche se non mancano altre forme: una porzione di collo di un' *oinochoe* dal corpo arrotondato spicca fra gli altri per l'impiego di un motivo decorativo attestato anche nell'olpe Chigi, la catena di palmette e fiori di loto (n.279); nel deposito è stata rinvenuta anche la porzione sup. di un cratere con decorazione figurata (n.675), e molte altre forme vascolari (coppa, piatto, 1 fiale, 1 *alabastron*). Il numero complessivo dei vasi è sup. a 80, ma ne sono stati pubblicati 59.

**Provin:** 2 (2 fr. da un'unica pisside globulare; 1 fr. dalla *kotyle* n.544) quelli segnalati dal Papadopoulos, a cui s'aggiungono quelli degli *aryballoi* menzionati da Benson (*Corinth* XV.3, 252).

**Scarti di fornace:** fr. di pissidi stracotte e vetrificate: nn.1379-1380, 1394-1396 (*Corinth* XV.3)

**Cronologia:** CM, non mancano fr. SG

**Bibliografia:** *Corinth* XV.1, 18; *Corinth* XV.3, 6 e *passim*; PAPADOPOULOS 2003, 246-247, 251 (C7, C12), figg. 4.11, 15, 20.

16. **Data del rinvenimento:** 1931

**Dislocazione:** poco più ad Est del *Well III*

**Descrizione:** cd. *Pavement Deposit*

**Materiali rinvenuti:** I fr. ceramici presenti in questo deposito sono fortemente rappresentati dal periodo GT e dal PCA, in fatti alcuni sono assegnabili al PCM I e al SG con un ultimo fr. ceramico databile al PCM II.

**Provin:** 1

**Cronologia:** Ar (GT-PCA)

**Bibliografia:** *Corinth* XV.1, 11, 18; *Corinth* XV.3, 4; PAPADOPOULOS 2003, 252 (C14), fig. 4.20.

17. **Data del rinvenimento:** Anni '40

**Autorità:** ASCSA

**Tipo di indagine:** scavo archeologico

**Indicatore di produzione:** due fornaci, un bacino di decantazione

**Dislocazione:** quartiere artigianale in località *Kretika* (cd. "Tile Works")

**Descrizione:**

- (1) **Fornace A** (Fornace W): rettangolare (Tipo II/b): cons. cam. di comb. e piano di cottura, scavati nella roccia. Dim. Largh. 2,70; L (cons.) 3,70 m. La cam. di comb. era divisa in due da lunghi corridoi mediante un muro centrale di lungh. 2,90 m. Si conserva parz. il piano forato da 14 fori.

**Materiali rinvenuti:** Un riempimento omogeneo di fr. di mattoni e di argilla vetrificata (appartenente forse alla cupola della fornace). Non è stato rinvenuto materiale ceramico relativo al collasso della cam. di cottura, che era stata ricoperta da uno strato di argilla al momento della sua obliterazione. Alcuni fr. ceramici provenienti dai due differenti pref. (ad E e a W) e dal "cortile" legavano fra loro, il che significa che il forno fu probabilmente obliterato in un unico momento. Il riempimento conteneva un'anfora, fr. di un bacino in argilla grezza, pesi e *skyphoi* databili al IV sec. a.C.

**Cronologia:** 300-250 a.C. (Merker 1988); datazione archeomagnetica: 400-300 a.C. (Belsché - Cook *et alii* 1963).

- (2) **Fornace B:** (Fornace E) Tipo II/d (rettangolare, con doppio corridoio e doppio pref.); cons. cam. di comb., piano forato e una vasta area (7x5 m) evidentemente usata per accumulare il combustibile. Dim. Tot.: 15,50x5,30 m. Dim. (fornace) Lungh. 7,50 m, Largh. 5,50. Cam. di comb. scavata nella roccia e divisa in due corridoi. I muri per. erano composti di fr. di tegole e filari di mattoni (dim. 0,42x0,31x0,07-0,09) con strati di argilla fra di esse. I filari alternano mattoni disposti di piatto e altri disposti di lato. Le pareti erano intensamente vetrificate e gradualmente piegavano verso l'interno a formare degli archi. Le distanze degli ipocausti dal nucleo centrale erano di 0,90 alla base e 1,10 m alla sommità. Si conservano 50 fori del piano di cottura dei vasi, di diam. 0,10- 0,12 m, posti a una distanza di 0,30 m l'uno dall'altro. Imboccatura a Nord.

**Cronologia:** posteriore alla fornace A

- (3) Altro: nel sito sono stati individuati dei luoghi di culto all'aperto simili per tipologia a quelli localizzati nel PQ.

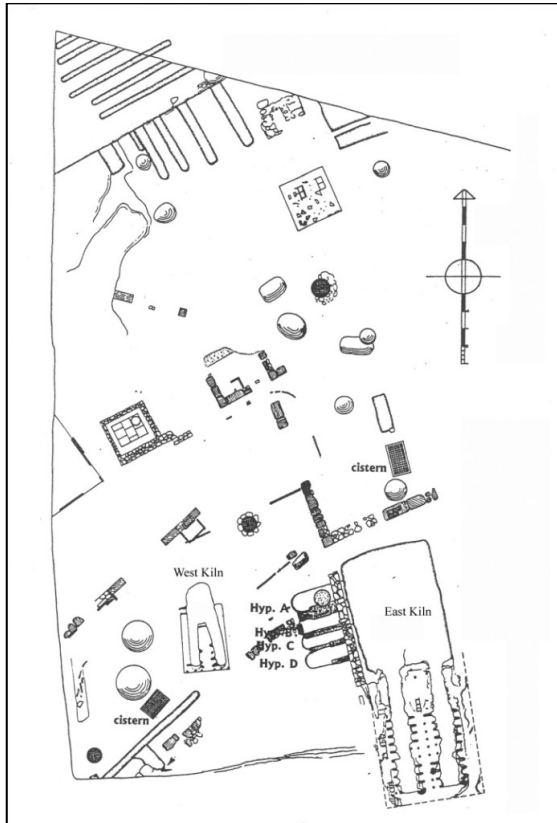
**Materiali rinvenuti:**

*Louteria* a matrice, terrecotte architettoniche (tegole ed elementi della decorazione architettonica dei tetti), scultura fittile, ceramica di uso domestico, pesetti da telaio, coroplastica votiva e *pinakes*, matrici.

Distanziatori: di tipo 2, 4 e 6 (a goccia, a tre punte e grumi di argilla)

Provini: sono segnalati 5 provini da grandi vasi, dal coperchio di una lekane e da uno *skyphos* di V sec. a.C. (cf. Merker 2006, nn.11-15).

**Commento:** Il sito sorge immediatamente al di fuori delle mura della città a Nord in direzione del Lecheo. Il sito sfrutta locali risorse di argilla e di acqua. Non è esclusa la presenza di ambienti a destinazione residenziale. La presenza di una testa fittile di Atena elmata pertinente ad un rilievo metopale potrebbe essere legata a pratiche rituali che si svolgevano nei pressi del laboratorio.



**Fig. 47.** Pianta del laboratorio ceramico situato a Nord della città di Corinto (da Merker 2006, fig. 3).

**Bibliografia:** WALTER 1940, 204-206; WEINBERG 1948, 197-241, tavv. 87-88; ORLANDOS 1955, figg. 41-42; WEINBERG 1957, 289-319; BELSCHÉ - COOK *et alii* 1963, 11, GZ; COOK 1966, 66, G13; ROEBUCK 1972, 96-127; *Corinth* VII.3, 205 (*Deposit 26; Well C, Tile Works*); ROBINSON 1986, 41-56; MERKER 1988, 193-202; SEIFERT 1993, no. 55; HASAKI 2002, 349, nn.64-65, tavv. II, 13-14, V.6, VI. 2-6; MERKER 2006.

18. **Data del rinvenimento:** 1964

**Autorità:** American School of Classical Studies (G. Weinberg)

**Tipo di indagine:** scavo

**Dislocazione:** deposito di Vrysoula, a Nord del PQ. Nell'area sorgono calcare turche.

**Indicatore di produzione:** deposito di scarico nel pozzo di Vrysoula

**Descrizione:** Il deposito prende il nome da una fonte che sgorga nelle vicinanze. Il materiale ceramico presentava una forte densità e proveniva da un canale naturale scavato nella roccia e dall'area circostante lungo il dirupo.

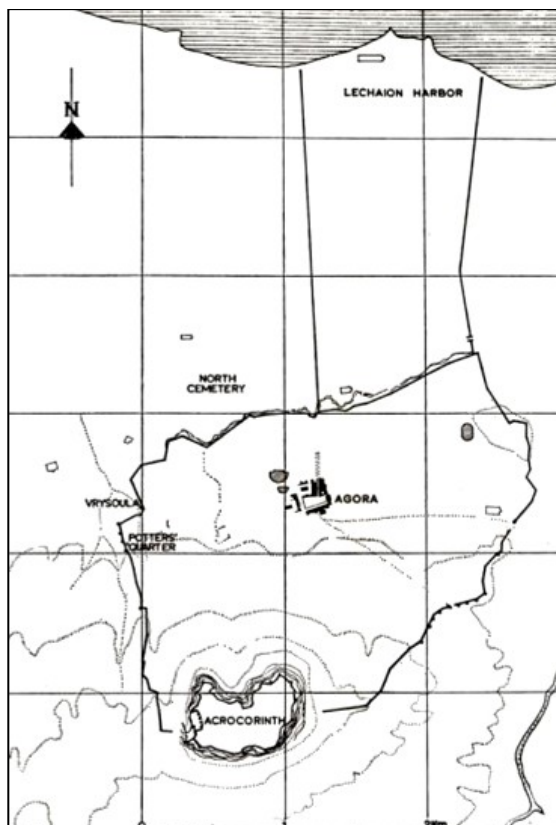
**Materiali rinvenuti:** oltre ad una grandissima quantità di ceramica (circa 700 vasi sarebbero ricostruibili) sono stati rinvenuti provini e delle matrici per terrecotte. La ceramica è prevalentemente ceramica fine, figurata, con una piccola quantità di *coarse ware* e di *blister ware*. Ci sono anche fr. di ceramica a fondo nero con sovraddipinture bianche. Due fr. sono considerati importazioni attiche.

Ceramica: forme chiuse

Distanziatori: assenti

**Cronologia:** dalla metà del V sec. a.C. al 415-410 a.C. (CI)

**Commento:** Il deposito è di formazione secondaria e la quantità complessiva di provini (15) e di scarti di lavorazione (1) non permette di chiarire la natura di scarico di officina per tutto il materiale rinvenuto. è evidente che i provini mostrano la presenza di centri di cottura nei pressi, ma non ci dicono dove queste strutture fossero collocate.



**Fig. 48.** Pianta generale di Corinto cinta dalle fortificazioni. A sinistra: il sito del deposito di Vrysoula a Nord del PQ (da Pemberton 1970, fig. 1).

**Bibliografia:** PEMBERTON 1970, 265-307, tavv. 66-75; PAPADOPOULOS 2003, 256-258 (C28-C32).

19. **Data del rinvenimento:** Anni '60

**Autorità:** Δ' EPKA

**Tipo di indagine:** scavo

**Dislocazione:** presso il "Kerameikos A" (lotto Gotsi; area del PQ)

**Indicatore di produzione:** Fornace e scarico di materiali

**Descrizione:** della fornace (circolare e di piccole dim.) non vengono riportate le dim. né la pianta.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: ca. 1000 fr.: *alabastra*, pissidi, *aryballoi*, *skyphoi*.

Coroplastica: una figurina di terracotta (forse un offerente) e un *pinax* recante una figura femminile nella posa della "dea con le braccia alzate". Il *pinax* è in stile dedalico, mentre la terracotta sembra più recente (età arcaica).

Distanziatori: non indicati/forse assenti

Non sono indicati inoltre scarti di lavorazione, vasi mal cotti, provini o scorie.

**Cronologia:** dal MPC al CM

**Commento:** Il contesto è molto problematico, dal momento che non sono fornite altre notizie all'interno del breve resoconto del *Deltion*, né è presente una pianta della struttura e nessuno degli indicatori di produzione, quali scarti o materiale con difetti di cottura. I vasi illustrati nella tavola sembrano in ottime condizioni di conservazione. Secondo E. Hasaki i vasi di piccole dim. come gli *aryballoi* potevano essere messi all'interno di vasi di maggiori dimensioni (come crateri) per essere cotti: il confronto è con gli *ateliers* tradizionali di Moknine (Tunisia). Essi potevano essere stati dunque cotti in due o tre infornate.



**Fig. 49.** *Alabastra*, *aryballoi* e statuette di terracotta provenienti dal deposito del lotto Gotsi (da *ArchDelt* 26, tav. 58 β-ε).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 26 (1971), 68 (D. Theocharis); *BCH* 98, 2 (1974), 601 (J.-P. Michaud); HASAKI 2002, 334-335 (n.19).

20. **Data del rinvenimento:** 1974

**Autorità:** ASCSA

**Tipo di indagine:** scavo archeologico

**Dislocazione:** area del Foro romano, presso il Bagno del Centauro

**Indicatore di produzione:** provini

**Descrizione:**

- 1) resti di un forno sono stati incontrati a circa 0,90 m al di sotto del livello TELL. Si tratta di una struttura rettangolare di grandi dimensioni, costruita con ortostati di *poros*, di ampiezza ca. 0,45. Dim. 2,77 m. (E-W), 2,22 m (N-S). La superficie interna delle pareti N e W è rivestita con un muro di mattoni di argilla cruda 0,45 m di sp. e rivestita con uno strato di argilla. H max. 0,26 m dal piano di fondo della cam., tranne per una porzione esposta della parete sud, che si cons. per un'altezza 0,45 m sup. la lastra di pietra del forno. Il piano pavimentale è di lastre di pietra. Alcuni dei blocchi di *poros* presentano tracce di bruciato in superficie, così come la parte superiore conservata della parete S del forno. La fornace era stata intenzionalmente distrutta e la cam. di cottura era stata riempita con fr. di mattoni in argilla, detriti e pareti. La ceramica recuperata sopra il pavimento è databile dalla fine del V al primo quarto del IV sec. a.C.
- 2) Subito ad E del muro per. Est del forno è un secondo muro, coevo, e forse parte di un unico complesso. Si tratta del muro W di una stanza che presenta un pavimento impermeabile, un bacino emisferico di 0,34 m di diam., con una canaletta di scolo verso NE. Dell'intero complesso originario solo tre quarti del forno e parte del locale di lavoro sono stati messi in luce.

**Materiali rinvenuti:** è segnalata la presenza di provinci: "For test pieces, see Corinth pottery lot 74-59." (Williams II - Fisher 1975, 8)

**Cronologia:** TCI (V-IV sec. a.C.)

**Commento:** Nel resoconto di scavo del 1975 gli autori menzionano la presenza del forno e insistono sulla destinazione produttiva dell'area anche basandosi sull'evidenza di provini. Questa zona è interna alla città e il rinvenimento sarebbe eccezionale per due motivi: da un lato esso fornirebbe una delle rare attestazioni di fornaci del periodo greco a Corinto, e in secondo luogo dimostrerebbero che è scorretto pensare che la produzione di ceramica si svolgesse solo in quartieri situati all'esterno o a ridosso delle mura. Credo che il forno possa essere, per tipologia, più probabilmente pertinente al bagno, dal momento che non trova

confronti nelle strutture note per la produzione della ceramica, ma questo non giustifica comunque la presenza di provini nell'area.

**Bibliografia:** *AR* 1974-75, 6 (H.W. Catling); WILLIAMS II - FISHER 1975, 6-9; STISSI 2002, G25.



## Scheda N.25

**Regione:** Corinzia

**Sito:** Nemea

**Data del rinvenimento:** 1964-1977

**Autorità:** American School (Miller S.G.)

**Tipo di indagine:** scavo archeologico

**Indicatore di produzione:** fornaci (3)

**Dislocazione:** Presso il santuario di Zeus, sezione N 17, "kiln complex"

### Descrizione:

- (1) **Fornace A:** rettangolare (tipo II/b); cons. la cam. di comb., il piano forato (sp. 0,40 m), e il pref.; dim. 4,60x4,20 m; H cons.: 1,56 m. Muri per. rivestiti di argilla all'int. (sp. 0,02 m). Si conservano tracce delle impronte digitali. La cam. di comb. era divisa da un muro interno fatto di mattoni crudi e frr. di calcare poroso. Si conservano 20 fori del piano di cottura, di diam. 0,08-0,09 m. La distanza fra le file di fori è di 0,33-0,39 m. Imboccatura a Nord.

**Materiali rinvenuti:** Non sono segnalati in maniera sistematica. È menzionata un'idria in argilla grezza rinvenuta nel riempimento del corridoio del pref., che costituisce il *terminus post quem non* per l'abbandono della fornace.

**Cronologia:** Tardo V sec. a.C. (Hill 1966), ridatata alla metà del IV sec. a.C. da Miller (1975).

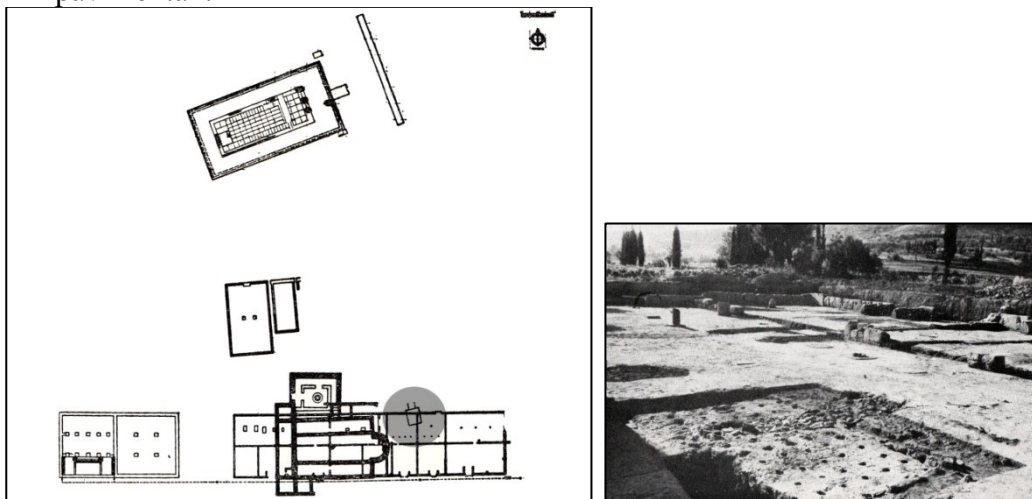
**Commento:** la costruzione delle mura del Ginnasio ha distrutto la fornace. I frr. di *poros* dal taglio delle pietre di fondazione hanno riempito il pref. delle fornaci.

- (2) **Fornace B:** rettangolare (Tipo II/?), cons. solo parz.

- (3) **Fornace C:** Circolare (Tipo: I/?); cam. di comb. cons. e scavata nella roccia. Pareti dei muri per. vetrificati. Nessun residuo del sostegno centrale del piano di cottura. Imboccatura a NW.

**Cronologia:** Metà del IV sec. a.C. (Miller 1975)

**Commento:** la fornace doveva forse essere usata per la realizzazione di elementi architettonici quali tegole. Negli strati superficiali è stata recuperata anche ceramica bizantina. La fornace sembra aver conosciuto almeno due fasi di utilizzo, in base alla presenza di due piani pavimentali.



**Figg. 50-51.** Pianta del santuario di Zeus a Nemea. In alto: il tempio di età classica. In basso: evidenziato nel cerchio grigio scuro, il sito dove sorgeva la fornace rettangolare (da *ArchDelt* 20, 156, pianta 2). Foto di scavo della fornace (da *ArchDelt* 20, tav. 138c).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 20 (1965) 155, tav. 138c; *BCH* 89 (1965) 703, fig. 3; HILL 1966, 20-21; MILLER 1975, 143-172; MILLER 1976, 186-189; MILLER 1980, 178-205; MILLER 1990, 64, 131; KRAYNAK 1992, 99-109, figg. 110, 113, 119; HASAKI 2002, tavv. V.6, 8-10.

## Scheda N.26

**Regione:** Argolide

**Sito:** Argo

**Autorità:** Missione dell'*Efa*; scavi urbani ad opera della Δ' Eforia

**Tipo di indagine:** scavo archeologico

1. **Data del rinvenimento:** 1955

**Dislocazione:** presso la cavea del teatro (*sondage* 110); quartiere Sud

**Indicatore di produzione:** forno da vasaio

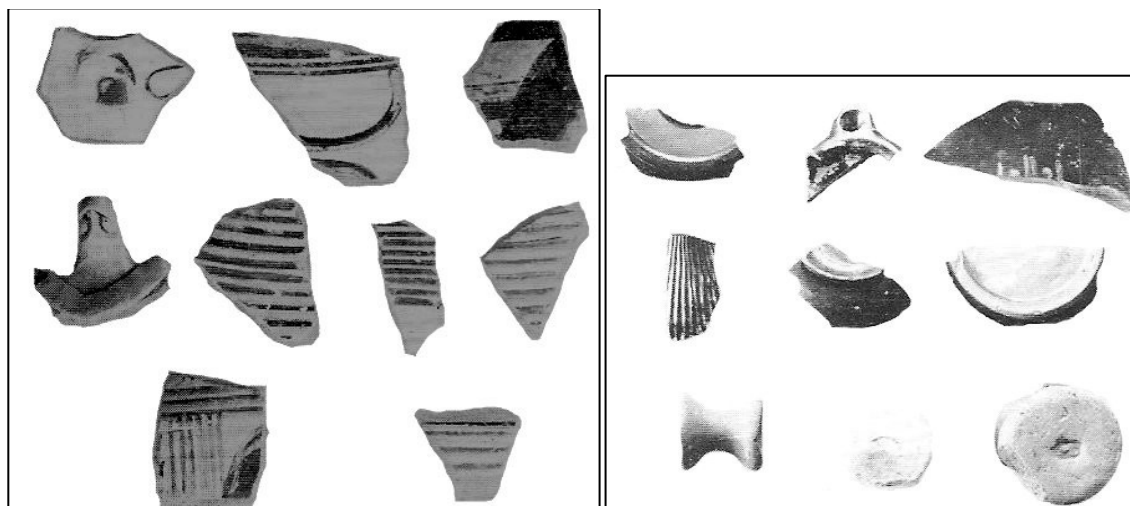
**Descrizione:** in una trincea di scavo aperta presso la cavea del teatro al fine di individuare il muro di *analemma*, è stata incontrata una struttura circolare scavata nella roccia (diam. 1,80 m) assimilabile ad un forno.

**Materiali rinvenuti:**

*Strato* 2: fr. ceramici di epoca SG e AR; 1 fr. della parte sup. (testa e spalle) di una figurina femminile del tipo *Kourtaki* realizzata a mano (cf. Guggisberg 1988, fig. 3, 1b).

*Strato* 3: 1 peso da telaio piramidale, un rocchetto (?), fr. di ceramica fine (corinzia)

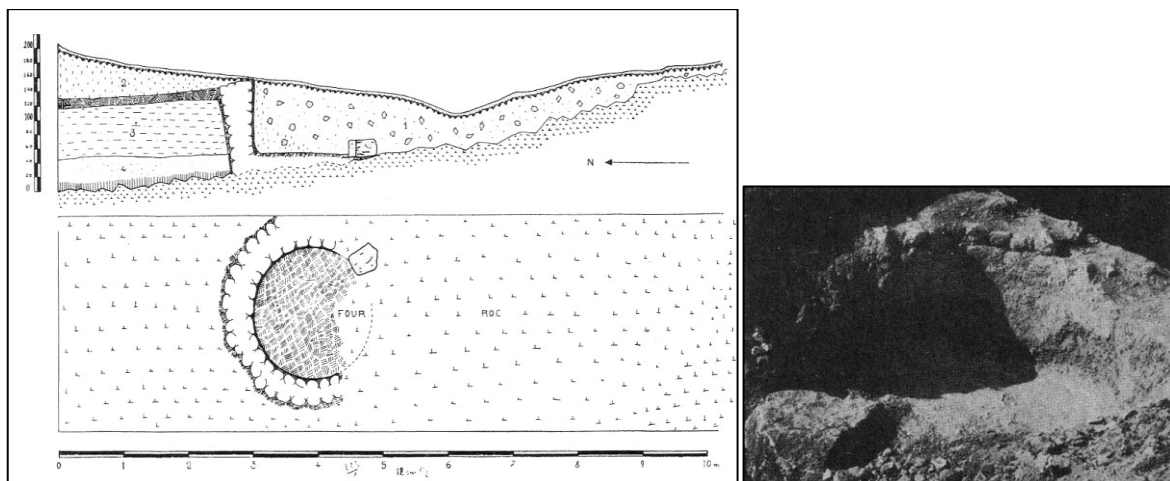
*Strato* 4: altri pesetti da telaio, ceramica a v.n., un frammento di lucerna.



**Fig. 52.** Nei riquadri da sx. a dx. ceramica proveniente rispettivamente dagli strati 2 e 4 (da *BCH* 1956, fig. 31; non in scala).

**Cronologia:** l'installazione è certamente anteriore alla costruzione del teatro, e i materiali farebbero propendere per un utilizzo ad uso produttivo a partire almeno da epoca arcaica.

**Commento:** Nel resoconto del *BCH* non sono segnalati scarti di fornace propriamente detti. Uno dei rocchetti rinvenuti nello strato 3, a giudicare dalla forma e dalla presenza di un foro passante da parte a parte, potrebbe essere stato impiegato anche come sostegno da forno (distanziatore). Sarebbe necessario il recupero e la revisione dei materiali, che non è stato possibile effettuare in questa sede. Un cf. è fornito qui dalla fig. 65, altro oggetto pensato come distanziatore da Penttinen.



**Figg. 53-54.** A sinistra: pianta della struttura circolare scavata nella roccia. A destra: foto di scavo della struttura stessa (da *BCH* 1956, figg. 29-30).

**Bibliografia:** *BCH* 80 (1956), 379-380, figg. 29-30.

2. **Data del rinvenimento:** 1956

**Dislocazione:** Agorà, Quadrato G4 (Museo Archeologico)

**Descrizione:** La fornace, circolare, è di tipo I: la cam. di cottura, l'accesso e il pref. (sp. pareti: 0,25) sono parzialmente conservati. Dim. < 2,20 (E- O)x2,50 m (N- S). I muri per. sono realizzati ad ortostati; imboccatura a S; H 0,60.

**Materiali rinvenuti:** ceramica PG (*np*)

**Cronologia:** X sec. a.C. (PG)

**Commento:** Gli scavi sotto il museo hanno mostrato la presenza di un quartiere artigianale dove si lavorava l'argilla ma anche l'argento, con il metodo della cupellazione. Il sito fu solo successivamente occupato dalle tombe, per essere poi rioccupato dagli artigiani durante il periodo Ell (III sec. a.C.).

**Bibliografia:** COURBIN 1963, 72; DESBOROUGH 1964, 278; BARAKARI-GLÉNI - PARIENTE, 165-178; per la fornace: SEIFERT 1993, no. 40; BELSCHÉ - COOK *et alii* 1963, 11, HM; COOK 1961, 65, E2.

3. **Data del rinvenimento:** 1956

**Indicatore di produzione:** forno da vasaio (?)

**Dislocazione:** città bassa, quartiere Sud; settore B: zona in cui sono stati rinvenuti resti di abitazioni arcaiche ed un nucleo di abitato (?) PG

**Descrizione:** Il forno si direbbe circolare (Tipo I/b) e con i muri per. costruiti con pietre non lavorate. La divisione interna è formata da un muretto di argilla compattata.

**Materiale rinvenuto:** *np*

**Cronologia:** datata stratigraficamente al PG

**Commento:** Il materiale rinvenuto all'interno della fornace non è purtroppo menzionato, ma la fornace sembra installarsi all'interno di un nucleo abitativo della fase PG. Anche un fr. di coppa SM è stata recuperata.



**Fig. 55.** Foto di scavo della fornace ceramica rinvenuta nel quartiere Sud, settore B (da *BCH* 1957, fig. 31).

**Bibliografia:** *BCH* 81 (1957), 677, figg. 29-32 (P. Courbin); ARGOS 2 - C Arg 255 (*carnet des fouilles*).

4. **Data del rinvenimento:** 1967

**Indicatore di produzione:** forno da vasaio

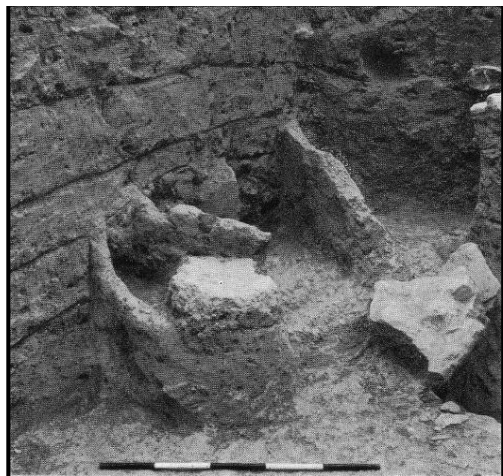
**Dislocazione:** Settore Su 80 (terreno Paparaskevas)

**Descrizione:** Fornace circolare (Tipo I/b?); all'interno erano collassati fr. dei muri per. in argilla; impossibile stabilirne le dimensioni: dalla foto il diam. max. sembra essere di ca. 1 m.

**Materiali rinvenuti:** *np*

**Cronologia:** PG

**Commento:** La fornace sorge in un'area a Sud dell'agorà di Argo, dove sono presenti altre tracce di occupazione della medesima fase.



**Fig. 56.** Foto di scavo della piccola struttura circolare in argilla rinvenuta in terreno Paparaskevas (da *BCH* 1967, fig. 22).

**Bibliografia:** *BCH* 91 (1967), 844, fig. 22 (G. Daux); VIRET-BERNAL 1992, 69.

5. **Data del rinvenimento:** 1980

**Dislocazione:** via Atreo

**Indicatore di produzione:** fornace

**Descrizione:** In tre diverse trincee di scavo aperte in via Atreo, a Sud dell'agorà classica di Argo, furono scavati un pozzo contenente ceramica Ell e Cl a figure r. e n., una fornace ceramica di forma circolare con sostegno centrale (tipo I/a), e un secondo pozzo contenente

prevalentemente ceramica Ell e lucerne. Nel settore III furono recuperati anche diversi scarti attribuiti alla lavorazione del metallo. La zona è disturbata da presenze bizantine.

**Materiali rinvenuti:** *np*

**Cronologia:** I materiali vanno dall'età geometrica alla fase ellenistica. I materiali pertinenti all'attività di produzione della ceramica partono dall'età Ell.

**Commento:** Non sappiamo se il sito fosse utilizzato per la produzione della ceramica anche nel periodo G o se la ceramica attesti soltanto una frequentazione dello spazio in questa fase, ma è certo che in età classica ed ellenistica la produzione di ceramica doveva avere luogo in questo sito. Inoltre, nel settore III sono stati rinvenuti scarti di lavorazione pertinenti al ciclo del metallo.



**Fig. 57.** Foto di scavo della fornace ceramica in *od. Atreos* (da *BCH* 1981, fig. 26).

**Bibliografia:** *BCH* 105 (1981), 909, fig. 26.

6. **Data del rinvenimento:** 1981-82

**Dislocazione:** presso l'estremità N della scena del teatro

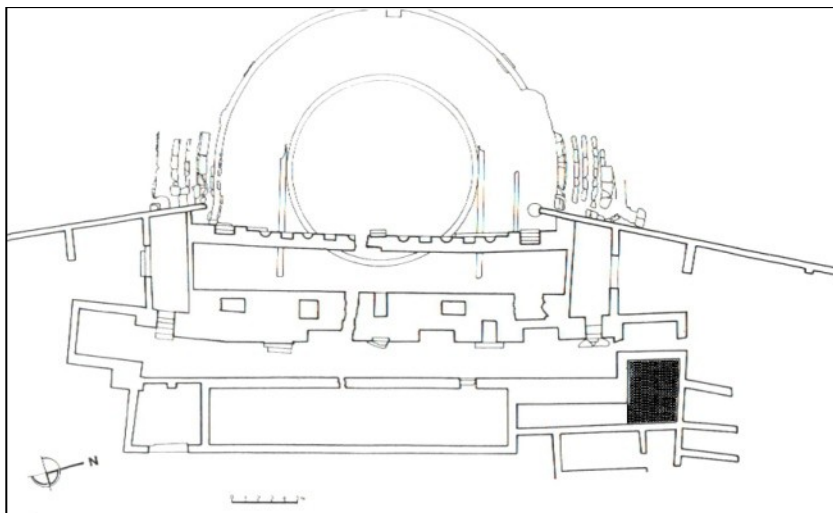
**Indicatore di produzione:** matrici, forse un distanziatore

**Descrizione:** *bothros* in fossa di dim. 3,55x0,50; pr. 0,75.

**Materiali rinvenuti:** Vi sono state raccolte ca. 700 statuette di terracotta di varie forme e tipi, realizzate sia a mano che da matrici.

**Cronologia:** VI-III sec. a.C. (inizi). Il riempimento definitivo della fossa avviene nella seconda metà del II sec. a.C. (Moretti 1998)

**Commento:** pur accettando la interpretazione del Moretti, la presenza massiccia delle matrici, evidentemente dedicate alla divinità come oggetto votivo da artigiani, si può spiegare anche in relazione alla presenza di attività produttive nell'area, testimoniate dalla fornace qui al n.1. Del resto la presenza di officine nei pressi dei santuari è fenomeno bene attestato nel mondo greco.



**Fig. 58.** Pianta del teatro di Argo. In evidenza il luogo del ritrovamento della fossa (da Guggisberg 1988, fig. 1).

**Bibliografia:** GUGGISBERG 1988a, 167-234; ID. 1988b, 535-543; ID. 1993, 547-563; MORETTI 1998, 233-259.

7. **Data del rinvenimento:** 1995

**Indicatore di produzione:** fornaci

**Dislocazione:** lotto Panagiotopoulou, fra le vie Megalou Alexandrou, Erakleous, Korinthou, Perseos e Diomedous, alle pendici dell'Aspis.

**Descrizione:**

- 1) **Fornaci:** Sono state scavate 6 strutture circolari con ingenti tracce di fuoco. Cinque di esse avrebbero diam. max. compreso fra 0,80 e 1 m; una sesta avrebbe proporzioni più allungate e dimensioni maggiori: 2,60x0,50 m.  
L'archeologa le identifica come fornaci utilizzate per la cottura delle terrecotte votive femminili e maschili del tipo "Kourtaki", evidentemente rivolte alla deposizione all'interno di qualche santuario vicino.
- 2) Dei muretti bassi costituirebbero i limiti dei vani in cui si svolgevano le operazioni di lavorazione dei vasi. Tali ambienti sono immaginati sprovvisti di una copertura.
- 3) Sono menzionati altri depositi di figurine di terracotta del tipo Kourtaki rinvenute in depositi in *od. Perseus* che sarebbero riferibili all'attività di altri *ergasteria*.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: *krateriskoi*, vasi miniaturistici e coppe.

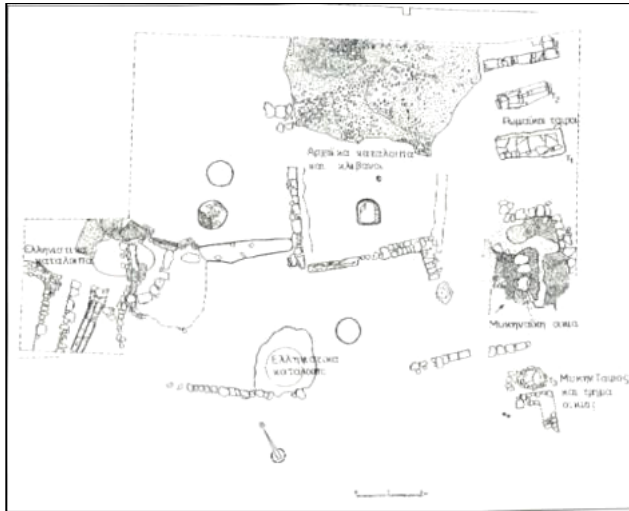
Coroplastica: figurine di terracotta maschili, femminili e di animali che utilizzerebbero un'argilla locale. Ne sono state rinvenute un paio ricavate probabilmente dalla medesima matrice.

Altro: ceneri, carboni, ossa di animali.

**Cronologia:** Ar (VII-VI sec. a.C.)

**Commento:** Non sono segnalati altri indicatori di produzione; la ceramica segnalata non presenta difetti di lavorazione; la forma delle fornaci non è compatibile con quella delle strutture finora note; sono stati trovati dei carboni come tracce di combustibile e non i più classici noccioli di olive. A. Psarra stabilisce un confronto con una struttura pubblicata da Banaka Dimaki 2002, fig. 10, che viene però interpretata generalmente come una *eschàra* con funzioni rituali. Il terreno circostante sarebbe caratterizzato da ghiaia di fiume e lenti di argilla che veniva direttamente prelevata *in situ*, secondo la ricostruzione della Psarra. Nelle fasi successive all'età arcaica il sito non viene più occupato fino all'età ellenistica.





**Figg. 59-60.** Pianta dello scavo (a sinistra) e foto di scavo di una delle ipotetiche fornaci piccole (da Psarra 2006, fig. 2 e fig. 4).

**Bibliografia:** PSARRA 2006, 335-344.

8. **Data del rinvenimento:** 1997

**Indicatore di produzione:** forno da vasaio

**Dislocazione:** lotto Anagnostopoulou, via Kofiniotou (ad Est del Museo)

**Descrizione:** Fornace rettangolare (Tipo II/?) forse Rom con 4 depositi di scarico, uno contenente materiale romano e gli altri tre più antichi contenenti materiali G-Ar e Cl (due), sospettati di essere pertinenti ad altri forni.

**Cronologia:** Rom, con tracce di produzione pertinenti anche ai periodi G, Ar e Cl

**Commento:** La fornace rettangolare sembra essere in fase con uno dei depositi, mentre gli altri presuppongono la presenza di altre fornaci più antiche. Nel medesimo lotto è stato intercettato il letto di un torrente.



**Fig. 61.** Foto di scavo della fornace ceramica in od. Kofiniotou (da *ArchDelt* 46, tav. 54b).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 46 (1991), 99-100, tav. 54b; *BCH* 1998, 756.

9. **Data del rinvenimento:** 1997

**Indicatore di produzione:** probabile forno da vasaio

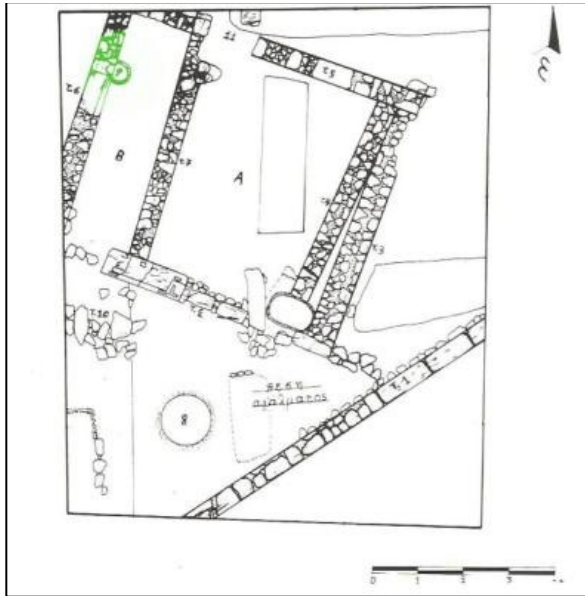
**Dislocazione:** lotto 31, propr. Foustoukou, via Kavafi (a Sud del Museo)

**Descrizione:** si tratta di un edificio di due vani all'interno di uno dei quali è stata rinvenuta una fornace (tipo I/?) di diam. 0,50 m databile fra la fine dell'età arcaica e gli inizi

dell'epoca Cl. Al di fuori dell'edificio è stata rinvenuta una statua romana in bronzo con difetti di produzione. Probabilmente si trattava di uno scarto in attesa di essere reimpiegato.

**Cronologia:** Ar - Cl

**Commento:** Si tratta senza dubbio di un'installazione artigianale, anche se non è sicuro che fosse impiegata allo scopo di cuocere i vasi. Non è segnalata la presenza di altri indicatori di produzione, e inoltre la fornace ha un diam. troppo piccolo per essere compatibile con una qualunque altra struttura di questo tipo del medesimo arco cronologico. Strutture di piccole dim. che gli archeologi hanno interpretato come forni da vasaio sono anche quelli pubblicati da I. Psarra (cf. **Cat. Scheda N.26.7**).



**Fig. 62.** Pianta del lotto 31 con l'ambiente in cui si trova la fornace in alto a sx. nell'area decolorata (da *ArchDelt* 1991, pianta 7).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 46 (1991), 100-102, pianta 7, n.9, tav. 54g; *BCH* 122 (1998), 756, figg. 62- 63.



## Scheda N.27

**Regione:** Argolide

**Sito:** Pyrgouthi (valle di Berbati)

**Data del rinvenimento:** 1995-1997

**Autorità:** Istituto svedese

**Tipo di indagine:** scavo

**Indicatore di produzione:** due forni da vasaio

**Dislocazione:** Pyrgouthi, lungo la strada che va da Prosymna a Mastos

### Descrizione:

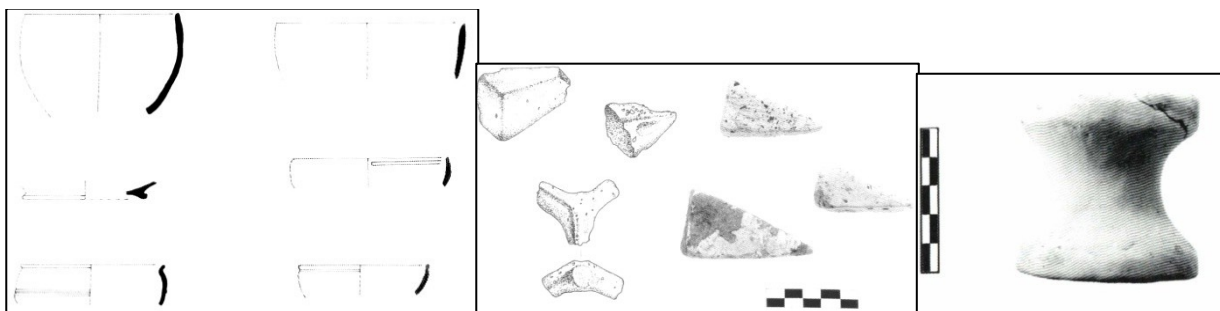
- (1) **Fornace A (Ovest):** rettangolare (tipo II/a); cons. la cam. di comb., scavata nella roccia. Dim. 4,10x2,50 m (probabilmente in origine più grande).
- (2) **Fornace B (Est):** rettangolare (tipo II/a). Dim. 2,75x1,50. Se ne conserva la cam. di comb. Come supporto per il piano forato di cottura era impiegata una grossa pietra.

### Materiali rinvenuti:

Ceramica dallo strato 3 (int. al forno A): fr. di forme aperte databili fra la Prima età del Ferro al V sec. a.C. (il materiale dell'età del Ferro non è considerato pertinente all'attività di produzione). Compare ceramica di tradizione corinzia del VI sec. a.C., ma la datazione dello strato deriva in particolare dagli scarti di lavorazione delle *kotylai* locali (fig. 63), databili al V sec. a.C. Il materiale depositato all'interno della fornace contiene anche un fr. di *skyphos* importato dall'Attica. Dallo strato 3B (deposito di riempimento nella fornace B) viene una quantità inf. di ceramica rispetto al precedente, ma meglio cons. Si tratta di ceramica di epoca G e arcaica che trova confronti all'Heraion e nell'Agamemnoneion, delle *kotylai* del tipo locale assegnabili alla metà del V sec. a.C. Dallo strato 4, che si trova a W del muro 1, viene anche un fr. di arnia, che si può ricollegare probabilmente alla produzione del miele.

Tegole: tegole e coppi corinzi sono stati rinvenuti in grande quantità nello strato 4, prima interpretato come strato di crollo pertinente alla copertura, poi come deposito di scarico delle fornaci situato a W del muro 1.

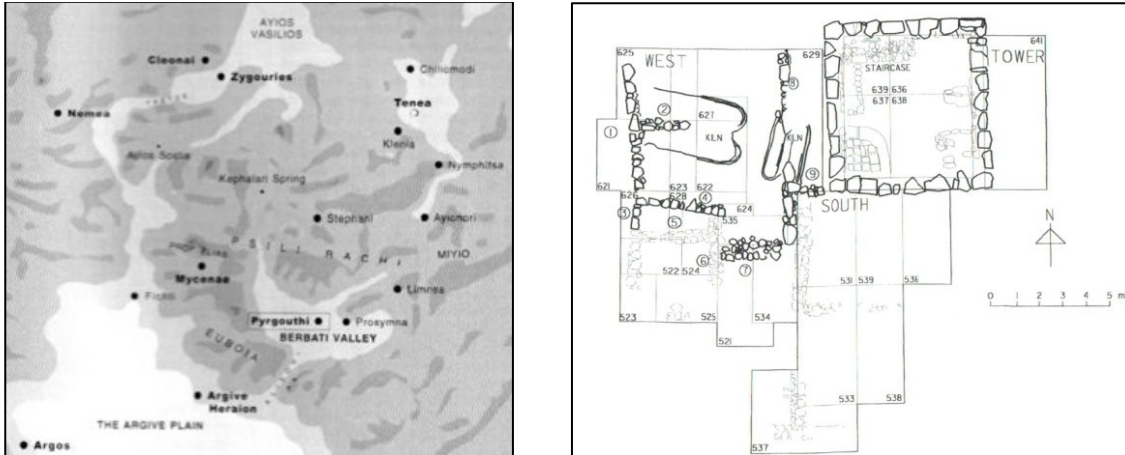
Distanziatori: nn.27-29 del catalogo provenienti dallo strato 3 di riempimento della fornace A: i primi due sono piramidali, il terzo è a tre punte e un altro distanziatore dello stesso tipo era stato rinvenuto precedentemente da Penttinen nella parte NW della valle, nel sito FS 26 (cf. Penttinen 1996, 234, fig. 3, no. 24). Quello qui riprodotto in fig. 65 che apparentemente sembrerebbe un rocchetto è considerato dal Penttinen un sostegno da fornace. Oggetti simili vengono da Cat. Scheda N.26.1 (Argo).



**Figg. 63-65.** *Kotylai* dallo strato 3 (non in scala); distanziatori (da Hjohlman - Penttinen 2005, 27, figg. 8, 11 e 15).

**Cronologia:** Metà del V sec. a.C.

**Commento:** Anche nella torre ellenistica si è trovata traccia di materiale residuale pertinente alla produzione della ceramica. A. Penttinen (2005, 109) legge questo sito in relazione alla riconquista del territorio da parte di Argo a seguito della distruzione di Micene (468 a.C.). Negli altri siti "rurali" della piana sono state trovate le medesime tegole corinzie che venivano prodotte a Pyrgouthi, il che implica che questo ultimo funzionava come centro di rifornimento di tale prodotto nella piana.



**Figg. 66-67.** Pianta della valle di Berbati con la precisa posizione di Pyrgouthi e pianta del sito (da Hjothlman - Penttinen 2005, 13, fig. 1 e 268, fig. 1).

**Bibliografia:** *BCH* 120 (1996), 1149; *BCH* 122 (1998), 753-754, fig. 56; *AR* 118 (1998), 29-30; HASAKI 2002: 347, nn.58-59; HJOHLMAN - PENTTINEN 2005, 11-125, (in part., 18-39).

## Scheda N.28

**Regione:** Laconia

**Sito:** Sparta

1. **Data del rinvenimento:** 1906-07

**Dislocazione:** a Sud dell'Acropoli, e a Nord della collina "di Xenia", lungo il suo versante orientale

**Autorità:** *British School of Classical Studies at Athens (BSA)*

**Tipo di indagine:** *survey*

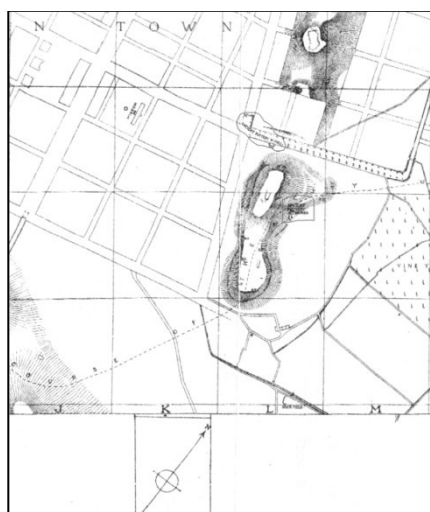
**Indicatore di produzione:** depositi di scarto in pozzi di argilla, materiale di scarto

**Descrizione:** pozzi scavati per la raccolta dell'argilla e poi riempiti da scarti di lavorazione dei vasi.

**Materiali rinvenuti:** fr. ceramici e scarti di fornace

**Cronologia:** La cronologia degli scarti non è precisata, ma come si dirà nel punto 3 dovevano qui sorgere delle officine di epoca ellenistica tarda fino all'età Rom.

**Commento:** l'ipotesi di Wace è che le fornaci, come in epoca moderna, si trovassero altrove. Egli ipotizza l'area di Psychikò, situata più a Sud. Secondo il Wace inoltre, sulla collina dovevano passare le mura della città.



**Fig. 68.** Stralcio planimetrico dell'area a Sud rispetto all'acropoli di Sparta (tratta da *BSA* 1907, pianta 1). Le zone in cui il Wace identificava tracce di produzione sono cerchiate.

**Bibliografia:** WACE 1907, 6, tav. I, L18, 19.

2. **Data del rinvenimento:** 1960

**Dislocazione:** a SE del muro orientale dell'acropoli di Sparta

**Autorità:** E' ΕΠΚΑ

**Tipo di indagine:** scavo archeologico

**Indicatore di produzione:** forno da vasaio

**Descrizione:**

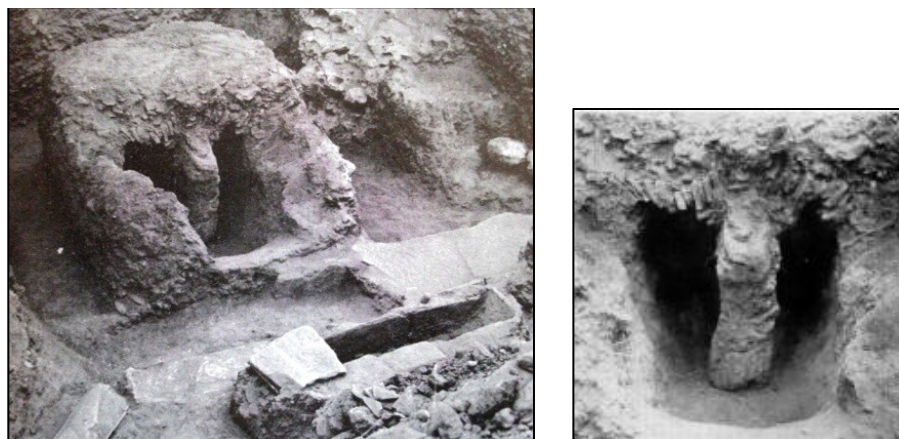
Fornace rettangolare (tipo II/c Cuomo di Caprio; II/b Hasaki), con cam. di comb. cons. fino al piano di cottura, scavata solo parz. Con muretto di sostegno centrale. Gli archi sono costruiti con fr. di tegole (o mattoni?) messe di taglio.

**Materiali rinvenuti:**

**Combustibile:** Noccioli di olive

**Cronologia:** Ar (Hasaki 2002); postantica (Stissi 2002)

**Commento:** la datazione arcaica assegnata alla fornace è discutibile e bisognerebbe verificarne i materiali costruttivi. Per quanto riguarda la stratigrafia, si può osservare nella foto di scavo che la cam. di comb. del forno, che è la parte inf. della fornace e generalmente viene scavata nel terreno o nella roccia circostante, si colloca ad un livello superiore rispetto a quello delle tombe. Il Christou non fornisce nessuna indicazione cronologica per la fornace, che non sembra interessarlo particolarmente. Stissi 2002, Appendix 1, G94, propone *post-Antique*.



**Figg. 69-70.** Fornace ceramica scavata nel 1960 nei pressi dell'acropoli di Sparta; particolare dell'imboccatura con muretto centrale (foto tratte da *BCH* 85, 683-684, fig. 2 e *ArchDelt* 16 (1960), tav. 81γ).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 16 (1960), 102, tav. 81γ (Ch. Christou); *BCH* 85 (1961), 683-684, fig. 2; HASAKI 2002, 335, n.20; STISSI 2002, G94.

3. **Data del rinvenimento:** 1996

**Dislocazione:** via Archidamo 143 (O.T. Π3, propr. S. Karounou - G. Kalamarà), 145 (propr. P. Theophilakou), 151 (propr. M. Varzakakou)

**Autorità:** E' ΕΠΚΑ

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

**Descrizione:** Al civico 143 sono stati scavati resti di muri che delimitano ambienti di pianta irregolare, e una cisterna.

Al civico 145 furono messi in luce due muri di orientamento N-S ed E-W e resti di altri due.

Al civico 151 è stato scavato un deposito di scarti.

**Materiali rinvenuti:**

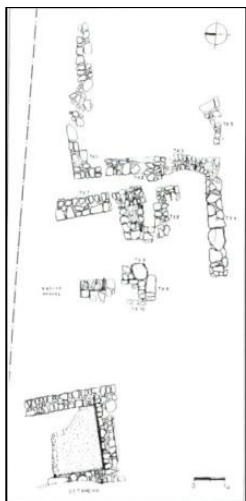
civico 143: una matrice di terracotta, una figurina

civico 145: due piatti senza decorazione, *oinochoai* a v.n.

civico 151: coppe megarresi, lucerne

**Cronologia:** TELL (II-I sec. a.C.)

**Commento:** Questa zona coincide sostanzialmente con quella individuata ma non scavata dagli archeologi inglesi agli inizi del secolo XX (cf. n.1).



**Fig. 71.** Pianta dell'area scavata (da *ArchDelt* 1996, pianta 2).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 51, Chr. B'1 (1996) [2001], 103-105; *ArchDelt* 54, Chr. B' 1 (1999) [2005], 165; *ArchDelt* 55, Chr. B'1 (2000), [2009], 223 (E.P. Zavvou).

4. **Data del rinvenimento:** 2004

**Dislocazione:** a SW dell'Acropoli, *od.* Erakleidon, lotti Psathà - D. Ilioupoulou - St. Menegaki (O.T. 140)

**Autorità:** E' EPIKA (resoconto E. Zavvou)

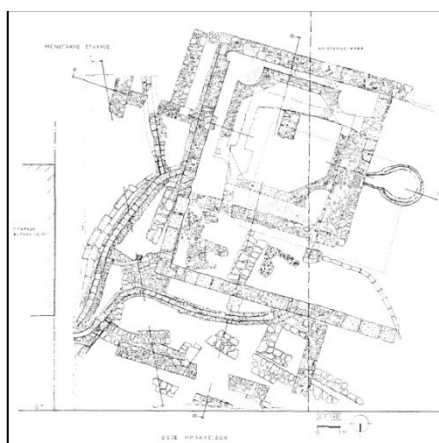
**Tipo di indagine:** scavo

**Descrizione:** Durante lo scavo delle strutture pertinenti all'*atrium* di una casa romana è stata messa in luce una fornace circolare (Hasaki tipo I/g), diam. 1,5 m.

**Materiali rinvenuti:** i materiali pertinenti all'attività produttiva del forno oblitterato dalle strutture romane non sono esplicitamente menzionati, ma fra il materiale arcaico rinvenuto nel sito sono menzionati fr. di piatti e ceramica a f.n.

**Cronologia:** Ar (?) La tipologia della fornace è compatibile con una datazione fra la fine dell'età del Ferro e l'età alto-arcaica. Non è possibile essere più precisi, basandosi esclusivamente sulla tipologia del forno.

**Commento:** La fornace trova confronti nel forno preistorico di Dodona (cf. CAPITOLO 7, par. 7.6.2.), in altri due forni di epoca preistorica (cf. HASAKI 2002, 158-159) e forse in un forno rinvenuto a Crotone (**Cat. Scheda 56.3, fig. 143**, di età classica).



**Fig. 72.** Pianta del lotto scavato nel 2004. A dx. la fornace oblitterata dalle strutture di età romana (da *ArchDelt* 56-59, fig. 43).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 56-59 (2001-2004) [2012], 265-268 (E. Zavvou).

## Scheda N.29

**Regione:** Elide Cava

**Sito:** Elis

**Data del rinvenimento:** 1970

**Autorità:** Ypourgeio Ergo; Ecole Suisse

**Tipo di indagine:** scavo

**Indicatore di produzione:** 3 fornaci, di cui 2 *np*

**Dislocazione:** area a N del teatro (?)

**Descrizione:** Fornace di forma circolare (tipo I/a): si conservano cam. di comb., pilastro centrale, sistema di supporto del piano forato e parti di esso. Diam. int. 3,60 m; ex. 4,65. Sp. pareti della cam. di comb.: 0,60. Muri per. della cam. di comb. cons. fino ad un'H. di 0,40 (sp. 0,50). Sono stati distinti tre strati di rivestimento argilloso interno ai muri per. della fornace. Un lieve rilievo a 1,90 m dal piano di fondo serve come spalla per i bracci che sostengono il piano forato. Pilastro centrale diam. inf. 0,90. Due aperture circolari ad 1 m di H. dal piano e a 1,40 dal fondo attraversano orizzontalmente il pilastro. Dal pilastro centrale partono i bracci di sostegno (Largh. 0,20, Lungh. 0,54-0,62). I fori sono simmetrici (diam. 0,11-0,22). I fori più ampi sono collocati lungo la parte periferica del piano di fondo e al centro del fondo della fornace.

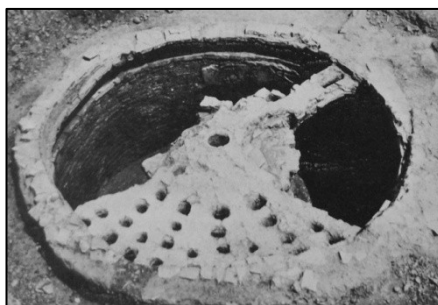
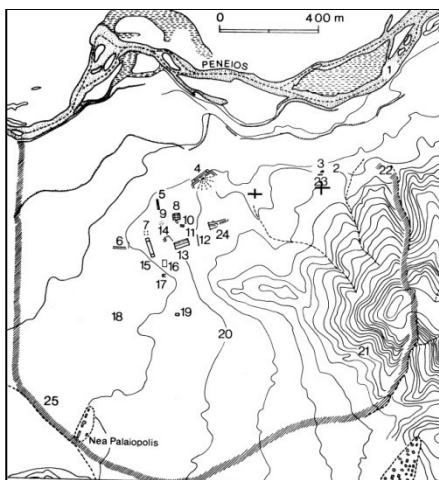
### Materiali rinvenuti:

Dall'int. della cam. di comb.: Alcuni fr. ceramici databili alla fine del IV sec. a.C. (in particolare, un fr. di orlo di piatto a v.n. con palmette stampigliate è riprodotto in Karagiorga 1971, fig. 8)

Distanziatori: in forma di goccia (0,06x0,035x0,03-0,11x0,07x0,045). Presentano cf. con Atene, Epitalion e Olimpia (Kalogeropoulou 1970, 431, fig. 6; Papadopoulos 1992, figg. 5-6)

**Cronologia:** TCI (Tardo IV sec. a.C. - III sec. a.C. - obliterata nel per. Rom)

**Commento:** lo scavatore pensa che la fornace fosse utilizzata per la cottura di tegole e terrecotte architettoniche.



**Figg. 73-74.** A sx: Pianta di Elide. Le due crocette in alto indicano i punti in cui sono stati localizzati dei siti di produzione della ceramica (pianta tratta da Yalouris 1994, fig. 502). A dx.: foto di scavo della fornace (da Karagiorga 1971, fig. 3, non in scala).

**Bibliografia:** KARAGHIORGA 1971, 27-32; *BCH* 95 (1971), 909, figg. 225-226; *AR* 1970-71, 12; SEIFERT 1993, n.52; HASAKI 2002, 353, n.66.



## Scheda N.30

**Regione:** Elide

**Sito:** Olimpia

**Autorità:** Istituto Archeologico Germanico di Atene

**Tipo di indagine:** scavo

### 1. **Data del rinvenimento:** 1937-38

**Indicatore di produzione:** fornaci

**Dislocazione:** *Stoa Sud* ("Südhalle")

**Descrizione:**

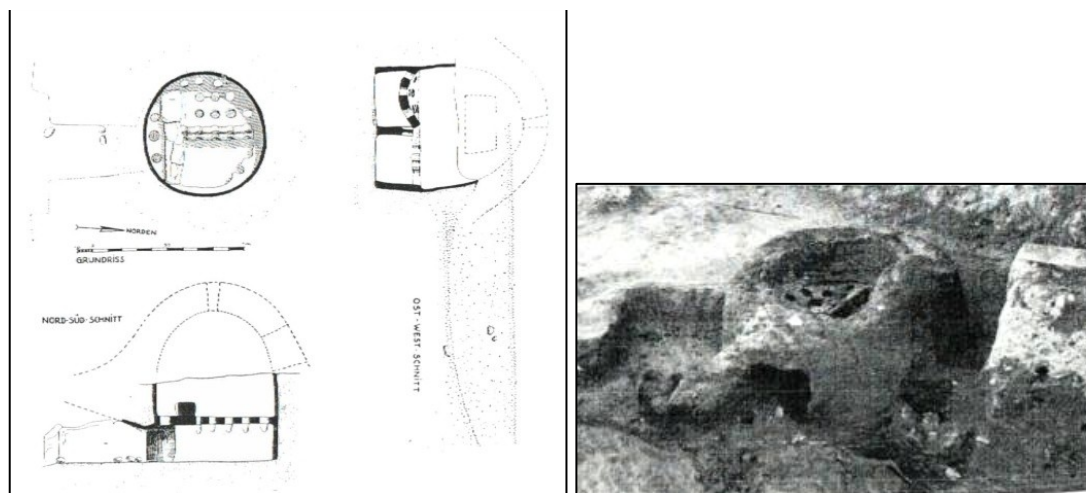
- (1) **Fornace A:** di forma circolare (Tipo I/a) Cons. cam. di comb., i muri per., e le parti inf. della cam. di cott. Diam. 0,75; H. 0,40; muro per. H: 0,23; Largh. 0,06; Pref. Lungh. 0,60, Largh. 0,30; H. (all'imboccatura) 0,20 m.
- (2) **Fornaci B-F:** Resti ne furono trovati durante gli scavi. I resti di almeno sei fornaci sono state identificate sotto la *Stoa Meridionale* del santuario.

**Materiali rinvenuti:**

Distanziatori: a tre punte e a forma di foglia

**Cronologia:** C1

**Commento:** I distanziatori rinvenuti abbassano la cronologia del contesto, dal momento che quelli a tre punte si trovano, ad Atene, in contesti più recenti, mentre i secondi sembrerebbero più comunemente usati nella cottura di tegole e terrecotte architettoniche. La fornace presenta numerosi confronti: per la forma, ricorda anche un modellino in terracotta rinvenuto a Corinto e il tipo di forno raffigurato su alcuni *pinakes* da Penteskouphia (per il primo, cf. *Corinth* XV.2, tav. 45, XXXIII, 7; per i secondi, Cuomo di Caprio 1984).



**Figg. 75-76.** Pianta e foto della piccola fornace circolare di Olimpia (da *Ol-Ber* III, figg. 21-22).

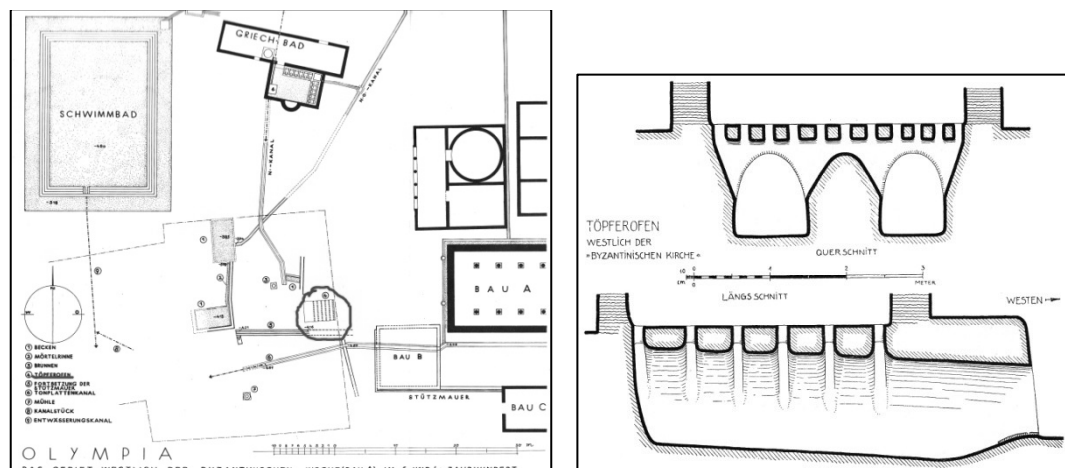
**Bibliografia:** *Ol-Ber* III (1941), 30-47; COOK 1961, 66, G15-20; BELSCHÉ - COOK *et alii* 1963, 10, GS; SEIFERT 1993, n.58; HASAKI 2002, 354, nn.67-72, tavv. III.10, VI. 8; SCHEIBLER 1995, 97, fig. 93.

### 2. **Data del rinvenimento:** 1939

**Dislocazione:** Area della Chiesa Bizantina. Sotto il vano 7 della casa a peristilio II.

**Descrizione:** Fornace di forma rettangolare (Tipo II/b): cam. di comb., sostegno centrale e piano forato cons. Dim. Cam. comb.: 3,40x3,40, H. 1,40. Pref.: L. 1,85. 6 file di 11 fori ciascuna (66 tot.).

**Commento:** Si ritenne che fosse una fornace per tegole, ma sono stati rinvenuti anche fr. ceramici nella cam. di comb. Quest'area situata a W del recinto del santuario di Zeus era probabilmente destinata all'artigianato. In questa zona Pausania colloca anche l'officina di Fidìa.



**Bibliografia:** *Ol-Ber*. VI (1958), tav. 2 (II.7), e tav. 4 (a 4); COOK 1961, 66, G22; SEIFERT 1993, no. 57; HASAKI 2002, 354, n.73, tav. III.10, V.6, VI.8; *Ol-Ber* IV, 25-31, fig. 13, tav. 11.

- Commento:** I materiali non sono stati pubblicati e la cronologia dipende dalla relazione stratigrafica con il monumento costruito sulla fornace, vale a dire le terme del Cladeo e la casa con peristilio V.



**Bibliografia:** *Ol-Ber* IV (1944), 57, 66, fig. 33, tavv. 21-22; COOK 1961, 66, G14; BELSCHÉ - COOK *et alii* 1963, 10, GV; SEIFERT 1993, n.56; HASAKI 2002, 354, n.74, Tav. VI.8.



## Scheda N.31

**Regione:** Arcadia

**Sito:** Kynouria, Marmaralono A. Petrou

**Autorità:** K.A. Rhomaios

**Data del rinvenimento:** 1905

**Indicatore di produzione:** fornace

**Tipo di indagine:** scavo

**Dislocazione:** nei pressi dell'edificio di Marmaralono

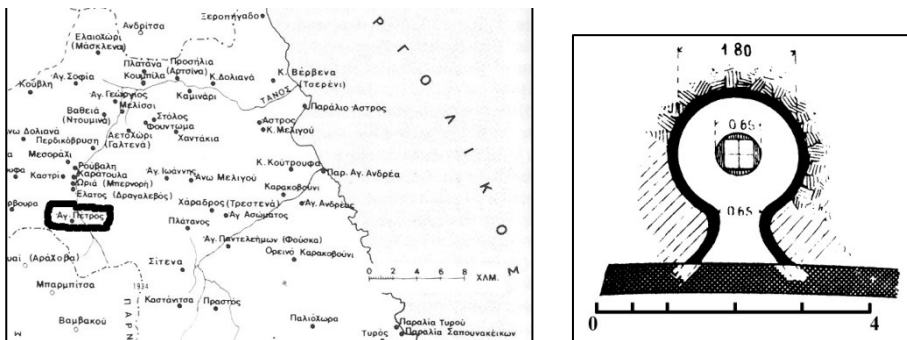
### Descrizione:

- 1) Fornace di forma circolare (Tipo I/a); diam. 1,80 m. Sostegno centrale diam. 0,30. Imboccatura a S. I tentativi di localizzarla fatti dal Phaklares nel 1972 e nel 1982 non hanno fornito riscontri.
- 2) Struttura munita di torre, forse fattoria.

**Materiali rinvenuti:** i materiali provenienti dal forno dovevano essere fr. molto piccoli di *pithoi* e di ceramica acroma, che furono poi conservati al Museo di Tegea. La ceramica, cercata da P.B. Phaklares al Museo, non è stata più ritrovata (Phaklares 1990, 128, n.390).

**Cronologia:** tardo IV sec. a.C. (Hasaki 2002); III sec. a.C. (Phaklares 1990)

**Commento:** Il sito presso il quale sorgeva il forno è stato messo in relazione da A. Jochmus (1857) al santuario di Scotita, mentre M.E. Pouillon Boblaye (1835) riferiva che gli abitanti di Agios Petros collocavano da queste parti un'antica città. Infine, E. Curtius (1851) collocava nell'area di A. Petros il luogo di culto dell'Asclepiade Polemocrate e l'antica *Eua*. Con il tempio di Polemocrate era identificato l'edificio a pianta rettangolare anche da A. Sakellarios (1853, 407). Phaklares pensa che l'edificio potesse avere un secondo piano e che potesse trattarsi di una casa, analogamente a quanto sostiene per altre strutture rinvenute più a Sud. L'ipotesi che si trattasse di officine, forse legate alla presenza di un santuario nella zona oppure alla semplice sussistenza, sembra verisimile.



**Figg. 80-81.** La Kynouria e, nel cerchio, A. Petros (da Phaklares 1990, fig. 1); la fornace circolare (da Rhomaios 1908, fig. 1).

**Bibliografia:** RHOMAIOS 1908, 177-184; COOK 1961, 66, G7; SEIFERT 1993, n.74 (datata al per. Ell.); PHAKLARES 1990, 127-129, fig. 73; HANSEN 2004, 505-506 (*Eua* non è considerata *polis* arcade, bensì collocata nella Tireatide); SIRANO 2000, 428, fig. 12; HASAKI 2002, 349, n.63, tav. V.6.

## Scheda N.32

**Regione:** Acaia

**Sito:** Aigion

**Data del rinvenimento:** 1985

**Autorità:** ΣΤ' Εφορία

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

**Dislocazione:** οδ. Δωδεκανήσων, sotto il santuario della Panaghia των Εισοδίων.

**Indicatore di produzione:** fornace ceramica

### Descrizione:

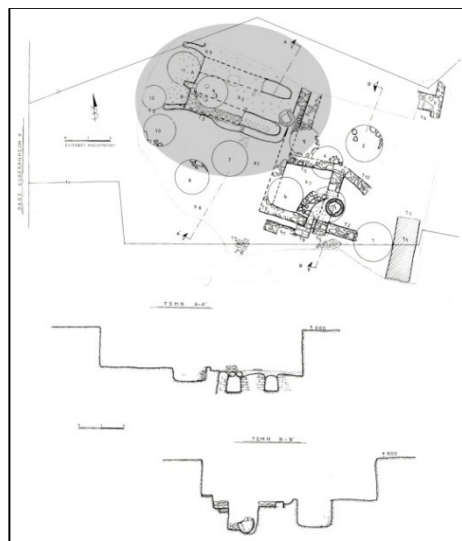
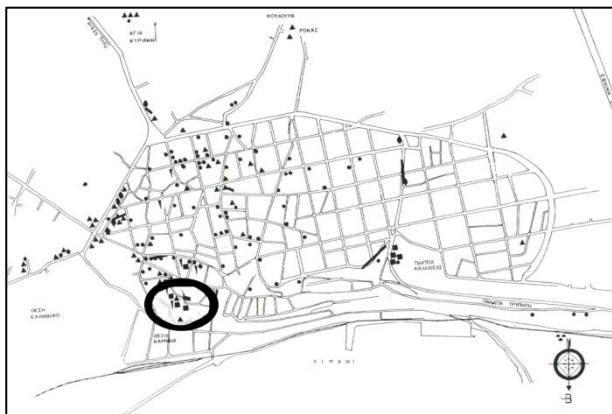
Fornace rettangolare di tipo II/b; Lungh. 4,50; Ex. Largh. 3,95; 7 fori del piano di cottura cons. insieme a due lunghi muri (Lungh. 4,20). Orientamento: E-W.

**Materiali rinvenuti:** fr. ceramici di epoca arcaica e un fr. di vaso corinzio databile al VII sec. a.C.

**Cronologia:** 600 ca. a.C.

### Commento:

Nell'area sono state rinvenute anche le vestigia di un forno ceramico di età imperiale, probabilmente legato alla produzione di *pithoi*, oltre che un forno probabilmente legato alla fusione dei metalli rinvenuto all'incrocio fra οδ. Botsari e Vas. Kostantinos. L'area dove si trova la fornace arcaica è disturbata da ben 12 fosse di epoca bizantina.



**Figg. 82-83.** Pianta della città di Aigion (da Papakosta 1991). Nel tondo la zona in cui sono localizzate le evidenze di età arcaica; pianta e sezioni del laboratorio ceramico (da *ArchDelt* 40, fig. 10).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 40 (1985) [1990], 120-123, fig. 10, tav. 41 a (L. Papakosta); PAPAΚOSTA 1991, 236; *BCH* 116, fig. 53; HASAKI 2002, 334, n.18, tavv. III.9, V.4.

## ISOLE DELL'EGEO

### Scheda N.33

**Regione:** Egeo N

**Isola:** Taso

**Autorità:** IH' e Efa

**Tipo di indagine:** scavo

**1. Data del rinvenimento:** 1978

**Dislocazione:** Vamvouri Ammoudia (ad E della baia di Skala d'Astris, a meno di 2 km da Koukos)

**Indicatore di produzione:** Fornaci (3 scavate e forse una quarta nel saggio D).

**Descrizione:** dal *Sondage A*:

- (1) **Fornace A:** piriforme, (tipo I/a), cam. di comb. realizzata in mattoni messi in verticale e orizzontale, tenuti insieme mediante malta di argilla; fondo leggermente concavo; Dim.: 2x2,30 m; pilastro centrale diam. 0,90/1 m; intorno alla fornace, forse per evitare dispersioni di calore, sono state addossate pietre e argilla mista a detriti e sono stati costruiti dei muretti che fanno sembrare la fornace come costruita all'interno di un piccolo vano; pref. 2x0,80 m.
- (2) **Fornace B:** piccola fornace piriforme (Tipo I/?), dim. 1,50x0,80 m.
- (3) **Fornace C:** a ferro di cavallo (Tipo I/?), dim. 0,90x0,65 m a Nord delle precedenti e con diverso orientamento. Sembra più antica di B.

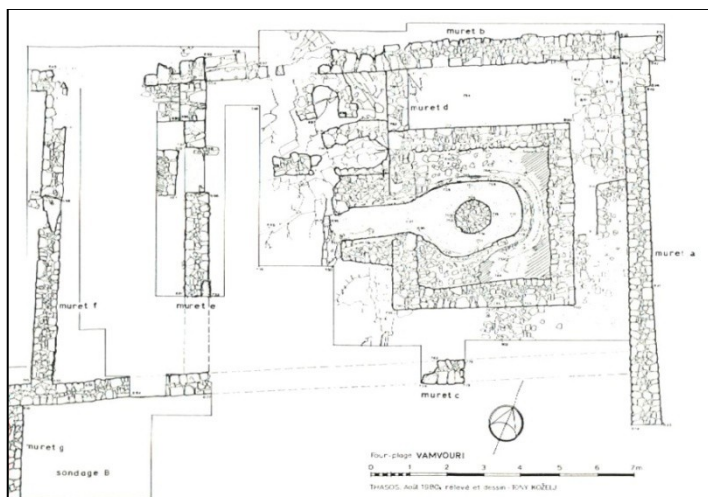
Dal *Sondage D*:

- (4) **Fornace D:** la più antica, databile forse al IV sec. a.C. non scavata, individuata mediante magnetometro.

**Materiali rinvenuti:** monete, anfore timbrate di III sec. a.C.

Dai saggi A e J proviene un gran numero di distanziatori in forma di foglia.

**Cronologia:** Ell (III sec. a.C. in base alla cronologia assegnata da Y. Garlan ai timbri anforici).



**Fig. 84.** Pianta del laboratorio di Vamvouri Ammoudia (da Garlan 1986, fig. 1).

**Bibliografia:** BCH 104 (1980), 741, fig. 29; BCH 105 (1981), 959; GARLAN 1979, 258-265; GARLAN 1986, 201-276.

**2. Data del rinvenimento:** 1983

**Dislocazione:** Keramidi, fra i campi di ulivo della casa di Athanasiadi.

**Indicatore di produzione:** fr. di anfore e altri vasi, vasi malcotti, fr. di fornace, scarti di cottura.

**Descrizione:** fornace di tipo non definibile. Sono stati rinvenuti solo fr. del piano forato, ma il magnetometro non ha identificato la dislocazione precisa del forno. Furono effettuati dei saggi (A, B, D) che restituirono prevalentemente anfore non timbrate. Quelle timbrate furono rinvenute in un quarto saggio (E) e in altri effettuati nel tempo (F, G, H-H', I, J).

**Materiali rinvenuti:** anfore timbrate e non.

**Cronologia:** V-III sec. a.C.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 39, 1984 [1989], 279-280; *BCH* 108 (1984), 880; *AR* 1983-84, 57; *AR* 1984-85, 55; *GARLAN* 1986, 225-229; *SEIFERT* 1993, n.64; *HASAKI* 2002, 359, n.90.

3. **Data del rinvenimento:** 1985

**Dislocazione:** Phari (Skala Mariès), costa SW dell'isola, in prossimità delle fonti di argilla

**Indicatore di produzione:** due fornaci a circa 5 m l'una dall'altra, bacini di decantazione dell'argilla, abbondante ceramica.

**Descrizione:**

(1) **Fornace A:** piriforme (Tipo Ia). Cam. di comb. (diam. 2,80 m) e pref. (Lungh. 1 m; Largh. 0,95). L'intera fornace si trova all'interno di un podio quadrato (dim. Tot. 5x5 m). I muri per. sono coperti di argilla in strati di 0,02-0,03 m. è presente un pilastro circolare centrale, di diam. 1,15. Il piano principale era fto di argilla. Gli archi erano fatti di mattoni crudi. Imboccatura a SW. Dim. pref. 1,00x0,95.

(2) **Fornace B:** piriforme (Tipo I/a?) Cam. di comb. cons. Diam. 1,60 m. Non presenta supporto centrale del piano forato. Imboccatura a SW. H. muri per.: 0,60 m.

(3) **Bacini di decantazione:**

**Bacino A** (a N): dim. 4x3,80x1,20 m.

**Bacino B** (a SE): dim.: 3,60x3,60x1,10 m. I due bacini sono collegati tramite un canale, le pareti presentano all'int. e all'ex. un rivestimento.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: *forme aperte:* coppe con decorazione SG; coppe con decorazione "a punti"; imitazioni di coppe attiche monoansate, e di *skyphoi*, *lekanai* di due tipi differenti, crateri a colonnette.

*forme chiuse:* *oinochoai*, *lekythoi*, *olpai*

Altre forme: *pithoi*, tegole e coppi di tipo laconico, lucerne

Coroplastica: due fr. appartenenti ad una medesima matrice

Distanziatori: due, pubblicati da Peristeri - Blondé *et alii* 1985, fig. 3, hanno forma vagamente circolare e sono formati da argilla pressata e arrotolata a ciambella.

Provini: hanno forma di rettangoli di argilla, non decorati. Uno di essi ha forma maggiormente allungata e presenta un foro alla sommità, evidentemente funzionale al recupero durante la cottura.

Altro: un sigillo in forma cilindrica con motivo floreale impiegato per la decorazione dei *pithoi*.

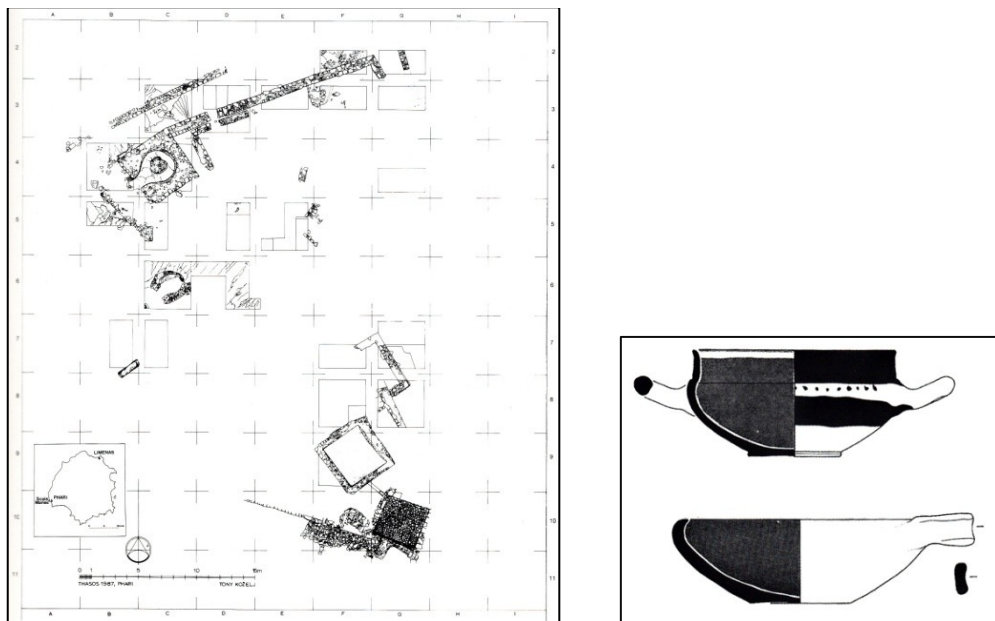
Modelli di ridotte dim. di elementi architettonici.

**Cronologia:** Ultimo quarto del VI sec. a.C. - primo quarto del V (525-475 a.C.)

**Commento:** Nell'area circostante sono stati riconosciuti 8 tipi diversi di argille che erano tutte impiegate nel laboratorio. E. Hasaki osserva che questo sarebbe il primo caso in cui si suggerisce chiaramente che le tegole fossero cotte in fornaci circolari, anziché rettangolari. Gli scavatori osservano nella prima pubblicazione del sito (1992) che la lontananza e l'isolamento di questo laboratorio potrebbe far pensare che a Skala Mariès doveva esserci un insediamento arcaico.

Secondo Y. Perreault (1999) inoltre la ceramica sarebbe rivolta essenzialmente ad un consumo interno dell'isola o al massimo ad un livello regionale, anche se ceramica del tipo di quella prodotta a Phari viene esportata sulla terraferma e anche nelle colonie del Mar Nero.

Nel sito di Skala Mariés, ma in località Kounouphia, è stato scavato anche un altro laboratorio che avrebbe prodotto anfore per circa 115 anni a partire dal III sec. a.C. cf. *ArchDelt* 40, (1985), 276-277 (Y. Garlan - M. Brunet); *BCH* 110, 1986, 809-811, fig. 30 (M. Brunet).



**Figg. 85-86.** Pianta del laboratorio ceramico di Phari e campione di materiali prodotti: dall'alto, una coppa a punti e una coppa monoansata (da Blondé - Perreault *et alii* 1992, figg. 1 e 15).

**Bibliografia:** PERISTERI - BLONDÉ *et alii* 1985, 29-38; PERISTERI 1986, 71-80; *ArchDelt* 41 (1986), 170-173; *BCH* 111 (1987) 596; *AR* 1985-86, 81, fig. 119; *AR* 1986-87, 49, fig. 86; *AR* 1987-88, 64; BLONDÉ - PERREAULT *et alii* 1992, 11-40; *BCH* 117 (1993) 869; SEIFERT 1993, n.48; HASAKI 2002, Tav V.4, VI.11; sulle tegole: PERREAULT 1990, 291-301; sulla produzione e distribuzione della ceramica: PERREAULT 1999, 291-301.

## Scheda N.34

**Regione:** Egeo NE

**Isola:** Lemno

**Sito:** Efestia

**Data del rinvenimento:** 2000

**Autorità:** SAIA (L. Beschi)

**Tipo di indagine:** scavo

**Dislocazione:** santuario della collina, dai livelli inferiori all'officina ellenistica

**Indicatori di produzione:** mantici e scarti di fornace

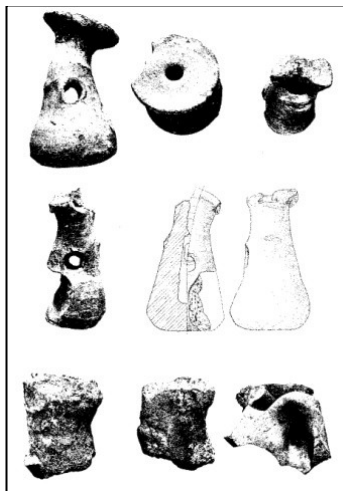
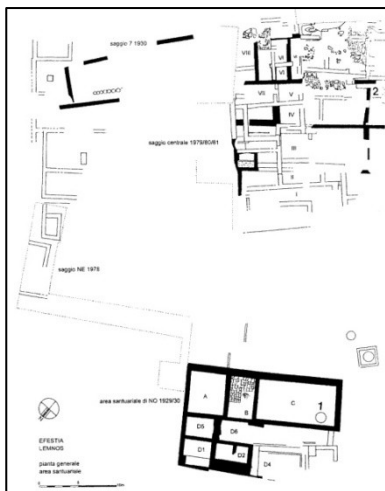
**Descrizione:** Nei livelli inferiori all'officina ellenistica che produceva coppe con decorazione a rilievo (Massa 1992) sono state rinvenute delle tracce ipoteticamente attribuite dallo scavatore ad un'attività industriale precedente l'installazione della bottega suddetta (Beschi 2005, 126-127).

**Materiale rinvenuto:** 5 mantici (*lasana*) e uno scarto di fornace. I cd. *lasana*, ovvero mantici, erano impiegati generalmente come sostegni di grandi vasi usati per la cottura dei cibi, come hanno dimostrato contemporaneamente Y. Grandjean e S. Morris nel 1985. La loro occorrenza anche in luoghi di produzione della ceramica è stata spiegata dal Papadopoulos con diverse motivazioni: in primo luogo, il fatto che anche questo genere di manufatto era destinato ad essere cotto nelle fornaci ceramiche, in secondo luogo, in relazione alle esigenze alimentari degli artigiani, che erano costretti a seguire la cottura dei vasi per molto tempo (Papadopoulos 1992, 220-221).

**Cronologia:** Ar-CI

**Commento:** Fra il materiale dello stesso strato è presente anche una statuetta fittile grottesca databile alla prima metà del V sec. a.C. Non sappiamo se poteva essere un prodotto dell'officina oppure una semplice testimonianza della religiosità dei vasai.

Oltre al materiale rinvenuto ad Efestia, altri documenti provengono dal fronte occidentale dell'isola e in particolare dalla località Richa Nera, che ospita un insediamento dell'età del Bronzo. In *odos* Kabeiron sono state in fatti rinvenute le tracce della presenza di laboratori ceramici riferibili però alla piena età ellenistica. Essi dovevano produrre prevalentemente coroplastica (Philaniotou 2012, 319-320).



**Figg. 87-88.** Pianta della zona del santuario arcaico con le strutture pertinenti all'officina di III sec. a.C. e *lasana* rinvenuti dal Beschi (da Correale 2012, figg. 3 e 5 a-g).

**Bibliografia:** BESCHI 2005, 95-220; BESCHI 2008B, 821-918; CORREALE 2012, 108-109, figg. 5 a-g; sulle officine di III sec. a.C. cf. MASSA 1992.

## Scheda N.35

**Regione:** Egeo

**Isola:** Lesbo

**Sito:** Perama (Golfo di Geras)

**Data del rinvenimento:** 1986

**Autorità:** K' EPKA

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

**Indicatore di produzione:** forno da vasaio

**Dislocazione:** A 12,20 m ad est dal confine occidentale del terreno Bousbouni e ad una profondità di 0,44 m dal battistrada della strada nazionale costiera Mitilene - Peramatos Geras.

### Descrizione:

Nel settore B rispetto al muro 5 (a W della fornace, in pianta) e ad una profondità di 1,10 m vennero alla luce resti di una fornace di due fasi costruttive: la più recente delle quali ha un diam. di 2 m.

### Materiale rinvenuto:

La ceramica che si trovava in superficie (?) apparteneva ad anfore, tegole, fr. di vasi a v.n. e scorie di cottura (BE 18700-18710). Nel settore A, a 1,60 m ad O del muro 5, a sud del confine settentrionale del terreno, furono scoperti un complesso di muri che formano ambienti ortogonali.

**Cronologia:** Mic - TMic - PG - Ar

**Commento:** Il laboratorio ceramico sembra sorgere lontano dall'abitato e in prossimità del mare, come avviene con una certa frequenza nelle isole.



**Fig. 89.** Pianta dei resti rinvenuti nello scavo del 1997. In alto, la fornace ceramica (da *ArchDelt* 52, tav. 335β).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 41 (1986) [1990], 209; *ArchDelt* 49 (1994), 655; *ArchDelt* 51 (1996), 600; *ArchDelt* 52 (1997), 907-908, tav. 335β (A. Archontidou Argyri).

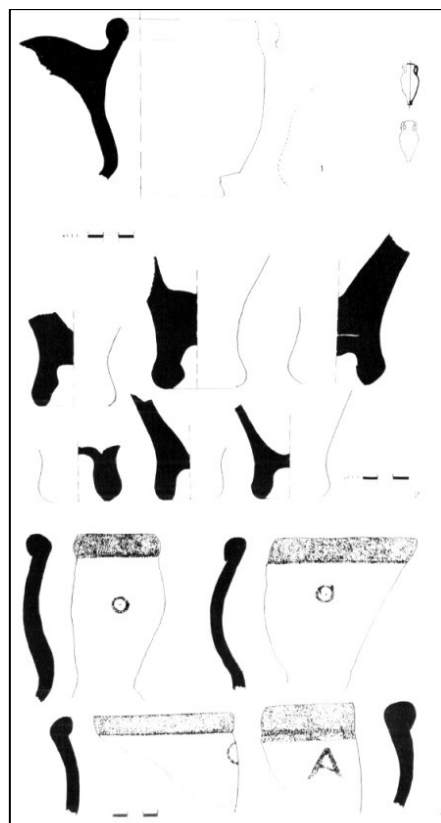


**Scheda N.36****Regione:** Egeo**Isola:** Chio**Sito:** Chio città**Data del rinvenimento:** 1888**Autorità:** K' Eforia**Tipo di indagine:** scavo urbano**Indicatore di produzione:** forno da vasaio e deposito di scarico**Dislocazione:** incrocio fra Ramnis e Patriarchou Kokkodi, area settentrionale della città**Descrizione:**

Nel 1888 si rinvenne nel punto 6 della pianta dello Tsavaropoulos una fornace, all'interno della quale era evidentemente collassato un carico di idrie (cf. Hasaki 2002, 96). Verso la fine degli anni Quaranta è stato invece scavato un deposito di scarto pertinente ad anfore da trasporto. Infine, nel 1984-85 in due diverse campagne di scavo, sono stati messi in luce altri depositi di scarico di anfore di V sec. a.C., una cisterna sotterranea, e alcune buche e cavità che sono state lette dallo Tsavaropoulos come delle cave di argilla, nelle quali si era accumulato materiale dall'età arcaica in poi. Secondo l'archeologo si potrebbe pensare che la collina di *Kofinà* fosse sfruttata come fonte della materia prima lavorata nel sito. In tutte e tre i lotti scavati in questa area della città (Psychoullà, Michalaki, Tsibouka), si è riscontrata una stratigrafia analoga e un costante accumulo di fr. anforici e pertinenti ad altra ceramica.

**Materiale rinvenuto:** Anfore chiote per il trasporto del vino appartenenti a diverse tipologie: un primo tipo a collo rigonfio e piede cavo, databile alla prima metà del V sec. a.C.; un secondo tipo con un piede più estroflesso e altri due testimoniati solo da frammenti di piede, l'ultimo dei quali si colloca fra il finire del V e il IV sec. a.C.

**Cronologia:** V-IV sec. a.C.**Commento:** Il laboratorio ceramico sembra sorgere fuori dell'abitato o in un area periferica di esso.



**Fig. 90.** Stralcio dalla pianta pubblicata da A.N. Tsavaropoulos 1986, fig. 1. L'area evidenziata è quella dei laboratori ceramici. A destra frammenti di anfore del primo tipo, di cui alcune iscritte (da TSAVAROPOULOS 1986, tav. 31).

**Bibliografia:** *Χιανὰ Χρονικά* 16 (1984), 107-116; *AR* 32 (1985-86), 83; *BCH* 110 (1986), 732-733; TSAVAROPOULOS 1986, 128-129, 136-139, tavv. 30-31; STISSI 2002, G16-18.

### Scheda N.37

**Regione:** Cicladi (Egeo centrale)

**Isola:** Nasso

**Sito:** Aplomata

**Data del rinvenimento:** 1985

**Autorità:** EFA

**Tipo di indagine:** ricognizione

**Indicatore di produzione:** deposito di scarico

**Dislocazione:** a Nord della città di Naxos, sul versante Est della collina di Aplomata, nel settore di Katsagra.

**Descrizione:** Deposito di scarico di grandi dimensioni contenente prevalentemente anfore ma anche ceramica fine, da cui gli autori dell'articolo deducono la presenza di un vero e proprio quartiere

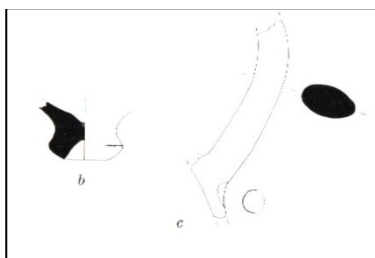
**Materiale rinvenuto:** ceramica fine e anfore

Ceramica: anfore di IV sec. a.C. di un tipo differente da quelle di Paro. Non si conservano orli, ma il piede è più piccolo di quelli dell'isola vicina.

Altri prodotti: ceramica fine ellenistica. La ceramica locale si accompagna alle importazioni.

**Cronologia:** almeno da epoca arcaica, ma il grosso del materiale si data al IV sec. a.C.

**Commento:** Secondo M. Picon e J.-Y. Empereur il sito di Aplomata non rispecchierebbe il modello elaborato per gli altri *ateliers* dell'isola, che sembrano concentrarsi più verso il centro in relazione alle caratteristiche geomorfologiche del territorio e alla conseguente distribuzione delle risorse. Esso rientrerebbe secondo i due studiosi nella tipologia degli *ateliers* che si collocano nelle immediate vicinanze dei centri abitati. Un'altra fornace a Nasso databile al periodo PG era inoltre segnalata da K.Th. Syriopoulos nel suo compendio del 1984, ma si tratta in realtà di un sito in cui V.K. Lambrinoudakis aveva effettuato delle prospezioni, a cui poi non fecero seguito altre ricerche (com. pers. prof. N. Kourou).



**Fig. 91.** Frammenti di anfore nassie dal laboratorio 7 (da Picon - Empereur 1986, figg. 15 b-c).

**Bibliografia:** PICON - EMPEREUR 1986, 498, 508, n.7, figg. 13, 15 b-c; SYRIOPOULOS 1984, 618-619, (n.XXVII,4 della tabella).

## Scheda N.38

**Regione:** Cicladi

**Isola:** Paro

**Sito:** Paroikia

**Data del rinvenimento:** 1986

**Autorità:** KA' Eforia

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

**Indicatore di produzione:** fornaci

**Dislocazione:** lotto Skiadà

### Descrizione:

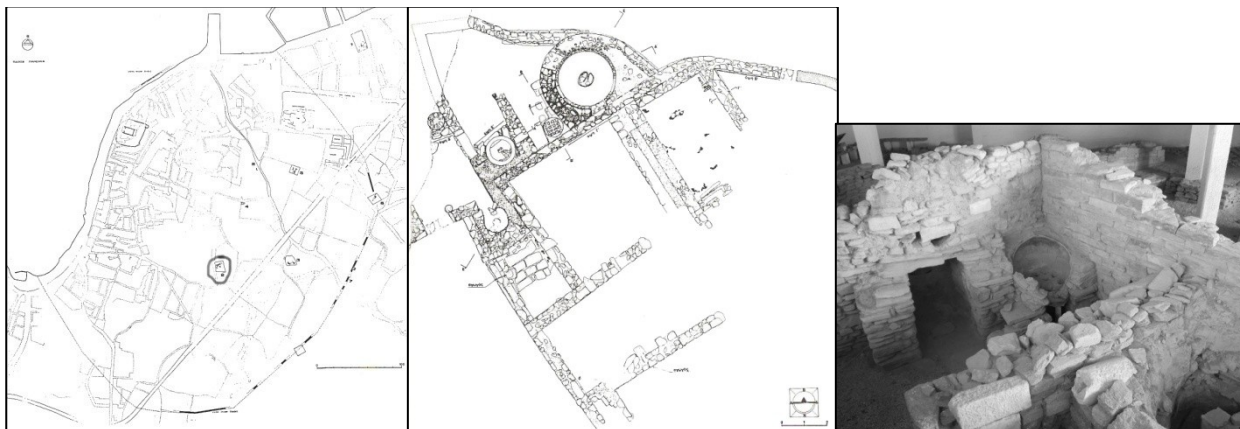
- (1) **Fornace A:** Circolare (tipo I/a); diam. 2,50; H. max. cons. 1,20 m; imboccatura a E; tracce di un sostegno centrale sono conservate al centro della cam. di comb. Muri per. realizzati con fr. di pietre tenuti insieme con malta di argilla. Oltre all'imboccatura presentava due aperture, una ad E e una a S, all'altezza della cam. di cottura.
- (2) **Fornace B:** Circolare (Tipo I/a), diam. 0,75, dotata di piano di cottura con sostegno centrale a sezione rettangolare.
- (3) **Fornace C:** largh. 0,75; reimpiega un *pithos* di VI sec. a.C. di diam. 1,25; del *pithos* arcaico erano stati tagliati il fondo e la parte sup. ed era stata disposta una griglia sostenuta mediante un pilastro centrale di mattoni quadrati.
- (4) **Cisterna:** di forma circolare
- (5) **Fornace D:** rettangolare, in forma di pi greco, costruita giustapponendo ad angolo retto tre lastre di pietra; diam.int. 1,85 m cons. per un'h. di 1,80 m; al centro si conservava una colonnina formata da file sovrapposte di mattoni.
- (6) **Fornace E:** ?
- (7) **Ambiente A:** 3x4,5 con pavimento in *opus tessellatum*, con una differenza di elevazione di 0,50 m dalla fornace e tracce di malta idraulica all'ex. delle pareti
- (8) **Altre strutture:** sul lato Nord del lotto, ad una prof. di 3,50 m, è stato rinvenuto un fr. di muro costruito con grandi pezzi di scisto nella parte inf.. Si conserva per 1,80 m e presenta due fasi costruttive, una più antica con sistema isodomo, ed una più recente con pietre di diverse dimensioni.

### Materiali rinvenuti: np

**Cronologia:** Ell; è probabile che la zona abbia conosciuto un'occupazione anche in età arcaica, non sappiamo se già con il medesimo scopo, ma il reimpiego di materiale di età arcaica e la dislocazione del laboratorio all'interno dell'abitato (caso eccezionale rispetto all'evidenza proveniente dall'isola), porta a sospettare che ci troviamo di fronte o a una casa-bottega di epoca arcaica oppure ad un edificio residenziale, poi rifunzionalizzato.

**Commento:** Nei pressi del laboratorio è stato localizzato un nucleo di sepolture di epoca geometrica. Oltre all'evidenza fornita dal lotto Skiada, che si trova in una posizione centrale nella città bassa delimitata dalle mura di epoca classica, ben 6 laboratori di produzione anforica sono stati indagati dalla Missione della Scuola francese sull'isola (Picon - Empereur 1986, 495-511; 647-653). Essi si trovano tutti in area extraurbana e in prossimità della costa.

Per quanto riguarda il forno in pietra a forma di pi greco, gli unici confronti che possiamo citare sono alcune installazioni rinvenute a Kommos e in altri siti a Creta nel TM III e la cui funzione poteva essere quella di cuocere i cibi o anche di liquefare i metalli (cf. Shaw 1990, 245-254).



**Figg. 92-93.** Pianta della città di Paroikia in età CI-ElI (da *ArchDelt* 42, pianta 1): nel cerchio, il sito in cui sorge il laboratorio. Al centro: pianta del laboratorio ceramico (da *ArchDelt* 43, pianta 10); a dx.: foto di uno dei vani dell'officina con il forno C (Foto: Autore).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 41 (1986), 213; *ArchDelt* 42 (1987), 490-491, pianta 1; *ArchDelt* 43 (1988), 490-491, pianta 10; *ArchDelt* 47 (1992), 539-544, fig. 2; *BCH* 117 (1993), 878; *BCH* 118 (1994), 788; ZAPHEIROPOULOU 1992; EAD. 1994, 5-6; KOURAYOS - ZAPHEIROPOULOU 1994, 36-43; KOURAYOS 1995, 12; PICON - EMPEREUR 1986, 495-511; per le mura e la loro datazione: FREDERIKSEN 2011, 179.

## Scheda N.39

**Isola:** Amorgos

**Sito:** Minoa

**Data del rinvenimento:** 1980

**Autorità:** Eteria (L. Marangou)

**Tipo di indagine:** scavo e pulizia

**Indicatore di produzione:** scarti di lavorazione e fornace

**Dislocazione:** dentro le mura di epoca geometrica, a NW rispetto al tempio di epoca ellenistica

### Descrizione:

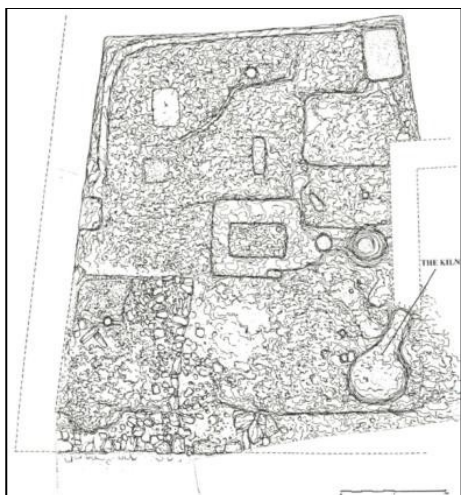
- 1) Edificio di pianta irregolare (trapezoidale): al suo interno è stata messa in luce la presenza di diverse vasche, di un sistema di canalizzazione e di almeno una fornace ceramica:
- 2) Fornace circolare (Tipo I/b); cons. la cam. di comb. (diam. 1,00). La struttura è scavata nella roccia. I m. perim. della cam. di comb. sono rivestiti di argilla. sono stati rinvenuti divisori in forma di pilastri e frr. del piano forato.

**Materiali rinvenuti:** ceramica sia acroma che dipinta.

**Cronologia:** IV sec. a.C. (con evidenze più antiche, forse geometriche)

**Commento:** Ancora nella città bassa, e nei pressi del tempio, sono stati rinvenuti resti di produzione pertinenti alla produzione di megaresi (Hasaki 2002, 227). La stessa zona è ritenuta esser sede delle case degli aristocratici. Vi sorgeva inoltre il ginnasio, identificato in un grande edificio a Est del tempio, che ha restituito materiale databile alla fine del IV sec. a.C.

Oltre al laboratorio ellenistico, è menzionata la presenza di una fornace a Sud del complesso appena descritto messa in luce a seguito di una pulizia effettuata nel 1999. La fornace è circolare e ha restituito scarti di cottura e frr. di ceramica acroma e decorata di epoca arcaica.



**Fig. 94.** Pianta del laboratorio di epoca ellenistica a Minoa nel settore della fortificazione meridionale (da Marangou 2002, fig. 5).

**Bibliografia:** *Prakt* 1986, 225-226, tav. 91 (L. Marangou); *Ergon* 1987, 122, tav. 94; *Ergon* 1998, 77-80; *Ergon* 1999, 76 (L. Marangou); HASAKI 2002, tavv. V.1-2; MARANGO 2002, 311, fig. 5.

## EGEO MERIDIONALE

### Scheda N.40

**Isola:** Samo

**Sito:** Pythagorion

**Autorità:** KA' Eforia

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

1. **Data del rinvenimento:** 1973

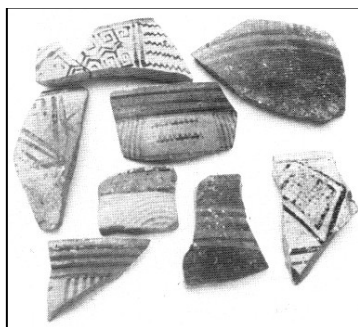
**Indicatore di produzione:** forno da vasaio, fosse per estrazione dell'argilla, deposito di scarico

**Dislocazione:** terreni Giannopoulou (ad Est ma dentro il circuito delle mura di età classica)

**Descrizione:**

- 1) Fornace rettangolare (tipo II/b) con due cam. di cottura. Cons. la parte Est della cam. di comb., la cam. di cottura e il piano forato. Le parti N e W sono andate distrutte. Dim. ex. 2 m. int. 0,40x0,40. H. 1,40. H cons. cam. comb. 0,20. Piano della cam. di comb. coperto con lastre litiche. Colonnina di sostegno centrale in fr. ceramici, di tegole, e argilla. Imboccatura a W. Si presentano anche resti di un sottile muro di argilla nel mezzo della cam. di comb.
- 2) 3 fosse profonde (A, B, C), interpretate come cave di argilla, si trovavano a meno di 7 m a SW della fornace. Le tre fosse avevano dei rudimentali gradini scavati nel suolo. Dim. A: 2,40x1,70x3,50; B: 1,50x1,40; C: 2,40x1,16x0,90.
- 3) Ad E della fornace si trovava un deposito, il cui riempimento era di fr. di ceramica GT, ma non sono menzionati provini o altri indicatori di produzione.

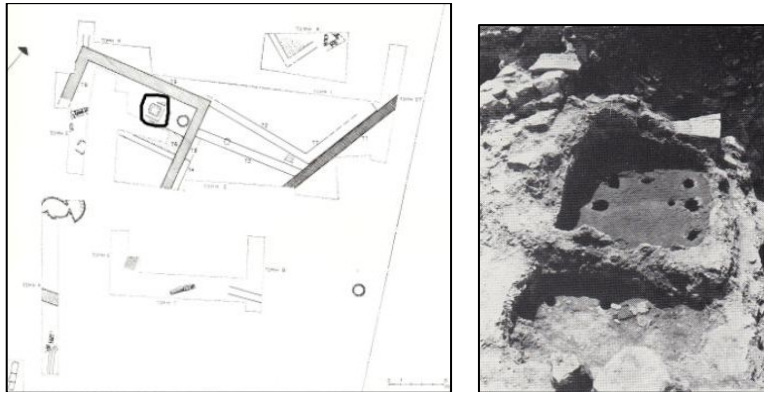
**Materiali rinvenuti:** Dal deposito di scarto: fr. ceramici tardo-geometrici. Nella fig. 93 sono distinguibili due fr. di orli pertinenti a *skyphoi* locali del GT: cf. Coldstream 2008, tav. 64c. Gli altri sono prevalentemente fr. di pareti, quello in alto a dx. potrebbe essere una porzione di un'anfora. I motivi decorativi degli altri fr. si ritrovano nel repertorio GT.



**Fig. 95.** Frammenti ceramici (non in scala) provenienti dal riempimento della fornace (da *ArchDelt* 28, 501ε).

**Cronologia:** Ar; la fornace è precedente alla struttura rettangolare che la oblitera.

**Commento:** La fornace è parte di un'area di attività più ampia.



**Figg. 96-97.** Pianta dello scavo in lotto Giannopoulou e foto della fornace ceramica (da *ArchDelt* 28, pianta 10 e tav. 500β).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 28 (1973) [1977], 537-540, tav. 500b; *BCH* 102 (1978), 748; *AR* 1978-79, 36; SEIFERT 1993, no. 80 (Ell).

2. **Data del rinvenimento:** 1980-81

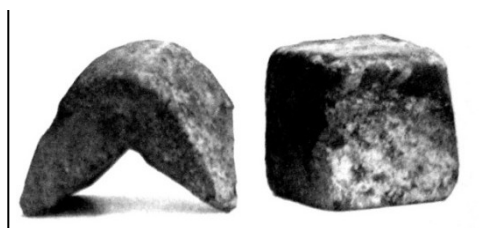
**Dislocazione:** Heraion

**Indicatore di produzione:** distanziatori da fornace, fr. dei muri per. di un forno (?)

**Descrizione:** Si tratta di due distanziatori, uno in forma di cuneo, l'altro di dado, provenienti da un battuto stradale della via Sacra nel santuario di Hera a Samo.

**Cronologia:** lo strato in cui sono stati recuperati è databile ad età CI

**Commento:** Purtroppo i due oggetti identificati come distanziatori da fornace non rientrano nei tipi comunemente noti e schedati nelle raccolte precedenti. Il primo dei due in fig. 96 è simile a un distanziatore del tipo "a cuneo" rinvenuto a Metaponto nello scarico 3 (cf. Cracolici 2004, tav. XXI, fig. 296) e pertanto sembra verisimile per l'oggetto samio un originario impiego come distanziatore. Il luogo di ritrovamento indica chiaramente che i due oggetti erano stati gettati in questa zona ed esclude la deposizione votiva, quindi l'indicazione che essi forniscono relativamente a possibili attività produttive nell'area resta generica e poco fruibile. La presenza dei fr. di muri per. di fornace può essere considerata più indicativa, ma non è del tutto affidabile per ricostruire la precisa ubicazione originaria.



**Fig. 98.** I due distanziatori rispettivamente in forma di cuneo e di dado (non in scala; da Kyrieleis - Kienast et alii 1985, 408, fig. 34).

**Bibliografia:** KYRIELEIS - KIENAST *et alii* 1985, 408, fig. 34.



## Scheda N.41

**Regione:** Dodecaneso

**Isola:** Coo

**Autorità:** BF Eforia

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

1. **Data del rinvenimento:** 1980

**Dislocazione:** lotto Koulià (tra via Gregorio V e S. Thimanaki)

**Indicatore di produzione:** frr. di anfore

**Materiali rinvenuti:** anfore del tipo II. Impiegavano la medesima argilla, ma con un diverso livello di cottura.

**Cronologia:** l'abbandono si colloca in concomitanza con la fondazione del 366 a.C.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 36, (1981) [1988], 409; KANTZIA 1994, 352-353.

2. **Data del rinvenimento:** 1990

**Dislocazione:** lotto E. Tsoka, a Sud di via Gregorio V, e a 50 m a SE dell'altare di Dioniso

**Indicatore di produzione:** depositi di scarico pertinenti a laboratori anforari e resti di fornaci.

**Descrizione:** Lo scavo al di sotto dei livelli dell'epoca della città fondata nel 366 a.C. ha messo in luce i depositi di scarico di un laboratorio che produceva prevalentemente anfore.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: numerosi frr. ceramici pertinenti a tre tipologie differenti di anfore da trasporto, di cui molte presentano timbri, di 9 tipologie differenti; scarti di fornace, coperchi di anfore. Il laboratorio produceva anche ceramica d'uso comune, soprattutto *lekanai*, mattoni.

Coroplastica: pesi da telaio, alcune figurine femminili, idrie miniaturistiche pertinenti ad un *kernos*.

Distanziatori in forma di cerchi di argilla: cf. Peristeri - Blondé et alii 1985, fig. 3 (la forma non è identica, evidentemente per la diversa destinazione). La forma dai contorni definiti del cerchio centrale di questi sostegni di Coo unitamente alle tracce di giri circolari nel primo dei due fa pensare ad un impiego fuori della fornace legato magari al funzionamento del tornio. Potrebbe trattarsi cioè di argilla impiegata intorno al mozzo della ruota da vasaio, poi cotta accidentalmente, oppure intenzionalmente riutilizzata come distanziatore.

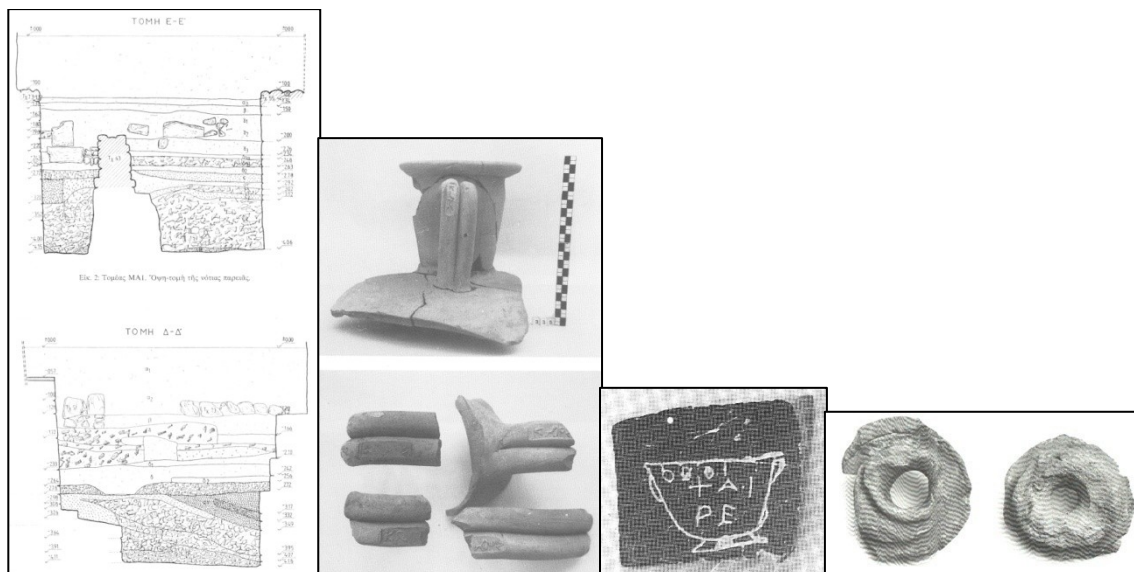
Provino (?): fr. di parete a v.n. con sopra graffito il disegno di un vaso a forma aperta, forse una *lekane*.

Iscrizione: Χαῖ|ρε. L'iscrizione acclamatoria si colloca all'interno del disegno del vaso, occupandone tutto il ventre. In alto e in prossimità dell'orlo del vaso graffito dei segni incomprensibili precedono la formula di saluto. Non sembra trattarsi di lettere. Per un cf., in contesto artigianale, Roubis-Camia 2010, 118-122 (timbro in terracotta).

Altro: noccioli di olive usati come combustibile.

**Cronologia:** prima metà del IV sec. a.C. (l'abbandono dell'impianto sarebbe avvenuto nel 412 a.C., quasi in concomitanza con il sinecismo del 366 a.C. e quindi l'officina sarebbe riferibile alla fase classica della città di Coo-Meropis, situata sulla collina del Serraglio).

**Commento:** L'officina sorgeva lungo la riva E di un corso d'acqua (il *Glykoperama*), che scorreva con orientamento S-N verso il mare. Un altro laboratorio ceramico che funzionò nel medesimo periodo e forse anche oltre l'abbandono di questo, è stato scavato in un lotto (Koutouzi-Mesimeri), situato a 200 m a SE del lotto Tsouka. Produceva anch'esso anfore (*ArchDelt* 46, 1991 [1996], 489-490, E. Skerlou).



**Figg. 99-103.** Da sx.: sezioni dello scavo in lotto Tsoka, porzioni di anfore timbrate, frammento ceramico a vernice nera con iscrizione acclamatoria e distanziatori da fornace (da Kantzia 1994, figg. 2-3, tavv. 206α-β, 259α, 256δ).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 45 (1990) [1995], 497-499 (Ch. Kantzia); *ArchDelt* 46 (1991), *Chr.* B2, 488-489, tav. 176 a (E. Skerlou); KANTZIA 1994, 323-354, tavv. 251-270.

## Scheda N.42

**Isola:** Creta

**Sito:** Kavousi (Vronda)

**Data del rinvenimento:** 1987

**Autorità:** ASCSA

**Tipo di indagine:** *survey*

**Indicatore di produzione:** Forno da vasaio

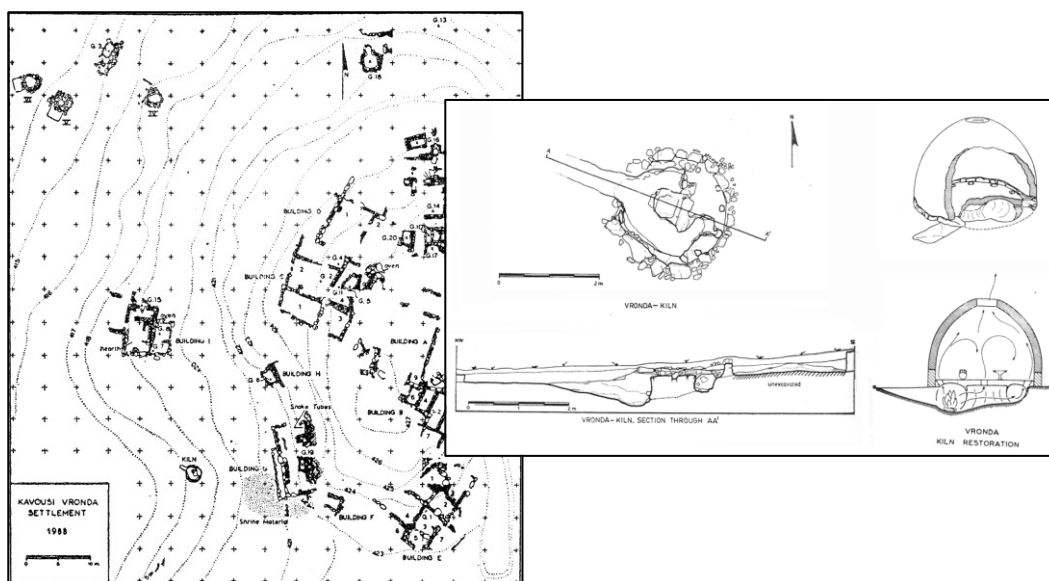
**Dislocazione:** Area SW dell'insediamento di Vronda (in prossimità di un santuario)

**Descrizione:** Fornace di forma circolare con sostegno centrale (tipo I/a)

**Materiali rinvenuti:** *np*

**Cronologia:** TM III C

**Commento:** A rigor di logica il sito di Kavousi non dovrebbe essere inserito in questa trattazione, dal momento che esso conosce un abbandono proprio al principio dell'età del Ferro propriamente detta e la ceramica rinvenuta presso la fornace appartiene per lo più al TM III C. Tuttavia, credo che questo sito possa fornire un interessante punto di partenza a questa indagine, per via delle soluzioni adottate nell'organizzazione degli spazi produttivi a Creta.



**Figg. 103-104.** Pianta dell'insediamento: a SW è visibile la fornace, situata lungo il declivio (da Gesell - Coulson et alii 1989, fig. 2). Pianta, sezione e ricostruzione ipotetica della fornace (da Gesell - Coulson et alii 1989, fig. 3).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 42 (1987), 581; GESELL - DAY *et alii* 1988, 279-302; GESELL - COULSON *et alii* 1989, 104-106; EVELY 2000, n.8a.

## Scheda N.43

Sito: Cnosso

Autorità: BSA

Tipo di indagine: scavo stratigrafico

1. **Data del rinvenimento:** 1937

**Dislocazione:** Monastiriaki Kephali (Acropoli); a W del Palazzo minoico

**Indicatore di produzione:** officina di epoca TCI/Ell e una cisterna.

**Descrizione:**

(1) **Fornace A:** Fornace di forma circolare con più di un muro di sostegno interno (Hasaki Tipo I/e). H max. cons. 0,60 m.

(2) **Fornace B:** piriforme (Tipo I); dim. Max. cons. 2,20x1,00 m.

**Materiali rinvenuti:**

*dall'int. della fornace:*

forme chiuse: *olpai* di un tipo molto diffuso a partire dalla fine del VI sec. a.C. fino al V e oltre; *lekythoi* con un impasto molto grossolano (*very coarsely made*);

forme aperte: coppe monoansate e monocrome di un tipo molto semplice e anch'esse caratterizzate da un impasto molto grossolano.

Ceramica superficiale:

ceramica dipinta e *coarse ware*: sono presenti prevalentemente *forme aperte* (piatti, coppe dipinte con labbro svasato o con orlo estroflesso, crateri a campana, ciotole) ma anche *forme chiuse*, come idrie, e diversa ceramica da cucina.

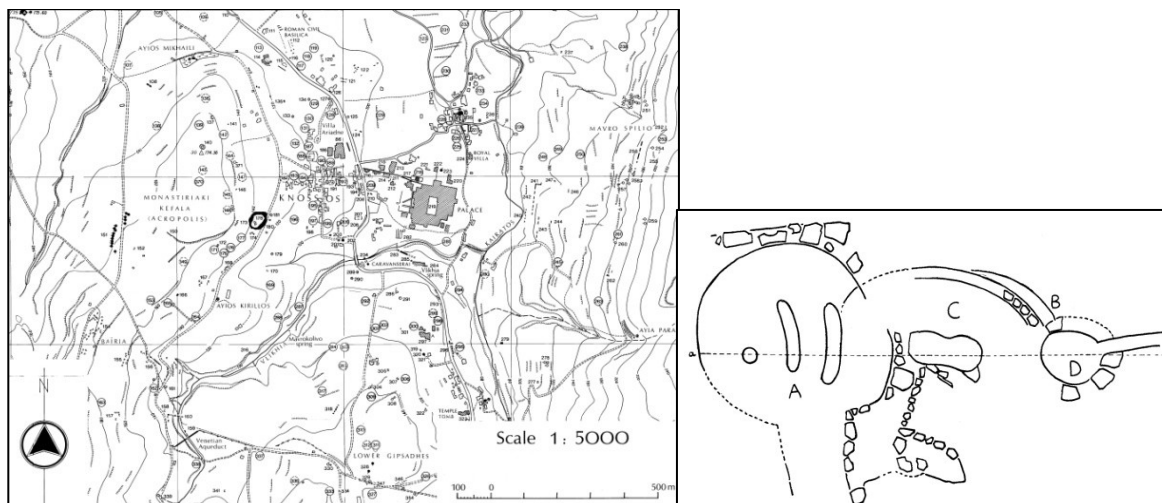
1 Provino

Sono state rinvenute anche delle lucerne, sia di produzione attica che locale.

(3) **Cisterna D:** La cisterna, che sorge a poca distanza dalle fornaci, conteneva prevalentemente ceramica ellenistica, e nessuno scarto di lavorazione; 1 matrice con rosetta. Dal livello più in basso sono stati recuperati fr. di grandi contenitori (bacini) il cui impiego è forse da collegare al periodo di utilizzo delle fornaci. La ceramica deposta negli strati superiori arriva fino al II sec. a.C.

**Cronologia:** inizi del IV sec. a.C.

**Commento:** Homann-Wedeking riconosceva tre fornaci, mentre la Hasaki preferisce vedere nella fornace B un restauro della fornace C. La fornace B-C avrebbe inoltre obliterato la prima (A) e questo farebbe quindi pensare ad un piccolo laboratorio che produceva pochi vasi alla volta e per un consumo limitato e locale. Anche le forme chiuse rinvenute all'int. Della fornace e dagli strati superficiali vengono considerate una produzione esclusivamente locale e non soggetta ad influenze esterne, né probabilmente diretta ad un consumo esterno.



**Fig. 105-106.** Stralcio planimetrico dell'area fra il Palazzo e Monastiriaki Kephali (da Hood - Smyth 1981). Nel cerchio il sito dove furono scavate le fornaci; pianta delle fornaci ceramiche di età classica (da Homann-Wedeking 1950, fig. 1A).

**Bibliografia:** YOUNG 1937, 138, fig. 10; HOMANN-WEDEKING 1950, 165-192; HASAKI 2002, 360-361, tav. V.7.

## 2. Data del rinvenimento: 1992

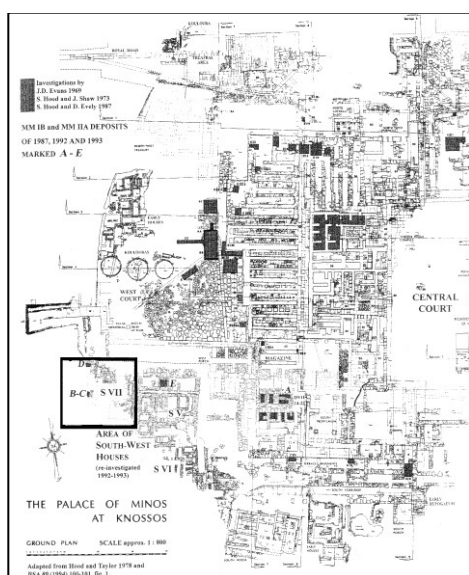
**Indicatore di produzione:** fornace

**Dislocazione:** Area delle case SE, settore S VII

**Descrizione:** circolare (Tipo I/a). Cam. di comb., sostegni del piano di cottura, pref. e sostegno centrale cons. Diam. Int. 0,65. Lungh. Tot. 1,50: cam. di comb. realizzata in argilla con segni di cottura. Imboccatura a NW.

**Materiali rinvenuti:** la ceramica pertinente all'ultima fase di uso della fornace è quella del deposito F: ceramica fine (in particolare 8 *black cups*) e 1 solo vaso da cucina (*cooking jug*). Le analisi ad attivazione neutronica effettuate su 17 fr. del deposito F hanno mostrato riscontro con la composizione delle argille del periodo LM I e EII, il che mostra che venivano utilizzate le stesse fonti di argilla.

**Cronologia:** OA



**Fig. 107-108.** Pianta generale della zona W del Palazzo di Cnosso (da MacDonald - Knappett 2007). Nel riquadro in nero, il settore S VII, ingrandito in fig. 104, con la fornace circolare (pianta tratta da Coldstream - MacDonald et alii 1997, fig. 1).

**Bibliografia:** COLDSTREAM - MACDONALD *et alii* 1997, 191-245; TOMLINSON - KILIKOGLU 1998, 385-388.

## Scheda N.44

**Isola:** Creta

**Sito:** Gortyna

**Autorità:** SAIA (J. Papadopoulos - N. Allegro)

**Data del rinvenimento:** 1992

**Dislocazione:** terreno SAIA (versante Sud dell'acropoli)

**Tipo di indagine:** scavo

**Indicatore di produzione:** scarico di officina e fornace

**Descrizione:** resti di un deposito di produzione ceramica evidentemente pertinenti ad un'installazione di artigiani sono stati rinvenuti alle pendici meridionali della collina di Profitis Ilias, su cui sorgeva l'abitato di epoca geometrica. Sono stati identificati soltanto fr. della parete di una fornace.

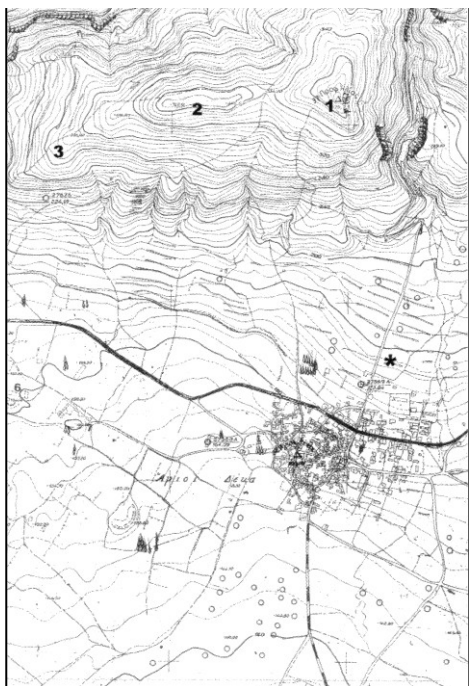
### Materiali rinvenuti:

Ceramica: grezza: forme da immagazzinamento, come bacini con labbro a tesa breve e vasca troncoconica di grandi e medie dimensioni; semigrezza: idriai a fasce, idriai decorate; fine: tazze a v.n. a pareti sottili, *lekanai*, *lekythoi*, coppe di varie dimensioni, *black cups*.

Sono stati inoltre registrati scarti di lavorazione, vasi mal cotti e nuclei di argilla, che permettono di identificare il sito come sito di produzione.

**Cronologia:** fra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

**Commento:** L'area doveva essere stata scelta per la disponibilità delle materie prime. Per Gortyna la tradizione letteraria menziona il nome del quartiere artigianale della città, il *Latosion*.



**Fig. 109.** Pianta del territorio di Gortyna: l'asterisco indica il luogo di ritrovamento del deposito (da Santaniello 2006, fig. 1).

**Bibliografia:** SANTANIELLO 2006, 443-476; SANTANIELLO 2011, 119-127.

## Scheda N.45

**Isola:** Creta

**Sito:** Festòs

**Autorità:** SAIA, Università degli Studi di Catania

1. **Data del rinvenimento:** 1956-57

**Tipo di indagine:** scavo archeologico

**Dislocazione:** settore W del Palazzo minoico, vano G

**Indicatore di produzione:** forno da vasaio

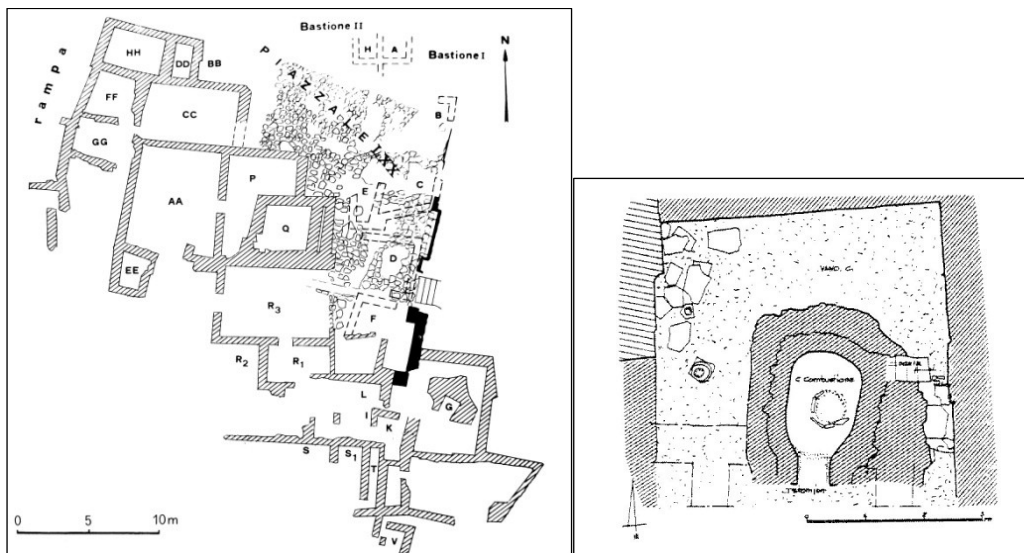
**Descrizione:** Fornace piriforme (Tipo I/a) dim. 1,02x1,60 m. Cam. di comb. parz. cons. dotata di pilastro int. Imboccatura a S.

**Materiali rinvenuti:**

Dal riempimento del forno: due coppe (invv. F 1851 e F 1853), un *kantharos*, e frr. di grandi contenitori.

**Cronologia:** il vano è datato all'OT, ma si può notare che l'orientamento della fornace non corrisponde a quella dei muri del vano nel quale si trova, ma presenta un allineamento analogo ai muri degli ambienti centrali del complesso.

**Commento:** La fornace si installerebbe all'interno di un ambiente secondario del complesso e probabilmente, stando alla cronologia ad esso assegnata da D. Palermo (OT), il suo impianto sarebbe di poco posteriore al periodo di vita dell'ambiente AA, in cui sono testimoniate attività di stoccaggio di derrate alimentari. Si può anche notare che i muri per. del forno non sono a diretto contatto con quelli del vano.



**Figg. 110-111.** Pianta dell'abitato geometrico di Festòs (da Cucuzza 1998, fig. 6.2); e vano G con il forno (da Tomasello 1996, fig. 8).

**Bibliografia:** LEVI 1957-58, 265-270; *BCH* 81 (1957) 628; *BCH* 82 (1958) 797, fig. 34 (B, D); DAVARAS 1973, B3; ROCCHETTI 1975, 175-300; TOMASELLO 1996, 35-37; HASAKI 2002, 330, n.12, tav. V.1-2 (classificata fra le fornaci G).

2. **Data del rinvenimento:** 1958

**Tipo di indagine:** scavo

**Indicatore di produzione:** fornaci

**Dislocazione:** Haghia Fotinì, a Nord del Palazzo minoico



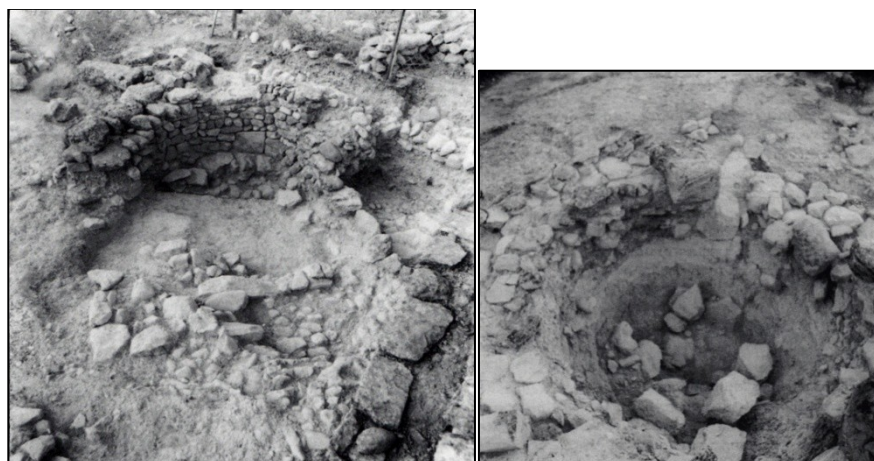
**Descrizione:**

- 1) **Fornace A:** ovoidale, dim. NE-SW 1,50x1,70, all'int. del vano A.
- 2) **Fornace B:** ovoidale, dim. non indicate; si trovava all'int. del vano E. Probabilmente più antica della prima.

**Materiale rinvenuto:** Dallo strato 11 (fra il piano di calpestio della soglia dei vani E-G e il lasricato superiore): tazza frammentaria monocroma (F 7316); porzione di coperchio di pisside (F 7315).

**Cronologia:** GT-OA (obliterazione della prima fornace, *terminus ante quem* per la seconda)

**Commento:** durante una pulizia in località H. Fotini fu rinvenuto anche un punzone utilizzato evidentemente per la decorazione dei *pithoi* (Cucuzza 2009, 599-606), ma quest'ultimo è databile ad epoca ellenistica.



**Figg. 112-113.** Da sx.: Fornace A (1); e Fornace B (2) (da La Rosa 1998-2000, figg. 220, 222).

**Bibliografia:** LA ROSA 1998-2000, 115-122, figg. 220-225.

## Scheda N.46

**Isola:** Creta

**Sito:** Lato (Golfo di Mirabello)

**Data del rinvenimento:** 1969

**Autorità:** missione francese

**Tipo di indagine:** scavo

**Dislocazione:** presso il tempio arcaico sul monte Philaka, a S dell'acropoli, area ex. all'abitato

**Indicatore di produzione:** 3 fornaci per ceramica

### Descrizione:

- (1) **Fornace A:** piriforme (tipo I/a); Cam. di comb. e pref. cons.. Dim.: 1,00x0,80. H. cons. 0,60 m. Pilastro ovale centrale: Dim. 0,24x0,18. H. cons. 0,40. Nella cam. di comb. C'era uno strato nero polveroso ricco di fr. ceramici e, al di sotto, cenere. 6 nicchie semicircolari si trovano intorno alla cam. di comb. prob. funzionali alla positura delle travi a sostegno della cam. di cottura. Parte del piano di cottura è cons. Imboccatura ad O.
- (2) **Fornace B:** piriforme (Hasaki tipo I/f); Cam. di comb. cons., diam. 0,90 m; H. cons. 0,10 m; nessuna traccia del piano di cottura; imboccatura a N.
- (3) **Fornace C:** circolare (tipo I/?) solo parz. cons. Dim. 2,00x1,60 m; H cons. 0,80 m; muri per. costruiti con pietre e con mattoni crudi e rivestiti di argilla. Nessuna traccia del sostegno interno e del piano di cottura. All'int. della cam. di comb. tracce del piano forato.

### Materiali rinvenuti:

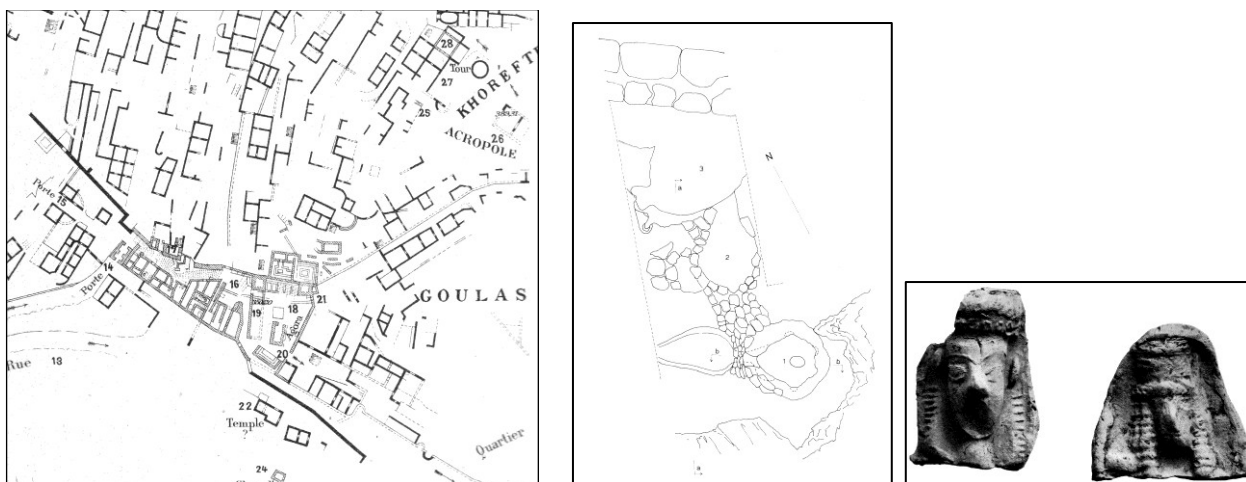
Ceramica: *forme chiuse:* grandi bacini e piccoli *pithoi*;

*forme aperte:* *skyphoi* e piccole coppe.

Coroplastica: figurine di terracotta in stile dedalico.

**Cronologia:** VII-VI sec. a.C. (650-625 a.C.)

**Commento:** La Hasaki crede che la fornace dovesse essere collegata al santuario, dal momento che sorge nello stesso luogo dove nel V sec. sarà costruito il tempio, ma l'ipotesi va verificata meglio in base ai dati archeologici.



**Figg. 114-115.** Stralcio planimetrico della zona della città di Lato in cui fu rinvenuta la fornace (da Demargne 1901); pianta del sito di produzione e due testine di terracotta in stile dedalico provenienti dal sito (da Picard - Ducrey 1969, figg. 1, 29-30).

**Bibliografia:** PICARD - DUCREY 1969, 792-822; DAVARAS 1973, 79, B1; ID. 1980, 115, n.3; SEIFERT 1993, no. 47; HASAKI 2002, 339-340, tavv. II.5, V.4.

## Scheda N.47

**Isola:** Creta

**Sito:** Prinias

**Data del rinvenimento:** 1976

**Autorità:** Università di Catania (Rizza)

**Tipo di indagine:** scavo

**Dislocazione:** Mandra di Gipari, collina antistante al lato W della Patela

**Indicatore di produzione:** 6 fornaci, scarti di lavorazione, residui di materia prima, attrezzi.

**Descrizione (strutture):** L'edificio è formato da tre ambienti rettangolari disposti parallelamente e affiancati per i lati lunghi, allineati in senso N-S, con e senza copertura. Esso occupa un'area complessiva di 270 m<sup>2</sup> (18,5x15) e segue l'andamento del pendio; i muretti sono costruiti a secco.

- (1) **Ambiente S:** dim. 7,50x4,20 m; l'ambiente era dotato di una pavimentazione a lastre litiche.
- (2) **Ambiente centrale:** 5,50x9,70 m; muri laterali crollati, quelli N e S con forte inclinazione verso l'int.; il muro E funge anche da muro di terrazzamento
- (3) **Ambiente Nord:** 5,20x6,25 m; l'angolo NE del vano è completamente scomparso; scarsi resti di una pavimentazione litica

All'interno degli ambienti sono state rinvenute 6 fornaci ceramiche:

- (1) **Fornace A (ambiente S):** forno di forma circolare (Tipo I/a); diam. int. 2,40/2,50; H. cons. 0,70; il perimetro esterno è costituito da un muretto di andamento circolare in pietrame grossolano che nei tratti N e W coincide con il muro dell'ambiente.
- (2) **Fornace B (Ambiente centrale):** Fornace piriforme a sostegno centrale (Tipo I/a), diam. 1,35 m; pareti rivestite da spesso strato di argilla; imboccatura a N ampia 0,58.
- (3) **Fornace C (Ambiente centrale):** Fornace circolare con sostegno centrale (Tipo I/a); cons. il fondo della cam. comb. h 0,32; diam. 0,80/0,65; pareti laterali rivestite di mattoni di argilla; pref. a N; L. 0,90; nella parte SW è stato oblitterato dal primo forno, che sorge a NE di questo.
- (4) **Fornace D (Ambiente centrale):** Fornace circolare con sostegno centrale cilindrico (Tipo I/a); cons. cam. comb. diam. 1x0,84/0,70; pr. 0,55; H 0,47; muri per. rivestiti di 2 filari di mattoni in argilla cotta posti per diritto (dim. medie: ca. 0,31x0,42); imboccatura (non scavata) a W, con una lastra di pietra a marcare l'ingresso. Il forno si addossa al muro S dell'ambiente.
- (5) **Fornace E (Ambiente centrale):** forno completamente distrutto scavato sotto il livello pavimentale dell'ambiente centrale: forma ovoidale (tipo I/?), dim. 1,15x1,06 m, pr. cons. 0,25; imboccatura a E, segnata da uno stipite all'imbocco.
- (6) **Fornace F (Ambiente N):** fornace di forma ellissoidale (tipo I/?) addossata alle pareti del vano; dim. int. 3,14x2,35; imboccatura ad E; pref. 0,80x1,20 (lung.); muri per. rivestiti di argilla cotta color rosso mattone, con tracce di argilla vetrificata.

### Materiali rinvenuti:

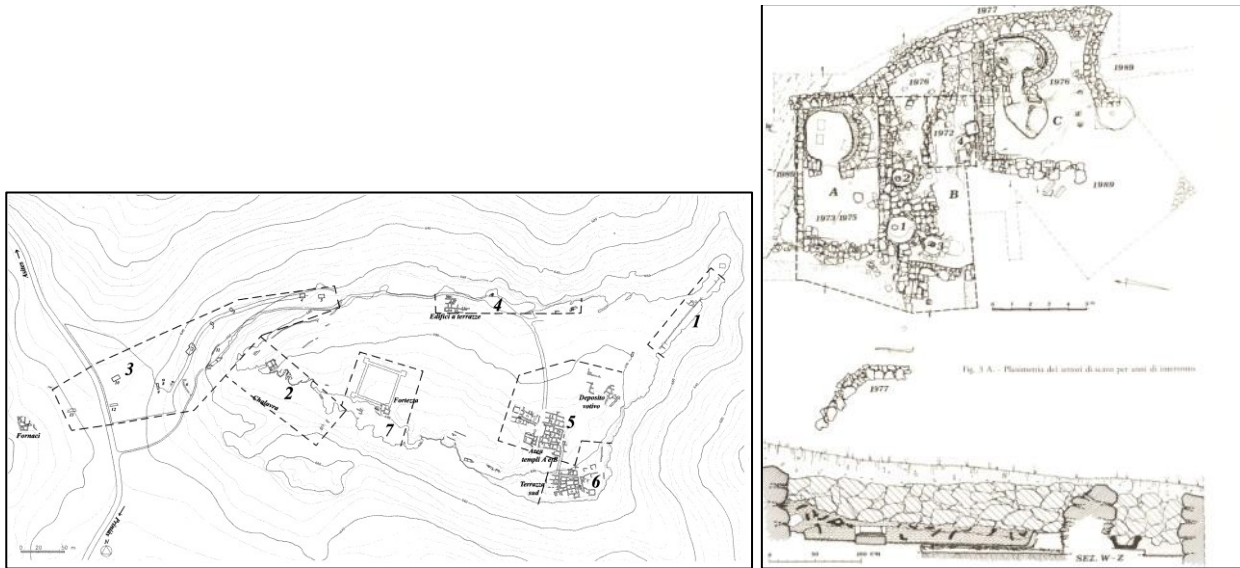
**Ambiente S:** nell'angolo SE dell'ambiente furono rinvenuti un gruppo di vasetti, una tazza monoansata e una grande coppa biansata decorata ad immersione (cat. nn.177 e 179). Dal forno: idrie e *lekanai*.

**Ambiente centrale:** inizialmente ingombro di pietrame, ha restituito una enorme quantità di fr. ceramici, specialmente *pithoi* e scarti di fornace. Fra le pietre cadute a N della fornace D, fu rinvenuta una statuetta di bovino (cat. 255, tav. VI, 5).

**Ambiente Nord:** Nello strato di carboni, a diretto contatto con il piano pavimentale furono rinvenuti i due vasi cat. 113 e 175 e l'elemento di collana cat. n.262; il *pithos* n.1 era *in situ*; nella parte NE del vano una vaschetta ricavata da un blocco di pietra di forma cilindrica.

**Cronologia:** VII-VI sec. a.C.

**Commento:** L'area immediatamente circostante non è stata sufficientemente indagata. Pertanto non è possibile sostenere che tali strutture destinate alla cottura dei vasi fossero isolate nello spazio circostante e non appartenessero piuttosto ad un piccolo villaggio.



**Figg. 116-117.** Pianta del sito di Prinias. In evidenza le aree scavate e a sx., il sito di Mandra di Gipari (da Rizza 2008, fig. 11). Pianta e sezione del laboratorio ceramico di Mandra di Gipari (da Rizza - Palermo *et alii* 1992, tav. A).

**Bibliografia:** RIZZA 1983, 45-51; RIZZA 1991, 331- 347; RIZZA - PALERMO *et alii* 1992; *BCH* 116 (1992) 939; *BCH* 118 (1994) 822; per le fornaci: HASAKI 2002, tavv. II.7, III.6, V.4, VI.1, VI.9; LANG 1996, 129, no. 29, fig. 63; SEIFERT 1993, no. 43 (catalogate nel per. G).

## Scheda N.48

**Isola:** Creta

**Sito:** Chania

**Data del rinvenimento:** 1990

**Autorità:** KE' Eforia (25°)

**Tipo di indagine:** scavo urbano

**Indicatore di produzione:** Fornace, bacino di decantazione, fr. ceramici

### Descrizione:

- 1) Fornace circolare, con pilastro centrale (tipo I/a), diam. 1,00. Nella foto dello scavo sembra poter intravedere le tracce di un forno precedente (Markoulaki 1991-93, 206-207, tav. 4α).
- 2) La fornace sorge all'interno di un vano di pianta rettangolare, dove sono stati rinvenuti anche gli alloggiamenti per le anfore, scavati nella roccia, un pozzo profondo, e uno spazio usato come deposito. Secondo la ricostruzione dello scavatore il laboratorio doveva avere una copertura parziale, dal momento che il crollo delle tegole si estende soltanto fino al pozzo, lasciando fuori questo e il luogo di deposito. Fra i fr. ceramici e sotto di essi sono state rinvenute macine in pietra, fr. di anfore, piombo fuso e altri piccoli oggetti.
- 3) Un deposito di argilla e un bacino di decantazione sono stati messi in luce nei pressi della fornace.

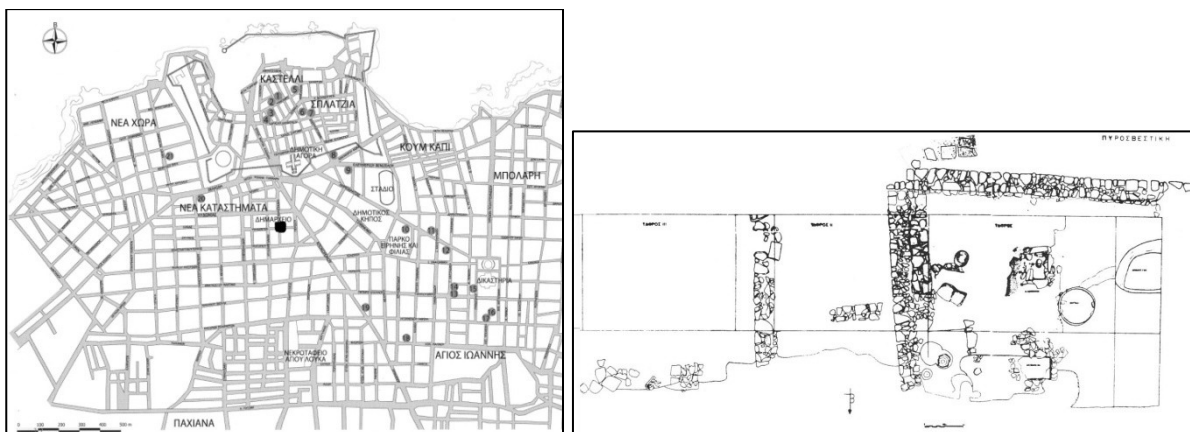
### Materiali rinvenuti:

Ceramica: anfore e coperchi di anfore, *pithoi* spesso sottoposti a riparazioni.

Coroplastica: figurine del tipo della dea in trono, maschere (di cui si è trovata una matrice) e tappi di anfore.

**Cronologia:** IV sec. a.C.

**Commento:** I *pithoi* venivano forse impiegati per conservare al loro interno l'argilla, trovata in grande quantità all'interno dell'officina, fatto che testimonia che essa venisse o conservata qui o scavata nei pressi dell'officina. L'area venne più tardi occupata da un bagno, nel I sec. d.C. S. Markoulaki ha creduto di avere trovato scavando questa officina, l'inizio del quartiere dei vasai della *polis* classica, come farebbe pensare anche la posizione del laboratorio, ai limiti della *polis* di età ellenistica. I limiti della città classica ed ellenistica non sono noti archeologicamente, le indagini sono complicate dalla continuità abitativa fra città antica e moderna.



**Figg. 118-119.** Pianta della città di Chania (antica Kydonia; da Andreadaki Vlasaki 2009, fig. 1): il punto nero al centro della pianta indica la dislocazione del laboratorio ceramico, la cui pianta è riprodotta nella fig. 115 (secondo *ArchDelt* 45, dis. 4).



**Fig. 122.** Foto di scavo della fornace ceramica di Chania (da *ArchDelt* 45, tav. 215α).

**Bibliografia:** *ArchDelt* 45 (1990) [1995], 435-441, tav. 215 (V. Niniou-Kindeli); *BCH* 118 (1994), 836; MARKOULAKI 1991-93, 206-207, tav. 4a.

## GRECIA OCCIDENTALE E ISOLE IONIE

### Scheda N.49

**Regione:** Epiro

**Sito:** Arta

**Autorità:** IB' Eforia

**Tipo di indagine:** scavi urbani

**1. Data del rinvenimento:** 1988

**Dislocazione:** Angolo fra *od.* A. Vasileiou e H. Theodoras, lotto Karassoula

**Indicatore di produzione:** fornace e scarti di lavorazione

**Descrizione:** fornace circolare (Tipo I/a); Cam. di comb. cons. diam. 1,30. Muri per. ricoperti di argilla. Gli strati di età TCI sono disturbati da alcuni depositi di scarico di epoca bizantina. La fornace non sorge isolata, ma si presenta come parte di un laboratorio in cui sono sia spazi destinati alla lavorazione dell'argilla e alla sua preparazione che spazi destinati alla realizzazione dei vasi.

**Cronologia:** fine V - inizi IV sec. a.C.

**Materiali rinvenuti:**

dall'int. della fornace: fr. di ceramica a v.n. e acroma, molti scarti di fornace.

In associazione con la fornace: basi di *skyphoi* corinzieggianti e atticizzanti (cf. *Agora* XII, 2, tav. 15, 322-327), e alcuni fr. di figurine di grandi dimensioni.

**Commento:** il laboratorio ceramico dovrebbe continuare verso E-SW, nell'area non scavata. La sua oblitterazione si colloca verso la metà del IV sec. a.C. Il sito venne successivamente occupato da una casa Ell.



**Fig. 123.** Pianta dello scavo in lotto Karassoula (da *ArchDelt* 44, dis. 6). In evidenza, la fornace circolare.

**Bibliografia:** *ArchDelt* 44 (1989) [1995], 260; *Epeirotika Chronika* 31 (1994), 17-29, tav. 25; *BCH* 119 (1995), 901; HASAKI 2002, 357, n.83, tav. V.6.

**2. Data del rinvenimento:** 1992

**Dislocazione:** Par. Koteliadon O.T. 305 (lotto Vlachou)

**Descrizione:** deposito di scarico

**Materiali rinvenuti:** ceramica, prevalentemente *skyphoi* di età Ar-Ell

**Cronologia:** Ar-Ell

**Commento:** Purtroppo il numero di siti di produzione noti e pubblicati, sia all'interno che all'esterno della città è troppo esiguo per qualunque preventivo bilancio.



**Bibliografia:** *AR* 2002-2003, 58 (J. Whitley).

## Scheda N.50

**Regione:** Etolo - Acarnania

**Sito:** Termo

**Data del rinvenimento:** 1915

**Autorità:** Ministero dell'Istruzione (Ypourgeo ths Paideais)

**Tipo di indagine:** scavo

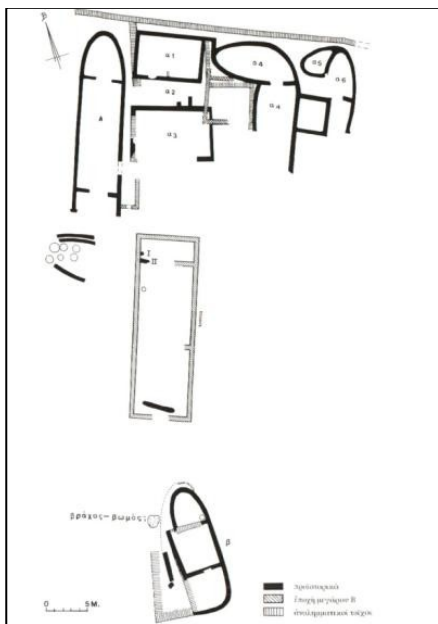
**Dislocazione:** 8 m a Nord dell'edificio preistorico α<sup>6</sup>

**Descrizione:** Fornace trapezoidale (tipo II/?). Dim. 5,60x1,90/2,50. Pilastro centrale fatto di mattoni e argilla.

**Materiali rinvenuti:** frr. ceramici monocromi (?)

**Cronologia:** Secondo lo scavatore sarebbe pre- Ell. Non abbiamo elementi concreti per datarla, né stratigrafici né foto o disegni dei materiali rinvenuti all'interno. La Hasaki propende per una datazione all'età Cl, forse considerando la forma della fornace e le generiche indicazioni sui materiali associati.

**Commento:** la fornace fu rinvenuta agli inizi del '900 e non scavata con i dovuti criteri.



**Fig. 124.** Pianta del santuario di Termo. La fornace si trovava oltre il muro a Nord (da Papapostolou 2008, pianta 3)

**Bibliografia:** *ArchDelt* 2 (1916), 185-186 (A. RHOMAIOS); SEIFERT 1993, no. 60; DAVARAS 1980, 125, n.60; HASAKI 2002, 355.

## Scheda N.51

**Isola:** Corfù

**Autorità:** H' Eforia

**Tipo di indagine:** scavo *open air*

### 1. **Data del rinvenimento:** 1983

**Dislocazione:** loc. Figaretto, penisola di Kanoni, lotto Michalef

**Indicatore di produzione:** fornaci (13), ambienti di servizio, bacini di decantazione, depositi, scarti di lavorazione, strumenti di lavoro

**Descrizione:** Si tratta di un'area di circa 1000 m<sup>2</sup> delimitata a Sud da una strada EW che va verso il porto e ad Est da un muro di contenimento addossato alla collina argillosa.

(1) **Fornace A:** piriforme, con pilastro centrale a sez. circolare (Tipo I/a); Dim. diam. 2 m;

(2) **Fornace B:** piriforme (Tipo I/a): 2,5 m

(3) **Fornace C:** circolare (Tipo I/a): la fornace era completamente distrutta e ne fu ipotizzata l'esistenza sulla base della traccia del pilastro centrale di sostegno (Preka-Alexandri 1992, fornace 3)

(4) **Fornace D:** circolare (I/a): 1,9 m

(5) **Fornace E:** circolare (Tipo I/a); diam. 1,15-1,35 m; questa e la precedente fornace D sono contigue e a W di esse si trova un pozzo.

(6) **Fornace F:** circolare (Tipo I/a): diam. int. 2,80; diam. ex. la fornace è stata scavata ad una pr. di 0,60 m;

(7) **Fornace G:** (Tipo I/a): diam. 1,10-1,30 m

(8) **Fornace H:** (Tipo I/a): diam. 1,10-1,30 m

(9) **Fornace I:** (Tipo I/a): diam. 1,2 m

(10) **Fornace J:** (tipo I/?): diam. 1,60-1,92 m

(11) **Fornace K:** (tipo I/?): *np*

(12) **Fornace L:** (Tipo I/a): diam. 1,4 m

(13) **Fornace M:** (Tipo I/a): diam. 0,8 m

(14) **Vani nell'area delle fornaci:** Le fornaci sorgono in un'area di 172 m<sup>2</sup> in cui alcuni muri con differenti orientamenti definiscono spazi più o meno regolari: una sorta di cortile ospita la concentrazione di forni qui indicati come Fornace A, B, C, D e un deposito di scarico, mentre più a N si trova la fornace F, inserita all'interno di un vano a pianta rettangolare (oppure il vano è costruito intorno alla fornace per evitare dispersioni di calore?). Non si dispone di elementi per ipotizzare una copertura per questi ambienti, anche se le fornaci portano ad escludere tale scenario.

(15) Più a S sono presenti altri vani, evidentemente di servizio, forse originariamente coperti. Il muro a E dei due ambienti a pianta rettangolare che si trovano a S e presentano orientamento E-W è quello conservato per un'altezza maggiore (H: 15 m; sp. 1,00) ed è costruito con blocchi di pietre di *Sinies*, località dell'isola nota ancora oggi per le sue cave.

Guardando in pianta l'orientamento del muro, esso sembrerebbe preesistere alla costruzione dei due ambienti, che sembrano invece addossati a quello. Non è nota purtroppo la stratigrafia complessiva del sito, né tantomeno la cronologia dei singoli muri, per i quali si dovrà attendere la pubblicazione complessiva.

### **Materiali rinvenuti:**

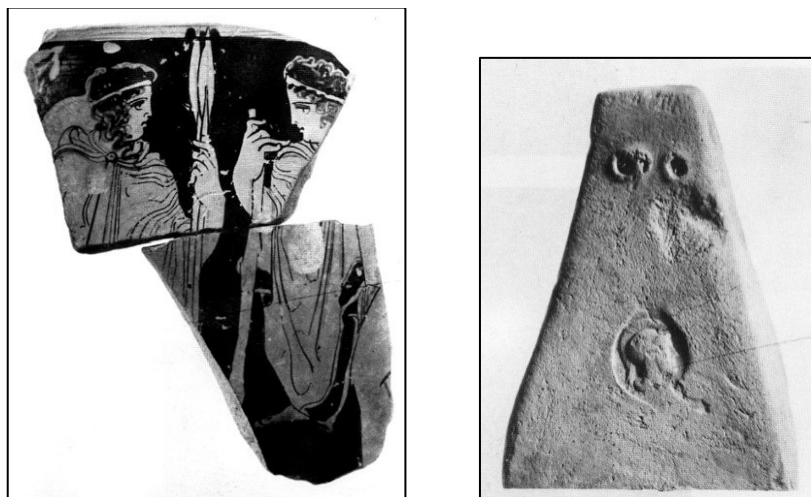
Ceramica: un gran numero di anfore da trasporto del tipo "Corinzia B". Un fr. di collo di questa tipologia di anfora fu rinvenuto all'int. della fornace A, fra la cam. di comb. e il pref.

Strumenti: si tratta di sottili bacchette in osso, spatole, utensili per modellare il vaso durante la tornitura; gli oggetti furono probabilmente abbandonati sul luogo.

Si sono identificati alcuni insiemi di oggetti: uno concentrato nelle costruzioni SE del quartiere, il secondo sembra essere stato nel deposito del III sec. a.C., il terzo nel complesso dei forni 1-5 e 8 ed è piuttosto disperso.

Gli strumenti trovano confronti a Corinto: *Corinth* XII, tav. 83, nn.1352, 1368-1370, tav. 147a; a Perachora: *Perachora* II, n.A359, 446, tav. 189; ad Atene: Thompson, *Agora, PicBook* XII (1971), fig. 46 (BI 404); a Dodona: CARAPANOS 1878, 108, tav. 53, figg. 8, 11.

Coroplastica: pesetti da telaio, figurine di terracotta.



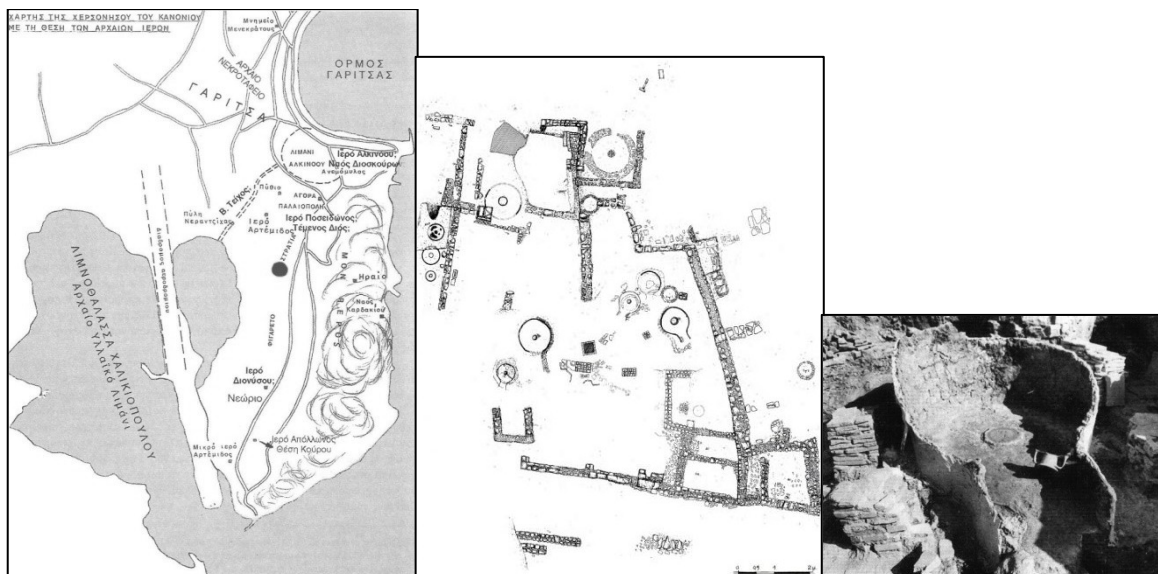
**Figg. 125-126.** Frammento ceramico a figure rosse proveniente dal sito e pesetto da telaio piramidale (da *ArchDelt* 40, tav. 90γ-δ). Immagini non in scala.

**Cronologia:** I fase di attività: V-IV sec. a.C.; II fase: III sec. a.C.

(La cronologia assegnata a tutte le fornaci da HASAKI 2002 è Ell)

**Commento:** L'insieme dei forni è concentrato nella parte settentrionale dell'area (di 172 m<sup>2</sup>). È stato possibile identificare 2 fasi di funzionamento: una più antica legata all'attività dei forni 1,2,4,5,8 del V e IV sec. a.C., mentre la più recente è quella dei forni 6 e 7 e si data, in base al materiale rinvenuto all'interno dei forni stessi, al III sec. a.C. I forni 9 e 10 sembrano appartenere anch'essi alla fase antica, ma non essendo stato completamente studiato il materiale, non è possibile affermarlo con certezza. Nella parte NE c'è un pozzo, con un condotto che porta verso due bacini di decantazione dell'argilla, ma è probabile che altri pozzi e bacini in origine dovessero trovarsi sul luogo.

Le anfore rinvenute a Figaretto vanno dalla metà del V sec. a.C. fino al III sec. a.C. La tipologia delle Corinzie B, che ha una vasta diffusione nel Mediterraneo è nota a partire dal VI sec. a.C. Non è escluso quindi che possano esserci stati in origine altri luoghi di produzione nell'isola o altrove.



**Figg. 127-128.** Pianta con la dislocazione del ceramico di Figaretto Kanoniou (da Kanta-Kitsou 2000-2004, pianta n.1); pianta del quartiere artigianale di Figaretto Kanoniou (da *ArchDelt* 50, 436, pianta n.1); fotografia della fornace A (fornace n.1, da *ArchDelt* 40, tav. 89γ).

**Bibliografia:** *Ergon* 1975, 77; *Ergon* 1982, 62; *ArchDelt* 38 (1983), 252-253; *ArchDelt* 40, 1985 [1990], 228-229 (K. Preka); *ArchDelt* 42 (1987), 336-337; *ArchDelt* 43 (1988), 338-340; *ArchDelt* 44 (1989), 296; *ArchDelt* 45 (1990), 286; *ArchDelt* 46 (1991), 255; *ArchDelt* 47 (1992), 334; PREKA-ALEXANDRI 1992, 41-52; *ArchDelt* 50, 1995 [2000], 435-437; *BCH* 119 (1995), 893; KOURKOUHELIS 2000-2004, 153-164; RIGINOS - KARAMANOU *et alii* 2000-2004, 126, fig. 1; per gli strumenti: DEMESTIKA - KOURKOUHELIS 1997, 553-571; per le anfore: KOURKOUHELIS 2006, 641-646.

## 2. **Data del rinvenimento:** 2009

**Dislocazione:** area Nord dell'isola

**Descrizione:** In un vano del laboratorio sarebbero stati trovati dei *pithoi* di piccole dimensioni che G. Metallinou dice essere usati come modelli per i più grandi.

**Materiali rinvenuti:** prevalentemente *pithoi*

**Cronologia:** VI-III sec. a.C.

**Commento:** L'A. dell'articolo parla di *ateliers* nel territorio e dice che però i prodotti erano destinati al mercato interno. È attestata archeologicamente la presenza di almeno un laboratorio per la produzione della porpora.



**Fig. 129.** Foto dello scavo del sito di produzione ceramica individuato a Nord dell'isola di Corfù (da Metallinou 2010, fig. 12).

**Bibliografia:** METALLINOU 2010, 22, fig.12.

Scheda N.52

**Regione:** Basilicata

**Sito:** Metaponto (colonia achea, 640-630 a.C.)

**Autorità:** Soprintendenza alle antichità della Basilicata

**Tipo di indagine:** scavo/survey

1. **Data del rinvenimento:** 1891

**Dislocazione:** loc. Bufalara (*chora* di Metaponto)

**Indicatore di produzione:** fornaci e scarti

**Descrizione:** M. Lacava menzionava "tre fornaci tra loro contigue"

**Materiali rinvenuti:** fr. di coppe di tipo ionico e *skyphoi* di produzione locale.

**Cronologia:** metà del VI sec. a.C.

**Bibliografia:** LACAVA 1891, 327-328; ADAMESTEANU 1974A, 54; LECCE 2010-2011, n.15.

2. **Data del rinvenimento:** 1969

**Dislocazione:** loc. Cappa d'Amore (*chora* di Metaponto)

**Indicatore di produzione:** fornace

**Descrizione:** si tratta di una fattoria che presenta al suo esterno una fornace circolare, con muretto assiale centrale (Tipo I/b Cuomo di Caprio 1971-72), cons. fino all'altezza della cam. di comb.; diam. 2,5 m; pref. 2,5.

**Materiali rinvenuti:** *np*

**Cronologia:** IV sec. a.C.

**Commento:** Il settore di scavo in cui fu rinvenuta la fornace si trovava ad una ventina di metri di distanza a NE dall'area più ampia in cui erano state recuperate le strutture pertinenti alla fattoria.

**Bibliografia:** ADAMESTEANU 1974B, 66-91.

3. **Data del rinvenimento:** 1973

**Dislocazione:** nei pressi del muro di fortificazione N della città (all'interno delle mura)

**Indicatore di produzione:** fornaci, ceramica, distanziatori, materiali con difetti di cottura

**Descrizione:** una serie di ambienti, vani, cortili e spazi aperti addossati alla cortina interna delle mura e poveramente costruiti con materiali di risulta ospitavano fornaci e scarichi di materiale ceramico e coroplastico. Le fornaci erano inserite in alcuni di questi ambienti a semplice pianta rettangolare. Sono stati distinti almeno quattro vani principali:

(1) due piccoli vani sono addossati alle fortificazioni a N e sono delimitati dai muri a,b,c,d, costruiti con tegoloni e pezzi di grossi vasi fittili; presso il muro d sorgono le due fornaci A e B:

1) **Fornace A:** fornace circolare a pianta lobata (Tipo I/b Cuomo di Caprio 1977-78); cons. cam. di comb. (diam. 1,20), pilastro centrale (diam. 0,18, H. 0,25), pref. lungh. 2 m; la fornace è costruita in mattoni crudi a impasto contenenti degrassanti vegetali, ad andamento curvilineo all'esterno. La pianta lobata è ottenuta addossando ai m. perim. dei pilastrini laterali che dovevano originariamente reggere il piano forato.

2) **Fornace B:** fornace circolare (tipo I/a) pref. lungh. 1,60, largh. 0,54, cons. cam. di comb. diam. 1,17, colonnina centrale diam. 0,20; H. cons. 27 cm; oblitterata int. al terzo quarto del IV sec. a.C.

(2) **vano D:** dim. 5,45x7,80, diviso int. dal muro *i*, che presenta rimaneggiamenti successivi e ingloba la fornace arcaica:

- 1) **Fornace arcaica**: fornace circolare con pilastrino di sostegno centrale (tipo I/a), parz. obliterata dal muro *h*; di piccole dim.
- (3) **vano E**, di forma rettangolare allungata, delimitato da muri di sp. di 25 cm ca. costruiti con tegole, pezzi di fornaci demolite, fr. di vasi e blocchetti di arenaria.
  - 1) **Fornace C**: Fornace circolare (Tipo I/a) dim. 3,65x6,55; cam. comb. diam. 1,80 m; H. cons. 0,60 ca.; pref. largh. 0,60; lungh. 1,70 ca.; H. cons. ca. 0,60. È inglobata nel vano E. Secondo lo scavatore la fornace non aveva piano forato e doveva utilizzare una cottura a catasta, più appropriata a mattoni e tegole piuttosto che ai vasi. È databile alla fine del IV sec. a.C. dal momento che un fr. di ceramica di Gnathia è stato rinvenuto inglobato nell'impasto della cam.
- (4) **Depositi di scarico (8)**:
  - a. **Scarico N.1**: si colloca nei pressi del muro *b* e contiene prevalentemente fr. di ceramica a fig. rosse, materiale carbonioso, residui organici, molte ossa animali, scarti di ceramica fusa, vetrificata, nerastra, pezzi di mattoni di fornace ad impasto, tegolame, lenti di ocre, fili di piombo, fr. informi di bronzo. Nella gran parte è riferibile all'attività della bottega del Pittore di Dolone e del Pittore di Creusa. Contiene alcuni provini e un gran numero di distanziatori di forme diverse: ad anello, circolari, in forma di foglia. Si segnala la presenza di *facsimili* di monete.
  - b. **Scarico N.2**: si colloca nella zona SW dell'area scavata; conteneva prevalentemente coroplastica.
  - c. **Scarico N.3**: zona NE del settore; il terreno dello scarico è argilloso, con frequenti tracce carboniose, argilla malcotta sbriciolata, granuli di bronzo. Sono segnalati provini e numerosi distanziatori, molti dei quali recanti la sigla EXI, probabilmente da integrare come EXINOΣ. Lo scarico si riferisce ad un'officina operante nel corso del terzo quarto del IV sec. probabilmente quella del Pittore di Dario. Lo scarico restituiva inoltre ceramica a f.r. e a v. nera, ceramica di tipo "Gnathia" e ceramica acroma a fasce.
  - d. **Scarico N.4**: è costituito prevalentemente da materiale accumulato contro i blocchi della cortina interna delle fortificazioni, interessa l'area SE del settore e contiene scarti di fornace, ceramica a f.r., sovradipinta, a v. n. e distanziatori da fornace.
  - e. **Scarico N.5**: a 0,65 dal livello di campagna, presentava terreno di colore bruno e contenente sabbia, resti organici (conchiglie, ossa e materiali combustibili). La ceramica può datarsi alla fine del terzo quarto del IV sec. a.C. e i fr. figurati rientrano nella cerchia del Pittore di Dario.
  - f. **Scarico N.6**: a ca. 0,60 m dal livello di campagna si tratta di un deposito di limitata pr. e piuttosto circoscritto, la ceramica è databile al terzo quarto del IV sec. a.C. e è attribuibile alla Cerchia del Pittore di Dario. Piuttosto numerosi sono i fr. malcotti.
  - g. **Scarico N.7**: situato a SW del vano E, e forse antecedente al vano, conteneva ceramica attribuibile ad un'officina legata al Pittore di Dolone.
  - h. **Scarico N.8**: situato a S del vano E, conteneva ceramica del Pittore dell'Anabates. I distanziatori recano la lettera M e solo uno la lettera E. Notevole il n.407 del catalogo, un punzone con presa modellata a mano usato per applicare i motivi stampigliati sui pesi da telaio.
  - i. **Scarico N.9**: A Sud del N.8, conteneva vari fr. di crateri a campana, misti a mattoni di fornace, tegole, e resti organici.

#### **Materiali rinvenuti:**

Ceramica: ceramica a fig. rosse e a v.n.; *forme*: anfore, crateri, *skyphoi*.

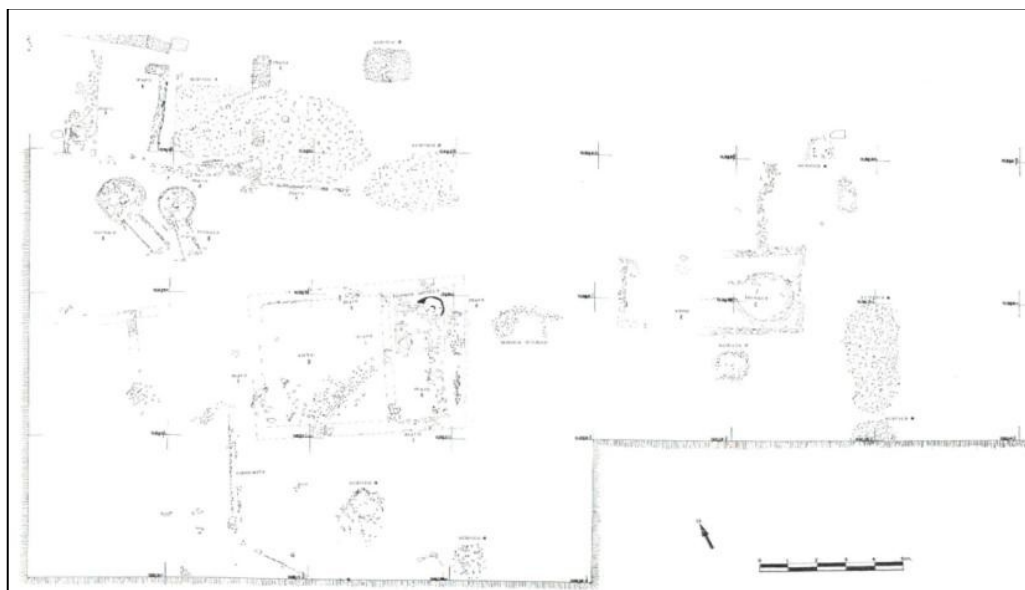
Pittori e botteghe che operavano nel quartiere: Pittore di Dolone, di Creusa e dell'Anabates; Pittore di Dario, Pittore degli Inferi.

Distanziatori (sostegni): sono prevalentemente di forma cilindrica (a rocchetto) e sono generalmente iscritti (Cracolici 2004).

**Cronologia:** Le mura di fortificazione della città in questo punto sembrano impostate nel V sec. a.C., anche se nell'ultimo tratto vicino alla porta sembrano aver conosciuto una sistemazione di IV sec. a.C. Il quartiere si direbbe attivo dalla fine della prima metà del VI sec. a.C. (datazione assegnata alla fornace arcaica) e nel IV sec. a.C.

**Commento:** la vasta produzione del quartiere sembrerebbe essere rivolta al consumo interno della città, come dimostra il confronto con i vasi provenienti dalla necropoli. F. D'Andria era propenso a collegare la ceramica miniaturistica rinvenuta in alcuni scarichi del Ceramico con le esigenze di culto dei vasai. La pratica troverebbe numerosi confronti.

Oltre agli scarichi del Ceramico sono menzionati, ma non pubblicati complessivamente, altri laboratori in diverse zone della città: in particolare, presso il tempio di Apollo *Lykeios*, nei pressi dell'agorà e infine, presso il margine meridionale di una delle principali arterie E-W della città (cf. Cracolici 2001).



**Fig. 130.** Pianta dell'area a ridosso delle mura di fortificazione Nord della città antica di Metaponto (da D'Andria 1975, fig. 6).

**Bibliografia:** D'ANDRIA 1975, 355-452; D'ANDRIA 1977, 857-859; ID.1980a, 117-145; ID. 1980b, 41-50; BARRA BAGNASCO 1990, 70-72, fig. 89; CUOMO DI CAPRIO 1992, 74-78; OSANNA 1996, 45-49; per i distanziatori: CRACOLICI 2001, 103-113; ID. 2004.

4. **Data del rinvenimento:** 1979

**Dislocazione:** S. Angelo Vecchio, in prossimità del fiume Basento

**Indicatore di produzione:** 4 fornaci

**Descrizione:** all'interno di un edificio a pianta rettangolare si trovano 3 fornaci rettangolari che ne occupano interamente lo spazio lo interno. Due forni rettangolari più grandi si trovano affiancati entrambi con l'imboccatura rivolta verso Est. La prima fornace è assimilabile al tipo II/a della Cuomo, mentre la seconda al Tipo II/b. Un terzo forno più piccolo dei precedenti si colloca esattamente di fronte alla seconda fornace, con imboccatura rivolta a W. Di un quarto forno, a pianta circolare, è stato intercettato parte del muro perimetrale della cam. di comb. più a Nord e fuori della struttura a pianta rettangolare.

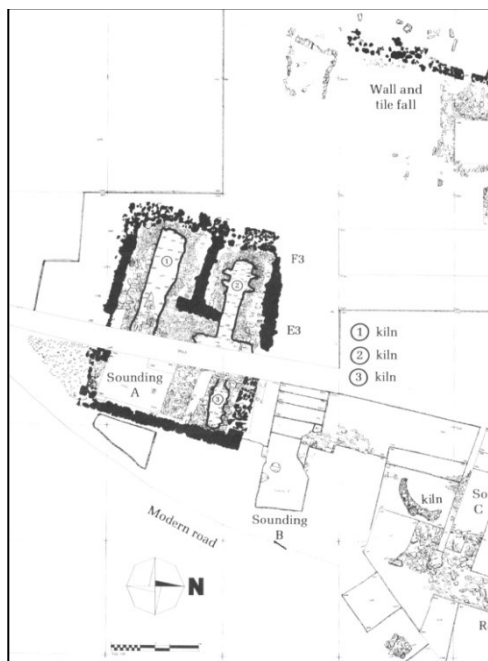
**Materiali rinvenuti:** matrici per placchette votive di terracotta a rilievo raffiguranti Zeus, Persefone, Dioniso-Ade, e satiri, e menadi. Furono rinvenuti anche scarti di forni e alcune placchette stracotte.

**Cronologia:** IV-III sec. a.C.

**Commento:** Il sito sorge a 9 km da Metaponto. Da quello che si può dedurre dalla documentazione grafica sembrerebbe che la terza fornace possa essere considerata la



più tarda, perché sembra ricavata nello spazio antistante la fornace maggiore, spazio generalmente adibito alla raccolta del combustibile e alle operazioni di carico e scarico dello stesso all'interno del forno.



**Fig. 130bis.** Porzione di pianta del sito di produzione ceramica di S. Angelo Vecchio (da Edlund 1979, pianta generale).

**Bibliografia:** EDLUND 1979.

5. **Data del rinvenimento:** 1992

**Dislocazione:** loc. Torretta

**Indicatore di produzione:** fornace e materiale ceramico frammentario

**Descrizione:** fornace cons. parz. a pianta rettangolare (Tipo II/d?); cam. di comb. scavata nella roccia dim. lungh. max. 4,30 m; h. 0,67; fr. di argilla concotta e laterizi erano probabilmente pertinenti all'originaria copertura.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: locale e d'importazione (anfore greco-orientali e corinzie); gli scartisarebbero riferibili alla probabile produzione di *kylikes* di tipo ionico B2, di ciotole-piatti profondi, di coppette monoansate e *skyphoi* "a labbro" a vernice nera e a bande, *skyphoi* di tipo attico e ad orlo concavo, brocchette, *lekythoi* e *alabastra* a v.n., ceramica comune da mensa, e bacili di grandi dimensioni.

Distanziatori: sono presenti sostegni a calotta forata e distanziatori a cuneo

**Cronologia:** seconda metà VI sec. a.C. - seconda metà V sec. a.C.

**Commento:** è stato ricostruito un sistema di cottura in sospensione, in cui i vasi sono capovolti su particolari sostegni di forma vagamente a semicupola, ma irregolari, modellati a mano, e provvisti di numerosi fori (cf. Lecce 2010-2011, fig. 3).

**Bibliografia:** LECCE 2010-2011, 15-44.

## Scheda N.53

**Regione:** Basilicata

**Sito:** Policoro (Siris - Polieion, colonia di Colofone 690-680 a.C./Eraclea, colonia di Ateniesi e Peloponnesiacci, 433 a.C.)

**Autorità:** Soprintendenza Archeologica della Basilicata

1. **Data del rinvenimento:** 1968-69

**Tipo di indagine:** saggio

**Dislocazione:** *stenopos* I; lato meridionale dell'*insula* II

**Indicatore di produzione:** mattoni crudi sformati e fornaci; scarti di cottura

**Descrizione:**

- 1) Tracce di un edificio costruito con ciottoli di fiume e mattoni sformati rinvenuti durante un saggio in profondità sul primo *stenopos*. Sul lato settentrionale di questo edificio si poteva individuare parte di una fornace intorno alla quale vennero recuperati diversi fr. ceramici.
- 2) **Fornace** circolare diam. 0,80

**Materiale rinvenuto:**

Ceramica: produzione locale: coppe a filetti mal cotte, *skyphoi*, grandi contenitori. coppe ioniche di importazione.



**Fig. 131.** Scarti di fornace dal saggio nello *stenopos* I (da Adamesteanu - Dilthey 1978, fig. 3).

- 3) Fornace nell'*insula* II, lato meridionale: fornace a pianta circolare con pilastro centrale (Tipo I/a), con parte del pref. ancora conservato. Imboccatura a Sud.  
**Materiale rinvenuto:** coppe ioniche tipo B2 (produzione locale); fr. della fornace; deposito di scarico di ceramica mal cotta.

**Cronologia:** prima metà del VII sec. a.C. La fornace rinvenuta nell'*insula* II produceva ceramica posteriore a quella del primo *stenopos*.

**Commento:** Sempre sotto il livello dello *stenopos* sono stati indagati alcuni ambienti pertinenti all'abitato arcaico e all'estremità meridionale di queste strutture è stato rinvenuto anche un deposito di scarico che ha restituito moltissimi fr. ceramici. Non sono segnalati degli scarti di cottura, ma solo dei fr. circolari provenienti da pareti di vasi che sono stati variamente letti o come tappi o come distanziatori da fornace. La lettura del contesto come deposito di natura votiva non è certa (Adamesteanu - Dilthey 1978, 522-523).



**Fig. 132.** Pianta del quartiere occidentale sulla collina di Policoro (da Adamesteanu - Dilthey 1978, fig. 1). Sono cerchiati gli impianti per la cottura della ceramica rinvenuti sotto lo *stenopos* e nell'*insula* II.

**Bibliografia:** ADAMESTEANU 1974B, 98-111; ID. 1976, 526, tav. XXVIII; ID. 1977, 835; ID. 1978, 313, tav. CXLII, fig.4; ADAMESTEANU - DILTHEY 1978, 513-565.

2. **Data del rinvenimento:** a partire dal 1973

**Dislocazione:** parte occidentale della collina, su entrambi i lati della *plateia*

**Indicatore di produzione:** scarti di lavorazione

**Descrizione:** tracce di fornaci e materiale di scarto

**Materiale rinvenuto:** ceramica arcaica databile al VII-VI sec. a.C.

**Cronologia:** VII-VI sec. a.C.

**Commento:** D. Adamesteanu era propenso a considerare tutto il quartiere scavato ad occidente della collina come il *kerameikos* di Siris, considerata sia la vasta presenza di scarti di cottura che la posizione marginale di questo quartiere rispetto al resto dell'abitato, situato sulla punta orientale. Qui invece secondo l'archeologo le fornaci si troverebbero in associazione con le tombe, anziché con l'abitato.

**Bibliografia:** ADAMESTEANU 1969, 236-237; ID. 1976, 525-527; ID. 1978, 312-316, tavv. CLXI-CXLIII; ADAMESTEANU - DILTHEY 1978, 519, figg. 5-6; GIARDINO 1976, 19-21.

3. **Data del rinvenimento:** dal 1973

**Dislocazione:** saggio aperto fra IV e V *insula*, a cavallo del IV *stenopos*

**Indicatore di produzione:** scarti di fornaci, tegole, statuette

**Descrizione:** battuto dello *stenopos* formato da depositi di scarti di fornaci

**Materiale rinvenuto:** fr. ceramici a f.r., coppe con decorazione a rilievo, tegole, statuette

**Cronologia:** TCI-EII

**Commento:** Il saggio aperto in questa area confermerebbe che la produzione di ceramica in questo quartiere si era svolta con continuità dalla fase arcaica fino alla colonia di Eraclea e fino agli inizi del II sec. a.C.

**Bibliografia:** ADAMESTEANU 1969, 236-237; ADAMESTEANU 1977, 836-837; ADAMESTEANU - DILTHEY 1978, 520-521.

4. **Data del rinvenimento:** 1982

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza, costruzione edificio postale

**Dislocazione:** presso un tratto delle mura difensive di età Ell del lato meridionale della città bassa di Eraclea (a ca. 700 m in linea d'aria dalla collina del Castello, cioè dall'abitato di età arcaica)

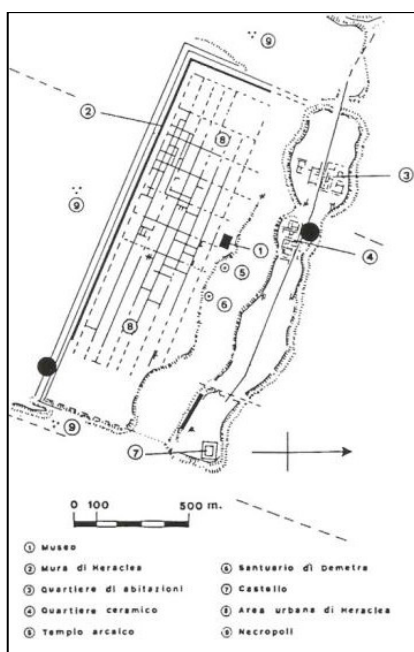
**Indicatore di produzione:** fornace e deposito di scarti

**Descrizione:** Fornace di tipo I/a: diam. ca. 1,50 m; pref. di 1 m ca. Sostegno centrale scomparso. La struttura era stata oblitterata durante la costruzione di una torre della fortificazione di epoca Ell.

**Materiale rinvenuto:** Ceramica: materiali di ispirazione PC e greco-orientale; gli scarti sono attribuibili a coppe ioniche di tipo B2, e a idrie a fasce.

**Cronologia:** VI sec. a.C. (fornace); VII sec. a.C. (materiali)

**Commento:** questo contesto attesta la presenza di un nucleo di produzione della ceramica anche in questa zona lontana dalla collina di Siris - Polieion dove era ubicato secondo Adamesteanu il *kerameikos* della città. La presenza di questo nucleo viene giustificata dall'archeologo che ne riporta il ritrovamento in relazione alla disponibilità di sorgenti d'acqua nell'area.



**Fig. 133.** Pianta del sito di Siris-Polieion-Eraclea (da Cuomo di Caprio 1992, fig. 9). Al n.4 il sito identificato con il *kerameikos* della città, mentre il punto nero a Sud nella città bassa indica la proprietà Cospito, in cui è stata scavata una fornace.

**Bibliografia:** TAGLIENTE 1986, 129-133.

5. **Data del rinvenimento:** 1984

**Dislocazione:** a W delle strutture di epoca arcaica rinvenute ai limiti della città bassa

**Indicatore di produzione:** fornace

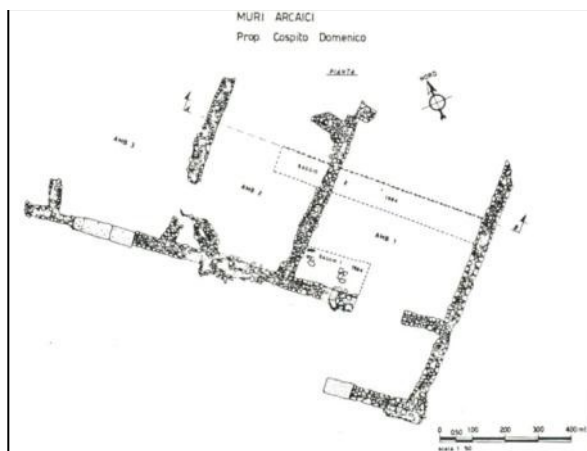
**Descrizione:** Fornace circolare con sostegno centrale e pref. (Tipo I/a); diam. 1,80; lung. tot. 2,50

**Materiali rinvenuti:** scarti appartenenti a grandi contenitori, pesi da telaio mal cotti e vetrificati, fr. di ceramica acroma probabilmente di epoca arcaica.

**Cronologia:** VI sec. a.C.

**Commento:** Per questa seconda fornace M. Tagliente propone una datazione alla fase arcaica anche se non vengono pubblicati i materiali. La posizione periferica del forno, che occupa peraltro un precedente nucleo insediativo, rispetto all'insediamento della collina è un'ulteriore riprova del fatto che almeno nel VI sec. a.C. le fornaci non fossero concentrate

tutte sulla collina, nel luogo identificato come il *kerameikos* della città. Resta da capire se la dislocazione in area periferica sia da collegare alle risorse di acqua e materia prima, oppure al tipo di ceramica prodotta in questi siti di produzione.



**Fig. 134.** Area di scavo in propr. Cospito Domenico (da Tagliente 1986, tav. 30).

**Bibliografia:** TAGLIENTE 1986, 133, tav. 30.

## Scheda N.54

**Regione:** Puglia

**Sito:** Taranto (colonia di Sparta, 706-705 a.C.)

**Autorità:** Soprintendenza della Puglia

**Tipo di indagine:** scavi urbani

### Descrizione:

1. **Data del rinvenimento:** 1957

**Dislocazione:** via Liside (già via Lisidia)

**Descrizione:** fornace rettangolare (tipo II/b); dim.: 2,25x1,20; H. max. 1,05;

**Materiali rinvenuti:** np

**Cronologia:** Ell

**Commento:** La forma della fornace presenta dei confronti con quella rettangolare rinvenuta nel santuario di Zeus a Nemea in Grecia, datata alla metà del IV sec. a.C. dal Miller (Miller 1975, 143-172; Hasaki 2002, 348, n.60, tav. V.10), ma presenta un sistema più semplice di aerazione rispetto a quella. La fornace potrebbe essere datata anche ad età classica.

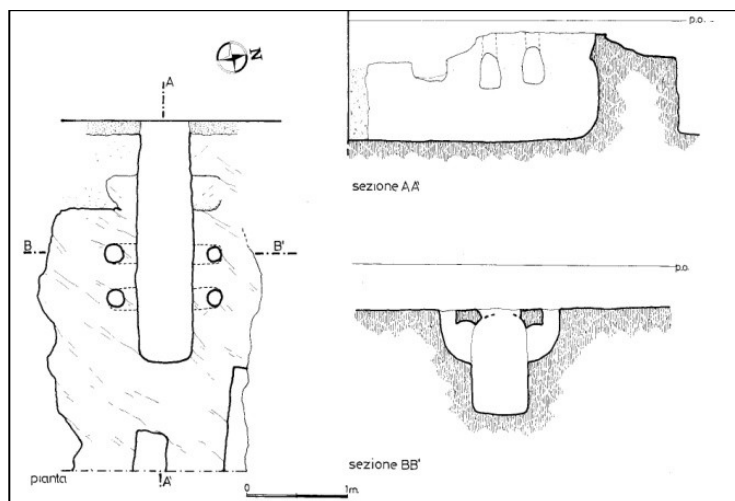


Fig. 135. Pianta e sezione della fornace ceramica in via Liside (da Dell'Aglia 1996a, 54).

**Bibliografia:** CUOMO DI CAPRIO 1992, 73; DELL'AGLIO 1996a, 52; DELL'AGLIO 2002, 179, n.26.

2. **Data del rinvenimento:** 1965, 1966-67

**Dislocazione:** Ospedale civile SS. Annunziata

**Indicatore di produzione:** matrici fittili; una fornace mal conservata

**Descrizione:** fornace a pianta circolare con muri per. costruiti in argilla e scaglie di pietre. Mal conservata

**Materiale rinvenuto:** materiale ceramico e coroplastica

**Coroplastica:** matrici fittili, terrecotte votive del tipo Dioniso - Ade.

**Cronologia:** oblitterazione: fine III sec. a.C. - inizi II sec. a.C.

**Bibliografia:** DELL'AGLIO 1996a, 52-53, 64-65; EAD. 2002, 176, n.14.

3. **Data del rinvenimento:** 1975

**Dislocazione:** area sacra del Pizzone (santuario di Kore - Persefone - Gaia)

**Indicatore di produzione:** fornace, ambienti

**Descrizione:**

- 1) Fornace circolare con pilastro centrale (tipo I/a) realizzata in argilla e scaglie di pietrame, pref. soltanto accennato.
- 2) diversi ambienti, di cui 3 meglio conservati, a pianta rettangolare, con probabile funzione residenziale.

**Materiale rinvenuto:** *np*

**Cronologia:** Ar-Cl (materiale documentato dal VII fino al IV sec. a.C.)

**Commento:** Secondo la Dell'Aglio le strutture si collocavano all'interno del santuario occupandone in parte o in tutto le esigenze.

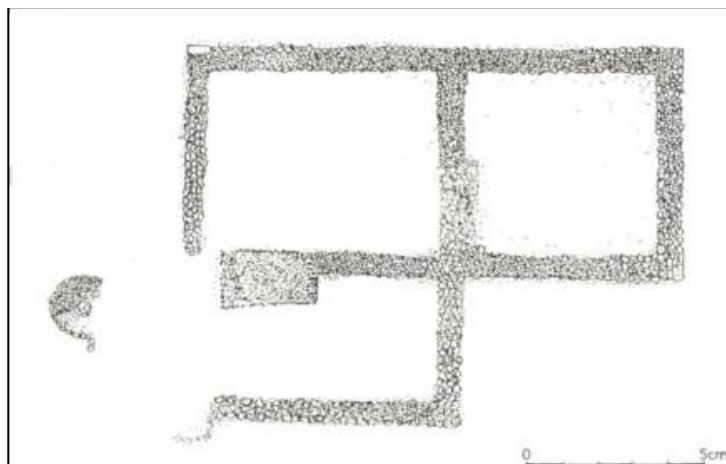


Fig. 136. Pianta dei vani dell'edificio a cui era annessa la fornace (Dell'Aglio 1996a, 58).

**Bibliografia:** DELL'AGLIO 1996A, 53.

4. **Data del rinvenimento:** 1982, 1987-88

**Dislocazione:** Via Leonida 52

**Indicatore di produzione:** scarti di fornace, fornace, ambienti di lavorazione, pozzi con depositi di scarico

**Descrizione:**

- 1) Scarti di fornace furono individuati nel 1982 nello scavo di battuti stradali tra i due isolati compresi fra via G. Mazzini e via Dante Alighieri
- 2) **Fornace** di forma ellittica con muro centrale parallelo all'imboccatura, diam. 2,80. Pref. cons. fino all'imposta dell'arco, cam. di comb. danneggiata da strutture posteriori; imboccatura a S. Piano di cottura "a sbarre".
- 3) **Vano** antistante la fornace: muri costruiti con scaglie e blocchi di carparo (pietra locale), fr. di grandi contenitori fittili e grumi di argilla vetrificata e presentano tracce di rifacimenti; parte dell'elevato doveva essere realizzato evidentemente in mattoni di argilla cruda; un pozzo si addossa alla parete meridionale dell'ambiente.
- 4) **Pozzi:** si distribuiscono in diverse zone del sito e in particolare intorno al lato E della fornace, ma il materiale dai pozzi è pubblicato solo parzialmente (Dell'Aglio 1996a, 3).

**Materiale rinvenuto:**

Ceramica: a v.n. dalla fine del V sec. a.C. al III sec. a.C.; forme aperte, forme chiuse, lucerne. È segnalata inoltre ceramica a f.r. La forma maggiormente attestata è lo *skyphos*, ma non mancano tazze monoansate a dec. lineare, acroma, mortai e *louteria*.

Provinj: bastoncini verniciati di colore rossastro o con chiazze tipiche di un incompleto processo di riduzione; fr. di vaso chiuso decorato su entrambi i lati. Sul lato interno presenta il ritratto di un volto maschile (D'Amicis 2002, 296-298, tav. II). Coroplastica:

Distanziatori: se ne sono trovati di diverse forme e tipologie: a calotta, cilindrici con foro laterale, a foglia, semilunati. Attrezzi: pestelli, fr. di matrice.

Altro: Scarti di cottura, scorie di lavorazione del ferro, fr. di mantice.

**Cronologia**: V-IV sec. a.C. La ceramica di Gnathia definisce il limite ultimo dell'utilizzo dell'impianto, collocabile alla metà ca. del III sec. a.C.

**Commento**: Il nucleo produttivo è contestuale ad alcune sepolture, il che ha fatto pensare che le tombe potessero essere quelle degli artigiani che lavoravano in quella zona.

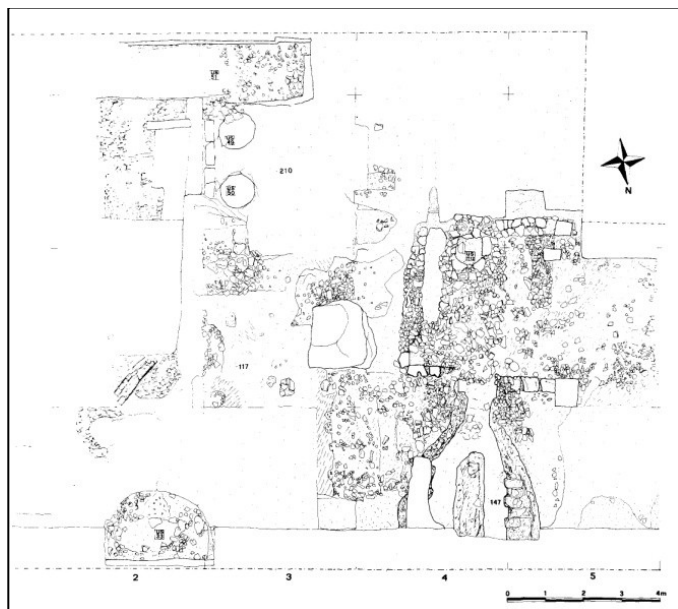


Fig. 137. Pianta del sito di produzione ceramica in via Leonida (da Dell'Aglio 1996a, 62).

**Bibliografia**: DELL'AGLIO 1996a, 56-57; EAD. 1996b, 322-328; TROMBETTA 1996, 68-70; DELL'AGLIO 2002, 178-179; D'AMICIS 2002, 296-298, tav. II.

5. **Data del rinvenimento**: 1989

**Dislocazione**: cortile della Caserma "C. Mezzacapo", via Principe Amedeo, cisterna n.8, 8-15

**Indicatore di produzione**: riempimenti di pozzi e cisterne con matrici fittili, distanziatori, pestelli

**Descrizione**: Nel sito non sono state rinvenute tracce di fornaci, ma la zona è caratterizzata dalla presenza di pozzi e cisterne i cui riempimenti parlano chiaramente di un'occupazione da parte delle officine di coroplastica.

**Materiale rinvenuto**:

Coroplastica: matrici di terrecotte prevalentemente della fine del IV sec. a.C.; 15 matrici arcaiche (Poli 2010)

**Cronologia**: Ar - CI (fino alla fine del IV sec. a.C.)

**Commento**: Dall'analisi delle matrici A. Poli deduce che potevano esserci delle officine che producevano delle matrici originali, dotate quindi di una propria autonomia artistica e magari invogliate da una committenza e altre che invece si limitavano alla riproduzione seriale delle matrici canoniche.

**Bibliografia**: DELL'AGLIO 1996a, 57; ABBRUZZESE CALABRESE 1996, 71-79; POLI 2010, 165.

6. **Data del rinvenimento**: 1989-90

**Dislocazione**: Ospedale civile SS. Annunziata

**Indicatore di produzione**: almeno tre fornaci ceramiche; scarichi ad esse pertinenti



**Descrizione:**

- 1) **Fornace A:** circolare con sostegno centrale (Tipo I/a); cam. di comb. subcircolare lungh. max. cons. 0,90; largh. max. 0,80; H max. 0,20; il pilastro centrale misura 0,30x0,20x0,20, il pref. ha una lungh. max. cons. 0,20; largh. 0,55.
- 2) **Fornace B:** circolare. Mal conservata
- 3) **Fornace C:** circolare. Mal conservata

**Materiale rinvenuto:**

Coroplastica: arti di terrecotte funerarie

**Cronologia:** Ar - età repubblicana

**Commento:** Le ultime due fornaci sembravano inserite in un vano a pianta quadrangolare.

**Bibliografia:** DELL'AGLIO 1996A, 52-53, 64-65; *EAD.* 2002, 176, n.14.

7. **Data del rinvenimento:** 1991

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

**Dislocazione:** via Monfalcone

**Indicatore di produzione:** depositi di scarico di materiali fittili, scarti e "oggetti connessi con la lavorazione dell'argilla", resti di una piccola fornace.

**Descrizione:** Fornace circolare lungh. max. 0,80 m, già tagliata in antico per la costruzione di un pozzo, quindi mal conservata.

**Materiale rinvenuto:** *np*

**Cronologia:** la cronologia proposta per la fornace è l'età arcaica. Un *terminus post quem* è invece fornito dai materiali del pozzo alla fine del IV - inizi III sec. a.C.

**Bibliografia:** DELL'AGLIO 1996A, 57, 64.

8. **Data del rinvenimento:** 1994

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

**Dislocazione:** via d'Alò Alfieri

**Indicatore di produzione:** depositi di materiale di scarto

**Descrizione:** 4 depositi di scarico di materiale ceramico contenenti anche materiale attribuibile alla produzione della ceramica nell'area circostante.

**Materiale rinvenuto:** grandi contenitori acromi e ceramica di uso comune, v.n.

Strumenti: pestelli fittili

Altro: scarti di fornace

**Cronologia:** CI-ElI

**Bibliografia:** DELL'AGLIO 1996A, 64.

9. **Data del rinvenimento:** 1997

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

**Dislocazione:** via Pupino

**Indicatore di produzione:** fornace

**Descrizione:** In connessione con i lavori dell'ENEL è stato indagato un tratto di strada moderna, che ha portato alla scoperta di strutture antiche. In particolare, si incontrarono tre pozzi a pianta circolare, di cui uno riempito nel III sec. a.C., come mostrava il materiale depositato al suo interno, costituito da ceramica acroma di uso comune, *oscilla*, fr. di terrecotte votive. Il pozzo obliterava una struttura più antica, scavata nel banco di argilla.

Fornace piriforme (Tipo I/a); pilastro centrale con sezione a forma di goccia.

**Materiale rinvenuto:** Ceramica: coppe a filetti e ceramica d'imitazione greca

**Cronologia:** VII sec. a.C.

**Commento:** Nel resoconto di scavo la Dell'Aglio è indecisa fra l'ipotesi della fornace e quella di luogo per offerte sacrificali, ma nei contributi successivi propende per la prima

ipotesi, sottolineando che rispetto alle altre aree artigianali quella di via Pupino si colloca in posizione più marginale rispetto all'abitato.



**Fig. 138.** Foto della fornace ceramica localizzata in via Pupino nel 1997 a scavo ultimato (da Dell'Aglia 2002 CD-ROM Pannello 7).

**Bibliografia:** DELL'AGLIO 1998, 77, tavv. XXX-XXXII; DELL'AGLIO 2002, 177-178, CD - ROM Pannello 7.

## Scheda N.55

**Regione:** Calabria

**Sito:** Sibari, Stombi (colonia achea, 720-10 a.C.)

**Data del rinvenimento:** dal 1969

**Autorità:** Soprintendenza della Calabria

**Tipo di indagine:** scavo

**Indicatore di produzione:** fornaci, scarti di cottura

### Descrizione:

- 1) **Fornace A:** circolare (Tipo I/?) lungh. 1,70; H. max. cons. 0,24; rinvenuta a W dell'edificio a; presenta muri per. costruiti con lastre di argilla; imboccatura ad E.
- 2) **Fornace B:** circolare, con tre muretti paralleli in asse con l'imboccatura (Tipo I/e Hasaki); lungh. 2,55. Rinvenuta durante lo scavo della trincea 5 Nord in un vano dell'edificio h; imboccatura a W.
- 3) **Edificio b:** la fornace A è stata rinvenuta quasi al medesimo livello di questo edificio, di cui furono scavati due muri (M ed L) posti ad angolo retto, e il crollo di tegole della copertura.
- 4) **Edificio h:** si tratta di una struttura con pianta ad U costruita con ciottoli di fiume a secco. Lo strato superficiale dell'edificio era costituito da un crollo di tegole, limitato in senso N-S alla lungh. del muro E: è possibile stabilire un confronto fra questo vano con pianta a ferro di cavallo e quello rinvenuto all'interno di un altro edificio, f.

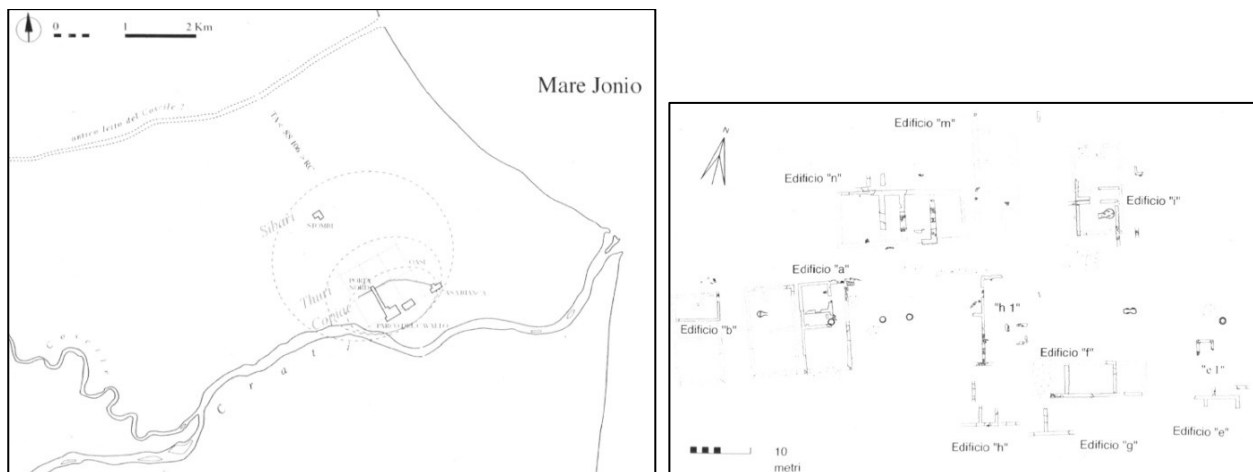
**Materiali rinvenuti:** dal riempimento della fornace A sono stati recuperati soltanto frr. dei muri per. della fornace stessa.

Ceramica: la ceramica rinvenuta nel sito è caratterizzata prevalentemente da frr. di coppe ioniche ad orlo risparmiato e di quelle a "filetti", ceramica a fasce. Coppette monoansate, *lekanai*, scodelle carenate, ciotole, *stamnoi* e grandi contenitori. Purtroppo non è possibile, partendo dalla pubblicazione, definire quale fosse il materiale che veniva cotto nelle fornaci, ma viene segnalata la possibile produzione locale di ceramica ionica d'imitazione.

Altro: materiale di carattere votivo (un ripostiglio con coppe rovesciate in associazione con un'*arula* fittile) è stato rinvenuto all'interno dell'edificio f. La presenza di questo materiale non è stata letta in relazione ad una possibile destinazione sacra dell'edificio. Possiamo pertanto pensare che tal materiale fosse utilizzato per culti domestici all'interno delle case-botteghe dei vasai sibariti. Al gruppo di oggetti rinvenuti nel ripostiglio appartiene anche un piccolo timbro in terracotta con impronta di Gorgoneion.

**Cronologia:** VI sec. a. C.

**Commento:** Eccezion fatta per il rinvenimento di una fornace ceramica a Parco del Cavallo databile oramai al III sec. a.C. (Cuomo di Caprio 1971-72, 457, n.15) non si hanno dati archeologici riferibili alla dislocazione dei quartieri artigianali della colonia ateniese di Thurii. I dati raccolti a Stombi sono riferibili al periodo precedente al 444-443 a.C., data della fondazione della colonia secondo le fonti letterarie.



**Figg. 139-140.** Da destra: pianta di Sibari con ricostruzione dell'area delle tre città antiche; pianta dell'abitato di Sibari-Stombi (da Carando 1999, figg. 1-2).

**Bibliografia:** AA.VV. *Sibari I*, 216-366; AA.VV. *Sibari III*, 30-32, figg. 16-17 (fornace B); CARANDO 1999, 165-176.

## Scheda N.56

**Regione:** Calabria

**Sito:** Crotone (colonia achea, 708 a.C.)

**Autorità:** Cooperativa Proletaria Pertusola; Soprintendenza della Calabria

**Tipo di indagine:** scavi di emergenza

1. **Data del rinvenimento:** 1975-76

**Dislocazione:** via Cutro

**Indicatore di produzione:** fornace

**Descrizione:**

Nella fase 3 di vita del sito (Verbicaro 2010, 228) l'officina si presenta come un edificio orientato EW e diviso in tre ambienti (A1-A3), una fornace (fornace IV) e tre pozzi (P1-P2-P3).

- 1) **Fornace IV:** circolare, con cam. di comb. in argilla e piano di cottura poggiante su tre sostegni fittili a sezione ellittica disposti a ferro di cavallo in posizione centrale; imboccatura a E.
- 2) **Muri** che delimitano gli ambienti: rinvenuti limitatamente alle fondazioni (largh. 0,30-0,40 m) sono costruiti "con scaglie di calcare e arenaria di medie dimensioni, unite a ciottoli di fiume e legate a secco, con ipotetico elevato in mattoni crudi". Nella fase 7 (seconda metà IV) gli spazi diventano più ampi, mentre i muri che delimitano gli ambienti sono costruiti con fr. di laterizi e blocchi squadriati, di reimpiego. Essi sembrano privi di copertura, non essendo stati individuati dei crolli.
- 3) **Pozzo 1:** diam. 0,85 m realizzato in blocchetti di arenaria, irregolari e di medie dimensioni, ha restituito prevalentemente coppe ioniche B1 dai livelli più profondi, ma esso è stato utilizzato anche nella fase 7 dell'edificio.
- 4) **Pozzo 2:** costruito in blocchetti in arenaria e al fondo con anelli fittili (di cui uno con restauro antico);
- 5) **Pozzo 3:** questo pozzo è attestato soltanto nella fase 7

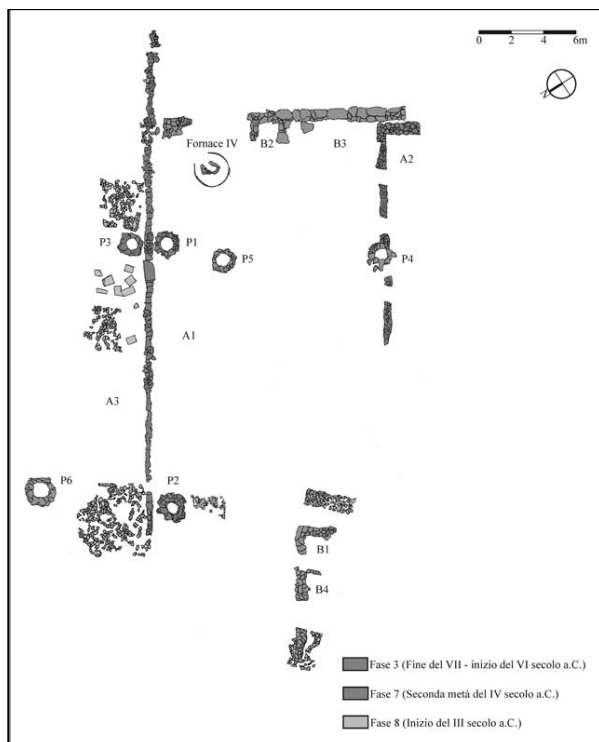
**Materiali rinvenuti:**

Fase I (frequentazione dell'area): coppe di tipo Thapsos, *kotylai* PCA

Fase 3: all'int. della fornace: materiale con difetti di cottura; orli di coppe ioniche tipo B1

Fase 7: materiale ceramico della seconda metà del IV sec. a.C. (*np*)

**Cronologia:** fine VII - inizi VI sec. a.C. Il contesto fu defunzionalizzato nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. e poi rioccupato nella seconda metà del IV sec. a.C.



**Fig. 141.** Pianta del laboratorio in via Cutro (da Verbicaro 2010, fig. 16.2).

**Bibliografia:** VERBICARO 2010, 227-228, fig. 16.2 (qui riprodotta).

2. **Data del rinvenimento:** 1978-79

**Dislocazione:** quartiere centrale, presso il Campo Sportivo

**Indicatore di produzione:** fornace

**Descrizione:**

- 1) **Fornace I:** circolare, con piano forato sostenuto da tripli sostegni rettangolari in terracotta, in posizione decentrata rispetto alla cam. di comb.; cons. parz.; diam. 1,20 m; realizzata in argilla cruda modellata a mano: sp. muri per. 0,20 m; pref. a S.
- 2) **Fornace II:** circolare, con sostegno circolare non cons. (Tipo I/a); copertura a volta in argilla cruda (sp. 0,05); imboccatura a S.
- 3) **Fornace III:** a ferro di cavallo (largh. 1,80) cam. di comb. in argilla cruda (0,30); imboccatura a N.
- 4) **cd. Officina II:** edificio orientato NE-SW, formato da tre vani (ambienti A1-A3): il vano A1 presenta sul lato E quattro pilastri che si legano al muro che definisce il suo lato orientale, fungendo da possibile sostegno a una tettoia, che copriva parz. lo spazio dell'ambiente. Tecniche costruttive: scaglie di calcarenite a secco.
- 5) **cd. Officina III:** edificio orientato 30° N/E-S/W, formato da due vani (ambienti A1-A2): fiancheggia il lato meridionale dell'edificio un *ambitus*. L'edificio conosce due fasi (7 e 8) a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. e viene definitivamente oblitterato nel III sec. a.C. Tecniche costruttive: delle strutture murarie si conservano soltanto le fondazioni realizzate con ciottoli di dim. medio-piccole frammisti a scaglie di arenaria e blocchetti, legati con terra; il muro per. E è realizzato in blocchi di arenaria legati a secco.

Le tipologie dei materiali rinvenuti all'int. dell'edificio farebbero propendere per una destinazione mista abitativo-artigianale.

**Materiali rinvenuti:**

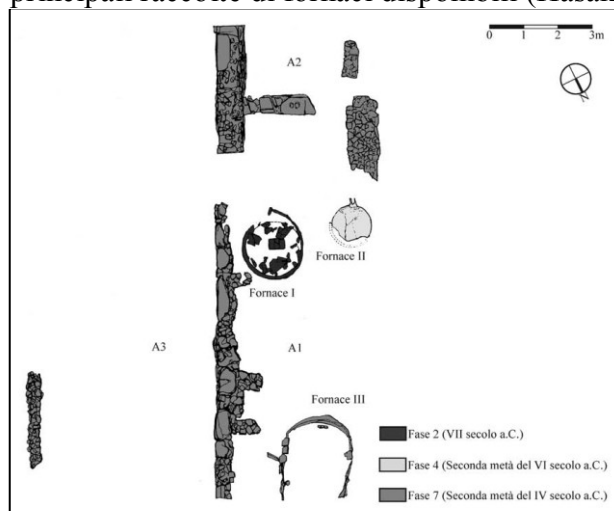
*int. fornace I:* coppe a filetti di produzione locale. Strato di oblitterazione: *skyphoi* di tradizione Cor.

*int. fornace II: skyphoi con decorazione a fasce; anfore con cuscinetto rigonfio con difetti di cottura.*

*int. fornace III: materiale ceramico con difetti di cottura*

**Cronologia:** Tre fasi distinte: fase I (fase 2): metà VII sec. a.C.; fase II (fase 4): seconda metà VI - inizi V sec. a.C.; fase III (fase 7 Verbicaro): seconda metà del IV sec. e primi anni del III sec. a.C.

**Commento:** Le prime due fornaci presentano una tipologia finora non attestata nelle principali raccolte di fornaci disponibili (Hasaki e Cuomo di Caprio).



**Fig. 142.** Pianta del laboratorio situato nel quartiere centrale (da Verbicaro 2010, fig. 16.5).

**Bibliografia:** VERBICARO 2010, 229-230, figg. 16.5-11.

3. **Data del rinvenimento:** 1979

**Dislocazione:** Area di Campitello (fra via Veneto e c.so Mazzini)

**Indicatore di produzione:** fornace

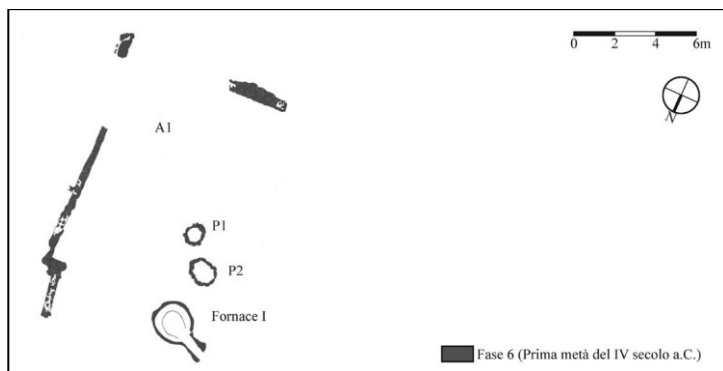
**Descrizione:**

- 1) **Officina IV:** l'edificio è costituito da un vano con orientamento N-S, delimitato da muri cons. solo fino all'altezza delle fondazioni (H. max. 0,50) e costruite con grosse scaglie di arenaria miste a blocchi non squadrate e legate con terra; è ipotizzabile un elevato in mattoni crudi. In base al rinvenimento di un livello di crollo di tegole è stato ipotizzato che l'edificio fosse coperto. Il vano ospitava sia la fornace che i pozzi.
- 2) **Fornace I:** circolare (diam. 2); muri per. formati da piccole lastre rettangolari di argilla concotta, poste di taglio nel terreno. Imboccatura a NW.
- 3) **Pozzo P1:** diam. 1 m; la vera è costruita con scaglie di arenaria sovrapposta a un anello di terracotta che si restringe verso l'alto.
- 4) **Pozzo P2:** diam. 1,30 m; medesima tecnica strutturale

**Materiali rinvenuti:** np

**Cronologia:** prima metà del IV sec. a.C. (sono attestati due livelli di frequentazione più antichi del sito: tra fine VIII e primi anni del VII, durante il VII e il VI sec. a.C.)

**Commento:** Dalla pianta la fornace I sembrerebbe appartenere al tipo I/g della classificazione della Hasaki, cioè quella con banchina che corre internamente ai muri per. della cam. di comb. Nella medesima area in cui è stata messa luce l'officina IV, nel corso del 1984 scavi condotti dalla Soprintendenza hanno individuato un'altra officina (Officina V Verbicaro) che sembra essere stata adibita prevalentemente alla lavorazione dei metalli, come si può dedurre dal gran numero di scorie ferrose recuperate.



**Fig. 143.** Pianta del laboratorio ceramico nell'area di Campitello (da Verbicaro 2010, fig. 16.13).

**Bibliografia:** VERBICARO 2010, 230-231, fig. 16.13.

4. **Data del rinvenimento:** 1981

**Dislocazione:** a N del Campo Sportivo e quasi a ridosso di via Cutro

**Indicatore di produzione:** scarti di fornace, distanziatori

**Descrizione:** Trattasi di un deposito di scarti di lavorazione probabilmente pertinenti a vicine officine. Il contesto è noto come Area A.

**Materiali rinvenuti:** scarti ceramici (forme ceramiche non indicate); distanziatori

**Cronologia:** seconda metà del IV sec. a.C.

**Bibliografia:** VERBICARO 2010, 232, fig. 16.1.

5. **Data del rinvenimento:** 1992

**Dislocazione:** Padiglione di Microcitemia, Via Bologna

**Indicatore di produzione:** fornace

**Descrizione:** Lo scavo ha individuato uno *stenopos* su cui si affacciavano quattro abitazioni (Case I-IV) separate da un *ambitus* e pertinenti a due differenti isolati.

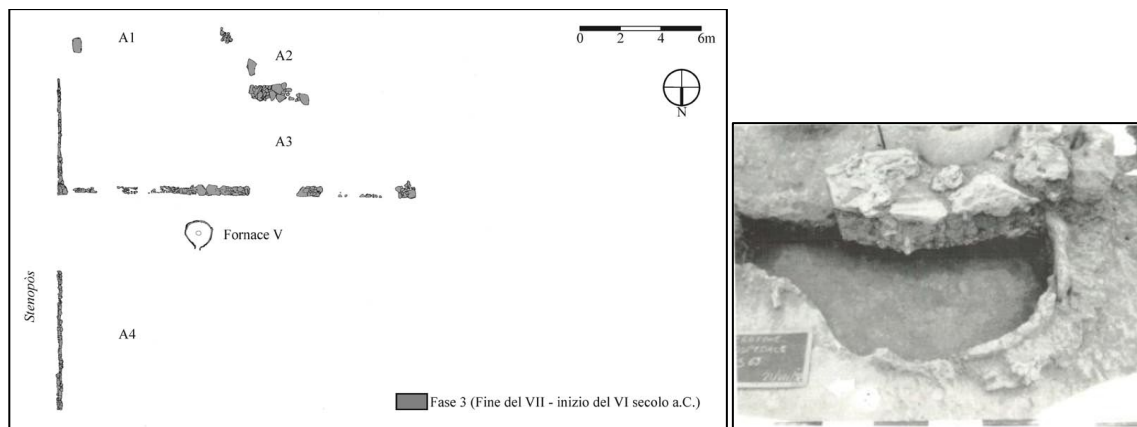
- 1) **Casa I:** orientamento N-S; suddiviso in quattro ambienti (A1-A4). La parte meridionale dell'edificio corrisponde a quella residenziale, mentre quella N, probabilmente il cortile dell'edificio, si connota come spazio destinato alle attività di produzione dei vasi. Al suo interno è stata rinvenuta la fornace V.
- 2) **Fornace V:** circolare, con sostegno centrale (Tipo I/a); diam. 1,10; lungh. 1,70 ca.; copertura in argilla cruda. Imboccatura a N. Piano forato assente e non ricostruibile.

**Materiali rinvenuti:** int. della cam. di comb.: carico di coppe ioniche B1 deformate durante la cottura (colore grigio e bolle in superficie)

**Cronologia:** fine VII - inizi VI sec. a.C.

**Commento:** La casa con cortile esterno provvisto di fornace mostra che a Crotone nel VII sec. a.C. esistessero sia vere e proprie "officine", cioè edifici con ambienti destinati esclusivamente alla cottura dei vasi che case dotate di ambienti destinati alla produzione della ceramica, forse ad uso interno.





**Figg. 144-145.** A sinistra: pianta della casa-laboratorio presso il Padiglione di Microcitemia (da Verbicaro 2010, fig. 16.15). A destra: foto della fornace in fase di scavo (da Lattanzi 1995, tav. XXXVII, 2).

**Bibliografia:** LATTANZI 1995, 744-745, tav. XXXVII, 2; A. Racheli in VERBICARO - RACHELI *et alii* 2005, 7-14; VERBICARO 2010, 231-232.

6. **Data del rinvenimento:** 1993-1997

**Dislocazione:** alle spalle del Campo Sportivo e dell'Ospedale, a ridosso delle pendici del Cimone Rapignese

**Indicatore di produzione:** deposito di scarto

**Descrizione:** Deposito di scarico di materiale di scarto di officine nell'area soprannominata Area B

**Materiale rinvenuto:** vasi con evidenti difetti di cottura, deformati.

Un gran numero di distanziatori a cuneo

Patere a v.n.

**Cronologia:** fine IV - inizi III sec. a.C.

**Commento:** Il dato dei depositi di scarico apporta ulteriori evidenze relative alla destinazione produttiva di quest'area della città antica, in cui le officine hanno evidentemente avuto un'importanza rilevante, integrandosi peraltro perfettamente nel tessuto urbano.

**Bibliografia:** VERBICARO 2010, figg. 16.19-22.

7. **Data del rinvenimento:** 1994

**Dislocazione:** area dell'Ospedale Civile (a Sud dell'agorà?)

**Indicatore di produzione:** fornaci (n. non specificato)

**Descrizione:** Nel resoconto di E. Lattanzi sono menzionate fornaci databili fra V e III sec. a.C. che indicherebbero con una certa probabilità la dislocazione in questa zona del ceramico di Crotone.

**Materiali rinvenuti:** *np*

**Cronologia:** Ar

**Commento:** Relativamente alla produzione di terrecotte architettoniche, sono state pubblicate di recente da G. Aversa due matrici, una per lastra ad *anthemion* e una per gronda a testa leonina di bottega operante nella seconda metà del V sec. a.C. dette provenire dal "Ceramico" della città. Anche presso il santuario di Capo Colonna è stato rinvenuto uno scarto di fornace, sulla base del quale lo stesso Aversa ipotizza la possibilità di una produzione locale della decorazione fittile.

**Bibliografia:** LATTANZI 1995, 744-745; AVERSA 2006, 254, 259, figg. 25.2, 25.9; VERBICARO 2010, 227-241.

## Scheda N.57

**Regione:** Calabria

**Sito:** Locri Epizefirî (colonia dei Locresi, 675-650 a.C.)

**Autorità:** Scuola Nazionale di Archeologia di Roma;  
Soprintendenza Archeologica della Calabria;  
Istituto Archeologico dell'Università di Torino

**Tipo di indagine:** scavo *open air*

1. **Data del rinvenimento:** 1946

**Dislocazione:** loc. Piani Caruso

**Indicatore di produzione:** fornaci

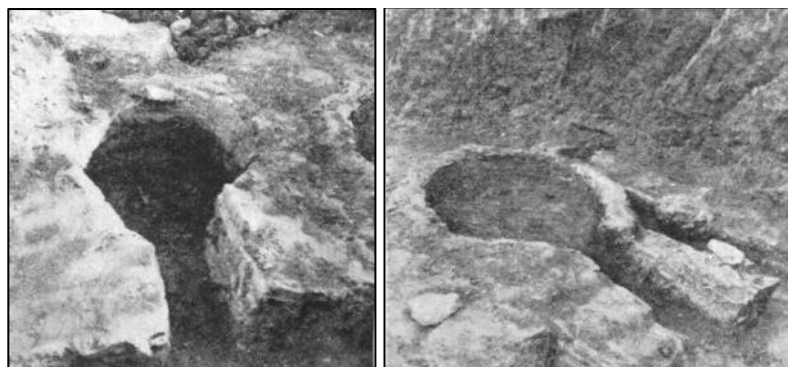
**Descrizione:** due fornaci circolari affiancate rinvenute a 2,60 m da un muro

- 1) **Ambiente:** 2,70x2,50 delimitato da muretti per. di 0,45 m: ospitava le due fornaci di cui segue la descrizione.
- 2) **Fornace A:** circolare (Tipo I/?) dim. 1,35 (compreso il pref.); diam. 0,75; non è segnalata traccia di un pilastro centrale;
- 3) **Fornace B:** circolare (Tipo I/?) non è segnalata traccia di un pilastro centrale; dia. 0,90 lung. 1,60

**Materiali rinvenuti:** all'interno della fornace B sono segnalati nuclei di vasetti bruciati, impilati, e fr. di terracotta bruciata. Presso il muro erano invece state rinvenute delle terracotte e delle matrici.

**Cronologia:** IV sec. a.C. (alcune monete in bronzo rinvenute nel sito sono state assegnate ad un periodo sicuramente precedente la seconda metà del sec. da Arias)

**Commento:** Nell'area a 5,30 m di distanza dalle fornaci sono stati rinvenuti altri ambienti pertinenti forse ad una unità abitativa. L'altopiano è vicino al santuario rupestre della Grotta Caruso.



**Figg. 146-147.** Fornaci A e B da Piani Caruso (Arias 1947, figg. 6-7).

**Bibliografia:** ARIAS 1947, 170-171; MINGAZZINI 1954, 33; CUOMO DI CAPRIO 1971-72, 456, nn.5-6; BARRA BAGNASCO 1996A, 30; MEIRANO 2012, 268.

2. **Data del rinvenimento:** 1955

**Indicatore di produzione:** fornace

**Dislocazione:** loc. Centocamere, estremità verso il mare della Stoà Sud

**Descrizione:** grande fornace rettangolare con doppia cam. di comb. e doppio pref. (tipo II/d); dim. 4,10x4,40. La soglia, oggi scomparsa, era sostenuta dagli archi che chiudevano due piccoli corridoi paralleli. Il forno è caratterizzato dalla presenza di due pref. paralleli.

**Cronologia:** metà VI sec. a.C. (Barra Bagnasco, in base ai dati stratigrafici); V sec. a.C. (Cuomo di Caprio 1992, 82, in base alla tipologia e alla pianta della fornace)

**Commento:** Questo forno è stato scelto come prototipo del tipo II/d.

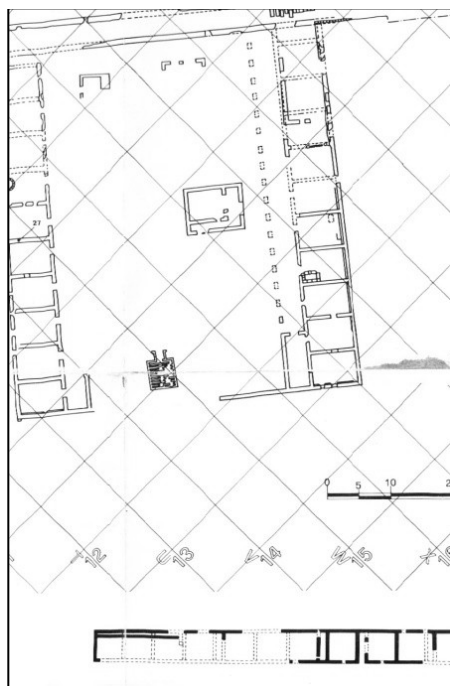


Fig. 148. Porzione della Stoa Sud e fornace del VI sec. a.C. (da *Locri I*, stralcio dalla pianta generale).

**Bibliografia:** DE FRANCISCIS 1957, n.1926; CUOMO DI CAPRIO 1971-72, 456, n.7, 440; EAD. 1992, 81-85; BARRA BAGNASCO 1996A, 30.

3. **Data del rinvenimento:** Anni Settanta

**Dislocazione:** loc. Centocamere, 160 m a Sud della prec.

**Indicatore di produzione:** fornace

**Descrizione:** fornace rettangolare con piano forato sorretto da muro assiale (tipo II/b). Dim. 6,60x2; il muro assiale (lung. 4,15; largh. 0,39) è costituito da tre filari di mattoni in argilla originariamente cruda (dim. 0,39x0,39x0,105). Non si conserva il piano forato.

**Materiali rinvenuti:** Nella cam. di comb. si rinvenne uno spesso strato di gesso, mentre ad E della fornace è apparso uno strato sabbioso all'interno del quale si trovavano molti scarti di fornace di ceramica grezza e pochissimi fr. a v.n. fra cui un piede di *skyphos* 'bolsal', un fr. di coppa *skyphoide* con orlo a gola e vernice di colore rossastro dovuto a cottura difettosa.

**Cronologia:** fine V sec. a.C. (III strato)

**Commento:** Vista l'esiguità dei dati relativi ai siti di produzione che non corrisponde alla quantità enorme di votivi prodotti nel centro anche in questa fase, potremmo affidarci al rinvenimento di matrici come indicatori della produzione in determinate aree e sperare inoltre in ulteriori scoperte future. Matrici sono state rinvenute ad esempio nel santuario di Marasà Sud e anche negli altri santuari. Anche se esse potevano essere dedicate come *ex-voto*, la loro presenza potrebbe anche essere letta come l'indizio di una produzione in loco dei votivi per il santuario, soluzione peraltro adottata anche in altri centri magno-greci, come Taranto.

**Bibliografia:** *Locri I*, 23-24; BARRA BAGNASCO 1996A, 30; EAD. 1996B, 226-227.

4. **Data del rinvenimento:** 1973-1982

**Dislocazione:** loc. Centocamere

**Indicatore di produzione:** scarti di fornace

**Descrizione:** All'interno degli isolati I<sub>2</sub>-I<sub>4</sub>, che durante il III sec. a.C. conosceranno una destinazione prevalentemente produttiva testimoniata dalla presenza di molte fornaci ceramiche, sono state rinvenute le tracce della presenza di un nucleo artigianale anche più antico. In particolare, nel lotto E (saggio  $\gamma$ ) e nel lotto H (saggio  $\pi$ ) sono testimoniati di depositi di scarico di almeno due fornaci. Altre tracce sono state rinvenute anche nei lotti D e G, e sono pertinenti alla coroplastica (Meirano 2012, 262).

**Materiali rinvenuti:** mattoni ipercotti, scarti di forno, fr. di piccolo modello di tempio.

**Cronologia:** Fine VI-inizi V sec. a.C.

**Bibliografia:** per lo scavo degli isolati: *Locri II*, 7-65; per le fornaci (di IV-III sec. a.C.) e le attività produttive: *Locri III*, 26-34; COSTAMAGNA-SABBIONE 1990, 233-250; CUOMO DI CAPRIO 1992, 81-85; MEIRANO 2012, 260-263.

5. **Data del rinvenimento:** 1990, 2002

**Dislocazione:** Casino Macrì, area centrale della *polis*

**Descrizione:** Nell'area in cui una fattoria del XIX sec. obliterava delle terme romane, sono stati effettuati dei saggi che hanno messo in luce parte dell'abitato di età greca, organizzato sui prolungamenti degli assi viari già incontrati in loc. Centocamere. Da quanto emerge dagli scavi, le abitazioni vi si alternano alle fornaci ceramiche.

Cinque fornaci circolari sono state messe in luce, funzionanti tra il V e il III sec. a.C.

**Materiali rinvenuti:** distanziatori, scarti di fornace, ceramica fr.

**Cronologia:** VI-III sec. a.C.

**Commento:** Se le fornaci sono databili a partire dal V, V. Meirano ricorda che scarti di fornace e distanziatori sono stati però rinvenuti anche negli strati di VI sec. a.C. Questo mostra che l'alternarsi di funzione residenziale e produttiva all'interno della maglia urbana è una caratteristica bene attestata a Locri già dall'età arcaica e prima che nel III sec. a.C. fossero costruite le fornaci degli isolati sorti in loc. Centocamere, a N della stoa a U.

**Bibliografia:** MEIRANO 2012, 272 e n.46 (con bibliografia), fig. 11.

## Scheda N.58

**Regione:** Sicilia Orientale

**Sito:** Naxos (colonia euboica, 734 a.C.)

**Autorità:** Soprintendenza Archeologica (P. Pelagatti)

**Tipo di indagine:** scavo

1. **Data del rinvenimento:** 1954

**Dislocazione:** Area Sacra Sud, temenos di Afrodite (?)

**Descrizione:**

(1) **Fornace A:** circolare (Tipo I/c); diam. 1,50. Imboccatura a E.

(2) **Fornace B:** di forma rettangolare (Tipo II/d); dim. 2,50x3,20. Imboccatura a E.

**Materiali rinvenuti:** scarti di cottura:

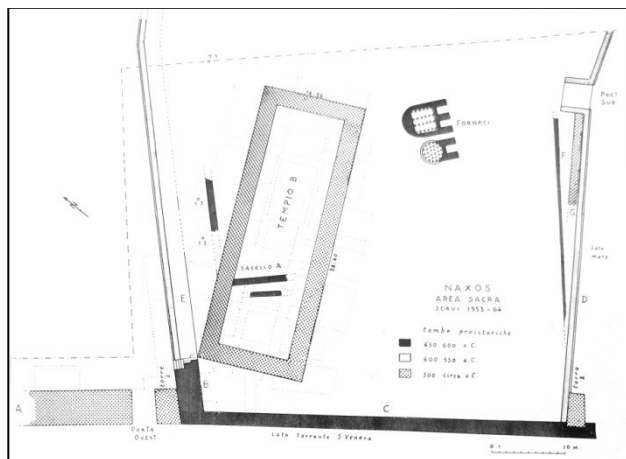
dal forno A: vasellame da mensa: coppe e idrie

dal forno B: tegole e terrecotte architettoniche di tipo A

**Cronologia:** VI sec. a.C.

**Commento:** La tipologia della fornace rettangolare è in genere considerata più tarda dell'epoca arcaica, tuttavia in questo caso i dati stratigrafici hanno portato lo scavatore (P. Pelagatti) a datare la fornace entro la prima fase di occupazione.

È possibile che la costruzione delle due fornaci sia avvenuta in concomitanza con la costruzione del secondo edificio templare (il sacello B) che oblitera il sacello A, di diverso orientamento. La fornace rettangolare può essere stata utilizzata per la realizzazione delle terrecotte architettoniche, che si sono trovate in abbondanza sia nei pressi del sacello che nei pressi delle fornaci. Secondo L. Jannelli la fornace circolare doveva produrre vasi.



**Fig. 149.** Pianta dell'area sacra di Naxos con le fornaci a E del tempio in prossimità della porta urbana (da Pelagatti 1964, fig. 4).

**Bibliografia:** GENTILI 1956, 331, fig. 8; PELAGATTI 1964, fig. 4; EAD. 1972, 215-217, fig. 2; CUOMO DI CAPRIO 1971-72, 460; JANNELLI 2002, 160-161.

2. **Data del rinvenimento:** 1967-1968

**Dislocazione:** cd. "Ceramico" (area a Nord della collina di Salluzzo)

**Indicatore di produzione:** fornaci

**Descrizione:**

(1) **Fornace I:** di forma circolare (Tipo I); diam. ca. 1,50 m, imboccatura a W.

- (2) **Fornace II**: di forma rettangolare (Tipo II/b); ca. (lung.) 1,40x2 (largh.); pref. 0,70x0,50 m, imboccatura a N.
- (3) **Fornace III**: di forma circolare (Tipo I/e Hasaki); diam. 1,30 ca., pref. 1,20 ca.; imboccatura a E.
- (4) **Strade A-B**: passaggi N-S di largh. 1 m fra due blocchi di abitazioni di largh. 9 m; corrono parallelamente a strade di largh. 3,50.
- (5) **Strada C**: strada più stretta ad andamento E-W che incrocia le altre due.
- (6) **Ambienti**: Sono stati numerati fino al n.7. Sei ambienti si collocano ad E della strada mentre un settimo si colloca a W. L'estensione del cd. "quartiere dei vasai" viene indicata di 1000 m<sup>2</sup> e sembra presentare il medesimo orientamento dell'abitato di età classica.
- (7) **Depositi di scarico**: è segnalato un deposito di ceneri, carboni, tegole e fr. di vasi di fronte all'imboccatura della fornace A; il deposito conteneva tra l'altro fr. di antefisse sileniche, una matrice, e teste femminili della metà del V sec. a.C.; altri scarti sono segnalati all'int. dell'amb. 5 in pianta.

**Materiali rinvenuti:**

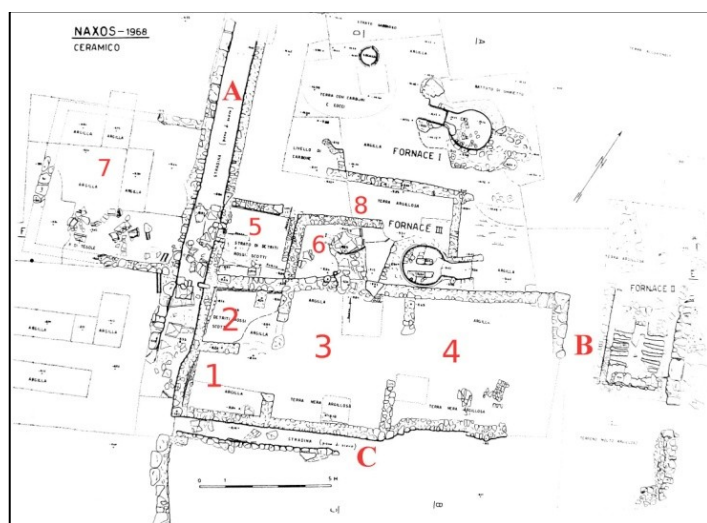
Ceramica: una grande quantità di ceramica acroma

Terrecotte architettoniche: antefisse a palmetta, a testa femminile e di sileno

Coroplastica: statuette fittili, matrici di figurine e di antefisse

**Cronologia**: VI-V sec. a.C.

**Commento**: Nell'area in cui sorgono queste strutture P. Pelagatti segnala la presenza di un banco di argilla (Pelagatti 1968-69, 351); stando alla pianta, la fornace III presenterebbe dei muretti paralleli int. alla cam. di comb. orientati verso l'imboccatura come le fornaci del tipo I/e di E. Hasaki (cf. HASAKI 2002, 148, tab. IV.5).



**Fig. 150.** Pianta del cd. "Ceramico" di Naxos (da Pelagatti 1968-69, tav. LIX).

**Bibliografia**: RIZZO 1934; PELAGATTI 1968-69, 351, tav. LIX; EAD. 1971, n.2158; EAD. 1972; CUOMO DI CAPRIO 1971-72, nn.31-33; LENTINI 2012, 292-294, fig.14.

3. **Data del rinvenimento**: 1970

**Dislocazione**: Area SE della penisola di Schisò

**Descrizione**: deposito di matrici

**Materiali rinvenuti**: matrici per statuette di terracotta

**Cronologia**: Ar

**Bibliografia**: PELAGATTI 1972, 213, figg. 33-35; GRAS - TRÉZINY *et alii* 2004, 485 n.82; LENTINI 2012, 286.

4. **Data del rinvenimento:** 1981

**Dislocazione:** nei pressi del porto della colonia, settore E della città antica

**Indicatore di produzione:** fornace e scarti di cottura

**Descrizione:** fornace piriforme (diam. 0,70 m); nessuna traccia di un sostegno centrale. Scavata nel terreno. Si sono rinvenuti fr. della cupola in argilla. La fornace si trova all'interno di un cortile senza copertura che sorge alle spalle della casa a *pastas* 1.

**Materiali rinvenuti:** scarti pertinenti a coppe, *lekanai*, idrie, brocche

**Cronologia:** metà del VII sec. a.C.

**Commento:** Per quanto concerne la dislocazione del forno, esso sembra sorgere nel cortile di una casa a *pastas*. Tuttavia la casa, contemporanea alla fornace, non presenta aperture sul retro e quindi non affaccia sul cortile.

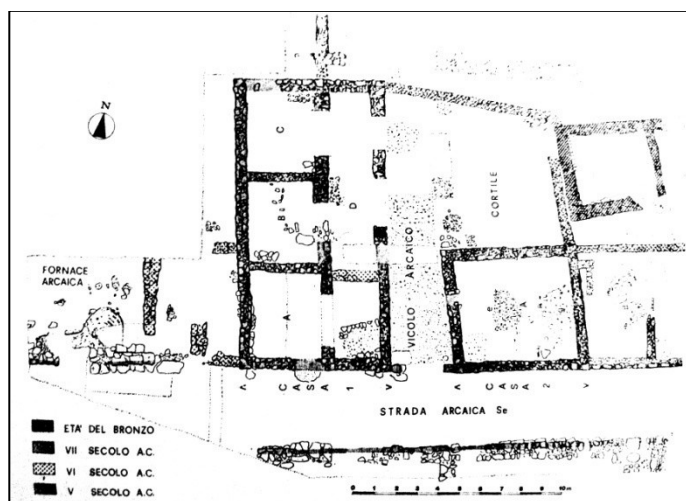


Fig. 151. Pianta della casa a *pastas* con alle spalle la fornace arcaica (da Lentini 1984-85, fig. 2).

**Bibliografia:** PELAGATTI 1981, 300, fig.3 (per la dislocazione); LENTINI 1984-85, 815-828, tav. 179; LENTINI 2012, 287, figg. 10-13.

5. **Data del rinvenimento:** 1993

**Dislocazione:** loc. Scalia Maloprovvido, nei pressi di un santuario di età arcaica, a W della città

**Indicatore di produzione:** fornace

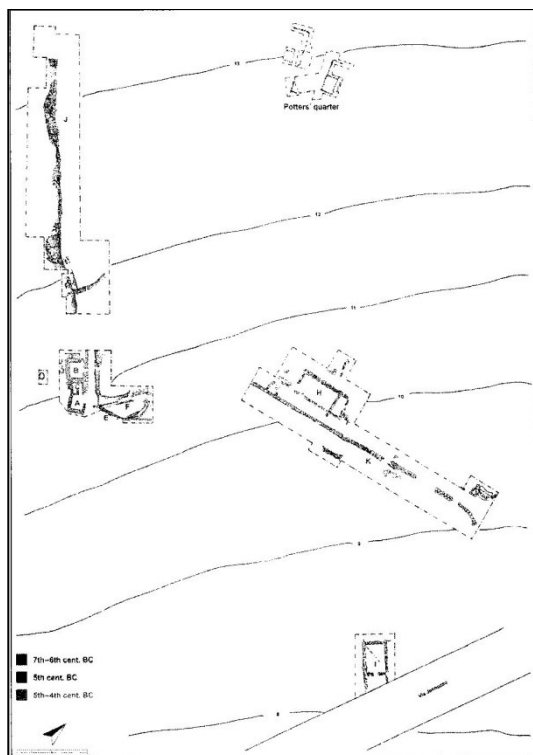
**Descrizione:**

- (1) Fornace circolare (Tipo I/a) diam. 6,20 m; cons. parz. il muro esterno e i sostegni del piano di cottura.
- (2) Più a Nord della fornace è stato messo parz. in luce un quartiere organizzato intorno ad una strada che presenta orientamento analogo a quello dell'abitato di V sec. a.C., e che è stato definito un quartiere di vasai.

**Materiali rinvenuti:** matrici per terrecotte votive

**Cronologia:** prima metà del V sec. a. C.; IV sec. a.C.

**Commento:** La fornace sorge a poca distanza dal fronte orientale del tempio H, in un'area dove anche un "quartiere di vasai" è stato identificato (più a Nord).



**Fig. 152.** Area ad Occidente del Santa Venera (da Lentini 1993-94, fig. 4).

**Bibliografia:** LENTINI 1993-94, 1012-1017; GRAS - TRÉZINY *et alii* 2004, 484-485; LENTINI 2012, 266-271.



## Scheda N.59

**Regione:** Sicilia Orientale

**Sito:** Megara Iblea (colonia di Megara, 728 a.C.)

**Autorità:** Missione della *EFRome*

**Tipo di indagine:** scavo

1. **Data del rinvenimento:** 1951

**Dislocazione:** presso la strada E1 e il tempietto B

**Indicatore di produzione:** fornaci ceramiche

**Descrizione:** Fornace piriforme (Tipo I/?); dim. 0,75x0,40 m.

**Materiali rinvenuti:** Ceramica: fr. ceramici di VII sec. a.C.

**Cronologia:** VII-VI sec. a.C.

**Commento:** Il presente sito può considerarsi ancora una volta un caso di produzione nei pressi di un santuario. Nella città sono stati rinvenuti altri luoghi di produzione che andrebbero ristudiati opportunamente e che sono stati interpretati come luoghi di lavorazione dei metalli. queste officine si collocano prevalentemente all'int. del tessuto urbano: in particolare, andranno menzionati i forni rettangolari rinvenuti negli isolati 3 e 18 (cf. *Mégara* 1, 37-38; 153-154).

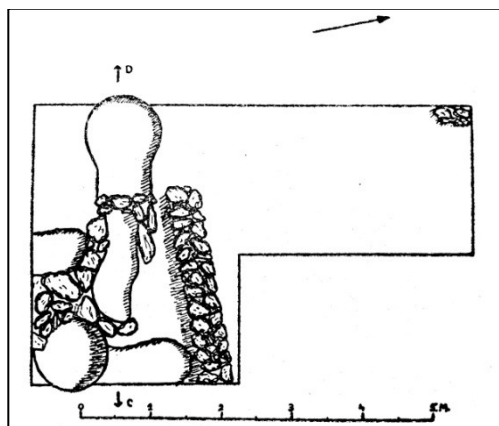


Fig. 153. Schizzo delle fornaci rinvenute nei saggi aperti presso il tempietto B nei primi anni '50 (da Villard - Vallet 1953, fig. 2).

**Bibliografia:** VILLARD - VALLET 1953, 9-23; *Mégara* 5, 483-484.

2. **Data del rinvenimento:** 1952

**Dislocazione:** Settore Sud della città antica (all'ex. del muro di fortificazione)

**Indicatore di produzione:** 2 fornaci e scarichi pertinenti al laboratorio

**Descrizione:**

- (1) **Fornace A:** Circolare (Tipo I/a); parz. scavata nella roccia; Cons. cam. comb. (Diam. 0,80/1) e pref. (lung. 1,20 m); al centro della cam. di comb. era un piccolo avvallamento di largh. 0,20 che doveva ospitare il pilastrino centrale, non cons.; imboccatura a S e pref. costruito delimitato da muretti di piccole pietre rivestite all'int. di argilla verde. Il fondo è ricoperto da uno strato omogeneo di piccoli ciottoli bianchi.
- (2) **Fornace B:** Circolare (Tipo I/a), di forma più irregolare e proporzioni minori della prima, si colloca più a S ed è parz. obliterata da una cisterna ellenistica. Dim.: H. parete E: 0,30; sp. 0,10-0,15.

**Materiali rinvenuti:** Al fondo del *pref.* della fornace A fu rinvenuta una lucerna di tipo arcaico.

Nella parte S del *pref.* sono stati rinvenuti scarti di fornace: grandi vasi anulari, orli di grandi crateri e fr. di statuette legati insieme in argilla semicotta.

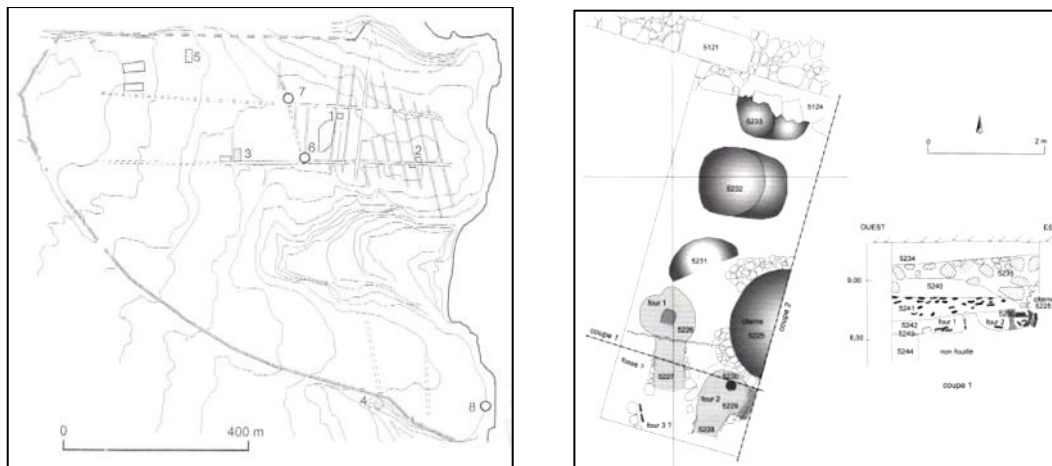
**Ceramica:** vasi anulari (distanziatori?), lucerne; ceramica fine: *skyphoi* a bande di tipo Cor Recente, cratere miniaturistico acromo, idrie, piccola olpe verdastra e deformata, numerosi fr. di anse; altre forme aperte sono state rinvenute, sempre da collegarsi all'attività di cottura dei forni, ma non da ritenersi veri e propri scarti di lavorazione.

**Coroplastica:** statuette femminili stanti e sedute di divinità con alto *polos* in testa e con veste ionica o dorica; statuette maschili di satiri e un simposiasta; protomi; *pinakes* votivi di tipo diverso da quelli locresi, 2 matrici.

**Distanziatori:** non ne sono segnalati molti, ma c'è da chiedersi se i vasi "anulari" di cui parlano gli editori di *Mégara 5* non siano piuttosto un tipo finora ignoto di distanziatori, piuttosto che un prodotto finito.

**Cronologia:** fine VI-inizi V sec. a.C.

**Commento:** Il contesto risulta molto informativo dal punto di vista dei tipi di produzione e soprattutto della destinazione dei prodotti, per cui è possibile leggere le tappe finali del ciclo di produzione della ceramica.



## Scheda N.60

**Regione:** Sicilia Orientale

**Sito:** Siracusa

**Data del rinvenimento:** 1978

**Autorità:** Soprintendenza Archeologica (P. Pelagatti)

**Tipo di indagine:** scavo di emergenza

**Dislocazione:** Ortigia, quartiere della Prefettura

**Indicatore di produzione:** pozzi di argilla, un fr. ceramico ipercotto

**Descrizione:** si tratta di un nucleo dell'insediamento di epoca protoarcaica scavato nel quartiere della prefettura. Le abitazioni messe in luce sono la casa 5, dotata di focolare interno, e di un cortile esterno, la casa 3 e la casa 1. Forma e dimensioni delle strutture scavate sono confrontabili con le case scavate anche a Megara. L'unico frammento che presenta una colorazione verdastra e quindi uno stato di cottura eccessiva, è il fr. policromo riprodotto in Pelagatti 1982, Tav. II fig.3.

Il focolare all'interno della casa 5 è interpretato dalla Pelagatti come focolare domestico e costituirebbe un caso molto raro in questa fase cronologica alta di focolare fisso. Le dimensioni (0,50x0,50 m) sono evidentemente troppo piccole per poter immaginare che venisse usato per cuocere anche la ceramica.

**Materiali rinvenuti:** ceramica d'importazione e ceramica locale con decorazione policroma, crateri del tipo del Fusco.

**Cronologia:** VII sec. a.C.

**Commento:** Il cd. ceramico di Siracusa si colloca, tra il IV sec. a.C. e l'epoca romana, sulla terraferma, nel distretto a Nord di Ortigia, nei pressi di S. Lucia. Vi è documentata la produzione di ceramica e coroplastica (Stissi 2002, S32-34). Per il nucleo della Prefettura si hanno tracce veramente molto esigue relativamente alla produzione in situ della ceramica.



Fig. 156. Pianta di Ortigia (da Pelagatti 1982). Nel cerchio l'area di scavo della Prefettura.

**Bibliografia:** PELAGATTI 1978, 119-133; PELAGATTI 1982, 117-164; PISANI 2012, 313.

## Scheda N.61

**Regione:** Sicilia

**Sito:** Gela (colonia di Rodii e Cretesi, 688 a.C.)

**Autorità:** Soprintendenza di AG e CL (D. Adamesteanu)    **Tipo di indagine:** scavo di emergenza

1. **Data del rinvenimento:** 1956

**Dislocazione:** Via Dalmazia

**Indicatore di produzione:** fornace e deposito di scarico ad essa pertinente

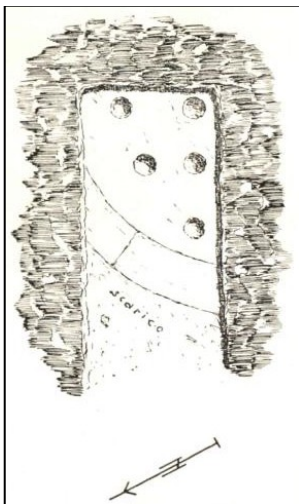
**Descrizione:** Fornace solo parz. scavata (Tipo I/?); diam. ricostruibile 3,20 m ca.; Largh. fori del piano forato: 0,05.

**Materiali rinvenuti:**

Ceramica: ceramica fine dipinta di produzione locale

**Cronologia:** VII sec. a.C.

**Commento:** la ceramica locale sembra utilizzare fonti di argilla differenti rispetto a quelle di via Dalmazia.



**Figg. 157-158.** Schizzo della porzione di fornace rinvenuta in via Dalmazia e frammenti di vaso figurato di produzione locale (da Adamesteanu 1956, figg. 1-2).

**Bibliografia:** ADAMESTEANU 1956, 277-281; CUOMO DI CAPRIO 1971-72, 458.

2. **Data del rinvenimento:** 1980

**Dislocazione:** via Bonanno

**Indicatore di produzione:** fornace

**Descrizione:** la fornace non viene descritta, né tantomeno il sito

**Materiali rinvenuti:** ceramica di età arcaica (coppe ioniche)

**Cronologia:** metà del VII sec. a.C.

**Commento:** di recente sono state effettuate analisi archeometriche sui fr. rinvenuti nei due scavi di via Dalmazia e di via Bonanno, che hanno mostrato che le argille impiegate pur essendo locali erano diverse, quindi i due siti utilizzavano fonti diverse. Entrambi i contesti sembrano collocarsi al di fuori dell'area dell'abitato antico. In contrada Costa Zampogna invece P. Orsi segnalava scarti di lavorazione delle terrecotte architettoniche (Bonanno 1998, 235, n.320).



**Fig. 159.** Dislocazione dei principali siti di produzione individuati negli scavi. L'area scura indica l'estensione approssimativa dell'abitato antico (rielaborazione autore da Google Earth).

**Bibliografia:** FIORENTINI 1983, 53-73; BONANNO 1998, 235, n.320.

## BIBLIOGRAFIA<sup>896</sup>

ABETE 2008 = Abete R.M., *Gli eubei nella penisola Calcidica*, tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 29 luglio 2008.

ABBRUZZESE CALABRESE 1996 = Abbruzzese Calabrese G., 'Taranto. Catalogo' in *Arte e Artigianato*, 75-79.

ADAMESTEANU 1956 = Adamesteanu D., 'Gela. Ritrovamenti vari', *NSc* 10, 1956, 277-281.

ADAMESTEANU 1957 = Adamesteanu D., 'Nouvelles fouilles a Géla et dans l'arrière-pays', *RA* 1957, 147-180.

ADAMESTEANU 1974A = Adamesteanu D., 'L'attività archeologica in Basilicata', in *AttiTaranto* 10, 1973, 465-485.

ADAMESTEANU 1974B = Adamesteanu D., *La Basilicata antica: storia e monumenti*, Cava dei Tirreni 1974.

ADAMESTEANU 1976 = Adamesteanu D., 'L'attività archeologica in Basilicata', in *AttiTaranto* 15, 1975, 517-530.

ADAMESTEANU 1978 = Adamesteanu D., 'Discussione' in AA.VV., *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en occident: Centre Jean Bérard, Institut français de Naples, 6-9 juillet 1976, Colloques internationaux*, Paris 1978, 312-316.

ΑΕΘΣτ = Mazarakis Ainian A. (ed.), *Αρχαιολογικό έργο Θεσσαλίας και Στερεάς Ελλάδας: πρακτικά επιστημονικής συνάντησης*, Βόλος 27.2-2.3.2003, Volos 2006.

Agora III = Wycherley R.E., *The Athenian Agora. 3. Literary and Epigraphical Testimonia*, Princeton N.J. 1957.

Agora VII = Perlzweig J., *The Athenian Agora. 7. Lamps of the Roman Period. First to Seventh Century after Christ*, Princeton N.J. 1962.

Agora VIII = Brann E.T.H., *The Athenian Agora. 8. Late Geometric and Protoattic Pottery mid 8th to Late 7th Century B.C.*, Princeton N.J. 1962.

Agora XII = Sparkes B.A. - Talcott L., *Black and Plain Pottery, of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton N.J. 1970.

Agora XIX = Lalonde G.V. - Langdon M.K. et alii, *The Athenian Agora. 19. Inscriptions. Horoi, Poletai Records, Leases of Public Lands*, Princeton 1991.

Agora XXIX = Rotroff S.I., *The Athenian Agora. 33. Hellenistic Pottery: the Plain Wares*, Princeton N.J. 2006.

AKAMATIS 1989 = Akamatis G., 'Αγορά Πέλλας 1989', *AEMΘ* 3, 1989, 75-90.

AKAMATIS 1990 = Akamatis G., 'Η αγορά τής Πελλας: τα πρώτα αρχαιολογικά συμπεράσματα', in *Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη. Μνήμη Δ. Λαζαρίδη: Πρακτικά Αρχαιολογικού Συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986*, Thessaloniki 1990, 175-184.

AKAMATIS 1992 = Akamatis G., 'Η αγορά τής Πελλας κατά το 1991-1992', *AEMΘ* 6, 1992, 111-125.

AKAMATIS 2011 = Akamatis G., 'Pella', in Lane Fox R.J. (ed.), *Brill's Companion to Ancient Macedon, Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, Cambridge 2011, 393-408.

---

<sup>896</sup> Per le abbreviazioni dei periodici si segue il sistema adottato nell'*American Journal of Archaeology*. Per non appesantire la bibliografia, nelle note a piè di pagina e nel Catalogo si è preferito citare i resoconti di scavo pubblicati nell'*Archaiologikon Deltion*, negli *Archaeological Reports* e nel *Bullettin de Correspondence Hellenique* non usando il sistema Autore-Data, bensì indicando il numero del volume e l'anno e, fra parentesi, dopo le pagine, l'autore della nota.

ALLEGRO 1991 = Allegro N., 'Gortina, l'abitato geometrico di Profitis Ilias', in Musti D. (a cura di), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal Palazzo alla città. Atti del colloquio, Roma 1998*, Roma 1991, 321-330.

ALLEGRO - RICCIARDI 1999 = Allegro N. - Ricciardi M.A., *Gortina. IV. Le fortificazioni di età ellenistica*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 10), Padova 1999.

ALBERTI - BETTINI *et alii* 1981 = Alberti M.A. - Bettini A. - Lorenzi I., 'Salapia (Foggia). Notizia preliminare sugli scavi nella città dauna di Salapia. Campagne 1978-1979', *NSc* 35, 1981, 159-182.

AMPOLO 1982 = Ampolo C., 'Le cave di pietra dell'Attica: problemi giuridici ed economici', *Opus* 1, 1982, 251-260.

AMPOLO 1992 = Ampolo C., 'La città dell'eccesso: per la storia di Sibari fino al 510 a.C.', in *AttiTaranto* 32, 1992, 213-254.

ANAGNOSTOPOULOU-CHATZIPOLYCHRONI 2004 = Anagnostopoulou-Chatzipolychroni E., 'Σωστική ανασκαφή στην αρχαία Μένδη', *AEMΘ* 18, 2004, 133-140.

*Ancient Greek* = Brijder H.A.G. (ed.), *Ancient Greek and related pottery. Proceedings of the International Vase Symposium, Amsterdam 12-15 April 1984*, Amsterdam 1984.

ANDERSON-STOJANOVIĆ 1993 = Anderson-Stojanović V.R., 'A Well in the Rachi Settlement at Isthmia', *Hesperia* 63.3, 1993, 257-302.

ANDREADAKI VLASAKI 2009 = Andreadaki Vlasaki M., *Χανιά (Κυδωνία): Περιήγηση σε χώρους αρχαίας μνήμης - Khandia (Kydonia): a Tour to Sites of Ancient Memory*, Athina 2009.

ANDREASSI 2009 = Andreassi G., 'Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia', in *AttiTaranto* 48, 751-784.

ARAFAT - MORGAN 1989 = Arafat K. - Morgan C., 'Pots and Potters in Athens and Corinth', *OJA* 8, 1989, 311-346.

*Argos et l'Argolide* = Pariente A. - Touchais G. (éds.), *Argos et l'Argolide, Topographie et urbanisme. Actes de la table ronde internationale*, Athènes - Argos, 28 avril-1<sup>er</sup> mai 1990, Athènes 1998.

ARIAS 1947 = Arias P.E., 'XXV. Locri (Piani Caruso). - Scavi di case antiche', *NSc* 8, 1947, 165-171.

ARRIGONI 2007 = Arrigoni G., 'Quando le donne raccontano i miti: Penelope, le nutrici e le pittrici', *QUCC* 116, N.S. 87,3, 2007, 11-30.

*Arte e artigianato* = Lippolis E. (a cura di), *I Greci in Occidente: arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996.

*Artisti e Artigiani* = Coarelli F. (a cura di), *Artisti ed artigiani in Grecia: guida storica e critica*, Roma - Bari 1980.

*Artisanat* = Blondé, F. - Muller A. (éd.), *L'artisanat en Grèce ancienne: l'artisans, les ateliers*, *Topoi* 8/2, Paris 1998.

*Ateliers de potiers* = Blondé F. - Perreault J.Y. (éds.), *Les Ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique: actes de la table ronde organisée a l'École Française d'Athènes (2 et 3 octobre 1987)*, *BCH Suppl.* 23, Athènes 1992.

*Athens and Attica* = Coulson W.D.E. - Palagia O. - Shear T.L. (eds.), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy: Proceedings of an International Conference Celebrating 2500 Years since the Birth of Democracy in Greece, held at the American School of Classical Studies at Athens, December 4-6 1992*, Oxford 1994.

AUPERT 1982 = Aupert P., 'Argos aux VIII<sup>e</sup> - VII<sup>e</sup> siècle: bourgade ou metropole?' in *ASAtene* 60, 1982, 21-32.

AVERSA 2006 = Aversa G., 'Ionismo e ionismi. Le terrecotte architettoniche dell'Heraion lacinio', in Edlund-Berry I. - Greco G. - Kenfield J.F. (a cura di), *Deliciae Fictiles 3. Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome, November 7-8, 2002*, Oxford 2006, 252-258.

BAKHUIZEN 1976 = Bakhuizen S.C., *Chalcidian Studies III. Chalcis in Euboea. Iron and Chalcidians abroad*, Leida 1976.

BANAKA DIMAKI 1997 = Banaka Dimaki A., 'La coroplastie d'Argos. Données nouvelles sur les ateliers d'époque hellénistique', in Muller A. (éd.), *Le moulage en terre cuite dans l'Antiquité. Création et production dérivée. Fabrication et diffusion. Actes du colloque Lille III (7-8 dec. 1995)*, Lille 1997, 315-331.

BARAKARI-GLENI - PARIENTE 1998 = Barakari-Gleni K. - Pariente A., 'Argos du VII<sup>e</sup> au II<sup>e</sup> siècle av. J.C.: synthèse des données archéologiques', in *Argos et l'Argolide*, 165-178.

BARRA BAGNASCO 1990 = Barra Bagnasco M., 'Edilizia privata in Magna Grecia: modelli abitativi dall'età arcaica all'ellenismo', in AA.VV., *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoli e la fondazione delle colonie. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1990, 49-79.

BARRA BAGNASCO 1996A = Barra Bagnasco M., 'Il ceramico di Locri: struttura e tecnologia', in *Arte e artigianato*, 27-34.

BARRA BAGNASCO 1996B = Barra Bagnasco M., 'La coroplastica votiva. Locri Epizefiri', in *Arte e artigianato*, 217-227.

BASILE 1976 = Basile B., 'Ceramiche italiote dall'anonimo abitato greco di Scornavacche sul Dirillo', *SicArch* 31.9, 1976, 9-20.

BASILE 2003 = Basile B., 'Il santuario di Scala Portazza', in Frasca M. (a cura di), *Leontini. Il mare, il fiume e la città, Atti della Giornata di Studio, Lentini, 4 maggio 2002*, Catania 2003, 99-116.

BAZIOTOPOULOU-VALAVANI 1994 = Baziotopoulou-Valavani E., 'Ανασκαφές σε αθηναϊκά κεραμεικά εργαστήρια αρχαϊκών και κλασικών χρόνων', in *Athens and Attica*, 45-54.

BEAZLEY, *ABV* = Beazley J.D., *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.

BEAZLEY, *ARV* = Beazley J.D., *Attic Red-Figure Vase Painters*, vols. 1-3, Oxford 1963.

BEAZLEY 1908 = Beazley J.D., 'Three New Vases in the Ashmolean Museum', *JHS* 28, 1908, 313-318.

BEAZLEY 1989 = Beazley J.D., 'Potter and Painter in Ancient Athens', in D.C. Kurtz (a cura di), *Greek Vases. Lectures by J.D. Beazley*, Oxford 1989, 39-59.

BELSCHÉ - COOK *et alii* 1963 = Belshé J.C. - Cook K. - Cook R.M., 'Some Archaeomagnetic Results from Greece', *BSA* 58, 1963, 8-13.

BENSON 1984 = Benson J.L., 'Why Were Corinthian Workshops not Represented in the Kerameikos of Corinth 750-400?', in *Ancient Greek*, 98-101.

BÉRARD 1970 = Bérard C., *L'Heroon à la porte de l'Ouest*, Berne 1970, 48-55.

BERG 2006 = Berg I., 'A Comparative Look at the Use of the Potter's Wheel in Bronze Age Greece', in *2<sup>o</sup> International Conference on Ancient Greek Technology, Proceedings*, Athina 2006, 189-194.

BESCHI 2005 = Beschi L., 'Culto e riserva delle acque nel santuario arcaico de Efestia', *ASAtene* 83.1, 2004, 96-219.



BESCHI 2008A = Beschi L., 'Plastica lemnia arcaica: monumenti e problemi', *ASAtene* 84, 2006, 267-358.

BESCHI 2008B = Beschi L., 'Saggi di scavo (1977-1984) nel santuario arcaico di Efestia', *ASAtene* 83.2, 2005, 821-918.

BESIOS - TSIFOPOULOS *et alii* 2012 = Besios M. - Tsifopoulos G.Z. - Kotsonas A., *Μεθώνη Πιερίας Ι: Επιγραφές, χαράγματα και εμπορικά σύμβολα στη γεωμετρική και αρχαϊκή κεραμική από το Ύπόγειο της Μεθώνης Πιερίας στη Μακεδονία*, Thessaloniki 2012.

BETANCOURT 1985 = Betancourt P.P., *The History of Minoan Pottery*, Princeton NJ 1985.

BETTALLI 1985 = Bettalli M., 'Case, botteghe, *ergasteria*. Note sui luoghi di produzione e di vendita nell'Atene classica', *Opus* 4, 1985, 29-42.

BIANCHI BANDINELLI 1961 = Bianchi Bandinelli R., 'L'artista nell'antichità classica', in *Archeologia e Cultura*, Roma 1961.

BIANCOFIORE 1958 = Biancofiore F., 'Ostuni, Calabria (Brindisi) ', *FA* XI, 1958, 2782.

BINFORD 1964 = Binford L.R., 'A Consideration of Archaeological Research Design', *AmerAnt* 29.4, 1964, 425-441.

BIRMINGHAM 1967 = Birmingham J., 'Pottery Making in Andros', *Expedition* 10, 1967, 33-39.

BLITZER 1990 = Blitzer H., 'Κορωνεϊκά. Storage-jar Production and Trade in the Traditional Aegean', *Hesperia* 59, 1967, 675-711.

BLONDÉ 1999 = Blondé F., 'Thasos. De la ville d'Archiloque à la ville de Théagénès. Questions de topographie et d'urbanisme à l'époque archaïque', *AEMΘ* 13, 1999, 49-62.

BLONDÉ - PERREAULT *et alii* 1992 = Blondé F. - Perreault J.Y. - Péristeri C., 'Un atelier de potier archaïque à Phari (Thasos)', in *Ateliers de potiers*, 11-40.

BLONDÉ - PICON 1995 = Blondé F. - Picon M., 'Argiles et céramiques à Thasos: données de terrain et données de laboratoire', in *Thasos*, 237-248.

BLÜMEL 1987-88 = Blümel W., *Die Inschriften von Mylasa*, Bonn 1987-88.

BLÜMEL 1991 = Blümel W., *Die Inschriften der rhodischen Peraia*, Bonn 1991.

BOARDMAN 1960 = Boardman J., 'The Multiple Brush', *Antiquity* 34, 1960, 85-89.

BOARDMAN 1967 = Boardman J., 'Excavations in Chios 1952 - 1955: Greek Emporio', *BSA* Suppl. 6, London 1967.

BOARDMAN 2001 = Boardman J., *The History of Greek Vases: Potters, Painters, and Pictures*, New York 2001.

BOILEAU - WHITLEY 2010 = Boileau M.C. - Whitley J., 'Patterns of Production and Consumption of Coarse to Semifine Pottery at Early Iron Age Knossos', in *BSA* 105, 2010, 225-268.

BOMMELAER 1978 = Bommelaer J.F., 'De la specialisation artisanale en Argolide d'après l'étude de la céramique géométrique', in *Ktema* 3, 1978, 35-45.

BONACASA 1972 = Bonacasa N., 'Ricerche archeologiche ad Himera e nel suo territorio, 1968-1971', *Kokalos* 18, 1972, 208-227.

BONANNO 1998 = Bonanno C., *I sarcofagi fittili della Sicilia*, Roma 1998.

BOTHMER 1961 = Bothmer D. von, *Ancient Art from New York Private Collections. Catalogue of an Exhibition held at the Metropolitan Museum of Art, Dec. 17, 1959 - Febr. 28 1960*, New York 1961.

BOTTINI 1994 = Bottini A. 'L'attività archeologica in Basilicata', in *AttiTaranto* 33, 1993, 695-709.

BOYD 1901 = Boyd H.A., 'Excavations at Kavousi, Crete, in 1900', in *AJA* 5, 1901, 125-157.

BROCK 1957 = Brock J.K., *Fortetsa: Early Greek tombs near Knossos*, Cambridge 1957.

- BRONEER 1951 = Broneer O., 'Investigations at Corinth, 1950', *Hesperia* 20.3, 1951, 291-300.
- BRUNEAU 1970 = Bruneau P., *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970.
- Building Communities* = Westgate R. - Fisher N. - Whitley J. (eds.), *Building Communities: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond*, (BSA STUDIES 15), London 2007.
- BUCHNER 1979 = Buchner G., *Early Orientalizing: Aspects of the Euboean Connection*, in Ridgway D. - Ridgway F.R. (eds.), *Italy before the Romans*, Londra - New York - San Francisco 1979, 129-144.
- BUCHNER 1995 = Buchner G., 'Ischia' s.v., in *EAA*, Suppl. II, 1971-1994, Roma 1995, 125-129.
- BURFORD 1972 = Burford E., *Craftsmen in Greek and Roman Society*, London 1972.
- BURR 1933 = Burr D., 'A Geometric House and a Proto-Attic Votive Deposit', *Hesperia* 2, 1933, 542-640.
- CAHILL 2002 = Cahill N., *Household and City Organization at Olynthus*, New Haven - London 2002.
- CAHILL 2005 = Cahill N., 'Household Industry in Greece and Anatolia', in Ault B.A. - Nevett L.C. (eds.), *Ancient Greek Houses and Households. Chronological, Regional, and Social Diversity*, Philadelphia 2005, 54-66.
- CAMBITOGLU 1982 = Cambitoglou A., 'Ανασκαφές Τορώνης', *Prakt* 1982, 69-78.
- CAMBITOGLU 1991 = Cambitoglou A., *Archaeological Museum of Andros. Guide to the Finds from the Excavations of the Geometric Town at Zagora*, Athens 1991.
- CAMBIANO 1971 = Cambiano G., *Platone e le tecniche*, Roma - Bari 1971.
- CAMP 2005 = Camp J., 'The origins of the Classical Agora', in Greco E. (a cura di), *Teseo e Romolo: le origini di Atene e Roma a confronto. Atti del convegno internazionale di studi, Scuola Archeologica Italiana di Atene, Atene 30 giugno - 1 luglio 2003*, Atene 2005, 197-209.
- CANFORA 1979 = Canfora L., 'Recensione' a Carandini A., *Archeologia e cultura materiale. Lavori senza gloria nell'antichità classica*, Bari 1975, *Quaderni di Storia* 10, 1979, 379-381.
- CANFORA 2001 = Canfora L. (a cura di), *Ateneo: I Deipnosophisti. I dotti a banchetto. Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora*, Vol. III, Roma 2001.
- CANNISTRACI c.d.s. = Cannistraci O. c.d.s. 'Problemi di definizione. Il caso delle *Stoai* con *oikoi/oikemata* e *stoai* con *ergasteria*', *ASAtene* 89, c.d.s.
- CARANDO 1999 = Carando E., 'Sibari-Thuri: note per una revisione dei dati', *AION* 6, 1999, 165-176.
- CARANDINI 1980 = Carandini A., 'La fatica e l'ingegno', in *Artisti e Artigiani*, 157-160.
- CARAPANOS 1878 = Carapanos C., *Dodone et ses ruines*, Paris 1878.
- CARINCI 1997 = Carinci F., 'Pottery workshops at Phaestos and Haghia Triada in the Protopalatial Period', *Aegeum* 16, 1997, 317-322.
- CATONI 2010 = Catoni M.L., *Bere vino puro. Immagini del simposio*, Milano 2010.
- CERCHIAI 2001 = Cerchiai L., 'Locri Epizefiri', in Cerchiai L. - Jannelli L. - Longo F., *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, Verona 2001, 90-103.
- CHANTRAINE 1968-1980 = Chantraine P., *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, Paris 1968-1980.
- CHARALAMBIDOU 2006 = Charalambidou X., 'Συμβολή στην τοπογραφία της Ερέτριας των Αρχαϊκών Χρόνων', in *ΑΕΘΣτ*, 2006, 993-1018.

CHARALAMBIDOU 2009 = Charalambidou X., *Ωρωπός και Εύβοια κατά την Αρχαϊκή Εποχή (700 π.Χ.-αρχές του 5<sup>ου</sup> αι. π.Χ.). Η μελέτη της τροχήλατης κεραμικής και των στρωματογραφικών δεδομένων από τον Ωρωπό. Oropos and Euboea during the Archaic period (700 BC-beginning of the 5<sup>th</sup> century BC): the study of the wheel-made pottery and the stratigraphical evidence from Oropos*, tesi di dottorato inedita, University of Athens, March 19, 2009.

CHATZEDEMETRIU 2005A = Chatzedemetriou A., *Παραστάσεις εργαστηρίων και εμπορίου στην εικονογραφία των αρχαϊκών και κλασικών χρόνων*, Atene 2005.

CHATZEDEMETRIU 2005B = Chatzedemetriou A., 'Distinguishing Features in the Rendering of Craftsmen, Professionals and Slaves in Archaic and Classical Vase Painting', in Anastasiadis V.I. - Doukellis P. (éds.), *Esclavage antique et discriminations socio-culturelles. Actes du XXVIII<sup>e</sup> colloque international du groupement international de recherche sur l'esclavage antique (Mytilène, 5-7 décembre 2003)*, Bern 2005, 131-145.

CHATSIS 2010 = Chatsis N.S., 'Κεραμική γεωμετρικών χρόνων από τον αρχαίο οικισμό στο Καραμπουρνάκι. Μια μελέτη των κατώτερων στρωμάτων της τομής 23-13α', *Εγνατία* 14, 2010, 155-192.

CHIDIROGLOU 2006 = Chidiroglou M., 'Κοροπλαστική από την Κάρυστο Εύβοιας. Στοιχεία για την κοινωνική και Θρησκευτική ζωή μέσα από τη μελέτη ταφικών συνόλων πηλίνων ειδολίων', in *ΑΕΘΣτ*, 1057-1076.

CLARK - ELSTON *et alii* 2002 = Clark A.J. - Elston M. - Hart M.L., *Understanding Greek vases: a guide to terms, styles, and techniques*, Los Angeles 2002.

COHEN 1991 = Cohen B., 'The Literate Potter. A Tradition of Incised Signatures on Attic Vases.', *MMAJ* 26, 1991, 49-95.

COLDSTREAM 1968 = Coldstream N.J., *Greek Geometric Pottery. A Survey of ten Local Styles*, Oxford 1968.

COLDSTREAM 2008 = Coldstream N.J., *Greek Geometric Pottery: a Survey of ten Local Styles and their Chronology*, Bristol 2008.

COLDSTREAM - EIRING *et alii* 2001 = Coldstream N.J. - Eiring L.J. - Forster G., *Knossos Pottery Handbook: Greek and Roman*, London 2001.

COLDSTREAM - HUXLEY *et alii* 1999 = Coldstream N.J. - Huxley L. - Webb V.E.S., 'The Archaic Gap', *BSA* 94, 1999, 289-307.

COLDSTREAM - McDONALD *et alii* 1997 = Coldstream N.J. - McDonald C.F. - Catling H.W., 'Knossos: Area of South-West Houses, Early Hellenic Occupation', *BSA* 92, 1997, 191-245.

COLDSTREAM - SACKETT 1978 = Coldstream N.J. - Sackett L.H., 'Two Deposits of Orientalizing Pottery', *BSA* 73, 1978, 45-60.

COLIVICCHI - OSANNA 2004 = Colivicchi F. - Osanna M., 'Un piccolo insediamento in terra peuceta. Le ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera a Casal Sabini di Altamura (BA)', *Siris* 5, 2004, 189-194.

COLLIGNON 1886 = Collignon M.M. 1886, 'Tablettes votives de terre cuite peinte trouvées à Corinthe. Musée du Louvre', in *Monuments Grecques publiés par l'association pour l'encouragement des études grecques en France*, vol. II, Paris, 23-32.

COLONNA 1993 = Colonna G., 'Ceramisti e donne padrone di bottega nell'Etruria arcaica', in Bendahman J. - Hardarson J.A. - Schaefer C. (hrsg.), *Indogermanica et Italica: Festschrift für Helmut Rix zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 1993, 61-68.

COMPARETTI 1882-83 = Comparetti D., 'Due epigrafi greche arcaiche. I iscrizione italo-achea', *RivFil* 11, 1882-83, 1-6.

- COOK 1948 = Cook J.M., 'Notes on the Homeric Epigram to the Potters', *CR* 62, 1948, 55-57.
- COOK 1951 = Cook J.M., 'The Homeric Epigram to the Potters', *CR* 65, 1951, 9.
- COOK 1961 = Cook J.M., 'The 'Double-Stoking Tunnel' of Greek Kilns', *BSA* 56, 1961, 64-67.
- COOK 1984 = Cook J.M., 'The Calke Wood kiln.', in *Ancient Greek*, 1984, 63-66.
- Corinth* III.2 = Carpenter R. - Bon A., *Corinth 3.2. The Defenses of Acrocorinth and the Lower Town*, Cambridge Mass. 1936.
- Corinth* VII.1 = Weinberg S.S., *Corinth 7.1. The Geometric and Orientalizing Pottery*, Princeton N.J. 1943.
- Corinth* VII.3 = Roger Edwards G., *Corinth 7.3. Corinthian Hellenistic Pottery*, Princeton N.J. 1975.
- Corinth* XII = Davidson G.R., *The Minor Objects*, Princeton N.J. 1952.
- Corinth* XV.1 = Newhall Stillwell A., *Corinth 15.1. The Potters' Quarter*, Princeton N.J. 1948.
- Corinth* XV.2 = Newhall Stillwell A., *Corinth 15.2. The Potters' Quarter*, Princeton N.J. 1952.
- Corinth* XV.3 = Newhall Stillwell A. - Benson J.L., *Corinth 15.3. The Potter's Quarter, The Pottery*, Princeton N.J. 1984.
- Corinth* XX = Williams II C. - Bookidis N. (eds.), *Corinth 20. The Centenary 1896 - 1996*, Princeton N.J. 2003.
- CORREALE 2012 = Correale A., 'Efestia: santuari arcaici ed evidenze di età classica', in *Lemno: dai 'Tirreni' agli Ateniesi. Problemi storici, archeologici, topografici e linguistici*, Napoli, 4 maggio 2011, *ASAtene* 88, 2010, 101-112.
- COSTABILE 2007 = Costabile F., '"Defixiones" dal Kerameikós di Atene: Andocide, "l'atimia", Natyrinos, i generali macedoni, maledizioni sopra la tomba di Lissos', in Costabile F. - Caruso I. - Flesca C. (a cura di), *Enigmi delle civiltà antiche dal Mediterraneo al Nilo: Atene, la Magna Grecia, l'impero di Roma*, vol. I, Reggio Calabria 2007, 203-250.
- COSTAMAGNA - SABBIONE 1990 = Costamagna L. - Sabbione C., *Una città in Magna Grecia. Locri Epizefiri. Guida archeologica*, Reggio Calabria 1990.
- COSTIN 1991 = Costin C.L., 'Craft Specialization: Issues in Defining, Documenting, and Explaining the Organization of Production', in Schiffer M. (ed.), *Archaeological Method and Theory* 3, 1991, 1-56.
- COSTIN 2001 = Costin C.L., 'Craft Production Systems', in Feinman G.M. - Price T.D. (eds.), *Archaeology at the Millenium. A Sourcebook*, New York - Boston - Dordrecht - London - Moscow 2001, 273-327.
- COURBIN 1957 = Courbin P., 'Une tombe géométrique d'Argos', *BCH* 81, 1957, 322-386.
- COURBIN 1963 = Courbin P., 'Stratigraphie et stratigraphie. Méthodes et perspectives', in *Etudes archéologiques. Recueil de travaux*, 1963, 59-102.
- COURBIN 1966 = Courbin P., *La céramique géométrique de l'Argolide*, Paris 1966.
- CRACOLICI 2001 = Cracolici V., 'Le ceramiche. Tecniche e modi di produzione', in A. de Siena (a cura di), *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, Taranto 2001.
- CRACOLICI 2004 = Cracolici V., *I sostegni di fornace dal kerameikos di Metaponto*, Bari 2004.
- CRIELAARD - STISSI *et alii* 1999 = Crielaard J.P. - Stissi V. - Wijngaarden G.J.V. (eds.), *The Complex Past of Pottery. Production, Circulation and Consumption of Mycenaean and Greek*

*Pottery (16th to Early 5th Centuries BC). Proceedings of the ARCHON International Conference, Amsterdam, 8-9 november 1996, Amsterdam 1999.*

CROISSANT 1972 = Croissant F., 'Note de topographie argienne', *BCH* 96, 2, 1972, 137-154.

CROSBY 1950 = Crosby M., 'The Leases of the Laureion Mines', *Hesperia* 19.3, 1950, 189-297.

CUCUZZA 1998 = Cucuzza N., 'Geometric Phaistos: a Survey', in Cavanagh W.G. - Curtis M. (eds.), *Post-Minoan Crete: Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology, University College London, 10-11 November 1995*, London 1998, 62-68.

CUCUZZA 2009 = Cucuzza N., 'Un punzone per decorazione ceramica da Festòs', *Creta Antica* 10, 2009, 599-606.

CULTRARO 2009 = Cultraro M., *Echi dal passato: lo Scudo di Achille e la Grecia della tarda Età del Bronzo*, in D'ACUNTO - PALMISCIANO 2009, 125-144.

CUOMO DI CAPRIO 1971-72 = Cuomo di Caprio N., 'Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana dalla preistoria a tutta l'epoca romana', *Sibrium* 11, 1971-72, 371-464.

CUOMO DI CAPRIO 1979 = Cuomo di Caprio N., 'Pottery and Tile Kilns in South Italy and Sicily' in McWhirr A. (a cura di), *Roman Brick and Tile: Studies in Manufacture, Distribution, and Use in the Western Empire*, Oxford 1979.

CUOMO DI CAPRIO 1984 = Cuomo di Caprio N., 'Pottery Kilns on *pinakes* from Corinth', in *Ancient Greek*, 72-82.

CUOMO DI CAPRIO 1992 = Cuomo di Caprio N., 'Les ateliers de potiers en Grande Grèce. Quelques aspects techniques', in *Ateliers de potiers*, 69-85.

CUOMO DI CAPRIO 1995 = Cuomo di Caprio N., 'Osservazioni tecniche sul tornio da vasaio nell'antichità' in *RdA* 19, 1995, 145-152.

CUOMO DI CAPRIO 2007 = Cuomo di Caprio N., *Ceramica in Archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

CUOZZO - D'AGOSTINO *et alii* 2006 = Cuozzo M.A. - d'Agostino B. - Del Verme L., *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006.

DAKARIS 1966 = Dakaris S.I., 'Ἀνασκαφή τοῦ ἱεροῦ τῆς Δωδώνης', *Prakt* 1966, 71-84.

DAKARIS 1967 = Dakaris S.I., 'Ἀνασκαφή τοῦ ἱεροῦ τῆς Δωδώνης', *Prakt* 1967, 23-54.

DAKARIS 1985 = Dakaris S., 'Sull'architettura e l'urbanistica epirotica nel IV sec. a.C.', in *AttiTaranto* 24, 1985, 447-476.

DANILE 2011 = Danile L., *Lemno, 2. Scavi ad Efestia, 1. La ceramica grigia di Efestia dagli inizi dell'età del ferro all'età alto-arcaica*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 20, 2/1), Atene 2011.

DARCQUE 1990 = Darque P., 'Pour l'abandon du terme "mégaron"', in Darque P. - Treuil R. (a cura di), *L'habitat égéen préhistorique. Actes de la table ronde internationale organisée par le Centre national de la recherche scientifique, l'Université de Paris I et l'Ecole française d'Athènes (Athènes 23 - 25 juin 1987)*, Atene - Parigi 1990, 21-31.

DAUX 1959 = Daux G., 'Chronique des fouilles', in *BCH* 83.2, 1959, 567-793.

DAUX 1967 = Daux G., 'Chronique des fouilles', in *BCH* 91.2, 1967, 623-889.

DAUX 1968 = Daux G., 'Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1967', *BCH* 92.2, 1968, 711-1135.

DAVARAS 1973 = Davaras C., 'Κεραμεική κάμινος εις Ίστρωνά Ανατολικής Κρήτης', *ArchDelt* 28, 1973, 110-115.

DAVARAS 1980 = Davaras C., 'A Minoan Pottery Kiln at Palaikastro', *BSA* 75, 1980, 115-126.

D'ACUNTO 2009 = D'Acunto M., 'Efesto e le sue creazioni nel XVIII libro dell'Iliade', in D'ACUNTO - PALMISCIANO 2009, 145-198.

D'ACUNTO - PALMISCIANO 2009 = D'Acunto M. - Palmisciano R. (a cura di), *Lo scudo di Achille nell'Iliade: esperienze ermeneutiche a confronto: atti della giornata di studi, Napoli, 12 Maggio 2008*, in *AION* (filol.) 31, Pisa - Roma 2009.

D'AGOSTINO 1980 = D'Agostino B., 'La funzione dell'artigianato nell'Occidente greco dall'VIII al VI sec. a.C.', in *Artisti e Artigiani*, 175-203.

D'AGOSTINO 2001 = D'Agostino B., 'Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco', *AION* 8, 2001, 39-46.

D'AGOSTINO 2003 = D'Agostino B., 'Scrittura e artigiani sulla rotta per l'Occidente', in Marchesini S. - Poccetti P. (a cura di), *Linguistica è storia. Scritti in onore di Carlo De Simone. Sprachwissenschaft ist Geschichte. Festschrift für Carlo De Simone*, Pisa 2003, 75-84.

D'AMICIS 2002 = D'Amicis A., 'Discussione', in *AttiTaranto* 41, 2001, 296-298.

D'ANDRIA 1975 = D'Andria F., 'Metaponto, 1.', *NSc* 29, 1975, 1-472.

D'ANDRIA 1977 = D'Andria F., 'Scavi a Metaponto', in *AttiTaranto* 16, 1976, 855-859.

D'ANDRIA 1980A = D'Andria F., 'I materiali del V sec. a.C. nel Ceramico di Metaponto e alcuni risultati delle analisi sulle argille', in Padula M. - Adamesteanu D. (a cura di), *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera 1980, 117-145.

DEBIDOUR 1998A = Debidour M., 'Le timbrage des amphores. Une prérogative publique ou privée?', *Ktema* 23, 1998, 275-286.

DEBIDOUR 1998B = Debidour M., 'La tutelle de la cité sur la production des amphores à Thasos à la lumière d'un exemple: le «groupe au rhyton»', *Topoi* 8, 1998, 591-606.

DE FRANCISCIS 1957 = De Franciscis A., 'Scavi e scoperte', *FA X*, 1957, n.1926.

DELCROIX - HUOT 1972 = Delcroix G. - Huot J.L., 'Les fours dits de potier dans l'Orient ancien.', *Syria* 49, 1972, 35-45.

DE LA GENIÈRE - FRIEDEL 1975 = de la Genière J. - Friedel B. 'Saggi sull'acropoli di Selinunte. Relazione preliminare', *Kokalos* 21, 1975, 68-107.

DE LA GENIÈRE - NICKELS 1975 = de la Genière J. - Nickels A., 'Amendolara (Cosenza). Scavi 1969-1973 a S. Nicola', *NSc* 29, 1975, 483-498.

DELL'AGLIO 1996A = Dell'Aglia A., 'Taranto', in *Arte e Artigianato*, 51-67.

DELL'AGLIO 1996B = Dell'Aglia A., 'La ceramica a vernice nera. Taranto', in *Arte e Artigianato*, 321-328.

DELL'AGLIO 1998 = Dell'Aglia A., 'Taranto, 2. via Pupino; 3. via Giusti e via Oberdan', *Taras* XVIII, 1998, 77-78.

DELL'AGLIO 2002 = Dell'Aglia A., 'La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale', in *AttiTaranto* 41, 2001, 171-193.

DELPINO 1969 = Delpino F., 'Fornelli fittili dell'Età del Bronzo e del Ferro in Italia', in *Rivista di Scienze Preistoriche* 24, 1969, 311-340.

DEMARGNE 1901 = Demargne P., 'Les ruines de Goulas, ou l'ancienne ville de Lato en Crete', *BCH* 25, 1901, 282-307.

DEMARGNE 1903 = Demargne J., 'Fouilles à Lato, en Crete 1899-1900', *BCH* 27, 1903, 206-232.

- DEMARGNE 1929 = Demargne P., 'Terres-cuites archaïques de Lato', *BCH* 53, 1929, 382-429.
- DEMESTICHA - KOURKOUHELIS 1997 = Démesticha S. - Kourkoumélis D., 'Les outils de potier de l'atelier de Figaretto à Corfou', *BCH* 121, 1997, 553-571.
- DE MIRO 1999 = De Miro E., 'Lekythos da Gela con atelier di ceramista', in Castoldi M. (a cura di), *Koinà. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, 307-312.
- DENTI 2012 = Denti M., 'Potiers œnôtres et grecs dans un espace artisanal du VII<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à l'Incoronata', in *Quartiers*, 233-256.
- DES COURTILS 1981 = Des Courtils J., 'Note de topographie argienne', in *BCH* 105, vol. 2, 1981, 607-610.
- DES COURTILS 1992 = Des Courtils J., 'L'architecture et l'histoire d'Argos dans la première moitié du Ve siècle avant J.C.', in *Polydipsion Argos*, 241-251.
- DE SIENA 1986 = De Siena A., 'Metaponto. Nuove scoperte in proprietà Andrisani', in De Siena A. (a cura di), *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica. Incontro di studi*, Policoro 8-10 giugno 1984, Galatina 1986, 135-156.
- DE SIENA 2005 = De Siena A., 'Tramonto della Magna Grecia: la documentazione archeologica dai territori delle colonie greche di Metaponto ed Herakleia', in *Atti Taranto* 44, 2005, 433-458.
- DESPINI 1982 = Despini A., 'Κεραμεικοί κλιβάνοι Σινδου', *ArchEph* 121, 1982, 61-84.
- DETENNE - VERNANT 1978 = Detienne M. - Vernant J.P., *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia* (trad. it. di *Les ruses de l'intelligence: la mètis des Grecs*), Bari 1978.
- DI DONATO 1996 = Di Donato R., 'Omero: Forme della narrazione e forme della realtà. Lo scudo di Achille', in Settis S. (a cura di), *I Greci: storia, cultura, arte, società*, vol. 2.1., Torino 1996, 227-253.
- DIETERLE 2007 = Dieterle M., *Dodona: religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums*, Hildesheim 2007.
- DIETRICH 2010 = Dietrich N., *Figur ohne Raum?: Bäume und Felsen in der attischen Vasenmalerei des 6. und 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin - New York 2010.
- DIETZ - KOLONAS *et alii* 2007 = Dietz S. - Kolonas L. - Moschos I. - Stavropoulou-Gatsi M., 'Archaeological Field work in Ancient Kalydon 2001-2004', in *Proceedings of the Danish Institute at Athens V*, 2007, 35-60.
- DIETZ - STAVROPOULOU-GATSI 2011 = Dietz S. - Stavropoulou-Gatsi M., *Kalydon in Aitolia, voll. I-II*, Århus 2011.
- DI STEFANO 2012 = Di Stefano G., 'Camarina (Sicilia). Le aree artigianali e produttive di età classica. Un esempio di organizzazione dello spazio produttivo della Grecia d'Occidente', in *Quartiers*, 301-310.
- DI VITA 1956 = Di Vita A., 'La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche', *Kokalos* 2, 1956, 203-205.
- DI VITA 1957 = Di Vita A., 'Scornavacche, near Chiaramonte Gulfi (Sicilia, Ragusa)', *FA* X, 1957, 2016.
- DI VITA 1958 = Di Vita A., 'Camarina e Scornavacche in età timoleontea', *Kokalos* 4, 1958, 91-99.
- DI VITA 1959 = Di Vita A., 'Breve rassegna degli scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel quadriennio 1955-1959', *BdA* XLIV, 1959, 347-363.

DI VITA 1982 = Di Vita A., 'I XAYNOTPIBΩNEΣ in una dedica ad Asclepio da Scornavacche', in Gualandi M.L. - Settis S. (a cura di), *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*. 2/3, Pisa 1982, 537-545.

DONATI 2010 = Donati J.C., 'Marks of State Ownership and the Greek Agora at Corinth', *AJA* 114, 2010, 3-26.

DONNAN 1971 = Donnan C.B., 'Ancient Peruvian Potters' Marks and Their Interpretation through Ethnographic Analogy', *AmerAnt* 36, 1971, 460-466.

DOONAN - MAZARAKIS AINIAN 2007 = Doonan C. - Mazarakis Ainian A., 'Forging Identities in Early Iron Age Greece: implications of the metalworking evidence from Oropos', in Mazarakis Ainian A. (ed.), *Oropos and the Early Euboea in the Early Iron Age: acts of an international round table*, University of Thessaly, June 18-20 2004, Volos 2007, 361-378.

DOULGERI-INTZESILOGLOU 1997 = Doulgeri-Intzesiloglou A., 'Κλειστό σύνολο φεραϊκής κεραμικής ελληνιστικής εποχής από σωστική ανασκαφή στο οικόπεδο Θ. Ντόντου, στο Βελεστίνο', in *Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα, εργαστήρια. Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994. Πρακτικά*, Athens 1997, 59-78.

DOULGERI-INTZESILOGLOU 1998 = Doulgeri-Intzesiloglou A., 'Quelques «artisans éponymes» de l'«industrie» de l'argile à Phères (Thessalie)', *Topoi* 8, 1998, 607-623.

DOUMAS 1980 = Doumas Ch., 'Αρχαιότητες και μνημεία Δωδεκανήσου', *ArchDelt* 29, 1973-1974, 946-965.

DRAGATSES 1881 = Dragatses I.Ch., 'Πινάκια Κορινθιακά', *Παρνασσός* V.2, 1881, 134-139.

DRAGONA 1994 = Dragona A., 'Η αρχαιοτάτη τοπογραφία του Ωρωπού', *AE* 133, 1994, 43-45.

DRESSEL - MILCHÖFER 1877 = Dressel B. - Milchöfer A., 'Die antiken Kunstwerke aus Sparta und Umgebung', *AM* 2, 1877, 293-474.

DUCREY - FACHARD *et alii* 2004 = Ducrey P. - Fachard S. - Knoepfler D. - Theurillat Th. Wagner D. - Zannis A.G., *Eretria: a Guide to the Ancient City*, Gollion 2004.

DUFAY 2000 = Dufay B., 'Mesurer la spécialisation et l'organisation du travail chez les potiers antiques: l'exemple de La Bossière-École (Yvelines - France)', in Pétrequin P. - Fluzin P. - Thiriot J. - Benoît P. (éds.), *Arts du feu et productions artisanales. Actes des rencontres 21-22-23 octobre 1999* (RENCONTRES INTERNATIONALES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE D'ANTIBES, 20), Antibes 2000, 371-386.

DUNNELL 1992 = Dunnell R.C., 'The Notion Site', in Rossignol J. - Wandsnider L. (eds.), *Space, Time and Archaeological Landscapes, Symposium Phoenix, Arizona 1988*, New York 1992, 21-42.

DU PLAT TAYLOR - DORRELL *et alii* = Du Plat Taylor J. - Dorrell P.G. - Small A., *Gravina di Puglia, 3, I. Houses and a Cemetery of the Iron Age and Classical Periods*, *PBSR* 44, 1976, 48-132.

DUPONT 1983 = Dupont P., 'Classification et détermination de provenance des céramiques grecques orientales archaïque d'Istros. Rapport préliminaire', *Dacia* 27, 1983, 19-43.

DYGGVE - POULSEN *et alii* 1934 = Dyggve E. - Poulsen F. - Rhomaios K., *Das Heroon von Kalydon*, Copenhagen 1934.

EBBINGHAUS - JONES 2001 = Ebbinghaus S. - Jones J.E., 'New evidence on the von Mercklin class of rhyta. A black-gloss Rhyton from Agrileza, Laureion, Attica', *BSA* 96, 2001, 381-394.

EDLUND 1979 = Edlund I.E.M., *Excavations at Metaponto 1979*, Austin 1979.

EDLUND - BERRY 1984 = Edlund I.E.M., 'Sacred and Secular: Evidence of Rural Shrines and Industry among Greeks and Etruscans', in Hackens T. - Holloway N.D. - Holloway R.R. (eds.),



*Crossroads of the Mediterranean. Papers delivered at the International Conference on the Archaeology of Early Italy, Haffenreffer Museum Brown University [Providence], 8-10 May 1981*, Providence - Louvain-la-Neuve 1984, 277-290.

EITELJORG 1980 = Eiteljorg H. II, 'The Fast Wheel, the Multiple-Brush Compass and Athens as Home of the Protogeometric Style', *AJA* 84.4, 1980, 445-452.

ELHRAIKI 1990 = Elhraiki R., *Recherche éthnoarchéologique sur la céramique marocaine*, tesi di dottorato inedita, Université de Lille 1990.

EMERY 1999 = Emery P. Birchler, 'Old Age Iconography in Archaic Greek Art', *Mediterranean Archaeology* 12, 1999, 17-28.

*Eretria VIII* = Ducrey P. - Metzger I.R. - Reber K., *Eretria, Fouilles et recherches VIII. Le Quartier de la Maison aux mosaïques*, Gollion 1993.

ERICKSON 2010 = Erickson B.L., *Crete in Transition: Pottery Styles and Island History in the Archaic and Classical Periods*, *Hesp. Suppl.* 45, Princeton N.J. 2010.

ESPOSITO - SANIDAS 2012 = Esposito A. - Sanidas G.M., 'La question de la concentration des activités économique et le concept de «quartier» d'artisans: quelle approche?', in *Quartiers*, 11-22.

*Euboica* = Bats M. - d'Agostino B. (a cura di), *Euboica: l'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in occidente; atti del convegno internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996*, Napoli 1998.

EVANS 1935 = Evans A., *The palace of Minos: a Comparative Account of the Successive Stages of the Early Cretan Civilization as Illustrated by the Discoveries at Knossos*, 4.1, London 1935.

EVELY 1988 = Evely D., 'The Potters' Wheel in Minoan Crete', *BSA* 83, 1988, 83-126.

EVELY 2000 = Evely R.D.G., *Minoan Crafts: Tools and Techniques; an Introduction*, Göteborg 2000.

*Excavating Classical Culture* = Stamatopoulou M. - Yeroulanou M. (eds.), *Excavating Classical Culture: Recent Archaeological Discoveries in Greece*, Oxford 2002.

FALSONE 1981 = Falsone G., *Struttura e origine orientale dei forni da vasaio di Mozia*, Palermo 1981.

FARNSWORTH 1964 = Farnsworth M., 'Greek Pottery: A Mineralogical Study', in *AJA* 68, 1964, 221-228.

FATOUROU 1965 = Fatourou K.Ch., 'Αρχαιότητες και μνημεία Δωδεκανήσου', *ArchDelt* 18, 1963, 322-327.

FAURE 1960 = Faure P., 'Nouvelles recherches de spéléologie et de topographie crétoises', *BCH* 84, 1960, 189-220.

FEINMAN 1999 = Feinman G.M., 'Rethinking Our Assumptions: Economic Specialization at the Household Scale In Ancient Ejutla, Oaxaca, Mexico', in Skibo J.M. - Feinman G.M. (eds.), *Pottery and People. A Dynamic Interaction*, Salt Lake City 1999, 81-98.

FERRUCCI 1998 = Ferrucci S., *L'Atene di Iseo. L'organizzazione del privato nella prima metà del IV secolo a.C.*, Pisa 1998.

FIANDRA - PELAGATTI 1962 = Fiandra E. - Pelagatti P., 'Vasai cretesi', *ArchCl* 14, 1962, 13-22.

FICUCIELLO 2008 = Ficuciello L., *Le strade di Atene*, Atene - Paestum 2008.

FINLEY 1952 = Finley M.I., *Studies in Land and Credit in Ancient Athens, 500-200 b.C. The Horos-Inscriptions*, New Brunswick N.J. 1952.

FIorentini 1983 = Fiorentini G., 'Gela protoarcaica. Dati topografici, archeologici e cronologici', *ASAtene* 61, 1983, 53-73.

FIorentini 1992 = Fiorentini G., 'Da Agrigento a Gela: l'eredità culturale', in Braccesi L. - De Miro E., *Agrigento e la Sicilia greca. Atti della Settimana di studio, Agrigento 2-8 maggio 1988*, Roma 1992, 121-131.

FISCHER-HANSEN 2000 = Fischer-Hansen T., 'Ergasteria in the Classical Greek World', in Flensted-Jensen P. - Heine-Nielsen T. - Rubinstein L. (eds.), *Polis & Politics, Studies in Ancient Greek History*, Copenhagen 2000, 91-120.

FOLEY 1988 = Foley A., *The Argolid 800-600 BC: An archaeological survey. Together with an Index of Sites from the Neolithic to the Roman Period*, Göteborg 1988.

FOURMONT 1992 = Fourmont M.H., 'Les ateliers de Sélinonte (Sicile)', in *Ateliers de potiers*, 59-68.

FOURMONT 1993 = Fourmont M.H., 'Un moule pour le travail du bronze à Sélinonte', in *Studi sulla Sicilia occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, 57-60.

FREDERIKSEN 2011 = Frederiksen R., *Greek City Walls of the Archaic Period 900-480 BC*, Oxford 2011.

FRENCH 1993-1994 = French E.B., 'Archaeology in Greece 1993-94', *AR* 40, 1993-1994, 3-84.

FRITZILAS 2006 = Fritzilas S., *Ο ζωγράφος του Θησέα: η αττική αγγειογραφία στην εποχή της νεοσύστατης αθηναϊκής δημοκρατίας*, Athina 2006.

FRONTISI-DUCROUX 2000 = Frontisi-Ducroux F., *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris 2000.

FURTWÄNGLER 1885 = Furtwängler A., *Beschreibung der Berliner Vasensammlung im Antiquarium*, Berlin 1885.

FURTWÄNGLER 1990 = Furtwängler A.E., 'Demetrias, Ein Produktionsort "attischer" Keramik?', in *Β' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα της ελληνιστικής κεραμικής. Πρακτικά, Ρόδος 22-25 Μαρτίου 1989*, Athina 1990, 49-53.

FURTWÄNGLER - REICHOLD 1904 = Furtwängler A. - Reichold K., *Griechische Vasenmalerei I*, München 1904.

GAFÀ 2000 = Gafà R., 'Scornavacche: le abitazioni', in *Un ponte*, 257-264.

GALLANT 1986 = Gallant T.W., "Background Noise" and Site Definition: a Contribution to Survey Methodology', *JFA* 13, 1986, 403-418.

GAME 2008 = Game J., *Actes de vente dans le monde grec: témoignages épigraphiques des ventes immobilières*, Paris 2008.

GARLAN 1979 = Garlan Y., 'Koukos. Données nouvelles pour une nouvelle interprétation des timbres amphoriques thasiens.', in *Thasiaka, BCH Suppl. 5*, 1979, 213-268.

GARLAN 1986 = Garlan Y., 'Quelques nouveaux ateliers amphorique à Thasos', in *Recherches*, 201-276.

GARLAN 1998 = Garlan Y., 'Les «fabricants» d'amphores', in *Artisanat*, 581-590.

GEAGEN 1970 = Geagan H.A., 'Mythological Themes on the Plaques from Penteskouphia', *AA* 85, 1970, 31-48.

GEBAUER 1938 = Gebauer K., 'Ausgrabungen im Kerameikos II', *AA* 53, 1938, 608-612.

GEBAUER - JOHANNES 1937 = Gebauer K. - Johannes U.H., 'Ausgrabungen im Kerameikos', *AA* 52, 1937, 184-203.

GENTILI 1956 = Gentili G.V., 'Naxos alla luce dei primi scavi', *BdA* 41, 1956, 326-333.

GESELL - COULSON *et alii* 1988 = Gesell G.C. - Coulson W.D.E. - Day L.P., 'Excavations at Kavousi, Crete, 1987', *Hesperia* 57.4, 1988, 279-291.

GESELL - COULSON *et alii* 1989 = Gesell G.C. - Coulson W.D.E. - Day, L.P., 'A new Early Iron Age Kiln at Kavousi, Crete', *RdA* 13, 1989, 103-106.

GIANGIULIO 1993 = Giangiulio M., 'La dedica ad Eracle di Nicomaco (IG XIV 652). Un'iscrizione arcaica di Lucania ed i rapporti fra Greci ed indigeni nell'entroterra di Metaponto', in Mastrocinque A. (a cura di), *Ercole in Occidente. Atti del colloquio internazionale, Trento, 7 marzo 1990*, Trento 1993, 29-48.

GIANNOPOULOU 2010 = Giannopoulou M., *Pithoi. Technology and History of Storage Vessels through the Ages*, Oxford 2010.

GIARDINO 1976 = Giardino L., 'L'inizio del periodo romano ad Heraclea', *Magna Grecia* 1-2, 1976, 19-21.

GIGANTE - TROMBETTA 1996 = Gigante M. - Trombetta L., 'Taranto. Catalogo', in *Arte e Artigianato*, 68-70.

GILLIS, *croyances*, c.d.s. = Gillis A.C., 'Les croyances des artisans: le cas des métallurgistes', in Blondé F. (a cura di), *L'artisanat grec. Approches méthodologiques et perspectives*, Athènes 2007.

GLOWACKI 2007 = Glowacki K., 'House, Household and Community at LMIIIC Vronda, Kavousi', *BSA* 15, 2007, 129-139.

GINOUVÉS 1998 = Ginouvés R., *Dictionnaire méthodique d'architecture grecque et romaine*, vol. III, Atene - Roma 1998.

GOUIN - VOGT 1996 = Gouin Ph. - Vogt Chr., 'Origines, apogée et déclin des potiers traditionnels de Margarites (Crete)', in Gavrilaki E. (ed.), *Κεραμεικά εργαστήρια στην Κρήτη από την αρχαιότητα ως σήμερα, Praktika Margarites*, 30 Sept. 1995, Rethymno 1996, 57-68.

GRACE 1964 = Grace V., *Amphoras and the Ancient wine trade*, Princeton N.J. 1964.

GRAEF - LANGLOTZ 1929 = Graef B. - Langlotz E., *Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athen II*, Berlin 1929.

GRANDJEAN 1985 = Grandjean Y., 'Tuyères ou supports?', *BCH* 109, 1985, 265-279.

GRANDJEAN - SALVIAT 2000 = Grandjean Y. - Salviat F., *Guide de Thasos*, Athènes 2000.

GRAS - TRÉZINY 2009 = Gras M. - Tréziny H., 'L'artisanat à Mégara Hyblaea', in Brun J.-P. (éd.), *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule, Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto*, Napoli 2009, 87-98.

GRECO 1978 = Greco E., 'S. Maria del Cedro', *NSc*, S. VIII 32, 1978, 437-459.

GRECO 1983 = Greco E., 'Recensione' a Benvenuti Falciai P., *Ippodamo di Mileto architetto e filosofo. Una ricostruzione filologica della personalità*. Università degli Studi di Firenze. Istituto di Filologia Classica "Giorgio Pasquali" - Studi e Testi 2, Firenze 1982, in *AION* 5, 1983, 211-216.

GRECO 1990 = Greco E., 'Spazi pubblici e impianti urbani', in Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Magna Grecia. Arte e Artigianato*, Milano 1990.

GRECO 1996 = Greco G., 'Per una definizione dell'architettura domestica di Serra di Vaglio', in D'Andria F. - Mannino K. (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia: atti del Colloquio*, Lecce, 23-24 giugno 1992, Università degli Studi di Lecce, Palazzo Zaccaria, Galatina 1996, 255-299.

GRECO 1997A = Greco E., 'Note di topografia e di urbanistica 3', *AION* 4, 1997, 207-220.

GRECO 1997B = Greco E., 'Definizione dello spazio urbano: architettura e spazio pubblico', in Settis S. (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società*, 2.II, Torino 1997, 619-652.

GRECO 2000 = Greco E., 'Dalla Ionia alla Magna Grecia. Ippodamo di Mileto fra utopia e prassi', in *AttiTaranto* 39, 1999, 575-584.

GRECO 2001 = Greco E., 'Abitare in campagna', in *AttiTaranto* 40, 2000, 171-201.

GRECO 2005 = Greco E., '*Ceramicus redivivus*? Spunti per la discussione di un libro recente', *WAC* 2, 2005, 15-20.

GRECO 2008A = Greco E., 'Traffico urbano e percorsi cerimoniali nella "città a forma di ruota"', in Mertens D. (a cura di), *Stadtverkehr in der antiken Welt: internationales Kolloquium zur 175 - Jahrfeier des Deutschen Archäologischen Instituts Rom, 21.17 bis 23. April 2004*, Wiesbaden 2008, 3-12.

GRECO 2008B = Greco E., 'Ippodamo e l'urbanistica di Thurii', in *AttiTaranto* 47, 2007, 281-286.

GRECO 2009 = Greco E., 'Su alcuni studi di topografia ateniese alla Saia: vecchie ipotesi e nuove prospettive', *ASAtene* 87, 2009, 217-233.

GRECO C. 2009 = Greco C., 'Attività della Soprintendenza per i beni Archeologici della Basilicata', in *AttiTaranto* 48, 2008, 787-824.

GRECO 2010A = Greco E., *Topografia di Atene: sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, *SATAA* 1, Atene - Paestum 2010.

GRECO 2010B = Greco E., 'Cesure e continuità: Lemno dai "Tirreni" agli Ateniesi', *ASAtene* 88, 2010, 149-168.

GRECO 2011 = Greco E. 'Priniàs nel quadro degli studi sull'urbanistica greca arcaica', in Rizza G. (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e arcaismo*, Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006, Convegno di Studi (Atene 9-12 novembre 2006), Palermo 2011, 11-19.

GRECO - MERMATI 2007 = Greco G. - Mermati F., 'Le ceramiche arcaiche di Cuma: problemi di lettura e di analisi', in Gasparri C. - Greco G. (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2000-2001*, *Atti della Giornata di Studi, Napoli, 22 giugno 2002*, Napoli 2007, 313-337.

GREEN 1961 = Green J.R., 'The Caputi Hydria', *JHS* 81, 1961, 73-75.

GREIVELDINGER 2003 = Greiveldinger A., 'Sur l'identité des dédicants des *pinakes* de Penteskouphia (Corinthe)', in Schmaltz B. - Söldner M. et alii (hrsg.), *Griechische Keramik im kulturellen Kontext. Akten des Internationalen Vasen-Symposiums in Kiel vom 24.-28.9.2001*, Münster 2003, 80-82.

GRIFFO 1955 = Griffo P., 'Fortificazioni greche nella zona di Porta V. Officina di coroplasta', *FA X*, 1955, n.1783.

GROS - ZURBACH 2012 = Gros J.-S. - Zurbach J., 'Espaces de la production céramique et spécialisation artisanale entre Bronze et Fer en Égée', in *Quartiers*, 107-124.

GUGGISBERG 1988A = Guggisberg M., 'Terrakotten von Argos. Ein Fundkomplex aus dem Theater', *BCH* 112.1, 1988, 167-234.

GUGGISBERG 1988B = Guggisberg M., 'Terrakotten von Argos: Nachtrag', *BCH* 112.2, 1988, 535-543.

GUGGISBERG 1993 = Guggisberg M., 'Eine hellenistische Ringergruppe aus Argos', *BCH* 117, 1993, 547-563.

GUZZO 1981 = Guzzo P.G., 'Scalea (Cosenza), loc. Petrosa. Scavo di una stratificazione di epoca alto-arcaica', *NSc* 35, 1981, 394-441.

HAGGIS 1996 = Haggis D.C., 'Archaeological Survey at Kavousi, East Crete: Preliminary Report', *Hesperia* 65, 1996, 373-432.

HAGGIS - MOOK *et alii* 1997 = Haggis D.C. - Mook M.S. - Coulson W.D.E. - Tobin J.L. 'Excavations on the Kastro at Kavousi: An Architectural Overview', *Hesperia* 66, 1997, 315-390.

HAGGIS 2005 = Haggis D.C., *Kavousi I. The archaeological survey of the Kavousi Region*, Philadelphia 2005.

HÄGG 1974 = Hägg R., *Die Graber der Argolis in submykenischer, protogeometrischer und geometrischer Zeit*, (*Boreas* 7,1), Uppsala 1974.

HÄGG 1983 = Hägg R., 'Burial customs and social differentiation in 8th-century Argos', in Hägg R. (ed.) *The Greek renaissance of the eighth century B.C.: tradition and innovation: proceedings Athens 1981*, *Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, Series in 4°*, Stockholm 1983.

HÄGG 1992 = Hägg R., 'Geometric Sanctuaries in the Argolid', in *Polydipsion Argos*, 9-35.

HAMPE 1967 = Hampe R., 'Eine Kretische Töpferscheibe des 7. Jahrhunderts v. Chr.', in *Χαριστήριον εις Αναστάσιον Κ. Ορλάνδον. τ. Δ'*, (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΕΡΙΑΣ 54), Athina 1967, 176-183.

HAMPE - WINTER 1965 = Hampe R. - Winter A., *Bei Töpfern und Ziegeln in Suditalien, Sizilien und Griechenland*, Bonn 1965.

HANSEN 2004 = Hansen M.H. - Nielsen T.H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.

HARRIS 2002 = Harris E.M., 'Workshop, Marketplace and Household', in Cartledge P. - Cohen E.E. - Foxhall L. (eds.), *Money, Labour and Land, Approaches to the Economies of Ancient Greece*, London - New York 2002, 67-99.

HASAKI 2002 = Hasaki E., *Ceramic Kilns in Ancient Greece: Technology and Organization of Ceramic Workshops*, tesi di dottorato, University of Cincinnati 2002.

HASAKI 2011 = Hasaki E., 'Crafting Spaces: Archaeological, Ethnographic, and Ethnoarchaeological Studies of Spatial Organization in Pottery Workshops in Greece and Tunisia', in Lawall M.L. - Lund J. (eds.), *Pottery in the Archaeological Record: Greece and Beyond, Acts of the International Colloquium held at the Danish and Canadian Institutes in Athens, June 20-22, 2008*, Gösta 2011, 12-28.

HAYES 1971 = Hayes J.W., 'Four early Roman groups from Knossos.', *BSA* 66, 1971, 249-275.

HEDREEN 2001 = Hedreen G.M., *Capturing Troy: the Narrative Functions of Landscape in Archaic and Early Classical Greek Art*, Ann Arbor 2001.

HEINEMANN 1910 = Heineman M., *Landschaftliche Elemente in der griechischen Kunst bis Polygnot*, Bonn 1910.

HELLMANN 1994 = Hellmann M.C., 'La maison Grecque: les sources épigraphique', *Topoi* 4, 1994, 131-146.

HELLMANN 2010 = Hellmann M.C., *L'architecture grecque 3. Habitat, urbanisme et fortifications*, Paris 2010.

HELLMANN 2012 = Hellmann M.C., 'Quartiers ou rues? La notion de quartier économique spécialisé dans le monde grec: comparaison des données textuelles et archéologiques', in *Quartiers*, 23-38.

HENRY 2004 = Henry A.S., *Torone. The Literary, Documentary and Epigraphical Testimonia*, Athens 2004.

HEUZEY 1860 = Heuzey L., *Le Mont Olympe et l'Acarnanie*, Paris 1860.

HILL 1966 = Hill B.H., *The Temple of Zeus at Nemea*, Princeton N.J. 1966.

Himera II = Allegro N. - Belvedere O. (a cura di), *Himera, 2. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.

HJOHLMAN - PENTTINEN *et alii* 2005 = Hjohlman J. - Penttinen A. - Wells B., *Pyrgouthi, A rural site in the Berbati Valley from the Early Iron Age to Late Antiquity. Excavations by the Swedish Institute at Athens 1995 and 1997*, Stockholm 2005.

HOMANN-WEDEKING 1950 = Homann-Wedeking B., 'A Kiln Site at Knossos', *BSA* 45, 1950, 165-192.

HOOD 1958 = Hood M.S.F., 'Archaeology in Greece, 1958', in *AR* 5, 1958, 3-24.

HOOD - SMYTH 1981 = Hood S. - Smyth D., *Archaeological Survey of the Knossos area*, *BSA Suppl.* 14, Athens 1981.

HÖPFNER - SCHWANDNER 1994 = Höpfner W. - Schwandner E.-L., *Haus und Stadt im klassischen Griechenland*, München 1994.

HOPPER 1953 = Hopper R.J., 'The Attic Silver Mines in the Fourth Century BC.', *BSA* 48, 1953, 200-254.

HORNBLOWER 1996 = Hornblower S., *A Commentary on Thucydides II*, Oxford 1996.

HUBER 1991 = Huber S., 'Un Atelier de Bronziers dans le sanctuaire d'Apollon à Érétie', *AntK* 34, 1991, 137-154.

HUBER 1997 = Huber S., 'Activité métallurgique dans le sanctuaire d'Apollon à Érétie', in Gillis C. - Risberg C. - Sjöberg B. (eds.), *Trade and production in premonetary Greece: Production and the Craftsman; Proceedings of the 4th and 5th International Workshops, Athens, 1994 and 1995*, Jönköping 1997, 173-183.

HUMPHREY - OLESON *et alii* 1998 = Humphrey J.W. - Oleson J.P. - Sherwood A.N., *Greek and Roman Technology: a Sourcebook*, London 1998.

HURWITT 1991 = Hurwitt J.M., 'The Representation of Nature in Early Greek Art', in D. Buitron-Oliver (eds.), *New Perspectives in Early Greek Art*, Washington 1991.

ISLER 1978 = Isler H.P., 'Samos. La ceramica arcaica', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident: Centre Jean Bérard, Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976*, Paris 1978, 71-84.

INOMATA 2001 = Inomata T., 'The Power and Ideology of Artistic Creation: Elite Craft Specialists in Classic Maya Society', *Current Anthropology* 42.3, 2001, 321-349.

JACOB 1987 = Jacob J.P., 'Réflexion sur le choix du lieu d'implantation des potiers des ateliers de potiers gallo-romain', in Walter H. (ed.), *Hommages à Lucien Lerat*, Paris 1987, 349-360.

JACOBSEN - HANDBERG *et alii* 2007 = Jacobsen J.K. - Handberg S. - Mittica G.P., 'Campagna di studio dei materiali dal Timpone Motta 2006', in *V Giornata Archeologica Francavillese*, 2007, 27-29.

JAHN 1854 = Jahn O., *Beschreibung der Vasensammlung König Ludwigs in der Pinakothek zu München*, München 1854.

JANNELLI 2002 = Jannelli L., 'Naxos', in Cerchiai L. - Jannelli L. - Longo F., *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, Verona 2002.

JEFFERY 1990 = Jeffery L., *The Local scripts of Archaic Greece: a study of the origin of the Greek alphabet and its development from the VIII to the V Century B.C.*, Oxford 1990.

JONES 1984-85 = Jones J.E., 'Laurion: Agrileza, 1977-1983: Excavations at a Silver-Mine Site', *AR* 31, 1984-85, 106-123.

JONES 2007 = Jones J.E., 'Living above the shop': domestic aspects of the ancient industrial workshops of the Laureion area of south-east Attica', in *Building communities*, 267-280.

KAKAVOYANNIS - DOUNI 2001-2004 = Kakavoyannis O. - Douni K., 'Δήμος Γλυκών Νερών. Οδός Μπομπουλίνας 3 (οικ. πατρός Αντ. Θανάση)', *ArchDelt* 56-59, 2001-2004, 329-330.

KAKAVOYANNIS 2001 = Kakavoyannis E., 'The Silver Ore - Processing Workshops of the Laurion Region', *BSA* 96, 2001, 366-380.

KALLIGAS 1980 = Kalligas P.G., 'Τοπογραφικά της πόλης της αρχαίας Κέρκυρας', in *Πρακτικά του Δ' Πανιονίου Συνεδρίου, I*, Kerkyra 1980, 81-88.

KALLIGAS 1982 = Kalligas P.G., 'Κέρκυρα, αποικισμός και έπος', *ASAtene* 60, 1982, 57-68.

KALOGEROPOULOU 1970 = Kalogeropoulou A.G., 'From the Techniques of Pottery', *AAA* 3, 1970, 429-434.

KALTSAS 1998 = Kaltsas N., *Άκανθος I. Η ανασκαφή στο νεκροταφείο κατά το 1979*, Athina 1998.

KALTSAS - FACHARD *et alii* 2010 = Kaltsas N. - Fachard S. - Psalti A. - Giannopoulou M. (epim.), *Ερέτρια: ματιές σε μια αρχαία πόλη. Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο, 27 Απριλίου - 24 Αυγούστου 2010* (Catalogo mostra), Athina 2010.

KANTA-KITSOU 2000-2004 = Kanta-Kitsou K., 'Η λατρεία του Απόλλωνα Αγυιέα στην Κέρκυρα', in Pentogalos G. - Kalligas P.G. - Minotos D. (epim.), *ΣΤ' Διεθνές Πανιόνιο Συνέδριο, Ζάκυνθος, 23-27 Σεπτεμβρίου 1997. Πρακτικά Κέντρο Μελετών Ιονίου, Εταιρεία Ζακυνθιακών Σπουδών*, Athina - Thessaloniki 2000-2004, 165-183.

KANTZIA 1994 = Kantzia X., 'Ένα κεραμικό εργαστήριο αμφορέων του πρώτου μισού του 4ου αι. π.Χ. στην Κω', in *Γ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική. Χρονολογημένα σύνολα, εργαστήρια, 24 - 27 Σεπτεμβρίου 1991*, Θεσσαλονίκη 1994, 323-354.

KARAGHIORGA 1971 = Karaghiorga T., 'Κεραμικός κλίβανος έν Ηλιδί', *AAA* 4, 1971, 27-31.

KARAGHIORGA-STATHAKOPOULOU 1988 = Karagiorga-Stathakopoulou T., 'Δημόσια έργα και ανασκαφές στην Αθήνα τα τελευταία πέντε χρόνια.', *Horos* 6, 1988, 87-108.

KEESLING 2005 = Keesling C.M., 'Patrons of Athenian Votive Monuments of the Archaic and Classical Periods: Three Studies', *Hesperia* 74.3, 2005, 395-426.

KEHRBERG 1982 = Kehrberg I., 'The Potter-Painter's Wife. Some Additional Thoughts on the Caputi Hydria', *Hephaistos* 4, 1982, 25-35.

KEIL - PREMIERSTEIN 1911 = Keil J. - Premierstein A.V., 'Vorläufiger Bericht über eine Probegrabung in Elis', *ÖJh* 14, 1911, 97-116.

KELLER 1985 = Keller D.R., *Archaeological Survey in Southern Euboea, Greece. A Reconstruction of Human Activity from Neolithic Times through the Byzantine Period*, tesi di dottorato inedita, Indiana University 1985.

KELLY 1976 = Kelly T., *A History of Argos to 500 B.C.*, Minneapolis 1976.

KENT 1948 = Kent J.H., 'The Temple Estates of Delos, Rheneia, and Mykonos', *Hesperia* 17.4, 243-338.

KERSCHNER - MOMMSEN *et alii* 2002 = Kerschner M. - Mommsen H. - Rogl C. - Schwedt A., 'Die Keramikproduktion von Ephesos in griechischer Zeit. Zum Stand der archäometrischen Forschungen', *ÖJh* 71, 2002, 189-206.

KIRCHNER - DOW 1937 = Kirchner J. - Dow S., 'Ischriften vom Attische lande', *AM* 62, 1937, 1-12.

KLEIN 1972 = Klein J., *A Greek Metalworking Quarter: Eighth Century Excavations on Ischia, Expedition* 14.2, 1972, 34-39.

- KNAPPETT 1997 = Knappett C., 'Ceramic Production in the Protopalatial Mallia State. Evidence from Quartier Mu and Myrtos Pyrgos', *Aegaeum* 16, 1997, 305-311.
- KNIGGE 1988 = Knigge U., *Der Kerameikos von Athen*, Athen 1988.
- Koehler 1986 = Koehler C.G., 'Handling of Greek Transport Amphoras', in *Recherches*, 49-67.
- KOTSONAS 2002 = Kotsonas A., 'The Rise of the *polis* in Central Crete', in *Ενλινενη*, 3, 2002, 2-64.
- KOTSONAS 2008 = Kotsonas A., *The Archaeology of Tomb AIKI of Orthi Petra in Eleutherna: the Early Iron Age Pottery*, Athens 2008.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 2002 = Koukouli-Chrysanthaki Ch., 'Excavating Classical Amphipolis', in *Excavating Classical Culture*, 57-72.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 2011 = Koukouli-Chrysanthaki Ch., 'Amphipolis', in Lane Fox R.J. (ed.), *Brill's Companion to Ancient Macedon, Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, Leiden 2011, 409-436.
- KOURAYOS 1995 = Kourayos Y., 'Mosaïques dans l'île de Paros', *Archeologia* 1994-95, 5.
- KOURINOU 2000 = Kourinou E., *Σπάρτη, συμβολή στη μνημιακή τοπογραφία της*, Athina 2000.
- KOURKOUVELIS 2000-2004 = Kourkoumelis D., 'Οικονομία και αρχαίο εμπόριο: η περίπτωση των κερκυραϊκών αμφορέων μεταφοράς', in Pentogalos G. - Kalligas P.G. - Minotos D. (epim.), *ΣΤ' Διεθνές Πανιώνιο Συνέδριο 1997-2000, Πρακτικά Κέντρο Μελετών Ιονίου, Εταιρεία Ζακυνθιακών Σπουδών*, Athina - Thessaloniki 2000-2004, 153-164.
- KOURKOUVELIS 2006 = Kourkoumelis D., 'Η παραγωγή οξυπύθμενων αμφορέων μεταφοράς στην Αρχαία Κέρκυρα', in Kazakou M. (epim.), *Α' Αρχαιολογική Συνόδός Νότιας και Δυτικής Ελλάδος: Πάτρα 9-12 Ιουνίου 1996. Πρακτικά ΣΤ' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων, 6η Εφορεία Βυζαντινών Αρχαιοτήτων*, Athina 2006, 641-646.
- KOUROU 2008 = Kourou N., 'Eine Welt zwischen zwei Zeiten, Griechenland und Zypern von 1200 bis 700 v. Chr.', in Hattler C. (hrsg.), *Zeit der Helden, die "dunklen Jahrhunderte" Griechenlands 1200-700 v. Chr.*, Karlsruhe 2008.
- KRAUSE 1972 = Krause C., *Das Westtor, Ergebnisse des Ausgrabungen 1964-1968. Eretria IV. Fouilles et recherches*, Berne 1972.
- KRAUSE 1981 = Krause C., 'Eretria. Ausgrabungen 1979-1980', *AntK* 24, 1981, 70-87.
- KRAYNAK 1992 = Kraynak L.H., 'The Xenon', in Birge D.E. - Kraynak L.H. - Miller S.G. (eds.), *Excavations at Nemea. Topographical and architectural studies: the sacred square, the Xenon, and the bath*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1992, 99-187.
- KUHN 1985 = Kuhn G., 'Untersuchungen zur Funktion der Säulenhalle in archaischer und klassischer Zeit', *JdI* 100, 1985, 169-317.
- KÜBLER 1940 = Kübler K., 'Ausgrabungen im Kerameikos', *AA* 54, 1940, 307-310.
- KYRIELEIS 1988 = Kyrieleis H., 'Offerings of the 'Common Man' in the Heraion at Samos', in Hägg R. - Marinatos N. - Nordquist G.C. (eds.), *Early Greek Cult Practice: Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29, June, 1986*, Stockholm 1988, 215-221.
- KYRIELEIS - KIENAST *et alii* 1985 = Kyrieleis H. - Kienast H. - Weißhaar H.J., 'Ausgrabungen im Heraion von Samos 1980-81', *AA* 1985, 365-450.
- LACAVA 1891 = Lacava M., *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891.



LAMAZE 2011 = Lamaze J., 'Cheminées et systèmes d'évacuation des fumées dans les édifices à caractère cultuel de la fin de l'Âge du bronze au début de l'Âge du Fer en Égée', *Ktéma* 36, 2011, 237-268.

LAMBRINOUDAKIS 1969-1970 = Lambrinoudakis V., 'Προβλήματα περί την αρχαίαν τοπογραφίαν του Αργούζ', in *ΑΘΗΝΑ* 71, 1969-1970, 47-84.

LAMBRUGO 2006A = Lambrugo C., 'La ceramica attica in Apulia: una grande officina, i suoi pittori, un vaso famoso', in Sena Chiesa G. (a cura di), *Ceramiche attiche e magnogreche: collezione Banca Intesa: catalogo ragionato*, Milano 2006, 44-51.

LAMBRUGO 2006B = Lambrugo C., '6. Hydria (kalpis) Attica a figure rosse', in Sena Chiesa G. (a cura di), *Ceramiche attiche e magnogreche: collezione Banca Intesa: catalogo ragionato*, Milano 2006, 62-69.

LAMBRUGO 2009 = Lambrugo C., 'Donne pittrici nell'Atene democratica? Una "giornata speciale" per la bottega del pittore di Leningrado', in Harari M. - Paltineri S. *et alii* (a cura di), *Icone del mondo antico, un seminario di storia delle immagini*, Pavia, Collegio Ghislieri, 25 Novembre 2005, Roma 2009, 111-128.

LANG 1996 = Lang F., *Archaische Siedlungen in Griechenland: Struktur und Entwicklung*, Berlin 1996.

LANG 2006 = Lang F., 'Vasenmalerinnen im Kerameikos?', in Koiner G. - Lehner M. (eds.), *Akten des 10. Österreichischen Archäologentages in Graz 7.-9. November 2003*, Wien 2006, 113-118.

LANGLOTZ 1973 = Langlotz E., 'Importazione di ceramica greca ovvero immigrazione di vasai greci nella Magna Grecia?', in *AttiTaranto* 12, 1972, 163-183.

LANZILLOTTA 1987 = Lanzillotta E., *Paro dall'età arcaica all'età ellenistica*, Roma 1987.

LARSON 2001 = Larson J., *Greek Nymphs*, Oxford 2001.

LA ROSA 1998-2000 = La Rosa V., 'Festòs 1994: saggi di scavo e nuove acquisizioni', *ASAtene* 76-78, N.S. 60-62, 1998-2000, 27-137.

LA ROSA - PORTALE 2000 = La Rosa V. - Portale E.C., 'Le case ellenistiche ad ovest del piazzale I a Festòs', *ASAtene* 74, 1996-97, 215-395.

LATTANZI 1995 = Lattanzi E., 'L'attività archeologica in Calabria nel 1994', *AttiTaranto* 34, 1994, 743-744.

LATTANZI 2002 = Lattanzi E., 'L'attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria', in *AttiTaranto* 41, 2001, 769-788.

LAWALL - LUND 2008 = Lawall M.L. - Lund J. (eds.), *Pottery in the Archaeological Record: Greece and Beyond. Acts of the international colloquium held at the Danish and Canadian Institutes in Athens, June 20-22, 2008*, Gösta 2008.

LAZARIDIS 1971 = Lazaridis D.I., *Ἀβδηρα καὶ Δίκαια*, Athina 1971.

LAZARIDIS 1972 = Lazaridis D.I., *Ἀμφίπολις καὶ Ἀργίλος*, Athina 1972.

LAZARIDIS 1975 = Lazaridis D.I., 'Ἀνασκαφαὶ καὶ ἐρευνᾶι Ἀμφιπόλεως', *Prakt* 1975, 61-71.

LAZARIDIS 1986 = Lazaridis D.I., 'Les fortifications d'Amphipolis', in Leriche P. - Tréziny H. (éds.), *La fortification dans l'histoire du monde grec. Actes du Colloque International Valbonne, décembre 1982*, Valbonne 1986, 31-38.

LAZARIDIS 1997 = Lazaridis D.I., *Amphipolis*, Athina 1997.

LAZZARINI 1976 = Lazzarini M.L., *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, *MemLinc* 19, Roma 1976.

LAZZARINI 2000 = Lazzarini L., 'Primi risultati di uno studio archeometrico di prodotti fittili greci dal ceramico di Scornavacche (Ragusa)', in *Un ponte*, 283-290.

LECCE 2010-2011 = Lecce L., 'Una fornace tardo-arcaica nella chora di Metaponto', *Siris* 11, 2010-2011, 15-44.

LUPI, *La nozione* = Lupi M., 'La nozione di *polis katà komas*: una prospettiva spartana', *Seminari Napoletani di Storia Greca*, 21 marzo, 2012, Napoli c.d.s..

*Lefkandi 1* = Popham M.R. - Sackett L.H. - Themelis P.G., *Lefkandi I. The Iron Age. The Settlement. The Cemeteries*, Athens 1980.

*Lefkandi 2* = Popham M.R. - Kalligas P.G. - Sackett L.H., *Lefkandi II. The Protogeometric Building at Toumba, 2. The Excavation, Architecture and Finds*, Oxford 1993.

LEHMANN-HARTLEBEN 1940 = Lehmann-Hartleben K., 'Preliminary Report on the Second Campaign of Excavation in Samothrace', *AJA* 44.3, 1940, 328-358.

LEMOS 2002 = Lemos I.S., *The Protogeometric Aegean. The Archaeology of the late Eleventh and Tenth Century B.C.*, Oxford 2002.

LEMOS 2006 = Lemos I.S., A New Figurine from Xeropolis at Lefkandi, in E. Herring (a cura di) *Across Frontiers: Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots: Studies in Honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, 89-94.

LENTINI 1984-85 = Lentini M.C., 'Naxos. Esplorazione nell'abitato proto-arcaico orientale. Casa a pastàs n. 1', *Kokalos* 30, 1984-85, 809-838.

LENTINI 1993-94 = Lentini M.C., 'Nuove esplorazioni a Naxos (Scavi 1989-1994)', *Atti dell' 8° Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica. 2, 1-2*, *Kokalos* 39-40, 1993-94, 1001-1025.

LENTINI 2012 = Lentini M.C., 'Fours et quartiers de potiers à Naxos de Sicile (VII<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècle av. J.-C.)', in *Quartiers*, 281-300.

LENTINI-BLACKMAN 2009 = Lentini M.C. - Blackman D.J. (a cura di), *Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale e l'arsenale navale. Scavi 2003-2006*, Messina 2009.

LEON-MITSOPOULOU 1994 = Leon Mitsopoulou B., 'Keramik der klassischen und nachklassischen Zeit aus der Stadt Elis', in *Γ'Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική, Θεσσαλονίκη 1991, Πρακτικά*, Athina 1994, 159-173.

LEVI 1957-58 = Levi D., 'Gli scavi a Festos nel 1956 e 1957', *ASAtene* 35, 1957-58, 193-361.

LEVI 1961-62 = Levi D., 'Gli scavi a Festos negli anni 1958-60', *ASAtene* 39, 1961-62, 377-504.

LÉVI STRAUSS 1988 = Lévi Strauss C., *The Jealous Potter* (trad. ing. di *La potière jalouse*), London 1987.

LÉVY 1979 = Lévy E., 'L'artisan dans la *Politique* d'Aristote', *Ktema* 4, 1979, 31-46.

LÉVY 1991 = Lévy E., 'La dénomination de l'artisan chez Platon et Aristote', *Ktema* 16, 1991, 7-18.

LEWIS 2002 = Lewis S., *The Athenian Woman: an Iconographic Handbook*, London 2002.

LILIMPAKE-AKAMATE 1993A = Lilimpake-Akamati M., *Πήλινες μήτρες αγγείων από την Πέλλα. Συμβολή στη μελέτη της ελληνιστικής κεραμικής*, Athina 1993.

LILIMPAKE-AKAMATE 1993B = Lilimpake-Akamate M., 'Νέο εργαστήριο κεραμικής και κοροπλαστικής στην Πέλλα', *AEMΘ* 7, 1993, 171-182.

LILIMPAKE-AKAMATE 2000 = Lilimpake-Akamate M., *Το ιερό της Μητέρας των Θεών και της Αφροδίτης στην Πέλλα*, Thessaloniki 2000.

*Locri I* = Barra Bagnasco M., *Locri Epizefiri. I. Ricerche nella zona di Centocamere. Le fonti letterarie ed epigrafiche*, Firenze 1977.

*Locri II* = Barra Bagnasco M. (a cura di), *Locri Epizefiri. II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, Firenze 1989.

*Locri III* = Barra Bagnasco M. (a cura di), *Locri Epizefiri. III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze 1989.

LOHMANN 1993 = Lohmann H., *Atene = Atēnē: Forschungen zu Siedlungs- und Wirtschaftsstruktur des klassischen Attika*, Köln 1993.

LONDON 1989 = London G.A., 'On Fig Leaves, Itinerant Potters, and Pottery Production Locations in Cyprus', McGovern P.E. - Notis M.D. et alii (eds.), *Cross-craft and Cross-cultural Interactions in Ceramics, Ceramics and Civilizations IV*, Westerville 1989.

LORBER 1979 = Lorber F., *Inschriften auf korinthischen Vasen: archäologisch-epigraphische Untersuchungen zur korinthischen Vasenmalerei im 7. und 6. Jh. v. Chr.*, Berlin 1979.

LUCE 2002 = Luce J.M., 'À partir de l'exemple de Delphes la question de la fonction des pièces', *Pallas* 58, 2002, 49-97.

MAAB - FABRICIUS et alii 1995 = Maas M. - Fabricius J. (hrsg.), *Antike Kulturen: Orient, Ägypten, Griechenland, Etrurien, Rom, und Byzanz: Führer durch die Antikensammlung*, Karlsruhe 1995.

MAKARONAS 1960 = Makaronas Ch.I., 'Ανασκαφαί Πέλλης 1957- 1960', *ArchDelt* 16, 1960, 72-83.

MALAMA 2001 = Malama P., 'Νεότερα στοιχεία από το ανατολικό νεκροταφείο της Αμφίπολης', *AEMΘ* 15, 2001, 111-126.

MALLWITZ 1972 = Mallwitz A., *Olympia und seine Bauten*, Darmstadt 1972.

MALLWITZ - SCHIERING 1964 = Mallwitz A. - Schiering W., *Die Werkstatt des Pheidias in Olympia I. Text und Tafeln*, Berlin 1964.

MANGANARO 1997 = Manganaro G., 'Nuove tavolette di piombo iscritte siceliote', *PP* 52, 1997, 306-348.

MANNINO 1998 = Mannino K., 'Nuovi dati sulle monete in terracotta', *Studi di Antichità* 11, 1998, 61-71.

MARANGOU 2002 = Marangou L., 'Minoa on Amorgos', in *Excavating Classical Culture*, 295-316.

MARCHETTI 2000 = Marchetti P., 'Recherches sur les mythes et la topographie d'Argos, V. 18 Quelques mises au point sur les rues d'Argos. A propos de deux ouvrages récents', in *BCH* 124, vol. 1, 2000, 273-289.

MARCHETTI - RIZAKIS 1995 = Marchetti P. - Rizakis Y., 'Recherches sur les mythes et la topographie d'Argos, IV. L'agora revisitée', *BCH* 119, 2, 1995, 437-472.

MARGINESU 2005 = Marginesu G., *Gortina di Creta: prospettive epigrafiche per lo studio della forma urbana*, Atene 2005.

MARGINESU 2010 = Marginesu G., 'Creta e la scrittura alfabetica. Note e Riflessioni', in Inglese A. (a cura di), *Epigrammata: iscrizioni greche e comunicazione letteraria: in ricordo di Giancarlo Susini*: atti del convegno di Roma, Roma, 1-2 ottobre 2009, Tivoli (Roma) 2010, 71-101.

MARK 1995 = Mark I.S., 'The Lure of Philosophy: Craft and Higher Learning in Ancient Greece', in Moon W.G. (ed.), *Polykleitos, the Doryphoros, and tradition*, Madison 1995, 25-37.

MARKOULAKI 1992-1993 = Markoulaki S., 'Αρχαιολογικές Ειδήσεις 1989-91', *Κρητική Εστία* 1992-1993, 206-207.

MASSA 1992 = Massa M., *La ceramica ellenistica con decorazione a rilievo della bottega di Efestia*, Roma 1992.

MAZARAKIS AINIAN 1987 = Mazarakis Ainian A., 'Geometric Eretria', *AntK* 30, 1987, 3-24.

MAZARAKIS AINIAN 1996 = Mazarakis Ainian A., 'Ανασκαφή Σκάλας Ωρωπού (1985-87, 1996)', *Prakt* 1996, 21-124.

MAZARAKIS AINIAN 1997 = Mazarakis Ainian A., *From Rulers Dwellings to Temples Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)*, Jonsered 1997.

MAZARAKIS AINIAN 1998 = Mazarakis Ainian A., 'Oropos in the Early Iron Age', in *Euboica*, 179-215.

MAZARAKIS AINIAN 2002A = Mazarakis Ainian A., 'Recent Excavations at Oropos (northern Attica)', in *Excavating Classical Culture*, 2002, 149-178.

MAZARAKIS AINIAN 2002B = Mazarakis Ainian A., 'Les fouilles d'Oropos et la fonction des périboles dans les agglomérations du début de l'âge du fer', *Pallas* 58, 2002, 183-227.

MAZARAKIS AINIAN 2006 = Mazarakis Ainian A., 'The Archaeology of "basileis"', in S. Deger-Jalkotzy - I.S. Lemos (a cura di), *Ancient Greece: from the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh 2006, 181-211.

MAZARAKIS AINIAN 2006-2007 = Mazarakis Ainian A., 'I primi greci d'Occidente? Scavi nella Graia Omerica (Oropos)', *AION* 13-14, 2006-2007, 81-110.

MAZARAKIS AINIAN 2007 = Mazarakis Ainian A., 'Architecture and Social Structure in Early Iron Age Greece', in *Building Communities*, 157-168.

MAZARAKIS AINIAN 2008 = Mazarakis Ainian A., 'Ανασκαφή στη Σκάλα Ωρωπού', *Prakt* 2008, 7-22.

MAZARAKIS AINIAN 2012 = Mazarakis Ainian A., 'Des quartiers spécialisés d'artisans à l'époque géométrique?', in *Quartiers*, 125-154.

McLOUGHLIN 2011 = McLoughlin B., 'The pithos Makers at Zagora: Ceramic Technology and Function in an Agricultural Settlement Context', in Mazarakis Ainian, A. (a cura di), *The "Dark Ages" Revisited: Acts of an International Symposium in Memory of William D.E. Coulson, Symposium Held at University of Thessaly, Volos, 14-17 June 2007*, Volos 2011, 869-884.

MEE 2011 = Mee C., *Greek Archaeology: A Thematic Approach*, Oxford 2011.

Mégara 1 = Vallet G., *Mégara Hyblaea, 1. Le quartier de l'agora archaïque*, Paris 1976.

Mégara 2 = Vallet G., *Mégara Hyblaea, 2. La céramique archaïque*, (ECOLE FRANÇAISE DE ROME. MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE. SUPPLÉMENTS 1), Paris 1964.

Mégara 5 = Gras M. - Tréziny H., *Mégara Hyblaea, 5. La ville archaïque: l'espace urbain d'une cité grecque de Sicilie orientale*, Rome 2004.

MEIRANO 2012 = Meirano V., 'Productions et espaces artisanaux à Locres Épizéphyrienne', in *Quartiers*, 257-280.

MERKER 1988 = Merker G.S., 'Fragments of Architectural-Terracotta Hydras in Corinth', *Hesperia* 57.2, 1988, 193-202.

MERKER 2003 = Merker G.S., 'Corinthian Terracotta Figurines. The Development of an Industry', in *Corinth XX*, 2003, 233-245.

MERKER 2006 = Merker G.S., *The Greek Tile Works at Corinth: The Site and the Finds*, *Hesperia* Suppl. 35, Princeton N.J. 2006.

MERTENS 2006 = Mertens D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a. C.*, Roma 2006.

METALLINO 2010 = Metallinou G., 'Kerkyra: Through the Excavations of the Last Years: Myths and Realities', in Antonetti C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale: territorio, società e istituzioni. Atti del convegno internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010. Diabaseis, I*, Pisa 2010, 11-34.

MILLER 1975 = Miller S.G., 'Excavations at Nemea, 1973-74.', *Hesperia* 44, 1976, 143-172.

MILLER 1976 = Miller S.G., 'Excavations at Nemea, 1975.', *Hesperia* 45.2, 1976, 174-202.

MILLER 1980 = Miller S.G., 'Excavations at Nemea 1979.', *Hesperia* 49, 1980, 178-205.

MILLER 1990 = Miller S.G., *Nemea: A Guide to the Site and Museum*, Berkeley 1990.

MILLETT 1982 = Millett P., 'The Attic *horoi* Reconsidered in the Light of Recent Discoveries', *Opus* 1, 1982, 219-249.

MINGAZZINI 1954 = Mingazzini P., 'Velia. Scavi 1927. Fornace di mattoni ed antichità varie', in *AttiMGrecia* N.S. 1, 1954, 21-60.

MOGGI - CORDIANO 1997 = Moggi M. - Cordiano G. (a cura di), *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia»*, *Atti del XXII Colloquio GIREA Pontignano Siena 19-20 novembre 1995*, Pisa 1997.

MONACO 1999 = Monaco M.C., 'Fornaci da ceramica e scarti di produzione di età classica e tardo-classica', *AM* 114, 1999, 105-116.

MONACO 2000 = Monaco M.C., *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2000.

MONACO 2003 = Monaco M.C., 'Recensione' a J.K. Papadopoulos, *Ceramicus redivivus. The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, in *ASAtene* 81, 2003, 687-696.

MONACO 2012 = Monaco M.C., 'Dix ans après: nouvelles données et considérations à propos du Céramique d'Athènes', in *Quartiers*, 155-174.

MONACO, *proasteion*, c.d.s. = Monaco M.C., 'Allenare i giovani, fare filosofia nei giardini, venerare gli dei, seppellire i morti: considerazioni preliminari sul *proasteion* di Atene in età classica', in Boussac M.-F. - Darcque P. - Etienne R. (éds.), *Le Périurbain dans le monde grec (journées 2007-2009)*, in *Travaux de la Maison René Ginouvès*, Paris.

MOREL 1987 = Morel J.P., 'La topographie de l'artisanat et du commerce dans la Rome antique', in *L'urbs, espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.C. - IIIe siècle ap. J.C.)*, *Actes du colloque international organisé par le centre national de la recherche scientifique et l'Ecole française de Rome, 8-12 mai 1985*, (COLLECTION DE L'ECOLE FRANÇAISE DE ROME 98), Roma 1987, 127-155.

MORETTI 1998 = Moretti J.Ch., 'L'implantation du theatre d'Argos dans un lieu plein de sanctuaires', in *Argos et l'Argolide*, 233-259.

MORGAN - COULTON 1997 = Morgan C. - Coulton J.J., 'The polis as a physical entity', in Hansen, M.H. (a cura di), *The polis as an Urban Centre and as a Political Community. Symposium August 29-31, 1996*, Copenhagen 1997, 87-144.

MORGAN - WHITELAW 1991 = Morgan C. - Whitelaw T., 'Pots and Politics: Ceramic Evidence for the Rise of the Argive State', *AJA* 95, 1991, 79-108.

MORRIS 1985 = Morris S., 'AAΣANA: A Contribution to the Ancient Greek Kitchen', *Hesperia*, 54.4, 1985, 393-409.

MORRIS - PAPADOPOULOS 1998 = Morris S.P. - Papadopoulos J., 'Phoenicians and the Corinthian Pottery Industry', in Rolfe R. - Schmidt K. (hrsg.), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen 1998, 251-263.

MUCCIGROSSO 2012 = Muccigrosso J., 'Re-interpreting the Robinson Skyphos', *Studia humaniora Tartuensia* 13, 2012, 1-15.

MULLER 1994 = Muller A., 'La coroplastie. Un travail de petite fille? Les figurines de terre cuite, de l'atelier à la publication. Questions de méthode', *RA* 1994, 177-187.

MULLER 1999 = Muller A., 'Les ateliers de coroplastes thasiens. État des connaissances et questions', in *Thasos*, 279-291.

MULLER-DUFEU 2011 = Muller-Dufeu M., *Créer du vivant: sculpteurs et artistes dans l'antiquité grecque*, Villeneuve-d'Ascq 2011.

MUNZI SANTORIELLO 2009 = Munzi Santoriello P., 'Les fours de potiers et la production céramique à Laos (Calabre)', in J.-P. Brun (a cura di), *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule: mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto*, Centre J. Bérard, Naples 2009, 265-283.

MUREDDU 1972 = Mureddu P., *Χρῶσεια a Pithecussai*, *PP* 27, 1972, 407-409.

MUSSCHE 1994 = Mussche H.F., 'Thorikos during the Last Years of the Sixth Century B.C.', in *Athens and Attica*, 211-215.

MUSTI 2008 = Musti D., *Lo scudo di Achille: idee e forme di città nel mondo antico*, Roma 2008.

NAPOLI 1974 = Napoli M., 'L'attività archeologica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento', in *AttiTaranto* 13, 1973, 357-371.

NAVA 2002 = Nava M.L., 'L'attività archeologica in Basilicata nel 2001', in *AttiTaranto* 41, 2001, 719-765.

NAVA 2004 = Nava M.L., 'L'attività archeologica in Basilicata nel 2003', in *AttiTaranto* 43, 2003, 935-1000.

NEER 2002 = Neer R.T., *Style and Politics in Athenian Vase-Painting: the Craft of Democracy, ca. 530-460 B.C.E.*, Cambridge 2002.

NEWHALL 1931 = Newhall A.E., 'The Corinthian Kerameikos', *AJA* 35, 1931, 1-30.

NICHOLLS 1995 = Nicholls R.V., 'The Stele-Goddess Workshop: Terracottas from Well U 13:1 in the Athenian Agora', *Hesperia* 64.4, 1995, 405-492.

NIKOLAU 2006 = Nikolau E., 'Η έρευνα της τελευταίας πενταετίας στο χώρο της ελληνιστικής Αλου με αφορμή τη διαπλάτυνση του οδικού Άξονα Πάθε', in *ΑΕΘΣτ*, 2006, 123-136.

NOBLE 1984 = Noble J.V., 'An Overview of the Technology of Greek and Related Pottery', in *Ancient Greek*, 31-66.

NOBLE 1988 = Noble J.V., *The techniques of painted Attic pottery*, London 1988.

NOWICKI 2000 = Nowicki K., *Defensible Sites in Crete: c. 1200-800 B.C. (LM IIIB/IIIC through early geometric)*, *Aegeum* 21, Liege - Austin 2000.

OIKONOMAKOU 1996 = Oikonomakou M., 'Λαυρεωτική', *ArchDelt* 46, 1991, 66-69.

*Ol-Ber.* III = Kunze E. - Schleif H. - Eilmann R., *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia. Winter 1938-39*, Berlin 1938-39.

*Ol-Ber.* IV = Kunze E. - Schleif H., *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia 1940/41*, Berlin 1944.

*Ol-Ber.* VI = Kunze E. - Schleif H., *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia. Winter 1953/1954 und 1954/1955*, Berlin 1958.

OLCESE-HIENER 1999 = Olcese-Hiener G., 'La produzione di anfore e ceramica a vernice nera a Ischia in età ellenistica: il quartiere artigianale sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno', in Docter R.F. - Moormann E.M. (eds.), *Proceedings of the XV<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam, July 12-17, 1998*, Amsterdam 1999, 290-293.

- OLDFATHER 1920 = Oldfather W., 'A Note on the Etymology of the Word "Ceramic"', in *Journal of the American Ceramic Society* 3, 1920, 537-542.
- ORLANDINI 1958 = Orlandini P., 'La rinascita della Sicilia nell'età di Timoleonte alla luce delle nuove scoperte archeologiche', *Kokalos* IV, 1958, 24-30.
- ORLANDOS 1955 = Orlandos A.K., *Τα υλικά δομής των αρχαίων Ελλήνων κατά τους συγγραφείς, τας επιγραφάς και τα μνημεία*, Atene 1955.
- ORLANDOS - TRAVLOS 1986 = Orlandos A.K.- Travlos I.N., *Λέξικον αρχαίων αρχιτεκτονικών όρων*, Atene 1986.
- OSANNA 1996 = Osanna M., 'Metaponto', in *Arte e Artigianato*, 45-49.
- OSANNA 2001 = Osanna M., 'Fattorie e villaggi in Magna Grecia', in *AttiTaranto* 40, 2000, 203-220.
- OSANNA 2008 = Osanna M., 'L'attività archeologica in Basilicata nel 2007', in *AttiTaranto* 47, 2007, 911-944.
- PALERMO 1992 = Palermo D., 'L'officina dei *pithoi* di Festos. Un contributo alla conoscenza della città in età arcaica', *CronCatania* 31, 1992, 35-53.
- PALERMO 2001 = Palermo D., 'Il periodo protogeometrico e geometrico a Festòs: la documentazione ceramica', in *I cento anni dello scavo di Festòs: Giornate lincee, Roma, 13-14 dicembre 2000*, Roma 2001, 299-308.
- PALMIERI 2009 = Palmieri M.G., 'Navi mitiche, artigiani e commerci sui *pinakes* corinzi da Penteskouphia: alcune riflessioni', in F. Camia - S. Privitera (a cura di), *Obeloi. Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Nicola Parise*, Paestum - Atene 2009, 85-104.
- PANTI 2008 = Panti A., *Τοπική κεραμική από τη Χαλκιδική και το μυχό του Θερμαϊκού κόλπου (Άκανθος, Καραμπουρνάκι, Σίνδος)*, Thessaloniki 2008.
- PAPADOPOULOS 1989 = Papadopoulos J.K., 'An Early Iron Age Potter's Kiln at Torone', *Mediterranean Archaeology* 2, 1989, 9-44.
- PAPADOPOULOS 1992 = Papadopoulos J.K., 'ΛΑΣΑΝΑ, Tuyeres, and Kiln Firing Supports', *Hesperia* 61.2, 1992, 203-221.
- PAPADOPOULOS 1995 = Papadopoulos S., 'L'organisation de l'espace dans deux ateliers de potiers traditionnels de Thasos', *BCH* 119.2, 1995, 591-606.
- PAPADOPOULOS 2003 = Papadopoulos J.K., *Ceramicus redivivus. The early iron age potter's field in the area of the classical Athenian Agora*, *Hesperia* Suppl. 31, Princeton N.J. 2003
- PAPADOPOULOS 2005 = Papadopoulos J.K., *The Early Iron Age cemetery at Torone*, Los Angeles 2005.
- PAPADOPOULOS - VEDDER *et alii* 1998 = Papadopoulos J.K. - Vedder J.F. - Schreiber T., 'Drawing Circles: Experimental Archaeology and the Pivoted Multiple Brush', *AJA* 102.3, 1998, 507-529.
- PAPAKOSTA 1991 = Papakosta L., 'Παρατηρήσεις σχετικά με την τοπογραφία του αρχαίου Αιγίου', in Rizakis A.D. (epim.), *Αρχαία Αχαΐα και Ηλεία. Ανακοινώσεις κατά το πρώτο Διεθνές Συμπόσιο, Αθήνα 19-21 Μαΐου, 1989*, (MELETEMATATA 13), Athina 1991, 235-240.
- PAPAPOSTOULOU 2008 = Papapostolou I.A., *Θέρμος: το μέγαρο Β και το πρώιμο ιερό. Η ανασκαφή 1992-2003*, Athina 2008.
- PAPPAS 2001 = Pappas N.B., *Ελληνιστική κεραμική από την Αγορά της Πέλλας και την περιοχή της στο Μουσείο Εκμαγείων του Α.Π.Θ.*, Thessaloniki 2001.
- PAQUETTE 1984 = Paquette D., *L'instrument de musique dans la céramique de la Grèce antique: études d'organologie*, Paris 1984.

- PARIENTE - PIÉRART *et alii* 1998 = Pariente A. - Piérart M. - Thalmann J.P., 'Les recherches sur l'agora d'Argos. Resultats et perspectives', in *Argos et l'Argolide*, 211-231.
- PARLAMA - STAMPOLIDIS 2000 = Parlama L. - Stampolidis N.C. (epim.), *The City beneath the City. Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations*, Athina 2000.
- PAYNE 1931 = Payne H.G.G., *Necrocorinthia: a Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931.
- PEACOCK 1982 = Peacock D.P.S., *Pottery in the Roman World: an Ethnoarchaeological Approach*, London - New York 1982.
- PELAGATTI 1968-69 = Pelagatti P., 'L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale fra il 1965 e il 1968.', *Kokalos* 14, 1968-69, 344-364.
- PELAGATTI 1972 = Pelagatti P. 1972, 'Naxos II, Ricerche topografiche e scavi 1965-1970, relazione preliminare', *BdA* 57, 211-220.
- PELAGATTI 1978 = Pelagatti P., 'Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C. ', in G. Rizza (a cura di), *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, 1978, 119-133.
- PELAGATTI 1981 = Pelagatti P., 'Bilancio degli scavi di Naxos per l'VIII e il VII sec. a.C.', *ASAtene* 59, 1981, 291-311.
- PELAGATTI 1982 = Pelagatti P., 'Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia', *ASAtene* 60, 1982, 117-164.
- PEMBERTON 1970 = Pemberton E.G., 'The Vrysoula Classical Deposit from Ancient Corinth', *Hesperia* 39.4, 1970, 265-307.
- PENTTINEN 1996 = Penttinen A., 'The Berbati-Limnes Archaeological Survey: the Classical and Hellenistic Period', in Wells B. - Runnels C. (eds.), *The Berbati-Limnes Archaeological Survey 1988-1990*, Stockholm 1996, 229-283.
- PERACHORA II = Payne H.G.G. - Dunbabin T.J., *Perachora: the Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia; Excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933*, Oxford 1962.
- PEREGRINE 1991 = Peregrine P., 'Some Political Aspects of Craft Specialization' *WorldArch* 23.1, 1991, 1-11.
- PÉRISTÉRI - BLONDÉ *et alii* 1985 = Péristéri K. - Blondé F. - Perreault J.Y., 'Θάσος 1985. Πρώτη ανασκαφική έρευνα σ'ένα εργαστήρι αγγειοπλαστικής στη θέση «Φάρι» Σκάλας Μαριών', *AAA* 18, 1985, 29-38.
- PÉRISTÉRI - BLONDÉ *et alii* 1986 = Péristéri K. - Blondé F. - Perreault J.Y., 'Θάσος 1986-87. Δεύτερη και Τρίτη ανασκαφική έρευνα του αρχαϊκού αγγειοπλαστείου στη θέση Σκάλας Μαριών', *AAA* 19, 1986, 71-80.
- PERNICE 1897 = Pernice E., 'Die Korintischen Pinakes', *JdI* 12, 1897, 9-48.
- PERNICE 1898 = Pernice E., 'Ein Korinthischer pinax', in *Festschrift für Benndorf*, Berlin 1898, 78-80.
- PERREAULT 1990 = Perreault J.Y., 'L'atelier de potier archaïque de Phari (Thasos). La production de tuiles', *Hesperia* 59, 1990, 201-209.
- PERREAULT 1999 = Perreault J.Y., 'Production et distribution à l'époque archaïque: le cas de l'atelier de potier de Thasos', in Crielaard J.P. - Stissi V. - van Wijngaarden G.J. (eds.), *The complex past of Pottery: Production, Circulation and Consumption of Mycenaean and Greek Pottery. Sixteenth to early fifth cent. B.C., Proceedings of the ARCHON international conference*, Amsterdam 1999, 291-301.
- PESANDO 1989 = Pesando F., *La casa dei Greci*, Milano 1989.



PFAFF 1988 = Pfaff C., 'A Geometric Well at Corinth: Well 1981-6', *Hesperia* 57.1, 1988, 21-80.

PFITZNER 1937 = Pfitzner A., *Die Funktionen des landschaftlichen Elementes in der streng rotfigurigen griechischen Vasenmalerei*, Rostock 1937.

PFUHL 1923 = Pfuhl E., *Malerei und Zeichnung der Griechen*, München 1923.

PHAKLARES 1990 = Phaklares P.V., *Αρχαία Κυνουρία: ανθρώπινη δραστηριότητα και περιβάλλον*, Athina 1990.

PHILANIOTOU 2012 = Philaniotou O., 'Νέα δεδομένα απο τις πρόσφατες αρχαιολογικές ανασκαφές της Λήμνου', in *Lemno: dai 'Tirreni' agli Ateniesi. Problemi storici, archeologici, topografici e linguistici*, Napoli, 4 maggio 2011, *ASAtene* 87, 2010, Paestum 2012, 309-346.

PHILIPP 1990 = Philipp H., 'Schede', in AA.VV., *Polyklet: Der Bildhauer der griechischen Klassik. Ausstellung im Liebieghaus, Museum Alter Plastik*, Frankfurt am Main 1990.

PICON - EMPEREUR 1986 = Picon M. - Empereur J.-Y., 'Des ateliers d'amphores à Paros et à Naxos', *BCH* 110, 1986, 495-511.

PICARD - DUCREY 1969 = Picard O. - Ducrey P., 'Recherches à Lato', *BCH* 93, 1969, 792-822.

PIÉRART 1982 = Piérart M., 'Deux notes sur l'itinéraire argien de Pausanias', in *BCH* 106, 1, 1982, 139-152.

PIÉRART 1992 = Piérart M., '"Argos assoiffée" et "Argos riche en cavales". Provinces culturelles à l'époque proto-historique', in *Polydipsion Argos*, 119-148.

PIÉRART - TOUCHAIS 1996 = Piérart M. - Touchais G., *Argos, une ville grecque de 6000 ans*, Paris 1996.

PISANI, *contesti produttivi*, c.d.s. = Pisani M. 'I contesti produttivi in Sicilia dall'età arcaica all'età ellenistica: costanti e dinamiche insediative', c.d.s.

PISANI 2008 = Pisani M., *Camarina: le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C.*, Roma 2008.

PISANI 2012 = Pisani M., 'Impianti di produzione ceramica e coroplastica in Sicilia dal periodo arcaico a quello ellenistico: distribuzione spaziale e risvolti socio-economici', in *Quartiers*, 311-332.

PITÉROS 1998 = Pitéros C., 'Συμβολή στην αργειακή τοπογραφία. Χώρος, οχυρώσεις, τοπογραφία και προβλήματα', in *Argos et l'Argolide*, 179-210.

POLI 2010 = Poli N., *Collezione Tarentina del Civico Museo di Storia ed Arte: coroplastica arcaica e classica*, Trieste 2010.

*Polydipsion Argos* = Piérart M. (éd.), *Polydipsion Argos. Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'état classique. Actes de la table ronde, Fribourg (Suisse), 7-9 mai 1987*, *BCH Suppl.* 22, Paris 1992.

PONTRANDOLFO - MAIELLO 1996 = Pontrandolfo A. - Maiello M., 'La Ceramica', in Cipriani M. - Longo F. (a cura di), *Poseidonia e i Lucani, I Greci in Occidente*, Napoli 1996, 248-252.

PORTALE 2000A = Portale E.C., 'La cosiddetta officina del figulo di Chalarà (Festòs)', in *Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου, Ηράκλειο 9-14 Σεπτεμβρίου 1996*, 3. Προϊστορική και αρχαία ελληνική περίοδος, Iraklio 2000, 79-98.

PORTALE 2000B = Portale E.C., 'Le terrecotte di Scornavacche e il problema del classicismo nella coroplastica siceliota del IV secolo', in *Un ponte*, 265-282.

POUILLOUX 1947 = Pouilloux J., 'Inscriptions de Thasos', *BCH* 71-72, 1947, 262-272.

POUILLOUX 1990 = Pouilloux J., 'Pariens et Thasiens dans le Nord de la Grèce à l'époque archaïque', in *Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη. Μνήμη Δ. Λαζαρίδη: Πρακτικά Αρχαιολογικού Συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986*, Thessaloniki 1990, 485-489.

POULAKE-PANDERMALE 2001 = Poulake-Pandermale E., '1997-2001: Έργα εθνικά και άλλα στην περιοχή του. Μακεδονικού Ολύμπου', *AEMΘ* 15, 2001, 331-346.

PREKA-ALEXANDRI 1992 = Preka-Alexandri C., 'A Ceramic Workshop in Figareto, Corfu.', in *Ateliers de potiers*, 41-52.

PRISCO - VIDALE 1998 = Prisco G. - Vidale M., 'The Reconstruction of Manufacturing Sequence on the Base of Iconography', in Milliken S. - Vidale M. (eds.), *Craft Specialization: Operational Sequences and beyond. Papers from the EAA 3rd Annual Meeting at Ravenna 1997.4*, (BAR INTERNATIONAL SERIES 720), Oxford 1998, 125-129.

PROTONOTARIOU-DEILAKI 1982 = Protonotariou-Deilaki E., 'Απο το Άργος του 8ου και 7ου αι. π.Χ.', *ASatene* 60, 1982, 33-48.

PSARRA 2006 = Psarra E.A., 'Ανασκαφή οικοπέδου Γ. Παναγιωτόπουλου στο Άργος: Χρήσεις του χώρου κατά την αρχαιότητα', in Kazakou M. (epim.), *Α' Αρχαιολογική Συνοδός Νότιας και Δυτικής Ελλάδος: Πάτρα 9-12 Ιουνίου 1996. Πρακτικά ΣΤ' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων, 6η Εφορεία Βυζαντινών Αρχαιοτήτων*, Athina 2006, 335-344.

PUGLIARA 2002 = Pugliara M., 'Alcune riflessioni sull'iconografia degli artigiani mortali e divini nella ceramica attica di VI e V sec. a.C.', in Colpo I. - Favaretto I. - Ghedini F. (a cura di), *Iconografia 2001: studi sull'immagine: atti del convegno (Padova, 30 maggio - 1 giugno 2001)*, Padova 2002, 135-150.

*Quartiers* = Esposito A. - Sanidas G.M. (éds.), «*Quartiers*» artisanaux en Grèce ancienne. *Une perspective méditerranéenne*, Lille 2012.

RAUBITSCHKE 1949 = Raubitschek A.E., *Dedications from the Athenian Akropolis: a Catalogue of the Inscriptions of the Sixth and Fifth Centuries B.C.*, Cambridge 1949.

RAYET - COLLIGNON 1880 = Rayet O. - Collignon M.M., 'Plaques votives en terre cuite trouvées à Corinthe', *Gazette Archéologique* 6, 1880, 101-107.

*Recherches* = Empereur J.Y. (éd.), *Recherches sur les amphores grécques. Actes du colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique, l'Université de Rennes II et l'École Française d'Athènes (Athènes, 10 - 12 Septembre 1984)*, Athènes 1986.

REINDERS 1988 = Reinders H.R., *New Halos, a Hellenistic Town in Thessalia, Greece*, Utrecht 1988.

REINDERS - PRUMMEL 2003 = Reinders H.R. - Prummel W., *Housing in New Halos: a Hellenistic town in Thessaly, Greece*, Lisse 2003.

RESCIGNO 1998 = Rescigno C., *Tetti campani, età arcaica: Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.

RHOMAIOS 1908 = Rhomaios K.A. 'Ein Töpferofen bei H. Petros in der Kynuria', *AM* 33, 1908, 177-184.

RICHTER 1923 = Richter G.A.M., *The Craft of Athenian Pottery, an investigation of the technique of Black-Figured and Red-figured Athenian Vases*, New Haven 1923.

RIETH 1939 = Rieth A., *Die Entwicklung der Töpferscheibe*, Leipzig 1939.

RIETH 1960 = Rieth A., *5000 Jahre Töpferscheibe*, Konstanz 1960.

RIGINOS - KARAMANOU *et alii* 2000-2004 = Riginos G. - Karamanou A. - Kanta K. - Metallinou G. - Zernioti D., 'Η αρχαία Κερκυρα - Πόλη και ύπαιθρος μέσα από τα πορίσματα των προσφάτων έρευνών', in Pentogalos G. - Kalligas P.G. - Minotos D. (epim.), *ΣΤ' Διεθνές Πανιώνιο*

Συνέδριο 1997-2000, Πρακτικά Κέντρο Μελετών Ιονίου, Εταιρεία Ζακυνθιακών Σπουδών, Athina - Thessaloniki 2000-2004, 125-138.

RISBERG 1992 = Risberg C., 'Metal-working in Greek sanctuaries', in Linders T. - Alroth B. (eds.), *Economics of Cult in the Ancient Greek World, Proceedings of the Uppsala Symposium* 1990, Uppsala 1992, 33-40.

RISBERG 1997 = Risberg C., 'Evidence of Metal Working in Early Greek Sanctuaries' in Gillis C. - Risberg C. - Sjöberg B. (eds.), *Trade and Production in Premonetary Greece: Production and the Craftsman. Proceedings of the 4th and 5th International Workshops, Athens, 1994 and 1995*, Jonsered 1997, 185-196.

RIZZA 2008 = Rizza G., *Prinias. La città arcaica sulla Patela, Scavi condotti negli anni 1969 - 2000*, Catania 2008.

RIZZA 2011 = Rizza G., 'Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Priniàs', in Rizza G. (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e arcaismo, Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006, Convegno di Studi (Atene 9-12 novembre 2006)*, Palermo 2011, 21-56.

RIZZA - PALERMO et alii 1992 = Rizza G. - Palermo D. - Tomasello F., *Mandra di Gipari: una officina protoarcaica di vasai nel territorio di Prinias*, Catania 1992.

ROBINSON 1931 = Robinson D.M., 'New Inscriptions from Olynthus and Environs', in Hewitt J.W., *TAPA* 62, 1931, 51-53.

ROBINSON 1952 = Robinson D.M., *Excavations at Olynthus. 14. Terracottas, Lamps and Coins Found in 1934 and 1938*, Baltimore 1952.

ROBINSON 1986 = Robinson H.S., 'Corinth as a Center for the Manufacture of Architectural Terracottas.' in *Acta Centri Historiae Terra Antiqua Balcanica* I, 1986, 41-56.

ROBINSON - GRAHAM 1938 = Robinson D.M. - Graham J.W., *Excavations at Olynthus. 8. The Hellenic House: a Study of the Houses Found at Olynthus with a Detailed Account of those Excavated in 1931 and 1934*, Baltimore 1938.

ROCCHETTI 1974-1975 = Rocchetti L., 'La ceramica dall'abitato geometrico di Festos a Occidente del Palazzo minoico', *ASAtene* 52, 1974-75, 169-300.

ROEBUCK 1972 = Roebuck C., 'Some Aspects of Urbanization in Corinth', *Hesperia* 41, 1972, 96-127.

ROLLEY 2005 = Rolley C., 'Recensione' a Vidale M. 2002, *L'idea di un lavoro lieve, il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra 6. e 4. secolo a.C.*, *RA* 13.1, 2005, 96-97.

ROOS 2001 = Roos P., 'The Distribution of West Slope Ware', in Scheffer C. (ed.), *Ceramics in Context. Proceedings of the Internordic Colloquium on Ancient Pottery, Stockholm 13-15 June 1997*, Stockholm 2001, 29-32.

ROSS HOLLOWAY 1968 = Ross Holloway R., 'Il dibattito', in *Atti Taranto* 7, 1967, 294-299.

ROTROFF 1991 = Rotroff S.I., 'Attic West Slope Vase Painting', *Hesperia* 60.1, 1991, 59-102.

ROTROFF - OAKLEY 1992 = Rotroff S.I. - Oakley J.H., *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora, Hesperia Suppl.* 25, Princeton N.J. 1992.

ROUBIS - CAMIA 2010 = Roubis D. - Camia F., 'ΔΑΖΙΜΟΣ ΧΑΙΠΕ. Ricognizioni archeologiche e scoperte epigrafiche nel territorio di Montescaglioso: nota preliminare', *Siris* 11, 2010, 111-122.

RUGGERI 2005 = 'Innerer' und 'Äusserer Kerameikos' von Athen: eine moderne erfindung?', *AM* 120, 2005, 233-240.

RUSSELL 1994 = Russel P.J. (a cura di), *Ceramics & Society: Making and Marketing Ancient Greek Pottery: The Tampa Museum of Art, February 20 to May 15, 1994*, (Cat. mostra), Tampa 1994.

SACCO 1996 = Sacco G. 1996, 'Le epigrafi greche di Paestum lucana', in Cipriani M. - Longo F. (a cura di), *Poseidonia e i Lucani, I Greci in Occidente*, Napoli, 204-209.

SACKETT - BRANIGAN *et alii* 1992 = Sackett L.H. - Branigan K. - Callaghan P.J. (eds.), *Knossos: from Greek city to Roman Colony. Excavations at the Unexplored Mansion II*, London 1992.

SALLIORA-OIKONOMAKOU 2001 = Salliora-Oikonomakou M., 'Επιγραφές από την Λαυρεωτική', *ArchEph* 140, 2001, 159-166.

Samos III = Furtwängler A.E. - Kienast H.J., *Der Nordbau im Heraion von Samos*, Bonn 1989.

Samos XV = Kienast H.J., *Samos 15. Die Stadtmauer von Samos*, Bonn 1978.

SANTANIELLO 2006 = Santaniello E., 'Produzione ceramica a Gortyna tra età orientalizzante e arcaica. I rinvenimenti dell'oikopedo SAIA', *ASAtene* 82.2, 2004, 443-476.

SANTANIELLO 2011 = Santaniello E., 'Defining a Typology of Pottery from Gortyn. The Material from a Pottery Workshop Pit', in Verdan S., Theurillat T., Kenzelmann Pfyffer A. (a cura di), *Early Iron Age Pottery: a Quantitative Approach, Proceedings Athens November 28-30 2008*, Oxford 2011, 119-127.

SANTORIELLO 2005 = Santoriello A., 'Acaia Survey Project: Le ragioni di un metodo', *ASAtene* 82.1, 2004, 367-397.

SAPOUNA SAKELLARAKE 1998 = Sapouna Sakellarake E., 'Geometric Kyme. The Excavation at Viglatouri, Kyme, on Euboea', in *Euboica*, 59-104.

SCHEIBLER 1979 = Scheibler I., 'Griechische Künstlervotive der archaischen Zeit.', *MJbK* 30, 1979, 7-30.

SCHEIBLER 1995 = Scheibler I., *Il vaso in Grecia: produzione, commercio e uso degli antichi vasi in terracotta* (trad. it. di *Griechische Töpferkunst: Herstellung, Handel und Gebrauch der antiken Tongefässe*), Milano 1995.

SCHERRER - TRINKL 2006 = Scherrer M. - Trinkl E., *Die Tetragonos Agora in Ephesos. Grabungsergebnisse von archaischer bis in byzantinische Zeit - ein Überblick; Befunde und Funde klassischer Zeit*, Wien 2006.

SCHLIEMANN 1879 = Schliemann H., *Mycènes: récit des recherches et découvertes faites a Mycènes et à Tirynthe*, Paris 1879.

SCHMID 1999 = Schmid S.G., 'Decline or Prosperity at Roman Eretria? Industry, Purple Dye Works, Public Buildings and Gravestones', *JRA* 12, 1999, 273-293.

SCHMID 2000-2001 = Schmid S.G., 'Zwischen Mythos und Realität. Neue Forschungen zum geometrischen und archaischen Eretria', *Nürnberger Blätter zur Archäologie* 17, 2000-2001, 101-120.

SCHOBER 1923 = Schober A., *Die Landschaft in der antiken Kunst*, Leipzig 1923.

SCHREIBER 1999 = Schreiber T., *Athenian Vase Construction: a Potter's Analysis*, Malibu 1999.

SCHULZE 2004 = Schulze B., *Die Votivtafeln der archaischen und klassischen Zeit von der Athener Akropolis*, (Bellerophon, Studien zur antiken und christlichen Kultur- und Religionsgeschichte Band 2), Möhnesee 2004.

SCHWANDNER 1988 = Schwandner E.L., 'Handwerkerviertel in Gründungsstädten des 5. und 4. Jahrhunderts', *Πρακτικά του XII Διεθνούς Συνεδρίου Κλασικής Αρχαιολογίας, Αθήνα 4 - 10 Σεπτεμβρίου 1983*, 4, Athina 1988, 183-187.

SEEBERG 1994 = Seeberg A., 'Epoiesen, Egrapsen, and the Organization of the Vase Trade', *JHS* 114, 1994, 162-164.

SEGRE 1942 = Segre M., 'Iscrizioni greche di Lemno', *ASAtene* 15-16, 1932-33, 289-314.

SEIFERT 1993 = Seifert M., 'Pottery Kilns in Mainland Greece and on the Aegean Islands', *RdA* 13, 1993, 95-105.

SEIFERT - KRUMME 1991 = Seifert M. - Krumme M., 'Ein Töpferofen vor der Stadtmauer', *IstMitt* 41, 1991, 134-136.

SHAW 1990 = Shaw M.C., 'Late Minoan Hearths and Ovens at Kommos, Crete', in P. Darcque - R. Treuil (a cura di), *L'habitat égéen préhistorique. Actes de la table ronde internationale*, Athènes, 23-25 juin 1987, *BCH Suppl.* 19, 1990, 231-254.

SHEAR 1975 = Shear Jr. T.L., 'The Athenian Agora. Excavations of 1973 - 1974', *Hesperia* 44, 1975, 331-374.

Sibari II = AA.VV., *Sibari. 2, Sibari: Scavi al Parco del Cavallo (1960-62; 1969-70) e agli Stombi (1969-70)*. *NSc* 24, Suppl. 2, Roma 1973.

Sibari III = AA.VV., *Sibari. 3, Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)*. *NSc* 26, Suppl. 3, Roma 1974.

SIEWERT 1999 = Siewert P., 'Literarische und epigraphische Testimonien über «Kerameikos» und «Kerameis»', *AM* 114, 1999, 1-8.

SILVESTRELLI 1996 = Silvestrelli F., 'L'officina dei Pittori di Creusa, di Dolone e dell'Anabates a Metaponto', in *Arte e Artigianato*, 51-52.

SIRANO 2000 = Sirano F., 'Fuori da Sparta. Note di topografia lacone: recenti studi e nuovi dati dal territorio', *ASAtene* 74, 1996-97 [2000], 397-465.

SNODGRASS 1998 = Snodgrass A., *Homer and the Artists: Text and Picture in Early Greek Art*, Cambridge 1998.

SNODGRASS 1971 = Snodgrass A., *The Dark Age of Greece: An Archaeological Survey of the 11th to the 8th Centuries BC*, Edinburgh 1971.

SNODGRASS 1988 = Snodgrass A., *Homer and the Artists: text and picture in early Greek art*, Cambridge 1988.

SPADEA 1984 = Spadea R., 'La topografia', in *AttiTaranto* 23, 1983, 119-166.

SPORN 2002 = Sporn K., *Heiligtümer und Kulte Kretas in klassischer und hellenistischer Zeit*, Heidelberg 2002.

SPRATT 1865 = Spratt T.A.B., *Travels and Researches in Crete*, London 1865.

STAMPOLIDIS 1993 = Stampolidis N., *Ελευθέρινα. 3, Γεωμετρικά - αρχαϊκά χρόνια και οδηγός στην Έκθεση "Το γεωμετρικό-αρχαϊκό νεκροταφείο της Ορθής Πέτρας"*, Rethymno 1993.

STANLEY 1990 = Stanley P.V., 'The Value of *Ergasteria* in Attica: a Reexamination', in *Münstersche Beiträge zur Antiken Handelsgeschichte* 5, 1990, 1-13.

STEFFELBAUER 2007 = Steffebauer I., 'Lage und Grenze des Demos Kerameis und des Kerameikos von Athen', *AM* 122, 2007, 229-261.

STEINHAEUER 1994 = Steinhauer G., 'Παρατήρησεις στην οικιστική μορφή των αττικών δήμων', in *Athens and Attica*, 176-189.

STEINHAEUER 2009 = Steinhauer G., 'Οι νέες αρχαιολογικές έρευνες στο αεροδρόμιο «Ελευθέριος Βενιζέλος»', in Vassilopoulou V. - Katsarou-Tzeveleki S. (epim.), *Από τα Μεσόγαια*

στον Αργοσαρωνικό, Πρακτικά Συνεδρίου, Αθήνα, 18- 20 Δεκεμβρίου 2003, Markopoulo 2009, 213-220.

STISSI 2002 = Stissi V.V., *Pottery to the People. The Production, Distribution and Consumption of Decorated Pottery in the Greek World in the Archaic Period (650-480 BC)*, tesi di dottorato inedita, University of Amsterdam 2002.

STISSI 2012 = Stissi V.V., 'Giving the *Kerameikos* a Context: Ancient Greek Potters' Quarters as Part of the *Polis* Space, Economy and Society', in *Quartiers*, 201-230.

STROSZECK 2003 = Stroszek J., 'Όρος Κεραμεικόν. Zu den Grenzsteinen des Kerameikos in Athen', in *Polis: studi interdisciplinari sul mondo antico* 1, 2003, 153-183.

STRØM 1990 = Strøm I., *Relations between Etruria and Campania around 700 B.C.*, in AA.VV., *Greek Colonists and Native Populations. Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology, Sidney 1985*, Oxford 1990, 87-97.

SVORONOS-HADJIMICHALIS 1956 = Svoronos-Hadjimichalis V., 'L'évacuation de la fumée dans les maisons grecques des Ve et IVe siècles', *BCH* 80, 1956, 483-506.

SYRIOPOULOS 1984 = Syriopoulos K.Th., *Εισαγωγή εις την αρχαίαν ελληνικήν ιστορίαν: οι μεταβατικοί χρόνοι από της μυκηναϊκής εις την αρχαϊκήν περίοδον 1200-700 π.Χ.*, Athina 1984.

TAGLIENTE 1986 = Tagliente M., 'Policoro. Nuovi scavi nell'area di Siris', in A. de Siena - M. Tagliente (a cura di), *Siris-Polieion: fonti letterarie e nuova documentazione archeologica: incontro studi, Policoro, 8-10 giugno 1984*, Galatina 1986, 129-133.

TAGLIENTE 2006 = Tagliente M., 'L'attività archeologica in Basilicata nel 2005', in *AttiTaranto* 45, 2005, 725-754.

TARTARON 2004 = Tartaron T.E., *Bronze Age Landscape and Society in Southern Epirus, Greece*, Oxford 2004.

Thasos = Koukouli Chrysanthaki Ch. - Muller A. (éds.), *Θάσος: Πρώτες ύλες και τεχνολογία από τους προϊστορικούς χρόνους ως σήμερα. Πρακτικά διεθνούς συνεδρίου, Λιμενάρια Θάσου 26-29.9.1995* = *Thasos: matières premières et technologie de la prehistoire à nos jours: actes du Colloque International, Thasos, Liménaria, 26-29/9/1995*, Paris 1999.

THEMELIS 2002 = Themelis P.G., *Archaia Eleutherna: Anatolikos tomeas*, Athina 2002.

THEURILLAT - ACKERMANN *et alii* 2012 = Theurillat T. - Ackermann G. - Duret M. - Tettamanti R., 'Fouille E/600 SW (Terrain Sandoz)', *AntK* 55, 2012, 140-151.

THEURILLAT - DUBOSSON *et alii* 2010 = Theurillat T. - Dubosson B. - Duret M., 'Fouille E/600 SW (Terrain Sandoz)', *AntK* 53, 2010, 141-146.

THIERSCH 1938 = Thiersch H., *Ergasteria, Werkstätten griechischer Tempelbildhauer*, Göttingen 1938.

THOMPSON 1940 = Thompson H.A., *The Tholos of Athens and its Predecessors*, *Hesperia Suppl.* 4, Princeton N.J. 1940.

TINÉ BERTOCCHI 1964 = Tiné Bertocchi F., 'Recenti scavi ai sepolcreti di Canne', in C. Bruschetti (a cura di), *Studi Annibalici*, Atti del Convegno svoltosi a Cortona, Tuoro sul Trasimeno, Perugia, ottobre 1961, Cortona 1964, 93-97.

TIVERIOS 1996 = Tiverios M., 'Επτά χρόνια (1990 - 1996) αρχαιολογικών ερευνών στη διπλή τράπεζα Αγχιάλου-Σίνδου. Ο αρχαίος οικισμός', *AEMΘ* 10, 1996, 407-425.

TIVERIOS 1997 = Tiverios M., 'Οι ανασκαφικές έρευνες στη διπλή τράπεζα της Αγχιάλου κατά το 1997', *AEMΘ* 11, 1997, 297-304.

TOCCO SCIARELLI 1999 = Tocco Sciarelli G., 'Attività della Soprintendenza Archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1998', in *AttiTaranto* 38, 1998, 675-686.

TODARO 2009 = Todaro S., 'Pottery Production in the Prepalatial Mesara: the Artisans' Quarter to the West of the Palace of Phaistos', in *Creta Antica* 10/II, 2009, 333-352.

TOFI 2004 = Tofi M.G., 'I santuari del Potters' Quarter di Corinto', *ASAtene* 82, 2004, 209-224.

TOLLE 1969 = Tolle R., *Die Antike Stadt Samos*, Mainz am Rhein 1969.

TOMASELLO 1996 = Tomasello F., 'Fornaci a Festos ed Haghia Triada dall'eta' mediominoica alla geometrica', in Gavrilake E. (epim.), *Κεραμικά εργαστήρια στην Κρήτη από την αρχαιότητα ως σήμερα, Praktika Margarites, 30 Septemvriou 1995*, Rethymno 1996, 27-37.

TOMLINSON 1994-1995 = Tomlinson R.A., 'Archaeology in Greece 1994-1995', *AR* 41, 1994-1995, 1-74.

TOMLINSON - KILIKOGLU 1998 = Tomlinson R.A. - Kilikoglou V., 'Neutron Activation Analysis of Pottery from the Early Orientalizing Kiln at Knossos', *BSA* 93, 1998, 385-388.

TOSI 1984 = Tosi M., 'The Notion of Craft Specialization and its Representation in the Archaeological Record of Early States in the Turanian Basin', in Spriggs M. (ed.), *Marxist Perspectives in Archaeology*, Cambridge 1984, 22-52.

TOUCHAIS - DIVARI VALAKOU 1998 = Touchais G. - Divari Valachou N., 'Argos du néolithique à l'époque géométrique: synthèse des données archeologiques', in *Argos et l'Argolide*, 9-18.

TOURNAVITOU 1997 = Tournavitou I., 'The Social and Economic Position of Artisans in the Mycenaean World', in Gillis C. - Risberg C. - Sjöberg B. (eds.), *Trade and Production in Premonetary Greece: Production and the Craftsman. Proceedings of the 4th and 5th International Workshops, Athens, 1994 and 1995*, Jonsered 1997, 29-41.

TRAKOSOPOULOU-SALAKIDOU 2004A = Trakosopoulou-Salakidou E., 'Ακανθος. Το ανασκαφικό έργο της χρονιάς του 2004', *AEMΘ* 18, 2004, 157-166.

TRAKOSOPOULOU-SALAKIDOU 2004B = Trakosopoulou-Salakidou E., 'Κεραμεικοί κλίβανοι Ακάνθου', *AEMΘ* 18, 2004, 167-179.

TRAVLOS 1971 = Travlos J., *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971.

TRENDALL 1989 = Trendall A.D., *Red-figure Vases of South Italy and Sicily: a Handbook*, London - New York 1989.

TRÜMPER 2002 = Trümper M., 'Grobschlächlige Arbeiter oder durchtrainierte Athleten? Zur singulären Darstellung einer Badeszene auf einer spätarchaischen schwarzfigurigen Lekyθος.', *AA* 2002, 45-64.

TSAKIRGIS 2001 = Tsakirgis B., 'A Chimney Pot from the North Slope of the Acropolis', in Lawall M. - Papadopoulos J.K. - Lynch K.M., 'Notes from the Tins: Research in the Stoa of Attalos, Summer 1999', *Hesperia* 70.2, 2001, 163-182.

TSAKIRGIS 2007 = Tsakirgis B., 'Fire and Smoke: Hearths, Braziers and Chimneys in the Greek House', in *Building Communities*, 225-231.

TSATSOPOULOU 1987-90 = Tsatsopoulou T., Η ελληνική παρουσία στο Β. Αιγαίο. Οι αποικίες της Σαμοθράκης, *Θρακική επετηρίδα* 7, 1987-90, 323-334.

TSAVAROPOULOS 1986 = Tsavaropoulos A.N., 'Η αρχαία πόλη της Χίου', *Horos* 4, 1986, 124-144.

TSIPOPOULOU 1987 = Tsiporoulou M., 'Κορινθιακή κεραμική στην ανατολική Κρήτη κατά τις φάσεις ύστερη γεωμετρική και ανατολίζουσα', *CretChron* 27, 1987, 262-282.

TSIPOPOULOU 1992 = Tsiporoulou M., 'Un atelier géométrique eteocretois', in *Ateliers de potiers*, 145-156.

TSIPOPOULOU 2005 = Tsipopoulou M., *H Ανατολική Κρήτη στην Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου*, Iraklio 2005.

UGGERI 1969 = Uggeri G., 'Κλήροι arcaici e bonifica classica nella χώρα di Metaponto', *PP* 24, 1969, 51-71.

*Un ponte* = Di Vita A. (a cura di), *Un ponte fra l'Italia e la Grecia: atti del simposio in onore di Antonino Di Vita* (Ragusa, 13-15 febbraio 1998), Padova 2000.

VALLA 1990-1995 = Valla M., 'Κεραμικός κλίβανος στην Ευρωπό του νομού Κιλκίς', *AAA* 13-18 (1990-1995), 1990-1995, 109-115.

VALLET - VILLARD 1955 = Vallet G. - Villard F., 'Megara Hyblaea. Lampes du VII<sup>e</sup> siècle et chronologie des coupes ioniennes', *MÉFR* 67, 1955, 5-32.

VAN BEEK - BEELEN 1988 = van Beek R. - Beelen J., 'Excavations in Klazomenai', *BABesch* 63, 1988, 138-140.

VAN DER LEEUW 1984 = Van der Leeuw S.E., *The many dimensions of pottery. Ceramics in archaeology and anthropology*, Amsterdam 1984.

VANDERPOOL - MCCREDIE *et alii* 1962 = Vanderpool E. - McCredie J.R. - Steinberg A., 'Koroni. A Ptolemaic camp on the east coast of Attica', *Hesperia* 31, 1962, 26-61.

VENTRIS - CHADWICK 1973 = Ventris M. - Chadwick J., *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge 1973.

VERBICARO 2010 = Verbicaro G., 'Aree produttive a Crotone fra il VII e il III sec. a.C.', in Lepore L. - Turi P. (a cura di), *Caulonia fra Crotone e Locri, Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 30 maggio - 1 giugno 2007*, Firenze 2010, 227-241.

VERBICARO - RACHELI *et alii* 2005 = Verbicaro G. - Racheli A. - Spadea R., 'Ricerche sull'edilizia domestica in Magna Grecia', *Siris* 6, 2005, 5-26.

VERDAN 1999 = Verdant S., 'Fouilles au Sud du temple d'Apollon: aux limites du sanctuaire?', *AntK* 42, 1999, 123-125.

VERFENSTEIN 2001 = Verfenstein C.D., 'Craftsmen's dedications from Penteskouphia', *AJA* 105, 2001, 302.

VERNANT 1970 = Vernant J.P., *Mito e pensiero presso i Greci: studi di psicologia storica* (trad. it. di *Mythe et pensée chez les grecs: études de psychologie historique*, Paris 1968), Torino 1970.

VERNANT 1973 = Vernant J.P., *Mythe et société en Grèce ancienne*, Paris 1973.

VICKERS 1985 = Vickers M., 'Artful Crafts: The Influence of Metal Work on Athenian Painted Pottery', *JHS* 105, 1985, 108-128.

VICKERS - GILL 1994 = Vickers M.J. - Gill D., 'Born Free': The Worthy Potter', in Vickers M.J. - Gill D. (eds.), *Artful Crafts: Ancient Greek silverware and pottery*, Oxford 1994.

VIDAL-NAQUET 1979 = Vidal-Naquet P., 'Étude d'une ambiguïté: les artisans dans la cité platonicienne', in Vincent B. (a cura di), *Les marginaux et les exclus dans l'histoire, Cahiers jussieu N.5*, Paris 1979, 232-261.

VIDAL-NAQUET 2001 = Vidal-Nacquet P., *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e di articolazione sociale nel mondo greco antico* (trad. it. di *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1981), Bari 2001.

VIDALE 1992 = Vidale M., *Produzione artigianale protostorica*, Padova 1992.

VIDALE 2002 = Vidale M., *L'idea di un lavoro lieve: il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra 6. e 4. secolo a. C.*, Padova 2002.



VILLANUEVA-PUIG 2007 = Villanueva-Puig M.C., 'Des signatures de potiers et de peintres de vases à l'époque grecque archaïque et leur interprétations', *Métis* 5, 2007, 27-50.

VILLARD 2002 = Villard F., 'L'apparition de la signature des peintres sur les vases grecs', *RÉG* 115, 2002, 778-782.

VILLARD - VALLET 1953 = Villard F. - Vallet G., 'Mégara Hyblaea III. Les fouilles de 1951', *MÉFR* 65, 1953, 9-38.

VIRET-BERNAL 1992 = Viret-Bernal F., 'Argos, du palais à l'agora', *DHA* 18, 1, 1992, 61-88.

VLACHOU 2007 = Vlachou V., 'Oropos: The Infant and Child Inhumations from the Settlement (Late 8th - Early 7th centuries BC)', in Mazarakis Ainian A. (epim.), *Oropos and the Early Euboea in the Early Iron Age. Acts of an International Round Table, University of Thessaly, June 18-20, 2004*, Volos 2007, 213-240.

VOLLGRAFF 1907 = Vollgraff W., 'Fouilles d'Argos (La topographie de la ville antique)', *BCH* 31, 1907, 144-184.

VOYATZOGLOU 1997 = Voyatzoglou M., 'Traditional Ceramics in Modern Greece', in Gillis C., Risberg C., Sjöberg B., *Trade and Production in Premonetary Greece, Production and the Craftsman, Proceedings of the 4th and 5th International Workshops, Athens 1994 and 1995*, Jonsered 1997, 57-71.

WACE 1907 = Wace A.J.B., 'The city wall', in Dawkins R.M. - Wace A.J.B. - Droop J.P. - Dickins G. - Tillyard H.J.W. - Woodward A.M. - Niebuhr Tod M. (eds.), *Laconia I. Excavations at Sparta, 1907*, *BSA* 13, 1907, 5-16.

WACE - THOMPSON 1911-1912 = Wace A.J.B. - Thompson M.S., 'Excavations at Halos', *BSA* 18, 1911-1912, 1-29.

WACHTER 2001 = Wachter R., *Non Attic Greek Vase Inscriptions*, Oxford 2001.

WAGNER 2000 = Wagner C., 'The Potters and Athena. Dedications on the Athenian Acropolis', in Tsetskhladze G.R. - Prag A.J.N.W. - Snodgrass M. (eds.), *Periplous: Papers on Classical Art and Archaeology Presented to Sir John Boardman*, London 2000, 383-387.

WAILES 1996 = Wailes B., *Craft Specialization and Social Evolution: in Memory of V. Gordon Childe*, Philadelphia 1996.

WALLACE 2010 = Wallace S., *Ancient Crete. From Successful Collapse to Democracy's Alternatives, Twelfth to Fifth centuries BC*, Cambridge 2010.

WALTER 1940 = Walter O., 'Archäologische Funde. Griechenland.', *AA* 1940, 204-206.

WEBSTER 1972 = Webster T.B.L., *Potter and Patron in Classical Athens*, London 1972.

WEINBERG 1948 = Weinberg S.S., 'Terracotta Sculpture at Corinth.', *Hesperia* 26, 1948, 289-319.

WEINBERG 1957 = Weinberg S.S., 'A Cross Section of Corinthian Antiquities.', *Hesperia* 17, 1957, 197-241.

WHITBREAD 2003 = Whitbread I.K., 'Clays of Corinth. The Study of a Basic Resource for Ceramic Production', in *Corinth XX*, 2003, 1-13.

WHITBREAD - JONES *et alii* 1997 = Whitbread I. - Jones R.J. - Papadopoulos J.K., 'The Early Iron Age Kiln at Torone, Greece: Geological Diversity and the Definition of Control Groups', in Sinclair A. - Slater E. - Gowlett J. (eds.), *Archaeological Sciences. Proceedings of a Conference on the Application of Scientific Techniques to the Study of Archaeology, Liverpool, July 1995*, Oxford 1997, 88-91.

WHITLEY 2005 = Whitley J., 'Before the Great Code: Public Inscriptions and Material Practice in Archaic Crete', in Greco E. - Lombardo M. (a cura di), *La grande iscrizione di Gortyna:*

*centoventi anni dopo la scoperta: atti del I Convegno internazionale di studi sulla Messarà: Scuola archeologica italiana di Atene, Atene-Haghii Deká, 25-28 maggio 2004, Atene 2005, 41-56.*

WHITLEY 2010 = Whitley J., 'Eteo-Cretans and Eteo-Britons: the Intellectual Prehistory of the Minoans', in Sekunda N. (ed.), *Ergasteria. Works presented to John Ellis Jones on his 80th Birthday*, (MONOGRAPH SERIES AKANTHINA 4), Gdańsk 2010, 36-43.

WHITLEY - O'CONNOR *et alii* 1995 = Whitley J. - O'Connor K. - Mason H., 'Praisos II: A Report on the Architectural Survey Undertaken in 1992', *BSA* 90, 1995, 405-428.

WHITLEY - PRENT *et alii* 1999 = Whitley J. - Prent M. - Thorne S. (eds.), 'Praisos, 4. A Preliminary Report on the 1993 and 1994 Survey Seasons', *BSA* 94, 1999, 215-264.

WILLIAMS II 1981 = Williams II C.K., 'The City of Corinth and its Domestic Religion', *Hesperia* 50.4, 1981, 408-421.

WILLIAMS II 1982 = Williams II C.K., 'The Early Urbanization of Corinth.', *ASAtene* 60, 1982, 9-20.

WILLIAMS II - FISHER 1976 = Williams II C.K. - Fisher J.E., 'Corinth, 1975: Forum Southwest', *Hesperia* 45.2, 1976, 99-162.

WILLETTS 1954 = Willetts R.F., 'Freedmen at Gortyna', *CQ* 4.3/4, 1954, 216-219.

WINTER 1971 = Winter F.E., *Greek Fortifications*, London 1971.

WISEMAN 1978 = Wiseman J., *The Land of the Ancient Corinthians*, in *Studies in Mediterranean Archaeology* 50, Göteborg 1978.

ZACHARIADOU - KYRIAKOU *et alii* 1985 = Zachariadou O. - Kyriakou D. - Baziotopoulou E., 'Σωστική ανασκαφή στον ανισόπεδο κόμβο Λένορμαν-Κωνσταντινουπόλεως', *AAA* 18, 1985, 39-50.

ZACHARIADOU - KYRIAKOU *et alii* 1992 = Zachariadou O. - Kyriakou D. - Baziotopoulou E., 'Ateliers de potiers à l'angle des rues Lenormant et de Constantinople. Rapport préliminaire', in *Ateliers de potiers*, 53-56.

ZAPHEIROPOULOU 1997 = Zapheiroupolou Ph., 'La relation entre l'Héraion et la ville de Samos', in de La Genière J. (éd.), *Héra. Images, espaces, cultes; actes du Colloque International de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C., Lille, 29-30 novembre 1993*, (COLLECTION DU CENTRE JEAN BÉRARD 15), Napoli 1997, 151-162.

ZAPHEIROPOULOU 1998 = Zapheiroupolou Ph., *Paros*, Athens 1998.

ZIMMER 1982 = Zimmer G., 'Antike Werkstattbilder', in *Staatliche Museen. Preußischer Kulturbesitz Antikenmuseum*, Berlin 1982, 26-41.

YALOURIS 1994 = Yalouris N., 'Elide, 2<sup>o</sup> s.v. in *EAA*, Suppl. II, 1994, 453-456.

YOUNG 1937 = Young G.M. 1936-37, 'Archaeology in Greece, 1936-37', *AR* 57, 119-146.

Zagora 1 = Cambitoglou A., *Zagora 1. Excavation Season 1967; Study Season 1968-69*, Sydney 1971.

Zagora 2 = Cambitoglou A., *Zagora 2. Excavation of a Geometric Town on the Island of Andros. Excavation Season 1969. Study Season 1969-1970*, Sydney 1988.

ZIOMECKI 1975 = Ziomecki J., *Les représentations d'artisans sur les vases attique*, Paris 1975.

ZIOMECKI 1958 = Ziomecki J., 'Przedstawienia Pieców na Tabliczkach z Korintu', in *Archeologia. Rocznik Instytutu archeologii i etnologii Polskiej akademii nauk* 10, 1958, 153-163.

<http://www.treccani.it/vocabolario/bottega/> (22/03/2013)

## APPENDICE

In questa appendice si è pensato di raccogliere diverse tabelle che avrebbero appesantito il testo. La prima va riferita al CAPITOLO 4 e riguarda gli indicatori di produzione: per ciascun sito del catalogo viene in fatti indicato l'indicatore o gli indicatori che hanno contribuito a interpretare il sito come sito di produzione ceramica.

La seconda tabella evidenzia da un lato i prodotti delle officine schedate e dall'altro il loro rapporto con la città o l'insediamento.

La terza tabella è un tentativo di raccogliere la documentazione proveniente dalle sub-colonie e dai centri indigeni della Magna Grecia o della Sicilia. La raccolta non pretende di essere esaustiva, ma, dal momento che la produzione del vasellame occupa uno spazio (anche fisico) importante in qualunque centro antico, è parso opportuno aprire una finestra anche su altri centri, non trattati estesamente nel testo<sup>897</sup>. Nel caso dei centri indigeni in particolare, una raccolta dei dati manca ancora e potrebbe essere un punto di partenza fondamentale per affrontare su basi differenti il rapporto fra centri Greci e centri indigeni.

**Tabella I.** Indicatori di produzione (abbr. idp).

Schede Cat.	N. fornaci	Idp: provini, distanziatori, scarti	Idp: installazioni fisse (non fornaci)	Idp: installazioni mobili (ruote da v., attrezzi)	Altro idp o idp non specificato
Scheda N.1	1				
Scheda N.2.1		x			
Scheda N.2.2	3				
Scheda N.3	X	x		x	
Scheda N.4	X				
Scheda N.5	4				
Scheda N.6	2				
Scheda N.7	4		x		
Scheda N.8	1				
Scheda N.9	1				
Scheda N.10	2				
Scheda N.11	X				
Scheda N.12	2				
Scheda N.13.2		x			
Scheda N. 14.1		x		x	
Scheda N.14.2	2				
Scheda N. 14.3	1				
Scheda N.14.4		x			
Scheda N.14.5	1				
Scheda N.15.1	1				
Scheda N.15.2		x			
Scheda N.16		x			
Scheda N.17.1	2				
Scheda N.17.2	3				
Scheda N.18.1		x			
Scheda N.18.2	3				
Scheda N.18.3	4				
Scheda N.18.4	3				
Scheda N.18.5	3				

<sup>897</sup> La tabella III va intesa come un aggiornamento di quella già compilata da V. Stissi nel 2002: cf. STISSI 2002, Appendix 1, 389-442.

Scheda N.18.6		x			
Scheda N.18.7		x			
Scheda N.18.8		x			
Scheda N.18.9		x			
Scheda N.18.10	1				
Scheda N.18.11	1	x			
Scheda N.18.12	3				
Scheda N.18.13	1				
Scheda N.19.1		x			
Scheda N.19.2		x			
Scheda N.19.3		x			
Scheda N.19.4		x			
Scheda N.19.5	1				
Scheda N.19.6		x			
Scheda N.19.7		x			
Scheda N.19.8		x			
Scheda N.20		x			
Scheda N.21.1	1				
Scheda N.21.2	1				
Scheda N.22.1	5				
Scheda N.22.2	3				
Scheda N.23	1				
Scheda N.24.1		x			
Scheda N.24.2		x			
Scheda N.24.3		x			
Scheda N.24.4		x			
Scheda N.24.5					
Scheda N.24.6		x			
Scheda N.24.7		x			
Scheda N.24.8		x			
Scheda N.24.9		x			
Scheda N.24.10		x			
Scheda N.24.11		x			
Scheda N.24.12		x			
Scheda N.24.13		x			
Scheda N.24.14		x			
Scheda N.24.15		x			
Scheda N.24.16		x			
Scheda N.24.17		x			
Scheda N.24.18		x			
Scheda N.24.19		x			
Scheda N.24.20					x
Scheda N.25	1				
Scheda N.26.1	1				
Scheda N.26.2	1				
Scheda N.26.3	1				
Scheda N.26.4	1				
Scheda N.26.5	1				
Scheda N.26.6					
Scheda N.26.7	6?				
Scheda N.26.8	1				
Scheda N.26.9	1?				
Scheda N.27					
Scheda N.28.1		x			
Scheda N.28.2	1				
Scheda N.28.3				x	
Scheda N.29	3				
Scheda N.30.1	6				
Scheda N.30.2	1				

Scheda N.31	1				
Scheda N.32	1				
Scheda N.33.1	4				
Scheda N.33.2	1?				
Scheda N.33.3	2				
Scheda N.34					x
Scheda N.35	1				
Scheda N.36	1	x			
Scheda N.37		x			
Scheda N.38	4?				
Scheda N.39	1				
Scheda N.40.1	1				
Scheda N.40.2		x			
Scheda N.41.1	x				
Scheda N.41.2	x				
Scheda N.42	1				
Scheda N.43.1	2				
Scheda N.43.2	1				
Scheda N.44	x	x			
Scheda N.45.1	1				
Scheda N.45.2	2				
Scheda N.46	3				
Scheda N.47	6	x			
Scheda N.48	1				
Scheda N.49.1	1				
Scheda N.49.2		x			
Scheda N.50	1				
Scheda N.51.1	13			x	
Scheda N.51.2	2?				
Scheda N.52.1	3?				
Scheda N.52.2	1				
Scheda N.52.3	4				
Scheda N.52.4	4	x			
Scheda N.52.5	1				
Scheda N.53.1		x			
Scheda N.53.2		x			
Scheda N.53.3		x			
Scheda N.53.4	1				
Scheda N.54.1	1				
Scheda N.54.2	1	x			
Scheda N.54.3	1				
Scheda N.54.4	1				
Scheda N.54.5		x			
Scheda N.54.6	3				
Scheda N.54.7	1				
Scheda N.54.8		x			
Scheda N.54.9	1				
Scheda N.55	2				
Scheda N.56.1	1				
Scheda N.56.2	3				
Scheda N.56.3	1				
Scheda N.56.4		x			
Scheda N.56.5.	1				
Scheda N.56.6		x			
Scheda N.56.7	x				
Scheda N.57.1	2				
Scheda N.57.2	1				
Scheda N.57.3	1				
Scheda N.58.1	2				

Scheda N.58.2	2	x			
Scheda N.58.3		x			
Scheda N.58.4	1				
Scheda N.58.5	1				
Scheda N.59.1	2				
Scheda N.59.2	2				
Scheda N.60		x			
Scheda N.61.1	1				
Scheda N.61.2	1				

**Tabella II.** Prodotti e dislocazione delle aree produttive.

(I contesti sono in ordine cronologico)

Cat. Scheda N.	Cronologia	Prodotti	Dentro l'insediamento/polis	Fuori dall'insediamento/polis	Santuario
19.3	SM-PGA	coppe, crateri	x		
26.2	X sec. a.C.	Ceramica (?)	?		
26.3	PG	Ceramica (?)	?		
26.4	PG	Ceramica (?)	?		
19.6	PG II	ceramica			
20	PG II-III	Ceramica	x		
19.1	PG III	coppe	x		
19.5	PG-GA	ceramica	x		
10.	G	ceramica	?		
35.	G	ceramica		x	
39	G + IV sec. a.C.	ceramica	x		
19.2	GA	coppe	x		
19.7	GA	Ceramica ?	x		
19.4	MGI-MGII	Forme aperte	x		
1	GT	ceramica		x	
12.	GT	Ceramica?	x		
14.3	GT	Ceramica		?	
21.2	GT	?	x		
40.	GT	ceramica	x		
24.16	GT-PCM	ceramica	x		
24.2	GT-PCM I	Ceramica	x		
45.2	GT-OA	Ceramica (?)	x		
24.1	PCA	ceramica	x		
17.2	VIII-VII sec. a.C.	Ceramica (?)	x		
43.2	OA	Ceramica fine	x		
18.9	VII sec. a.C.	Terrecotte e matrici; ceramica	x		
54.9	VII sec. a.C.	Coppe a filetti e imit. greca		x	
60.	VII sec. a.C.	Ceramica fine (prod. locale)	x		
61.1	VII sec. a.C.	Ceramica fine (prod. locale)			x
61.2	VII sec. a.C.	Coppe ioniche		x	
14.2	VII-VI sec. a.C.	ceramica			
45.1	OT	Ceramica	x		
14.5	Fine VII sec. a.C.	ceramica		?	
24.4	ultimo quarto del VII sec. a.C.	<i>aryballoi</i>	x		
26.7	VII-VI sec. a.C.	Ceramica, coroplastica			?

32.	VII-VI sec. a.C.	ceramica	x		
44.	VII-VI sec. a.C.	Ceramica		x	
46.	VII-VI sec. a.C.	Coroplastica	x		
47.	VII-VI sec. a.C.	Ceramica; <i>pithoi</i>		?	
53.1-2	VII-VI sec. a.C.	Coppe ioniche tipo B2	x		
53.4-5	VII-VI sec. a.C.	Coppe ioniche, idrie a fasce, pesetti da telaio, cer. d'ispiraz. PC		x	
56.1	VII-VI sec. a.C.	Coppe ioniche tipo B1	x		
56.2	VII-VI sec. a.C.	Coppe ioniche B1	x		
56.5	VII-VI sec. a.C.	Coppe ioniche B1	x		
59.1	VII-VI sec. a.C.	ceramica			x
24.19	PCM-CM	ceramica	x		
24.12	CA-CM	Ceramica	x		
24.8	CM	ceramica	x		
24.15	CM	Ceramica	x		
55.	VI sec. a.C.	Coppe ioniche, a filetti, cer. a fasce	x		
58.1	VI sec. a.C.	terrecotte architettoniche			x
57.2	Metà VI sec. a.C.	?		x	
18.7	VI-V sec. a.C.	Coroplastica Ceramica	x		
18.8	VI-V sec. a.C.	Ceramica a f.n.		x	
18.12	VI-IV sec. a.C.	Ceramica a f.n. e f.r.		x	
26.6	VI-III sec. a.C.	Coroplastica	x		
33.3	VI-V sec. a.C.	Ceramica, coroplastica		x	
51.2	VI-III sec. a.C.	<i>pithoi</i>		x	
52.5	VI-V sec. a.C.	ceramica		x	
57.4	VI-V sec. a.C.	?	x		
57.5	VI-III sec. a.C.	ceramica	x		
58.2	VI-V sec. a.C.	Ceramica, terrecotte architettoniche		x	
59.2	VI-V sec. a.C.	Ceramica, coroplastica		x	
28.2	Ar ?	?	x		
28.4	Ar ?	Ceramica?	x		
54.7	Ar ?	?	x		
26.1	Ar-Cl	ceramica	?		
26.9	Ar-Cl	?		x	
54.3	Ar-Cl	?			x
54.5	Ar-Cl	Coroplastica (?)	x		
54.6	Ar-Rom	coroplastica	x		
18.6	V sec. a.C.	Ceramica (Pittore di <i>Brygos</i> e della sua cerchia)		x	
24.18	V sec. a.C.	Ceramica, forme chiuse		x	
36.	V sec. a.C.	anfore		?	
21.1	V sec. a.C. (II metà)	ceramica		x	
2.2.	V-III sec. a.C.	anfore		x	
3.	V-II sec. a.C.	Ceramica (anfore)		x	
5.	V-IV sec. a.C.	ceramica		x	
7.	V-IV sec. a. C.	Ceramica (anfore)		x	
8.	Cl	Ceramica a v.n.			
24.3	CT III (Cl)	Forme aperte	x		
15.1	V-IV sec. a.C.	ceramica		x	
18.2	V-IV sec. a.C.	Ceramica a v.n.		x	
18.4	V-IV sec. a.C.	Ceramica		x	

18.5	V-IV sec. a.C.	Ceramica (?)		x	
18.10	V-IV sec. a.C.	ceramica		x	
18.13	V-IV sec. a.C.	ceramica		x	
19.8	V-IV sec. a.C.	matrici	x		
24.11	V-IV sec. a.C.	coroplastica	x		
30.3	V-IV sec. a.C.	?			x
33.2	V-III sec. a.C.	anfore		x	
49.1	V-IV sec. a.C.	Ceramica a v.n.			
51.1	V-IV; III sec. a.C.	ceramica	x		
52.3	V-IV sec. a.C.	ceramica	x		
54.4	V-III sec. a.C.	V. n., f. r.	x		
54.8	CI-Ell	Grandi cont. ceramica acroma, v.n.	x		
26.5	CI-Ell	Ceramica, lucerne	x		
16.	TCI-Ell	Ceramica e coroplastica		x	
53.3.	TCI-Ell	Ceramica a f.r., coroplastica	x		
58.5.	V-IV sec. a.C.	coroplastica			x
43.1	Inizi del IV sec. a.C.	ceramica		x	
2.1.	IV sec. a.C.	Anfore e altro		x	
18.11	IV sec. a.C.	ceramica, <i>kernoi</i>		x	
30.2	IV sec. a.C.	?			x
37.	IV sec. a.C.	anfore		x	
41.1	IV sec. a.C.	anfore		x	
41.2	IV sec. a.C.	Ceramica, coroplastica		?	
48.	IV sec. a.C.	Anfore, <i>pithoi</i>	x		
52.2	IV sec. a.C.	?		x	
56.3	IV sec. a.C.	Ceramica (?)	x		
56.4	IV sec. a.C.	ceramica	x		
57.1	IV sec. a.C.	ceramica			x
25.	Metà del IV sec. a.C.	tegole			x
18.1	IV sec. a.C. (seconda metà)	Ceramica a v.n.		x	
18.3	IV-III sec. a.C.	Ceramica (?)		x	
23.	IV-III sec. a.C.	Ceramica e altro		x	
24.17	IV-III sec. a.C.	Tegole		x	
29.	IV-III sec. a.C.	Ceramica		x	
56.6	IV-III sec. a.C.	Ceramica v.n.	x		
31.	IV-III sec. a.C.	<i>Pithoi</i> , ceramica		x	
4.	IV-III sec. a.C.	Coroplastica?		x	
14.1	IV-III sec. a.C.	ceramica?	x		
52.4	IV-III sec. a.C.	Coroplastica ( <i>pinakes</i> a rilievo)			x
15.2	IV-II sec. a.C.	?		x	
22.1-2	IV-II sec. a.C.	tegole		x	
14.4	Ell	coroplastica	x		
28.1	Ell	ceramica			
38	Ell	?	x		
28.3	TEll	?	x		
17.1	Ell-Rom	Laterizi e tegole		X	



**Tabella III.** Subcolonie e centri indigeni<sup>898</sup>.

N.	Sito	Descrizione evidenze	Cronologia	Prodotti	Bibliografia
1.	Oria (BR)	Area con 5 fornaci	GT	Ceramica indigena (iapigia)	FISHER-HANSEN 2000, 97.
2.	Monticelli, Ostuni (BR)	Fornace da vasaio	Attribuita alla PEF	?	BIANCOFIORE 1958, 2782.
3.	Serra di Vaglio (PZ)	“Struttura funzionale (fornace ?)” nei pressi di una capanna	VIII sec. a.C.	?	GRECO 1996, 262, fig. 3 e 7; FISHER-HANSEN 2000, 107-108.
4.	Oppido Lucano (PZ)	Fornaci all’interno dell’abitato	VIII-III sec. a.C.	Terrecotte architettoniche, grandi contenitori, tegole	FISHER-HANSEN 2000, 104.
5.	Amendolara (CS)	Fornaci ceramiche	VII sec. a.C.	ceramica	DE LA GENIÈRE - NICKELS 1975, 492.
6.	Incoronata (MT), parte NW della collina del Timpone della Motta	Cave di argilla, aree di lavorazione, depositi di scarti e fornaci ceramiche	VII sec. a.C.	Ceramica indigena (enotria)	FISHER-HANSEN 2000, 97; DENTI 2012, 233-256.
7.	Pisticci, contr. Cammarella	Fornace e scarico di ceramica indigena	VII sec. a.C.	Ceramica indigena	STISSI 2002, <i>Appendix 1</i> : I?; FISHER-HANSEN 2000, 104.
8.	Saldone, contrada, <i>chora</i> di Metaponto	Scarti di fornace	VII sec. a.C.	Coppe ioniche B2	UGGERI 1969, 60-61; GRECO 1990, 14.
9.	Timpone della Motta (CS)	Scarti di cottura (80) nei pressi di un santuario	VII sec. a.C.	Idrie miniaturistiche, <i>kanthariskoi</i>	JACOBSEN -HANDBERG <i>et alii</i> 2007, 27-29; <a href="http://www.ifap-gia.nl/index.asp?t=Home&amp;actie=1&amp;sendsql=1272792855">http://www.ifap-gia.nl/index.asp?t=Home&amp;actie=1&amp;sendsql=1272792855</a> (26-02-2013)
10.	Metaponto, propr. Andrisani	Scarti di fornace	Fine VII sec. a.C.	Coppe a filetti	DE SIENA 1986, 149-150; STISSI 2002, I?
11.	Agrigento <sup>899</sup> , area dello Scalo Ferroviario.	laboratori ceramici	VII-VI sec. a.C.	Terrecotte architettoniche e figurate	FIorentini 1992, 126.
12.	Termitito	Scarti di fornace	VII-VI sec. a.C.	Coppe ioniche	FISHER-HANSEN 2000, 109-110.
13.	Montescaglioso (MT)	Fornaci di IV sec. ma la prod. ceramica è testimoniata fin da età arcaica.	VII-III sec.a.C. e oltre	fittili	FISHER-HANSEN 2000, 102; per aspetti legati all’epigrafia: ROUBIS-CAMIA 2010, 111-122.
14.	S. Biagio, santuario di Zeus <i>Aglaïos</i> (MT)	Fornace e scarti	VI sec. a.C.	<i>Louteria</i> e altra ceramica di prod. locale	FISHER-HANSEN 2000, 105; STISSI 2002, I22.
15.	Monte Bubbonia (CL), <i>extra muros</i>	Due fornaci di cui una di tipo I/a	VI sec. a.C.	Ceramica e altri fittili	ADAMESTEANU 1957, 168; FISHER-HANSEN 2000, 102; STISSI 2002, S?
16.	Serra di Vaglio	Fornace mal cons.	VI sec. a.C.	Terrecotte	GRECO 1996, 275-277, fgg. 16-

<sup>898</sup> I contesti sono in ordine cronologico.

<sup>899</sup> P. Orlandini indicava nei pressi dell’*Olimpieion* la presenza di un terzo contesto produttivo, corrispondente a un deposito di scarico di fornace contenente coroplastica di età timoleontea: ORLANDINI 1958, 28; CUOMO DI CAPRIO 1972-73, 457, n.3.

	(PZ)			architettoniche	17; FISHER-HANSEN 2000, 107-108; STISSI 2002, I?
17.	Selinunte	isolato FF1 Nord (a SW dell'Acropoli): Fornace A: piriforme (Tipo I/a); Fornace B: circolare (tipo I/a).	VI (anche ultimi decenni del VII)-V sec. a.C.	Ceramica; terrecotte	FOURMONT 1992, 59-68; FOURMONT 1993, 57- 66, tav. XIX, 1- 2; cf. FISHER-HANSEN 2000, 106- 107.
18.	Selinunte, Castelvetro	una grande officina ceramica con quattro fornaci e un piccolo luogo di culto domestico	VI sec. - 409 a.C.	ceramica	<a href="http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/areariservata/eventi/eventipubblicati/reporteventi.asp?cod=1623">http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/areariservata/eventi/eventipubblicati/reporteventi.asp?cod=1623</a> (25-02-2013)
19.	Agrigento, presso il muro di fortificazione, Porta V.	laboratorio ceramico di fittili con fornaci	VI-V sec. a.C.	terrecotte	GRIFFO 1955, n.1783, 134; FISHER-HANSEN 2000, 94; STISSI 2002, S1.
20.	Satriano (PZ), città bassa, nei pressi delle mura	Fornace	VI-V sec. a.C.	Gruppo di frammenti geometrici di prod. locale	ROSS HOLLOWAY 1968, 297.
21.	Pisticci, loc. Torretta	Fornace rettangolare con doppio pref. e muro assiale centrale	Ultimi decenni del VI - seconda metà del V sec. a.C.	Coppe ioniche, <i>cup-skyphoi</i> , coppe a bande e ceramica a v.n.	BOTTINI 1994, 705-706, tav. L; FISHER-HANSEN 2000, 104.
22.	Poseidonia (SA), area della Curia romana	Fornace di tipo I/a. Nel suo riempimento furono rinvenute le terrecotte architettoniche Ar	Ar	Terrecotte architettoniche (una sfinge e sei teste leonine)	NAPOLI 1974, 356-371, tavv. LVI,2-LVII.
23.	Torre di Satriano, loc. "necropoli del Perugino" (PZ)	Nel saggio IX sono stati individuati i resti di una fornace e di una cava di argilla. Nei pressi, sei sepolture fra fine VI- ultimo quarto del V sec. a.C.	Ar	Ceramica?	OSANNA 2008, 913-916, tav. 6.
24.	Lentini (Scala Portazza)	Luogo di produzione nei pressi di un santuario	VI sec. a.C.	Tegole e terrecotte architettoniche	BASILE 2003, 99-116; PISANI 2012, 312.
25.	Selinunte	scarti di fornace rinvenuti nei sondaggi del 1977 <i>np</i>	V sec. a.C.		FOURMONT 1992, 5-68; DE LA GENIÈRE - FRIEDEL 1975, 68-120; FISHER- HANSEN 2000, 106- 107;
26.	Medma (RC), area N del <i>plateau</i> abitato.	Scarti di produzione di ceramica, tegole e coroplastica votiva.	V sec. a.C.	Ceramica, tegole, coroplastica votiva	FISHER-HANSEN 2000, 100.
27.	Medma, a S del <i>plateau</i> , lotto Scarano,	grande fornace	V sec. a.C. ?	coroplastica?	FISHER-HANSEN 2000, 100; STISSI 2002, I17.
28.	Poseidonia, subcolonia di Sibari, 600 a.C. (SA), a SE della città	depositi di scarico di materiale (attrezzi, scarti di fornace ecc.)	V sec. a.C.	Ceramica?	PONTRANDOLFO - MAIELLO 1996, 252, nn.181.3-13.

29.	Carife, loc. Tienzi, (AV)	Laboratorio ceramico con due fasi: nella I, 5 fornaci rettangolari (tipo II/a); diversi ambienti destinati alla lavorazione	V sec. a.C. - I sec. d.C.	Ceramica e laterizi, terrecotte figurate	TOCCO SCIARELLI 1999, 680-681, tavv. 69-70.
30.	Himera (subcolonia di Zankle, 649 a.C.)	<i>plateau</i> superiore, <i>insula</i> III fornace inserita all'interno di un complesso di più ambienti e un cortile	tardo V sec. a.C.	?	BONACASA 1972, 222; FISHER-HANSEN 2000, 97; STISSI 2002, S6.
31.	Casal Sabini di Altamura (BA)	4 fornaci rettangolari	V-IV sec. a.C.	Tegole laconiche e ceramica	COLIVICCHI - OSANNA 2004, 189-194.
32.	Medma <sup>900</sup> , lotto Calderazzo	Non ben definiti "workshops"	V-IV sec. a.C.	?	FISHER-HANSEN 2000, 100.
33.	Camarina, loc. case Lauretta (propr. Provide)	Fornace rettangolare (tipo II/b) dim. 3,05 x 3,05;	terzo quarto del V - terzo quarto del IV sec. a.C.	Terrecotte figurate, ceramica a f.n.	PISANI 2008, 22-23, tavv. IIIa, IVa; FISHER-HANSEN 2000, 98; DI STEFANO 2012, 302, figg.4-5.
34.	Camarina, Case Mezzasalma	Scarti di fornace, anfore frammentarie, distanziatori, "manopole ad impugnatura anatomica per la lavorazione dell'argilla"	IV sec. a.C.	Anfore?	DI STEFANO 2012, 302, figg. 6-6a.
35.	Scornavacche (RG)	Abitato ad alta vocazione produttiva	IV sec. a.C.	Coroplastica	DI VITA 1956, 203-205; ID.1957, 2016; ID. 1958, 91-99; ID. 1959, 356-363; GAFÀ 2000, 257-264; per la ceramica: BASILE 1976, 9-20; per la coroplastica: PORTALE 2000B, 265-282; LAZZARINI 2000, 283-290; per gli aspetti epigrafici: DI VITA 1982, 537-545.
36.	Cirò Marina (CR)	Resti di 2 fornaci (tipo I/a)	IV sec. a.C.	Vasellame da mensa e statuette di terracotta	LATTANZI 2002, 782, tav. 81.
37.	Pomarico Vecchio (MT)	Scarti di fornace, forse distanziatori (nn.123-124)	IV sec. a.C.	Laterizi, grandi contenitori, ceramica	BARRA BAGNASCO 1992-93, 223-225; FISHER-HANSEN 2000, 105.
38.	Himera, a N del tempio della Vittoria	Una fornace ceramica e tracce di altre installazioni	CI	?	<i>Himera</i> II, 632, fig. 28; FISHER-HANSEN 2000, 97; STISSI 2002, S7. Per i distanziatori rinvenuti in contesto sacro: CRACOLICI 2004, 101-103.
39.	Poseidonia-Paestum (SA), area del Foro romano e dell' <i>ekklesiastèrion</i> .	rinvenimento di matrici	fine IV sec. a.C. (periodo lucano)	Terrecotte?	SACCO 1996, nn.112-116.
40.	Canne (BT)	Due fornaci	IV-III sec.	Dolii e grandi	TINÉ BERTOCCHI 1964, 96;

<sup>900</sup> STISSI 2002, 115-16 fa riferimento ad altri due contesti produttivi in loc. Favara di Pian delle Vigne. Non sappiamo dire se il sito è fra quelli già compresi dal resoconto di FISHER-HANSEN 2000, 100.

		rinvenute in un villaggio apulo, di cui una di tipo I/a	a.C. (Cuomo di Caprio)	contenitori	CUOMO DI CAPRIO 1971-72, 454; STISSI 2002, I?
41.	Grottole (MT)	2 fornaci attive presso una fattoria. La fornace più recente è di tipo I/a, diam. ca. 2 m cf. Serre	IV-III sec. a.C.	?	GRECO C. 2009, 794-796, fig.6.
42.	Laos, Zona 1 settore 7	Settore dell'abitato destinato alla prod. ceramica; Fornaci di tipo I/a e depositi di scarico	IV-III sec. a.C.	Ceramica a v.n.; ceramica comune da mensa, <i>lopades</i> , <i>skyphoi</i> , <i>patere</i> , etc.	GRECO 1978, 442-459; <i>Laos</i> I, 65-69; MUNZI SANTORIELLO 2009, 265-275.
43.	Montemurro (PZ)	Fattoria con piccola fornace circolare. Nello stesso ambiente è stata recuperata una matrice di testina fittile prob. di Eracle	IV-III sec. a.C.	?	TAGLIENTE 2006, 746-747, tav. 17.
44.	Palazzo S. Gervasio, loc. Casalini Sottana (PZ)	Laboratorio ceramico con fornace circolare (Tipo I). Cattivo stato di cons.	IV-III sec. a.C.	Laterizi e grandi contenitori per derrate	NAVA 2004, 977, tav. 73, 2.
45.	Grottole, loc. Serre (MT)	Tracce di uno o più impianti rurali e di una fornace ceramica	III sec. a.C.	?	TAGLIENTE 2006, 743, tav. 13, 2.
46.	Laos, Zona 10, settore 1	Casa con forno da vasaio di tipo I/a	III sec. a.C.	Ceramica a v.n. e ceramica comune	MUNZI SANTORIELLO 2009, 275-280.
47.	Camarina <sup>901</sup> , Cozzo Rifriscolaro	Fornace circolare (tipo I/a) diam. 2,40;	EII-Rom	?	DI STEFANO 2012, 302, figg. 4-5-5a.
48.	Loc. Frassinelle (Puglia)	Fornace ellittica (tipo I/a) parz. scavata nel terreno e costruita in mattoni crudi.	EII	?	ANDREASSI 2009, 765, fig. 13.
49.	Viggiano, loc. Masseria Nigro	Fornace rettangolate (tipo II/c) in contesto di fattoria. Un pozzo monumentale rispondeva la fabbisogno di acqua	?	Vasellame di medie e grandi dimensioni	NAVA 2002, 749-751.

**N.B.** dalla precedente tabella è stato eliminato dai contesti produttivi il sito di Capaccio (Paestum), dove, presso l'Heraion di Foce Sele, era stata segnalata la presenza di fornaci ceramiche all'interno dell'edificio rettangolare (IV) che sorge nell'area a Nord del tempio. Gli scavatori lo avevano interpretato come un'officina ceramica, probabilmente assegnabile al V sec. a.C.<sup>902</sup>, ma più recenti indagini portano ad escludere tale ipotesi<sup>903</sup>.

<sup>901</sup> Viene menzionata la presenza di un'attività produttiva anche nei pressi del *temenos* di Atena a N della città, per cui cf. DI STEFANO 2012, 301-310.

<sup>902</sup> ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1937, 296-297, poi riportato anche in CUOMO DI CAPRIO 1971-72, 452, n.3 e STISSI 2002, I?

<sup>903</sup> Com. pers. B. Ferrara.

**Tabella IV.** Tavola delle concordanze (con Hasaki 2002 e Stissi 2002).

Sito di produzione	Cat. Scheda N.	Hasaki 2002	Stissi 2002	Monaco 2000	Papadopoulos 2003
Calcidica, Torone	1	N.11	-		
Calcidica, Akanthos 1	2.1.	-	-		
Calcidica, Akanthos 2	2.2.	-	-		
Calcidica, Mende	3.	-	-		
Macedonia, Anfipoli	4.	N.84	-		
Macedonia, Sindo	5.	NN.86-89	G70		
Macedonia, Herakleio	7.	-	-		
Tessaglia, Demetriada	8.	N.79	-		
Tessaglia, Velestino-Pherai	9. 1-2	NN.80-81; 82	G33		
Tessaglia, Halos	10.	-	-		
Eubea, Viglatouri	12.	NN.05-06	-		
Eubea, Eretria	14.2	NN.21-22	-		
Eubea, Eretria	14.3	N.04	-		
Eubea, Eretria	14.5	-	-		
Eubea, Karystos	15.1	N.77	G26		
Eubea, Xanemo	15.2	-	-		
Paleochoras					
Beozia, Akraiphnio	16	-	-		
Attica, Oropos	17.1	-	-		
Attica, Oropos	17.2	-	-		
Attica, Atene	18.1	-	-		
Attica, Atene	18.2	NN.40-42	G7		
Attica, Atene	18.3	NN.46-49	G50		
Attica, Atene	18.4	NN.43-45	G49		
Attica, Atene	18.5	NN.37-39	-		
Attica, Atene	18.6	-	-		
Attica, Atene	18.7	-	-	Cat. A XVII	-
Attica, Atene	18.8	-	G14	Cat. E II	-
Attica, Atene	18.9	N.90	G13	Cat. F I	-
Attica, Atene	18.10	-	G12	Cat. E VI	-
Attica, Atene	18.11	N.50	-	-	-
Attica, Atene	18.12	NN.51-53	G8	Cat. D III	-
Attica, Atene	18.13	N.54	G12	Cat. E VII	-
Attica, Atene	19.1	-	-	172-173	84-92, figg. 2.31-2.36 (K 12:1)
Attica, Atene	19.2	-	-	-	5, 84, 100-101, figg. 2.31, 2.32, 2.41 (K 12:2)
Attica, Atene	19.3	-	-	17-18	25-27, fig. 2.2 (N 12:3)
Attica, Atene	19.4	-	-	24, 174	31- 33 (L 6:2)
Attica, Atene	19.5	-	G5	Cat. A XI-XII	126-143, nn.104-118, figg. 2.62-2.76 (H 12:17)
Attica, Atene	19.6	-	-	167-172	27-76 (L 11:1)
Attica, Atene	19.7	-	-	173, tav. 2	97-99 (P 8:3)
Attica, Atene	19.8	-	-	189, tav. 17	279 (U 13:1)
Attica, Atene	20	-	-	172, tav. 1	77-84
Attica, Atene	21.1	N.56	-	-	-
Attica, Atene	21.2	N.02	-	-	-
Attica, Spata	22.1-2	NN.162-166	G101	-	-
Attica, Voula	23	N.57	G?	-	-
Corinzia, Corinto	24.1	-	G23	-	-
Corinzia, Corinto	24.2	-	G23	-	251, fig. 4.21 (C13).

Corinzia, Corinto	24.3	-	G23	-	246 (C3), fig. 4.10 e 251 (C18), fig. 4.22
Corinzia, Corinto	24.4	-	G23	-	252, fig. 4.20
Corinzia, Corinto	24.8	-	G23	-	
Corinzia, Corinto	24.11	-	G24	-	
Corinzia, Corinto	24.12	-	-	-	246-248 (C4-C6, C8, C10, C17), figg. 4.12-16, 4.18, 4.22
Corinzia, Corinto	24.15	-	-	-	246-247, 251 (C7, C12), figg. 4.11, 15, 20
Corinzia, Corinto	24.16	-	-	-	252 (C14), fig. 4.20
Corinzia, Corinto, TW	24.17	NN.64-65	G22	-	-
Corinzia, Corinto, Vrysoula	24.18	-	G?	-	256-258 (C28-C32)
Corinzia, Corinto, Gotsi	24.19	N.19	-	-	-
Corinzia, Nemea	25	NN.60-62	G65	-	-
Argolide, Argo	26.1	-	-	-	-
Argolide, Argo	26.2	N.03	-	-	-
Argolide, Argo	26.3	-	-	-	-
Argolide, Argo	26.4	-	-	-	-
Argolide, Argo	26.5	-	-	-	-
Argolide, Argo	26.6	-	G2	-	-
Argolide, Argo	26.7	-	-	-	-
Argolide, Argo	26.9	-	-	-	-
Argolide, Pyrgouthi	27	NN.58-59	-	-	-
Laconia, Sparta	28.1	-	-	-	-
Laconia, Sparta	28.2	N.20	G94	-	-
Laconia, Sparta	28.3	-	-	-	-
Laconia, Sparta	28.4	-	-	-	-
Elide Cava, Elis	29	N.66	G?	-	-
Elide, Olimpia	30.1	NN.67-72	G30	-	-
Elide, Olimpia	30.2	N.73	-	-	-
Elide, Olimpia	30.3	N.74	G29	-	-
Arcadia, Kynouria	31	N.63	G69	-	-
Acaia, Aigion	32	N.18	G1	-	-
Egeo N, Taso	33.1	N.226	G74	-	-
Egeo N, Taso	33.2	N.90	G37	-	-
Egeo N, Taso	33.3	NN.25-26	G38	-	-
Egeo NE, Lesbo	35	-	-	-	-
Egeo, Chio	36	-	G16-18	-	-
Egeo, Nasso	37	-	G63	-	-
Egeo, Paro	38	NN.228-233	-	-	-
Egeo, Amorgos	39	N.13	G 76	-	-
Egeo, Samo	40	N.14	-	-	-
Dodecaneso, Co	41.1	-	-	-	-
Dodecaneso, Co	41.2	-	-	-	-
Creta, Cnosso	43.1	NN.92-93	G62	-	-
Creta, Cnosso	43.2	N.27	G27	-	-
Creta, Gortina	44	-	-	-	-
Creta, Festòs	45.1	N.12	-	-	-
Creta, Festòs	45.2	-	-	-	-
Creta, Lato	46	NN.28-30	G28	-	-
Creta, Prinias	47	NN.31-36	G35	-	-
Creta, Chania	48	N.91	-	-	-
Epiro, Arta	49.1	N.83	-	-	-
Epiro, Arta	49.2	-	-	-	-
Etolo-Acarnania, Termo	50	N.75	G75	-	-
Isole Ionie, Corfù	51.1	NN.197-209	G20	-	-
Isole Ionie, Corfù	51.2	-	-	-	-

Italia meridionale, Basilicata, Metaponto	52.1	-	-	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Metaponto	52.2	-	-	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Metaponto	52.3	<i>passim</i>	I44	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Metaponto	52.4	-	-	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Metaponto	52.5	-	-	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Policoro	53.1-2	-	I49	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Policoro	53.3	-	-	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Policoro	53.4-5	-	-	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Taranto	54.3	-	-	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Taranto	54.4	-	I53	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Taranto	54.5	-	-	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Taranto	54.6	-	-	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Taranto	54.7	-	I?	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Taranto	54.8	-	-	-	-
Italia meridionale, Basilicata, Taranto	54.9	-	-	-	-
Italia meridionale, Sibari	55	-	I31	-	-
Italia meridionale, Crotone	56.1	-	I5	-	-
Italia meridionale, Crotone	56.2	-	I6	-	-
Italia meridionale, Crotone	56.3	-	-	-	-
Italia meridionale, Crotone	56.4	-	-	-	-
Italia meridionale, Crotone	56.5	-	-	-	-
Italia meridionale, Crotone	56.6	-	-	-	-
Italia meridionale, Crotone	56.7	-	-	-	-
Italia meridionale, Locri	57.1	-	-	-	-
Italia meridionale, Locri	57.2	-	I14	-	-
Italia meridionale, Locri	57.3	-	-	-	-
Italia meridionale, Locri	57.4	-	-	-	-
Italia meridionale, Locri	57.5	-	-	-	-
Sicilia Orientale, Naxos	58.1	-	S10	-	-
Sicilia Orientale, Naxos	58.2	-	-	-	-
Sicilia Orientale, Naxos	58.4	-	-	-	-
Sicilia Orientale, Naxos	58.5	-	-	-	-
Sicilia Orientale, Megara Iblea	59.1	-	S8	-	-
Sicilia Orientale, Megara Iblea	59.2	-	S9	-	-
Sicilia Orientale, Siracusa	60	-	-	-	-

Sicilia, Gela	61.1	-	-	-	-
Sicilia, Gela	61.2	-	-	-	-



## ELENCO DELLE TABELLE

**Tabella 1.** Le attestazioni letterarie ed epigrafiche dei termini designanti i vasai.

**Tabella 3.** I termini designanti gli spazi produttivi.

**Tabella 3.** Principali ipotesi interpretative avanzate sul contesto di deposizione dei *pinakes*. La x indica la piena adesione a un'ipotesi, mentre i segni – e + indicano la minore o maggiore adesione a un'ipotesi anziché all'altra.

**Tabella 4.** Elenco delle immagini della pittura vascolare attica contenenti elementi che si riferiscono allo spazio del lavoro del vasaio. Nella voce "bibliografia" si forniscono solo i riferimenti alla prima pubblicazione del vaso e all'opera più recente, da cui è possibile risalire alla bibliografia precedente.

**Tabella 5.** Elenco dei principali depositi di scarto indagati nell'area dell'Agorà classica. I contesti sono in ordine cronologico. Per la bibliografia relativa ai singoli depositi, si veda **Cat. Scheda N.19**.

**Tabella 6.** Contesti produttivi in cui sono testimoniate tracce di una qualche attività di culto.

**Tabella 7.** Le dimensioni delle principali aree di produzione ceramica a confronto. Legenda: C.Sp. = Campo Sportivo; M = Argo, Museo; MC = fornaci sotto il Museo del Ceramico; PQ = *Potters' Quarter*; QC = *Quartiere centrale*; TF = *Terracotta Factory*; TW = *Tile Works*.

**Tabelle in** APPENDICE. **Tab. I.** Indicatori di produzione.

**Tab. II.** Prodotti e dislocazione delle aree produttive.

**Tab. III.** Subcolonie e centri indigeni.

**Tab. IV.** Tavola delle concordanze (con Hasaki 2002 e Stissi 2002).

## ELENCO DELLE FIGURE

- Figg. 1-2.** Pianta di Torone. Nel grigio la dislocazione del forno (da Papadopoulos 2005, fig. 9); pianta e sezione del forno presso la necropoli dell'Età del Ferro (da Papadopoulos 1989, 19, fig. 11).
- Fig. 3.** Stralcio planimetrico del tratto costiero del Golfo di Ierissos con indicazione della cinta muraria della città di *Akanthos* e all'esterno (nel cerchio) l'area delle fornaci situata nei pressi della necropoli (da Trakosopoulou-Salakidou 2004b, 168, pianta n.1).
- Fig. 4.** Distanziatori da fornace o sostegni per anfore dal sito di *Akanthos* (da Trakosopoulou-Salakidou 2004b, 178, fig. 14).
- Fig. 5.** Pianta del sito di produzione ceramica di *Akanthos* (riadattata da Trakosopoulou Salakidou 2004b, pianta 2).
- Fig. 6.** Pianta del complesso di Mende (adattamento da Anagnostopoulou-Chatzipolychroni 2004, pianta n.1).
- Fig. 7.** Matrici provenienti dall'area della fortificazione N (da *Prakt* 1975, tav. 63γ).
- Figg. 8-9.** Pianta della città di Anfipoli: nel cerchio l'area che ha restituito le tracce relative alla produzione della ceramica (da Koukouli-Chrysantaki 2002, fig.1); pianta del tratto di mura a N della città con il *Thesmophorion* e i resti della fornace all'esterno (da Lazaridis 1997, fig.13).
- Fig. 10.** Ceramica e distanziatori provenienti dalla Fornace A del ceramico di Sindo (da Despini 1982, figg. 4-6, disegni non in scala).
- Fig. 11.** Frammenti ceramici provenienti dalla Fornace B del ceramico di Sindo (da Despini 1982, fig. 8).
- Fig. 12.** Frammenti ceramici provenienti dalla Fornace C del ceramico di Sindo (da Despini 1982, fig. 9).
- Fig. 13.** Pianta e sezione delle fornaci A-B-C di Sindo (da Despini 1982, fig. 2).
- Figg. 14-15.** Fornaci A e B dall'isolato a S dell'agorà di Pella (la prima foto è tratta da Makaronas 1960, tavv. 50α e 57α).
- Fig. 16.** Alloggiamenti per due torni da vasaio ravvicinati a Herakleion (da *ArchDelt* 55, 2000, fig. 51).
- Fig. 17.** Fornace ceramica del tipo I/a da Demetriada (da *ArchDelt* 45, 1990, tavv. 95 b-c).
- Figg. 18-19.** Pianta e foto della fornace rinvenuta in proprietà Dodou (da Doulgeri-Intzesiloglou 1997, fig. 1 e *ArchDelt* 44, tav. 134a).
- Figg. 20-21.** Pianta delle due fornaci ceramiche rinvenute nel sito di Halos (da Nikolau 2006, figg. 11-12).
- Fig. 22.** Foto della serie di ambienti all'interno di uno dei quali fu rinvenuta la fornace (da *ArchDelt* 31, tav. 109α).
- Figg. 23-24.** Pianta dell'edificio absidato rinvenuto a Viglatouri Oxyolithou e foto di scavo della fornace ceramica (da Sapouna-Sakellarake 1998, figg. 30 e 29; la fig. 30 è stata modificata, in modo che siano visibili solo le tombe PG e le strutture di epoca G).
- Fig. 25.** Pozzi e *siloi* nell'area 2 di Xeropolis (da *Lefkandi* I, tav. 8b).
- Fig. 26.** Pianta dell'area SL di Xeropolis (da *Lefkandi* I, 22, fig. 3).
- Fig. 27.** Pianta delle strutture rinvenute in lotto Tamvaka (da *ArchDelt* 23, 228, pianta 1). In evidenza nei cerchi le possibili aree di cottura della ceramica.
- Fig. 28.** Frr. ceramici provenienti dall'area della fornace (da *Eretria* VIII, 99, figg. 111-115).
- Figg. 29-30.** Pianta e foto della fornace ceramica scavata sotto la casa con mosaici nel lotto E/600 (da *Eretria* VIII, figg. 13-14).
- Fig. 31.** Pianta generale di Karystos (da Chidiroglou 2006, 1063, fig.1). In grigio, Xanemo Paleochoras.
- Fig. 32.** Mani e parte degli avambracci di una statua, di età classica (da *AR* 2002-2003, 47 fig. 77).
- Fig. 33.** Pianta del quartiere centrale di Oropos. Cerchiate in grigio sono le fornaci ceramiche (da *Prakt* 1996, fig. 17).
- Fig. 36.** Frammenti ceramici di *kantharoi* e distanziatori dal pozzo dell'Hekataion (da Monaco 1999, tav. 7).
- Fig. 35.** Pianta delle fornaci 1-2-3 rinvenute presso il Museo del Ceramico (da Monaco 1999, 111, fig. 3).
- Fig. 36.** Pianta della fase più recente del laboratorio ceramico di *odos* Lenormant (da Monaco 2000, tav. 42b).
- Fig. 37.** Pianta con indicazione dei depositi dell'Agora (da Papadopoulos 2003, 4).
- Fig. 38.** Frammenti ceramici (provini) provenienti dal pozzo N 12:3 (da Papadopoulos 2003, fig. 2.2).
- Fig. 39.** Frammento di una matrice da metallurgo (ipotesi di Papadopoulos 2003, fig. 2.48).
- Fig. 40.** Pianta dell'edificio A scavato presso la Tholos di età classica (da *Agora* VIII, fig. 9).
- Fig. 41.** Alcuni provini provenienti dal pozzo L 11:1 (da Papadopoulos 2003, fig. 2.22).

**Figg. 42-43.** Pianta della Mesogaia e fotografia aerea di due delle fornaci rinvenute a Vathy Pigadi (da Steinhauer 1994, fig. 1 e Steinhauer 2009, 97).

**Figg. 44-45.** Pianta del PQ con indicazione dei principali depositi (da *Corinth* XV.3, pianta). A destra: veduta della vetta dell'Acrocorinto dal PQ (Foto: Autore).

**Fig. 46.** Pianta della *Terracotta Factory* (stralcio da *Corinth* XV.3, pianta).

**Fig. 47.** Pianta del laboratorio ceramico situato a Nord della città di Corinto (da Merker 2006, fig. 3).

**Fig. 48.** Da sinistra: pianta generale di Corinto cinta dalle fortificazioni. A sinistra: il sito del deposito di Vrysoula a Nord del PQ (da Pemberton 1970, fig. 1).

**Fig. 49.** *Alabastra*, *aryballoi* e statuette di terracotta provenienti dal deposito del lotto Gotsi (da *ArchDelt* 26, tav. 58 β-ε).

**Figg. 50-51.** Pianta del santuario di Zeus a Nemea. In alto: il tempio di età classica. In basso: evidenziato nel cerchio grigio scuro, il sito dove sorgeva la fornace rettangolare (da *ArchDelt* 20, 156, pianta 2). Foto di scavo della fornace (da *ArchDelt* 20, tav. 138c).

**Fig. 52.** Nei riquadri da sx. a dx. ceramica proveniente rispettivamente dagli strati 2 e 4 (da *BCH* 1956, fig. 31; non in scala).

**Figg. 53-54.** A sinistra: pianta della struttura circolare scavata nella roccia. A destra: foto di scavo della struttura stessa (da *BCH* 1956, figg. 29-30).

**Fig. 55.** Foto di scavo della fornace ceramica rinvenuta nel quartiere Sud, settore B (da *BCH* 1957, fig. 31).

**Fig. 56.** Foto di scavo della piccola struttura circolare in argilla rinvenuta in terreno Paparaskevas (da *BCH* 1967, fig. 22).

**Fig. 57.** Foto di scavo della fornace ceramica in od. Atreos (da *BCH* 1981, fig. 26).

**Fig. 58.** Pianta del teatro di Argo. In evidenza il luogo del ritrovamento della fossa (da Guggisberg 1988, fig. 1).

**Figg. 59-60.** Pianta dello scavo (a sinistra) e foto di scavo di una delle ipotetiche fornaci piccole (da Psarra 2006, fig. 2 e fig. 4).

**Fig. 61.** Foto di scavo della fornace ceramica in od. Kofiniotou (da *ArchDelt* 46, tav. 54b).

**Fig. 62.** Pianta del lotto 31 con l'ambiente in cui si trova la fornace in alto a sx. nell'area decolorata (da *ArchDelt* 1991, pianta 7).

**Figg. 63-65.** *Kotylai* dallo strato 3 (non in scala); distanziatori (da Hjohlman - Penttinen 2005, 27, figg. 8, 11 e 15).

**Figg. 66-67.** Pianta della valle di Berbati con la precisa posizione di Pyrgouthi e pianta del sito (da Hjohlman - Penttinen 2005, 13, fig. 1 e 268, fig. 1).

**Fig. 68.** Stralcio planimetrico dell'area a Sud rispetto all'acropoli di Sparta (tratta da *BSA* 1907, pianta 1). Le zone in cui il Wace identificava tracce di produzione sono cerchiare.

**Figg. 69-70.** Fornace ceramica scavata nel 1960 nei pressi dell'acropoli di Sparta; particolare dell'imboccatura con muretto centrale (foto tratte da *BCH* 85, 683-684, fig. 2 e *ArchDelt* 16 (1960), tav. 81γ).

**Fig. 71.** Pianta dell'area scavata (da *ArchDelt* 1996, pianta 2).

**Fig. 72.** Pianta del lotto scavato nel 2004. A dx. la fornace oblitterata dalle strutture di età romana (da *ArchDelt* 56-59, fig. 43).

**Figg. 73-74.** A sx: Pianta di Elide. Le due crocette in alto indicano i punti in cui sono stati localizzati dei siti di produzione della ceramica (pianta tratta da Yalouris 1994, fig. 502). A dx.: foto di scavo della fornace (da Karaghiorga 1971, fig. 3, non in scala).

**Figg. 75-76.** Pianta e foto della piccola fornace circolare di Olimpia (da *Ol-Ber* III, figg. 21-22).

**Figg. 77-78.** Olimpia. Zona ad Ovest del *temenos* di Zeus (da *Ol-Ber*. VI, tav. 4). A dx.: pianta della fornace ceramica (da *Ol-Ber*. IV, fig. 13).

**Fig. 79.** Foto di scavo della fornace presso le Terme del Cladeo (da *Ol-Ber*. IV, fig. 33).

**Figg. 80-81.** La Kynouria e, nel cerchio, A. Petros (da Phaklares 1990, fig. 1); la fornace circolare (da Rhomaios 1908, fig. 1).

**Figg. 82-83.** Pianta della città di Aigion (da Papakosta 1991). Nel tondo la zona in cui sono localizzate le evidenze di età arcaica; pianta e sezioni del laboratorio ceramico (da *ArchDelt* 40, fig. 10).

**Fig. 84.** Pianta del laboratorio di Vamvouri Ammoudia (da Garlan 1986, fig. 1).

**Figg. 85-86.** Pianta del laboratorio ceramico di Phari e campione di materiali prodotti: dall'alto, una coppa a punti e una coppa monoansata (da Blondé - Perreault *et al.* 1992, figg. 1 e 15).

**Figg. 87-88.** Pianta della zona del santuario arcaico con le strutture pertinenti all'officina di III sec. a.C. e *lasana* rinvenuti dal Beschi (da Correale 2012, figg. 3 e 5 a-g).

- Fig. 89.** Pianta dei resti rinvenuti nello scavo del 1997. In alto, la fornace ceramica (da *ArchDelt* 52, tav. 335β).
- Fig. 90.** Stralcio dalla pianta pubblicata da A.N. Tsavaropoulos 1986, fig. 1. L'area evidenziata è quella dei laboratori ceramici. A destra frammenti di anfore del primo tipo, di cui alcune iscritte (da Tsavaropoulos 1986, tav. 31).
- Fig. 91.** Frammenti di anfore nassie dal laboratorio 7 (da Picon - Empereur 1986, figg. 15 b-c).
- Figg. 92-93.** Pianta della città di Paroikia in età Cl-Ell (da *ArchDelt* 42, pianta 1): nel cerchio, il sito in cui sorge il laboratorio. Al centro: pianta del laboratorio ceramico (da *ArchDelt* 43, pianta 10); a dx.: foto di uno dei vani dell'officina con il forno C (Foto: Autore).
- Fig. 94.** Pianta del laboratorio di epoca ellenistica a Minoa nel settore della fortificazione meridionale (da Marangou 2002, fig. 5).
- Fig. 95.** Frammenti ceramici (non in scala) provenienti dal riempimento della fornace (da *ArchDelt* 28, 501ε).
- Figg. 96-97.** Pianta dello scavo in lotto Giannopoulou e foto della fornace ceramica (da *ArchDelt* 28, pianta 10 e tav. 500β).
- Fig. 98.** I due distanziatori rispettivamente in forma di cuneo e di dado (non in scala; da Kyrieleis - Kienast et al. 1985, 408, fig. 34).
- Figg. 99-103.** Da sx.: sezioni dello scavo in lotto Tsoka, porzioni di anfore timbrate, frammento ceramico a vernice nera con iscrizione acclamatoria e distanziatori da fornace (da Kantzia 1994, figg. 2-3, tavv. 206α-β, 259α, 256δ).
- Figg. 103-104.** Pianta dell'insediamento: a SW è visibile la fornace, situata lungo il declivio (da Gesell - Coulson et al. 1989, fig. 2). Pianta, sezione e ricostruzione ipotetica della fornace (da Gesell - Coulson et al. 1989, fig. 3).
- Fig. 105-106.** Stralcio planimetrico dell'area fra il Palazzo e Monastiriaki Kephali (da Hood - Smyth 1981). Nel cerchio il sito dove furono scavate le fornaci; pianta delle fornaci ceramiche di età classica (da Homann-Wedeking 1950, fig. 1A).
- Figg. 107-108.** Pianta generale della zona W del Palazzo di Cnosso (da MacDonald - Knappett 2007). Nel riquadro in nero, il settore S VII, ingrandito in fig. 104, con la fornace circolare (pianta tratta da Coldstream - MacDonald et al. 1997, fig. 1).
- Fig. 109.** Pianta del territorio di Gortyna: l'asterisco indica il luogo di ritrovamento del deposito (da Santaniello 2006, fig. 1).
- Figg. 110-111.** Pianta dell'abitato geometrico di Festòs (da Cucuzza 1998, fig. 6.2); e vano G con il forno (da Tomasello 1996, fig. 8).
- Figg. 112-113.** Da sx.: Fornace A (1); e Fornace B (2) (da La Rosa 1998-2000, figg. 220, 222).
- Figg. 114-115.** Stralcio planimetrico della zona della città di Lato in cui fu rinvenuta la fornace (da Demargne 1901); pianta del sito di produzione e due testine di terracotta in stile dedalico provenienti dal sito (da Picard - Ducrey 1969, figg. 1, 29-30).
- Figg. 118-119.** Pianta del sito di Prinias. In evidenza le aree scavate e a sx., il sito di Mandra di Gipari (da Rizza 2008, fig. 11). Pianta e sezione del laboratorio ceramico di Mandra di Gipari (da Rizza - Palermo et al. 1992, tav. A).
- Figg. 120-121.** Pianta della città di Chania (antica Kydonia; da Andreadaki Vlasaki 2009, fig. 1): il punto nero al centro della pianta indica la dislocazione del laboratorio ceramico, la cui pianta è riprodotta nella fig. 115 (secondo *ArchDelt* 45, dis. 4).
- Fig. 122.** Foto di scavo della fornace ceramica di Chania (da *ArchDelt* 45, tav. 215α).
- Fig. 123.** Pianta dello scavo in lotto Karassoula (da *ArchDelt* 44, dis. 6). In evidenza, la fornace circolare.
- Fig. 124.** Pianta del santuario di Termo. La fornace si trovava oltre il muro a Nord (da Papapostolou 2008, pianta 3).
- Figg. 125-126.** Frammento ceramico a figure rosse proveniente dal sito e pesetto da telaio piramidale (da *ArchDelt* 40, tav. 90γ-δ). Immagini non in scala.
- Figg. 127-128.** Pianta con la dislocazione del ceramico di Figaretto Kanoniou (da Kanta-Kitsou 2000-2004, pianta n.1); pianta del quartiere artigianale di Figaretto Kanoniou (da *ArchDelt* 50, 436, pianta n.1); fotografia della fornace A (fornace n.1, da *ArchDelt* 40, tav. 89γ).
- Fig. 129.** Foto dello scavo del sito di produzione ceramica individuato a Nord dell'isola di Corfù (da Metallinou 2010, fig. 12).
- Fig. 130.** Pianta dell'area a ridosso delle mura di fortificazione Nord della città antica di Metaponto (da D'Andria 1975, fig. 6).

**Fig. 130bis.** Porzione di pianta del sito di produzione ceramica di S. Angelo Vecchio (da Edlund 1979, pianta generale).

**Fig. 131.** Scarti di fornace dal saggio nello *stenopos* I (da Adamesteanu - Dilthey 1978, fig. 3).

**Fig. 132.** Pianta del quartiere occidentale sulla collina di Policoro (da Adamesteanu - Dilthey 1978, fig. 1). Sono cerchiati gli impianti per la cottura della ceramica rinvenuti sotto lo *stenopos* e nell'*insula* II.

**Fig. 133.** Pianta del sito di Siris-Polieion-Eraclea (da Cuomo di Caprio 1992, fig. 9). Al n.4 il sito identificato con il *kerameikos* della città, mentre il punto nero a Sud nella città bassa indica la proprietà Cospito, in cui è stata scavata una fornace.

**Fig. 134.** Area di scavo in propr. Cospito Domenico (da Tagliente 1986, tav. 30).

**Fig. 135.** Pianta e sezione della fornace ceramica in via Liside (da Dell'Aglia 1996a, 54).

**Fig. 136.** Pianta dei vani dell'edificio a cui era annessa la fornace (Dell'Aglia 1996a, 58).

**Fig. 137.** Pianta del sito di produzione ceramica in via Leonida (da Dell'Aglia 1996a, 62).

**Fig. 138.** Foto della fornace ceramica localizzata in via Pupino nel 1997 a scavo ultimato (da Dell'Aglia 2002 CD-ROM Pannello 7).

**Fig. 139-140.** Da destra: pianta di Sibari con ricostruzione dell'area delle tre città antiche; pianta dell'abitato di Sibari-Stombi (da Carando 1999, figg.1-2).

**Fig. 141.** Pianta del laboratorio in via Cutro (da Verbicaro 2010, fig. 16.2).

**Fig. 142.** Pianta del laboratorio situato nel quartiere centrale (da Verbicaro 2010, fig. 16.5).

**Fig. 143.** Pianta del laboratorio ceramico nell'area di Campitello (da Verbicaro 2010, fig. 16.13).

**Fig. 144-145.** A sinistra: pianta della casa-laboratorio presso il Padiglione di Microcitemia (da Verbicaro 2010, fig. 16.15). A destra: foto della fornace in fase di scavo (da Lattanzi 1995, tav. XXXVII, 2).

**Fig. 146-147.** Fornaci A e B da Piani Caruso (Arias 1948, figg. 6-7).

**Fig. 148.** Porzione della Stoa Sud e fornace del VI sec. a.C. (da Barra Bagnasco 1977, stralcio dalla pianta generale).

**Fig. 149.** Pianta dell'area sacra di Naxos con le fornaci a E del tempio in prossimità della porta urbica (da Pelagatti 1964, fig. 4).

**Fig. 150.** Pianta del cd. "Ceramico" di Naxos (da Pelagatti 1968-69, tav. LIX).

**Fig. 151.** Pianta della casa a *pastas* con alle spalle la fornace arcaica (da Lentini 1984-85, fig. 2).

**Fig. 152.** Area ad Occidente del Santa Venera (da Lentini 1993-94, fig. 4).

**Fig. 153.** Schizzo delle fornaci rinvenute nei saggi aperti presso il tempio B nei primi anni '50 (da Villard - Vallet 1953, fig. 2).

**Fig. 154-155.** Pianta di Megara Iblea con indicazione dei siti di produzione all'interno del circuito murario e pianta dei forni arcaici (da Mégara 5, figg. 452 e 192).

**Fig. 156.** Pianta di Ortigia (da Pelagatti 1982). Nel cerchio l'area di scavo della Prefettura.

**Fig. 157-158.** Schizzo della porzione di fornace rinvenuta in via Dalmazia e frammenti di vaso figurato di produzione locale (da Adamesteanu 1956, figg. 1-2).

**Fig. 159.** Dislocazione dei principali siti di produzione individuati negli scavi. L'area scura indica l'estensione approssimativa dell'abitato antico (rielaborazione autore da Google Earth).

## ELENCO DELLE TAVOLE

- Tavola 1.** 1. *Pinax* frammentario F 802, lato b (da AD I 8:4, scala 1:2); *pinax* frammentario F 640 (da Zimmer 1982, tav. 20.2, scala 1:1).  
2. *Pinax* frammentario F 891b (da AD I 8:6b, scala 1:1); *pinax* MNB 2857, conservato al Louvre (da Vidale 2002, 246, fig. 48, disegno non in scala).  
3. Dall'alto, lato opposto dei *pinakes* F 891, MNB 2857, e al centro, di F 802; a destra, *pinax* F 900 (rispettivamente da AD I 8:6a; Collignon 1886, 106, fig. 3; AD II 23: 17; AD I 8:20).
- Tavola 1 bis.** 1. Idria a f. n. del Gruppo di Leagro, cons. a Berlino, Staatliche Antikensammlungen, Museum Antiker Kleinkunst, n.1717. Da Vulci. Fonte: Furtwängler - Reichold 1904, I, 159.  
2. *Kylix* a f. r. attribuita al Pittore di Euergide e cons. ad Atene, Museo Nazionale n.166. Dall'Acropoli. Fonte: Chatzedemetriou 2005a, K42.  
3. A sinistra: *Kylix* a f. n. cons. a Londra, BM n.B432. Da Atene. Fonte: Chatzedemetriou 2005, K40; a destra: *Kylix* a f. r. nella maniera del pittore di Duride (vicino al Dish Maler) cons. a Berlino, Staatliche Museen, num. F 2542. Da Corneto. Fonte: Chatzedemetriou 2005a, K46.
- Tavola 2.** 1. Il quartiere centrale di Oropos e l'edificio di Viglatouri (Kyme) a confronto (Fonti: *Prakt* 1996, fig. 17; Sapouna-Sakellaraké 1998, fig. 30).  
2. Pianta dell'edificio rinvenuto in terreno Tamvaka, Eretria. In evidenza le aree interessate dalle tracce di produzione ceramica (fonte: *ArchDelt* 23, 228, pianta 1). A destra: Argo, quartiere del Nuovo Museo (da Courbin 1963, fig. 8). Rielaborazione autore (immagini non in scala).  
3. Atene, casa-laboratorio sotto la Tholos (da Monaco 2000, tav. 6a).
- Tavola 3.** 1. *Atelier* di Phari (Taso); fornace di Cnosso; officina di Prinias. (Fonti: Blondé - Perreault et al. 1992, fig. 1; Colstream - MacDonald et al. 1997, fig. 3; Rizza - Palermo et al. 1992, figg. 3-3b).  
2. A sinistra: abitato geometrico di Festòs. In evidenza il vano G, dove è ubicata la fornace (rielaborazione da Cucuzza 1998, fig. 6.2). A destra: pianta d'insieme dei quartieri di Megara Iblea in cui sono attestate attività produttive (da Gras-Tréziny et al. 2004, fig. 453).
- Tavola 4.** 1. Pianta dell'officina di Paroikia a Paros (da *ArchDelt* 1992, 543, pianta 2). A destra: pianta dell'officina di Minoa ad Amorgos, situata nei pressi delle mura (da Marangou 2002, fig. 5).  
2. A sinistra: Pianta del laboratorio di Figareto, Corfù (da *ArchDelt* 1995, 436, pianta 1); a destra: fase II del laboratorio in od. *Lenormant* (da Monaco 2000, tav. 41).
- Tavola 5.** 1. Pianta della Grecia settentrionale. I siti dove sono state rinvenute le tracce di produzione della ceramica sono sottolineati (rielaborazione autore da S. Descamps-Lequime - K. Charatzopoulou, *Au royaume d'Alexandre le Grand. La Macédoine antique*, Paris 2011, 656).  
2. A sinistra: le due strutture rinvenute a Mende (rielaborazione da Anagnostopoulou-Chatzipolychroni 2004, pianta n.1). A destra: sito di Akanthos (da Trakosopoulou-Salakidou 2004b, pianta n.2).
- Tavola 5 bis.** 1. Da sinistra: pianta topografica del santuario di Dodona (da S.I. Dakaris, 'Das Taubenorakel von Dodona und das Totenorakel bei Ephyra', in L. Kahil - G. Bakalakis - S.I. Dakaris, *Neue Ausgrabungen in Griechenland*, Olten 1963, fig. 2). Il N.2 indica il luogo di rinvenimento dei distanziatori a goccia, mentre il N.1 indica la zona in cui fu scavata la fornace, presso il portico del Bouleuterion, riprodotto in alto a destra (da Dakaris 1967, tav. 30β).  
2. Pianta dell'agorà di Pella con in evidenza le aree destinate alla produzione della ceramica e pianta dell'officina situata a Nord dell'agorà presso un santuario (da Lilimpake Akamatis 1993b, figg. 1 e 2).
- Tavola 6.** 1. Pianta del sito di Eretria (fonte e copyright: *Ecole Suisse d'Archeologie en Grèce*). Nei cerchi le aree interessate dalle attività di produzione della ceramica (da Nord: il lotto E-600, il quartiere della casa a mosaico, l'area del tempio di Apollo, e i lotti 671 e 685. A destra: in alto, pianta della casa rinvenuta nel lotto 671 (da *ArchDelt* 23, 228, pianta 1).  
2. Foto del forno rinvenuto nel lotto E-600 (fonte: Schmid 2000-2001, fig. 23). A destra: pianta del forno rinvenuto nel quartiere della casa a mosaico (fonte: *Eretria* VIII, fig. 13).
- Tavola 7.** 1. Foto satellitare della Corinzia in cui sono stati segnalati i siti cui si è fatto riferimento nel testo (da Google Earth).

2. A sinistra: pianta con i luoghi di ritrovamento dei *pinakes* da Penteskouphia (da Wiseman 1978, fig. 105); a destra: pianta di Corinto con a Nord la dislocazione delle “Tile Works” e ad Ovest quella del Potters’ Quarter e del deposito di Vrysoula (tratta da Pemberton 1971, fig. 1).

**Tavola 8.** 1. Pianta di Argo (da *Argos et l’Argolide*, tav. X). Nella legenda, i luoghi in cui sono state rinvenute le tracce della produzione della ceramica in età geometrica e arcaica.

2. A destra: pianta della città di Argo in età ellenistica con indicazione dei laboratori ceramici. I laboratori di coroplastica sono indicati dalle lettere dell’alfabeto (da Banaka Dimaki 1997, fig. 1).

**Tavola 9.** 1. Pianta schematica di Creta (da Marginesu 2005), a cui è stato aggiunto il sito di Kavousi. Sono sottolineati i siti in cui si sono trovati dei laboratori ceramici.

2. Pianta di Cnosso (porzione della pianta in scala 1:5000 di Hood- Smyth 1981). Nei pallini i due laboratori di cui si parla nel testo.

3. Pianta di Prinias (da Rizza 2008). Nel cerchio l’officina protoarcaica di Mandra di Gipari.

**Tavola 10.** 1. Frammento di *pithos* iscritto dalla Patela di Prinias (da Rizza 2008, tav. XLII, NF6). A destra: frammenti di torni da vasaio di epoca arcaica dalla Patela di Prinias (da Rizza 2008, tav. CLXVI, 4, AN 21-22).

2. Da sinistra: pianta del sito 14 di Praisos e foto degli scarti di produzione raccolti durante il *survey* (da Erickson 2010, figg. 8.2, 8.3).

**Tavola 11.** 1. Da sinistra: pianta di Samo (da Kienast 1978, *Samos* XV) con indicazione del lotto Giannopoulou; isole di Paros e Naxos con l’ubicazione dei principali *ateliers* individuati dalle indagini degli archeologi francesi (da Picon - Empereur 1986, fig.1).

2. Minoa di Amorgos (da Marangou 2002, fig. 2). In giallo il laboratorio ceramico di IV sec. a.C.

**Tavola 12.** 1. Pianta di Crotone (da Spadea 1984). Al tratteggio il percorso ipotetico delle mura della città. In evidenza, le aree interessate dalle attività di produzione ceramica; in blu scuro: il fiume Esaro.

2. Immagine satellitare (Google Earth) di Taranto. Sono segnalate le principali aree produttive.

**Tavola 13.** 1. Pianta della piana di Sibari con indicazione dell’estensione ipotetica delle tre città (da Carando 1999, fig. 1). In evidenza il quartiere di Stombi, in cui diverse fornaci sono state scavate.

2. Pianta della città di Metaponto con indicazione delle aree di produzione della ceramica; A: cd. Ceramico; B-C-D-E: altri laboratori ceramici (da Cracolici 2001, fig. 111).

**Tavola 14.** 1. Pianta di Naxos di Sicilia (da Lentini - Blackman 2009) con indicazione dei principali luoghi di produzione ceramica.

2. Pianta del sito di Megara con indicazione dei luoghi in cui sono state individuate attività artigianali. Al n.4 sono le fornaci ceramiche fuori le mura, al 3 il tempietto B nei pressi del quale furono rinvenute altre fornaci arcaiche e al n.5 il cd. “forno Orsi” (da *Mégara* 5, fig. 452). A destra, pianta della piana di Locri Epizefiri con indicazione delle principali aree di cottura della ceramica: a N Piani Caruso, a S i forni in località Centocamere (da Cerchiai 2001, 90).

**Tavola 15.** 1. Pianta dell’area con le fornaci situata a ridosso della cinta muraria di Metaponto e al suo interno (da D’Andria 1975, fig. 6).

2. Rilievo delle strutture dell’abitato di Stombi in cui sono state rinvenute le fornaci da vasaio (da Carando 1999, fig. 2) e a destra, il cd. “Ceramico” di Naxos (le figure sono entrambe ruotate di 90°).

## INDICE

<u>PREMESSA</u> .....	5
<u>INTRODUZIONE</u> .....	6
<u>CAPITOLO 1. LINEAMENTI PER UNA STORIA DEGLI STUDI</u> .....	8
1.1. Premessa.....	8
1.2. La comparsa del termine <i>kerameus</i> nelle fonti letterarie ed epigrafiche.....	8
1.3. Intorno al problema della dislocazione dei vasaio.....	11
<u>CAPITOLO 2. L'OFFICINA E IL "CERAMICO": QUESTIONI TERMINOLOGICHE</u> .....	15
2.1. Premessa.....	16
2.2. Limiti dei termini moderni.....	16
2.3. I termini antichi.....	17
2.3.a. L'officina di Efesto in Omero.....	17
2.3.b. Le fonti letterarie per <i>oikema</i> e <i>synoikia</i> .....	18
2.3.c. Il termine <i>ergasterion</i> nelle fonti letterarie.....	20
2.3.d. Il termine <i>kerameion/a</i> nelle fonti letterarie.....	21
2.4. Le fonti epigrafiche.....	22
2.5. Il <i>Kerameikos</i> /Ceramico come "quartiere" dei vasaio.....	25
<u>CAPITOLO 3. SPAZI DI PRODUZIONE DELLA CERAMICA NELL'IMAGERIE GRECA</u> IN EPOCA ARCAICA E CLASSICA.....	28
3.1. Premessa.....	28
3.2. Il contesto di ritrovamento dei <i>pinakes</i> di Penteskouphia.....	29
3.3. La <i>chaîne opératoire</i> negli spazi del vasaio.....	32
3.4. Vasi attici.....	34
3.5. Considerazioni conclusive.....	44
<u>CAPITOLO 4. LA RICERCA SUL TERRENO</u> .....	47
4.1. Alcune definizioni: sito di produzione ceramica, area di attività, area di cottura, paesaggio produttivo.....	47
4.2. Criteri di individuazione dei siti e indicatori archeologici di produzione.....	48
4.2.1. I mezzi di produzione: torni da vasaio e fornaci.....	50
4.2.1a. Il tornio.....	50
4.2.1b. La fornace.....	51
4.2.2. Materiali in riempimenti di scarto.....	54
4.2.3. Gli attrezzi del mestiere.....	55
4.3. Alcuni contesti problematici.....	58
<u>CAPITOLO 5. SITI DI PRODUZIONE: GRECIA DAL PROTOGEOMETRICO ALL'ETÀ ARCAICA</u> .....	59
5.1. Grecia del Nord.....	59
5.1.1. Torone (Calcidica).....	59

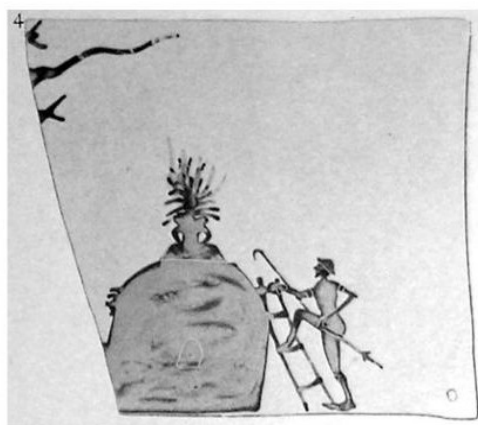


5.1.2. Halos (Tessaglia).....	60
5.2. L'Eubea.....	61
5.2.1. Lefkandi.....	61
5.2.2. Kyme (Viglatouri Oxyliothou).....	61
5.2.3. Eretria.....	62
5.3. Attica.....	64
5.3.1. Oropos.....	64
5.3.2. Atene.....	66
5.4. Il Peloponneso.....	68
5.4.1. Argo e l'Argolide.....	68
5.5. Isole dell'Egeo.....	71
5.5.1. Lesbo.....	71
5.5.2. Samo.....	72
5.6. Creta.....	72
5.6.1. Le produzioni regionali.....	73
5.6.2. La regione centrale: Cnosso.....	74
5.6.2a. Festòs.....	76
5.7. Considerazioni conclusive sul periodo (X-VIII sec. a.C.).....	77
<u>CAPITOLO 6. LA PIENA ETÀ ARCAICA.....</u>	<u>80</u>
6.1. Atene e l'Attica.....	80
6.2. Il Peloponneso.....	80
6.2.1. Corinto. Il <i>Potters' Quarter</i> .....	80
6.2.2. Argo.....	82
6.2.3. Sparta.....	83
6.3. Le isole dell'Egeo.....	85
6.3.1. Taso.....	85
6.4. Creta.....	86
6.4.1. Creta centrale.....	86
6.4.1a. Prinias.....	86
6.4.1b. Gortyna.....	89
6.4.2. Creta Orientale.....	90
6.5. Magna Grecia e Sicilia greca.....	91
6.5.1. Naxos di Sicilia.....	92
6.5.2. Megara Iblea.....	93
6.5.3. Sibari.....	95
6.5.4. Crotone.....	95
6.5.5. Taranto.....	96
6.5.6. Siris - Polieion (collina di Policoro).....	96
6.5.7. Gela.....	97
6.5.8. Locri Epizefirî.....	98
6.6. Altri siti: Asia Minore e Campania.....	98
6.7. Considerazioni conclusive sulla piena età arcaica (VII-VI sec. a.C.).....	99
<u>CAPITOLO 7. L'ETÀ CLASSICA (V-IV SEC. A.C.).....</u>	<u>101</u>

7.1. Grecia del Nord.....	101
7.1.1. Macedonia.....	101
7.1.1a. Anfipoli.....	101
7.1.1b. Sindo.....	102
7.1.1c. Pella.....	102
7.1.1d. Herakleion.....	103
7.1.2. Calcidica.....	104
7.1.2a. Mende.....	104
7.1.2b. Akanthos.....	104
7.2. Atene e l'Attica.....	106
7.3. Il Peloponneso.....	106
7.3.1. Corinto.....	106
7.3.2. Nemea.....	107
7.3.3. Argo.....	108
7.3.4. La valle di Berbati. Pyrgouthi.....	109
7.3.5. Kynouria, Aghios Petros.....	110
7.3.6. Elide Cava e Olimpia.....	110
7.4. Isole dell'Egeo.....	112
7.4.1. Samotracia.....	112
7.4.2. Lemno.....	113
7.4.3. Paro e Nasso.....	113
7.4.4. Amorgos.....	115
7.4.5. Samo.....	115
7.5. Creta.....	116
7.6. Grecia Occidentale.....	117
7.6.1. Etolo-Acarmania.....	117
7.6.2. Epiro: Dodona e Arta.....	118
7.6.3. Le isole dello Ionio: Corfù.....	119
7.7. Magna Grecia e Sicilia.....	121
7.7.1. Naxos.....	121
7.7.2. Metaponto.....	122
7.7.3. Crotone.....	123
7.8. Considerazioni conclusive sull'età classica.....	123
 <u>CAPITOLO 8. TENTATIVO DI CLASSIFICAZIONE DEI SITI DI PRODUZIONE CERAMICA.....</u>	 126
8.1. Premessa.....	126
8.2. Gli spazi: vani, edifici, isolati, "quartieri".....	126
8.3. Il criterio della dislocazione.....	130
8.4. La componente religiosa.....	131
8.5. Considerazioni conclusive.....	132
 <u>CAPITOLO 9. CONCLUSIONI.....</u>	 138
 <u>CATALOGO.....</u>	 142

<u>BIBLIOGRAFIA</u> .....	290
<u>APPENDICE</u> .....	327
<u>ELENCO DELLE TABELLE</u> .....	341
<u>ELENCO DELLE FIGURE</u> .....	342
<u>ELENCO DELLE TAVOLE</u> .....	346
<u>INDICE</u>	
<u>TAVOLE</u>	

## Tavola 1



1. Pinax frammentario F 802, lato b (da AD I 8:4, scala 1:2); pinax frammentario F 640 (da Zimmer 1982, tav. 20, 2, scala 1:1).



2. Pinax frammentario F 891 b (da AD I 8:6b, scala 1:1); pinax MNB 2857, conservato al Louvre (da Vidale 2002, 246, fig. 48, disegno non in scala).



3. Dall'alto, lato opposto dei pinakes F 891, MNB 2857, e al centro, di F 802; a destra, pinax F 900 (rispettivamente da AD I 8:6a; Collignon 1886, 106, fig. 3; AD II 23:17; AD I 8:20).



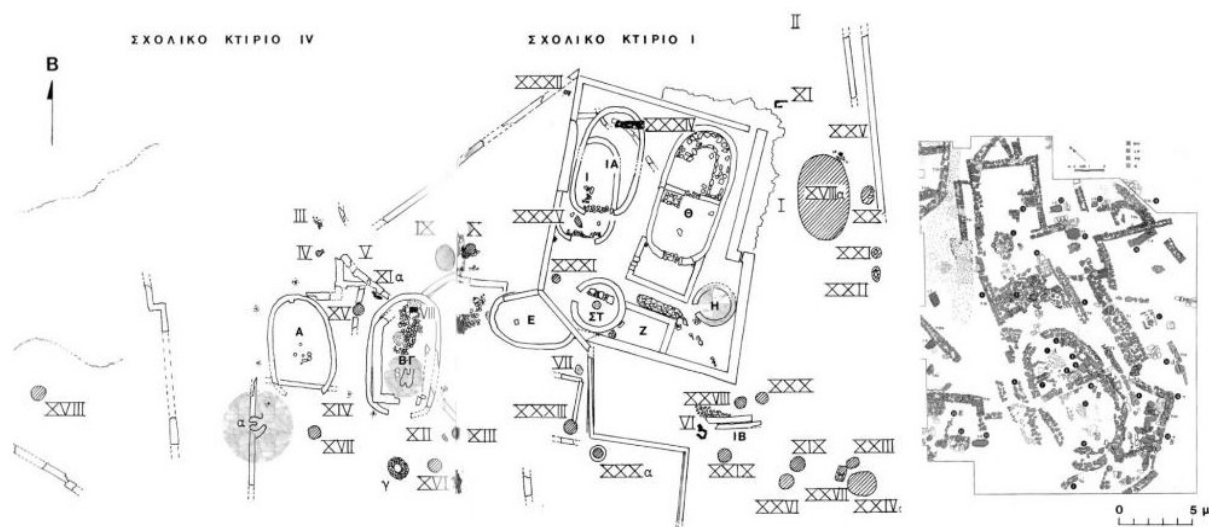
1. Idria a f. n. del Gruppo di Leagro, cons. a Berlino, Staatliche Antikensammlungen, Museum Antiker Kleinkunst, n. 1717. Da Vulci. Fonte: Furtwängler - Reichold 1904, I, 159.



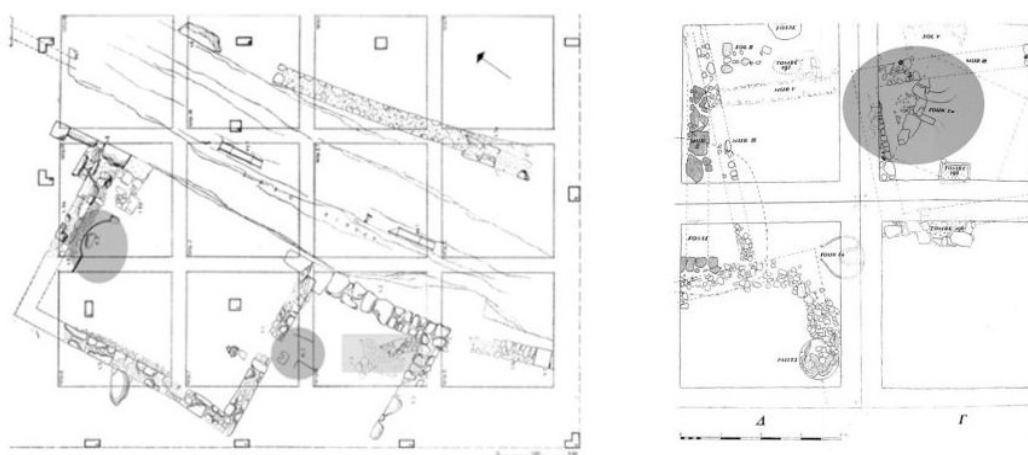
2. Kylix a f. r. attribuita al Pittore di Euergide e cons. ad Atene, Museo Nazionale n. 166. Dall'Acropoli. Fonte: Chatzedemetriou 2005a, K42.



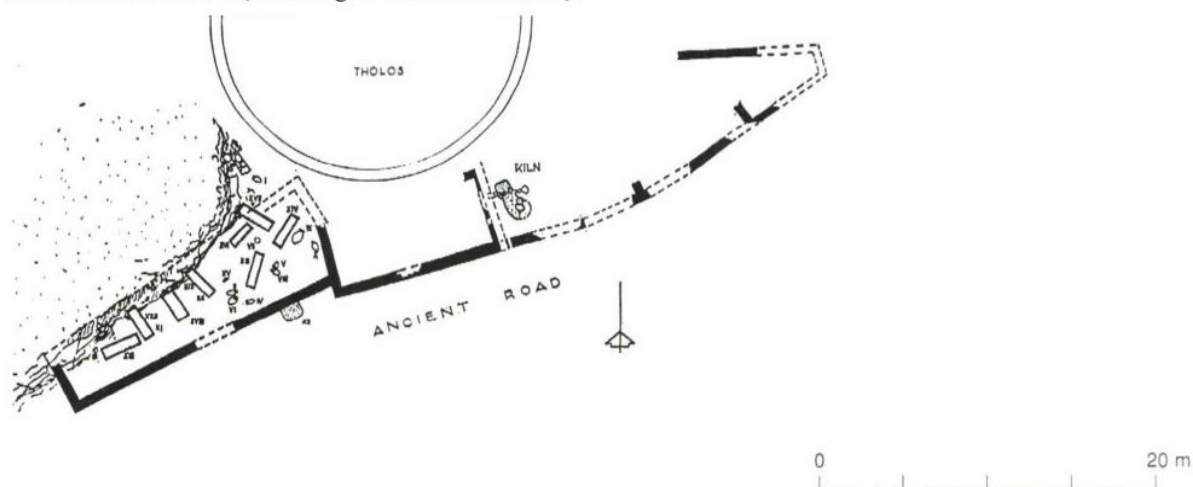
3. A sinistra: Kylix a f. n. cons. a Londra, BM n. B432. Da Atene. Fonte: Chatzedemetriou 2005, K40; a destra: Kylix a f. r. nella maniera del pittore di Duride (vicino al Dish Maler) cons. a Berlino, Staatliche Museen, num. F 2542. Da Corneto.



1. Il quartiere centrale di Oropos e l'edificio di Vigilatouri (Kyme) a confronto (Fonti immagini: Cat. figg. 33 e 23). Rielaborazione autore.

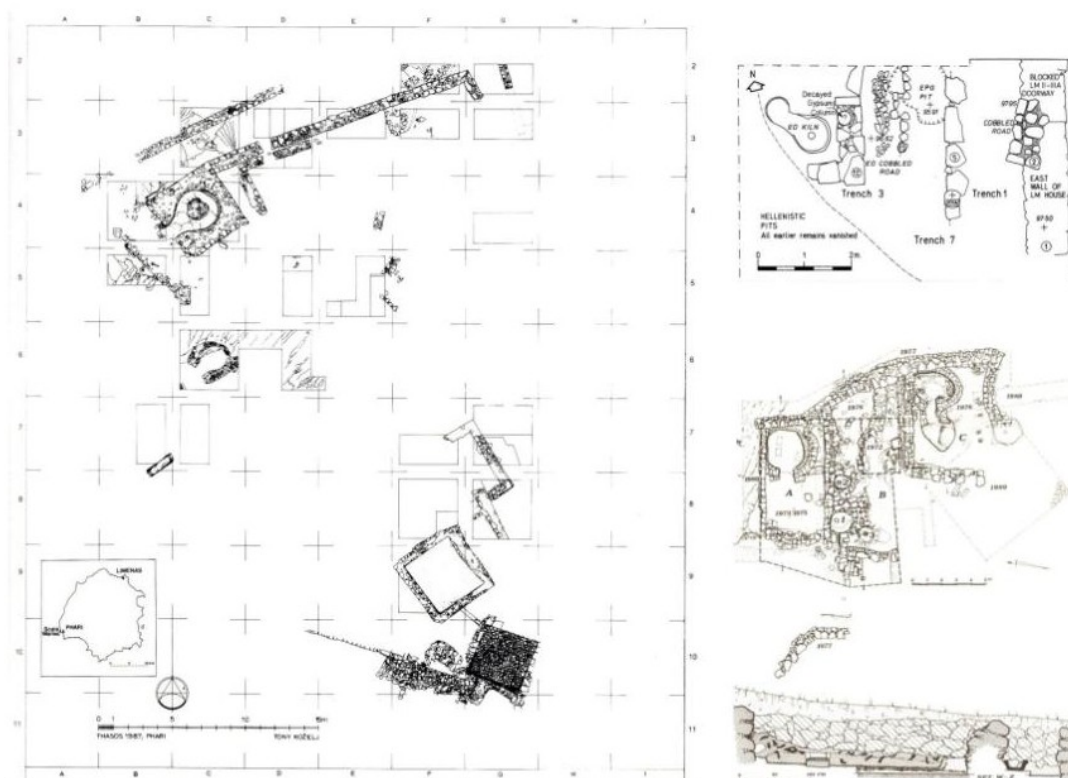


2. Pianta dell'edificio rinvenuto in terreno Tamvaka, Eretria. In evidenza le aree interessate dalle tracce di produzione ceramica (fonte: cf. Cat. fig. 27). A destra: Argo, quartiere del Nuovo Museo (da Courbin 1963, fig. 8). Rielaborazione autore (le immagini non sono in scala).



3. Atene, casa laboratorio sotto la Tholos (da Monaco 2000, tav. 6a).

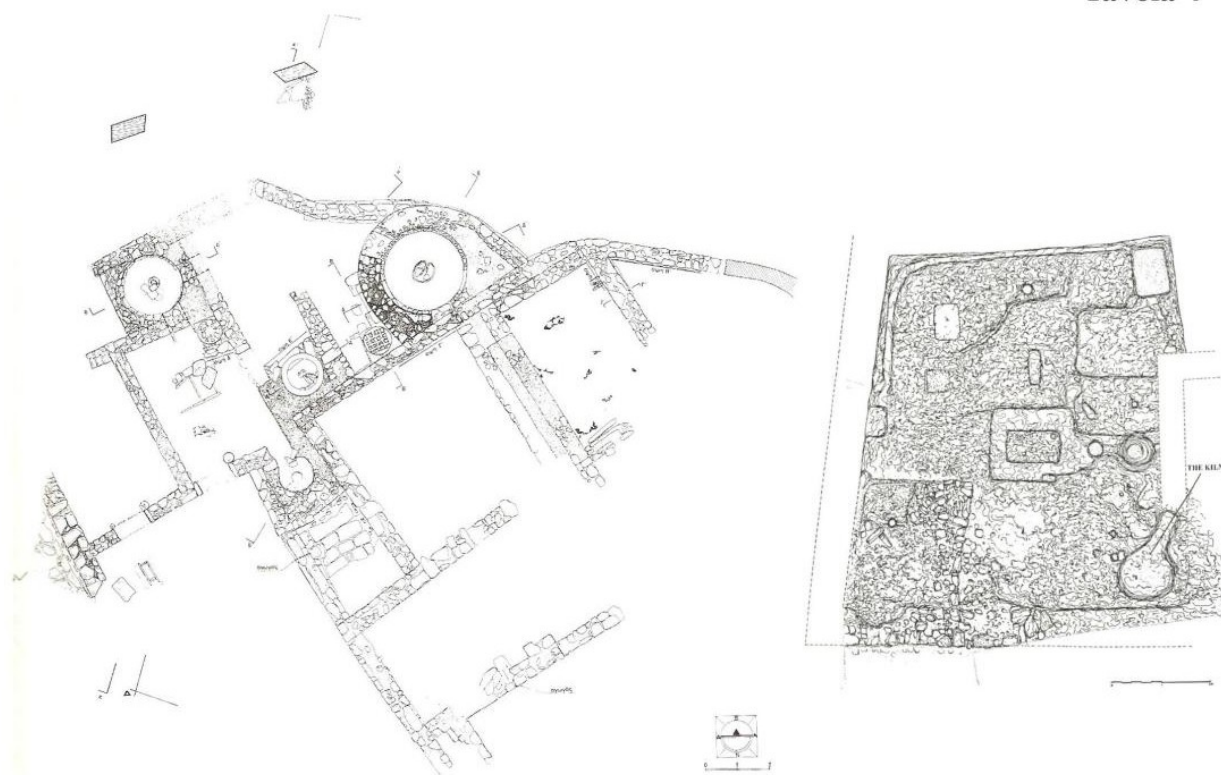




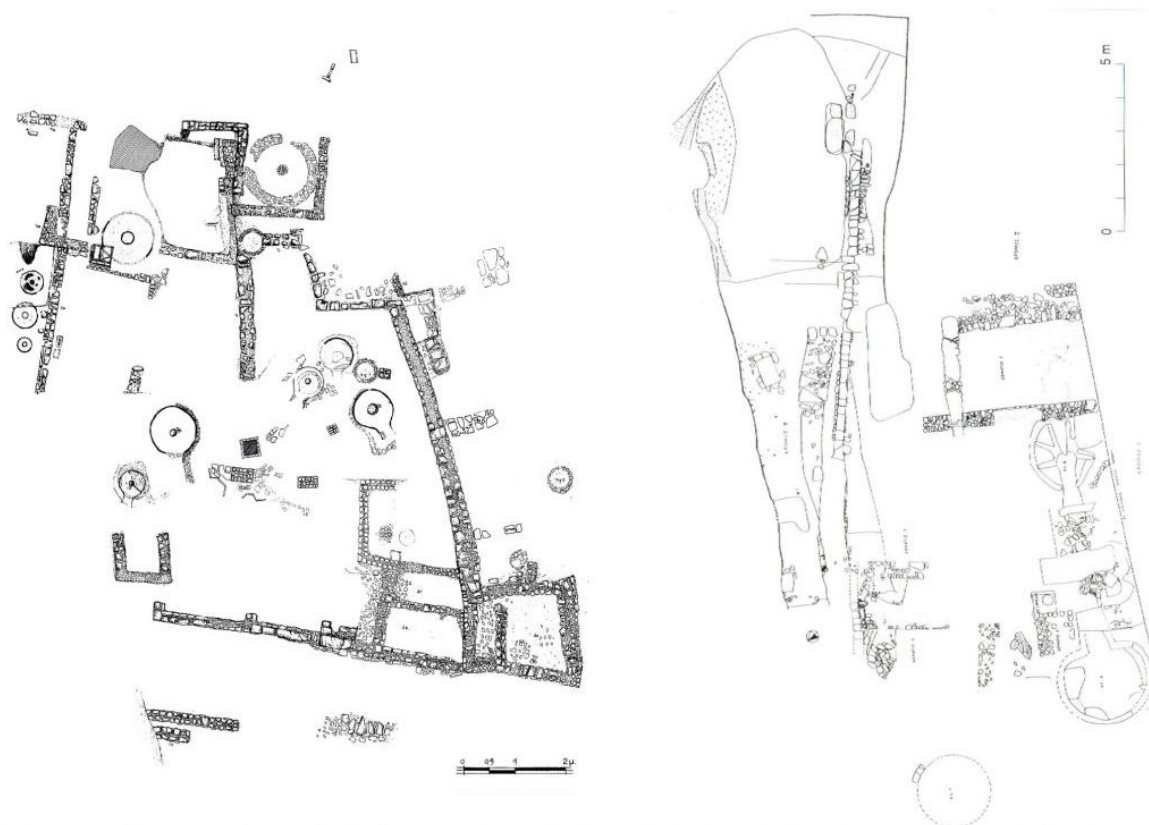
1. Atelier di Phari (Taso); fornace di Cnosso; officina di Prinias. (Fonti: Blondé - Perreault et al. 1992, fig. 1; Coldstream - MacDonald et al. 1997, fig. 3; Rizza - Palermo et al. 1992, figg. 3-3b).



2. A sinistra: abitato geometrico di Festòs. In evidenza il vano G, dove è ubicata la fornace (rielaborazione da Cucuzza 1998, fig. 6.2). A destra: pianta d'insieme dei quartieri di Megara Iblea in cui sono attestate attività produttive (da Gras - Tréziny et al. 2004, fig. 453).

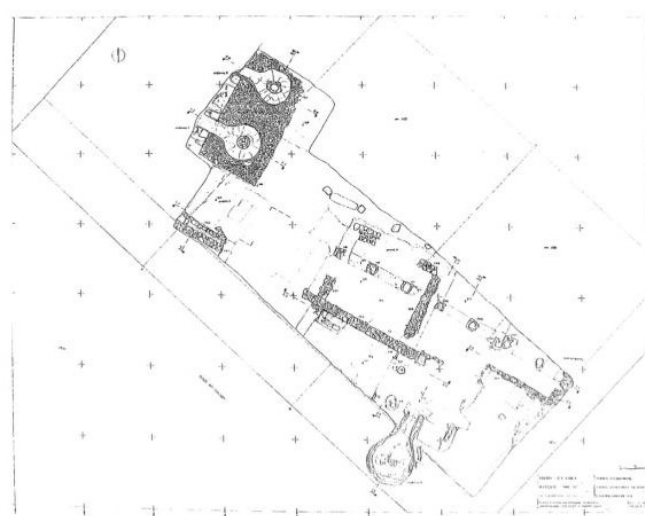
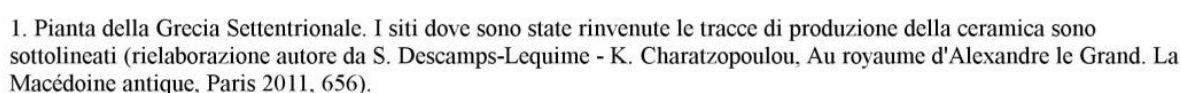


1. Pianta dell'officina di Paroikia a Paros (da ArchDelt 1992, 543, pianta 2). A destra: pianta dell'officina di Minoa ad Amorgos, situata nei pressi delle mura (da Marangou 2002, fig. 5).



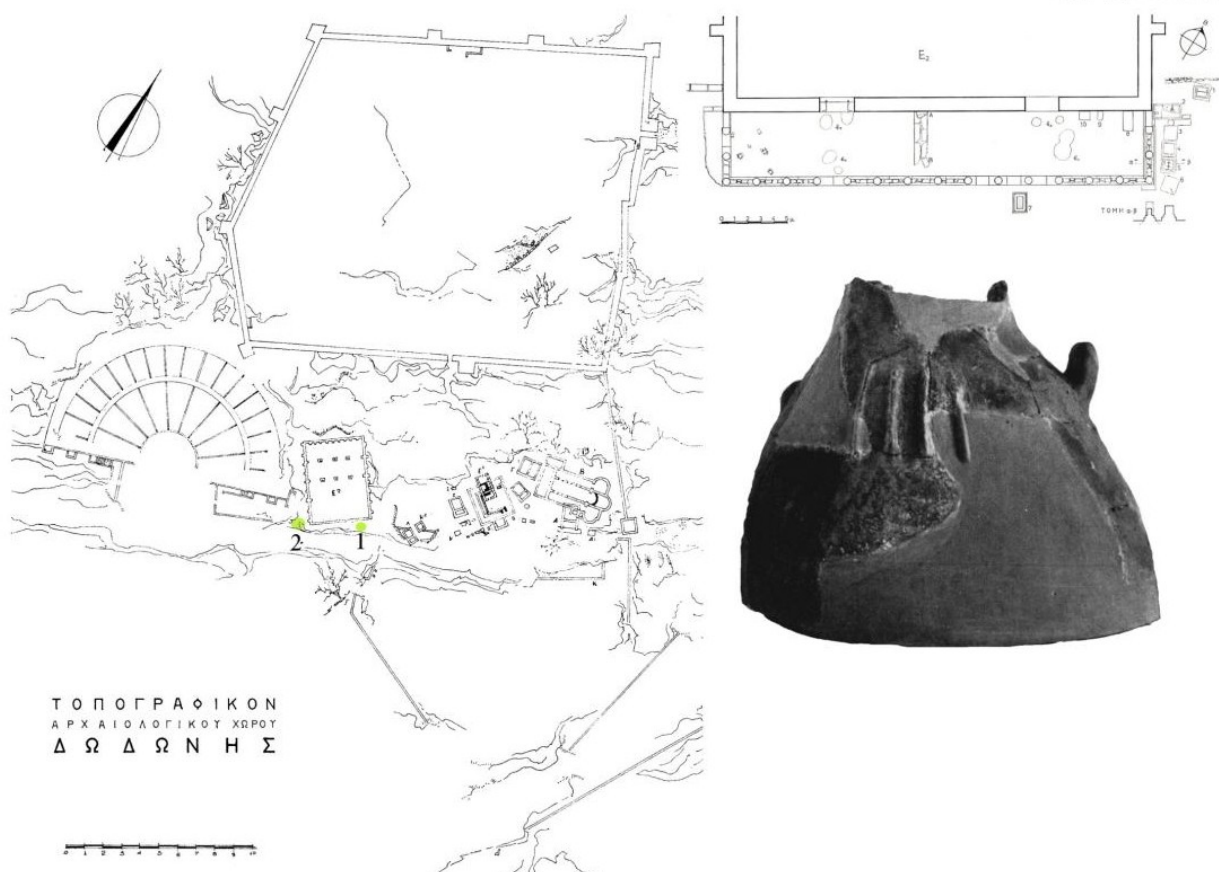
2. A sinistra: Pianta del laboratorio di Figareto, a Corfù (da ArchDelt 1995, 436, pianta 1) ; a destra: fase II del laboratorio in od. Lenormant (da Monaco 2000, tav. 41).





2. A sinistra: le due strutture rinvenute a Mende (rielaborazione da Anagnostopoulou-Chatzipolychroni 2004, pianta n.1). A destra: sito di Akanthos (da Trakosopoulou Salakidou 2004b, pianta n.2).

**Tavola 5 bis**

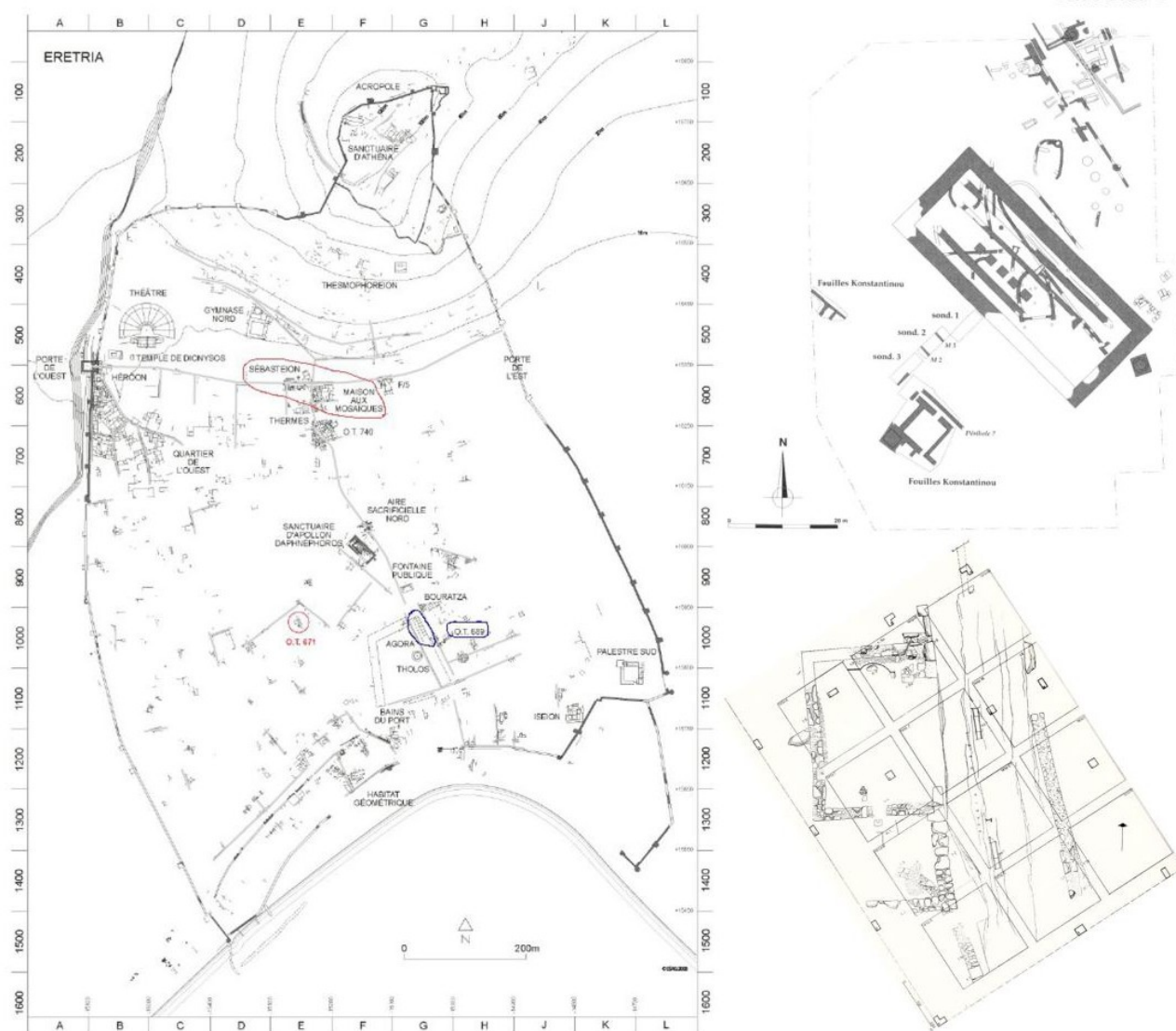


1. Da sinistra: pianta topografica del santuario di Dodona (da S.I. Dakaris, 'Das Taubenorakel von Dodona und das Totenorakel bei Ephyra', in L. Kahil - G. Bakalakis - S.I. Dakaris, Neue Ausgrabungen in Griechenland, Olten 1963, fig.2). Il N. 2 indica il luogo di rinvenimento dei distanziatori a goccia, mentre il N.1 indica la zona in cui fu scavata la fornace, presso il portico del Bouleuterion, riprodotto in alto a destra (da Dakaris 1966, fig. 2). In basso a destra: comignolo proveniente dallo scavo della fornace (da Dakaris 1967, tav. 30β).

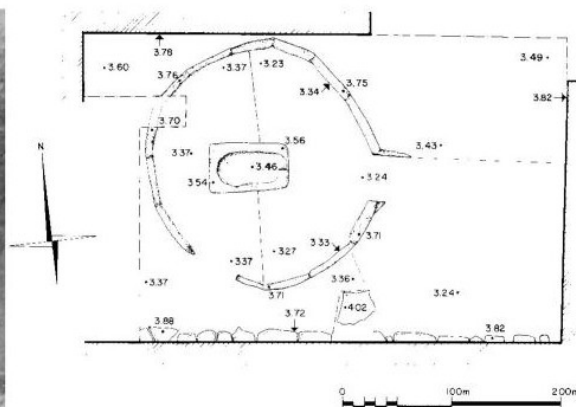


2. Pianta dell'agorà di Pella con in evidenza le aree destinate alla produzione della ceramica e pianta dell'officina situata a Nord dell'agorà presso un santuario (da Lilimpake Akamatis 1993b, figg. 1 e 2).

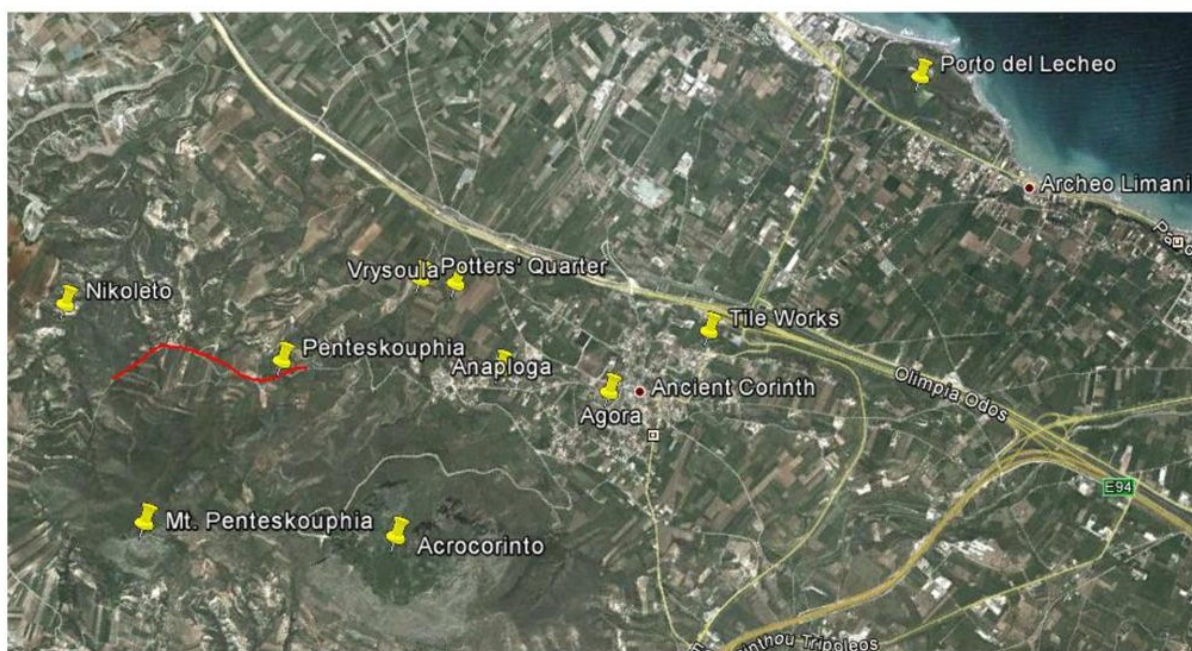




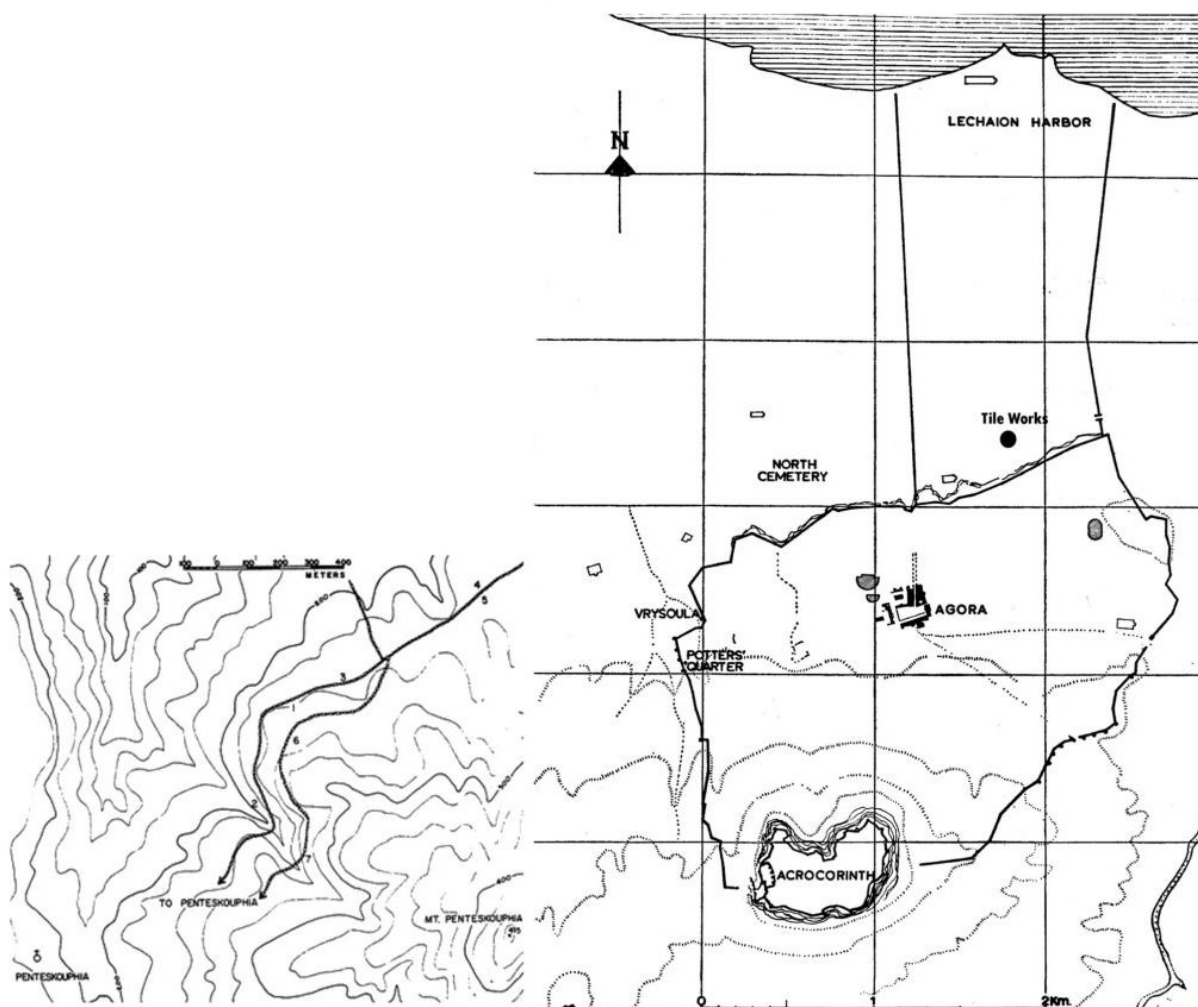
1. Pianta del sito di Eretria (fonte e copyright: Ecole Suisse d'Archeologie en Grèce). Nei cerchi le aree interessate dalle attività di produzione della ceramica (da Nord: il lotto E-600, il quartiere della casa a mosaico, l'area del tempio di Apollo, e i lotti 671 e 685. A destra: in alto, pianta della zona del tempio con indicazione degli scavi Konstantinou (da Verdan 1999, fig. 1); in basso, pianta della casa rinvenuta nel lotto 671 (per la fonte, cf. Cat. Scheda 14.2).



2. Foto del forno rinvenuto nel lotto E-600 (fonte: Schmid 2000-2001, fig. 23). A destra: pianta del forno rinvenuto nel quartiere della casa a mosaico (fonte: cf. Cat. Scheda N. 14.3).



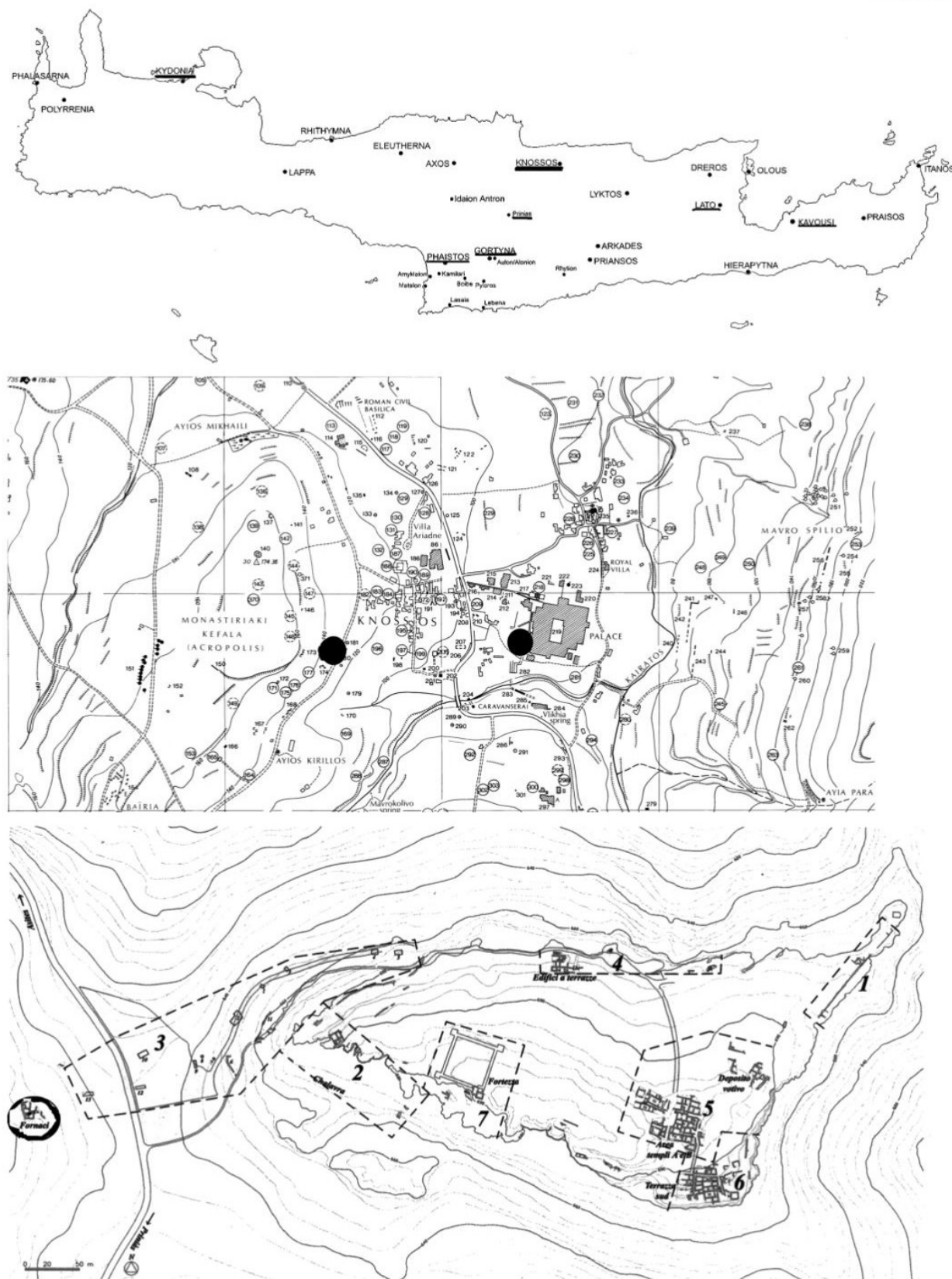
1. Foto satellitare della Corinzia, in cui sono stati segnalati i siti cui si è fatto riferimento nel testo (da Google Earth).



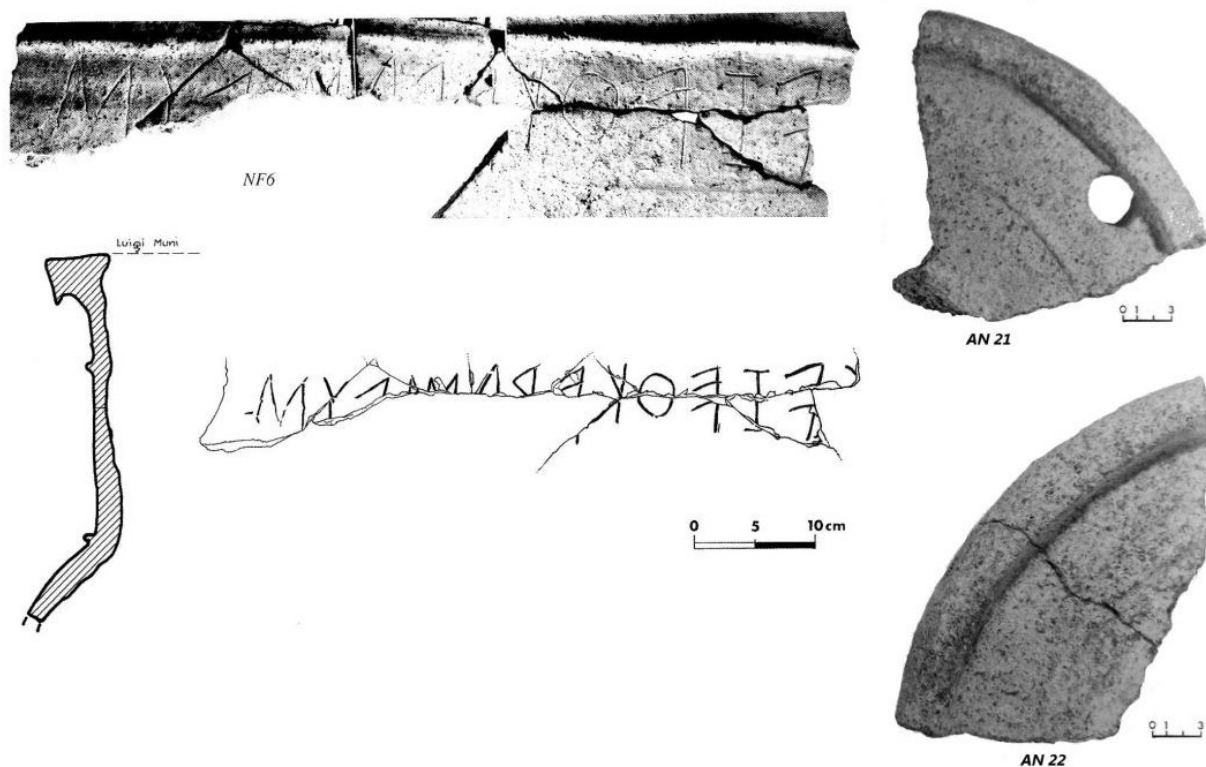
2. A sinistra: Pianta con i luoghi di ritrovamento dei pinakes di Penteskouphia (da Wiseman 1978, fig. 105); a destra: pianta di Corinto con a Nord la dislocazione delle "Tile Works" e ad Ovest quella del Pottery's Quarter e del deposito di Vrysoula (tratta da Pemberton 1971, fig. 1).



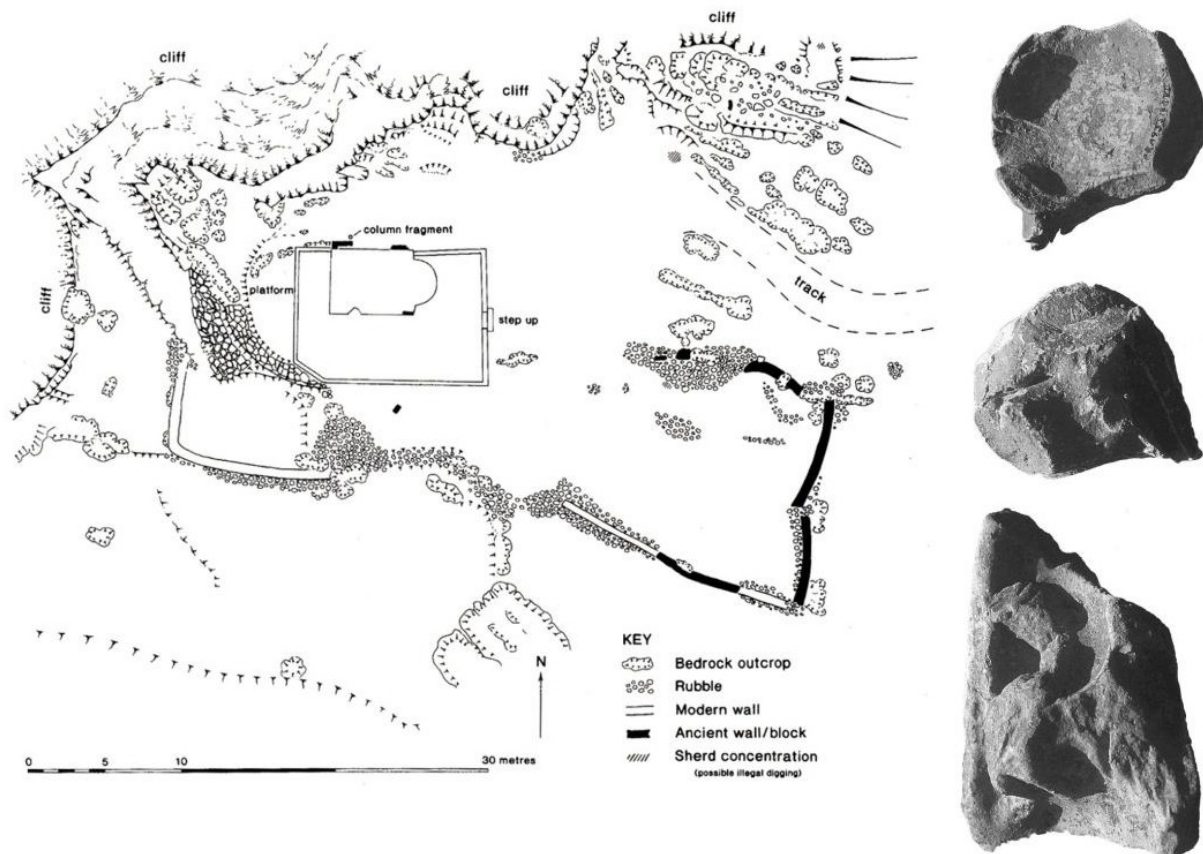




1. Pianta schematica di Creta (da Marginesu 2005), a cui è stato aggiunto il sito di Kavousi. Sono sottolineati i siti in cui si sono trovati dei laboratori ceramici.
2. Pianta di Cnosso (porzione della pianta in scala 1:5000 di Hood-Smyth 1981). Nei pallini i due laboratori di cui si parla nel testo.
3. Pianta di Prinias (da Rizza 2008). Nel cerchio l'officina protoarcaica della Mandra di Gipari.

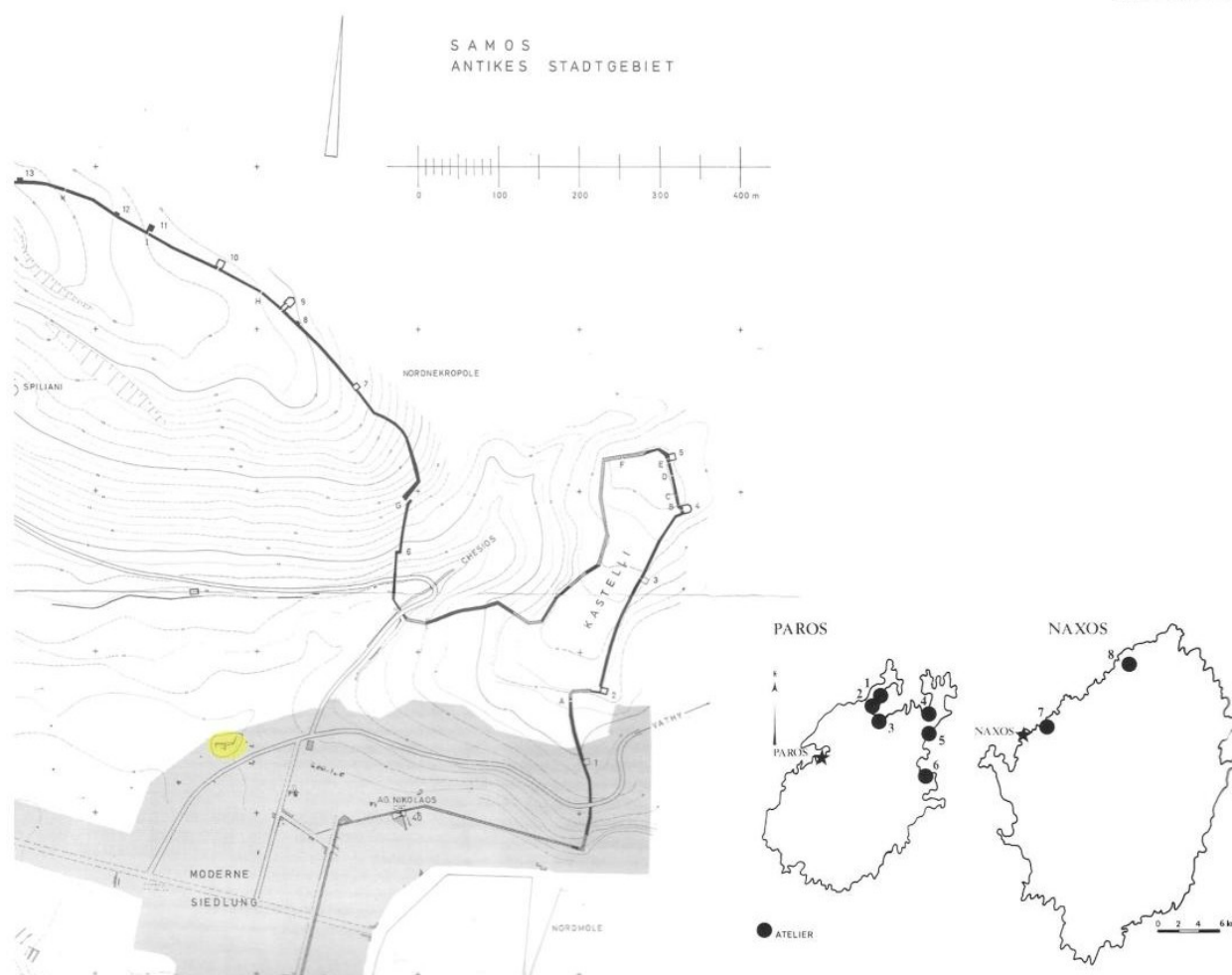


1. Frammento di pithos iscritto dalla Patela di Prinias (da Rizza 2008, tav. XLII, NF6). A destra: frammenti di torni da vasaio di epoca arcaica dalla Patela di Prinias (da Rizza 2008, tav. CLXVI, 4, AN 21-22).

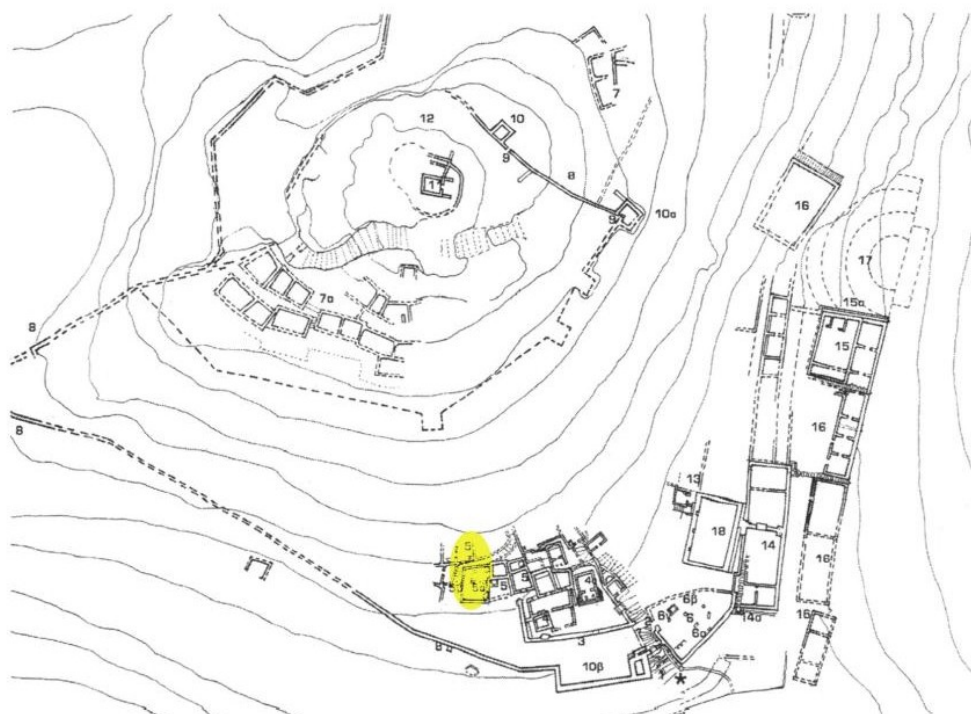


2. Da sinistra: pianta del sito 14 di Praisos e foto degli scarti di produzione raccolti durante il survey (da Erickson 2010, figg. 8.2, 8.3);



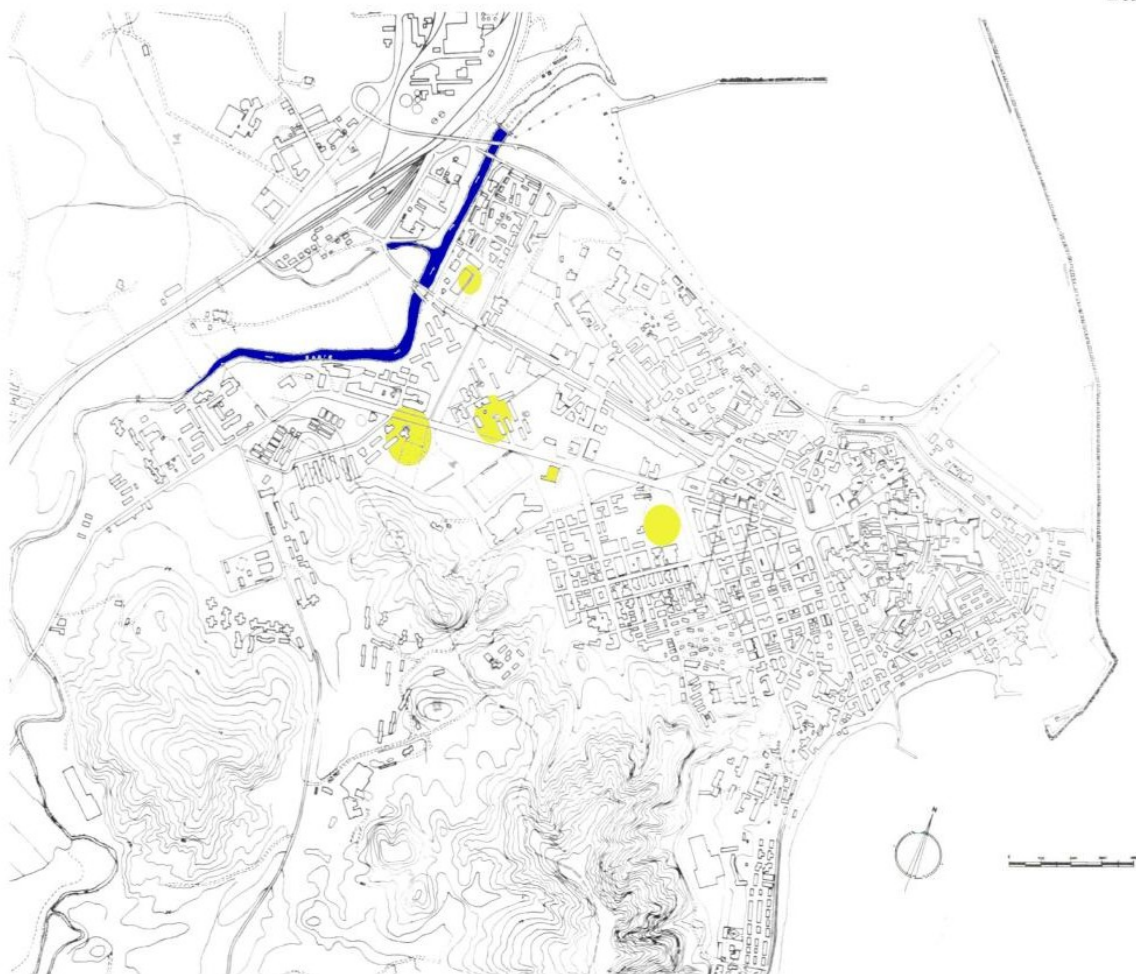


1. Da sinistra: pianta di Samo (da Kienast 1978, Samos XV) con indicazione del lotto Giannopoulou; isole di Paros e Naxos con l'ubicazione dei principali ateliers individuati dalle indagini degli archeologi francesi (da Picon - Empereur 1986, fig.1).

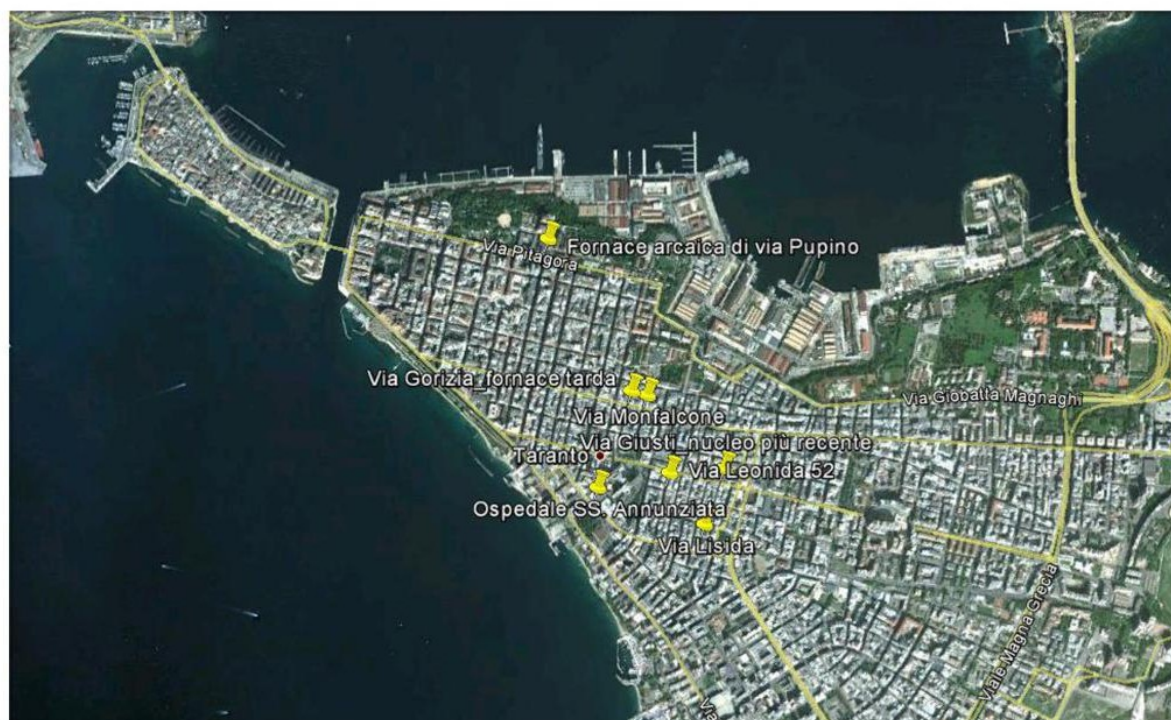


2. Minoa di Amorgos (da Marangou 2002, fig.2). In giallo il laboratorio ceramico di IV sec. a.C.

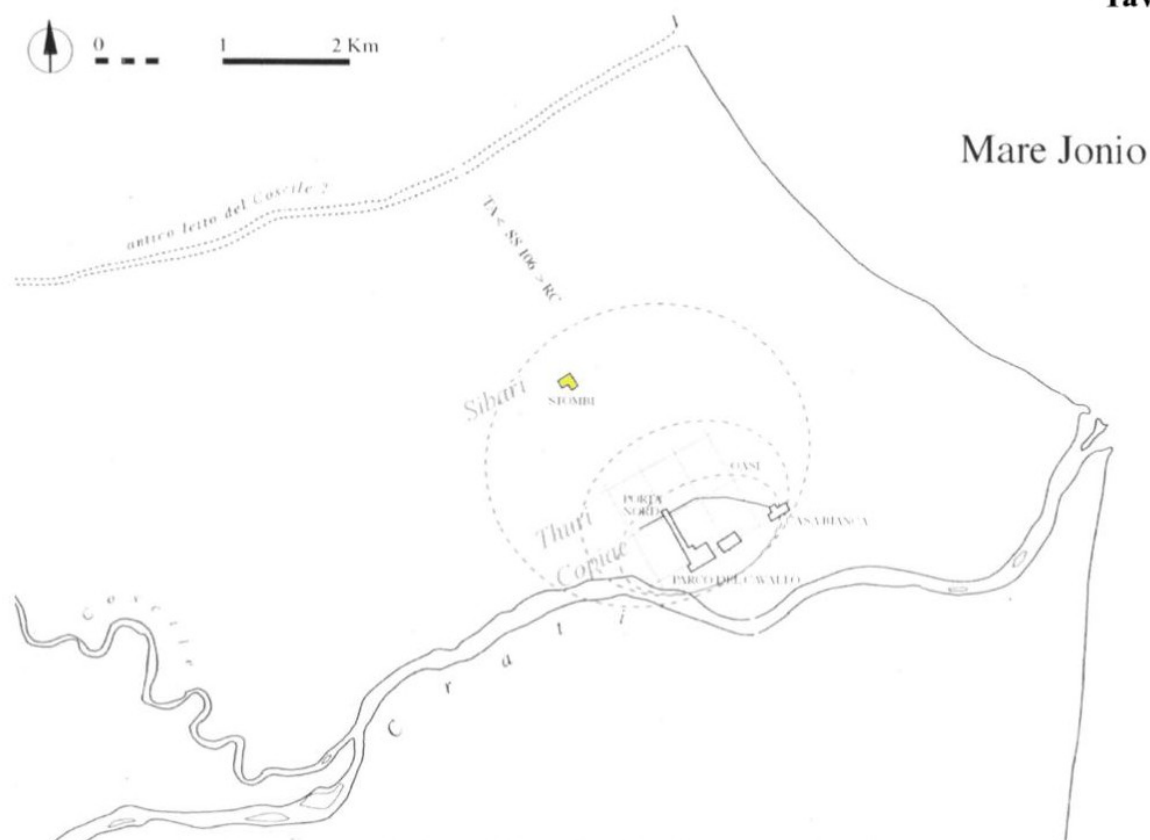




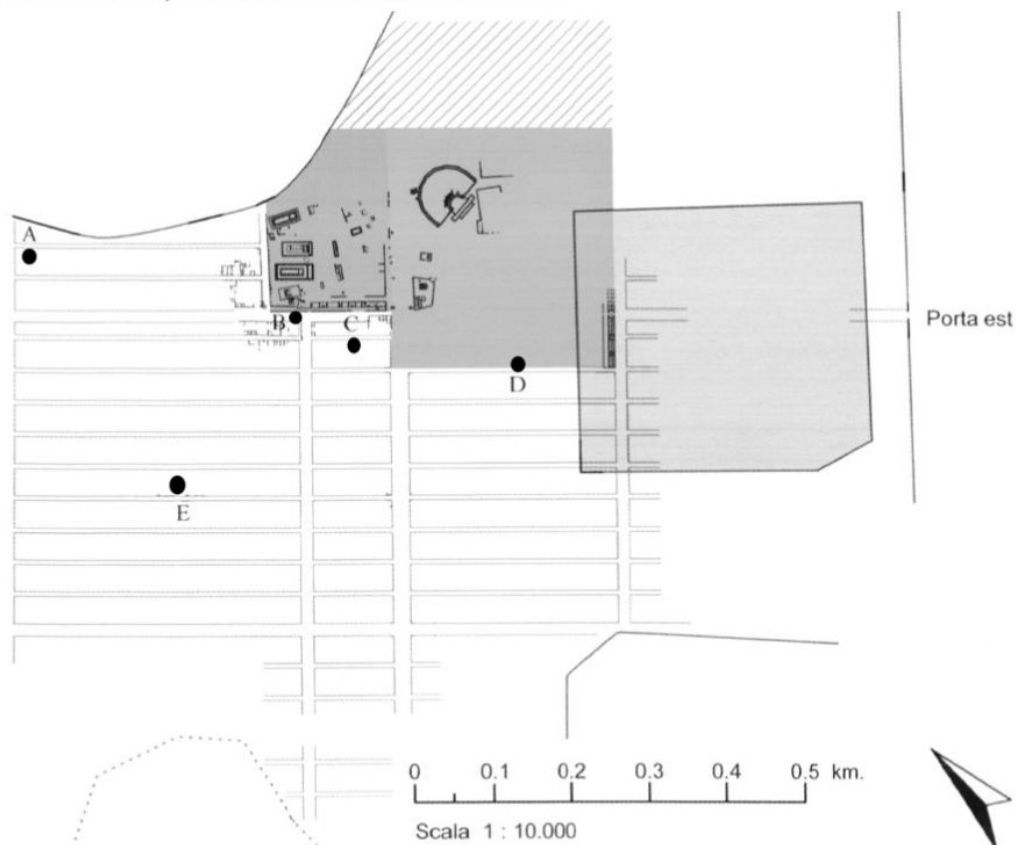
1. Pianta di Crotone (da Spadea 1984). Al tratteggio il percorso ipotetico delle mura della città. In evidenza, le aree interessate dalle attività di produzione ceramica, in blu scuro, il fiume Esaro.



2. Immagine satellitare (Google Earth) di Taranto. Sono segnalate le principali aree produttive.



1. Pianta della piana di Sibari con indicazione dell'estensione ipotetica delle tre città (da Carando 1999, fig.1). In evidenza il quartiere di Stombi, in cui diverse fornaci sono state scavate.

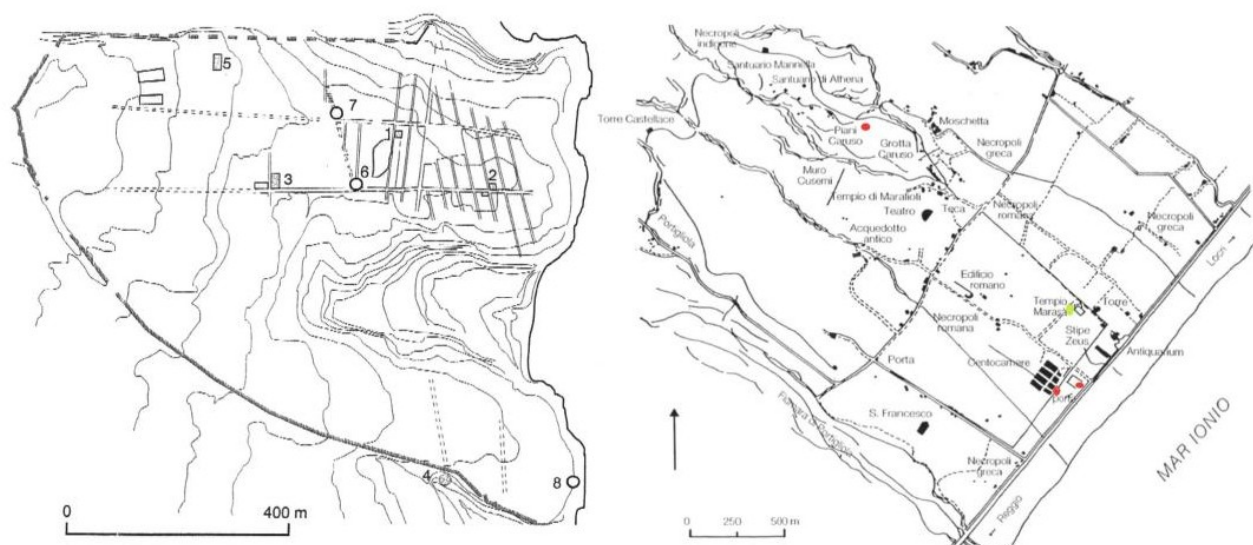


2. Pianta della città di Metaponto con indicazione delle aree di produzione della ceramica; A: cd. Ceramico; B-C-D-E: altri laboratori ceramici (da Cracolici 2001, fig. 111).

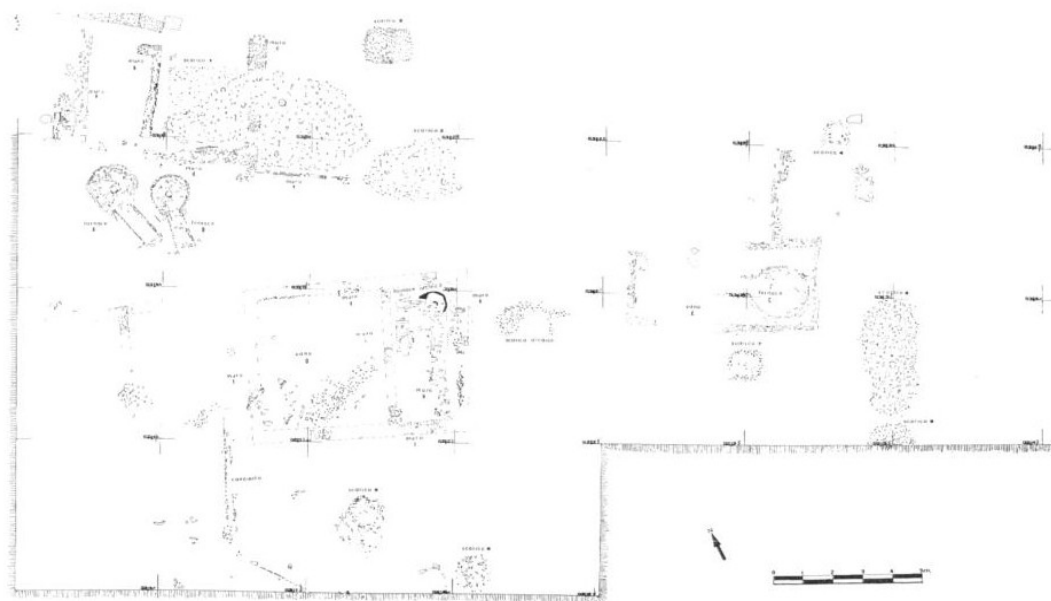




1. Pianta di Naxos di Sicilia (da Lentini - Blackman 2009) con indicazione dei principali luoghi di produzione ceramica.



2. Pianta del sito di Megara con indicazione dei luoghi in cui sono state individuate attività artigianali. Al n. 4 sono le fornaci ceramiche fuori le mura, al 3 il tempio B nei pressi del quale furono rinvenute altre fornaci arcaiche e al n. 5 il cd. "forno Orsi" (da Megara 5, fig. 452). A destra, pianta della piana di Locri Epizefiri con indicazione delle principali aree di cottura della ceramica: a N Piani Caruso, a S i forni in località Centocamere (da Cerchiai 2001, 90).



1. Pianta dell'area con le fornaci situata a ridosso della cinta muraria di Metaponto e al suo interno (da D'Andria 1975, fig. 6).



2. Rilievo delle strutture dell'abitato di Stombi in cui sono state rinvenute le fornaci da vasaio (da Carando 1999, fig. 2) e a destra, il cd. "Ceramico" di Naxos (le figure sono entrambe ruotate di 90°).